

**DEL REGNO
D'ITALIA SOTTO
I BARBARI
EPITOME DEL
CONTE, E...**

Emanuele Tesauro,
Valeriano Castiglione



9

10-C

4



DEL
REGNO
D'
ITALIA
DI D.
EMANVEL
TESAVRO





DEL REGNO
D'ITALIA
SOTTO I BARBARI
EPITOME

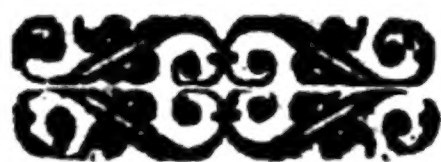
Del Conte, e Cavalier Gran Croce

D. EMANVEL
TESAVRO

Con le Annotationi dell' Abate
D. VALERIANO CASTIGLIONE

All' Illustriss. Sig. Sig. e Padron mio Colendiss.

IL SIGNOR
NICOLO' PISANI,



IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Presso Biagio Maldura.

CON LICENZA DE' SUPERIORI



ILLVSTRISSIMO SIG.

SIG. E PADRON COLENDISS.



ORTIA DEBEN-
TVR FOR TI-
BVS. Non haurei
saputo à chi far do-
no di vn Regno, che à chi nel
petto il cuore più che regio
nodrisce. Esce nuouamente
dalle tenebre della stampa al-
la luce del Mōdo il REGNO
D'ITALIA, Opera del Con-
te D. Emanuel Tesauro vna
delle più erudite Penne de'
nostri tempi, e Scrittor sì fa-
moso, che il solo suo Nome
porge ampia materia da tes-

A 3 sce

ser panegirici, per renderlo ce-
lebre dall' vno all'altro confi-
ne dell' Vniuerso. Sortì questo
mio Libro trà i litigij il suo
natale, onde qual inseguito
cliétolo necessitoso di patro-
cinio rifugge sotto il manto
della protettione di V. S. Illu-
striss. sperando ch' ornato la
fronte del contrafegno genti-
litio della sua nobilissima Ca-
sa, come se di Lauro immor-
tale coronato fusse, non te-
merà i fulmini dell' ira fre-
mentè de' suoi auuersarij, ef-
fendo tanti i Gioui prodotti
dall' heroica Pianta Pisana
pur ancor viui nella memo-
ria degli huomini, che serui-
ranno di Scudo ad ogni hosti-
le

le insulto; tra' quali Aluise Pi-
fani Procurator degnissimo
di S. Marco, e Proueditor in
Campo; Domenico, Paolo, e
Zuanne Pisani Procuratore,
che à guisa di Caduceati, e fa-
condi Mercurij resero stupi-
de con l' aurea loro eloquen-
za le Corti più rinomate d'
Europa; Vittor Pisani che co'
bastoni Generalitij più volte
al di lui valore, e fede com-
messi, seppe sù le rouine
degli inimici alzar obelis-
chi d' eterna gloria alla pro-
pria Patria; e finalméte Fran-
cesco, & Aluise Pisani Vesco-
ui di Padoua che con la Por-
pora illustrarono, non prese-
ro lustro dal Vaticano. Nè

voglio passar sotto silenzio
quei, che con la partecipatio-
ne degli Arcani più sacrosan-
ti del Gouerno s'acquistarono
il nome di celeberrimi Se-
natori, tra' quali come stelle
fisse del Senatorio Veneto
Firmamento risplendono gli
Eccellentiss. Signori Bene-
detto e Marco Pisani l'vno
Padre, l'altro Zio di V.S. Illu-
striss. Nè senza nota di trascu-
rato deuesi passar sotto silen-
tio l'Eccellentiss. Signor Da-
uid Treuifan suo Zio mater-
no, di cui per accennarne le
lodi troppo angusti riuscireb-
bero i volumi intieri, parlãdo
pur troppo per non mai ta-
cerne la fama. Gradisca V.S.

Illu.

Illustriss. se non la picciolez-
za del donatore, almen quel-
la del dono, il quale se ben di
mole non vasta racchiude,
dentro di sè vn REGNO, e
vn Regno il più fiorito, e ric-
co d'Europa, e percio offer-
ta adeguata all' altezza dell'a-
nimo suo sopragrande, à cui
se dar non posso l' inuestitura
d' vn REGNO, auguro non-
dimeno il possesso d' ogni fe-
licità, e sospirando l' adempi-
mento degl' inferuorati miei
voti ardisco sottoscriuermi

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Devotiss. & Obligat. Servus

Biagio Maldura

A S N O I

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoua .

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato, *il Regno d' Italia, Del Conte, e Cavalier Gran Croce D. Emanuel Tesauro*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Secretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza à Biagio Maldura, di poterlo stampare offeruando gl' ordini, &c.

Datali 27. Febraro 1680.

(Siluestro Valier Cavalier Proc. Rifor.

Gio: Battista Nicolosi Segretar.

DEL



DELLA SCANDIA, E sue Prouincie ,



SOPRA l'Oceano Germanico si sparge contro al Settentrione vn vastissimo tratto di Terra, chiamato dagli antiqui I vn' altro Mondo. Ei fù da Plinio, e Toloimeo, e da più altri Geografi creduta Isola; peroche la sua horridezza non inuitaua niuno à cercarne il capo: ma il nostro Secolo più auaro, e perciò più sagace, l'hà ritrouata Penisola; vincolata nella sua cima con vn brique Istmo à Règni della Moscouia. Ella è bagnata verso Borea dal Mar Gelato: à ponente dall' Oceano Deucalidonio, Britannico, e Germanico: all' Austro dal Mar Germanico, Codatto, e Baltico: e ver Levante, dal Baltico, Sueuico, e dal Seno Finnico infino all' Istmo.

Questa fù da Procopio creduta l' Isola del Tile, che da 2 Virgilio, e Seneca, secondo l' antica ignoranza, fù chiamata,

l'ultima cosa del Mondo: percióche di que' tempi, come si vede in Claudiano, niuna naue penetraua al suo capo. Pitea l'appellò Isola Basilia, cioè Reina delle Isole, essendo la maggiore frà le maggiori. Pomponio Codanouia, dandole il nome dal Seno Codano, corrottamente derivato dalla Gotia, quasi Gotano. Senofonte Lampfaceno, e Metrodoro, la nominano Isola Baltea: onde Hermoldo si credette ch'ella trahesse il nome latino dal Mare Baltico, che à grisa di vn Balteo militare cinge vna parte dell' Europa. Ma non essendo verisimile che di que' tempi il Mar de' Goti prendesse l'etimologia da' Latini, che nol conosceuano: crederci più tosto, che il Mare hauesse preso (come gli altri) il nome dall' Isola; e l'Isola dalla sua Regal Famiglia Balta, che viene in quello idioma à dire *valorosa, e ardita*.

Ma più comunamente da' Geografi, & Historiografi fù detta SCANDIA; 3 cioè munita di forti Castella; per la quantità degli alti, e scoscesi Monti, che paion Rocche inaccessibili à sua difesa. Quinci alterando i Latini, o' Greci l'original suo vocabolo; 4 Tolomeo la chiamò Scandia, altri Scandinauia, & altri Scania: & anco due Isole trà questa, e il Cherfoneo fur dette Scandie.

Quanto al sito, ella giace vintisei gradi lungi dal Meridiano sù verso il Leuante:

te: e cominciando dal cinquantesimo se-
sto grado di latitudine della Equinottia-
le, si sparge fino al settantesimo terzo ver-
so il Polo Artico; il cui circolo la fende in
parti disuguali: onde nella sua estrema
parte le notti più lunghe son di tre mesi.
Che se per ciascun grado ti conti sessan-
ta due miglia Italiane; la trouerai per di-
rittura mille cinquantaquattro miglia.
Ella ti rappresenta (secondo 5 Giornan-
do) la figura di vna foglia di Cedro, la
cui punta penda verso la Germania indi
vicina. In quella punta vedrai la Gotia
famosa, in guisa di Penisola; e caminan-
do verso il Polo col Mare Orientale à
man destra, trouerai la Suetia; e sopra
questa la Lapponia, che nell'Istmo si
congiugne con la Scirfinnia: indi riuol-
gendoti dall'Istmo verso Ponente harai
la Finnimarca opposta alla Lapponia: e
sotto questa la Noruegia opposta alla
Suetia, la qual per lungo tratto scenden-
do contra Ponente, ripiegasi verso il Me-
riggio nell'Oceano Germanico; e con la
Gotia si ricongiugne. Ma dal loro con-
giugnimento infino all'Istmo vna cat-
ena di Gioghi eccelsi diuidendo la Scan-
dia Orientale dalla Occidentale, diuide
la Monarchia della Dania dalla Monar-
chia della Suetia; talche quella gran
Penisola, che altre volte adoraua tre-
dici Rè, appena conosciuti frà loro; ho-
rane adora due soli: ma l'vno e l'al-
tro.

tro fuori della Penisola possedendo altri Regni ; ambidue nel Regno vn dell' altro han dilatate nella Scandia le sue confini.

Più 6 miserabili di tutti questi Popoli, e quasi dimenticati dalla Natura son gli habitatori della parte più Settentrionale della Penisola, Finni, Scirfinni, e Lappij presso all'Istmo. Peroche dannati à perpetue tenebre di lunghe notti, e torbidi giorni; portando in viso lo squalore del loro Sole, traggono vita inhospita, e selvaggia, & hanno inimica la Terra, & il Mare: peroche quella sepolta sotto le neui eterne, appena si mostra loro per sepel- lirla, non che per pascerci; questo, impetrito di densi gieli, la maggior parte dell' anno si può passeggiare, non nauigare: talche i miseri non conoscendo nè pane, nè panni, sol vestono di ciò che spogliano le Fiere; e sol viuono di ciò che dona loro il dardo, e la rete: & hauendo le habitationi così vagabonde come gli habitatori: meritamente nel loro idioma son chiamati Finni, 7 cioè Pouerissimi. Molto più felice è la 8 Suetia per quella parte ch' alla fertilità de' pascoli, e delle messi aggiugnendo numerose repubbliche d'ingeniose Api; rispetto à quelle terre settentrionali si può chiamare Terra di Promissione stillante latte, e mele: e se nell' altra parte ella è rubelle alla coltura, è tanto più fedel tributaria d'argento, e di me-
tal-

15

talli: e se riposa ne' campi, fatica nelle
cauerne. Ma più felice di tutte l' altre
è la 9 Gotia, sì per gli beni della cam-
pagna, come per le douitie delle mi-
niere: onde non fà mentire il suo no-
me, che frà le Terre infelici, significa
Buona Terra.

Egli è bene il vero, che questa presente
felicità si deue agli loro Rè, i quali hauen-
do apprese le belle arti dalla Italia, e dal-
la Grecia quando le dissiparono; disfieri-
ti nelle delitie, le han trasportate negli
loro Regni: e facendo in quel mesto Cie-
lo apparire il sereno delle loro splendide
Corti, la Terra stessa par diuenuta men-
fiera. Ma per que' Secoli de' quali hò im-
presa la fatica, molto diuersa era la faccia
delle Città, e del suolo, e delle genti. El-
la in poche parole generalmente ci fù di-
pinta così dal Magino. 10 *La Scandia è
posta sotto iniquo Cielo; assiderata dal fred-
do, & aspra di sito per gl' alti monti, ro-
uinosi sassi, & horride selue: onde, per lo
più essend' ella ingrata al frumento, al vi-
no, & all' olio; & altro non producendo
gli alberi, che poche poma, & acerbe; gli ha-
bitanti viuon più tosto di maritima, e terre-
stre preda, ò di forestieri alimenti, che del-
la benignità del proprio suolo. Questi in-
comodi venian loro notabilmente accre-
sciuti dalla moltitudine delle Genti. Pe-
roche, sì come la freddezza dell' aria ca-
gionaua copia di sangue, e vigorosa com-
ples-*

pleffione de' corpi; così niun Popolo era più fecondo: e, siccome scriffe Adamo 11 Bremese, nella moltitudine delle mogli non serbauano moderatione; sposandone i priuati quante poteuano; e i Principi quante voleuano: e non essendone minor la robustezza, e fecondità nelle loro Femine (che per l'aspetto, e l'habito, e l'attitudine alle militari fatiche, si chiamauano 12 Amazoni) moltiplicauano à storia come gli Hebrei nell'Egitto. Essendo adunque sì grande la fecondità de' Popoli, e la sterilità della Terra, che non bastaua ad alimentar gli stessi Parti, dando loro terreno per nascere, ma non per viuere; parue che la provida Natura, vedendogli astretti dal proprio numero, e dalla fierezza del suo Cielo, à procacciarsi con la forza altre sedi, studiosamente gli hauesse proueduti di ferro per armarsi alla pugna; e di natua ferocità per vincere ogni altro Popolo. Peroch' essendo 13 vasti di taglia, horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell'animo, simili in somma alla lor terra, & al lor Cielo; manifestamente si vedea, ch'eglino erano colà riposti da Iddio come strali nella faretra, per trarneli di là entro alla occasione. Quinci, si come quegli stessi loro Mari, per osseruation de' Filosofi, ne' nostri Mari continuamente riseruantosi, van guadagnando terreno: così per ogni tempo que' Popoli della Scandia dilu-
uia.

viarono nella Europa: ma principalmente que' della Gotia, come più vicini, e più animosi, e più capaci di disciplina, hauendo riceuuti Animi molto maggiori della lor Patria, fur gli primieri à spezzar que' loro chioftri gelati, & à rompere il guado agli altri Popoli, i quali per essere men generosi, erano più pazienti de' loro difagi.

ANNOTATIONI.

1 **P**Lin. *Hist. Nat. lib. 4. cap. 12.* Codanus Sinus refertus insulis; quarum clarissima Scandinauia est, incomptæ magnitudinis. Portionem tantum eius quod sit notum, Helleuionum Gente quingentis incolente pagis, quæ alterum Orbem Terrarum eam appellat.

2 *Virg. p. Georg. Tibi seruiat vltima Thule. Sen. Med. ea Chor. Act. 2. Rerum vltima Thule. Claud. Paneg. in 3. Cons. Hon. Ratibusque imperia Thule.*

3 *Grot. Expl. Voc. Scantia Castellorum Terra: quòd in exesis Rupibus velut Castellis habitarent.*

4 *Ptolæm. Geogr. lib. 2. Scandia, quæ maxima earum est, iuxta Vistulæ fluiuij ostia.*

5 *Iornand. de Reb. Get. cap. 3. In modum folij Cedri lateribus pandis post longum ductum concludens se.*

6 Saxo

6. *Saxo Danicæ Hist. lib. 5.* Sunt Finni ultimi Septentrionis Populi: vix quidem habitabilem Orbis Terrarum partem cultura, & mansione complexi. Incerta illis habitatio est, vagaque Domus; vbicumque Terram occupauerint locantibus sedes, &c.

7. *Finni, vel Fenni, hoc est Inopes. Apud Grot. Tacit. de Germ.* Fennis fœda paupertas.

8. *Magin. Geogr.* Suecia inter Aquilonares fertilissima est frugum, & mellis: & argento, ære, plumbo, chalybe, & ferro diues.

9. *Magin. Ibid.* Gothia Germanicè sonat, *Bona Terra*; cum sit inter Aquilonares omnium fertilissima, &c.

10. *Magin. Geogr.* Terra hæc iniquo Cœlo est: frigore dira, nec minus montibus, ac præruptis faxis, nemoribus, atque sylvis aspera. Vnde ut plurimum frumenti, vini, & olei ingrata: neque arbores in ea, poma nisi pauca admodum, & quidem acerba mittunt. Incolæ igitur ex maris potius terraque captura, & rebus externis vitant.

11. *Adam. Brem. de Sit. Dan.* In sola mulierum copula modum nesciunt. Quisque secundum facultatem virium suarum duas aut tres, vel amplius ducit; Principes absque numero.

12. *Magin. Comment. in 2. Ptol.* Vnde
Co-

19

Bothorum, siue Getarum Gens : & co-
rum Coniuges Amazones.

13 *Magin. Geograph.* Incolæ sunt duri,
asperi, inculti, & agrestiores. Hi namque
ex Cœli rigore sunt truciores, & ex san-
guinis abundantia audaciores.



P O P O L I

Vfciti dalla Scandia per
predar l'Europa, e
regnar nell'Italia.



NON è alcun Nome Italia-
no, Latino, ò Barbaro,
così propio di Popoli, ò
di Persone; che storpiato
dalla vulgare ignoranza,
od alterato da pronuntie,
ortografie, gramatiche, ò linguaggi differe-
renti, in mille forme sinonime non si tra-
muta: le quali però quantunque mostruo-
se, e strane, serbano sempre alcun vesti-
gio della sua origine; e da questa varietà
si prendono souente nelle antique Scrit-
ture, ò nelle Historie, grandissimi equi-
uochi da leggieri Ingegneri; si come in al-
tri miei volumi chiaramēte hò dimostrato.
In questa guisa il nome de' GOTI per
la varietà de' tempi, e de' luoghi, hà fatto
mille cambiamenti: peroche, si come la
voce Alemana GVT, cioè BVONO, da
Popoli più Aquilonari si scrue Got; da
gli Inglesi Good; & i Danesi mutano la
G in Iota; & i Greci la V, in Y: ò della
Latina si fa vn' El Greca; come da Epi-
rus; Epeirus: così in vece di Goti, alcuna
volta si legge Gut, ò Godi, ò Iuti, ò Gy-

di, ò Geti: ouero si raddoppia alcuna con-
sonante; ò si aggiugne l' aspiratione, ò
sillabe intere: come Gotti, e Gothi, e Ge-
pidi: ouero si cangia la desinenza; come
Geta, e Guta; e Guthones, e Gythones;
si come da' Sueui, Sueuiones; e da' Bur-
gundi, Burgundiones; e i Turci, si scri-
uono Turca; e i Daci, Dacæ: ò finalmen-
te si fabrica qualche inesto di due Voca-
boli accoppiati: onde, siccome in Aleman-
no il Levante si chiama Oost; il Ponen-
te, Vest; il Mezzogiorno, Sud; & il Set-
tentrione, Nord: così, Ostrogoti sono i
Goti habitanti verso Levante; Vestergo-
ti, verso Ponente; i quali barbaramente
ancora si chiamano Visigoti dal volgo: e
similmente Sudgoti e Nordgoti, dall' Au-
stro e dall' Aquilone.

Questi dunque di lunghissimo tempo,
trapassato il Seno Codano, s'impadroni-
rono della Chersoneso de' Cimbri, che
surgendo dal Continente Germanico
presso la Holsatia come lunga P'enisola,
opposita alla Scandia verso Ponente; hog-
gi è la Dania principale, che r'nfino al pre-
sente si chiama Iutia, cioè Gotia, come si
è detto: indi vareato l'Oceano Britanni-
co, inuasero l' Inghilterra à loro più Oc-
cidentale; la qual tennero dugento e tren-
t'anni; ma principalmente la Scotia, se-
condo scriue Giraldo Cambrense, fù co-
si chiamata dalla seggia de' Goti, quasi
Gotia: altri nauigando più verso il Mez-
zogior-



zogiorno, posarono sopra la Vistola à lo-
 ro opposita, chiamati Cuttoni, ò Gittoni:
 altri allargandosi dalla Chersoneso alle fo-
 ci dell' Alpi, e scendèdo lungo quel fiume
 nel cuor dell' Alemagna; diedero il no-
 me alla Prouincia Gotalba: & altri dan-
 do le vele verso Leuante, s'impadroni-
 rono della grande Isola Eningia trà la
 Scandia, e la Sarmatia nel Mar Baltico,
 detta hoggi Gotlandia, cioè Paese de'
 Goti. Quinci passando oltre nella Sar-
 matia, e nella Scittia fino al Tanai, che
 diuide l'Europa dall' Asia; sotto vari vo-
 caboli si annidarono in varie Prouin-
 cie: peroche alla Palude Meotide, e
 nella Scittia vicina, si chiamar Geti:
 presso al Boristene, Gepidi; cioè pauro-
 si, e codardi; e nella Scittia interiore,
 Geloni: e quegli Hunni che si reser pa-
 droni, & habitatori della Terra de' Geti,
 con nome composito si chiamano da
 Claudiano Gothunni. Non hebbe il Ro-
 mano Impero nimici più infesti, nè più
 crudeli di questi Goti, ò Geti abbarbi-
 cati nella Scittia come inestirpabil gra-
 migna: che quantunque discordi frà sè,
 concordi nondimeno contra' Romani,
 congiugneuano le forze, e l' arme: &
 oltre à ciò ben souente dalla Scandia,
 in guisa di nouelli sciami d' Api, ne
 sfarfallauano successiui, e numerosissi-
 mi eserciti: onde dopò la morte di Gal-
 lieno, trecentouinti mila Goti sopra-
duc

Due mila naui nouellamente approdaro-
no contro a' Romani: e benche per lun-
go tempo guerreggiando sotto vn sol
Rè, haueſſero vnitamente vcciſo alcun
de' Ceſari, è neceſſitato l'Impero à pagar
loro tributo: partitiſi poſcia in due Po-
poli, Oſtrogoti, e Viſigoti: quegli con-
tra l'Impero Orientale, queſti contra
l'Occidentale: occupata la Tracia, la
Teſſaglia, la Grecia, l'Iſtria, la Panno-
nia; ſi allargarono nella Francia, nella
Spagna, nell'Africa; & alla fine impoſe-
ro il giogo alla Italia.

Vandali, ò *Vinduli*, ò *Vinnuli*, che
ſignifica *Vagabondi*; è vn nome genera-
le à tutti i Goti venuti dalla Scandia; e
quaſi vaganti per l'Europa con le arme in
mano. Ancor queſto nome andò va-
riando ſecondo i luoghi: peroche que-
gli i quali ſi fermarono alle foci della Vi-
ſtula, fur detti Venedi, ò Veneti; e
fecero il nome al Seno Venedico nel Mar
Baltico: e queſti poſcia trapaffando la
Germania diedero il nome al bel Paefe,
che dall'Iſtria à Rauenna cingendo il
Mare Adriatico, ſi può degnamente
chiamare il Capo della Italia, degno di
corona. Quegli che poco auanti à Giu-
lio Ceſare, nauigando verſo l'Occaſo,
vennero alle foci del Reno, chiamaronſi
Valloni, e diedero il nome all'vno delle
Corna del Reno, & à quella Prouincia
della Gallia Belgica, la qual chiamano
Vallo-

Vallonia. Quegli che penetrati nell' intima Germania vennero alle alpestri scaturigini dell' Albi, ritennero il nome di Vandali: onde que' Monti son chiamati da Dione, Gioghi Vandalici: e con poca varietà di vocabolo, que' che passarono nella Retia, doue Augusto fondò la sua Colonia, fur detti Vindelici. Vandali parimente fur detti quegli che traversando la Scittia verso Levante propagarono nella Dacia presso al Danubio; co' quali si confederò Aurelio Antonino; e da Costantino ebbero vna parte della Pannonia: donde passarono nella Francia; e poi nella Spagna Betica fecero il nome alla Vandalucia: indi acquistarono l' Africa, e di là vennero nell' Italia.

Longobardi. Questi erano prole de' Goti Vandali che dalla Gotia Orientale sotto due Capitani, Ibor, & Aio, vennero per la Scittia alla Palude Meotide: così chiamati da *Lang Barden*, che significa longa barba; o più tosto lunghi capegli, come gli descrive Paolo Varnefrido col capo raso, e due lunghe ciocche di capegli pendenti di quà, e di là del viso, che gli rendevano horribilissimi. Questi combatterono gli altri Vandali già venuti, e gli snidarono dalle lor sedi: vinsero i Geti, e i Bulgari; popolarono trà l' Albi, & il Viadro nella Germania: indi occuparono la Pannonia, di doue terminarono nell' Italia.

Dani.

Dani. Questi eran germogli di quei Goti, che conquistarono il Chersoneso de' Cimbri, e le due piccole Scandie: così chiamati da vn Dano lor Capitano. Questi ancora poco auanti al tempo di Giustiniano rientrarono nell' Oriental Promontorio della Gotia, la qual parte anche hoggi si chiama Dania: talche la Dania comprende il tratto della Cimbri- ca Chersoneso chiamata Iutia, le due Scandie minori, e la portione della Gotia chiamata Scania; dalla quale à viua forza cacciarono gli Heruli habitatori. Altri venuti nella Scitia, fissero le loro stanze appresso a' Geti frà la Sarmatia, & il fiume Tibisco, infino al Danubio; il qual, sì come scriuono, prese da loro il nome; e questi dagli Storiografi, e da Poeti hor si chiamano Dani, hora Dauì, & hora Daci; che molto diedero che fare a' Romani; ma talora foggiogati metteansi sotto l'haſta, non men che i Geti; onde nelle Latine Comedie gli Schiaui malitiosi chiamauansi Geti, e Dauì.

Sueui, cioè laboriosi, dal volgo chiamati *Sueci*, ò *Suedi*, ò *Sueti*: vennero anch'essi nella Germania, e diedero il nome alla Sueuia appresso al Reno, & al Danubio: doue Tolomeo colloca i Sueui Longobardi sotto i Sicambri, e li Sueui Angli sotto i Longobardi. Questi passato il Reno entrarono nella Francia co' Vandali, e con gli Alani, come scriue Isidoro, e

con lor passarono nella Spagna.

Noruegi. Questi propriamente sono gli habitatori della Scandia Occidentale, da Tolomeo chiamati, *Schedini*, da Tacito *Sitones*: e se bene tutta la Scandia, in riguardo della Francia sia Settentrionale; e perciò tutti i Popoli di là venuti per l'Oceano, con nome generale sian chiamati Normanni, cioè Huomini del Norte: i Noruegi però particolarmente, vniti con li Danesi, fur quegli, che infestando la Francia ne' tempi di Carlo il Semplice, ebbero finalmente da lui per accordo la Neustria, ò sia Vestria, Provincia sopra l'Oceano Britannico da loro chiamata la Normandia. I medesimi s'impadronirono dell'Inghilterra sotto Guglielmo lor Duca: & i medesimi hauendo gloriosamente militato in Terra Santa, nel lor ritorno scacciarono i Greci dalla Puglia, e se ne fecer padroni; come anco della Calabria, e della Cicilia; e nacque il Regno de' Normanni. Altri passati nella Scittia, scesero anch'essi nell'Alemagna con i Goti, e Daci, e diedero il lor nome al Norico trà l'Danubio e l'Adriatico; e la fiera loro restò in proverbio all'Italia.

Slani, ò Sclani: eran Popoli della Scandia sotto i Noruegi, oppositi alla Dania Cimbrica. Questi come renitenti alla Fede Cattolica furono da' Noruegi foggogati, e sottoposti à feruil tributo.

Que-

Questi ancora sboccati dalla Scandia, passarono alla Palude Meotide, donde scesero al Danubio, & habitando la gran Prouincia dal nome loro chiamata la Schiauonia, che comprendea la Dalmatia e la Liburnia, con le Isole aggenti, fur sempre infesti a' Romani.

Heruli, così chiamati da Heriliz, che significa disposizione all'armi; dappoi che dagli Dani fur discacciati dalla Scandia, come si è detto; tragittato il Mar Baltico, altri verso Ponente cercarono la Bataua presso al Reno: & altri verso Levante pellegrinarono nella Sarmatia, dou'è la Polonia, indi nella Pannonia; e di là, sotto il loro Rè Odoacre, vennero in Italia.

Scyri. Goti, che scacciati con gl' Heruli dalla Scandia, passarono il Mar Caspio, & al Caucafo; e di là vennero con gl' Heruli nell'Italia.

Hunni. Popoli fieri, e brutali alla Palude Meotide; nati da Donne malefiche scacciate dalla Gotia, e mescolate con gl' Sciti: che viuendo spartiti à centurie come le mandre di armenti, dalle centurie fur detti Hunni. Vennero nell'Italia con Attila loro Rè, & al ritorno occuparono la Pannonia, la quale preso altro nome, da loro si chiamò Hungheria.

Burgundi, chiamati da Agatia, Gente Gotica, pronta di mano, & inclita nelle guerre; dalla Scandia varcarono nella

Germania, e dimorati vn tempo sopra la Vistula appresso a' Gittoni, venner poscia verso la Retia: onde da Plinio sono compresi sotto i Vindelici. Quindi valicato il Reno, entrarono nella Francia, & occuparono la Terra degli Edui, e de' Sequani; che da loro fù detta Burgundia; onde, venner souente di quà dalle Alpi ad infestar l'Italia.

Auari, erano gl' *Huani* che da vn loro Rè prendendo il nome habitauano nella Scittia presso il Danubio; e dopoi nell' *Hungheria*, e nella *Schiauonia*, & ebbero guerra perenne hor co' Greci, hor co' Franchi, hor co' Longobardi, obbedendo ad vn Rè da loro chiamato *Cacano*.

Baioarij, ò *Bauari*, Popoli Goti che mescolati con gli *Auari* nella *Pannonia*, e di là discacciati, fondarono il Regno di *Bauiera* presso a' *Boemi*, & a' *Vindelici*; e con *Alboino* molti passarono in Italia; dal cui Regal Sangue prouennero alcuni Rè de' Longobardi.

Rugbi, ò *Rugij*, cioè hirsuti, e pilosi, cosi nomati dall' habito di ferine pelli: habitatori del Promontorio meridional della *Gotia*. Questi fecero il nome all' *I-sola Rugia* trà quel Promontorio, e la *Germania*: onde Tacito gli colloca i primi dall' Oceano verso la *Scandia*. Passati poi nella *Scittia* fermaronsi alla *Meotide*: & altri nella *Germania* s' impadronirono

nirono di vna vassa Prouincia sopra l'Albi da loro chiamata Rugilanda; & indi col loro Rè Odoacre passarono in Italia.

MA oltre a' Popoli della Scandia, molti altri Popoli da loro inuitati vennero à predar nell'Italia: come i Turci, ò Turcilingi, che dal Mar Caspio si sparsero nelle spiagge della Meotide nell'Europa, e di là fecero con Odoacre loro Rè nell'Italia indi occuparono la Perside, la Tracia, e l'Impero Orientale.

Bulgari, ò *Volgari*, così chiamati dal fiume Volga, doue habitauano anch'essi nell'Asia vicini al Mar Caspio: e passati in Europa alla Palude Meotide, Patria commune de' Barbari occuparono vn'ottima Prouincia trà 'l Danubio, e la Romania: onde vennero in Italia nel Regno di Grimoaldo.

Franchi, che dalla Franconia passato il Reno presero Marsiglia Colonia de' Greci nella Prouenza; indi col buon gouerno più tosto che con la forza si resero padroni della miglior parte della Gallia Transalpina; e ne' tempi di Narsete fur inuitati in Italia da' Goti.

Sarmati Europei, che dalla Vistula si stendeuano fino al Tanai, e dal Mar Baltico fino al Danubio: diuisi dapoi in molte barbare Prouincie che si son dette. Ma quegli frà gl'altri sostennero questo nome, i quali albergauano più presso al Mar Baltico: i quali venuti con i Goti

in Italia, nello spartimento della Gallia Cisalpina sortirono le Terre vicine al Tanaro, dette anche hoggi la Sarmatia.

Sassoni. Quegli cioè che habitauano la Sassonia antiqua hoggi chiamata Vestfalia, ò Sassonia Occidentale, intra il Reno e la Visera: che inuitati da Longobardi in numero di vintimila con loro mogli e figliuoli vennero in Italia alla preda. Ma questi nel tempo degli Trenta Tiranni Longobardi, scandalizzati de' mali trattamenti, che i Longobardi faceano agli Ecclesiastici, partirono dall'Italia.

Anglosassoni. Popoli che dalla Sassonia passarono nella Gran Bretagna sotto il comando di Angela loro Reina, la qual diuise a' Sassoni quelle Prouincie, e diede il nome à tutto il Regno. Ouero (secondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia, ò Angria Prouincia della Sassonia, usciti col loro Duca Vertegiro, occuparono la detta Bretagna, e le diedero il loro nome. Questi ancora vennero co' Longobardi in Italia, e di quel Regio Sangue nacque Hermelinda moglie del Rè Cuniberto.



ORI-

ORIGINE³¹

Del Regno de' Goti in Italia.



Vell' istesso Iddio, che ne-
gl' Animi più generosi in-
ferì quel nobilissimo de-
siderio del Regnare; ac-
cioche le Republiche hu-
mane ad esempio della

Diuina più regoiatamente si gouernasse-
ro da vn sol Capo: fù ancora tanto gelo-
so della sua propria Soutanità, che giamai
non volle consentire ad vn sol Mortale la
Temporal Monarchia dell' Vniuerso.

Quindi è, che alla vasta, & illimitata
cupidità de i Rè, limita in guisa la forza
e la Fortuna; che 14 ogni Republica fino
à certo termine vada crescendo, cresciuta
si diuida, diuisa caggia; affinché da' suoi
frammenti vn' altro Imperio riccuà no-
uella vita. Illustri esempi successiuamen-
te ne diedero le cinque Monarchie più
famosc: ma più vicino, e più tragico la
Romana; che da oscuri, & adulterini na-
talivenuta alla luce; educata dal suo fe-
roce Marte; pasciuta di circonuicine Re-
publichette, e poi di vasti Regni; crebbe
così, che diuenuta griue à sè medesima,
più non si potea reggere senza diuidersi;
ne si potè diuidere senza perire; facendo
luogo per le sue proprie rouine alle Na-

B 4

tionij

zioni Straniere . Era già Roma diuenuta
 maggior di di sè stessa il maggior tutt' i
 Cesari, Costantino: il quale à proua cono-
 scendo ciò , che prima di lui i 5 haueua il
 grāde Agostino conosciuto, e scritto nel-
 le politiche sue memorie ; non potersi da
 vna solamente quantunque vasta, animar
 Prouincie tanto lontane , che ne anche il
 Sole, se nō con vn perpetuo, e rapidissimo
 volo, potea vederle : diuise Roma da Ro-
 ma col geminarla : fabricandone vn'altra
 col suo nome nella Tracia per gouernar l'
 Oriente; accioche quella del Latio col no-
 me di Romolo, sol' attendesse al gouerno
 dell' Occidente. Anzi ancor troppo grādi
 parendoli le due parti ; squartò il Mondo
 con l' Impero; dandone à quattro fanciul-
 li vn brano per ciascuno: onde à Costan-
 tino suo Primogenito toccarono le Pro-
 uincie Transalpine: à Costanzo, le Orien-
 tali oltre all' Eufino : à Costante , l' Italia,
 l' Affrica , e l' Illirico : al suo Nipote Dal-
 matio , l' Armenia con le vicine Contra-
 de. Talche à ciascun Rè toccò lo Spoglio
 di molti Rè infelici , i quali ancor trà l'
 Ombre ne viddero la sua vendetta. Pero-
 che in questa guisa , quella diuoratrice A-
 quila cambiata di repente in vn Mostro
 di quattro Capi incompatibili con vn sol
 Cuore ; hostilmente ritorse l' vn rostro
 contra l' altro : e non hauendo forze ba-
 steuoli à lacerarsi da sè medesima , cercò
 il ferro de' Barbari fin dal gelato Mare ;
 facen-

facendo venir gola à quei Seluaggi di ricrearfi nelle Italiane delitie, col darle loro à conoscere. Nè molto indugiò la Fortuna à secondar gli lor voti: Peroche di nuouo rintegrato l' Imperio in Teodosio il grande; e di nuouo per la medesima ragione da lui spaccato à due Figliuoli, Arcadio, & Honorio: quei Barbari che per auanti dall' Imperio vnito eran diuisi; contro l' Imperio diuiso ferocemente si vnirono: e quelli che da vn Cesare solo fur debellati, ribellarono ad vn tempo contra due Cesari, Arcadio nell' Oriente, & Honorio nell' Occidente, Fatta per tanto quest' apertura, innumerabili Popoli Aquilonari di linguaggio diuersi, ma di fiera vniiformi, Goti, Vandali, Sueui, Dani, Longobardi, Noruegi, Rughi, Gepidi, Gutoni, Burgundi, Sciti, Turci, Hunni, Heruli, Alani, Bulgari, Sarmati, Traci, abbandonando le loro Contrade di geli eterni, e di eccelsi monti abbarrate dalla Natura; corsero à depredar la miserabile Italia, che piangeua insieme, & istupiuu di vedersi Schiaua di Genti, nè di sembianze, nè di nome da lei sapute; che corredando le loro Solitudini con le Romane ricchezze, lasciarono in Roma la solitudine. Ma come le riuolutioni delle Republiche sono altamente decretate dalla Diuina ira, così queste di Roma compierono interamente il minaccioso Prognostico del dolente 16 Profeta:

B 5 ta:

345

ta: Dall' Aquilone si spanderà tutto il male sopra tutti gli habitatori della Terra : peroche , ecco che io conuocherò tutte le Cognationi de' Regni Aquilonari . Onde offeruscono i Compileri de' Diuini auuenimenti, 17 che si come il grande Iddio da certe parti del Cielo manda sopra gli Huomini prodigiosi terrori di fulmini, d' incendi, e procellose piogge : così quei Popoli Aquilonari, & Hiperborei, sono in quella parte del Mondo da Dio ricouerati, per mandarli contro questa, o quella Prouincia , a cui dalla Diuina Prouidenza è destinato il gastigo. Egli è perciò vero, che di niun Popolo Aquilonare più generalmente si è seruita la Diuina Vendetta per gastigare i Regni Rei , che de' Popoli Goti, habitatori della gran Penisola Scandia : la qual degnamente è chiamata dagli 18 Storiografi, *Officina delle Genti*, e *Vagina di feroci Nationi*: percioche essendo sopra ogn' altro Popolo Settentrionale dotati di forze , e di coraggio; da quella Vagina appunto sfodrò Iddio le spade più spietate contro à tutta l' Europa, e molto più contro al Romano Impero. 19 Onde Sant' Ambrogio animando l' Imperator Gratiano alla battaglia contro i Goti, che rouinauano la Tracia per estinguer l' Impero dell' Oriente; interpreta letteralmente del Rè de' Goti, quella 20 Profetia del Principe di Gog; mandato da Dio con *anni horribili*, e grandissimi eserciti, ad esegui-

efeguire i Diuini comandi: doppo quali
doueua egli ſteſſo eſſer diſtrutto: sì come
alla fine auuenne al Regno Goto. Egli fù
adunque conſiglio della Diuina Ira, e
conſequentemente della Diuina Pietà,
che le va ſempre congiunta; che l'Aquila
Romana foſſe ſpennata dagl'Aquiloni per
ſuo rauuedimento, e per ſegnalato benefi-
cio della Cattolica Chieſa. Peroche, ri-
manèdo ancora in Roma, e per l'Italia, &
in molti altri luoghi dell' Imperio Roma-
no molte reliquie del Gentileſimo; doue
la mano degli Imperatori Cattolici era
troppo lenta e pietoſa; ci volle quella de'
Barbari col cauſtico, e col ferro, per riſa-
narlo. Che ſe bene i Goti foſſero infetti
dell'Ariana Hereſia, per maluagità di 21
Valente Imperatore, che eſſendo Arria-
no, hauea loro mandati Arriani Predica-
tori: fecer nondimeno queſto bene alla
Chieſa, che ſotto il Regno loro, l'Idola-
tria nell'Italia intieramente fù eſtinta:
hauendo intanto Iddio proueduto, che
nel ſeguente Regno de' Longobardi, co-
me più humano, ancor l'Ariana peſti-
lenza foſſe purgata.

ANNO TATIONI.

14 **C**Yprian, ad Demetr. Hec Dei lex
eſt, ut infirmantur fortia, & ma-
gna minuantur, & cum infirmata, &
diminuta fuerint, finiuntur.

B 6

15 Ta

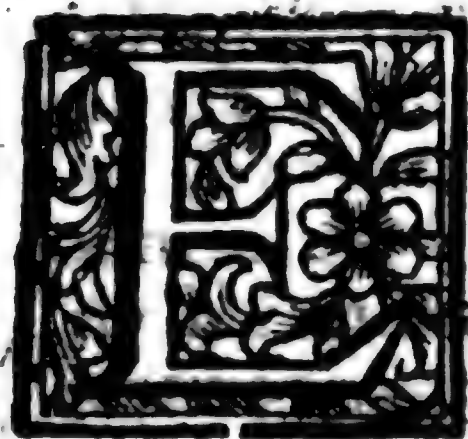
- 15 Tacit. lib. p. Annalium. Cuncta sua manu præscripserat Augustus, addideratque consilium coercendi intra terminos Imperij.
- 16 Ierem. i. 14. Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitantes terræ. Quia ecce ego conuocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.
- 17 Niceph. Calis. Ut terrores de Celo sepe Hominibus à Deo incutiuntur, fulmina, & incendia, & imbres procellosi: ita à Deo asseruantur Septentrionales ac Hyperborei terrores, ut pro pena quadam quando, & quibus Providentiæ Divinæ visum fuerit immittantur.
- 18 Iornand. de Reb. Geticis cap. 4. Ex hac Scanzia Infida, quasi Officina Getiarum, aut certe veluti Pagina Nationum, Gothi quondam memorantur egressi.
- 19 S. Ambr. de Fide ad Grat. l. 2. prop. fin.
- 20 Ezech. p. 38. 3. Ecce ego mittam ad te Gog Principem Capitis Mosoch, & Tubal: & educam te, & omnem exercitum, Equos, & Equites vestitos loriceis uniuersos; multitudinem magnam, hastam, & clypeum arripientium, & gladium, &c.
- 21 Iornand. cap. 25. Quia Valens Imperator Arianorum perfidia saucius, nostrarum partium omnes Ecclesias obturasset; suæ partis fautores ad illos diligit Prædicatores, qui venientibus rudibus, & ignavis, illicò perfidiæ suæ virus diffundunt.

ALA-

I. ALARICO

Rè de' Visgoti,

Primo Distruggitor dell' Italia.



CCO dalla Vagina della Scandia vscire vn formidabil Ferro, che maneggiato cō poco fenno, trapasserà le viscere à quegli istessi Romani, che lo sfodrarono. Da quella vasta Regione ferace di huomini feroci, più che di alimēti à nutrirli, traheua il Romano Impero numerosissime, e bellicosissime squadre, 22 senza cui raramente moueua l' armi felici: e queste cō reciproco beneficio grādissime pensioni dal Romano Erario ne ritraheuan. Alarico il Balha, cioè l' Audace, cō vn torrēte di Goti Occidentali militādo à Teodosio nell' Eugéniane riuolte mostrossi degno del suo Cognome: e finche Roma fū liberale di stipendi, fur' essi prodigi del loro sangue. Ma succeduto à quel sauo Imperatore (come souente auuiene agli Heroi) il densato Arcadio nell' Oriēte; che non sapea, ne trattener quei Barbari, nè licentiarli: istinti coloro da due Furie, che non han legge. Furore, e Fame; ritorser l' Armi ausiliari contra l' Impero.

Nè

Nè Pindo, nè Olimpo, nè Rodope, nè le
 cinque tonanti gole del Danubio, protes-
 fero la Tessaglia, la Macedonia, la Tra-
 cia, dal furor di Alarico: anzi à guisa di
 Fulmine, segnando con vna perpetua stri-
 scia di fuoco il camino fino all' Italia, ven-
 ne improuisamente à cader presso alle
 mura di Rauenna, allora Seggia dell' Im-
 perio Occidentale: doue all' attonito Ho-
 norio arditamente addimandò ò Terra,
 ò Guerra. Sbigottì tutto l' Impero dell' v-
 na, e dell' altra proposta; giudicando
 vguualmente pericolosa la vicinità d' vn'
 ar. nato nemico, ò di vn Barbaro amico.
 Onde per dilungare dal cuor dell' Italia
 quei venenosi Mostri, diè loro, ò per
 pascolo, ò per cimitero, la Gallia Tran-
 salpina, di già occupata da Vandali; ri-
 putando vittoria di Roma qualunque di
 quei due Popoli fosse vinto. Ma il cre lu-
 lo Alarico, nel tragitto delle Alpi prod-
 toriamente sorpreso da Stilicone Rettor
 dell' Imperatore, e Rattor dell' Impero;
 403. di primo affronto soffrì grandissima sfrac-
 ge rimanendone il vincitore due volte
 infame, e per hauerlo assalito, e per non
 hauerlo imprigionato. Poiche nell' vno
 mancò di fede al suo Nemico, e nell' al-
 tro al suo Padrone: hauendo tentato di
 guadagnarli l' istesso Alarico già vinto, per
 fautor della rebellione contro Honorio,
 ch' ei meditaua. Ma il generoso Alarico,
 detestata la vil conditione della sua liber-
 tà;

tà; e venuto di nuouo a' ferri; vna strage maggiore fè de' Romani: & in poca d' hora di vinto vincitor diuenuto, col ferro ancor caldo si auuentò à Roma. Questa disperando da' Mortali ogni difesa, ricorse a' Santi: nè i Voti andarono in tutto à vuoto. Peroche scorrendo la strage per le Contrade, e per i Teatri, 23 giunta alle foglie de' Sacri Templi fermaua il piede; e potendo il Vincitor col distrugger Roma togliere il Capo al Mondo: per riverenza de' Santi Apostoli, ritrasse il piè da quel sacrato Suolo, e passò oltre in Calauria, doue morì. Contento di morire nel sen dell' Italia: e glorioso di esser stato il primo à far conoscere, che la 411 vincitrice di tutto il Mondo, potea esser vinta: e la dispogliatrice de' Popoli, dispogliata.

ANNOTATIONI.

- 22 **I**Ornand. c. 21. *Sine Gothis dudum contra quasuis Gentes Romanus exercitus difficile decertauit.*
- 23 August. de Ciuit. Dei lib. 1. cap. 1. *Testantur hoc Martyrum loca, & Basilicæ Apostolorum, quæ in illa vastatione Urbis, ad se confuientes suos alienosque receperunt. Hucusque cruentus seuebat inimicus: ibi accipiebat limitem, & recedens furor, &c.*

ATTL

ATTILA

Rè de gli Hunni,

Secondo Distruggitor dell' Italia.



Vesti è quell' Attila Rè de-
gli Hunni, che portando
in petto il gel del suo Cau-
caso, l'incendio nella ma-
no, e nelle Insegne il for-
midabil Nome di *Terror*
del Mondo, e *Flagello di Dio*, à cui non
hauea fede; alla fama delle Vittorie di
Alarico, dalle Meotiche Paludi, e dalle
due latebre della Scithia, corse alla pre-
da. Guidò seco Harderico Rè de' Gepi-
di, Valamiro Rè degli Ostrogoti, e i fieri
Popoli Rugij, Sueui, Heruli, Turcilingi,
i quali per distruggere il Romano Impe-
ro, soffriuano l' Impero di vna Fiera.
Attila dunque preuolando alla sua Fama
con vn nembo di 24 cinquecentomila
Barbari; calpestò la Mesia, la Dacia, le
Pannonie: & abbattuta la Selua Hercinia
per tessere il Reno di Ponti, e Naui; em-
piè di sangue, e di cenere la miglior par-
te del Belgio, e della Gallia. Quiui per
la contraposition di Aetio, Meroueo, e
Teodorico, con tutte le forze Romane,
Franche, e Visgote; quasi torrente rin-
toppa.

toppato dagli argini, con più furibondo
 trabocco dilagò per quegli vltimi Chio-
 stri delle Alpi Iulie, che indarno ostenta-
 rono il nome di quell' inuitto Vincitor
 de' Barbari, per atterrirlo. Con l' affama-
 to Esercito affamò Aquileia, dalle cui
 Machine militari vidde volare i monti;
 Sormontò il primo le mura inaccessibili
 della Concordia, e cancellonne ogni ve-
 stigio: non potendo veramente i Barbari
 entrar nell' Italia, se non per le rovine
 della Concordia. Il terror di costui par-
 torì la più bella, e gloriosa Città dell' Ita-
 lia: peroche spopolata dalla fuga l' ampia
 Prouincia de' Veneti, alcuni appiattatisi
 trà le paludi dell' Adriatico, fabricarsi
 trà l' Onde quell' Asilo della Italiana li-
 bertà, che hà per mura l' acque, e per
 sicurezza il naufragio. Ma Milano, e, 452
 Padoua, e la Città dell' Emilia, e del-
 l' Aurelia, al cospetto di costui cadero-
 no à terra; e le loro fiamme fecero
 tremar Roma. Pur' ancora in quel
 petto inhumano entrò pietà; & vn
 Pagano insegnò a' Christiani la Religio-
 ne: Peroche, sì come a' prieghi di San
 Lupo sospese in Francia il Flagello a' Tri-
 castini: così a' prieghi di San Leone, rat-
 temperossi dall' incendio di Roma, ch'
 era il suo voto. Onde il vittorioso eser-
 cito, à quelle spoglie anelante, sdegno-
 samente 25 prouerbiò la sua Clemen-
 za, dicendo: *Non esser marauiglia se*
Atti-

Attila hauea temuto il ruggito di vn Leone in Italia; poiche l'urlo di vn Lupo gli hauea fatte cader l'armi di mano nella Gallia. Fù non per tanto maggior la Vittoria di Attila, che di Alarico: peroche quei tolse a' Romani le spoglie, e questi vendè à Roma la libertà: hauendo Teodosio il giouane in Oriente; e Valentiniano nell'Occidente, da lui comprata la vergogna: la pace con vn' annuo tributo. Ancor la felicità fù maggiore: poiche Alarico non godè il frutto delle sue palme; Attila pacificamente regnò nella Pannonia finche 26 fù morto per mano amica: lasciando per eterno Trofeo il formidabil nome degli Hunni à quella Prouincia, anche hoggi detta Hungaria.

ANNOTATIONI.

- 24 **C**allimac. Quingentorum millium expleuit exercitum: in qua multitudine pauci pro numero erant pedites.
- 25 Callimac. Inter Milites ioculariter iactatum, haud immerito Leoni effisse in Italia, qui Lupum in Gallia reformidasset. Plusque cohibendo Attilam momenti habere Ferarum nomina. quin hostium armatas manus.
- 26 Marcellin. Comes. Attila, hortatus Aetij à muliere nocte confossus.

RICIMERO

Rè de' Vandali,

Terzo distruggitor dell' Italia.



Anto sangue hauea perdu-
to l'Italia nello squarcia-
mento dall' Imperio, che
smarrito ogni Spirito ve-
ramente Italiano, biso-
gnolle contro le offese
de' Barbari, cercar da' Barbari le difese.
Così Valentiniano per sicurarfi dagli
Hunni, gittossi nelle braccia de' Vandali,
che depredauano la Gallia, allora infeli-
cissima Hospite di tutt' i Barbari vaga-
bondi. Di questi era Principe 27 Ricci-
mero, che de' suoi Regali Progenitori
ostentaua la fortezza nell' armi, & occul-
taua la fierezza nell' Animo. Valentinia-
no adunque dapoi di hauer data la morte
ad Aetio, che à lui medesimo costò la vita
commesse la somma Prefettura, e tutte l'
Armi Romane à Ricimero. Ma come l'
aria aprica degli alti Monti, fa prorompe-
re gli occulti morbi; così la Dignità su-
blime, discoprì la barbarie, che in quel
cuor versipelle si nascondeua. Quinci
conforme agli aforisimi de' Barbari; 28
*La somma forza esser somma iustitia, e
tutte*

*tutte le cose esser create per gli Animosi ;
 trouandoli in pugno l' Imperio , beffosi
 de' Cesari , che non ne haueano se non
 in capo la fronda . Anzi per essere supe-
 riore all' Imperio , amò meglio di donar-
 lo , e ritorlo , che di ottenerlo . Tolselo
 ad Auito in Piacenza , forzandolo à me-
 nare in farsetto vita priuata : tolselo con
 la vita à Maioriano in Tortona , il qual
 l' hauea sollevato al poggio degli Aulici
 465 honori : diello à Severo in Rauenna ; e
 poco da poi spogliouelo in Roma . Tanto
 era nimico del bene , che ancora odiaua
 467 i suoi benefici . Miglior senno fè Ante-
 mio , che di Oriente venuto all' Imperio
 dell' Occidente , per legar la sua Fortuna
 legò Ricimero col Nodo Maritale dell'
 vnica sua Figliuola chiamata Ascella . Ma
 il Barbaro con più indegni nodi legò il
 Suocero stesso : percioche sotto cauillofi
 colori , che mai non mancano à chi li
 cerca , l' assediò in Roma : la qual crudel-
 mente spogliata , imprigionò , & uccise
 Antemio ; che altro fallo non fece , se
 non del non hauerlo preuenuto col ferro .
 472 Hebbe nondimeno quel Principe morto
 maggior sentimento , che viuò . Dentro
 quaranta giorni 29 chiamò il Parricida
 al Tribunal de' Tiranni .*

ANNOTATIONI.

- 27 **A**ltri lo fanno Vandalò; altri
Sueuo: altri Nipote di Vallia
Rè de' Goti.
- 28 Liu. lib. 5. Decad. 1. *Ius in Armis, &
Omnia Fortium esse.*
- 29 Cassiodor. in Chronic. *Non diutius
peractoscelere gloriatus, post dies qua-
draginta defunctus est.*



GENSERICO

Rè de' Vandali,

Quarto Distruggitor dell' Italia.

418

Ome chiodo con chiodo,
 così col ferro de' Goti
 cacciati i Vandali dalla
 Gallia, e dalla Spagna; la
 Fortuna apparecchiò loro
 oltre all'Hercole Colon-
 ne vn nuouo Imperio. Bonifacio 30 ri-
 belle al Romano Cesare, fù il primo à in-
 uitargli, & à pentirsi. Fù il loro Rè 31
 Genserico: degno Pastor di tal Greggia:
 e degna Greggia di tal Pastore. Trouaro-
 no appunto l' Affrica marcente nella scio-
 peratezza di vna lunga pace; lussureg-
 giante nell' otio per esser vinta; & opu-
 lenta di beni per essere diuorata. La feli-
 cità accresceua facilità alla sua rouina.
 La Libia vfata agli eserciti delle Locuste
 soffiate dall' Austro, conobbe quanto più
 copiose, e più diuoratrici fian quelle dell'
 Aquilone. Spianano di volo tutte le Cit-
 tà; rapiscono tutte le spoglie; trôcano tut-
 te le piante; doue si sfamano vna notte, la-
 scian la fame per molti lustri. Inhorridi l'
 istesso Traditore, che chiamati gli hauea:
 il qual disfatto nella Numidia, & assedia-

to in Hippona, furtiuo rifuggì là onde egli
era fuggito. Per termine de' fuoi Trionfi 439
emulò Genferico la gloria di Scipione
con la Vittoria di quella gran Cartagine
Emulatrice di Roma: più degno del no-
me di Affricano, per hauer tutta l'Affrica
in poco fpatio diftrutta. Ma la più fiera
barbarie fù da lui diffogata contro alla
Chiefa Cattolica per propagar la Setta
Arriana, che appunto di Affrica era venu-
ta. Furono i Sacri Templi mutati in
Naumachie di fangue del Clero, e de'
Prelati. Mai non fi viddero al Mondo
maggiori empietà, nè maggiori virtù.
Niun Secolo fù mai più benemerito dell'
Inferno, nè del Paradiso: hauendo em-
piuto l'vno di Carnefici, e l'altro di Mar-
tiri. Alla fama di quefte infamie, 32 Eu-
doffa Augusta, cui da Maffimo Tiranno
era ftato uccifo il marito Valentiniano
per la morte di Aetio: giudicò niun Car-
nefice poter' effer più degno à vn tal Par-
ricida, che Genferico. Volò dunque à ve-
le coftui nell'Italia: e con ifpedita ven-
detta vn Tiranno uccife l'altro. Ma toccò 455
à Roma à pagare il fuo Manigoldo con
vn faccomanno di quattordici giorni.
Stupì la miferà Roma delle fue ricchez-
ze; poiche doppo tante perdite ancor le
reftaua tanto che perdere. Ma per efpiare
interamente sì gran Parricidio, Roma fù
altare ardente, e Vittime i Cittadini. In
pochi giorni il Vincitor fè guerra alla
eter-

48 PRIMOREGNO D'ITALIA.

eternità, atterrando quelle Moli drizzate in tanti Secoli per viuer sempre. Tante Memorie de' gloriosi Trionfatori smarrirono ogni memoria. Riscppellì gli antichi Heroi, sotterrando le loro Statue frà le rouine: e degli auanzi portò con seco vn popolo di marini dentro le nauì. Così carico delle spoglie d'Italia, trahendo seco in premio della Vendetta 33 l' istessa Eudossia captiua: ritornò in Affrica: morèdo il più famoso, & il più infame di tutti i Guerrieri, per hauer fortemente espugnate, e crudelmente distrutte le due Città più insigne dell' Vniuerso, Roma, e l' Antiroma: benchè, nell' vna non trouò Fabio; e nell' altra non trouò Annibale.

A N N O T A T I O N I.

30 **F**atto da Placidia Prefetto dell' Affrica; emulo di Actio.

31 Altri Giserico.

32 Procop. Histor. Vandal. lib. i. *Eudoxia mittit Carthaginem Gizerichum; orans, ne Hominem nefarium impune fineret gaudere Valentiniani cede.*

33 Procop. ibid. *Eudoxiam Gizerichus, filiasque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit.*

ODOA-

ODOACRE

Rè degli Heruli.

Primo Rè dell'Italia.



In qui l' Imperio dell' Occidente fù atterrito: hora sarà da costui totalmente atterrato. La follia di Valentiniano, non fè più fauio il Successore, Giulio Nipote; il qual diede l' Arme Romane al Gotico Oreste, come quegli al Vandalico Ricimero. A simil fallo succedè simil pentimento. Oreste con la medesima fede scoronò il suo Benefattore per incoronare il proprio Figliuolo Momilio Augustulo ancor fanciullo. 34 Odoacre il Rè degli Heruli, d'animo, e d'armi congiunto agli Hunni; veggendo il Romano Imperio ribambito in vn Bambino, venne con la Sferza di Attila, il cui spirito rediuiuo hauea nel petto, e nell'aspetto. 35 Oreste consapeuole del suo merito, al primo suon de' barbari taballi più pauroso che il suo fanciullo, si ascosse dentro Pavia: ma cadutogli d'intorno le mura, fù colto, & ucciso. Milano sempre rouinato, e rinato alla caduta dell' amica Pavia, ricadde al suolo: Reggio, Modona, e le

C

Città

Città della Flaminia, risorte appena dalle sue ceneri, di nuovo incenerirono. Roma stessa non ugualmente sollecita per il suo Principe, che per sè stessa; prima di sperimentare Odoacre Nemico, 36 il riverì Vincitore; e per placar la sua crudeltà, offerì alla sua clemenza quel piccolo Augustolo, innocente cagione del paterno delitto. Il Barbaro, hauendo forse imparato da' suoi Leoni à non inferir contro a' Bambini; inuiollo à trastullare in piaceuol bando frà le delitie di Lucullo nella Campagna Felice: assai fortunato, mentre non conosceua la sua sfortuna. Così dunque l'Impero di Occidente giunse veramente all'Occaso: e per ischerzo del Fato, essendo cominciato nel grande Augusto, finì per diminutiuo in Augustolo. Quella Roma, che per tanti Secoli non hauea sofferto il nome di Rè; cominciò ad acclamar Primo Rè il Barbaro Odoacre: quasi continuasse il Regno del Superbo Tarquinio, e non di Numa. Ma ne ancora à costui mancò il suo Bruto 36 Morì della Morte de' Tiranni, quando manco temeva.



AN-

ANNOTATIONI.

34 **A**ltri Odonacrus. Altri Othacar.
Altri Odobachar.

35 Paul. Diacon. Orestes aduersus maximam multitudinem nihil se praeualere conspiciens, metu trepidus intra Ticinum se munitionis fiducia conclusit.

36 Putean. Hist. Insubr. lib. 1. Roma Regem Odoacrem salutauit, passa & Momyllum purpura exui, & non sine ludibrio in exilium expelli.

37 Procop. de Bell. Goth. lib. 1. Doppo hauer fatto pace con Teodorico; inuitato da lui ad vna cena, proditoriamente fù ycciso.



TEODORICO

Rè de' Goti,

Secondo Rè dell' Italia.



Eggermente horamai sentiva Roma il suo male, hauendo il collo incallito al giogo di Odoacre. Laonde 37 la pacifica Tirannia parendole libertà; di nulla più temeua, che di vn'altro Liberatore: peroche, mentre per lei si combatteua, ella periuu. Ma non fù molto lunga questa quiete. 38 Teodorico, vago di gloria, con pietà non ricercata dall'Italia, si profferì a Zenone Imperator dell'Oriente di liberarla. Giunse egli adunque 39 con le sue Barbare bande di Goti, cresciute da Gondebalo co' suoi Burgondi; trahendo seco le sue 40 Famiglie, quasi venissero à suernare, non à hosteggiare. Ristette à principio la Fortuna perplessa tra l'Goto, e l'Herulo; quasi volendo fauorire il peggiore, nol sapeffe discernere. Onde Teodorico apparecchiato alla Vittoria, & alla fuga; attendeua alla preda più che alla strage: dando volentieri la vita à coloro, che poteano con l'oro liberarsi dal ferro. Ma finalmente
per

per Teodorico si dichiarò il Cielo: il quale adottato dall' Imperatore , & alquanto più disterito nelle Bisantine Curialità, tenca meno del Goto , che del Romano . Talche Odoacre tante volte battuto quante combattè, al Natifone, all' Atesi, all' Ad-da ; rifuggì à Roma , e trouolla forte , ma nimica: si voltò à Rauenna , e trouolla amica, ma tanto debile, ch'egli disperando della Vittoria, dispose l'animo alla pace: e per nō perder tutto il Regno, consètì di partirlo. Secondo Teodorico le sue dimande in parenza ; ma con Gotica fede . Percioche mentre Odoacre con vn solenne cōuito festeggia del suo male; dal ferro di vn sottomandato Sicario proditoriamente trafitto, col vino vomitò vn sangue vile, che potea costar caro in vn campo al suo Riuale . Morì dunque il Tiranno , ma non la Tirannide: la qual solamente cambiò il nome . Ma questa dopo di diuenne Regno, quando Teodorico 41 diuenne , Romano nell' habito, nella fauella, e nelle leggi . Allora di due Popoli si fece vn Popolo, e di due linguaggi vn linguaggio; in cui latineggiando la barbarie, e barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana . Indi col racquisto della Spagna, della Gallia, e della Cicilia, tanto lontano portò la guerra , che l' Italia mai non fù più possente, nè più tranquilla . Degno di esser conto frà gli Ottimi Rè ; se non infamaua la sua vecchiezza con la morte,

54 PRIMO REGNO

di 42 due Dottissimi Cōsulari, e di vn Sā-
ro Pōtefice . Ma il suo delitto fù il suo ga-
ffigo: poiche dagli vccisi infestato 43 con
Ombre importune, e spettri horrendi; nō
sapendo oue fuggirfi, fuggì dal Mondo .

ANNOYATIONI.

37 **P**Vtean. Hist. Insubr. lib. I. Odoacer
*Regnum armis occupatum iure ,
legibusque stabilire aggressus est : non
minus iam lenis Rex , quàm violentus
victor .*

38 Altri lo chiamano Teoderico, figliuolo
di Teodemiro Rè de' Goti Orientali
nell' Hungheria, e di Arileua Concubi-
na . La moglie di Teoderico fù Aude-
da figliuola del Rè di Francia .

39 Iornand. cap. 57. *Omnem Gentem Go-
thorum , quæ tamen ei placuerat con-
sensum , assumens , Hesperiam tendit .*

40 Putean. Hist. Insub. lib. I. *Arma simul ,
& fortunas hauriant : ducunt vnà libe-
ros Coniugesque .*

41 Iornand. cap. 57. *Zenonis Imperatoris
consulto priuatim habito suæque Gentis
vestitum deponens , insigne Regij ami-
ctus , quasi iam Gothorum Romanorum-
que Regnator , assumit .*

42 Boetio. Simmaco Papa Giouanni I.

43 Preccop. lib. I. *Portentoso visu exterrit-
us , ingentique percussus frigore , cursu
cubiculum petijt : non multo post obiit .*

A T A

ATANARICO

Rè de' Goti ,

Terzo Rè d'Italia.



Hiunque dissente dal comun detto, che 44 ancor dagli Heroi nascon Margiti, come dall'ottimo Frumento il Loglio vile; miri quest'vnico pegno dell'vnica 45 Figliuola di Teodorico: ma così degenerante dalla prudenza della Madre, e dalla prodezza dell'Auolo, che di niuna cosa rimase Herede, se non 527 del Regno. Felice Regno nondimeno mentr'egli non hebbe senno: Peroche, supplendo il senno Materno alla mente puerile; i Popoli obediuanò al Fanciullo mentre, egli obediua alla Madre; onde niun Cittadin Romano senti oltraggio da' Goti: niuno bagnò col suo sangue le pubbliche securi: niuno impugnò con criminose ricchezze il Fisco Regale: regnò la candida Fede, e l'alma Pace: fiorirono le Leggi, e le bell' Arti. In brieue; giouaua à Roma l'essere schiaua; e la memoria de' suoi Cesari l'era noiosa. Ma giunto 46 Atanarico alla pubertà; e stimolato dalla faua Madre alle Scienze,

C 4

che

che son gli occhi de' Principi : tanto ino-
 diò i Precetti, & i Presettori, che prouo-
 cò l'amor della Madre à mostrarsegli vn
 giorno con alcun atto seuera . Ma nè ver-
 g^a, nè vergogna corregge chi non hà leg-
 ge . Anzi più despettoso che aspidio , ri-
 chiamossene a' Capitani : i quali con lei
 fieramente turbaronfi , 47 *perchè ella
 con le Scienze e col castigo, volesse auuilire
 vn' Animo bellicoso . Essere costumati i
 Goti à vibrare il Flagello, non à soffrirlo .
 Non co' libri , ma con l'armi haner Teodo-
 rico abbattute le Città ; le quali con l'armi
 medesime ond' erano acquistate , doueansi
 conseruare . Diuersa cultura conuenirsi a'
 Lauri di Marte , & agli Oliui di Minerva .
 Offesa oltremodo di questa barbara pare-
 nesi Amalasuenta , al discolo Garzone ,
 lentò le redine ; accioche da sè medesimo
 si gastigasse con l'isperienza ; vnica Mac-
 stra de' Principi , e de' fanciulli . Onde il
 Rè folle , 48 con libertà seruile seguen-
 do la scorta dello scapestrato suo Genio
 nimico delle Muse ; abbandonossi à Bac-
 co , e alla Compagna di Bacco : da' quali
 in brieve spatio infralito , e consonto ; diè
 troppo che piangere alla Madre , ma più
 all' Italia .*

34

AN-

ANNOTATIONI.

- 44 **A** Dag. Paul. Man. *Filij Heroum, Noxæ.*
- 45 Amalasuenta, ò Amalasunta, ò Amalasunta.
- 46 Altri, *Atalarico.*
- 47 Procop. Goth. Hist. lib. i. *Ad Amalasuntham ubi venerant expostulabant; non rectè Puerum; neque ut Regem decet, educati. Multum abesse à Virtute literas. Qui magna ausurus, qui bello decora sit quæsiturus, debere liberum à magistrorum metu, armis tractandis eruditi. Ne Theuderico quidem placuisse illos Gothorum Pueros ad ludum literarium mitti. Quippè solitum dicere, fieri non posse, ut qui didicissent flagra extimescere, ad contemptum ensium, hastarumque assurgerent, &c.*
- 48 Procop. ibid. *Ita abactis Senibus, pueri Athalarico omnis vitæ Socij facti sunt, in vinolentiam, ac stupra incitantes. Athalaricus ex quotidiana crapula in tabem incidit.*



TEODATO

Rè de' Goti ,

Quarto Rè d' Italia .

Adea col precipitio di Atanarico Regno de i Goti, se la Madre magnanima nol sosteneua Ottima Donna, se l'Arriana, non sò se heresia, ò frenesia de' Maggiori, non l'hauesse abbagliata. Costei, accioch' e a' Goti sostenitori della Salica Legge, non fosse graue il suo Regno, hebbe l'arbitrio di darlo, non di tenerlo. Chiamò dunque dalla Toscana 49 Teodato, il più vicino di sangue, non il più degno: non hauendo nulla di buono, se non il Nome furato a' Greci. Gr⁵³⁴ue a' Toscani per la sua leggerezza, e sribondo dell'oro come del sangue: e perciò nimico di lei, la qual non volea tollerare, ch'ei fosse iniquo. La Sauia Donna, per promouere il Regio Sangue senza i suoi vitij, fecelo Rè 50 con giurata fede, ch'egli solo hauria del Regno gli honori, & ella sola il maneggio. Ma come hauer fede vu' empio? e come diuidere il Titolo del Regno dalla Cupidità del Regnare? Sali

Salito adunque appena all'alto Seggio, ne precipita la Reina: e rinchiufala nell'Iſola di Boſſeno, le fa trouar la Stige 51 in 493
vn Bagno. Spirò con lei la Pace d'Italia: Peroche Giuſtiniano Imperator dell'O-
riente per gaſtigare il crime di vn ſolo, gaſtigò tutta l'Italia col ferro di Belifario: il qual, rapita la Cicilia di furto, aſſale l'Italia di forza. I Goti per placar Ceſare, 52 uccidendo il Pergiuuro; togliono 537
all'Italia l'occaſion della guerra, ma non la guerra. Diede il Cielo à conoſcer queſto eſſer ſuo colpo col manifeſto 53 pro-
digio della Statua di Teoderico rizzata in Napoli: Percioche, cadutole il Capo, Teodorico morì; caduto il petto, morì Atanarico ſuo Succeſſore: caduto il ventre, morì Amalaſuenta: cadute le gambe, morì Teodato vltimo auanzo maſchile di quel Sangue Regale. Coſì le Repubbliche ſono abhattute in Cielo, prima che in Terra.



49 **T** Eodabato da altri . Figliuolo di Amalafida sorella di Teodorico .

50 Putcan-Hist. Insubr. lib. i. *Vt nouum Regem in potestate haberet , Theodatum Regem fecit : & promisit ille interposita fide , solo se nomine vsurum . Quid multis ? euectus est , vt mox per- iurus esset , &c.*

51 Iornand. c. 59. *Paucissimos dies in tri- stitia degens , ab eius satellitibus in bal- neo est strangulata .*

52 Procop. Goth. Hist. lib. i. *Gotbus , cum Theudatum iter facientem oppressisset , resupinatum victimæ in modum truci- dat .*

53 Procop. Goth. Hist. lib. i. *Huius Sta- tue Caput delapsum est viuentem Theu- derico : statim insecuta est mors Theu- derici , &c.*



VITIGE

Principe de' Goti,

Quinto Rè d' Italia.



Olea Giustiniano troncare il Caporal Rè, & al Regno, per riunir l'Occidente con l'Oriente, & vna Roma con l'altra: ma mentre che il perfido, e codardo Teodato si schermisce col piè, non con la mano; i Goti si eleggono vn' altro Rè, assai più vile, ma più virile. 54 Vitige di oscuro sangue, ma di chiara fama; 55 non numeraua i fasti de' maggiori, ma i propri fatti à Sirmio nell'Ungheria, à Milano, à Roma. Ben potea reggere la Corona chi l'hauca conferitata à Teodorico. Ma doue mancata ho splendore de' Natali, si arrogò quello de' violenti Sponsali con 56 Matafuenta figliuola di Amalasuenta. Il Valore sposò la Nobiltà; lasciando incerto qual riceuesse, ò donasse maggior chiarezza. Ecco dunque l'Italia sanguinosa Anfiteatro à duo fortissimi Atleti, Vitige, e Belisario. Molto frà loro contesero in campo, hor fuggendo, hor fuggendo: molto sudarono à Milanò, à Rauenna, à Roma, hor espugnando,

do, hor propugnando: molti soccorsi
 irassero entrambi; hor di Grecia, hor
 di Francia. Toccando adunque all'Italia
 il dare il crollo alle dubiose bilancie della
 indifferente Fortuna; ella si ricordò di
 sè stessa, preferendo l'antico Impero al
 nuouo Regno. Cresciuto adunque Beli-
 fario di forze al fauor di tutta l'Italia; ag-
 giuntasi à suo soccorso la sua Fama, e la
 Fame dell'Esercito hostile, e fè vn ma-
 cello de' Goti: nè perciò vedendo gli
 animi vinti; 57 sotto infinto di pace, che
 appresso a' Greci è peggior della guerra,
 hebbe Vitige nelle mani: e condottol vi-
 uo à Bisantio, donollo à Giustiniano che
 il consegnasse alla Morte; sola Deposi-
 taria fedele de' Nimici temuli. Ma quel
 Cesare che hauea insegnato al Mondo il
 Critto Civile, non volle vfar la inciuit
 barbarie, d'incrudelir contro vn vinto
 quātunque Barbaro. Anzi compatendo al
 caso, & honorando il valore, creollo Pa-
 trizio, e donogli vn comando nella Persia,
 lontano dal pericolo, non dalla gloria.



AN-

ANNOTATIONI.

- 54 **V**itiges. Altri, Vitigis.
- 55 Patean. Hist. Infubr. lib. I. Viti-
gem non Amalorum familia clarum, sed
obscurum sanguine natum, Regem leuant;
Virum tamen, bello quod Theodoricus
aduersus Gepidas apud Sirmium gesse-
rat, clarum.
- 56 Procop. Goth. Hist. lib. I. Matasun-
tham Amalasuntæ Filiam, maturam
iam Virginem, in matrimonium assu-
mit inuitam, ut sibi Imperium nexu
cum Theuderici Domo firmaret.
- 57 Ioannes Magnus. lib. 12. c. 1. Vicit Be-
lisarius magis fraude quam viribus;
cum parum sanctè fœdus cum hoste
actum custodiuiſſet.



IL DOBALDO

Principe de' Visigoti,

Sesto Rè dell' Italia.



ELICE Vitige nel suo Ostracismo, d'onde non vide le sciagure de' Goti, ne le vergogne de' suoi. 58 Ildobaldo, rampolletto de' Principi Visigoti, dopo l' infortunio di Vitige fù dall' avanzo de' Goti incoronato per il migliore. Ma il migliore non potea nulla: altro non restandoli dell' Esercito Goto, che mille Caualli: nè dell' Italia, che vna Città nel Piceno. Regnò dunque per obedire: ma obedì per non regnare. Peroche riceuto il Diadema da' suoi 59 l' offerì tosto à Belisario: mostrando chiaro, e non hauer testa da sostenerlo, poiche non hebbe cuore da rifiutarlo. Ma tanto vile era divenuta l' Italia, che non trouò chi l' accettasse per nulla. Dal rifiuto di Belisario richiamato in Leuante, ridotto Ildobaldo à quell' estremo, che necessita alla salute col disperarla; 60 raccoglie l' vltimo fiato de' Goti contro Alessandro successore di Belisario. Chi non istupirà le bel-

li.

liche vicende ? Non hebbe Ildobaldo
contro al Nimico maggior soccorso, che
il Nimico medesimo ; 61 il qual con la
sua Greca auaritia rapinando le ricchez-
ze degli Italiani, perdè il loro amore, che
solea dare, ò togliere la Vittoria. Il valo-
roso Giouine adunque con vn branco
di Gente uscito in Campo, e seguito
da' Popoli quasi à guerra bandita contra
le Harpie: ricuperò il Veneto, l' Insu-
bria, la Liguria; franse, e disperse l'-
auuerso Esercito à Treuigi : e rinesso
in istato lo Stato ; col bene ammini-
strarlo si mostrò degno d'hauerlo hauu-
to . Peroche l' arte del Regnare non
s' impara, se non mentre s' impera . Passa-
ua Ildobaldo per Idea de' Principi felici ;
se vn vilissimo caso non rinuersaua tanta
Fortuna . La superba Moglie di Vraia ,
Capitano inuitto, e Nipote di Vitige ; co-
perta d'ostro, e balenante di gemme, 62 542.
schernì la pouera gonina della modesta
Moglie del pouero Ildobaldo . Questa
con voci di lagrime spinse Ildobaldo à
lauar la sua macchia col sangue di Vraia .
Quella co' vezzi infiamma il suo amante
à vindicar la sua vedouezza col sangue d'
Ildobaldo : & ecco restar viue due femi-
nuccie , e morti due valorosi Guerrieri à
lor cagione . Oh, da quanto piccole
Peripetie dipendono le tragiche Catasta-
fi degli Imperi!

ANNOTATIONI.

58. **A**ltri, Teobaldus. Altri, Ildibaldus. Altri, Theudibaldus.

39. Putean. Hist. Insub. lib. 1. Comment. Vbi rescivit se Regem nuncupatum, bonum factum putavit Regnum iterum Belisario offerre.

60. Ibid. Quod vbi invicti animi Vir respuit; Ildobaldus, quamvis vix mille armatorum duceret, & vnum dumtaxat in Piceno reliquum esset Oppidum, non proiecit animos: & Virtuti fortuna favit.

61. Ibid. Inuabit Alexandri Successoris belisarii auaritia, quæ totius Italiae benevolentiam ab Imperato propemodum auertit.

62. Got. Hist. lib. 2. Procop. Hæc splendide ornata, conspicuo comitatu, Ildibaldi Vxorem videns vulgari habitu; non modo ut Principis Coniugem venerata non est; sed despectam irrisit. Pauper enim etiam tum erat Ildibaldus.



ARA-

X I.

ARARICO

Principe de' Rughi,

Settimo Rè dell' Italia.

NON so s'io numeri 63 co-
 stui tra' felici, o tra' mi-
 s-ri; tra' Principi, o tra'
 Priuati: peroche il salire
 al Trono, e scendere nel-
 la Tomba fù mouimento
 di vn sol momento. Appena incoronato
 da' Rughi, fù morto da' 64 Goti: e trouò
 il fulmine tra gli Allori. Niuna Scuola
 insegnò più chiaro, gli Humani honori
 non esser più che vn meteorico lampo,
 che repente scorrendo dall'Orto all' Oc-
 caso, hà molto splendore, e corta vita.
 Rè dunque indegno di esser narrato ne'
 Regij Fasti, non haueudo lasciato al Mon-
 do 65 memoria niuna del suo regnare.
 Anzi. Rè soua tutt' altri memorabile:
 peroche, mentr' egli regnò, mai non fè
 torto à nessuno, perche non potè: non
 fù mai vinto, perche non pugnò: e nel
 secolo de' Tiranni mai non impose aggra-
 uio, perche non hebbe tempo d'importarlo.
 Molto adunque douè costui alla Fortuna,
 ch' il giudicò degno del Regio honore:
 ma più alla Morte, che lo sottrasse all' inf-
 mia. Così hauesse sottratto colui che segue.

A N-

ANNOTATIONI.

- 63 **A**ltri lo chiamano Erarico.
- 64 **A** Hist. lib. 3. Procop. Gothi, *conspirati animis ad Totilam Taruisum mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit, si certum intra diem Eraticum Gothi interficerent, se accessurum ipsis, ipsorumque voluntati.*
- 65 Procop. ibid. *Nec certè quicquam memoratū dignum fecit Eraricus.*



TOTILA

Principe de' Goti,

Ottavo Rè dell' Italia.



Vai all'Italia! Fin qui son
saliti Barbari al Regno :
hora sale vna 66 Furia
congiunta di Sangue a'
Goti, di 67 Spirito a' De-
moni . All' estremo de'

mali, ricorrono i Barbari all' estremo del-
la fiera. Contro alla perfidia de' Gre-
ci, trouarono vn' arciperfido Competito-
re . Froda, Forza, Fortuna in questo pet-
to si vnirono: con grandissimi vitij con-
giunse grandissime virtù per farli peggio-
ri: la stessa Clemenza fù della sua Cru-
deltà mascherata ministra . Niuna Fiera
è più fiera dell' Huomo quando l' Huma-
nità ne sia partita . Verona fù la primiera
à prouocarla, & à prouarla . Mentre i
Greci là si diuidono prima di hauerla ac-
quistata, Totila v'entra: saccheggia den-
tro i Cittadini, e dappoi batte i Greci di
fuori . Indi scorre l' Italia, preman-
dando il gemito de' Popoli per Trom-
ba, & il Fuoco per Foriero ad apprestar
le solitudini per suo albergo . Roma
fù il primo scopo al suo pensiero ,
ma

ma l'ultimo alla sua Spada. Napoli rintoppò alquanto la sua Vittoria: doue i Cittadini pasceuano l'estrema fame col frumento sperato dalla Cilicia: ma per Totila combattè il vento, fracassando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto di vna Naue condottogli viuo, 68 fù forzato col capestro alla gola à narrare a' Napolitani il Naufragio, & esortargli alla resa. Espugnata Napoli col terror di vn solo, Totila lascia i Cittadini alla Città, ma 69 toglie la Città a' Cittadini: e perche serua di specchio à Roma, spiana le mura. Tornò frattanto Belisario: le cui forze hauendo Totila con vna 70 infinita ambasciata odorate; trouatele inferiori alla Fama, le rompe: & insù gli occhi di lui strigne le fauci di Roma affamata. Ma più che la fame potè la fellonia di quattro Isauri. Vergognossi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo sol trouato di tanti Cittadini 71 cinquecento viui; e così esanguì, che non hauean nelle vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma 72 Belisario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandoli in vna lettera di mai non perdonare alle ossa di lui, s'egli incrudeliua contro quel Cadauere di Città ancor sacrosanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: e per quella entrò Belisario; e la difese. Ma richiamato Belisario

rio in Lenante, Totila vi rientrò, comprandola di nuouo da' veniali Mauri. Allora sfogò il suo sdegno; quei sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritare la Figliuola del Rè di Francia, che per quella Barbarie le fù negata, rifabbricò Roma più vaga; e di Totila diuenne Romolo. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenita dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contro lui di Bisantio 73 Narsete Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn' imperfetto Auersario, più idoneo à guardar ferragli di femine, che à guidar' eserciti: ma presto conobbe qual 74 Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne fè le proue: doue Annibale perdè vn' occhio, Totila gli perdè ambedue: ucciso mentre fuggiua. Così quell' Huom formidabile, da vn mezz' Huomo fù vinto: Totila di Narsete.

ANNO TATIONI.

66 **T**otila, da altri è chiamato Badiuola, nato in Treuigi.

67 Hist. Goth. lib. 3. Procop. Cesariens. *Totilas Ildibaldi Fratris genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.*

68 Procop. Goth. Hist. lib. 3. *Demetrium Totilas,*

Totilas, resie de collo nexa, subter
Neapolis menia pertrahit; iubetque ob-
sessos monere, ne mala sua, spei vanæ
creduli, prorogarent, &c.

69 Ibid. Totilas dirutis Neapoli mani-
bus digreditur dum.

70 Procop. lib. 3. Boni nomine vsus qui
Ianuæ oppidum regebat, literas tam-
quam ab ipso scriptas mittit Belisario:
velut quibus oraret subueniri sibi in re-
bus extremis.

71 Putean. Hist. Insub. lib. 1. Comment.
Quingenti Ciues dumtaxat in Urbium
Urbe reliqui erant, ique omnes fame
emaciati.

72 Procop. Goth. hist. lib. 3. Tamque ma-
nium diruta erat pars: propositumque
incendere Domos pulcherrimas, & de
Roma terram pascuam facere, cum eo
intellecto. Belisarius Legatos, ac lite-
ras ad eum mittit. Si aduersa tibi fors,
ceciderit, Roma per te incolumi, reposi-
ta tibi erit apud victorem gratia: eadem
iacente, iacebunt extra omnem spem
misericordiæ restuæ.

73 Spondan. sub ann. 553. Narses vir
maximè pius, & æqui amantissimus.

74 Putean. hist. Insub. lib. 1. Narseti, qui
Herulos, Hunnos, & Longobardos in
auxilium Romanis ducebat occurrens;
ignorauit in Eunuchō Virum esse.

TEIA

Principe de' Goti ,

Ultimo Rè dell' Italia .

CCO l'ultima vampa del
 Regno Goto . 75 Teia
 76 fortissimo Rè , fece
 conoscere , che ancor 571
 non mancaua vigore a'

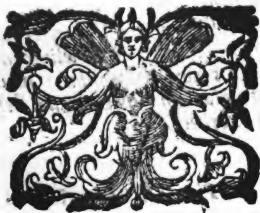
Combattenti , se si po-
 tesse combattere contro al Cielo . Que-
 sti , raccolto il piccolo auanzo della
 morte , e della fuga ; benche abbandonato
 da' Galli , e dagli Italiani , idolatri della
 più possente Fortuna : sfidò la Fortuna ,
 istessa , e i Vincitori . Fù il primo fatto di
 guerra , 77 sparger l'oro , che Totila radu-
 nato hauea in Pauia . Corsero à quel suono
 le belliche Squadre di Frāchi , e Burgundi
 giù delle Alpi neuose : respirarono i Goti
 all'aurea luce : parvero da quello scrigno
 uscir Guerrieri : dal soldo nacquer Solda-
 ti . Scosse di poi dagl'animi loro cō la facō-
 dia la fama di Narsete , che gl'atterriua ;
 proclamādo , che dalla Fortuna Totila fù
 tradito , nō vinto da quel Capitan femi-
 mina , che per iscudo maneggiādo lo spec-
 chio , e per lancia il capo mistro , in vece di
 militari sudori stillaua vnguenti . Assediò

D

Cese-

Cesena, e liberò Arminio; e spargendo le
 genti ad vn tempo in molte parti, con
 pochi, e scelti Campioni si dirizza à Nar-
 sete. Questi, auuistato dalla Concubina
 di Totila, che l'altra parte del Tesoro di
 lui giaceua in Cuma, s'era inuiato à quel-
 la preda. Teia per segreti calli fra' colli
 velocemente precorso, gli occupa i gua-
 di, e sorprende Nocera: di doue ad ogni
 momento con importuni assalti offerisce
 le disperate sue squadre agli assediatori di
 Cuma. Non con tanto furore i valanti
 Leoni difendono i tesori contro a' rapaci
 Arimaspi. Teia in tutti gli assalti pugnò
 da Heroe; mia nell'ultimo, più che da
 Marte. Egli è alla fronte, alle ale, in ogni
 lato: combatte col ferro, con gli occhi,
 e con la voce: & egli solo pare vn'eserci-
 to. 78 Più volte cambia lo scudo, così
 graue, & irto di strali, che pare vn'Hi-
 strice: con l'vna delle mani difende sè
 stesso, con l'altra fende le teste nimiche.
 Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure
 alla fine fù dal suo Fato tradito. Sai come
 fù vinto? come l'inuincibile Achille: Pe-
 roche, mentre infierisce, e ferisce, 79
 vn piede, caduta l'ocrea, gli si nudò: e
 ferito in quel piè; perdè il sangue, la vi-
 ta, e la vittoria. Alzato da' vincitori so-
 pra vn'hasta quel formidabil Capo di
 Teia, cadde il cuore à tutti i Goti: i quali
 veduto finalmente quanto caro costasse
 loro vna ostinata Ombra di Regno: pat-
 tuiro-

tuirono di cedere all'Imperatore di Oriente, anzi al Cielo inimico, le inutili Insegne Regali; purché donasse loro terreno da coltiuare in Italia. Fù consigliato Narsete à non auenturar le forze dell'Impero contra coloro, che più so non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque a' Goti assegnate le due famose Città dell'Insubria, Milano, e Pavia co' loro Distretti: doue di Capitani, e Guerrieri, fatti Coltiuatori, e Bifolchi, delle spade fecero vangili, e sparsero i loro sudori non per acquisto di gloria, ma per difenderli dalla fame. Non sò pertanto qual riputar si debba più glorioso, Narsete, o Teia. Quegli soggiogò i Goti: questi si portò seco tutta la Fama, la Libertà, e l'Impero de' Goti dentro alla Tomba.

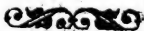


- 75 **T**Eia figliuolo di Fredigerna Goro.
- 76 Io. Magnus Goth. Hist. lib. 14. cap. 17. *Erat Teias bellicæ rei valde peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.*
- 77 Ibid. *Quam primum Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papie con- gesserat, accepit: quibus Gothorum ani- mos in maximam spem erexit, &c.*
- 78 Procop. lib. 4. *Velut solo infixus, stans cum scuto manebat, dexteraque manu cadem edebat hostium, leua eosdem a se repellebat. Atque illic ubi cum scu- to aderat, novum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.*
- 79 Putean. Hist. Insubr. lib. 1. Comment. *Cum pugnaret, contigit inferiorem par- tem pedis nudari, quæ telo mox icta, generosissimo viro letum attulit.*
- 80 Procop. lib. 4. *Ne prælium iniret cum devotis morti hominibus: neque irrita- ret audaciam, quæ in vitæ desperatione exoritur.*

Fine del Primo Libro.

SECONDO REGNO D'ITALIA,

SOTTO I
LONGOBARDI.



ORIGINE

Del Regno de' Longobardi.



ARDITA, ma franca fù la
risposta di quel Fauori-
to, che ricercato dal suo
Principe qual cosa l'ha-
uria potuto indurre à ri-
bellarglisi; rispose, *Vn*
grã dispetto. Egli è pericolosa cosa, ò por-
tar tropp'alto vn' Huomo priuato; ò voler-
lo ribassare dapoì di hauerlo inalzato. Ma
molto più pericoloso è l' offenderlo leg-
giermente: onde argutamēte fù detto, che
I. Alcide si douea sfidare, ò non toccare:
perche ad vn cuor generoso la piccola of-
fesa basta per cancellar la memoria de' be-
nefatti, ma nō per togli le forze alla ven-

D

3

det-

detta . Chiaro , e con simile esempio frà mille aliri ne dierono Temistocle in Atene, e Narsete in Roma; ambi Greci; ambi nobili di virtù, non di natali; ambi diftetti senza sua colpa; l'vno Eunuco, l'altro illegittimo; l'vno, e l'altro di maggior meriti, che di mercedi. Quel 2. Temistocle, il qual risvegliato da' Trofei di Maratona risvegliò tutto i Greci co' Trofei di Salamina: diuenne inuidioso per le ricchezze acquistate col sangue frà tante barbare spoglie: & il suo tesoro fù il suo delitto. Ma il Popolo ingrato, che hebbe fronte per condannare vn tal Guerriero, non hebbe cuore per atterrarlo. Quegli adunque, il quale hanea discacciato tutta la Persia dalla sua Atene; scacciato di Atene, rifuggì in Persia: & accolto dal suo Nimico, s'egli era stato Capitano per la Patria contro i Barbari, ritornò Capitano de' Barbari contro alla Patria.

L'istesso accade à Narsete, per vn generoso picco di honore fatto pergiuro. Dopo ch'egli hebbe rauuiato l'Imperio de' Greci dalle sepolture de' Goti; non hauendo tutta Roma tesori bastevoli à premiarlo, secelo criminoso di priuato peculio, Giustino Imperator discreto, deliberò di richiamarlo in Costantinopoli con honore; ma l'Imperatrice Sofia, fannia solamente di nome, lo richiamò con termini à lui onosi più che dannosi. Mandogli la conocchia, & il fuso, dicen-

cendo: *Vientofio*, effeminato *Eunuco*,
 che tū ci sei più necessario à filar lana nel
 Ginecco; che à comandar' eserciti in cam-
 po. A cui l'inuito Guerriero arditamen-
 te rispose: *Sì tesserò io vno stame, che*
tessere tū nol saprai finche harai vita.
 Questa facetia fu vna facella, che infiam-
 mò tutto l'Imperio. Peroche imparando
 Narsete dalla minaccia à schifare il peri-
 glio, giudicò più lieue rouinar l'Italia,
 che abbandonarla, Hor mentre, che
 Longino sottomandato in sua vece col
 titolo nouello di Esarca, riceue in Roma
 gli applausi: Narsete si trasse in Napoli
 ad ordir la sua tela: alla quale opera non
 trouò artefici migliori di Longobardi,
 peroch' eglino erano i peggiori di tutt' i
 Barbari; e come scrisse 4 Velleio, Gente
 più fiera d'ogni fierezza della Germa-
 nia. Questi usciti dalla Scandia, come
 dicemmo, sotto due Capitani, Ibor, &
 Aio: cambiato in Monarchia lo stato Po-
 polare, sotto ciascun Rè conquistarono
 Patrie nouelle. Agilmondo primo loro
 Rè, figliuolo di Aio, condusse quelle
 barbare squadre oltre alla mete della Sci-
 tia Europea. Lamisso espugnati i Bulga-
 ri, e i Rughi, piantò le tende intra il
 Danubio, e l'Norico. Claffo, occupò la
 Prouincia trà l'Albi, & il Viadro. Tato
 discacciò gli Heruli dalla Dacia; e con
 gemino legame maritale di due Figliuo-
 le, si collegò con duo Rè Franchi. Audo-

uino scacciati gli Hunni dall'Hungheria, quiui piantò la sua Seggia: e di quindi Alboino suo Figliuolo mandò al Romano Imperatore Eserciti ausiliari, che infestarono i Goti nell'Italia, & uccisero il fiero Totila: ma 6 per la loro fierezza, e rapacità nocendo più de' nimici, fur rimandati nell'Vngheria.

67 Narfete adunque imaginando ciò che farebbono distruggitori, se tanto nocessero aiutatori, inuogliò Alboino del Regno d'Italia, 7 mandandogli vn saggio de' più generosi vini, e delle migliori frutte di questo suolo: incitandolo à permutare i geli della Pannonia con le delitie di vna terra copiosa di tanti beni, 8 che il Sommo Iddio (com'egli scrisse) non hauea terra migliore. Con simil'arte apparito 9 Aronte da Chiusi, per vendicare vna sua graue inguria contro Lucumone, allettò i Galli con l'esca dolce de' nobili Vini della Toscana.

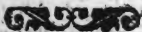
Accadè dunque alla misera Italia, ciò che alla Noce, la quale appresso Ouidio deplora la sua nocente fecondità, per la quale da tutt' i Passaggieri è dilapidata.

Fructus obest: peperisse nocet: NOC ET ESSE FERACEM.

Quæque fuit multis, est mihi præda malo.

E così l'Italia per la superchia felicità, infelicitissima; con la copia, e soauità della preda allettò le straniere, e barbare Nationi

tioni à depredarla . Ma troppo dolci a' Longobardi ; e troppo acerbe all' Italia, à Cesare, & all' istesso Narsete furono quelle frutte . Niun vino giamai più pretioso, ne più pernizioso ; hauendo costato sì caro à chi lo mandò , & à chi l' hebbe : Perche Narsete sentendo auuicinarsi con quei Barbari la desolation dell' Italia , già dal contagio assai lacerata : & il Cielo istesso con prodigiosi eserciti in aria , di presago sangue stillanti , mostrandosi adirato contro l' autore di tanti mali ; io questi da tardo pentimento assalito , prima di hauer veduta la sua vendetta morì di doglia . Simile anco in ciò à Femistocle , il che col Persiano esercito venuto in Grecia per isfogare il suo sdegno ; al sol respiro di quell' aria natia s' intenerì : e veggendosi nella necessità di douer' essere perpetuamente chiamato , ò rebello alla Patria , che gli hauea data la vita , ò perfido al Rè di Persia , che gliele hauea conseruata , per isfuggir l' vno , e l' altro crime , per sè si uccise . L' vno , e l' altro ugualmente famosi per hauer difeso l' Impero : l' vno , e l' altro infami per hauer voluto distruggerlo ; ma costui molto più infame per hauerlo distrutto .



D S A N

ANNOTATIONI.

- 1 **E**X veteri adagio . *Hercules gigas non est attingendus.*
- 2 Plutarc. in Temistocle.
- 3 Constant. de administr. Imper. cap. 27. *His auditis. Imperatrix ira accensa, fuisum illi, & colum misit cum literis, quibus scribebat: Accipe hæc quæ tibi conueniunt: nere enim te æquius iudicauimus quàm armis vti.* Paul. Diac. de gestis Longobard. lib. 2. cap. 5. *Ad quæ verba Narses dicitur hæc responsa dedisse. Talem se eidem telam orditurum, qualem ipsa dum viueret, detexere non posset.*
- 4 Velleius Pater Hist. lib. 2. *Fracti à Tiberio Longobardi. Gens etiam Germana feritate ferocior.*
- 5 Paul. Diac. lib. 1. cap. 3. *Ordinatis super se duobus Ducibus Ibor scilicet, & Aione, qui & Germani Fratres erant, & iuueniti adhuc ætate floridi, & cæteris præstantiores, ad inquirendas quas possent incolere terras, sedesque statuere, valedicentes suis, simul & Patriæ iter arripiunt.*
- 6 Procop. lib. 4. de bell. Goth. *Narses primum à Longobardorum insolentia liberare secupiens, donatos pecunijs liberaliter, redire iussit vnde venerant. Hanc namque super alia fæda facinora domos,*

domos, ut in quamque aduenerant, incendebant: faminarumque corporibus in sacras Aedes quæ profugerant, per vim illudere non verebantur, &c.

- 7 Paul. Diac. lib. 2. c. 5. Itaque Narses odio metuque exagitatus in Neapolitanam Ciuitatem secedens, Legatos mox ad Longobardorum gentem dirigit: mandans ut pauperrima Pannoniæ rura deferrent, & ad Italiam cunctis refertam diuitijs possidendam venirent: simulque multimoda pomorum genera, aliarumque rerum species, quarum Italia ferax est, mittit; quatenus eorum ad veniendū animos posset allicere.
- 8 Constant. cap. 26. Visuros esse terram melle, & lacte abundantem; & qua neque Deum habere meliorem existimaret.
- 9 Liu. Dec. 1. lib. 5. Traditur fama iniuxisse in Galliam vinum illicitæ Gentis causa Aruntem Clusinum, ira corruptæ Vxoris ab Lucumone.
- 10 Henr. Putean. Hist. Insul. 1. 2. Narses, dum inter iram, ac penitentiam hæret, animum crucians, morbo, ac dolore interit.
- II Valer. Max. lib. 5. c. 547. Themistocles autem quem virtus sua victorem; iniuria Patriæ, Imperatorem Persarum fecerat; ut se ab ea oppugnanda abstineret, instituto sacrificio exceptū Patera Tauri sanguine hausit; & ante ipsam Aram, quasi quedam pietatis clara Victimæ concidit.

ALBOINO

PRIMO RE' DE' LONGOBARDI

In Italia.

E miri questo sembiante ,
 che porta nella destra l'
 hasta Regale, e nel Ianuto
 mento il nome della Na-
 tione; dirai, che volendo
 il Fato , non liberar l' Ita-
 lia oppressa, ma punir gli oppressori; tro-
 uò alla barbarie de i Greci vn' arcibarba-
 ro gastigatore. Vuoi tu sapere qual fosse
 di costui la fierezza? conosci la da' suoi
 amori. Vcciso di sua mano in battaglia
 Cunimondo Rè de' Gepidi; e guadagna-
 te le Nozze di Rosimonda col parricidio
 del Suocero; hebbe la Sposa in trofeo, &
 il Regno in dote. Horribili nozze, alle
 quali Morte fù Pronuba, e Marte Para-
 ninfo; che per condur gli Sposi dal ca-
 taletto paterno al letto geniale, dal Ro-
 go dell' vcciso rapì le faci. Ma molto più
 barbara del Talamo fù la mensa, doue il
 crudo Alboino con la destra ancora lor-
 da del Regal sangue impugnando il
 cranio dell' vcciso formato in tazza, be-
 be nelle ossa del Suocero alla salute della
 sua Sposa. Inuidiarono gli occhi ingor-
 di all' empia mano, che l' hauea morto :
 trouò

trouò nuoua delitia d'inebriarsi ne' suoi trofei: prouocauagli la sete quell' horribil nappo, la cui sola vista douea smorzarla. Sanguisuga paludata; quante fiate fuggeua il sangue di Bacco, gli pareua suggerire il sangue di Cunimondo, iterando in quel tescchio il parricidio. Hor che farà costui quando incrudelisca, se queste sono le sue giouialità conuiuali? Dopo tali beuande, bramerà le viuande di Tieste: se, per coppieri hà i cadaueri vorrà per Iscalchi i Carnesfici. Qual marauiglia dunque se così tosto accettò l' inuito di Narsete? Saggiato il vino Italiano, paruegli licor più degno della sua Tazza, che le ceruogie Hungaresi. 13 Lasciato adunque subito agli Hunni confederati il Regno di Hungheria per rapir questo d'Italia: tutto ciò che in tempi diuersi l'hauea spauentata, le trasse ad vn tempo dauanti agli occhi. Hunni, Sassoni, Heruli, Goti, Geri, Sarmati, Sueni, Bauari, Bulgari, e Turci, e Schiattioni, confusero i nomi, e l'armi co' Longobardi, assai più alpestri di tutti gl'altri. Bastaua la sola fama della loro ferità ad arietar le porte di ogni Città; hauendone già sperimentato il vigore nella pugna, & il rigore nella vittoria. Quindi, 14 Prima che giungesse Alboino, già fuggito era il cuore agli Italiani, & a' Greci; il cui nouello Esarca, in guisa di pauroso Ranocchio, frà le

Ra-

86 SECONDO REGNO

Rauignane paludi si andò nascondere .
 Talche trouando Alboino nelle Cefaree
 tende la solitudine, e nelle 15 spalancate
 Città la preda indifesa; forzato à vincere
 senza sangue contro al voto de' Barbari;
 16 vsò mansuetudine contro all'opinione
 de' vinti; parendogli troppa crudeltà uc-
 cider corpi già esanimi per lo spauento .
 Così dentro à piccolissimo tratto, il Tre-
 uigiano, le Città Venete, e tutta la Insu-
 bria con la nobil Metropoli di Milano si
 diedero vinte: 17 onde con l' hasta vit-
 toriosa in vece di Corona, fu acclamato
 Rè d'Italia Alboino; e fondato l' Impero
 de' Longobardi . Sola Pauia si mostrò
 degna di esser Capo del Regno, peroche
 hebbe cuore à difendersi con pertinace
 virtù fino all'estremo . Quella Reggia di
 Teodorico le destò spiriti generosi, quel-
 le reliquie de' Goti, mostrarono di ser-
 barnelle vene alcuna stilla di Regio san-
 gue, col venderlo caro a' Longobardi .
 Giurò dunque Alboino di non lasciare in
 vita niun Cittadino; giurarono i Cittadi-
 ni di non voler soprauiuere alla libertà :
 ma vn celeste prodigio fece agli vni, &
 agli altri cambiare il fier decreto . Pero-
 che hauendo Alboino doppo vn faticoso
 triennio espugnata finalmente vna porta;
 mentre che fulminando col ferro, corre
 alla giurata strage; il suo destriero cono-
 scendo la forza del Nume non conosciu-
 to dal suo Signore, ostinosi di nol volere
 por-

portar più oltre. Il Rè indarno quassando
 le redine, & iscalpendogli il fianco ane-
 lante; per auviso di vn 18 Santo-Huomo
 imparò da quella Fiera ad esser humano.
 Entrato adunque pacifico, tanto honorò
 quella Città, quanto l'hauea tribolata:
 perche hauendo steso il Regno Longo-
 bardo dalle Alpi al Rubicone, e spartito-
 lo in più Ducati: in Pavia piantò l'hasta:
 quiui fermò il Solio: questa elesse per for-
 te Rocca di tutto il Regno. Talche in
 manco di vn Lustro la bella Gallia Cisal-
 pina, vago giardin dell'Italia, diuenne vn
 saluatico di Fiere; diuersa di Popolo, di
 lingue, e di costumi da sè medesima: e
 deposto l'antico nome dalle lunghe 19
 chiome de' Galli prese nome nouello
 dalle lunghe barbe de' Longobardi. Qui
 dunque Alboino facendo in Italia vna
 nuoua Scandia; giusto senza giustitia
 Civile, cancellò le leggi Cesaree, per
 far legge il suo cenno: sauió senza scien-
 ze, sbandì le lettere humane, per infierir
 gli animi all'armi: 20 Religiose senza
 Religione, venerò gli Ecclesiastici, e
 non credea nella Chiesa. Ma com'è pro-
 prio della Diuina iracundia, poiche
 hà sferzato vn Popolo, odia la sferza:
 così Alboino giunse in vn tempo al ter-
 mine della vittoria, e della vita; e vn
 morto gli fu cagion della morte. Percio-
 che 21 Rosimonda più non potendo sof-
 ferire i baci crudeli di quelle labbra im-
 mollare

mollate nella Caluaria paterna: anzi forzata à profanarli anch' ella con quell' infame beucraggio; patteggiò la sua pudicitia per la vendetta: e dal suo adultero Helmige fè uccidere frà le sue braccia il suo Marito. Talche si potè dire, *Alboino vinse l' Italia, & vna Femina vinse Alboino*. Ma se colei punì vn delitto con due delitti peggiori: aggiungendoui il terzo, ne diede à sè medesima la penitenza. Peroche inhorridita dal vedersi à lato vn secondo Carnefice per marito, 22 gli mescolò nel vino il veleno: ma dal moribondo forzata à trangugiarne l'auanzo, entrambo tragicamente morirono, e l'vn dell' altro fù il Manigoldo.

A N N O T A T I O N I.

12 **P**aul. Diac. de gestis Longobard. lib. 1. cap. 27. *Cunimundum Gepidarum Regem occidit; caputque illius sublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit.*

13 Diac. lib. 2. cap. 7. *Tunc Alboinus sedes proprias, hoc est Pannoniam, amicis suis Hunni contribuit, & relicta Pannonia, cum vxoribus, & natis, omni- que suppellectili Italiam properans possessuri.*

14 Sigon. hist. de Regno Ital. lib. 1. *Sub Alboini incursum, vt in Venetia, sic in Liguria tanta Incolarum consternatio,*

SOTTO I LONGOBARDI. 89

- ac fuga facta est, ut plerique desertis Urbibus ad paludes, & lacus, quod aditi à Longobardis, nisi nauigijs comparatis non poterat, se referrent.
- 15 Sig. ibid. Neque enim Longinus Exarchus tantum contrahere copiarum potuerat, ut aut aperto campo occurrere, aut idoneis praesidijs singulas Urbes tutaris aduersus tantam multitudinem posset: nec Iustinus Imperator subsidij, quod constet, aliquid è Græcia subministrabat.
- 16 Sigon. ibid. Fuit Alboinus vir acer, & prudens; &, ut in Gentili, ac Longobardo Homine, summa clementia.
- 17 Idem. Mediolano quod erat caput Provinciae in potestatem adducto, Longobardi continuo Alboinum Regem Italiae laetis acclamationibus salutarunt; ei-que Hastam insigne Regium porrexerunt.
- 18 Diac. lib. 2. cap. 27. Tunc vnus ex eisdem Longobardis taliter Regem allocutus est, dicens; Memento, Domine, Rex, quale vorum vouisti: frange tam durum votum, & ingredieris Urbem; verè enim Christianos est Populus in hac Ciuitate.
- 19 Gallia Cisalpina dicebatur Comata; mox Longobardia.
- 20 Sigon. lib. 1. Taruifium aduentans, Felicem Episcopum obuium habuit, ei-que oranti, ac sibi, & rebus suis incolumitatem suppliciter imploranti, haud
gra-

90. SECONDO REGNO

grauatè libertatem, atque omnes Eccle-
siae suae facultates indulgit.

21. Diac. lib. 2. cap. 28. Igitur Rosimunda
ubi rem animaduertit, altum concipiens
in corde dolorem, quem compescere non
valens, mox in Mariti necem Patris fu-
nus vindictura exarsit; consiliumque
mox cum Helmichis, qui Regis armiger,
et collactaneus erat, ut Regem interfi-
ceret inijt.

22. Idem lib. 2. cap. 29. Dum Helmichis se
in balneo ablueret, egredienti ei de la-
uacro Rosimunda veneni poculum, quod
salutis esse adseuerabat, propinauit.
Ille ut sensit se mortis poculum bibisse
Rosimundam euaginato gladio quod re-
liquum erat, bibere coegit.



CLEF-

CLEFFO

Secondo Rè de' Longobardi.

FOLLE fù Alboino, ma più
 folle costui: poiche que-
 gli si crese ben ficuro dal
 ferro in vn Regno acqui-
 stato col ferro: questi si
 stimò ben fermo in vn
 lubrico, onde l'antecessore era caduto.
 Ma per vcellar Tiranni, zimbello è il
 Genio, esca la Gloria, trabocchello il
 Trono. Sterile di maschia prole fù il Ta-
 lamo di Alboino, e Rosimonda: temendo
 il prouido Fato non da due Fiere inhumane
 nascesse anco all'Italia vn Minotauro.
 Ma ò la ferezza, ò la sciocchezza de'
 Principi, si elesse vn Mostro peggiore. 374
 Abbagliati dallo splendor de' natali di
 Cleffo, non viddero le sue macchie; ò lu-
 singati dall'augurio del suo nome, che
 significa vna Fama sonora, non gli mira-
 rono il viso, in cui traspariua vn cuor
 di Fiera. Non è genere di crudeltà, di
 cui quell'anima (se pur anima fù) non
 fosse capace. Tutto ciò che ragion gli
 vietaua, fortuna gli concedeu. Violento,
 e vinoleuto; nella stessa Reggia, offi-
 cina

cina di crudeltà, tanto spargea di sangue quanto di vino: e trà le reliquie delle cene, scopauansi le teste degli Italiani. Inuolatore, e violatore; di giorno era pauroso a' ricchi, e di notte a' mariti. Spogliator de' viui, & herede a' morti; palagi, suppellettili, terre, tesori; quanto possedeuano gl' Italiani, stimaua rapito a' Longobardi; quanto possedeuano i Longobardi, stimaua suo. Come più possedeua, più era posseduto dalla cieca, e sanguinolente auaritia. Questo gran vitio (chi mai crederebbe?) lo stimulò alle Imprese honorate. Peroche, troppo angusto anfiteatro alla sua disfrenata barbarie parendogli la Lombardia; apprese dal 28 Romano Tiranno à seguire il suo cupido Genio oltre al Rubicone, e gittare il dado della rouina commune. Espugnò il 29 Foro di Cornelio, e per ispauento di Rauenna fattol più forte, con barbaro nome lo chiamò *Imola*. Con tanta celerità come Alboino, ma con maggior crudeltà, preiè come sue, e predò come straniere le belle Città di Toscana; e con la strage di Romagna minacciò Roma. Ma ogni gran violenza, in guisa di tempestosa procella, se ben molto nuoce, molto però non dura. Diede il giro la sua Fortuna prima due volte girasse il Sole. Tutti i Principi eran concorsi ad inalzarlo; ma per deprimerlo bastò 30 vn Famiglio. Quel che non osò tutto il Popolo, oprò vn
vili

vil plebeo: che con vn ferro priuato, vendicò le publiche offese. . Come può mancar supplicio a' Tiranni, se han palesi delitti, e famigliari i Carnefici? La vita de' Nobili è in man de' Tiranni: la vita de' Tiranni è in man de' Serui; a' quali più che a' Nobili si confidano. Tutte l' Ombre infernali veggendo entrar quell' Ombra, impaurirono: l' Inferno compatì all' Italia, che l' haueua tolerato diciotto mesi; pochi à lui, troppo agli altri.

A N N O T A T I O N I.

- 23 **D** Egli Autori Latini, altri lo chiamano *Cleph*. Altri, *Clephis*. Altri, *Claffo*, & altri *Cleffo*, ò *Clepho*.
- 24 *Diac. lib. 2. cap. 21. Nobilissimum de suis Virum, in Vrbe Ticinensium sibi Regem statuerunt.*
- 25 *Claf. Maer.* significa in lingua Gotica, *Resonantis Famæ Vir*. Grotius in Indice.
- 26 *Henr. Putean. Hist. Insub. lib. 2. Clepho fauus moribus, & quia vltro ascitus ad Regnum, superbus.*
- 27 *Sigon. lib. 1. sub anno 574. Quam furens Alboini Victoria cladem Italiae non intenderat; sedata Clephonis administratio attulit. Nobiles plerosque subiectis in Ciuitatibus Homines quibus ille pepercerat, aut ex Urbibus expulit, aut*
opi-

94 SECONDO REGNO

- opibus excellentes morte affecit, &c.
- 28 Suet.lib.1. cap.32. Cæsari ad Rubiconem cunctanti ostentum tale factum est. Quidam eximia magnitudine, & forma in proximo sedens repente apparuit, &c. Tunc Cæsar, Eatur, inquit, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta alea est.
- 29 Putean.lib.2. Tanetum Oppidum, ac deinde Forum Cornelij expugnat, quod extructa Arce communitum, mutato nomine Imola vocari cepit.
- 30 Diac.lib.2.c.3. Iste cum annum unum, & sex menses Regnum obtinuisset, à Puero de suo obsequio gladio iugulatus est.



FLA-

FLAVIO

Antario,

Terzo Rè de' Longobardi.

A che giouò alla misera Italia l'hauer da vn Seruo la libertà; se quel secondo pugnale Vccidendo vn Tiranno, ne generò trenta? Douea l'Haſta Regale trasportarſi da Cleſſo ad Antario ſuo Figliuolo: ma i trenta Duchì Longobardi, che di ſudditi volontari, parean diuenuti forzati Schiaui di Cleſſo: temendo vn' altro Cleſſo in Antario, gridarono 32 libertà: e per abolir la memoria di vn Rè ſclerato, abolirono il Regno. Quindi 33 tiranneggiando ciaſcuno la ſua Prouincia, fecero di vn Rè trenta Regoli: Regoli certamente ſpiranti mortifero veleno: non Rettori, ma Terrori de' Popoli: non migliori vn dell' altro, ma tutti peggiori del preceſſore. Gli trenta Tiranni non tolerati in Atene furono più tolerabili di coſtoro; che riputauano vn Secolo dell' oro non eſſerui legge, ne pena. Ma finalmente, sì come auuenir ſuole nelle Republiche, la troppa libertà ritornò in ſeruitù: Nentre che con
la

la stessa barbarie perseguono 55 la Chiesa come l'Impero; & infestano la Francia come l'Italia; sopraffatti ad vn tempo dagli Italiani, da' Franchi, da Cesare, dalla Chiesa, e dal Cielo; doppo vn decennio di licentioso Interregno, conobbero esser migliore l'vbbidire vniti, che comandare diuisi. Contribuendo adunque, ciascun Duca al Regio erario la metà de' loro prouenti, à comun voti diedero l'Hasta ad Antario in Pauia. Et affinche l'Italia lo credesse Italiano, e non Barbaro; non più Antario, ma Flauio lo nominarono: emulando la grata rimembranza di Flauio Vespasiano, Idea della Clemenza. Chi l'haurebbe giamai creduto? Antario mutato nome, mutò costumi; e i costumi del Rè mutarono il Regno. 36 Cessò in ogni luogo la palese violenza, e l'occulta froda: ogn'innocenza dalla calunnia; ogni ricchezza dalle rapine restò sicura: e per colmo delle felicità, egli il primo abbandonate le caligini del Gentilefimo, congiunse col Regno la Religione. Quindi, hauendo egli confederato il Cielo; con felice vittoria ò scacciò dall'Italia, ò sepellì nell'Italia tutte le 37 Genti straniere, che irritate contro agli Trenta Tiranni erano in Lombardia diluuiate. A lui mentre dorme nascon tesori: à lui mentre vegghia nascono Regni. A lui si accrebbe l'Histria, l'Etruria, Beneuento, la Puglia, la Calabria; e passeggiando più tosto

tosto che guerreggiando, portò la Vittoria alla morte dell' Italia: doue 38 nella spiaggia di Reggio piantando l' Hasta: Reggio (disse) *fia il termine al Regno de' Longobardi*. Et in effetti, tolse Ra- uenna con l' Esercato, e Roma con gli Stati Pontificali; à tutte l'altre Città Italiane tolse la libertà, e diè la pace. Colmarono tante fue fortune le nozze Regali di Teodelinda di Bauiera, sopra tutte l'altre Matrone così eccedente in virtù, come in bellezza. Onde a' popoli fortunati pareva ritornato in Italia con Flauio il Sauio, e Teodelinda la Santa, il Regno 389 di Saturno, e di Astrea. Sarebbe stato odorato come Huomo celeste; se vna tazza di veleno nol facea conoscere vn Huomo mortale. Ma più che il parricida, parue colpeuole il Fato; decretando à vn Principe giusto la morte de' Tiranni. Oh quanto più dritti sono i Diuini, che gli humani giudicij! Grandissimo delitto fù quell' vltimo editto, ond' egli frà g i Rè Longobardi primo Cattolico, e poi primo Heretico; preuaricando negli vltimi suoi giorni alla Setta Arriana, 39 vietò a' figliuoli de Longobardi il Battefimo al rito Romano. Quest' vltimo demerito cancellò tanti meriti: e gli fè perdere il Regno, la vita, e il Cielo: Rinacque nondimeno, doppo la morte, in tutti gli altri Rè Longobardi. Peroche, ciascun Successore, per felice augurio,

E
aggiun-

aggiunse al proprio nome il nome di 40
Flauio ; benche da altri assai più , e da al-
tri assai men meritato .

ANNOTATIONI.

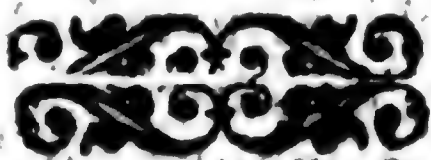
- 31 **P**Aolo Diacono lo chiama, *Autha-*
ri, San Gregorio, *Autharis*,
Baronio, *Antharib*, Gregorio Turo-
nense, *Apthacar*, Reginone, *Otha-*
rius, Boccacio, *Vetari*.
- 32 *Diac. lib. 2. cap. 32. Post Clephi mor-*
tem Longobardi per annos decem. Re-
gem non habentes, sub Ducibus fue-
runt: vnusquisque enim Ducum suam
Ciuitatem obtinebat.
- 33 *Putean. lib. 2. Hinc triginta Duces, an*
Tyranni? Vrbes singulae, specie liber-
tatis, oppressae sunt.
- 34 *Ex Plutarco. Lisander victis Athenien-*
sibus triginta Praetores praeposuit; qui
paulò post in totidem euasere Tiran-
nos, &c.
- 35 *Baron. sub Ann. 573. Quae hactenus*
passa erat Ecclesia tolerabilia videban-
tur.
- 36 *Diac. lib. 3. cap. 16. Erat sanè hoc mi-*
rabile; in Regno Longobardorum nul-
la erat violentia; nulle struebantur
insidiae; nemo aliquem iniuste angaria-
bat; non erat furta, non latrocinia,
&c.
- 37 *Diac. lib. 3. cap. 30. Tanta strages de*
Fran-

Francorum exercitu facta est , quanta
nusquam alibi memoratur .

38 Diac. lib. 3. cap. 33. Usque etiam Rhe-
gium extremam Italiae Civitatem peram-
bulasse : & quia ibidem inter maris vn-
das columna quædam esse posita dicitur,
vsque ad eam equo sedentem accessisse ;
eamque de Hastæ suæ cuspide tetigisse ;
dicentem : Usque huc erunt Longobar-
dorum fines . Quæ columna vsque ho-
die dicitur persistere : & columnam
Authari appellari .

39 S. Greg. ad Ital. ep. 17. Quoniam nefan-
dissimus Autharis, in hac quæ nuper ex-
pleta est Paschali solemnitate Longo-
bardorum filios in fide Catholica bap-
tizari prohibuit : pro qua culpa eum Di-
uina Maiestas extinxit, vt solemnita-
tem Paschalem ulterius non videret ,
&c.

40 Diac. lib. 3. cap. 16. Quem etiam ob di-
gnitatem Flauium appellarunt : quo
prænomine omnes qui postea fuerunt
Longobardorum Reges feliciter vsi sunt.



160
I V.
FLAVIO

41 Agilulfo Paolo.

Quarto Rè de' Longobardi.

590



Ingasi di fronda trionfale
la Taurina fronte il Rè
de' Fiumi, poiche hoggi
hà dato all'Italia l'Idea
degli ottimi Rè. Morto
Antario, nacque la Di-
scordia frà i Principi Longobardi, i quali
con reciproca inuidia sospignendosi l'un
l'altro dal Regal Trono, tutti finalmen-
te consentirono di voler per suo Rè, qua-
lunque la Reina volesse per Marito. Ec-
coti dunque tutto il Senato de' Principi
radunato nel petto di vna Femina; che
non hà il Regno, e può donarlo: diue-
nuta Giudice delle Virtù, Paride degli
Heroi, e Sibilla delle Sorti Regali. Hor
qual sarà quel fortunato, che frà tutti i
mortalì verrà dichiarato degno di hauer
per moglie la più bella Donna; e per do-
te il più bel Regno dell' Vniuerso? Que-
sti fù Agilulfo Dnca di Torino, che,
quantunque inuolto nel paterno error
Gentilefco, professò la Religion Catto-
lica nel suo Ducato, e quantunque bel-
licosissimo, serbò la pace co' vicini; e

42 rac-

SOTTO I LONGOBARDI. 101

42. racquistò con l'oro i Longobardi ,
 che nelle carceri Gallicane lograuano i
 ferri . Questi adunque chiamato sott' al-
 tro colore da Teodelinda à Pauia ; 43
 mentre s' inchina per baciarle la mano
 come à Padrona ; essa gli appressa le
 labbra come à Marito . Ma con nouelli
 auspicij cambiate le Regie insegne, gl'in-
 ghirlanda la fronte con la 44 Corona di
 Ferro ; metallo di Marte , che arruggi-
 nisce nell' otio ; e tanto solamente ri-
 splende , quanto si adopra . Ma yn mol-
 to più ricco dono obnuttiale riportò dal-
 la Regia Sposa ; ciò fu la 45 Cattolica
 Religione . Vestendo il Manto Regale ,
 spogliossi del Gentilefimo : con la me-
 desima destra giurò la fede maritale , e la
 Christiana : e nella sacra Fonte lasciando
 sè stesso, di Agilulfo, rinacque Paolo. Ben
 si vidde esser vero, che all' esempio del Rè
 il Mondo si compone. Seguirono tutti gl'
 altri Principi Longobardi il nobil fatto :
 e per la virtù di vna Donna (marauiglia
 mai più non veduta) tutto vn Regno, in vn
 giorno, si trauò santo . Così con prosperi
 auspicij cominciò il sesto Secolo destina-
 to a' trionfi di Santa Chiesa. Poiche, resa
 la pace al Pontefice , i Vescouì alle Chie-
 se, i beni a' Vescouati , la sicurezza a' Po-
 poli, la tranquillità all' Italia; il Regno de'
 Longobardi cominciò parer necessario alla
 publica felicità. Ma niuna cosa è più con-
 traria alla Pace, che la Pace: perche finite

600

le guerre straniere cominciano le Ciuili;
 e le Ciuili per vicenda richiamano le
 straniere. Sei Duchi Longobardi, che
 poco dianzi hauean giurata la fede ad A-
 gilulfo, la frodano: inuidiandogli la Di-
 gnità, che gli hauean data. Gaidobaldo
 in Trento, Vlfaro in Treuigi, Mauritio-
 ne in Perugia, Minulfo in San Giulio,
 Gandulfo in Bergamo, Gifulfo nel Friu-
 li, da molti lati ad vn tempo turbano il
 Regno. Ma non tardò egli molto à far
 conoscere, che non indarno gli hauea
 Teodelinda armato il Capo di Ferro; e
 la Nascita il petto di Valore: poiche co-
 loro 46 sì tosto debbellati, che rebellati;
 ò cedono l'armi, ò cadono sotto l'armi.
 Indi al Greco Esarca, il qual gli hauea di
 repente inuolata Parma, e la Figliuola;
 inuolò Cremona, Mantoua, e Brissello:
 ne a' Greci rese la pace, finch' essi non
 gli resero la rapina. Padoua ribellata, e
 tardi pentita; col capo scoronato di mu-
 ra cadendo à terra. e tutta inuolta nelle
 sue ceneri; chiamò inercè, quando più
 non le giouaua ottenerla. In questa guisa
 i felici Consorti hauendo fermamente
 pacificato il Regno Longobardo, lo com-
 messero alla tutela del maggior de' Santi;
 inuocando per protettore il Precursore,
 e trasportata la Reggia festiua, la Corona
 di Ferro, & il Regio tesoro à 47 Mogon-
 za presso à Milano: quiui al medesimo
 48 Santo drizzarono il Tempio, che 49
 per

per celeste prefagio chiudea, come al
Palladio, la Fortuna de' Longobardi: la
quale tanto douea durare, quanto dure-
rebbe la riverenza à quel Sacrario. Con
l'istessa pietà sacrarono in 50 Turino al
medesimo Tutelare vn' altro Tempio;
con tanto applauso comune, che quell'
annuo giorno, anche hoggi ne risuona
con semplici, ma lieti giuochi. Vuoi tu
sapere qual priuilegio habbia dal Cielo
per tante belle azioni meritato Agilulfo?
51 Primo de' Rè Longobardi parti dal
Mondo senza esserne discacciato.

616

ANNOTATIONI

- 41 **A** Irilochiamano Ago.
- 42 **A** Irigon, in Augusta sub anno
589 Agilulphus Captiuos, quos Childe-
bertus Rex Francorum ex Tridentinis
abduxerat, auro redemit: & missis ad
Childebertum Agnello Episcopo Tauri-
nensi, & Annio Duce Tridentino, pa-
cem ab eo obtinuit.
- 43 Diac. lib. 2. cap. 1. Regina cum rubore
suhridens, non debere sibi manum oscu-
lari ait, quem osculum sibi ad os iunge-
re oporteret.
- 44 Sigon. lib. 1. Asserunt Coronam ei im-
positam, à Thodelinda Regina institu-
tam: auream illam quidem, verum
circulo ferreo interiore intextam: vnde
post Ferrea Coronæ nomen Italico Lon-
gobar-

gobardorum in Regno enituit.

Idem ex Annalib. Modoetie lib. I. c. II.

& Barthol. Zucc. in Catal. pag. 69. Agilulfo fu il primo à portar la Corona di Ferro.

45 Spondan. sub Ann. 591. *Agilulphus per eandem Theodelindam vnà cum vniuersis Longobardis qui Gentilitatis, aut Arrianismi impietatibus irretiti erant, conuersus est ad Fidem Catholicam; & in Baptismate nominatus Paulus.*

310

66 *Idem sub eodem Ann. Agilulphus debellatis, occisisque illis quos aduersarios passus esset, Regnum sibi stabilivit Italiae. Exceptis enim Roma, & Rauenna cum alijs ad eas spectantibus locis; vniuersa Italia ab Alpibus montibus Rhenum vsque illi parebat.*

47 *Trà gli Autori Latini, alcuni chiamano questo luogo, Mogontia. Altri Modicia, Altri Modoetia, Hoggi volgarmente Monza; doue si conserua la corona del Ferro, onde gli Imperatori s' incoronano Regi d'Italia.*

48 *Diac. lib. 4. c. 22. Theodelinda Regina Basilicam B. Ioannis Baptiste, quam in Modicia construxerat, dedicauit: multisque ornamentis auri, argentique decorauit; prædijsque sufficienter ditauit.*

49 *Diac. lib. 5. c. 6. Seruus Dei Constantino Augusto respondit. Gens Longobardorum superari modo ab aliquo non potest*

SOTTO IL LONGOBARDI. 105

test, quia Regina quædam ex alia Provincia veniens, Basilicam B. Ioannis Baptistæ in Longobardorum finibus construxit. Et propter hoc ipse B. Ioannes pro Longobardorum gente continuè intercedit. Veniet autem, tempus quando ipsum Oraculum habebitur despectui : & tunc gens ipsa peribit.

50 Pìngon. Augusta sub Anno 602. Autoribus Agilulpho, & Theodelinda Regibus, Dini Ioannis Baptistæ Templum Taurini, ut alijs in Longobardicis Ciuitatibus erigitur : eumque Diuum pro Tutelari, & Patrono innocare cepit ea gens.

51 Diuittidue Rè Longobardi in Italia, sette furono uccisi, sette cacciati dal Regno, trè violentemente morti : cinque soli felicemente finirono la vita col Regno : & il primo di questi fu Agilulfo.



FLAVIO

52 Adaloaldo,

Quinto Rè de' Longobardi.

E Teodelinda.



616

VESTE due Teste Rega-
 li comprese in brieve
 cerchio, dimentiscono
 il vulgare aforismo, *Che*
due Rè non capono in vna
Seggia. Questi è Adaloal-
 do, che non più tardi incoronato che na-
 to, regnò 53 infante col padre, e 54 pu-
 pillo con la Madre: talche Adaloaldo
 due volte Rè, e Teodelinda tre volte Rei-
 na; questa imperando, e quegli impa-
 rando, insieme ressero i Popoli; e l' vn
 per l' altro regnarono. Eran tanto con-
 giunti di amore, e d'impero, che in due
 petti diuisi respiraua vn' anima sola: e
 con politico miracolo, nella Diarchia si
 conseruaua la Monarchia. Fecesi dell' v-
 no, e dell' altro vn misto saluteuole al Re-
 gno Longobardo, trasparendo nella Ma-
 dre l' animo virile del Figliuolo; e nel Fi-
 gliuolo la femminil pietà della Madre: onde
 hauresti potuto cambiar frà loro i nomi,
 chiamando la Madre Adaloaldo, & il
 Fi-

Figliuolo Teodelinda. Così Agilulfo trasmesso nel Figliuolo il bellico valore, ma toglie la materia delle belliche imprese col vincer' esso ogni cosa; trascorse all'Italia vn felicissimo decennio; non senza Guerrieri, ma 55 senza guerra. Quinci le trombe Longobarde in quel decennio, in vece di classici militari, sonarono le Divine Virtù di Adaloaldo, e Teodelinda. Questi in vn Secolo, che non hauea Legge scritta, vissero in modo, che le Virtù Regali erano Leggi a' Popolari. Importarono l'Erario di tributi, per arricchire i poveri di sostanze. Cumularono sole Religioni di facoltà, e i Religiosi di priuilegi: donarono ampli poderi a San Giovanni di Mogonza, e di Torino; donò 57 dal Ticino trasportarono la Regal Saggia; cedendo per alcun tempo quel Fiume de' Regi al Rè de' Fiumi, che gli hauea dato l'Idea de' Regi. Ma non fu mai senza inuidia la somma felicità. Odi Greca fede del Romano Imperatore. Heraclio non isperando di abbattere il Regno Longobardo con l'armi Romane, 623 meditò di seueritirlo con l'armi de' Longobardi medesimi senza guerra. Mandò Ambasciatore al Rè Adaloaldo vn' Eusebio malitiosissimo, e facondissimo Greco; il qual co' suoi scaltri modi s'intrinfecò tanto oltre nel genio giouanile del Rè, che tosto gli diuenne compagno al giuoco, alla mensa, al lauacro. Facil co-

fa è ingannare chi non inganna. Dopo
 il sudor delle Terme inuitatolo à rinfre-
 scarsi con vn suo vin pretioso 58 gli porse
 quel vino appunto, che porgea Circe agli
 Heroi. Tempregli vn dolce veneno, che
 potesse disincentarlo senza disanimarlo,
 non essendoui al Mondo Fiera più fiera
 di vn' Huomo inhumano. Indi al veneno
 del beueraggio aggiungendo quel della
 lingua; instigò contro i Principi, e Ca-
 pitani più forti quell'animo doppiamente
 furioso dal maleficio, e dalla propria gio-
 uinezza. Questo gran Principe adunque,
 quasi Ulisse cambiato in Belua, in quel suo
 disastroso farnetico, fece strage di dodici
 valorosi Principi senza Giudice, com'
 egli era senza giuditio. Per la qual cosa
 dagli altri Principi spogliato della Regal
 Maestà, 56 & insieme con la Madre,
 compagna della penitenza, non della
 colpa, discacciato dal Regno, andossene
 vagando col piede, e con la mente. Ma
 recuperato poscia il pristino giuditio: e
 non la pristina dignità, morì più infelice
 627 per hauer conosciute le sue pazzie, che
 per hauerle commesse. Ma più infelice,
 60 premorì di doglia la Madre; che ha-
 uendo à piangere le sciagure sue, e del
 Figliuolo, prima finì di viuere, che di
 lagrimare.

ANNOTATIONI.

52. **F**Rà gli Scrittori Latini , altri lo nominano *Adaloaldo* : altri , *Adalualdo*, & altri, *Adaualdo* .

53. Paul. Diac. lib.4. cap.3. *Leuatus est Adaloaldus Rex super Longobardos apud Mediolanum in Circo : in præsentia Patris sui Agilulfi Regis.*

54. Idem lib.4. cap.43. *Relicto in Regno Filio suo Adaloaldo admodum Puero , cum Theodelinda Matre .*

55. Putean. Hist. Insub. lib.2. *Theodelinda tum quoque digna quæ cum Filio regnaret : & ut scires à Femina tempora pendere , totum sine armis decennium actum est .*

57. Diac. lib.4. cap.43. *Sub his Ecclesiæ restauratæ sunt ; & multæ dationes per loca venerabilia largitæ .*

56. Pingon. in Augusta sub Anno 604. *Flavius Adaualdus Agilulphi Filius , cum Theodelinga Matre Rex Longobardorum , Taurinum pro Regia habent .*

58. Sigon. Hist. lib.2. *Eusebius Adalualdo è Balneo exeunti , poculum specie salutiferum dedit : quo epoto Rex desipere , ac planè menti inops esse instituit . Quod ubi sensit Eusebius , ipsum , & Iuuenem , & amentem impulit , & propriæ securitatis causa Principes Longobardorū è medio tolleret . Cæpta deinde cæde*

110 SECONDO REGNO

cæde ac iam duodecim ex primoribus interempis; ne malum longius serperet veriti Longobardi, ipsum Tyrannum, non Regem agere, criminati sunt: ac postero anno tumultu excito eum Regno cum Theodelinga Matre exegerunt.

59 Diac. lib. 4. cap. 43. Cum Adaloaldus euersa mente insaniret, postquam cum Matre decem regnauerat annis, de Regno eiectus est.

60 Sigon. lib. 2. Theodelinga Regina, cum summo se deiectam Regni fastigio cerneret, nec spes ulla recuperandæ dignitatis extaret: mærore, ut verisimile videtur, extabuit.



FLA-

FLAVIO

62 Arioaldo.

Sesto Rè de' Longobardi.

Vell' innocenza, che
 nulla giouò alla scon-
 solata Teodelinda,
 giouò alla sua Figliuo-
 la Gundeberga. Pe-
 roche la 62 Corona,
 tolta ad Adaloaldo
 suo Fratello, fù posta in capo ad Arioal-
 do suo Marito Duca di Torino: Città
 veramente Augusta, Figlia de' Cesari per
 esser Madre de' Regi. Principe certa-
 mente ottimo; ma nella pannia Arriana,
 con molti altri incautamente inuisato:
 ilche, doppo la sua electione diuise in, 624
 contrarie parti il fauor de' Principi, l'os-
 sequio de' Popoli, e l'aiuto de' Greci.
 Peroche, altri detestando Arioaldo co-
 me heretico, richiamano Adaloaldo già
 ritornato à sè stesso: altri ributtando Ada-
 loaldo come infano, sostengono l' elet-
 tione di Arioaldo. Quegli negan fede ad
 vn nimico della Santa Fede: questi giu-
 dicano manco noceuoile al Regno il di-
 fetto di Religione, che di Ragione.
 Questi litigi rapirono anco i Prelati in

con-

contrarie fattioni; & il Pontefice per rimetter nel Seggio la pia Teodelinda, esortò l'Escarca a spalleggiar con l'armi Adaloaldo. Ma preualse il numero di coloro, i quali, ò professauano la Setta Arriana: ò più volentieri adorauano il Sol nascente, che il cadente. Si che Arioaldo regnò; & il Regno Longobardo ritornò Arriano. Ma qual marauiglia, che i Principi idioti prendessero errore, se quell'errore da tanti Vescoui letterati era insegnato? Quella è vera Heresia, che conoscendo il falso, non segue il vero: & in guisa di farfalla, vede il suo incendio, e lo cerca. Ma Arioaldo quantunque heretico, lasciò nondimeno a tutti i Principi vn Cattolico documento. Peroche essendo ricorso al suo Tribunale vn Vescouo poco saggio contro vn Abbate: *fauuamente rispose, Non essere officio del Rè, ma de' Sacerdoti, il decidere le contendenze de' Sacerdoti.* Non parue risposta di vn' Arriano Arioaldo, ma di vn Costantino Cattolico. In fatti, con tanta prudenza regnò questo Principe, che amato da' suoi, e temuto dagli stranieri, gouernò sè stesso con somma moderatione, & i Popoli con somma pace. Ma egli è taluolta più facile il metter ordine a tutto vn Regno, che alla sua Casa: peroche i Curiali non occupati nelle guerre di fuori, mouono risse domestiche, più vergognose, che sanguinose. 64 Adalulfo Prin

Principe Longobardo, arso di barbaro amore ver la Reina; e dal pudico rifiuto non meno impaurito, che offeso; cangia l'amore in odio: e risorrendo l'accusa per preuenirla; incolpa lei di adulterio, e di congiura. Come negli atroci delitti ogni calunnia è ascoltata, e la sola suspitione è gran presuntione; così l'innocente, ma indifesa Reina hebbe in luogo di somnia gratia vna perpetua prigione. O misera conditione della Virtù! non farebbe reputata rea se hauesse peccato; per serbare honestà diuiene infame. Ma il saggio Clotario Rè de' Franchi, liberò il Cielo da questa invidia. Peroche sentendotenezza del sangue affine, propose il duello di vn volontario sostenitore contro l'accusatore. 65 Nel supremo Giudicio delle accuse Catalleresche, era di quei tempi Tribunal lo Steccato, Causidica la Lancia, e Giudice la Fortuna. In questo giudicio 66 l'Accusator fù ucciso, la causa guadagnata, e la Reina con sommi applausi prosciolta: la quale in memoria del prospero auuenimento 67 drizzò in Pavia il ricco Tempio di San Giouanni delle Dame. Così smorzato il domestico incendio col sangue del mentitore; il Rè fù per cauto, la Corte più tranquilla, e l'honestà più pregiata. Ma vn sol triennio durò questa calma.

SECONDO REGNO ANNOTATIONI.

61 **A** Rioaldo. Altri leggono, *Ario-*
ualdo; Altri. *Ariobaldo*.

62 Spondan. sub ann. 626. In locum
Adalualdi successit *Arionaldus*, fa-
uore Episcoporum *Transpadanorum* :
aduersus quos ob illud facinus *Honorius*
Papaliteras dedit ad *Isaacum* *Rauen-*
natem *Exarcham*, laborans, vt *Adalual-*
dus restitueretur; tum quod eius mentis
euerfio arte venefica procurata, non am-
nem rationis vsum ademisset: tum præ-
cipue quod Fide Catholica præstaret;
Arionaldus autem *Arrianæ* impietatis
tenacissimus esset.

63 *Putean. lib. 2. in notis. Arionaldus* *Epi-*
scopo Dertonensi inter alia respondit :
Non est meum Sacerdotum causas di-
scernere, quas Synodalis examinatio
ad purum debet iudicare.

64 *Sigon. lib. 2. Adalulphus* quidam sum-
mo inter Longobardos loco natus, *Regi-*
nam Gundebergam de stupro interpella-
re ausus; cum repulsam, conuiciumque
tulisset, veritus ne ab ea proderetur,
Regem adiit, & secreti colloqui copiam
nactus dixit: Tuto Dux *Etruriæ* confi-
lia de nece tua cum Regina communi-
cavit, vt te sublato, illam sibi coniu-
gio societ. Quibus verbis Rex incen-
sus. ita subito propè amens, Coniugem

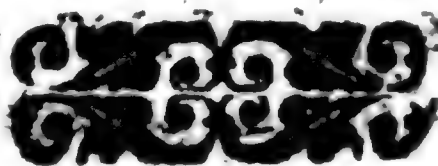
SOTTO IL LONGOBARDI. 115

in Arcem Amelli coniecit: atque ibi per triennium arcta custodia habuit.

65 Sigon. ibid. Hæc erat antiqua Longobardorum consuetudo, ut crimina vel maxima singulari prælio purgarentur: quæ postea in leges translata, per multa tempora observata est.

66 Sigon. ibid. Pitto quidam (Carellum vocat Paulus Diaconus) ab Ariperto Regine consobrinoproductus cum Adalulpho est comparatus, &c.

67 Putean. lib. 2. Existimant aliqui hac occasione Templum de quo dixi structum dotatumque Ticini fuisse; & in sexus Muliebris honorem, Sancti Ioanni Dominarum, appellatum.



VII.
FLAVIO

68 Rotario,

Settimo Rè de' Longobardi.

637



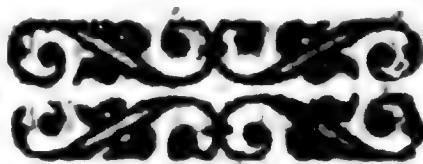
638

CCO di nuovo lo Scettro Longobardo in arbitrio di vna Conocchia. Morto Arioaldo non volendo i Principi, ne priuar la Vedoua del Regio honore, ne effeminare il Regno in vna Femina: à lei, come in prima à Teodelinda, permettono la scelta delle Nozze, e dell' Imperio. O fosse sauezza, o fosse genio, ella chiamò Rotario Principe de' gli 69 Arodi, che tenne incerto il Mondo se maggiori proue habbia fatte con la Spada, o con la Penna. Quella pacifica felicità de' due Regni antecedenti, paruegli opprobrio della Nazione. Il riposo gli era snpplicio; mancandogli nimici, hauea nimico sè stesso 70 Due Prouincie intatte da' Longobardi vedeua egli nell'Italia; il tratto Veneto dall' Opitergio à Treuigi, appartenente all' Esarcato; e l' Alpi Ligustiche dalla Toscana sino alla Gallia, antico Regno di Cottio, poi da San Pietro. Rotario, stimando rapito à sè tutto ciò, che i predecessori non hauean ra-

pito

pito all'Italia; in frà pochi giorni inuolò
 l'vna alla Chiesa con la forza; e l'altra al-
 l'Esarca col terror della prima. I Trofei
 inalberati su l'Alpi Gottiè, fecero paura
 alle Alpi Gialie. Dell'infelice Opitergio
 che bramò acquistar nome con offinata
 difesa; altro non restò al Mondo che il
 nome. 71 Ma quella Città, che morì nelle
 fiamme riuissè nelle acque, come Vinc-
 gia; e dal nome dell'Imperatore chiamò
 si Herackia. L'Esarca punto dalla vergo-
 gna, e dalla perdita, corre sopra Modo-
 na con l'armi vindicatrici, ma Rotario
 sì prestamente le ruppe come le vidde.
 72 La rapida Scultenna fù spettatrice
 del conflitto, e partecipe delle spoglie:
 poiche ottomila Cadaueri de' Cesariani
 si portò seco, che spauentarono anco
 Rauenna. Ma se fù tanto sollecito nel-
 la guerra, non fù punto neghittoso
 nella Pace. 73 Settanta sett'anni senza
 legge scritta hauean viuuto i Longobar-
 di; altra legge non conoscendo, che
 le barbare consuetudini, scritte nelle
 crudeli volontà de' potenti, e non ne'
 libri, 74 Onde la dura necessità facen-
 do soffrire a' poveri, quanto alla bar-
 bara libertà de' Signori piaccia d'imporre:
 il domandare di questi, era comandare,
 e l'obedire di quegli, era perire. Hor
 quella pietà, che fece 75 nascer le leggi al
 Mondo, accioche i potenti non potessero
 tutto, e gli altri nulla: mosse Rotario

ancora à foccorrer gli oppressi col reprimere gli oppressori. Questi fu adunque il
 643 Solone de' Longobardi, che ricogliendo i precetti della vita Ciuile, in vna frale membrana li fece eterni: & vna pecorella diuenne maestra della giustitia. Peroche l' Officio Regale fu da lui ridotto à così facil' arte, che a' successori altro non bisognaua per saper reggere, che saper leggere. Ma quanto è più facile il dar precetti, che praticarli? 76 Questo Principe tanto saulo, che insegnò ad altrila Giustitia, non la seguì: ordinò le leggi humane, e disordinò le Diuine. Percioche, oltre allo spoglio della Chiesa, confuse la vera con la falsa Religione: & in tutte le 77 Città doue il Pontefice creaua vn Vescouo Cattolico, costui creaua vn' Antiuescouo Arriano; drizzando Seggia contra Seggia, & Altar contro Altare. Così terminò Rotario il suo 78 lungo Impero, lasciando nel Mondo la Fama incerta, se lo douesse annouerar frà gli Principi ottimi, ò fra i pessimi.



AN-

ANNOTATIONI.

68. **D**E' Latini, altri scriuono Rotharius, altri Rothari, & altri Rotharis.
69. Ex Roderic. Tolet. l. i. cap. 8. Arodiū siue Harodi, siue Arothi, Populi Gothi in Insula Scandia, inter Rugos, & Tanios.
70. Sigon. l. i. Erant in citeriore Italia due inter Longobardos Provinciae adhuc Imperatorie editionis: Alpes Cottiae, & Opitergium cum omnibus Oppidis vsque Taruifium.
71. Sigon. Ibidem. Primiores Opi tergi-
rum amissa Patria, antiquos Venetos imitatis, & ipsi se ad æstuaria contulerunt; atque ad Plauis. amnis ostia eue-
cti, locatis sedibus Urbem sibi condide-
runt, quàm à nomine Imperatoris He-
racliam nominarunt.
72. Diac. lib. 4. cap. 47. In quo bello à parte Romanorum, ceteris terga dantibus, octomillia ceciderunt.
73. Diac. lib. 4. cap. 44. Hic Rothari Rex Longobardorum leges, quæ sola me-
moriam, & usu retinebantur scriptorum serie composuit: Codicemque ipsum
Edictum appellari voluit. Erat autem ex quo Longobardi in Italiam venerant, annus septuagesimus septimus.
74. In proem. Edicti. Tam propter assiduas
fati-

fatigationes Pauperum, quam etiam, propter superfluas exactiones ab ijs, qui maiorem virtutem habent.

75 Ouid. 3. Fast. Inde datæ leges ne fortior omnia posset.

76 Diac. lib. 4. cap. 44. Fuit Rothari Vir fortis, & Iustitiæ tramitem sequens: sed tamen, Fidei Christianæ non rectam lineam tenens, Arrianæ hæreseos perficia maculatus est.

77 Diac. Ibidem. Huius temporibus penè per omnes Ciuitates Regni eius duo Episcopierant, vnus Catholicus, & alter Arrianus. In Ciuitate quoque Ticinensi vsque nunc ostenditur vbi Arrianus Episcopus apud Basilicam Sancti Eusebii residens, Baptisterium habuit; cum tamen Ecclesiæ Catholicæ alius Episcopus præsideret.

78 Sexdecim annos regnauit.



FLAVIO

Rodoaldo,

Ottavo Rè de' Longobardi.

A Fama non harebbe saputo, che costui fosse stato Rè, s'egli non fosse stato sceleratissimo. Peroche sicome Rotario hauea fugata la guerra con le 652 vittorie, & ordinata la Giustitia con le sue Leggi, così continuando frà i Popoli la Pace, e l'Innocenza; non era più necessaria nel Successore la strenuità militare, ne la prudenza ciuile. Onde pareva, che Rotario fosse ancor viuo, e Rodoaldo morto; se le crudeltà non haueffer fatto conoscer, che pur troppo il Padre era morto, & il Figliuol viuo. Anzi smarrito in lui ogni vestigio delle Paterne virtù, nessun l'hauria creduto figliuol di Rotario, se nol vedeua herede della paterna Heresia. Ma come negli hereditarij costumi le virtù van perdendo, & i vitij acquistando vigore: così l'Arrianesimo, che nel Padre era sciocchezza, in Rodoaldo diuenne sceleratezza. Quegli per mantenere in pace i Cattolici con gli Heretici, mescolò l'Heresia con la Fede: questi perche regnasse la perfidia sola, perseguì la Fede Cattolica; 79

F

opprelle

oppreffe la Religione, & immolò i Vescouì
 su i loro Altari. Ma forse non haurebbe osa-
 to di esser tanto crudele se, non vedea l'esē-
 pio dell'hererico 80 Imperator Costante,
 che poco dianzi, haueua imprigionato il
 Pontefice su la sua Seggia & orbato il Mō-
 do, tanto è vero, che più facilmente s'im-
 parano i vitij, che le virtù. Ma se ambi fur
 complici del delitto, ancora il furono del
 supplicio; prouando entrambi esserui vn
 Nume punitor de' Cesari, e de' Regi. Ma
 quantunque la Diuina Nemesis mancasse
 al Mondo; gli stessi Tiranni si cerchereb-
 bono il loro precipitio. Roboaldo, 81 così
 sfrenato nella libidine come nella crudeltà,
 vitij gemelli della barbarie; hauendo ol-
 traggiata come Tarquinio la matronal pu-
 dicitia di vna Longobarda Lucretia, trouò
 656 anco vn Bruto frà i Longobardi. 82 Costā-
 te altresì per la sua crudeltà fù morto da
 man di mestica; accioche à Cesare ancora
 non mancasse il suo 83 Bruto. Ma Costan-
 te benchè primiero à peccare morì dopò
 Rodoaldo: accioche l'autor del sacrilego
 esempio, vedendo la morte altrui, e temen-
 do la propria, più lungamente morisse.

A N N O T A T I O N I.

79 **S**igon. lib. 2. Rodoaldus, vt bellica-
 sam, pacis cupidus, non quæsiuit:
 sic patris labe pollutus. Catholicos Episcopos
 varijs officere detrimentis perrexit.

80 Spondan. sub Anno 650. n. 2. Callio-
 pas

pas Italiae Exarchus, vt voluntatem Constantis Imperatoris exequeretur, venit cum Exercitu Romam; ingressusque armatus Ecclesiam Constantinianam, ac Palatium Lateranense, nihil veritus loci Sanctitatem, nec Cleri Romani magnitudinem animi pro sui defensione Pontificis, diro anathemate praesentes ferientias aduersarios, Martinum Pontificem haud renuentem, imò, & rem armis à suis agi omnino prohibentem ab eadem Ecclesia exturbauit: & corpore licet ægrum, podagraeque doloribus afflictatum, XIII. Kal. Iul. noctu, & clanculum, praemetu Romanorum, nauimposuit; eumque crudelissime haberi iussum, in Orientem, asportandum militibus tradidit, &c. Arumnis confectus Chersonæ in Ponto ex hac vita migravit. Idem sub Anno 654.

81. *Diac. lib. 4. cap. 50.* Rodoaldus, dum uxorem cuiusdam Longobardi stuprasset, ab eo interfectus est, postquam diebus septem & quinque regnauerat annis.

82. *Spondian. sub Anno 658.* Constans Imperator Siracusis in balneo occisus.

83. Iunius Brutus Tarquinius ob violatam Lucretiam, expulit. Marcus Brutus Iulium Cæsarem ob tyrannidem interfecit.



FLAVIO

84 Ariberto,

Nono Rè de' Longobardi.

656



Itorna con Ariberto la Vir-
 tù al Rè, la vita al Regno,
 e la vittoria alla Chiesa,
 che nel Regno di Rodoal-
 do eran fuggite. Vuoi tu
 sapere onde nasca tanta di-
 versità di fortuna? Rodoaldo era succedu-
 to, Ariberto fù eletto; e perciò quegli fù
 riceuuto quale il Padre lo generò: questi fù
 scelto quale i prudenti lo vollero. Era pul-
 lulato questo rampollo dal pietosissimo
 sangue Bauaro di 85 Gonsualdo Duca di
 Asti, fratello di Teodelinda: e perciò par-
 ue a' Principi Longobardi di hauere cmen-
 dato il loro fallo, e reso il Diadema alla
 infelice Reina, col metterlo in capo al suo
 Nipote, al quale anco il 86 nome auguraua
 vn cumulo di honori. Questi adunque,
 Barbaro anch' esso di natione, ma non di
 attione; fedele agli stranieri, prouido a'
 suoi; da niun buono temuto, e di niun cat-
 tiuo temendo; senza infierir nella guerra,
 ne infeminir nella pace; godè, e lasciò al-
 trui godere il dolce frutto delle palme di
 Rotario. Giouarono ancora alla felicità
 del Regno Longobardo le sciagure del Re-
 gno

gno Franchò. Peroche hauendo 87 Clo-
 douco il giouane dopò lo spoglio del Se- 660
 polcro di San Dionigi perduto il senno; &
 à lui succedendo simil tracci; i Maestri del
 Regio Hostello assunsero il gouerno, la-
 sciando agli Rè vn' ombra sola; infìnche
 ancor quell' ombra fù loro tolta; & il glo-
 rioso Regno di Meroueo riuenne al nien-
 te. Emulò dunque Ariberto la clemenza
 nel gouerno, e nelle opere la magnificenza
 di Teodelinda; donando à Dio sontuosi Tē-
 pli, a' Templi ottimi Sacerdoti; a' Sacerdoti
 ampie, e libere possessioni: e se l' Antecessore
 hauea spogliata la Chiesa, questi spogliò
 se stesso per riuestirla. Respirò col suo fa-
 uore aura più libera Santa Chiesa: preualse
 la Cattolica Fede all' Arriana perfidia; e
 dal suo esempio fatto animoso 88 Gio-
 uanni Vescouo di Bergamo sgombrò tutti
 gli Arriani da quelle mura. Tanto ne fè in
 Milano il suo Arciuescouo di nome, e d'
 opre vguualmente 89 Buono, che contro
 agli stessi Arriani impugnò la sferza di
 Sant' Ambrogio. Così regnando ad vn
 tempo il Rè senza crudeltà; il Popolo sen-
 za timore; i Vescouì senza oltraggio ne
 Fasti Diuini cominciaronsi à scriuere i
 Santi senza sangue. Ancor 90 senza san-
 gue morì Ariberto dopò noue anni di feli-
 cissimo Impero: mai non hauendo com-
 messo se non vn solo errore, che hor hora
 vedrai.

ANNOTATIONI.

84 **C**Hi scriue *Aribertus*, e chi *Aripertus*: percioche dagli Alemanni la B, pronuntian dosi con forza, suona quanto la P, e dicono *Arpther*.

85 Altri lo chiamano *Gondoualdo*. *Sigon. lib. 2. sub ann. 656. Vbi Longobardi cognouerunt quia Kirilis stirps Rodoaldi nulla supererat; continuo nouo creando Regi comititia habuerunt; ac summis studiis Regnum ad Aripertum Gondoualdi Tgeodelinde Fratris Filium detulerunt.*

86 *Grott. in Indice. Arpther, significat, honoris copiosus.*

87 *Spond. lib. 2. sub Anno. 660. Tradit Sigebertus. eundem Regem adeo irreuerenter Sancti Dionysij Corpus discooperuisse, ut & os brachij fregerit, rapueritque: ideoque mox in amentiam perpetuam incidisse.*

88 *Sigon. sub An. 657. l. 2. Clara per eosde annos Ioannis Episcopi Bergomatis fama enituit. Hic Arrianos Bergamo expulit, & Farrā Oppidū ad Catholicā Fidē traduxit.*

89 *Idem ibidem. Ioanni Bono Mediolanensi Archiepiscopo familiaris admodum fuit; eiusque auxilio opportunè summisso sæpè Arrianos eiecit.*

90 *Diac. lib. 4. c. 53. Aripertus postquā apud Ticinum per annos nouem Longobardos rexerat, diem obiens, Regnum duobus filiis suis adhuc adolescentibus Bertarido, & Godeberto regendum reliquit.*

FLA-

X. XI.

FLAVIO

91 Bertarido,

FLAVIO GUNDEBERTO,

Decimo, & Undecimo Rè de' Longobardi.

MA quanto son grandi gli 66
 errori de' Sauì. Quel sì pru-
 dente Ariberto, dal Pater-
 no amore acciecato, la-
 sciando il Regno à due Fi-
 gliuoli; di due Fratelli fè
 due nimici. Meglio haurebbe donato due
 Regni à vn Rè, che vn Regno à due Regi;
 adattandosi meglio due Corone à vn sol
 Capo, che vna Corona à due Capi. Anzi
 più facilmente haurebbero tolerata la disu-
 guaglianza, che la parità poiche molti Fra-
 telli soffrirono il maggiorato del Primoge-
 nito. Non è al Mondo maggior amore del
 Fraterno; ma se si aggiunge l'amor dell' Im-
 pero, non vi è maggior odio. 91 Tebe, Mi-
 cene, e Roma ne diedero illustri esempli.
 Anzi 93 nascendo al Mondo la fratellāza,
 nacque l'Inuidia; e la Terra fù scarfa à due
 fanciulli. Ecco che apena sepellito Arip-
 to, cominciano questi due Heredi à diui-
 derli, 94 regnando l'vno in Milano, l'altro
 in Pavia. Fiere tempeste sono minacciate
 quando due Soli appaiono in Cielo. Già
 Gundeberto machina la morte à Bertari-
 do,

F + do,

do, il minore al maggiore, e com'è in vso, il peggiore al migliore. Stupisci, che Gundeberto risoluua di vccidere vn Fratello per regnar solo? 95 Fraate per regnar solo, vccise trêta fratelli, & anco il Padre. Ma perch'è proprio della scelerata mente il viltimore; ei chiama per collega alla perfida impresa Grimoaldo Duca di Beneuento; e la Sorella innocente diuiene il pegno, & il prezzo del Fratricidio. Era Grimoaldo possente d'armi, ricco di amici, maturo di età, munito di valore, cupido dell'Impero; e niuna cosa maggiormente anelaua, che l'occasione. Questi dunque di gran voglia accettando l'inuito, giugne cō le sue squadre in Pauia: & 96 sotto colore di preuenir la mala fede dell'Hospite, rotta la fede hospitale, con proditorio abbraccio vccide Gundeberto, e poco parendogli l'hauer tagliato il tronco se lasciaua i germogli; cercò à morte il Bambino Regimberto: che da fedeli serui tempestiuamente fù ascoso al suo furore. Bertarido leggendo già il suo Fato in quello del suo Fratello 97 cerca nell'Vngheria ò esilio, ò soccorso. Ma il barbaro Grimoaldo imprigionatagli la Moglie col pargoletto Cuniberto, gl'india à Beneuento, Quinci proclamando Reina la pattuita Sorella di Gundeberto, 98 celebra le nozze con lei, e per lei regna. Che fece all'hora il misero Bertarido? ciò che amor suggerisce à chi non è fiero, ne forte. Più viuamente lo affisse in quello esilio la perdita de' cari pegni, che dell'Impero: ricor-

ricordandosi di esser Padre , dimenticossi di esser Rè: e per meritare la libertà de' suoi, offerì sè stesso alla seruitù. Ottenuta dunque la vita in dono da chi ogni altra cosa gli hauea rapita , ritornò Suddito laonde partito era Signore. Ma l'indiscreto affetto del Popolo , tanto ingelosi quel suspicace Tiranno, che pentitosi di hauer donata à Bertarido la vita , ch'è il beneficio de' Ladroni, destinollo alla morte. Et harebbe finita con quell' vltimo atto la Tragedia di Bertarido , se questi sotto mentite spoglie di Seruo 99 fuggendo in Francia , non l' hauesse alquanto allungata .

A N N O T A T I O N I.

91 **A** Ltri scriuono *Pertharitus* , per la ragion, che si è detta .

92 Eteocle, e Polinico in Tebe : Atreo, e Tieste in Micene : Romolo, e Reno in Roma per fraterna gelosia del Regno, dieder soggetto alle Tragedie .

93 Genes. cap. 4. Caino contra Abele .

94 Diac. lib. 4. cap. 53. *Godebertus quidam Ticini sedem habuit , Bertaridus vero in Ciuitate Mediolanensi .*

95 Pomp. Trog. Epit. lib. 42. *Phraates sceleratissimus omnium , ut Rex ipse statueretur ; Patrem interfecit , Fratres quoque triginta trucidat .*

96 Diac. lib. 4. c. 53. *Garibaldus totius nequitie seminator, Godeberto persuasit, ut*

F 5 non

non aliter quam lorica sub veste indutus cum Grimoaldo locuturus veniret; asserens quia Grimoaldus eum occidere vellet. Rursus idem fallendi artifex ad Grimoaldum veniens dixit, quod nisi fortiter se præpararet, eum Godebertus suo gladio perimeret; asseuerans Godebertum quando cum eo ad colloquium veniret, lorica sub veste gestare. Quid plura? cum ad colloquium die crastino venissent, et Gundebertum post salutationem Grimoaldus amplexatus esset, statim sensit, quod lorica sub veste gestaret: nec mora, euaginato gladio eum vita priuauit: Regnumque eius, et omnem potentiam inuadens suæ subiecit ditioni.

97 Diac. l. 4. c. 53. Bertaridus qui apud Mediolanum regnabat, audito quod Germanus eius esset extinctus, quanta potuit velocitate fugam arripuit. Vxorem Rodelindam, et paruulum filium eius nomine Cunibertum relinquens, quos Grimoaldus Beneuentum in exilium direxit.

98 Id. Confirmato Grimoaldus Regno apud Ticinum non multo post tempore iam dudum pactam sibi Ariberti filiam duxit Vxorem.

99 Reginon. lib. 1. Bertaritus industria Hunoldi Satellitis per murum Ticinensem depositus fuit, in Franciam ad Dagobertum fugit, mortisque periculum euasit. Sigo 1. lib. 2. sub an. 661. Singulari Vnulfii industria expedito fugiendi consilio, habitum commutauit, et custodibus deceptis, noctu domo, atque Vrbe per aduersam partem, qua dispositæ vigilie non erant, ad amnem euasit.

FLA-

FLAVIO

Grimoaldo.

Dodicesimo Rè de' Longobardi.

Vanti delitti bisognano per commettere vn gran delitto; e quanti affanni per sostenerlo! Scende tutta la Francia à soccor- so di Bertarido: Grimoal- do la incontra con forze disuguali; e sopra di vn piccol Rio dispiega la sua piccola. Oste vicino ad Asti. Ma supplendo al nu- mero con l'ingegno, pratica contro a' Franchi lo 100 stratagemma di Ciro contro agli Sciti. Peroche, quasi egli ceda al pri- mo furor de' Galli, dopò vna lieue pugna finge la fuga, e lascia di copiose viuande, formite le tende. I Franchi trouando la pre- da, lasciano la vittoria; e come fossero entrati in campo per banchettare, non per combattere; badano scioperatamente alle mense, e fan la guerra alle botti. Così quei Campioni, che la mattina eran Marti, di- uenner Bacchi la sera. Peroche abbattutti dal vino, disarmati dal caldo, ligati dal sonno, ad imagine di vna viuua strage si giaciono quà, e là proffeti. Et ecco, che dal notturno ferro di Grimoaldo sproue- dutamente raggiunti; varcano dal sonno

alla morte ; e trouano la mortifera Stige in
 quel Rio ; che prima ignobile , e senza no-
 me , dal 101 nome *de' Francesi* acquistò
 fama . Ributtata la Francia , si muoue tutta
 la Grecia contro al vincitore . L' Impera-
 tor Costante scende in Italia , e dispregia-
 ti i Celesti 102 Presagi , strigne Beneuento
 di assedio . Il Rè , per assicurar Romoaldo
 suo figliuolo colà rinchiuso , premanda
 Gesualdo , Huom forte , e fedele : ma que-
 sti incappa nelle mani di Costante trà via :
 103 il qual gli denontia la morte , s' egli
 non inganna gli assediati con mentito rap-
 porto , che Grimoaldo non può soccorrer-
 gli . Ma l' intrepido Gesualdo inganna Co-
 stante con la verità , promettendo tutto
 664 aperto agli assediati il vicini soccorso .
 Niuna verità fu giammai più pretiosa ;
 poiche al buon Gesualdo costò la testa : la
 quale scagliata dentro alle mura con vn
 balestro , molto meglio animò gli assediati
 mutola , e morta , che viua , o parlante . Ma
 sanguinose esequie le celebrarono gli uc-
 cisi : peroche Costante vedendo Ro-
 doaldo più costante di sè , e temendo
 à 104 Beneuento vn mal euento , al primo
 suon delle trombe di Grimoaldo lasciò l'
 assedio , e due volte disfatto à Capua , e à
 Nola , carico di 105 rapine , e di vergogna ,
 si ritornò nella Grecia . Finite le guerre
 esterne , ricominciano le Ciuili per la fel-
 lonia di Lupo Duca del Friuli ; che stato
 lasciato à guardia de' Pauesi , guardogli ap-
 punto come il Lupo le mandre ysurpando-
 ne

ne la Tirannia. Ma tosto diboscato dal Rè,
 106 sollecita i Friulesi contra Grimoaldo ,
 attizza gli Hungari contra Lupo , che à
 guisa di Mastini lo sbranano : ma per di-
 scacciar gli Hungari trouandosi Grimoal-
 do pouero d'armi,ricorre alle arti.Peroche
 107 moltiplicando in parenza le sue picco-
 le squadre con mutate insegne nella rasse-
 gna, fè trauedere gli Ambasciadori Hunga-
 resi ; dal cui rapporto atterrito il lor Caca-
 no, ritornossene tosto nell'Hungeria. Così
 Grimoaldo,traditor dell'amico,trionfator
 di quattro Rè,ligato a' Francesi con la lega,
 e a' Friulesi co' maritaggi ; corrette le leggi
 con nuoui editti,e dall'Arriana superstitione
 conuertito alla Cattolica Fede , con
 somma prudenza gouernò il Regno acqui-
 stato con sceleraggine ; e meritò la Coro-
 na dapoi di hauerla rapita . Ma rade volte
 i gran delitti,benche prosperati,vanno im-
 puniti . Mentr'egli à forza tende l'arco per
 faettare vna Colomba , schiantatosi vna
 vena del braccio destro, gli uscì la 108 vita
 col sangue . Haresti creduto , che in quell'
 Vccello viuea l'anima di Gondeberto ,
 esattrice da quel braccio parricida di giu-
 ste pene.

672



AN.

ANNOTATIONI.

100 **I** Vstin. lib. 1. Cyrus simulato metu ,
quasi refugiens castra deseruisset ,
ita vini affatim , & ea quæ epulis erant ne-
cessaria reliquit : priusque Scytæ ebrietate
quàm bello vincuntur . Nam Cyrus reuer-
sus per noctem , saucios opprimit ; omnesque
Scytas , cum Reginae filio , interfecit ,

101 Putean. Hist. Insubr. lib. 2. Tam in-
signi cladi cum vix nuncius superesset , me-
moriam apud posteros locus fecit ; Franco-
rum Riuulus hucusque appellatus ,

102 Diac. lib. 5. cap. 6. Constans ad soli-
tarium quemdam , qui prophetiæ spiritum
habere dicebatur , abiit : studiosè ab eo scisci-
tans vtrum Gentem Longobardorum , quæ in
Italia habitabat , superare , & obtinere pos-
set : à quo cum Seruus Dei spatium vnius
noctis petiisset , vt pro hoc ipso Dominum
supplicaret ; facto manè ita eidem Augusto
respondit : Gens Longobardorum superari
modò ab aliquo non potest , &c.

103 Constans Iesualdum ad muros duci
præcepit ; mortem eidem minatus si aliquid
Romoaldo , aut Ciuibus de Grimaldi aduen-
tu nunciaret ; sed potius adseueraret eum-
dem minimè venire posse . Quod ille promi-
sit : sed cum propè muros aduenisset , sic ad
Romoaldum locutus est. Constans esto Do-
mine Romoalde , & habens fiduciam noli
curbari , quia tuus Genitor citiùs tibi auxi-
lium præbiturus aderit .

104 Ex

104 Ex Plin. lib. 3. cap. 11. Beneuento altre volte si chiamaua Maleuento: ma quando i Romani vi mandarono la Colonia, per espiare il sinistro augurio li cambiarono il nome.

105 Anastas. Bibliot. *Constans duodecim dies in Ciuitate Romana perseuerans, omnia quæ erant in ære ad ornatum Ciuitatis deposuit: & Ecclesiam B. Mariæ ad Martyres, quæ tecta tegulis erat, discooperuit; & in Regiam urbem cum alijs diuersis, rebus direxit.*

106 Diac. lib. 5. cap. 17. & 18. Huic Lupo quando Grimoaldus Beneuentum perrexit, suum Palatium commendauit. Qui Lupus dum Rege absente multa insolenter apud Ticinum egisset, reuertente Rege, sciens eidem ea quæ non rectè gesserat displicere, Forum Iulij petens, contra eundem Regem sua nequitia rebellauit.

107 Diac. lib. 5. cap. 21. Cùm Grimoaldus partem exiguum exercitus haberet, & Cakanus ad eum Legatos mitteret: eosdem ipsos quos habebat milites diuerso habitu, varijsque instructos armis ante oculos Legatorum per dies aliquot, quasi nouus iugiter exercitus aduentaret, frequenter transfrefecit, &c.

108 Diac. lib. 5. cap. 33. Medici venenata medicamenta supponentes eum ab hac funditus priuauerunt luce.

136
FLAVIO

Bertarido,

Solo.



672

Essun confidi nella felice,
Fortuna, nessun disperi
nella trauersa. Bertarido
precipitato dal Trono all'
esilio, risale dall' esilio al
Trono. Chi mai creduto
harebbe, ch'ei potesse cadere, ò potesse ri-
sorgere? Quel Bertarido, priuo del nome
Regale, del Patrio Cielo, & ad ogni bene,
fuorche della Moglie, e del Figliuolo; per
sua maggior doglia ancor viui, e sepolti
nella carcere di Beneuento: disperato ogni
aiuto de' Franchi; mentre che vomitato dal
nostro Mondo salpa in Bretagna, ecco, io
che da celeste voce auuísato dal lido della
morte di Grimoaldo, io come già Vati-
nio della presa di Perseo, riuolge la prora,
& à grandi giornate riuola in Italia; doue
gli suoi Longobardi pur da celeste voce
ammoniti, con pompa trionfale l'aspetta-
no a' piè dell' Alpi. Ognun plaude, ognun
gode, ognun festeggia, se non il misero Ga-
ribaldo, piccolo germe di Grimoaldo, e già
consorte del patrio Regno: che spregiato
per la tenera età, & odiato per le colpe pa-
terne; portò le pene altrui douute: e donde
cominciò la froda, quiui finì. Et accioche à

q. 4.

questo tragico nodo non mancasse la gioconda Agnitione; ritornano dalla Bencuetana cattività la Moglie Rodelinda , & il fanciulletto Cuniberto, assai più cari dopò la perdita . Ancora il Cielo hebbe la maccia di questo lieto ritorno:poiche Bertarido in quello stesso lato della Città onde sotto vn vil farfettaccio era fuggito,drizzò vn diuoto Chriostro; e Rodelinda,la sontuosa Basilica della Vergine fuor delle mura : & amendue conoscendosi per fauor del Cielo Padroni della Terra, molte Terre donarono al Cielo . Tanta calma non prouò mai tutto il Regno,quanto nel felice nouennio dopò questo trionfo . E farebbe trascorsa ancor più oltre,se il Duca di Trento non l'hauesse intrarotta . Questi (che Alachisio chiamauasi) 111 gonfio di vna gloriosa vittoria contra il Bauaro Grauione ; più non capèdo in sè stesso , incominciò riputare il suo distretto troppo ristretto al suo valore. Bertarido preuenèdo le sue armi 112 l'imprigionò con istretto assedio dentro delle sue mura; dalle quali prorompendo il rubelle come il Cinghial dalle tele , con disperato furore rompe gli Assediatori 123 Ma dalla propria Vittoria atterrito numerando quanti Principi hauesse cōtra sè irritati: rahuuiliossi al Rè,& il vinto perdonò al vincitore . Così ritornata nel Regno la pristina felicità, bisogno non hebbe Bertarido della 114 Cicuta Marsiliese per non peggiorar sorte;poiche per proprio Fato naturalmente morì nell' auge della Fortuna .

AN-

ANNOTATIONI.

109 **D**iac. lib. 5. cap. 33. Bertaridus egressus de Gallia nauem ascendit, ut ad Britanniam Insulam ad Regnum Saxonum transiret. Cum iam aliquantum per pelagus navigasset, vox à litore audita est inquirentis utrum Bertaridus in ea naue consisteret. Cum responsum esset quod Bertaridus ibi esset; ille qui clamabat subiunxit; Dicite illi reuertatur in Patriam suam; quia tertia dies est hodie, quod Grimoaldus ab hac subtractus est luce.

110 Valerian. Maxim. lib. 1. cap. 91. P. Vatinius noctu Urbem petens existimauit duos Iuvenes excellentis formæ equis insidentes obuios sibi factos nunciare, die quæ præterierat, Persam Regem à Paulo captum, &c.

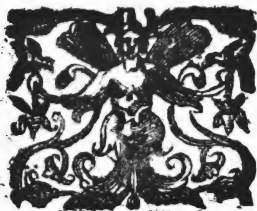
111 Diacon. lib. 5. cap. 35. Alachis dum Dux esset in Tridentina Ciuitate, cum Comite Baioariorum, quem illi Grauinonem dicunt, qui Bauzanum, & cætera Castellà regebat confligit; eumque mirifice superauit. Qua de causa elatus, etiam contra Regem suum Bertaridum manum leuauit, atque se intra Tridentinum Castellum rebellans communiuit.

112 Diacon. ibidem. Rex Bertaridus cum eum extrinsecus obsideret, inopinatè Alachis cum suis Ciuitate egressus Regis castra

castra protriuit , Regemque ipsum fugam petere compulit .

113 Diacon. ibidem. *Qui tamen postmodum fauente Cuniberto Regis filio qui eum iam olim diligebat, in Regis Bertaridi gratiam reuersus est.*

115 Valer. Max. cap. 185. *Venenum cicuta temperatum in Massiliensi Ciuitate publicè custoditur , quod sapienter excedere cupienti celerem fati viam præbet , vt vel aduersa, vel prospera nimis vsi fortuna , comprobato exitu vita terminetur.*



FLAVIO

Cuniberto,

Terzedecono Rè de' Longobardi.

Vel fauio instituto della
barbara Tracia di celebrar
col pianto i natali, e con
allegrezza l'e sequeie; tanto
non si conuenne ad alcun
Huomo, quanto al misero

986 Cuniberto, che nato negli affanni, mai non
ne seppe vscire se non allora, che vscì di vi-
ta. Non così tosto vide la luce, che la per-
dè nella carcere; e prima con le catene, che
con le fasce gli fur legate le mani. Racqui-
stata poscia la libertà, perdè la libertà pue-
rile; poichè partecipando ancor pargoletto
col Padre le graui cure del Regno; nella
Scuola degli affari, e degli affanni, diuenne
collega del suo Maestro. Quindi per l'in-
tempestiua perdita del fauio Genitore, so-
pra gli omeri suoi riccuè tutta la salma: in
questo solamente fortunato, che regnando
con tal compagno hauena imparato à re-
gnar solo, e molto giouogli per non tiran-
neggiare, l'hauer sofferto vn Tiranno in
Beneuento. Ma i Popoli non erano paghi
di vn Rè simile al Padre; se non gli vedean
prole simile à lui: nè riputauano sicura la
loro libertà, se nol vedean legato col mari-

raggio . Sposò egli dunque la bellissima
 Hermelinda del generoso sangue de' Sasso-
 ni Ingleſi . Feliciffima Coppia , la cui pa-
 rità generaua concordia; e la concordia de'
 Padroni, quella de' Serui . Ma molto toſto
 fù amareggiata sì gran felicità per vna ſem-
 plicità femminile . 115 Hermelinda lauataſi
 in vn bagno con Teodata , nobiliſſima frà
 le Romane Donzelle, lodò al marito la ra- 662
 ra beltà del corpo di lei . Coſì ben la dipin-
 ſe, che la ſcolpi : e ſenza auuederſene , po-
 nendo l' Image di Teodata al cuor del
 Rè, cancellonne la ſua . Il Rè adunque pri-
 uandoſi della beltà poſſeduta , per poſſede-
 dere la imaginata: inuiò la Reina alle ame-
 nità di vna ſua Villa, per inuitar la Teoda-
 ta nella Reggia . O qualche alta ſperanza
 tradiffè la pudicitia: ò che più non viueſſe
 in quei tempi Lucretia in Roma ; Teodata
 renne l' inuito . e ſe lontana hauea potuto
 accendere il Rè , l' incenerì poſſeduta .
 Ciaſcun può giudicare come tempeſtaſſe
 la Corte quando la Reina ſi auuidde ſè ha-
 uer fatto adultero il ſuo Marito , lodando
 la ſua Riuale . Ritornò finalmente la nace
 nella Reggia quando l' adultera vſcì del
 Mondo : peroche rinchiuſa in vn 116
 Chioſtro , lungamente pianſe il ſuo fal-
 lo : e ſaria ſtata men ſanta , ſe prima
 non haueſſe peccato . Amaramente an-
 cora ne pianſe il Rè , e l' Amor entra-
 toli per gli orecchi , vſcì per gli oc-
 chi . Ma molto più acerba penitenza
 gl' impoſe il Fato con le ſoprauenute
 ſcia-

sciagure Alachisio, quel già rubelle al Rè Bertarido giudicò l'età verde di Cuniberto esser matura a' pristini suoi disegni. Mentre che il Rè delitiaua in quella stessa Villa, che hauea tradita la Reina, fù esso tradito da Alachisio, ch'entrato furtiuamente in Pauia, violentò l'ossequio del Popolo. Cuniberto da tutti abbandonato fuggì all'Isola di Como, che hauea per Asilo vna salda Rocca, l'onde Lari per mura, e i pesci per vettouaglia. La Carcere di Beneuento ancor gli giouò, per non perdere in questa nella desperation la speranza. In fatti, il fasto, la rapacità, & l'empietà di Alachisio, riaccese l'amor de' Popoli verso il suo Rè Cuniberto. Questi publici voti fur aitati da vn gran dispetto di Aldone, che col Fratello Graufone hauea spalleggiato Alachisio al Regno. Numerando Alachisio il denaro spremuto da' Cittadini, e cadutogli à caso vna moneta: vn suo Paggietto (figliuol di Aldone) pronto la ricolse di terra, e riuerente la porse al Rè: il quale con vn sorriso amaro gli disse: *Vedi: tuo Padre hà molte di queste; ma se Iddio mi salui, ben presto le mi darà.* Le parole volarono, ma il fanciullo seppe raccorle, e recarle al Padre: il qual temendo sciagura, giudicò più sicuro di preuenirla. Consigliatosi dunque col Fratello, confortò il Tiranno à diuertirl'animo con la caccia; giurandogli che di corto gli porterà in Pauia la testa di Cuniberto: e frettolosamente, valicato all'Isola, riconduce il Rè

Cu-

Cuniberto nella sua Reggia . Così il mal-
laccorto Alachisio mentre caccia è caccia-
to: di altro non rammaricandosi che della
perdita della fede di Aldone ; il qual gabbando
rispose : *Che hai tu à rammaricarti di me ?*
Giurai di recare il capo di Cuniberto in Pa-
uia : & eccoti, che non il Capo solamente ,
ma tutto il corpo di lui vi habbiam recato .
Veggendosi Alachisio beffa del Popolo , &
odio de' suoi ; contra le Città Venete rab-
biosamente si sueleni . Il Rè , piantato il
Campo sopra il famoso Campo della Inco-
ronata ; per risparmio di Christiano san-
gue , prouoca il nimico à singolar cimen-
to . Il codardo rifiuto di Alachisio , tanto
stomacò gli suoi più 118 pro li , che gli di-
uenero auuersi : accozzatisi dunque gli
eserciti , ancor la Vittoria si dichiarò con-
tro à lui ; il cui 119 cadauero col capo , e
piedi mozzati , fu inalberato sopra vn' anten-
na : vero simbolo della Tirannia , che non
hà Capo per gouernare , nè Piedi per so-
stenerli . Hareste detto che l' Anima ribal-
da di Alachisio , trapassò nel corpo di Ar-
frido . Costui resosi formidabile con la
strage à Rodoaldo Duca del Friuli , si af-
frettò per entrare in Pavia ; e vi entrò , ma in
catene imprigionato in Verona ; il cui An-
fiteatro mai non vidde Fiera più fiera . Il
Rè per dargli vn supplicio peggior della
morte , gli donò la vita , ma gli tolse la vista .
Peroche rimase nel Mondo , ma priuo del
Mondo ; Edipo , ma senza giudicio ; Talpa ,
ma senza terra ; viuo , ma errante frà l' om-
bre ;

ANNOTATIONI.

115 **D**iac. lib. 5. cap. 37. Hermelinda
 cum Theodoten Puellam ex nobilissimo Romanorum genere ortam, eleganticorpore, & flauis prolixisque capillis penè usque ad pedes decoratam vidisset; eius pulchritudinem suo viro Cuniberto Regi laudauit; quia ab Uxore hoc libenter audire dissimulans, in magnum tamen Puellæ amorem exarsit.

116 Ibidem. Quam tamen postea in Monasterium quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est, misit.

117 Diac. lib. 5. cap. 38. Nuntiatum est Alachis Thomam Diaconum ante fores astare, benedictionemque ab Episcopo detulisse. Tunc Alachis qui omnes Clericos odio habebat, ita inquit ad suos: Dicite illi, si munda habeat fœmoralia, intret, &c. Cumque eundem Diaconum Alachis ad se ingredi fecisset, asperè satis, & obiurgando locutus est cum eo, &c. Tunc omnes Clericos, & Sacerdotes pauid, & odium Tyranni inuasit; æstimantes se eius feritatem tolerare omnino non posse: ceperuntque ampliùs Cunibertum desiderare.

118 Diac. lib. 5. cap. 40. Hæc Tuscus audiens dixit ad eum: si tu cum Cuniberto pugnam inire singulari certamine non audes, me iam in tuo adiutorio socium non habebis. Et hæc dicens proripuit se,

G

& sta-

Et statim ad Cunibertum confugit, Et hæc ipsi nunciauit.

119 Putean. Hist. Insub. lib. 5. Vna exercitus totius strages erat: inque cadauer Tyranni ira quoque victoris durauit: capite, cruribusque truncatum est, &c.

120 Diac. lib. 6. cap. 6. Rex Cunibertus dum post hæc cum statore suo consilium iniret in Ciuitate Ticinensi quomodo Aldonem, Et Grausonem vita priuare deberet; vna de maiusculis musca repente in fenestra iuxta quam consistebant, consedit. Quam Cunibertus cultello, vt exstingueret percutere volens, eius tantum pedem abscidit. Aldo vero, Et Grauso cum ad palatium Regis consilium nescientes venirent; repente eis obuius quidam claudus vno pede truncatus factus est; qui eis dixit, quod eos Cunibertus, si ad eum pergerent, occisurus esset, &c.



FLAVIO

121 Liutberto,

Quartodecimo Rè de' Longobardi.

Come fù deluso questo
fanciullo dal proprio nome!
Non sò per qual prefagio
fù chiamato Liutberto: cioè
Signor di molti sudditi: do-
uendosi più tosto chiama-

re Suddito di molti Signori. Troppo fortu-
nato Fanciullo, se come l'inuitò Rè Cu-
niberto suo Padre hauea sopra lui scaricato
il peso del Regno, così gli hauesse addos-
sato alquanti anni de' suoi per sostenerlo.
Suppli nondimeno all'acerba età del Pu-
pillo, con la maturità di vn Vicepadre;
Questi fù 122 Ansprando suo Fratello,
Conte di Asti, candido di canutezza, e di
sede: degno Chirone di tanto Achille.
Con gli occhi di Ansprando vegghiaua il
Rè dormendo nella cuna: con la destra di
Ansprando scriuea suoi rescritti legato in
fasce: con la voce di Ansprando vno sci-
linguante Bambino parlaua Oracoli. Era il
Rè senza senno, ma senza malitia: acerbo
di età, ma senza acerbità tirannasca. 123
Laode, essendo il Tutore temuto per la sua
prodezza, & il Pupillo amato per la sua in-
nocenza; l'amor verso il Pupillo rendea

703

amabile il suo Tutore : & il timor del Tu-
 tore facea formidabile il Rè imbelletto : simi-
 le appunto al 124 Rè dell'Api, che senza
 aculeo , ma non senza maestà , da tutte l'
 Api è temuto , e non sà nuocere . Qual go-
 uerno adunque fu mai , nè più felice ; nè
 più ideale ? hauendo della Monarchia tut-
 ti commodi senza i difetti . Godeuansi i
 Popoli vna pace carica di tributi : & i ser-
 uigi della militia , non haueano per isti-
 pendio l'honore delle ferite . La beltà del-
 le Donzelle non facea timidi i Padri ; nè
 la sontuosità delle Ville faceua rei gli pos-
 sessori . Non beuea il Rè nelle gemme il
 sudor de' poveri , nè il sangue de' ricchi ; e
 che più è , non era contaminata la Religio-
 ne con la superstitione , essendo del suo
 tempo nel Regno Longobardo tutto Arrio
 sepolto . Ma troppo non può durare vna
 704 troppa felicità . Vn'improviso turbine do-
 pò otto mesi conuolse il Regno in manie-
 ra , che in sette anni contò cinque Rè , ni-
 mici vn dell'altro , e precipitati vn dall'al-
 tro ; facile inditio che la Monarchia Lon-
 gobarda era vicina à morte ; poiche con
 tanti sintomi perdeua gli spiriti più vitali .
 O quanto secreti sono i fatali Decreti ! Da
 quella parte , che pareva più serena comin-
 ciò la procella . Vuoi tu saper qual sia sta-
 ta ? Mira costui , che segue , e stupisci .

A N-

A N N O T A T I O N I.

121 **L** *Int-breth . Subditis copiosus .*
Grott. in Indice. Altri scrivo-
no Luitpertus .

122 *Diac. lib. 6. cap. 17. Regnum Longo-*
bardorum Liutberto filio adhuc puerilis eta-
tis reliquit: cui Tutorem Ansprandum Vi-
rum sapientem, & illustrem contribuìt .
Raymund. Turchus Astens. memor. Reli-
cto Regni successore Filio suo Luitperto ad-
huc puero sub tutela fratris sui Anspran-
di .

123 *Sigon. lib. 2. sub Anno 703. An-*
sprandus Regnum Luitperti Pueri nomine,
octo mensium spatio, vt pacatè, sic sanctè
administravit .

124 *Pier. Hierogl. lib. 2. cap. 1. Apum,*
Rex, vel aculeo caret, vel ad offensionem
minimè exerit .



FLAVIO

125 Ragomberto.

Quintodecimo Rè de' Longobardi.

704 Cco vscir fuori dell' oblio
 quel felice Figliuolo dell'
 infelice Rè Gondeberto,
 che 125 ancor lattante,
 per furtiva pietà de' dime-
 stici, dopò la paterna scia-
 gura fù scampo dal ferro di Grimoaldo.
 Come talvolta vna piccola fauilla occulta-
 mente couando sotto terra, balza à suo tem-
 po con subito fragore le alte torri: così
 questo picciolo auanzo orfano senza no-
 me, herede senza heredità, e Rè senza Re-
 gno, mentre che Grimoaldo occupò il
 Trono, stette così cheto, e nascoso, che nè
 la occhiuta Fama, nè la cieca Morte non
 seppero ritrouarlo. Indi dal Zio Bertarido,
 e da Cuniberto suo consobrino conosciuto
 per fatti, non per natali, promosso al
 nobil Ducato di Torino, dissimulò l'here-
 ditarie ragioni alla Corona, e gli alti pen-
 sieri di racquistarla. Anzi ossequioso alla
 nimica Fortuna, riuertì i suoi Riuali; e per
 regnare à miglior tempo, al tempo seruì.
 Ma poichè vide bamboleggiare il Regno
 nel fanciulletto Liutberto, stimò venuta l'
 hora fatale di far rimbobare con le belliche

troua-

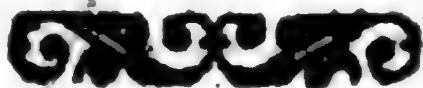
trombe il suo nome, horamai posto in dimenticanza. Commessa dunque la nobil Ducea di Torino al suo Figliuolo Ariberto; & il gouerno ad 127 Hermondo della Rouere; & radunato di Torinesi vn subito esercito, più forte che numeroso; si confrontò con l'esercito di Cuniberto, più numeroso, che forte. Qual Giudice hauria saputo discernet l'Arini più giuste? veggendolo da vna parte vn tenero Pupillo, che succeduto al Regno, con giusto titolo il si difende: dall'altra, vn Giouine valoroso, che ingiustamente spogliato del Regno paterno, giustamente si attenta di vindicarlo. L'vno era pari, e pareva suddito: l'altro era herede, e pareva rapitore. L'vno hauea ragion di chiedere ciò, che l'altro non hauea torto à negare. Al fin la Fortuna Arbitra degli Rè, eletto si per Pretorio vn gran Campo vicino à Nouara, decise con somma equità sì gran litigio. Le Squadre Pauesi fur debellate dalle Torinesi: il Liutore, priuo, non di valore, ma di fortuna, dileguò con la fuga: il Pupillo restò spogliato di vna parte del Regno, ma non della Reggia: e 128 Ragomberto si fè partecipe del Regno; e del nome Regale. Comprouò il Fato la decisione della Fortuna: peroche Ragomberto, conseguita la vittoria, moti frà gli applausi: e Liutberto, veduta la sua vendetta, soprauissè al suo Nemico.

125 **O** Vando fù nascoso da' Serui ancor bambino chiamauasi Regimberto: dopoi si chiamò Ragomberto.

126 Diac. lib. 4. cap. 53. Habebat tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimbertum, qui à Godeberti fidelibus sublatuſ, & occultè nutrituſ eſt. Nec enim Grimealdus perſequi eum curauit, quippe qui adhuc infantuluſ eſſet.

127 Pingon. in Auguſta ſub Anno 704. Per eoſ annos Hermunduſ Ruueruſ Patriuſ Taurinenſiſ floruit: quem Proregem Ragombertuſ Rex conſtituit. Hic quercum pro inſignibuſ geſtabat, quæ ad hæc uſque tempora gentilitij Nepoteſ Ruueroruſ Taurini retinent.

128 Diac. lib. 6. cap. 18. Ragombertuſ cum valida manu ueniens aduerſuſ Anſprandum, & Rotharim Bergomenſium Ducem apud Nouarias conſlixiſ: eoſque in campo exuperanſ, Regnum Longobardoruſ inuaſiſ. Sed eodem anno mortuuſ eſt.



FLAVIO

Ariberto II.

Sestodecimo Rè de' Longobardi.

Come vâ crescendo con la prosperità l'ambitione! A Ragomberto era parso migliore vn mezzo Scettro, che nulla: questo suo Figliuolo, ò nulla ne vuole, ò lo vuol tutto. Vergognosa gloria gli sembra vna dimezzata possanza. Tanto gli è noioso vn Compagno, quanto vn Nimico sù quella Saggia. Ben puoi tu conoscere da questo Genio, ch'egli è germoglio di Gundeberto. Scese a' Nipoti di colui, come à quegli di I 29 Tantalò, quasi domestico morbo, l'odio fraterno. Parue in Ariperto rinato l'Auolo, che reputò troppo vile la Corona del Ferro, s'ella non era ingeminata di Regal Sangue. Richiama dunque contra Liutbertole Legioni paterne, cresciute con la rebellion di coloro, che seguendo l'orme della corrente Fortuna, à guisa di mal disciplinati Veltri prendono il cambio. La battaglia di Nouara è stata vn gioco rispetto à questa sotto Pauia. In quella, Marte minacciò; in questa, fulmina contra i Pauesi: in quella, il Rè fù spogliato di alquante Città; in questa, l'istesso

G

5

Rè

154 SECONDO REGNO

Rè si nuñnera trà le spoglie. Caderono trè Principi formidabili del Rè Pupillo, Otto-ge, Trazone, e Farone. Ansprando appresso à mirabili proue del suo valore, oltraggiato di nuouo dalla Fortuna; più non potendo saluare il Rè; nè gli proprij Figliuoli; saluò sè stesso nella 130 Rocca del Lago Lario; nulla seco portando se non la sola speranza la qual pertanto costò a suoi molto cara. Fuggianco Rotari Duca di Bergamo al suo Ducato; e benchè vinto, oprò da vincitore. Perochè veduto prigione il suo Rè, baldanzosamente proclamò Rè sè medesimo: ma prima cinto di assedio che di Cerona; combattuto di fuori dalla forza, e dentro dalla fame; mendicò la vita dal suo Nìmico, il qual giudicando clemenza la clemenza verso vn riuale del Regno, rasogli il capo e il mento, inuiollo à Torino; 131 doue ostentatolo al vulgo come vn Rè da gioco, al fin l'uccise. Quindi col ferro ancor caldo del sangue di Rotari, corre sopra ad Ansprando; il qual temendo gli suoi, più che i nimici; fugge furtiuo in Bauiera, cercando nell'esilio il suo asilo. Onde Arbergo distogò la sua barbarie contro alla Mole di quella Rocca, come complice di doppio crime: l' vno di hauer riceuuto Ansprando; l' altro di non hauerlo ritenuto. Hor che farà contro alla famiglia di Ansprando, se incrudelisce contro alle pietre? non poterono contenersi la Moglie Teuderada, nè la Figliuola Auroa d'insultare al Tiranno, altamente vantando,

do, che Ansprando ritornerebbe Rè là onde partì fuggitiuo. Non farà mai, che l'annata tacendo inghiotta il suo dolore. Per questo vanto, ò forse i 32 vaticinio di Cassandra, il Tiranno mozzò loro le nari, e le orecchie; e cauò gli occhi al Primogenito i 33 Sigebrando: lasciando incerto fra loro qual fosse maggior supplicio, ò la cecità a' maschi, ò la deformità alle femmine: essendo così molesto à queste l'esser vedute, come à quegli il non vedere. Ma che farà del piccolo Liutberto? Douerebbe à lui bastare, per somma sciagura l'essere stato Rè; & al Vincitore per gloria opima l'hauere vn Rè per trofeo. Douerebbono liquefare vn petto di diamante le lagrime in vn infante, che altra colpa non hà, fuorchè non esser nno plebeo. Ma d'altra parte, pauenta il Tiranno le piccole mani di quel captiuo Bambino; come l'Ombra di Achille ancor temea quelle del pargoletto Astianatte, in cui soprauiueano le speranze di Troia incenerita. Proprio è del Tiranno temer tutto ciò che vede, & aborrire tutto ciò che teme. Dopò molti consigli, solue le dure catene al tenero collo, e nelle delizie del i 34 bagno lo suena. Che fè di peggio vn Nerone all'odiato Censore? Tante cose famose, & infami fece Ariberto in vn'anno. Cercò nondimeno come l'Egitia Fiera di lauar poscia col pianto il suo delitto. Aggiunse al pianto la religiosa pietà i 25 col restituire al Pontefice le Alpi Cottiè da suoi Maggiori occupate. E

156 SECONDO REGNO

se nel principio del Regno fu il più crudele di tutti gli Huomini ; negli altri sette anni fu il più pietoso, i 36 il più giusto, il più prudente . Ma quel Bagno , doue le macchie si tergono , contaminò la sua Fama ; e quelle acque chiamar' altre acque alla vendetta , come vdirai .

A N N O T A T I O N I .

129 **S**En. Thyest. Act. i. de Tantalifamilia .

Certetur omni scelere , & alterna vice
Stringantur enses : nec sit irarum modus
Pudorue : mentes cæcus instiget furor ;
Rabies Parentum duret ; & longum nefas
Eat in Nepotes .

130 Diac. lib. 6. cap. 19. *Ansprandus fugiens , in Insulam se Comacinam communiuit .*

131 Ibidem . *Comprehensum Rotharim Pseudoregem eius caput harbamque radens , Taurinum in exilium retrusit : qui ibidem post aliquot dies peremptus est .*

132 Cassandra Priami Regis Filia , post deuastatam Troiam Agamemnoni in sortem contigit , cui omnia fata prædixit , sed more solito nihil illi creditum est .

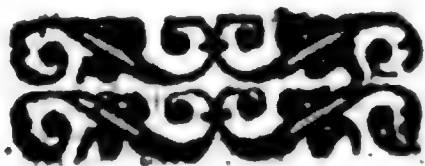
133 Diac. lib. 5. cap. 22. Rex Aribertus confirmato Regno, Sigibrandum Asprandi Filium oculis priuauit . Vxorem Theuderdam nomine comprehendi fecit , que cum voluntate feminea Regnam se esse futuram iactaret , naso atque auribus abscissis , deco-

re suæ faciei deturpata est. Pari etiam modo, & Germana Liutbrandi, nomine Aurora, deformis effecta est.

134 Idem lib. 6. cap. 20. Liutbertum quem ceperat, in balneo vita priuauit.

135 Sigon. lib. 2. sub Anno 706. Pontifici multos fundos, & nominatim patrimonium Alpium Cuttiarum à Rothari Rege ademptum, restituit.

136 Ibidem lib. 2. sub Anno 712. Aripertus tanta Regnum industria gubernauit, ut per noctem à Regia egrediens, atque Urbem mutato habitu lustrans, quid de se singuli dicerent exploraret; & diligenter quem admodum à suis ius diceretur inuestigaret. Idem aduenientibus ad se gentium legatis, vilibus indutus vestibus occurrebat, quominus ipsis Italiæ delicijs caperentur: neque apparatis epulis illos excipiebat; neque præsentibus illis magnificas ullas in alijs rebus impensas edebat.



FLAVIO

Ansprando,

Decimosettimo Rè de' Longobardi.

Hinque hà veduto il fluttuante. Eggo trà gli 137 tuoi sciocchi pazzamente agitato, fuggir dall'vno, et tornare; tornare all'altro, e fuggire; rompersi sopra quello dove salì, e quel che hor hora sommerse lasciare asciutto: dirà fermamente quella essere Imagine vera del Regno Longobardo, che trà molti suoi Principi con perpetuo flusso, e riflusso variamente ondeggianti; hor'à questo, & hor'à quello si gitta in grembo. Ecco quel valoroso; ma sfortunato Ansprando, che poco dianzi fuggì dal Regno, esser dal Regno cercato; e l'orgoglioso Ariberto restare in secco. Ansprando adunque dopò due battaglie, e due fughe gittato dalla Fortuna fuor dell'Italia, & accolto in Bauiera: 138 animato, & armato dal Duca Teoberto suo Zio alla generosa Impresa; con vna bella, e bellicosa Osta ritorna in Italia per vindicar l'ucciso Nipote, se non hauea potuto difenderlo. Trouò le migliori Città o sparte per terra, o confederate, onde senza contrasto giunto sotto Pavia, in quel

SOTTO I LONGOBARDI . 159

quel Campo fatale fecondo à molti Rè di
 stragi, e di sepolcri , 139 come il Campo di
 Leutre agli Spartani , sfidò Ariberto à bat-
 taglia . Dal surgente al cadente Sole durò
 il conflitto: quasi monti di ferro l'vn con-
 tra l'altro si ruppero gli Squadroni: cadde-
 ro gli uccisori sopra gli uccisi: cambiossi la
 battaglia in macello; e'l Campo di Marte
 in vn lago di sangue . Al fine la sfortuna
 perfida persecutrice di Ansprando, comin-
 ciò premere le sue Squadre: ma in lor soc-
 corso volò la notte, che occultò gli vni gli
 altri, e tutt'inuolse nelle tenebre . Rimase
 ancor questa volta vincitore Ariberto, ma
 egli oprò come vinto . 140 Peroche, dou'
 egli douea sopra l'istesso Campo aspettar
 la nuoua luce, per finir la vittoria, e la guer-
 ra: riparossi alla Reggia: e sbigottito della
 passata battaglia, sbigottì l'esercito, & il
 Popolo; il qual così tumultuosamente con-
 tra lui si leuò à romore; che 141 Ariberto
 si auuisò di fuggirsene occulto in Francia
 al confederato Rè Dagomberto . E perche
 à guisa de' fuggitiui poco si fidaua ad al-
 trui; caricatosi quant'oro portar poteua;
 nel guidare à nuoto il Ticino, dal peso del-
 l'oro fù tratto à fondo . Così l'ingordo Ari-
 berto, à modo degli auari, nelle proprie
 ricchezze fece naufragio . Così la Diuina
 Ira nelle vendette ingeniosa ordinò, che
 quel Fiume Regale purgasse la infamia di
 quel Bagno, che gli hauea morto il suo Rè.
 Parue appunto quel Fiume corso il soccor-
 so di Ansprando, come il Fiume 142 Eante
 fù

fù mandato in aiuto agli Apollonij. O che tragica letitia fù quella di Anfprando, quando incoronato Rè, videsi mescolato co' pōposi 143 funerali di Ariberto il suo triōso? Ma quanto più tragica, quando riceuè trà le braccia tre cari spauenti appena da lui riconosciuti; il Fig'iuolo acciecato, la Figliuola, e la Moglie disfigurate? Ricreato ad vn tempo, & addolorato, sente amore, & horrore di que' sembianti senza sembianza, ne' quali vede ancora il Tiranno, benchè sia morto. Felici nondimeno, poiche veggiono auuerato il lor vaticinio. Felicissimo chiamauasi tutto il Regno di hauere acquistato il più sauiο, il più santo, e (tolta ne la sfortuna) il più bellicoſo Principe, ohe dal ceppo Regale fosse pullulato giammai. Ma qual pro? se quando si fù pacificato con la Fortuna, hebbe nimico il Fato; e 144 cominciando à regnare, finì di viuere.

A N N O T A T I O N I.

137 **M** Agin. Nou. Geograph. in Ptolom. In Euboeo freto velocis, & varij cursus est mare; vbi quater in die aut septies reciprocantur æstus; atque a leō inmodicè, vt ventis plena nauigia frustentur: cuius quidem rei causam cū Aristoteles indagare non potuerat, hic desperatus occubuit.

138 Sigon. lib. 2. sub Ann. 712. Principio insequentis anni. Ansprandus, cū aliquot annos in Baioaria exulasset, de repetēda Italia

lia cogitavit. Animū autē addidit Baioariæ Rex, qui se ad Aripertum Regē vlciscendum auxilia enixè subministraturum spondit.

139 Ex Plutarco. in Pelop. Leuctricus Campus, Scedasi, & filiarum sepulchris infans, ubi Spartani à Pelopida protriti.

140 Sigon. ibid. Aripertus, quamquam constabat Baioarios eo bello fusos, victosque cessisse, tamen non in castra, ut victor, sed quasi victus in Urbem refugit.

141 Diac. lib. 6. cap. 35. Sed quia in castris manere noluit, & potius Ticinum intrauit; suis hoc factio desperationem, aduersarijs audaciam præbuit. Qui postquam Civitatem ingressus est; & sensisset quā pro hoc facto suū exercitum offensum haberet: mox arrepto consilio, ut in Franciā fugeret; quantum sibi utile duxit, e palatio aurum sustulit. Qui dum trans fluvium Ticinum gravatus auro natare voluisset; ibi corruens, suffocatus aquis extinctus est.

142 Valer. Max. lib. 1. cap. 56. Apollonie cum bello Illyrico pressi, Epidaurios, ut sibi opem ferrent, orassent: atque illi flumen vicinum menibus suis nomine Æantem in adiutorium se mittere dixissent; accipimus quod datur, responderunt, &c.

153 Sigon. lib. 2. Cadaver Ariperti postridie inuentum & in Regiam ingenti dolore relatum, in Basilica Divi Salvatoris ab superiore Ariperto cōstructa, sepultum est.

144 Diac. lib. 6. cap. 35. Ansprandus Longobardorum Regno potitus, tres menses solummodò regnavit.

FLA.

FLAVIO

145 Luitprando.

Decimo ottavo Rè de' Longobardi.

Nora costui, come Ragomberto fu sovratto al coltello accioche regnasse. Dopò la seconda fuga di Ansprando suo Padre; dopò la cecità del Fratello, e la difformatà della Suora, e della Madre; quest'ultimo auanzo della infelice Famiglia era destinato alla morte. Ma il fiero Ariberto gli donò la vita per crudeltà; mandandolo esule all' esule Padre in Baviera, per accrescere afflittione all' afflittito. Ma più felice nel bado che nella Patria; con le nozze della 146 Figliuola del suo Hospite, hebbe in dote le armi per ricuperare il suo Regno. Tornatosi adunque col Padre in Italia, con lui vinse, con lui trionfò, con lui regnò: & accioche più lungamente regnasse, il fato raccorciò gli anni ad Ansprando. Ma se Ansprando, senza niuna contraddittion della fama fu ottimo Principe, ma sfortunato: egli è ben cosa dubia, se costui sia stato sanio ò sciocco; fortunato ò sfortunato; pio od empio. Tanta fu veramente la sua sauezza, che auanti d'imparare cominciò ad insegnare:

pero

però che ancor garzonetto con nouelle
 Constitutioni correggendo le Constitutioni
 di Rotari, apprese a' Giudici la Giustitia;
 e diede Legge alle Leggi. Ma tanta fù la 702
 sua sciocchezza, che violata la pace sauia-
 mente stabilita da Rotari con gli Esarchi;
 risvegliò questa guerra fatale, che passata
 dopoi come hereditario furore ne' Succes-
 sori, non finì se non con la rouina del Re-
 gno. Degno appunto del proprio nome, che
 nel barbaro suo linguaggio altro non suo-
 na, che 147 VN BVTTAFOCO. Qual
 Guerriero fù più fortunato di lui, che ha-
 uendo per niente quanto haueano conqui- 703
 stato gli Antecessori, infra pochi giorni
 spugnò la famosa Rauenna, Cartagine di
 Pauia: cacciò l'Esarca dall' Esarcato: e
 trasse prigione in Pauia 148 l' Imperatore
 nella sua Statua? Costui solo domò tutt' i
 Principi calcitrosi: Rotari suo Consan-
 guineo, il quale uccise con tutta la sua pro-
 le: Pemmonc Duca del Friuli, che per
 sua colpa meritando la morte, per l' inno-
 cenza del Figliuolo hebbe la vita: Gode-
 scalco Duca di Beneuento, che nella fuga
 perdè sè stesso: Trasimondo Duca di Spo-
 leti, che due volte ribellato, e due volte
 spogliato della Ducea, con nuouo genere
 di punizione fù stretto dal Vincitore à
 guadagnare il Cielo 149 in vna veste da
 Cherico per sua prigione. Egli finalmente
 al dispiegar delle sue insegne sgombrò i
 Saracini dalla Prouenza, al semplice inui-
 to di Carlo Martello Reggitor della Fran-
 cia;

cia; che gl'inuiò i 50 Pipino suo Figliuolo,
 accioche armato Cavalier Longobardo,
 & adottato da lui, hereditasse la sua fortuna.
 Ma d'altra parte qual Vincitore fù più
 sfortunato dell' istesso Luitprando; che
 cacciato appena l'Escarca, e creato Duca di
 Rauenna il suo Nipote Hildebrando, sotto
 il gouerno di Perideo Duca di Vicenza: si
 vide repente con arte non preueduta, ri-
 presa Rauenna, ucciso Perideo, imprigio-
 nato il Nipote; & in piccola hora ribella-
 re contra sè tutte le Città da lui conquista-
 te: nulla restandogli di tante vittorie, se
 non sè il biasimo, e la stanchezza. Gran-
 diffima almeno fù la sua Religione; poiche
 i 51 nelle sue leggi hauendo professato il
 titolo di *Eccellentissimo Cristiano*, e di
Cattolico; fondò Monasteri, i 52 dedicò
 Templi, guerreggiò per il Pontefice con-
 tra lo i 53 scomunicato Imperator Leone,
 che laceraua i Santi nelle loro Imagini.
 Onde ad Esempio di Luitprando, i Popoli
 di Roma, di Toscana, e di Campagna fe-
 lice, giurando omaggio al Pontefice,
 scossero l' Imperio di Leone: il qual tardi
 s'auvide quanto sia formidabile a' Leoni il
 i 54 Gallo di Pietro. Alla pietà di lui deue
 Pauia il i 55 Sacro Corpo del Dottor della
 Chiesa Agostino; il qual riscattato con l'
 oro dalle mani de' Saracini, e portato à
 Genoua; ricusando di lasciarsi portar più
 oltre; solo per le votue preghiere di Luit-
 prando si mosse à lasciarsi mouere; facen-
 do vedere quanto possano i Regi ancora in
 Cie-

Cielo. Ma d' altro lato qual Cattolica Religion fù quella di rapire alla Chiesa il Patrimonio della Sabina , e l' Alpi Cottie ; piantar due volte il Campo nel Campo di Nerone per imprigionare il Pontefice ; e ciò che non haueano osato i 56 i Goti giammai , saccheggiar San Pietro nel Vaticano ? Così per lunghi anni andò sempre contrastando costui hora con la Virtù, hora col Vitio . Ma vinse alla fine la Virtù : peroche prostrato a' piè del Pontefice , non pur gli rese le cose tolte , ma per derrata donogli vn' amplissimo Patrimonio; e i 57 dedicando à S. Pietro la Spada, e la Corona, finì il suo Regno come douea cominciarlo.

A N N O T A T I O N I.

145 **N**ELLE Inscrittioni antique si legge *Liutbrandus* .

146 *Diac. lib. 6. cap. 43. Guntrudam Filiam Baioariorum Ducis apud quem exulabat , in matrimonium duxit .*

147 *Grott. in Ind. Liut-prand. significat, Subditos accendens .*

148 *Sigon. lib. 3. sub Anno 725. In primis veterem æneam equestrem Leonis Imperatoris Statuam miro opere, artificioque perfectam auexit , ac Papiam deferri curauit: quæ propter eximiam nobilitatem suam in hodiernam vsque diem inter præcipua Urbis eius ornamenta, ad amissionem solatium gloriæ , in foro à Ciuibus ostentatur .*

149 Si-

149 Sigon. lib. 3. sub Ann. 742. Trasemundum Ducatu spoliatum Luitprandus Clericum esse iussit; & in locum eius Ansprandum Nepotem suum substituit.

150 Idem sub Anno 729. Carolus cognomento Martellus Longobardorum amicitiam rebus Franciæ utilem fore, & commodam ratus; Filium suum Pipinum ad Regem Luitprandum misit, rogans ut attonsa Longobardorum more Cæsarie, ipsum sibi Filium adoptaret.

151 In proxim. nouar. leg. Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentissimus Christianus, & Catholicus.

152 Ex Memor. Raymund. Turchi Astens. c. 8. Fundauit Templum Sancti Euasij, cum Palatio suo; ubi eius Sancti fuerat sepulchrum; mox adiectis alijs Domibus ex finitimis pagis, conditum est Oppidum, quod Casale Sancti Euasij apud Padum vocatur.

153 Sigon. lib. 3. sub Anno 726. Gregorius secundus Pontifex, Pontificis Constantini exemplo decretum proposuit; quo Leonem Imperatorem piorum communione remouit, &c. Quo decreto accepto, Romani, Campani, Rauennates, & Pentapolitani à Leone subito defecerunt, &c. ac solemni Sacramento se Pontificis vitam statumque in perpetuum defensuros, atq; eius in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos iurauerunt.

154 Lucret. de Gallo.

Quem nequeunt rapidi contrà constare Leones.

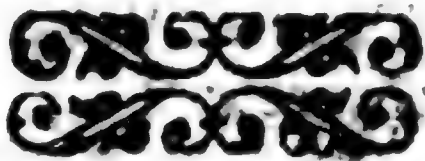
Inque

Inque tueri, ita continuo meminere fugat.

155 Sigon. sub Anno 720. Luitprandus
Sacerdos. Augustini ossa magno pretio à Sa-
racenis redemit, ac ad se Papiam transpor-
tari curauit. Cum autem Genuæ, nulla vi
neque arte moueri possent, vehementer ea
re perturbatus, Sancte Confessor (inquit)
si tua hinc ossa tolli, ad Papiam transferri
propitius patieris, spondeo me templum in
tui honorem ædificaturum. Quæ ubi vota
concepit, ossa subito nullo molimine sustulit,
& Papiam, effusa obuiam cum Clero Ciui-
tate, deuexit.

156 Ex Epist. Greg. Pontif. ad Carolum
Martellum.

157 Sigon. sub Anno 729. lib. 3. Ad
Aram profectus, paludamentum quo erat
indutus, armillas, balthrum, ensen au-
ratum, coronam auream, & Crucem argen-
team ante augustissimum Corpus Apostoli
posuit.



FLAVIO

158 Hildebrando,

Decimonono Rè de' Longobardi.

725

739

Edesti mai taluolta vn fumoso vapore asceso dagli alti monti risplender nell' aure in guisa di Astro notturno: ma dopò vna brieve pompa ricader più rattamente che non sali? Tal Meteora appunto fù questo Rè, che non dalla propria virtù, ma dalle fumose Imagini de' Maggiori trahendo il suo splendore; tanto veloce precipitò, quanto alto ascese. Era stato costui dall' Auolo Luitprando (come hai veduto) nella sua fancillezza inalzato alla nouella Ducea di Rauenna: 159 ma subito dalla trauerfa Fortuna fù depresso nelle carceri di Vinegia, la qual già dall' vno all' altro Mare stendea le penne. Rimesso poscia in libertà dalla clemenza di 160 Orso Hipato terzo Duce de' Veneti; vna pericolosa sincope sorprese il Rè Luitprando; onde il popolo Longobardo disperata la salute di lui, prouide alla publica, col dichiarargli Hildebrando per successore; giudicato degno di regnare per esser nato da Regi. Ma ecco che mentre con l' antiqua cerimonia riceue l' Hasta Regale, in su quel-

quell'Hasta medesima vñe à posarsi l' Vccello, che dal cātare il suo nome, si chiama Cuculo . Harebber potuto coloro ascriuere questo scherzo alla Fortuna: ouero, piegando l'augurio al destro lato, ne potean trarre argomento di vn Secolo più felice, si come 161 allora che canta il Cuculo prenuntio della Primavera, ride la terra , e la Natura tutta ringiouenisce. Onde frà le riguarduoli rarità di Micene, 162 mostrauasi il Cuculo sopra lo Scettro di Giunone , simboleggiante vn felice Impero. Ma perche proeliue alle interpretationi peggiori è l'ingegno humano; ne trassero gli attoniti Lōgobardi vn disastroso presagio, dicēdo: *Deh, qual cosa vuolci additare il prouido Nume col volo di questo ridicoloso vccellone, se nō che costui ci de' riuscire vn Rè codardo si come il Cuculo imbelle ancor da piccoli vccelletti si lascia dispiumare, e cauar gliocchi?* Quinci 163 rifanato Luitprando; per espiare con auspicij più giocōdi quell'ostēto infelice, volle egli stesso esser l'Augure. Peroche cōfermata al Nipote la Regal dignità, incoronato l'assūse per collega nel proprio Trono. Saluteuol ripiego, se il senno si potesse mettere in capo ad altrui con la ghirlanda. Ma poiche Hildebrādo per la morte dell'Auolo si vide solo sù quella Saggia; come se il vederli tāt' alto gli cagionasse vertigine; diuenne così stupido ne' consigli, agreste ne' costumi, timido nella gñerra , che parue appunto il Cuculo sopra l' Hasta . Per la qual cosa i Principi Lōgobardi 164 pochi mesi dappoi

H

CO:R

conspirandogli contro, e quasi seguendo il fatal presagio, spogliaronlo delle Regie Insegne. Talche Hildebrando, sì tosto scoronato, che incoronato: à guisa di Cuculo spennacchiato si ritornò frà la turba, e senza gloria morì. Qual titolo adunque potrem noi scriuere sotto alla Image d'Hildebrando? il riuerso di quello, che fù scritto sotto alla 165 Image di Seruio Tullo: peroche quegli per sua virtù 166 di Seruo diuenne Rè: e questi per sua sciocchezza di Rè diuenne Seruo.

A N N O T A T I O N I.

158 **A**LCuni scriuono *Hildebrandus*; altri, *Hildeprandus*, altri *Hildibrand*.

159 Sigon. lib. 2. sub ann. 725. *Lectis Gregorij Papæ literis, Veneti, Pontificis auctoritatem secuti; cum simulata in Orientem navigatione euecti è portu essent, nondum orto sole in anchoris constiterunt, atque eadem propè qua Paulus Exarchus hora, classe ad litus appulsa nauales Vrbi milites adnouerunt, &c. Dum ad muros pugnatur, Veneti porta quæ ad mare vergebat effracta Urbem intrarunt. Peredeus fugiens in Pineto occisus: Hildebrandus viuis in manus Venetorum peruenit.*

160 *Vrso era in quel tempo Duce de' Veneti. Ex Epist. Greg. Pontif. Doue si vede, che fù il terzo Duce di Vinegia. Putean. l. 3. pag. 164. Quorum Reipub. Vrsus Hypatus*
tum

tum temporis præerat, tertium fuisse Ducem Venetorum Historiæ tradunt.

161 Hesiod. *Cuculus est veris nuncius. Ut cantum audieris quem reddit ab illice Cocyx.*

162 Pausan. in Corinthiacis.

163 Pier. Valer. lib. 25. cap. 28. *Cuculus quia timiditate omnium avium genus excedit, aded ut à minimis quibusque aviculis conuellatur; easque præ metu fugitet: commenti nonnulli sunt Hominem minima queque expauescentem per huiusmodi picturam significari.*

164 Sigon. lib. 3. sub Anno 739. *Luitprandus ex morbo recreatus, ac tristi illo omine perturbatus Regnum Nepoti confirmare volens eum Regni sibi socium corona imposita comparavit.*

165 Sigon. lib. 3. sub An. 744. *Sequenti anno Longobardi Regni Hildebrandi pertæsi, ipsum post septem menses è Regno deiecerunt.*

166 La statua era sottoscritta *SERVVS REX.* Valer. Max. lib. 3. cap. 288. *In Tullo verò Servio Fortuna præcipuè vires suas ostendit, vernam huic Vrbi natum Regem dando. Ad summum autem unde processerit, aut quò peruenerit; Statuæ ipsius titulus abundè testatur, servili cognomine, & Regia appellatione.*

FLAVIO

Rachisio,

Vigesimo Rè de' Longobardi.

Val Rè crederem noi sarà
 costui, il qual si fa gloria
 di hauere hauuto il Rè
 167 Luitprando per Nu-
 tritore? Certamente chia-
 ra fede ne fecero gli suoi
 costumi; hauendo attinto le grandi virtù,
 e i grandi vitij del suo Maestro: Da lui fù
 737 inalzato ancor fanciullo alla Ducea del
 Friuli, dalla quale 168 Pemmone suo Pa-
 dre, come oppressor della Chiesa, era sca-
 duto. Grandi gratie douè Pemmone à sè
 stesso dell'hauer dato la vita à chi gliela re-
 se: peroche à intercession del Figliuolo,
 ritornato Pemmone alla gratia del Rè
 Luitprando; il supplicio douuto al Reo,
 restò ne' complici. Anzi hauendo il teme-
 rario Astolfo suo Fratello sguainata la spa-
 da contro l'istesso Rè; Rachisio saluò l'v-
 no, e l'altro ad vn tempo, difendendo il
 Rè dal Fratello, & ottenendo al Fratello dal
 Rè il perdono. Chi haurebbe aspettato
 giammai, ò tanta au. orità in vn Fanciullo,
 ò tanta impunità in vn Parricida, ò tanta
 clemenza in vn Rè barbaro? Qual fosse il
 737 suo valor militare chiedilo à gli Schiauoni;
 l'ar-

l'arme de' quali riuolte contra Rachisio, si
 cambiarono in catene contro à loro stessi ,
 diuenuti degni del loro nome . Rimase at-
 tonita la Carniolia , veggendo vn Italico
 Alcide con vna 169 claua arrestare vn
 grande esercito . Quinci poiche Hilde-
 brando fù discacciato dal Regno; Rachisio
 frà molti degni , fù giudicato il più degno 734
 della Corona . Ma incoronato il Capo di
 ferro , eccol subito col ferro in mano , per
 mostrarsi discepolo di Luitprando, contra
 l'Esarca . Ma 170 pregato dal Pontefice ,
 con paterne lettere à non turbar la pace
 dell'Italia , antipose il filiale ossequio al
 proprio genio . Quel feroce , nato per di-
 uentiar le belliche fiamme , l'estinse ; raf-
 fermò la confederation col Pontefice; giu-
 rò la protection della Chiesa; dotò i Vesco-
 uadi di Modona, e di Parma cō magnificē-
 za, e munificenza Regale. Finita dunque la
 guerra prima di hauerla cominciata, riuol-
 se ogni pensiero al gouerno ciuile. E perche
 vn gran principio di sanar le Republiche è 747
 il ben conoscere i morbi loro ; offeruò le
 circostanze de' tempi, e i vitij de' Popoli : e
 per emendare i costumi, emendò prima le
 Leggi. Ma ò quāto è difficile ad vn Princi-
 pe il far lunga violēza cō la Virtù, à vn ge-
 nio naturalmente peruerso? Dopò sì laude-
 uoli esēpli di giustitia, e religione di nuouo
 riuestì l'arme per ispogliar S. Pietro degli
 suoi Stati. Mostrossi anco in ciò venuto dal-
 la scuola di Luitprādo ancor giouine: poi-
 che più facilmete s'imparano i mali esēpli,

749 che le correctioni. Mentre adunque stringe Perugia, & Roma triema; il Pontefice, non potendo sperar soccorsi dall' armi di Cesare, nè dell' Esarca; 171 andonne inerme ad incontrar l'armato Nemico; con tanta fidanza, che parue andare à render gratie à Dio della vittoria, anzi, che à difendere la Città dall' assedio. Chi giammai creduto harebbe vn' esito così strano della sua pacifica espeditione? Espugnò l'oppugnatore senza conflitto: senz' armi lo disarmò: e senza ucciderlo il tolse dal Mondo. Peroche dapoi di hauergli legate le mani con donatiui opulenti, che 172 allacciano anco i più feroci: con tanta pietà l'esorta alla pace: & alla fine con tanto spirito gli ragionò della vita spirituale; che gli accese vn'ardentissimo disio di conquistare il Cielo in cambio della Terra. Quel Rachisio spirante morti, e stragi, in quella santa Città doue speraua di entrar trionfante, entrò penitente: appese l'armi à San Pietro: e cambiata la Clamide in habito Monacale, si diede à Dio. Qual sagace Capitano studiò giammai stratagemma più ingenuoso, di fare abbandonar l'assedio di vna Città con la diuersione del Cielo? Qual tatenato Giugurta empiè di tanto stupore i Romani seguendo il Carro trionfale; quanto il vedere quel terror dell'Italia bassare il capo schiomato, e scoronato sotto il sacro piè di vn Sacerdote imbelite: cangiar la celata in cocolla, incatenarsi da sè co' sacri voti; e rendersi volontario prigioniero

SOTTO I LONGOBARDI. 175

gione in vna Cella? In questo solamente , non fù discepolo di Luitprando . Segui il magnanimo esemplo di questo Rè , non più Rè, la Moglie Tefia, e la Figliuola Retruda: e come il Rè a' Regi; così la Moglie alle Matrone , e la Figliuola alle Vergini , insegnarono à vincere il Mondo fuggendo . Questa voluntaria metamorfosi fù molto tosto inuoluntariamente seguita da 173 Chilperico Rè di Francia , vltimo de' Merouingi ; che (come 174 sogliono i femi degli Heroi) degenerando all'vltima stolidezza, e Rè solamente di nome ; fù per giudicio del Pontefice priuato dello Scettro da Pipino , che hauea il gouerno del Regno . Onde l'istesso Chioftro , à Rachisio fù Porto di Penitenti ; à Chilperico fù Serraglio di Stolti .



H 4

AN-

167 **I**N Edicto Rachis. Noster per Dei
omnipotētiam nutritor Luitprand.

168 Diac. lib. 6. cap. 51. Pemmon Calli-
stum Patriarcham intra carcerem retentum
pane doloris sustentauit. Quod Rex Luit-
prandus audiens in magnam iram exarsit,
Ducatumque Pemmoni auferens, Rachis
eius filium in eius loco ordinauit. Tunc Pem-
mon cum suis disposuit, ut in Sclauorum
Patriam fugeret: sed Rachis à Rege suppli-
cando obtinuit Patri veniam: sed omnes
illos qui Pemmoni adhaerant, compre-
bendere Rex iussit.

169 Idem lib. 6. cap. 50. Repentino Scla-
uorum incursu petitus Rachis, lanceam Ar-
migero non præbente, qui primus occurrit
cum claua quam manu gestabat percussit; ac
subita morte affecto, reliquorum impetum
retardauit.

170 Anastas. Bibliot. Beatissimus Pon-
tifex Zacharias ad Rachim misit, & conti-
nuò ob reuerentiam Principis Apostolo-
rum, eius precibus inclinatus est Rex: &
viginti annorum spatium in pace, vniuer-
sus Italiæ quieuit Populus.

171 Sigon. lib. 3. sub Anno 749. Zacha-
rias Pontifex, ut serpens aduersus se incen-
dium propulsaret, quod armis non poterat,
auctoritate sibi tentandum existimauit.

172 Horat. Od. 16. lib. 3. Munera nauium
Sæuos illaqueant Duces.

174 Si-

174 Sigon. lib. 3. sub Ann. 750. Insigne aliud à Zacharia editum opus est quod ad iungendos Romanæ Ecclesiæ Francorum, animos mirificè valuit. Regnabant iam pridem in Francia posteri Merouei; Regno in hunc modum vltimorum Regum incuria, atque ignauia constituto: Regium nomen, penes Regem erat; potestas autem in eum qui Maiordomus Regis dicebatur, vniuersa erat collata. Hunc Magistratum paulò ante Carolus Martellus gesserat, tum verò Pipinus Caroli filius; Chilperico, altri lo chiamano Childerico. Rege nullam partem curæ sibi Regiæ deposcente. Quod indignum esse Pipinus existimans, Zachariam consuluit vter ei Regio fastigio dignior videretur, isne qui otio languens nihil ad communem vtilitatem afferret; an qui dies noctesque de Regni salute, atque custodia cogitaret? Cui Zacharias respondit, omnino se Regem illum iudicare qui Regni commodis, & incolumitati seruiret. Rogatusque ab illo, Decretum pro magnitudine potestatis interposuit, quo Regnum Chilperico, vt parum idoneo abrogauit; qui Regno pulsus in Monasterium est coniectus.

175 Prouerb. Filij Heroum, Noxæ.



FLAVIO

175 Astolfo,

Ventunesimo Rè de' Longobardi.

Quanto han maggior forza i cattivi, che i buoni esempi! Quelle sacre spoglie, che Rachis hauea vestite, douean consigliare il Frarello à non vestir quelle, che Rachis hauea spogliate. Douean fargli conoscere, 176 il reggere sè medesimo esser felicicissimo Regno: in vna solitaria Cella circoscriuersi tutto il Mondo; e solo il Monaco esser Monarca. Ma Astolfo dall'esterno, non eterno splendor degli Ostri inuaghito, recossi à maggior gloria il seguir la baldanza di Rachis Monarca, che la penitenza di Rachis Monaco. Gli è il vero, che insù le prime, ò per riuerenza, ò per timore di quel gran Pontefice Zacaria, che daua, e toglieua i Regni; confermò anch'egli sopra sè, le donationi alle Chiese, e la giurata Pace all'Italia. Ma poiche à Papa Zacaria succedè quel Pontefice di trè giorni, che riceuuto in capo il Tregno come vn sonnifero, 177 subito si addornò; nè più si risvegliò se non quando morì: Astolfo ripigliò spiriti feroci; onde nel Pontificato di Stefano occupan-

cupando 178 l' Esarcato ad Eutichio ; ag-
giunse al titolo di Rè de' Longobardi , il
titolo di Esarca de' Greci ; Ma imperfetto
parendogli il trionfo di Rauenna soggio-
gata , se Roma restaua libera ; mandò gli
Araldi al Popolo Romano, & al Pontefice,
minacciando loro l' eccidio, se non si pie-
gauano sotto il giogo di vn' annuo tributo.
Il Pontefice ad esempio dell' Antecessore,
gli manda doni , e preghiere ; ma il fiero
Astolfo dispregia i prieghi, e rifiuta i doni ;
amando meglio rapirli, che accettarli . In
fatti, date alla rapina, & alla fiamma le Ter-
re di San Pietro ; assedia il Pontefice den-
tro à Roma ; la cui grandezza era debilez-
za , non trouando proportionati alimenti
à sì gran Corpo . Che potea fare il Santo
Pastore abbandonato da tutta l' Italia già
suffocata ? Quale aiuto sperare dall' 179
Imperator nimico de' Santi, e da lui fulmi-
nato ? Ricorre adunque à Dio solo : aduna
il Popolo al Laterano : ordina vna publica
supplicatione : e portando attorno alta-
mente appeso al Trofeo della Croce il Di-
ploma della confederation violata da
Astolfo ; con quel tragico spettacolo mosse
i Romani à voler perire per il Pontefice ; e
mosse Iddio à non lasciarli perire . Sentis-
si dunque il Pontefice vn generoso instin-
to di andare personalmente al Rè Pipino,
che in buon punto hauea da Roma ottenu-
ta la Francia , per douer con tutta la Fran-
cia difender Roma . Con superbissima
pompa , & humilissimo ossequio è accolto

180 SECONDO REGNO

in Francia il pellegrin Vicedio: non è Cavaliero, che non s'accinga, non è sangue
 754 Christiano, che non ribolla alla sacra espeditione. Quiui per felice auspicio, il Pontefice inaugurò al Regno Franco i Figliuoli di Pipino: il qual fè solenne voto di donare à San Pietro le Terre dell'Esarcato, e dell'Umbria, se con la forza le vindicasse da' Longobardi. Et ecco memorabile, esempio di rintuzzata arroganza. Appena fu' gioghi Alpini scherzan col vento le Franche Insegne; che Astolfo, quasi dalla
 180 Cerua di Sertorio, e non da' prodi Guerrieri cercato hauesse consiglio; lasciando à Pipino l'arbitrio della campagna, fugge in Pauia; cambia le minacce in preghiere; e col 181 giuramento di restituire frà corto spatio tutta la preda, compra il perdono. Ma il ritornar Pipino in Francia, il beffarsi Astolfo del giuramento,
 755 il predar la Romagna, e rassediare il Pontefice in Roma, fù vn fatto solo. Ma rifolgorando di nuouo sù l'Alpi l'Arme Francesi, Astolfo in guisa di fanciullo, che odè fischiar la sferza con cui fù battuto; parte dall'assedio di Roma; & assediato in Pauia, e forzato à rassegnar nelle mani di Pipino tutte le Città, che hauea rapite. Queste adunque già dall'Heretico Imperatore abbandonate, anzi de meritate, fur 182 rese alla Santa Sede dal vittorioso Pipino per compire il voto. E questa fù la fine di quell'formidabile Esarcato, che intorno à dugent' anni hauea con barbaro fasto, e
 Gre-

Greca fede, tribolato i Pontefici per sostenere in Italia vn vano simulacro del Greco Impero. Ne per queste sciagure il temerario Astolfo acquetò gli suoi rapaci pensieri: degno perciò di hauer lasciato il Nome infame a' fabulosi 183 Romanzi. Eccol di nuouo arrotar l' arme predatrici contra il Pontefice. Ma Iddio stomacato preparogli alla fine vn più degno castigatore. Mentre che 184 Astolfo caccia vn Porco saluatico, da quello è mortalmente trafitto; & vn simile uccide l' altro.

756

ANNOTATIONI.

175 **I** Latini scriuono *Aistulphus*.

176 **I** Senec. *Thyest. Act. 2. Chor. Nescitis cupidi Arcium Regnum quo iaceat loco. Regnum non faciunt opes, Non vestis Tyriae color, Non frontis nota Regiae. Rex est, qui posuit metus, Et diri mala pectoris. Hoc Regnum sibi quisque dat, &c.*

177 Sigon. lib. 3. sub Anno 752. *Clerus & Populus conuocatus, Stephanum Presbyterum in Zachariae locum substituit. Hic de more in Lateranum delatus, graui repente somno oppressus est: post triduum cum experrectus res familiae componere instituisset, subito mente alienatus vocem amisit.*

178 Sigon. lib. 3. sub An. 752. *Eutychius Exarchus, ad extremum, cum se exhaustam*
viris

182 SECONDO REGNO

viris opibusque Urbem, externis omnibus auxilijs destitutus, diu tueri non posse animaduverteret, consilium dedenda cepit, atque inde in Graciam egressus, nulla tentata ut antea recuperatione, se recepit.

179 Era Imperatore Costantino Copronio, distrutto delle Imagini de' Santi, e scomunicato.

180 Valer. Maxim. lib. 1. cap. 2. Sertorius per altos Lusitaniae colles Ceruam albam trahabat; ab ea se quae agenda, aut vitanda essent, praedicans admoneri.

181 Sigon. lib. 3. sub anno 754. Pax igitur in has leges conuenit, ut Aistulphus Exarchatum, & Pentapolim, & quaecumque cepisset alia se restitutum Sanctissimo Sacramento iuraret, atque in ea obsides quadraginta in Franciam deducendos daret.

182 Idem. Pipinus Exarchatum, Pentapolimque iterum Sancto Petro, successoribusque eius in perpetuum possidenda concessit; atque ita Scribam referre ipsas Donationis in tabulas iussit.

183 Ariosto nel Furioso.

184 Sigon. sub ann. 756. Aistulphus sequentem annum in consultationibus de federe frangendo, & bello instaurando consumpsit; atque in eius exitu inter venandum equo effusus; siue ut alij narrant, ab Apro forte percussus, exiguo dierum spatio vitam finiuit: fide violata, quam bello, vel prudenter suscepto, vel strenue gesto, memorabilior.

FLAVIO

Desiderio,

Ultimo Rè de' Longobardi.

Ira questo misero Rè ; & impara come per le stesse cagioni onde cominciano i Regni , ancor finiscono. Per desiderio di acquistare tu fondato di nulla il Regno Longobardo ; e per desiderio di più acquistare , ritorna al nulla . Meritamente adunque l'ultimo , che perdè il Regno , e se stesso , doueasi chiamar DESIDERIO. Hauea costui sì degnamente sostenuta appresso di Astolfo la carica di Contestabile , che meritò la splendida Ducca della Toscana . Morto Astolfo senza herede del Sangue Regale , cominciò Desiderio à desiderare la sua rouina , desiderando il Regno con la forza de' suoi Toscani . Ma gli altri Principi Longobardi trahendo Rachis di Cielo in Terra ; dalla Religione , alla Reggia ; l'acclamarono Rè . O il tedio della Cella , o l'ambitione ancor non estenuata co' digiuni ; inuaghirono il Monaco à riuestir quel corpo obeso dall'otio , con le pesanti armature ; e profanar la Cherica con la Corona . Desiderio per combattere contra vn Monaco 185 raccorre alle Chiau

Chiaui di S. Pietro, non alle Spade: giurando al Pontefice eterno ossequio, & la subita resa di alcune Terre, che Astolfo contra fede gli hauea ritenute, se disaugurando il Riuale, inaugurass: lui à quel gran Regno. Tal'era il genio di quegli Rè, riconoscere l'autorità del Pontefice sol quando era loro à raccolta. Rauuiato dunque Rachis dal Solio alla solitudine, Stefano Papa dichiarò Rè Desiderio. Fù questo fatto così glorioso al Pontefice, che non potendone operare vn più degno, finì con questo. Passò la Sacra Tiara da lui ad vn' altro lui; cioè, à Paolo suo Fratello; tanto à lui simile di Virtù, che il Pontefice pareva solamente hauer cangiato il nome. Desiderio adunque eletto si per Collega il suo Figliuolo Adalgiso, con somma Religione, e pace passò vn decennio: e tanto tempo si mostrò sano di mente, quanto il Papa fù sano di forze: Ma come il vide cadente, così la 186 Volpe ritornò all'ingegno antico. 187 Subornò con occulte pratiche, Totone Duca di Neppe; il qual fattiosamente creò Pseudopapa Costantin suo Fratello, huom laico, & indegno. Per contrario, alquanti Cittadini Romani tumultuariamente crearono Antipapa Filippo Monaco: & Roma diuenne vn Mostro di due Capi senza Capo. Ma finalmente il Clero spalleggiato da' zelanti Baroni, con legittimi voti promulgò vero Papa Stefano IV. cacciando Costantino dal Vaticano, e Filippo dal Laterano: & ancor questa,

vol.

volta suanirono i desiderii di Desiderio .
 Ma 188 costui precipitando di abisso in
 abisso ; sotto sembiante di adorar San Pie- 769
 tro , 189 andato humilmente à Roma ;
 chiude il Pontefice , & fà uccider colo-
 ro , che hauean fauorita la sua elettio-
 ne ; ammaestrando i Pontefici à temer-
 etiamdio la diuotion de' Potenti . Indi ,
 rinouellando le pretensioni sopra à Ra-
 uenna ; v'intruse con arti seditiose vn
 Pseudo Arciuescouo : il qual nondimeno
 fù dal Pontefice sì facilmente deposto ,
 come supposto dal Rè . Auuedutosi dun-
 que Desiderio sè non potere turbar l'Ita-
 lia se non si stringea con la Francia ; 190
 sposò la sua Figliuola al Rè Carlo , suc-
 cessor di Pipino : ma Carlo per ammoni-
 tion del Pontefice sciolse ben tosto que-
 nodi indegni , per non mescolare vn
 Sangue Christianissimo col sangue di vn
 Carnesice della Chiesa . Desiderio sde-
 gnato , chiama il Pontefice à sè ; & perche
 non viene , lo vā à cercare con vn esercito .
 O forsennata ambitione ! Desiderio rico-
 nosce il Regno dalla Santa Sede , & la cal-
 pesta : venera il Papa come Padre , & gli
 comanda come à famiglio . Ma quando
 191 il Nume ad vn Rè vuol torre il Seg-
 gio , gli toglie il senno . Questa era l' hora
 fatale al Regno de' Longobardi . Il Ponte-
 fice , munita Roma , animato il Popo-
 lo , e propitiato il Cielo , manda Lega-
 ti al Rè Carlo . Niuna cosa è senza
 esempio : il Pontefice imparò dagli
 An-

Antecessori à ricorrere alla Francia : Carlo imparò dal Padre à soccorrere il Pontefice : Desiderio imparò da Astolfo à pentirsi dopò il gastigo . Fu da tutta la Francia giurata la sacra Guerra contro al pergiurò : volano più volontari , che stipendiati da ogni parte : 192 si vede vn' Esercito incamminato non più à combattere vn Rè, ma a distruggere vn Regno . Desiderio munite le angustie delle Alpi, come le 193 Termopile dell'Italia , doue vn solo resiste à mille: e sparso l'esercito nelle pianure delle due Auguste, Pretoria, e Torinese; ride la forza del Nimico ; à cui, benchè superate le Montagne di sassi, restauano à superare i Campi di ferro . Ma l'inuittissimo Carlo, col sangue, e col ferro, come già 194 Annibale con l'aceto, e con la face ; spiana le Rocche, e formonta i monti. Desiderio, veggendo che le Alpi cedono à Carlo, gli cede anch'esso : e fuggendo di notte per nascondere il suo rossore , lascia le tende , e suppellettili al suo Nimico ; il quale altra fatica non hà , che di raccorre le spoglie , e percoter le terga de' fuggitiui : de' quali tanta strage disseminò oltre alla Sesia , che per memoria perenne di quel funesto luogo, restouui il 195 nome di Mortara . O quanto è propio del temerario il passar senza mezzo dalla baldanza al timore ! Desiderio di fier Leone diuenuto repente timido Ceruo, si asconde in Pauia; e manda il suo piccolo Semirè Adalgiso dentro Verona; lungi dagli occhi , e dal pericolo .

Car-

Carlo assedia ad vn tempo il Padre in Pa-
 uia, & il Figliuolo in Verona . Questi veg-
 gendosi stretto, fugge in Grecia: e i Verone-
 si rimasi senza Capo, e senza Cuore , si
 rendono à Carlo . A questa fama tutte le
 Città Longobarde si rendono à Carlo, e
 le Pontificie al Pontefice : alle quali 196
 Carlo aggiunse il Ducato di Spoleti , di
 Toscana, e di Beneuento , e' Regni di Ci-
 cilia, di Corsica, e di Sardigna . Due vol-
 te degno del soprannome di Magno , pero-
 che in sì corto interuallo potè acquistar
 tante Prouincie , e donarle . Sola Pauia
 restaua per terminar le vittorie: in quella
 sola Città giaceua il Fato di tutto il Regno
 Longobardo: quella salua, niuna cosa
 pareua perduta . Quiui Desiderio, appunto
 à guisa de' paurosi Cerui, che nell'estremo
 pericolo perdono la paura; fè vn cuor sì
 grande , che la metà faria bastata à difen-
 dere il Regno . Ma finalmente contra lui
 con le Armi di Carlo Magno congiuraro-
 no gli Astri; aggiungendo alla fame la
 pestilenza . Chi potea combattere senza
 vettouaglia , e chi potea viuere se le vetto-
 uaglie stesse vccideuano ? Quinci quell'o-
 stinato Rè inhorridito dal veder quella
 bella Città diuenuta ad vn tempo carcere, e
 cimitero a' Cittadini; & intenerito dall'a-
 mor de' suoi, à sè più cari di sè medesimo;
 risoluè di cedere al Fato , 197 e donarsè
 stesso, la Moglie , e la Famiglia à quel me-
 desimo Vincitore , cui l'istesso Iddio nul-
 la negaua : riserbandosi questo solo , &
 vlti-

188 SECONDO REGNO
ultimo conforto, di essere stato vinto dal-
l'invincibile Carlo Magno.

Questo fù l'esito del secondo Regno
d'Italia: Regno non men famoso
per le maluagie attioni, che per le
buone: barbaro nel conquistare, & beni-
gno nel conseruare: autor delle Leggi, e di-
struggitore: insegnator della pietà, e della
ferità; pernicioso vguualmente, e profitte-
uole alla Chiesa: alla quale molto rapì, &
molto donò; molto scemò di Religione, &
molto ne accrebbe: peroche da' Principi
Longobardi fù estinta in Italia interamen-
te l'Idolatria, & l'Heresia; ma introdotta la
Tirannia Laicale contra i Pontefici. Ma
finalmente la depression della Chiesa fù
esaltatione: poiche nell' vltim' anno di De-
siderio, altro non restando al Pontefice
Romano, che le mura di Roma; diuenne
posseditore di tanti Regni. Onde possia-
mo fermamente conchiudere la Santa
Chiesa esser la Pianta Basilica, che quanto
più calpestata, più felicemente germoglia.

A N N O T A T I O N I.

185 **S**Pondan. sub anno 756. ex Anastas.
Biblioth. Stephanus Papa Deside-
rio multa spondenti fauens, per Legatos
suos egit, vt Rachis relicto quem collegerat
exercitu se iterum Monasterio includeret,
Longobardi Desiderium susciperent. Qui
mox Ecclesie Romanæ Cuiusdam Fauent-
tium,

tiam, vniuersumque Ferrariae Ducatum restituit.

186 Plaut. Asin. act. 1. scen. ult. *Quin ad ingenium vetus versutum te recipis tuum*
Vndè Adag. *Vulpes ad ingenium vetus.*

187 Sigon. sub anno 767. l. 3. Paulo nondum mortuo sed grauissimè affecto, Desiderius vt materiam rerum nouarum Romæ præberet, Totonem Ducem Nepensium ad Sedem Apostolicam inuadendam sollicitauit: ac secretò ad eam rem auxilium ei promisit.

188 Spondan. sub. ann. 770. Desiderius consilio cum Paulo Asarta cubiculario Stephani Papæ inito, ad Urbem fraudulentè cum exercitu properans, eundem Pontificem in colloquium foras euocatum intra Ecclesiam B. Petri iclusit; & Christophorum, ac Sergium tentos, contra Fidem datam, excæcauit.

189 Sigon. lib. 3. sub anno 769. Desiderius Christophorum Primicerium cæterosque Principes Romanos sibi constituit de medio tollendos: Itaque simulato Religionis studio, Romam se ad visitanda ipsa Apostolorum limina contulit, &c.

190 Ex Annal. Francorum. Hoc anno contigit connubium inter Carolum Regem, & Bertam Filiam Desiderij opera Bertrudæ Caroli Matris. Quod cum intellexisset Stephanus Papa, scripta ad ipsum Carolum efficacissimis verbis Epistola ne id fieret, interminatione excommunicationis admonuit. Ne præclara Francorum gens quæ super omnes gentes enitet, perfi-

perfida, ac fetentissima Longobardorum gente pollueretur, è quale proforum genus originem duceret.

191 Adag. Deus quem vult perdere, dementat.

192 Putean. Hist. In subr. lib. 3. pag. 185. Tanto ardore itum in bellum, ut minarifa Longobardis viderentur. Quod terrorem augebat, partem copiarum Rolandus, & Olinarius ducebant.

193 Ex Herod. lib. 1. Thermopila Mons Græciæ: dictæ ab angustis saucibus, quas illustres redidit Lacedæmoniorum cum Mardonio pugna, & Leonidæ Regis interitus.

194 Liu. dec. 3. lib. 1. Cum cædendum, esset saxum, Annibalis milites struem lignorum faciunt, & succendunt: ardentiaque saxa infuso aceto putrefaciunt, & torridam incendio rupem ferro pandunt.

195 Gaguin. lib. 4. Locum ubi contra Desiderium pugnatum est à Carolo Magno, propter interfectorum stragem MORTARIAM incolæ appellauerunt. Vbi Sacella duo, vnum Diuo Petro, alterum Diuo Eusebio dicata sunt.

196 Sigon. sub ann. 773. ex Anastas. Bibliot. & alijs. Hadrianus Pontifex Carolum cum suis Cleri Militumque Iudicibus in Basilica Vaticana conuenit; rogauitque ut sponfionem expleret quam Pipinus Pater, & ipse, & Carlomanus Frater (cum omnibus Iudicibus Franciæ apud Carisiacum Stephano Pontifici fecerant. Qua re audi-

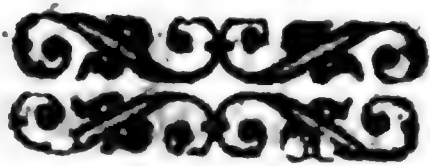
ta

SOTTO II. LONGOBARDI. 197

ta Carolus eius sponſionis recitari tabulas iuſſit; ac cognitâ, ſine cunctatione ipſe cum Iudicibus ſuis probauit. Ea verò complexa eſt Exarchatum, & Pentapolim. Quo factò, Iterio ſcribæ ſuo præſenti mandauit, vt eam Donationem noua altera cumularet, Nempe addens Corſicam. Sardiniam, Siciliam, Territorium Sabinenſe, Ducatum Spoletanum, Tuſcumque Longobardorum, &c.

197 Spondan. ſub Anno 774. num. 2. Poſt hæc autem Carolus Papiam reuerſus, paucis diebus, eamdem graui iam morbo preſſam, vñâ cum ipſo Rege Deſiderio in deditiõnem accepit. Carolus vniuerſo Longobardorum Regno potitus eſt, vbi relictis Francorum Militum præſidijs. Deſiderium vñâ cum Coniuge ſecum in Franciam, duxit.

Fine del Secondo Regno.



TER-

TERZO
REGNO
D'ITALIA,
CONTESO
TRA'GLISTRANIERI
ET ITALIANI.



ORIGINE

Del Terzo Regno

D'ITALIA.



INFINO à quì la nostra Italia fù pacifica posseditrice del propio Regno, successiuamente trainesso da vn Longobardo ad vn' altro già tutti diuenuti Italiani: hora l'inuidiosa Fortuna lancia la Corona di Ferro in mezzo a' Principi Forestieri, come la Dea Ate lanciò il Pomo d'Oro trà gli Heroi conuitati, per trauolger la Festa in Funerali. Incominciò dunque la sfortunata ad inuitare i Rè 2
Bar-

Barbari; ma odiando tantosto la lor barbarie, sempre cercò di cambiargli, & cambioli sempre in peggiori. Laonde sedendosi ella otiosa spettatrice degli altrui mali, trahea souente dalla vicina Francia più Rè ad vn tempo; sicome dalla Palestra si trahean nell'Arena i 3 Gladiatori Andabati, accioche combattendo alla cieca l'vn contra l'altro, & riceuendo morte vn dall'altro, vn fiero godimento recassero agli occhi del popolo scioperato. Pur poscia, ripensando l'Italia alla sua gloria antica; & vergognando di seruire à quelle Nationi alle quali hauea già comandato; 4 sospirò di nuouo vn Rè natiuo per disperdere gli stranieri. Ma risalita all'auge della pristina dignità; & diuenuta repente inuidiosa Riuale de' propri honori congiurò forsennata contro à se stessa; 5 & ritorcendo rabbiosamente il Ferro nel proprio seno, ella riceuea le ferite, & le faceua; come più voluntarie, così men degne di compassione. Ed eccoui, che frà le domestiche sue tenzoni aprì le porte agli 6 Alemanni, cresciuti di fama, & di potere col 7 dicadimento de' Carolinghi: & venute frà loro alle prese l'Italia, & la Germania, 8 fieramente si scarmigliarono; trahendosi il sangue dalle vene, per trarsi di capo il fatal Cerchio. Siche sopra questo Suolo Italico, non men che sopra il Campo di Farfalia; per disputare vn Regno, consumarsi le forze di tutto il Mondo; 9 *Et rupto federe Regni.*

I CER-

194 TERZO REGNO
- CERTATVM TOTIS CONCVSSI
- VIRIBVS ORBIS.

Non senza prouido auuedimento adunque, dalla 10 Reina Teodelinda la Corona del Regno Italiano fù fabricata di Ferro; peroche sempre mai si douea contendere col Ferro in mano: & sempre, in guisa del Ferro infetto di Calamita, si douea volgere all' 11 Orsa Boreale di qualche Oltramontano; & Barbaro posseditore. In somma, per alcun suo secreto, e disastroso influxo, la vaneggiante Reina Italia, sempre odiando gli strani, & inuidiando gli suoi; quando haueua vn Rè Barbaro, chiamaua per Antagonista vn Rè Italiano; quando haueua l'Italiano chiamaua il Barbaro: e talvolta al Barbaro contraponeua vn'altro Barbaro; & all'Italiano vn'altro Italiano: amaua il Regno, & odiava gli Rè: ne cereaua più d'vno, per non hauerne niuno: si facea libera per farsi schiava; & fatta schiava, maledicea le sue catene: amaua vna libertà seruile, & vna libera seruitù; &, come auuisò quel 12 Principe, che ne fè proua; nè la seruitù, nè la libertà potea soffrire. Prima origine delle sanguinose riuolte del Terzo Regno, fù la legittima 13 Prole del misero Rè Desiderio; la qual chiamata dal dritto delle Gentialpaterno Diadema; & risospintane à viua forza da' Principi sconosciuti, ogni sforzo adoperò per vicende à discacciarli. Et si come degli 14 Animali Infetti, benchè il capo sia tronco, ancor si vanno striscian-

sciando le membra estreme: così quantunque esiliato, e morto Desiderio, tramandò non per tanto col sangue gli spiriti Regali a' suoi Figliuoli, & a' Nipoti: il primier de' quali fù questo Giouane infelice, che ti presento.

ANNOTATIONI.

I **A**TE, era la Dea Discordia, la qual non essendo inuitata con gli altri Dii al conuito nuziale di Peleo, e Tetide, lanciò su la mensa vn Pomo d'Oro con queste lettere incise, DETVR PVLCRIORI, che mosser tante contese tra' Conuitati, & trà le trè Dee. Vedi Luciano, & Girand.Syn-tag. 1.

2 Barbari fur chiamati da' Greci tutti gli Rè, & Popoli, che non parlauan Greco, etiamdio Romani: Barbari dicebantur (dice Festo) omnes Gentes exceptis Græcis. Onde il non parlar Grecamente, si dicea, Barbarizare; & da Aristotele nelle Retoriche, la mescolanza delle lingue straniere con la Greca, si chiama Barbarismo. Nel- l'istesso modo i Romani, & Italiani, chiamarono Barbari tutti quegli, che non vsauano la lingua Italiana, etiamdio Greci. Putean. Præfat. ad Histor. Insub. Pro Barbaro habitus qui Romanum sermonem non vsurparet. Onde, Lingua Barbarica, Aurum Barbaricum; & Vestes Barbarica si chiamauano da' Romani quelle, che veniuano dalle Prouincie non Italiane; etiamdio dalla Fri-

gia , che fu creduta la più nobile di tutto il Mondo . Et ius Barbaricum , eran le Leggistraniere ; à distinctione dell' Ius Italicum , & Romanum . Ma principalmente gli Rè , & Popoli , Francesi , & Alemani , da' quali in questo Terzo Regno l'Italia era inuasa , furono chiamati Barbari di natione . Putean. initio eiusdem libri . Italia Orbis gloria , Virtutis , & Fortunæ Palæstra , describitur sæpius oppugnata , læsa , vasta ab ijs qui cum passim Barbari dicantur , Galli præcipuè , imò Germani sunt . Si che ancora Carlo Magno co' suoi Figliuoli venuti di Francia ; & gli Ottoni , & Henrici venuti d' Alemagna , benche gloriosissimi , & inuitati dall'Italia in questo Terzo Regno , furono chiamati Barbari dagli Storiografi ; & tutto questo Regno fu nominato da loro , Tempus Barbaricum ; perche mescolatamente regnarono Italiani , e Stranieri .

3 Gli Andabati erano Gladiatori , che ad occhi bendati combatteano con ostinata pugna fino alla morte di tutti ; onde nacque il proverbio , Pugnare Andabatarum more : & questo fiero costume di Gladiatori ostinati , venne appunto in Roma dalla Gallia Celtica , che hoggi propriamente si chiama Francia ; onde ancor fra' Greci corre il proverbio citato da Aristotele , Celtica pugna . A questi Gladiatori hà dunque voluto l'Autore paragonar gli Rè Fran-

Francesi, che doppo Carlo Magno disputarono fieramente frà loro la Corona d' Italia : Bernardo , con Ludouico il Pio suo Zio , da cui fù acciecatto ; & fatto vero Gladiatore Andabata : Carlo Caluo , con Ludouico Secondo suo Fratello : Carlomanno , con Ludouico Balbo suo Consobrino : & così successiuamente gli lor Nipoti , & Agnati , pugnarono alla cieca in Italia con guerre intestine , & crudeli , finche frà loro si estinsero : come si dirà nel progresso della Historia .

4 Regnando in Francia , & in Italia Carlo Grasso , & per sua dappocaggine , andando il Regno in preda a' Saracini ; l'Italia rauuèduta , tornò a desiar l'antica possessione della sua Corona . Onde Papa Adriano Terzo , alle istanze de' Romani , e Longobardi , fece vn decreto , chiamato *Salutare* ; *Che morendo Carlo Grasso senza prole , l'Imperio Occidentale col Regno d'Italia fosse conferito ad vn Principe Italiano .* Sig. de Regn. Ital. lib. 5. sub anno 884. Et in effetti venuto il caso dopo quattr'anni ; in virtù di quel Decreto , approuato dal Successore , & da tutto il Collegio , fù solennemente incoronato Berengario Italiano , Duca del Friuli ; il qual con sommi applausi ristabilì in Pauia la Seggia del Regno Longobardo già trasportata à Parigi .

5 Appena conseguito hauea l'Italia

I 3 con

con l'esaltamento di Berengario la sospirata dignità, che l'invidia, mortal nimica della disuguaglianza tra gli uguali, entrò nel petto di Guido Duca di Spoleti, che di più intimo de' suoi amici, diuenne il più fiero de' suoi Rivali. Costui col fauor de' Romani assunto al Regno, assume Lamberto suo Figliuolo, e ne discaccia Berengario; il qual col soccorso de' Francesi medesimi rimesso in Seggia, di nuouo dagli Italiani è perseguitato, e da i domestici ucciso. Nè più felicemente ne riuscirono Berengario Secondo, & Adelberto suo Figliuolo Marchesi d'Iurea, che incoronati dagli medesimi Italiani come vera stirpe di Desiderio; & immantinente perseguitati da gl'inuidiosi; fur necessitati à diuenir crudeli, & ad uccidere per non esser uccisi.

6 La medesima necessità, che astringe gli Rè Italiani à diuenir Barbari, astringe ancora i Pontefici à richiamare i Rè Barbari per signoreggiar gl'Italiani, & a sostener la dignità della Chiesa homai cadente. Ma per chiamar di tutti gli stranieri il più pio, & più forte; Papa Giouanni XII. maltrattato da Berengario, & Adelberto indirizzò le sue preghiere ad Ottone Sassonico Rè di Germania. Luitprand. de reb. Imperat. lib. 6. capitol. 6. Regnantibus, inò fauentibus in Italia; &, vt veriùs fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario, atque Adelberto; Ioannes Summus Pontifex, cuius tunc Ecclesia supradictorum Berengarij, atque Adelberti fauoriam erat experta; Legatos Sacræ Romanæ

manæ Ecclesiæ (Ioannem videlicet Cardinalem Diaconum , & Azonem , Scriptorium) Serenissimo , atque pijs-
 simo tunc Regi , nunc Augusto Cæsari Othoni destinavit , &c. Et da lui comin-
 ciò l'Imperio degli Ottoni .

7 Come le Pianta felici , così le no-
 bili Famiglie , van col tempo degeneran-
 do : onde il Filosofo ne' Problemi offer-
 uò , che comunemente la quarta genera-
 tion degli Huomini prudenti finisce in sto-
 lidi , & la quarta de' bellicosi finisce in-
 matti . Benche , siccome nelle Pianta gl'-
 inferimenti , così nelle Famiglie , i ma-
 ritaggi molte volte riparino a questotra-
 lignamento , quando gli Spiriti materni
 sian più perfetti degli paterni . Hor que-
 sto Aforismo si verificò nella Famiglia
 de' Cæsari , terminata in vn matto cru-
 dele : & in quella de' Goti , come si è
 veduto più sopra in Atanarico il disco-
 lo : & in altre molte Monarchie di Gre-
 ci , Latini , e Barbari : ma euidentissi-
 mamente nella gran Monarchia della
 Francia ; nelle due gloriose Famiglie di
 Meroueo , & Carlo Magno . Peroche la
 prima degenerando in tre Principi l'vn
 più forsennato dell'altro , Chilperico ,
 Teoderico , e Childerico ; necessitò il
 Regno a gittarsi nelle braccia di Pipi-
 no Padre di Carlo Magno : come si
 è detto nel secondo Regno . Et quella
 di Carlo Magno bellicosissimo , & pru-
 dentissimo Principe ; diramata con quat-

tro felicissimi tralci ne' Regni di Francia Italia, Germania, & nell'Imperio dell'Occidente: degenerando in due stolti legittimi, & due furiosi bastardi, necessitò quelle Corone à cercarsi altri Capi. Mentre adunque la Stirpe de' Carolinghi andaua dicadendo, andaua successivamente fiorendo quella di Videchindo Sassonico per il valor di Ottone Duca di Sassonia, che dalle proprie geste ottenne il nome di Grande. Et molto più crebbe in Henrico suo Figliuolo chiamato l'Vccellatore: la cui virtù hauendo ammirata Corrado di Haffia, contra gli Vngari, e Schiauoni, e Dani, & contro à sè medesimo, allora, che nello spoglio de' Carolinghi fu eletto da' Principi Germani Rè di Germania: nell'ultima sua disposizione, esortò i Principi stessi ad eleggere questo Henrico per Rè loro, dicendo; *Nostræ Reipublicæ gloria ad Saxones commigravit. Krantz. Sax. lib. 3. capit. 1.* Et Carlo il Simplece Rè di Francia, dalla sua prigione esortollo ad occupare il suo Regno, scriuendogli: *Translatò Beati Viti Corpore sub Ludouico Pio, (che fu figliuolo di Carlo Magno) in Corbeiam (Città della Sassonia) omnis Francorum Fortuna ad Saxones demigravit. Krantz. lib. 3. cap. 1.* A lui altresì Corrado Duca di Lorena cedè le sue ragioni all'Imperial Corona, ond' esso il primo aggiunse l'Aquile Romane alle arme Sassoniche. Ma giunse al sommo
la

la fortuna della Famiglia nel primo Ottone , Figliuolo di Henrico , con l'accrescimento di molti Regni al Regno di Germania ; & della Imperial Corona , come si è detto . Sicche , con usate vicende della Fortuna , se Carlo Magno hauea vinti , e depressi gli Rè di Sassonia ; & fattine semplici Duchi doppo Vi-dechindo ; tornò la Sassonia Famiglia à ingrandirsi con le rouine della Famiglia di Carlo Magno .

8 Accenna le guerre sanguinose degli Italiani contra gli quattro primi Imperadori Alemani , cercando quelli di racquistarla Corona , & questi di conseruar l'acquistata . Peroche l'istesso Papa Giouanni XII. non hebbe appena , incoronato Otton primo , e giurato di sostenerlo , che si pentì ; & armò di nuouo i Romani per Berengario , & Adelberto contra di Ottone . Onde , seguì la deposition del Pontefice come pergiuro ; la rotta de' Romani al Ponte del Tebro : la prigionia di Berengario à Montefeltro : la rotta di Adelberto presso Verona , che dopò la fuga fatto anch'esso prigionie , fù mandato col Padre in Bauiera . Ne nacque in , oltre il massacro , che fece Ottone Secondo , di tutti i Principi Italiani à lui sospetti , trà l'allegrezze di vn solenne conuito ; ond'ebbe il nome di Sanguinario . Vn'altra maggior sottilità di Otton Terzo , di elegger Pontefice Brunon Sassonico

suo stretto Agnato, chiamato da poi Gregorio Quinto, acciocche nel Concilio Romano fabricasse la famosa Constitutione circa gli Elettori Imperiali per instabilire in perpetuo la Corona d'Italia in Alemagna. La nuova solleuation de' Principi Italiani dopo la morte del Terzo Ottone, per inuolar di nuouo la Corona d'Italia agli Alemanni; incoronando in Pauia Ardoino Marchese d'Iurea Pronipote del Rè Adelberto, in odio d'Henrico il Bauaro eletto in Alemagna: onde segui la rotta di Henrico nelle Alpi, & dopo dieci anni la rotta di Ardoino a Verona, che pose fine al suo Regno, & alle speranze degli Italiani; preualendo poi sempre la Constitution di Gregorio Quinto a quella di Adriano Terzo.

Quei Versi son di Lucano nel principio del primo Libro della Guerra Farsalica; in cui parimente con la rouina di molti Popoli dell'Europa, Asia, & Africa fu disputata la Corona d'Italia intra Cesare, & Pompeo: questi più fondato in ragione, & quegli in forze.

10 Questa Corona di Ferro istituita dalla Reina Teodelinda, come si è detto nel Secondo Regno alla pag. 107. s'imponeua dall'Arcivescouo di Milano in Mogonza di Lombardia agli eletti Rè de Longobardi; con vna grandissima cerimonia prescritta da Papa Gregorio in vn Rituale chiamato Ordo Romanus; & osserua-
ta

ta da Carlo Magno nella sua Incoronazione, dopo la prigionia di Desiderio: & ancora hoggidì si offerua: Vide Sigon. lib. 4. de Regno Ital. sub anno 773. princ. lib. & Putean. lib. 4. pag. 199.

11 La Calamita si volge all'Orsa minore: Costellazione composta di Otto Stelle l'ultima delle quali, più vicina al Polo, chiamata la Coda dell'Orsa, è quella, che i Nauiganti chiamano Oltramontana, perocchè quel Polo, che prese il nome dall'Orsa greicamente chiamata Arctos, all'Italia resta di là da' Monti, come il Polo Australe resta di là dal Mare, Onde l'Autore ha tratto il paragone del Ferro calamitato, che sempre si volge all'Orsa Oltramontana; con la Corona di Ferro, che sempre si volgeua a qualche Barbaro Oltramontano. Chiamasi ancora quella Stella Cinofura, cioè Coda di Cane: perocchè alcuni Astronomi pingeuano quella Costellazione in sembianza di Cane; & non di Orsa. Ma la prima Imagine è più appropriata al concetto, & fondata nella Favola nota di quell'Orsa, che come benemerita di Giove, fu ornata di Stelle, & esaltata nel più alto, e cospicuo Seggio del Cielo, siccome que' Principi Barbari, ma benemeriti del Pontefice, furono honorati nel più eccelso Trono dell'Impero Italiano.

12 Quel Principe fu l'Imperador Galba, che appresso Tacito lib. 1. Hist. adottando Pisone per sostituirlo all'Imperio disse-

disbegli: Imperaturus es Homīnibus, qui nec totam seruitutem pati possunt, nec totam libertatem. Et esso ne fè le prone quando fù ucciso.

12 Hebbe il Rè Desiderio per sua Consorte la Reina *Ansa* (e non *Anza*) deuota, e sauia Matrona: la qual fondò con gran magnificenza la Chiesa di Santa Giulia di Brescia, con vn nobilissimo Monasterio di Sacre Vergini; & vi fè con molta spesa trasferire di Corsica il Corpo di quella Santa. Vedi le Cronache di Nonaale Tom.2. Hist. Fr. pag. 228. Elia Caurio- lo, Hist. di Brescia, lib.4. pag. 84. Abbate Vghelli tom.4. Ital. Sac. pag. 773. doue registra vna publica Inscrittione, che molto tempo dopoi fù affissa in memoria di quella Opera. D. O. M. FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ; FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM IN ITALIA REGIS, VXORI: VETVSTISSIMI HVIVS MONASTERII FVNDATRICI. Frà questa Santa Donna senza sua colpa, compagna delle sciagure del suo Marito (come si è detto nel fine del secondo Regno) assediata con esso lui dentro Pavia, & con esso esiliata, & sepolta. Hebbe il Rè Desiderio da lei sei Figliuole. La prima, chiamata *Berta*, ò *Gisberga*; fù maritata con Carlomanno Fratel minore di Carlo Magno, per trattato di Bertrada lor Madre. Anna Fulden. tomo 2. Histor. Franc. pagina 535. anno 770. *Bertrada Regina*
Fi

Filiam Desiderij Regis Longobardorum , Carlomanno Filio suo , coniugio sociandam , de Italia adduxit . Ma doppo due anni veggendosi ella morto il Marito , e due Bambini da Carlo spogliati del paterno Regno , fuggì con esso loro in Italia alla protezione del Rè suo Padre . Anna. Franc. Meten. tom. 3. hist. Franc. pag. 280. Gisberga vero Vxor Karlomanni cum duobus paruulis , & paucis Principibus Italiam petijt ; & ad Desiderium Regem Longobardorum pervenit . E sopravenuto nell' anno seguente Carlo Magno in Italia , questa co' suoi Figliuoletti si raccolse in Verona difesa dal Fratello Adalgiso , mentre che Desiderio difendea Pavia : ma quivi assediata ; e dopò la fuga di Adalgiso refata la Città ; venne co' suoi Parti nelle mani di Carlo , che con essi mandolla in Francia , doue poi sempre trattò lei come Reina , ma i Figliuoli come priuati . Sigon. sub anno 773. Verona premi coepta , Adalgisus diu se posse Caroli impetum sustinere diffusus ; vrbe euasit , atque in Græciam profugit . Eo profecto , Veronenses statim Carolo deditionem fecerunt . Carolus Vrbe potitus , Bertam & Filios in potestate in redactos , in Franciam remisit . La seconda Figliuola , detta negli antichi Annali Ermentrude , da altri Teodora , dal Baronio , Sigonio , e Pateano Berta ; per opera similmete di Bertrada fù maritata à Carlo Magno dell' anno 770. ma l' anno appresso fù dal lui ripudiata , e rimandata al Rè suo

fu suo Padre in Italia . Aimo in. lib.4. cap. 68. & 69. Annal. Franc. Figinard. in vita Car. Spondan. Epit sub an. 771. Hoc item anno (vt habent Francicarum rerum Scriptores) Carolus Magnus Rex, quam superiori anno hortatu Matris Vxorem duxerat Bertam Filiam Desiderij Regis Longobardorum, repudiatis Patti remisit. E finì la vita in vn Sacro Chioſtro, come ſcrive Pietro Paolo Orangiano nel ſecondo Regno de' Longobardi. pag. 167. La terza Figliuola di Deſiderio fu Adalberga Moglie di Aragiſo, che per tai Nozze fu creato Duca di Beneuento. La quarta Liutberga, ò Titberga, Moglie di Taſſilone Terzo, Duca di Bauiera; le quali per vendicare il Padre, & il Fratello iſtigarono gli lor mariti contra Carlo Magno, come ſi vedrà nel progreſſo. Le altre due, Anciperga, & Alamingunda conſecrate à Dio furono Badefſe nel ſudetto Monaftero di Santa Giulia. Caluolar. hiſt. Breſſ. pag. 282. Quanto alla Prole miſcibile, non è vero ciò, che molti del Vulgo han creduto, e credono, che con Adalgifo (il qual ſenza dubbio non preſe Moglie) foſſe finita la ſtirpe di Deſiderio. Anzi (come accenna l'Autore) hebbe altri Figliuoli, che in tenera età aſſediati col Padre in Pavia, e fatti con lui prigionieri, da Carlo Magno furono condotti in Francia mentre Adalgifo pellegrinaua in Coſtantinopoli. Sig. ſub eo an. 773. parlando di Pavia aſſediata. Cùm Deſiderius, auerſos in luctum in cerore inque ab armis, & propugnatione, non tam oppidanos, quàm mili-

mili-

milites ipsos videret; extremum consilium
 necessarium magis quàm utile deditio-
 nis coepit: ac se, Vxorem, Liberos, Regiam-
 que in Caroli potestatem permisit. *Si che*
espugnata Verona, Carlo mandò in Francia
i Figliuoli di Carlomanno, come si è detto:
& hora espugnata Pauia, hà nelle mani
piccoli Figliuoli di Desiderio. Concordano
 con questo Autore molti altri Storici, &
 Annali più antichi di lui. Paolo Emilio
 Hist. Fr. lib. 2. Desiderius Longobardus
 cum Vxore sua, paruisque liberis, Leodium
 Eburonum exilij causa missus. Sanct. An-
 tonin. Chron. par. 2. pag. 394. Desiderius
 cum Vxore, & Filijs compeditur; qui Ca-
 roli Magni Regis ordine in Galliam de-
 portantur. Schedel. Chron. pag. 162. tan-
 dem capitur Desiderius, vnà cum Vxore, &
 Liberis. Cor. Histor. di Mil. par. 1. fol. 22.
Scrive così, Desiderio finalmente, non spe-
rando aiuto in alcuna parte; e conofcen-
do, che i Pauesi quasi per la necessità delle
vetrouaglie cominciauano à congiurar
contra lui; col memorato Carlo tentò l'ac-
cordo: onde in tutto, con la Mogliera, e
Figliuoli, eccetto Adalgiso, che à Costan-
tinopoli si era ritirato in Grecia: si con-
stitui nelle forze di Carlo. Frà gli antiquis-
simi di que' tempi, Anastas. Bibliot. 217. Se
Vxorē, Liberosque, Hostis arbitrio com-
mittit. E molti altri Autori citati da altri.
Trà que' piccoli Fanciulli adunque educati
nell'esilio con Desiderio, & Ansa, il maggior
fù Bernardo Marchese d'Iurea, e Conte di
 An-

Anghiara, sopra il Lago di Arona; già famosa Città de' Longobardi: il qual continuò la Prole, e le Pretensioni del Regno Italiano contro a' Carolinghi, & agli Ottoni; come si dirà nel progresso.

14. *Animali inetti, si chiaman quegli, che hauendo il corpo partito in più corpi innellati, han l'anima diuisibile, e soprauiuono al proprio capo. Plin. lib. II. cap. 4. natur. hist. insectis diuulsis præcipua viuacitas; quia, quæcumque est ratio vitalis, illa non certis inest membris, sed in toto corpore. A simili Animanti hà dunque l'Autore paragonato la Famiglia di Desiderio; il qual benchè fosse dal Regno, e dall'Italia diuelto; lasciò nondimen Figliuoli, e Nipoti, che di continuo aspirarono al Regno: & alcuni per alcun tempo regnarono, come Adalgiso, Berengario Secondo, Adelberto, & Arduino. Così Lucio Floro lib. 3. cap. 5. con vn simil concetto paragonò al Serpente il Rè Mitridate Pontico dopo la rotta, ch'ei riceuè da Lucullo. Mithridates quidem nocte illa debellatus, nihil potestà valuit; quamquam omnia expertus: more Anguim, qui obtrito Capite, potestrema cauda minantur.*



ADAL-

ADALGISO

15 Teodoro.

R E D' I T A L I A.

Primogenito del Rè Desiderio.

VE L. piccol lume, che si
 riserba in vn canto dello
 Altare, dapoichè tutte le
 sacre Faci, e la gran Lam-
 pade è spenta: farebbe vn
 viuo Simbolo di questo
 Principe, in cui doppo l'ecclissi del Padre,
 e de' Fratelli, ancor traluceua in vn'angolo
 della Grecia pur qualche raggio della pri-
 stina Maestà de' Longobardi. Salito il Pa-
 dre al lubrico Trono, vi fè seco salir que-
 sto Giouane; consorte del Regno, e del
 periglio; emulo volontario delle 16 Virtù,
 e complice forzato de' Vitij paterni: degno
 di hauere hauuto vn Padre migliore. Tut-
 te l'opre loduoli di Desiderio in quel pri-
 miero Decennio, meriteuole di pareg-
 giarsi al 17 Quinquennio di Nerone, refer-
 più amabile Adalgiso, che l'eseguiua, del
 Padre istesso, che le ordinaua: peroche il
 ben'oprare, nel Padre fù arte; e nel Figliuo-
 lo, natura. E per conuerso, tutto ciò, che
 dapoichè fè pianger l'Italia, la Chiesa, e la sua
 Reggia stessa: nacque dalla tirannica, anzi

757

760

uita-

titanica ambitione di Desiderio; il quale, per occupar tutta l'Italia, vni alla pelle della Volpe quella del Leone; alla sua scaltritezza senile, la forza giouanile di Adalgi-fo; 18 nel cui valore, più che in quello del Padre, collocate haueano i Longobardi le loro vaste speranze. Haueagli donato l' Natura vn cuor sì grande, & vna destra sì forte, che vibrando in guerra vna sua ferrata Claua, sarebbe parso Hercole, se l' hauesse maneggiata contro a' Mostri, nō contro a' Santi. Con quanta prodezza espugnò à corsa le più minute Città dell' Esarcato, e della Chiesa; se l' iniquità del paterno comando, non hauesse fatta sacrilega l' executione? Come fè tremar tutta Roma, al ventilar da lungi le sue bandiere; se vn 19 foglio di carta delle Pontificali Censure, più le Machine murali non l' haueffono ri-ispinto? Con quanta fiducia nella brauura del Figliuolo, il vecchio Padre 20 ricusò di vendere la Pace à Carlo Magno à peso d'oro; se l' Ira Diuina non l' hauesse forzato à comprar da lui la vita à prezzo della Corona? Con quanta celerità impose Adalgi-fo l' Alpi sù l' Alpi con vn solo muro; e più sodo, che muro oppose il petto alla Francia; se l' istesso 21 Nume, che confonde ogni fortezza, non hauesse gittato nelle menti de' difensori vn tal terrore, che prima d' esser cacciati li fè fuggire? Con quanta risoluzione veggendosi in Verona asse-
diato fuori, e tradito dentro; 22 si aprì la
via alla libertà con la chiaue della sua Cla-

uà;

ua : per liberare il Rè suo Padre ; se questi
 in Pauia ; come già 23 Crasso in Parthia ;
 prouando l' effetto delle Pontificali Efe- 774
 crationi nel cimento co' Nimici ; non ha-
 uesse perduto il cuore , & il Regno ? Ben-
 che, senza dubbio, quella 24 Diuina Ira fù
 gran Clemenza : accioche il Giouane te-
 merario imparasse à temere , e perdendo
 fortuna acquistasse prudenza : & il Padre
 già cadente , se hauea fatto cose da pentir-
 si , morisse penitente : e rinontando la
 Corona di Ferro in Terra : mertasse quella
 d' Oro in Cielo . Egli è perciò, che se De-
 siderio cedè alla forza le sue Regali Ragio-
 ni : Adalgiso conseruò intere le sue : e rac-
 correndo à Cesare nella Grecia, portò con
 seco tutto il suo Regno . La natura del Re-
 gno Longobardo imprimea nel primo Par-
 to virile vn carattere , che non potea can-
 cellarsi dalla sinistra Fortuna . 25 Il lungo
 possesso del Regal Trono, prescriuere non
 si potea à chi hauea cuore in petto, e spada
 à lato . L' vnico 26 Imperatore, che conser-
 uaua tra' Greci i Fasci Romani , lo riceuè
 come vero Rè de' Longobardi , e creollo
 Patritio Romano : grado etiamdio supe-
 riore al Rè d' Italia . L' istesso Carlo, hono-
 rò sempre Desiderio con 27 libera prigio-
 ne , e Regal Titolo : e quantunque 28 in-
 coronato di Ferro , 29 anelasse all' Impe-
 riale Allorò: nondimeno finche visse Adal-
 giso , rattemperò le sue voglie : e regnò in
 guisa , che pareva dichiararsi , 30 non Rè,
 ma Economo di Adalgiso . Ma che più è,
 gli

gli stessi Principi Longobardi, senza il cui libero consentimento, gli Rè loro erano senza Regno, benchè forzati à rendere vn' apparente ossequio al vincitor forestiero, serbauano il cuore, e la fede al natural suo Signore; sol'attendendo l' opportuno momento, che la vela della fortuna facesse il carro. In fatti, non così tosto il Rè Carlo voltò le spalle all'Italia che tutta l'Italia le voltò à lui: & appena giunto à Parigi, fù raggiunto da lettere del Pontefice sbigottito: contristi auuisi, 31 che i maggiori Principi Longobardi hauean tenuto stretto consiglio di riceuere Adalgiso, e reintegrare il Regno tra' Longobardi. Erano questi auuisi assai più che veri: peroche il Rè Adalgiso mai non refinaua di stimolare il Greco Imperatore, 32 già ingelosito della vicinanza de' Galli alla Calabria. A che, dapoi s'accrebbe il nuouo 33 sdegno della Imperatrice Irene: che beffata dal Rè Carlo per hauer promessa, e negata la Figliuola Rotrude al suo Figliuolo: non trouò istromento più fiero per far vendetta, che vn Rè spogliato. Ancora le Sorelle di Adalgiso, incitando gli lor Mariti Aragiso, e Tailitone à quella impresa, trasfusero ne' petti virili il femminil furore: e gli amori coniugali, furono furiali facelle alla vendetta. Ma tanto è noceuole alle grand' imprese la lenta, quanto la violenta esecutione. Potean tutti quei Principi portare Adalgiso alla Reggia su' loro scudi; se tutti à tempo, e ad vn tempo si fosser mossi. Ma come per inter-

ualli

ualli efcono in campo; così fucceffiuamente
 fon vinti, quei che vnitamente farebbono
 inuincibili. Il primo alle proue fù il Forli-
 uefc Roddaugo. 34 Quefti appena prende 776
 l'armi, che riprende molte Città Longo-
 barde: ma mentre indugiano i Collegati,
 Carlo cō altrettanta preftezza vien di Frā-
 cia, l'uccide, e torna in Francia. Ancor non
 hauea rafciutto il ferro, che eccogli ribella-
 ti Aragifo in Italia, e Taffilone in Bauiera.
 35 Quegli ti fà da' fuoi Prelati vnger Rè: 779
 quefti cō le armi degli Hunni infetta i Frā-
 chi. Ma Aragifo veggēdofi Carlo alle por-
 te, prima della fua Fama, fugge à Salerno: e
 con la liberalità mercando la libertà, gli
 mada in pegno della fua Fede due cofe à sè
 più care della fteffa fede, i Fighuoli, e i Te-
 fori. Carlo, accettando i doni in vece di vè-
 detta; lascia il fuggitiuo Aragifo per correr 786
 fopra à Taffilone. Ma coftui, prima di pu-
 gnar contra il Nimico, ripugna à sè mede-
 fimo: hor' infiammato dalla importunità
 della Moglie, hor raffredato dalla felicità
 del Rè Carlo; hor cede, hor ribella; hor giu-
 ra offequio; hor pergiura: 36 al fine fince-
 ramente pacificato col Rè; ma dal Confi-
 glio del Rè dannato à morte, trouò nella
 calma il naufragio. 37 Ma Carlo come più
 magnanimo, così più clemēte, giudicò più
 degno fupplicio ad vn Principe, il radergli, 788
 che recidergli il capo: e per torre à sè fteffo vn
 grā Nimico, lo diede à Dio. Reftaua l'vlti-
 mo Atto al Rè 38 Adalgifo: cō cui parca ri- 788
 uolata à vele dal Bosforo Tracio la Libertà,
 e l'Ho-

e l'Honor dell'Italia. Ma troppo tarda sù la venuta. Ecco che giunto alle frontiere di Beneueto, troua il Cognato Aragiso morto di affanni: il Nipote Grimoaldo here- de del paterno Ducato, non de' paterni disegni: tutt'i Principi Longobardi così atterriti dalla fortuna di Carlo, e dall' in- fortunio de' lor Colleghi: che ancora 39 Ildebrando autor della Congiura, e Gri- moaldo più congiunto di sangue, ristretti à douere precipitar l'Amico, ò se medesi- mi; rotto ogni nodo di sanguinità, di ami- citia, e di fede contra il loro Adalgiso col Legato di Carlo si collegarono. Infelice Garzone! che venuto à buona fede appa- recchiato solamente alla guerra hostile; trouò sopra quel Campo l'hostile, e la ci- uile; nimici gli strani, rubelli i serui, riuu- li i sudditi, infedeli gli amici, inhumani i cognati, oppressori gl'inuitatori: ridotto, in somma, à combattere contro alla Fran- cia nimica & all'amica Italia, con vn bran- co di Greca ciurma, ancor nauseante, & auanzata alle ingiurie della marina. Allo- ra solamente si conobbe esser Rè, quando si conobbe tradito. Suppli nondimeno vn cuor per molti: entra l'ira in soccorfo: la fortezza accresce la forza: val per molte legioni vn valore, dalla gloria, dall'odio, dalla ragione, dalla necessità stimolato; e con la Claua, con l'esempio, e con la voce, combattendo da Soldato, da Capitano, e da Rè; calpesta i Nimici, incoraggia i Greci, rampogna gl'Italiani rubelli: & 40
egli

egli solo tiene il bilancio le lanci dell' *U*
Campestre Fortuna. Ma siccome la Regal
 sua Persona era il più illustre, e più mira-
 ro bersaglio in quel conflitto: così per le
 molte, e grandi ferite versando l'anima
 prima che l'animo; 41 morì dolente di ha-
 uer combattuto contra Carlo senza veder-
 lo: ma consolato di morir nel proprio Re- 783
 gno col Ferro in mano. O fieri scherzi del
 Fato! che sia toccato a' Longobardi à spe-
 gnere le speranze di Lombardia. Ma
 tempo verrà, che Grimoaldo si pentirà di
 hauer vinto. Allora parue al Rè Carlo sè
 hauere imprigionato Desiderio, che ancor
 vivea libero in Adalgiso. Allora si conob-
 be vero Rè dell' Italia, hauendola con
 maggior fatica domata, che conquistata.
 Allora si reputò meriteuole del soprano ne
 di MAGNO, mostrando ne' suoi Trofei
 due grandissimi Rè Longobardi, l'vn pre-
 so, e l'altro veciso. Allora pose all' Italia
 il fren delle Leggi, quando le mancarono
 spiriti, e forze da calcitrare. Allora final-
 mente 43 accettò dal beneficiato Pontefi-
 ce il desiato beneficio del Romano Impe-
 ro: e primo de' Mortali traspuntò il Lau-
 ro del Teuere nella Francia, e i Gigli Fran-
 chi in Italia; doue gi' unmai non hauean
 potuto nè l'vna, nè l'altra Pianta, gittar
 radici. Così dunque l'Imperio Occiden-
 tale 44 finito già nel piccolo Momillo,
 rincomincia da Carlo il Grande à contar
 gli anni.

A N-

ANNOTATIONI.

15 **S**Eben questo Rè ne' suoi Diplomi chiama sè stesso con vn sol nome *ADALGISVS* : & altri Scrittori Latini , *Adelgisus*, *Athalgisus*, *Agisus* : e i Longobardi, *Adalchis*, ò *Adalgis*, che nella Gotica lingua significa *Nobilitate fortis* : Grott. de Interp. nom. Goth. nondimeno l'Autore lo fa binomine , chiamandolo *Adalgiso Teodoro*, peroche alla Corte dell'Imperator Greco, con Greco vocabolo si chiamaua *Theodoros* , ò in semilatino , *Theodatus*; che significa *Dato da Dio*. Così Teofane Greco, scriuendo della venuta di Adalgiso contro à Carlo. *Vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ* . Doue il Postillatore; *Vnà cum Adalgiso, quem Græci Theodatum dicebant*. Sicche, conuien dire , questo fosse vn soprannome di felice augurio , aggiunto al nome proprio , e già passato nella Famiglia per qualche Greca cognation de' Maggiori; come si è veduto nell' Ottauo Rè de' Goti . Onde ancor la Sorella di Adalgiso, Moglie di Carlo Magno, che comunemente si chiamò *Berta* , da qualche Scrittore fù detta *Teodora*. Ouero si può dire , che *Teodoro* fosse il nome , & *Adalgiso* vn soprannome di honore: ilche concorderebbe col verso del Poeta Sassonico parlante di Desiderio : *Filius illius, Cognomine dictus Adalgisus* .

16 Uelle Virtù, e de' Vitij Paterni; Negar

gar non si può, che il Rè Desiderio non habbia somministrato agli Scrittori materia da discorrere problematicamente, s'egli si debba nouerar tra' Principi Virtuosi, ò tra' Vitiosi. Color, che lo dipingono per virtuoso, e sauo Rè, e perciò à torto spogliato da Carlo Magno, allegano essersi fatta manifestissima violenza alla publica Fama: peroche, per vn Vinto, tutte le lingue, e le penne eran legate: e per vn Vincitore, tutte eran libere. Aggiungono, ch'Eginardo Secretario; & Historiografo del Rè Carlo, antipose l'amor del premio all'amor del vero: & acquistossi applauso con applaudere al suo Signore: e per iscontro, Paolo Diacono Secretario, & Historiografo del Rè Desiderio, già condannato à vedersi troncar le mani, per non hauer voluto scriuere contra il suo Principe: essere stato rilegato all'Isola deserta di Diomede. Conchiudono, che tutti gli altri Cronologi come sud liti de' Pontefici, ò de' Francesi, che hauean causa comune; veleggiarono all'istesso rombo di vèto: e perciò la infelice Virtù di Desiderio, esser stata impunemente offesa, senza difese. A queste legittime presumptioni, aggiunger si può l'euidenza di tante religiose, opere. Due nobilissimi Monasteri nel territorio Bresciano: l'vno di Monaci, fondato da Desiderio ne' primi auspicij del suo Regno, ad honore di San Benedetto, & de' Santi Faustino, & Ionita: l'altro di Sacre Vergini

K

fon-

fondato dalla Reina, (come si è detto) ad
 honor di San Salvatore, e di Santa Giulia;
 arricchito dall'vno, e dall'altro Rè: doue
 Desiderio consacrò come Pietre fonda-
 mentali due deuote Figliuole: & vn' altro
 opulentissimo nella Prefettura d' Incino,
 dedicato al Principe degli Apostoli. Delle
 quali pietose Opere, viue la Fama negli An-
 nali Religiosi, e nelle historiche memorie
 di Tristano, Sigonio, Corio, e d'altri infi-
 niti, antiqui, e nuoui Compilatori. Si ag-
 giungono i ricchi donatiui al Sepolcro de'
 Santi Apostoli, & ad altri sacri Luoghi; do-
 ue souente col suo Adalgiso per lor deuo-
 tione si sequestraua dalle Pompe Regali: e
 gli amplissimi Priuilegi da loro costituiti,
 o restituiti alle Religioni, & a' Vescouati;
 gli cui Diplomi anco al presēte si leggono,
 segnati col nome dell'vno, e dell'altro Rè.
 Oltre alla resa di molte Città, e Prouincie
 intiere, occupate alla Chiesa da' suoi Pr-
 cessori, come si è dimostrato più sopra. Al-
 le opere di Christiana Pietà, nō cedono in
 numero quelle di Politica Prudenza in be-
 neficio di tutto il Regno: sei nobili, & anti-
 que Città da loro ampliate: più di sei ripa-
 rate, e munite: sedici edificate da' fondamē-
 ti; uumerate in vn loro Editto indirizzato
 à Grimoaldo Cōte di Viterbo: doue ancora
 si leggono i rigorosi ordini a' Gouernatori
 delle Prouincie, circa il pagamento de' Sol-
 dati senza auaritia; e le nuoue leuate senza
 nuouo aggrauio de' Popoli: professandosi
 Desiderio in quegli Editti, ristorator del
 Re-

Regno, & non distruggitore, come nel dif-
 famaua Papa Adriano Primo, appresso il
 Rè Carlo. Accresce queste sue laudi la te-
 stimonianza irrefragabile degli stessi Pon-
 tefici, per più lettere loro, registrate nel fi-
 ne del terzo Tomo delle Historie di Fran-
 cia: (nel qual Registro si dee auuertire, che
 il numero delle Epistole, non serba l'ordi-
 ne de' tempi; ma egli è meramente casuale,
 secondo, che veniuano le lettere à notitia
 del Registratore .) Papa Stefano Terzo,
 nella lettera ottaua di quel Registro; rag-
 guag' iando il Rè Pipino della degna morte
 dello scelerato Rè Astolfo, e della election
 di Desidorio à quel Regno, dice così: *Or-
 dinatus est Rex super Gentes Longobardo-
 rum Desiderius VIR MITISSIMUS, & in
 praesentia ipsius Folradi (Ambasciator di
 Pipino) sub iureiurando pollicitus est resti-
 tuere Beato Petro Ciuitate & reliquas: cioè,*
quelle che il pergiuro Astolfo non hauea
rese . Papa Paolo Primo, che successe à
 Stefano suo Fratello: *Desiderius Longobar-
 dorum Rex ad Apostolorum Limina, causa
 orationis peruenit, & REGIAM VNERA
 obtulit .* L'istesso Paolo nella Lettera 29
 tanto si assicura della fedeltà di Desiderio,
 che prega il Rè Pipino à rendergli quegli
 Hostaggi, ch'esso hauea nelle mani per si-
 curezza della pattuita restitutione . *Vnde
 petimus te, excellentissime Fili, & spiritua-
 lis Compater; vt iubeas ipsos Obsides prae-
 dio Filio nostro Desiderio Regi restituere &
 pacis fœdera cum eo confirmare, &c.* Papa

Stefano Quarto, che successe à Paolo, scriue à Pipino; che nella congiura di Cristoforo, e Sergio, egli hebbe la vita dal Rè Desiderio; il qual, ritrouandosi in Roma, cauollo dalle loro mani: *Nisi Dei protectio, atque Beati Petri Apostoli, & auxilium excellentissimi Filij nostri Desiderij Regis, fuisset; iam tum nos in mortis incidissemus periculum*. Tutti virtuosi soggetti di Panegirici. Dall' altra parte, la corrente degli Scrittori antichi, e nuoui, biasimano in quel Principe vn' inseparabile accoppiamento di due innate qualità in grado eccedente. L' vna è quella, che l' Autor chiama *Tirannica anzi Titanica*, *Ambitione* di occupar tutta la Italia in dispetto del Pontefice; come quella de' Titani di occupare il Cielo in dispetto di Giove. L' altra, vna malitiosa Astutezza per conseguir quel fine; onde potea chiamarsi la Volpe de' Principi. Papa Paolo Primo, nella Epistola 15. di quel Registro. *Simulans, vt certè STROPHIARIUS, varias occasiones adhibuit, &c.* Il qual Vocabolo deriuato dal Greco, *Stropho*, significa vn' Huom pieno di versutie, e tergiuerfationi volpine, che dagli Italiani si suol dir Truffatore. L' istesso Papa Epistola 24. *Quanta sit eius malitia, & elationis cordis superbia, &c.* Sigon. parlando di Papa Adriano. *Hic ingenti Virtutis indole præditus, nihil sibi magis, quàm à Desiderij insidus cauendum existimauit; quem communi iampridem saluti, & liber-*

bertati Italiae inbiare, non ignorabat. Et in questa conformità mille altri. Anzi l'Oringiano, che accremente apologa, e partialeggia per Desiderio, doppo l'hauer citata la preaccennata testimonianza di Papa Stefano IV. che riconobbe la vita da Desiderio, conchiude così: Erra dunque malignamente chila Fama di questo püssimo Rè ardisce di oscurare; essendovi della sua pietà testimonianza irrefragabile: ma poi soggiunge: Credo bene, che hauendo esso per fine delle sue attioni di ottenere la Monarchia d'Italia: tentò con Profondo Artificio (dimostrandosi partialissimo del Pontefice) discacciare affatto col fauor di lui i Greci dall'Italia, acciò proteggere non la potessero. Dalle quali parole (benchè circa la verità del fatto di Papa Stefano si dirà poi) basta ritrarre, che ancora i partialissimi di quel Rè confessano quelle inseparabili qualità, Cupidine della Monarchia d'Italia, e Volpina Astutezza. Si come adunque il desiderio di questo fine, nacque in Desiderio quando egli nacque: & il fine istesso non si potea da lui conseguire senza occupare, i beni della Chiesa: senza perdere il douuto rispetto a' Pontefici: senza turbare la publica pace: senza mentire alle promesse, & violare i giuramenti, che egli haueua solennemente stipulati sopra l'Altar di San Pietro, per esser Rè fece egli assai chiaro conoscere di qual natura fossero le sue attio-

ni, poiche tutte da questa sola radice infer-
ta pullulauano, e prendean forza . Dunque
il primo filo della sua sottilissima trama, fù
procurare il Regno di Lombardia per farsi
scala alla Tirannia dell'Italia , guadagnan-
do l'animo di Papa Stefano Terzo con si-
mulatione di pacifica indole: e con giura-
te promesse: come dalla Epistola ottaua di
quel Pontefice . Ma perche la volontà di
acquistare ogni cosa, non concordaua con
la volontà di restituir l'altrui, rese vna par-
te sola delle Terre promesse à San Pietro:
cercando sempre nuoui pretesti per non
render quelle, ch'ei gli riteneua: e studian-
do opportune occasioni di ripigliar quelle
stesse, ch'egli hauea rese, come scrisse Pa-
pa Paolo Epistola 15. E perche il buon
Pontefice continuamente l'instaua per l'
intera restitutione; vsò tutti gli artificij per
indebilitarlo. Sottomandò corriere nelle sue
Terre; costantemente negando che vi fos-
sero ite di suo comando; e negotiò secre-
tamente, che l'Imperator Greco sorpren-
desse Rauenna, & altre Città dell'Adriati-
co possedute dalla Chiesa . *Idem Epistola*
15. Succeduto al Ponteficato Stefano Quir-
to, e facendo nuoue istanze della resa; finge
Desiderio di pellegrinare à Roma per de-
uotione, e copertamente gli ordisce la
congiura di Paolo Afiarta. *Anastas. in Vita*
Steph. IV. Veggendo adunque Desiderio,
che il Rè Carlo prendea la protection del
Pontefice: procura di disunirlo col matri-
monio di due Figliuole, dandone l'vna à
Car-

Carlo, e l'altra à Carlomanno . *Stephan. IV. Epistola 45.* Ma perche Carlo ripudia la Moglie , e più si stringe col Pontefice , Desiderio importuna Papa Adriano , accioche vnga Rè di Francia i figliuoli di Carlomanno premorto : per pigliar pretesti contra il Papa se lo negaua ; ò mettere Scisma in Francia se lo concedeva . *Anast. in vita Hadr.* E finalmente , Perche il Papa ripugna à tal dimanda , essendo Carlo solo da tutta la Francia incoronato: Desiderio moue la guerra aperta contra il Papa: occupa di nuouo le Terre, che gli hauea rese: e ne seguono i mali della Italia, e di lui stesso , che si son detti nella sua Historia . Hora giustificata questa catena di poco buone attioni, come originate da quella mala radice , facilmente rispondono a' motiui allegati à suo fauore . Che egli facesse opere di Christiana Religione ; non è cosa difficile mostrarsi Pio , per istabilirsi nel Regno , meditando la Tirannia . Che restituisse à San Pietro Ferrara, Comacchio, e Faenza: farià stata intera virtù , se non hauesse poi ritenuto le altre Terre, nè rioccupato le rese . Che facesse doni à San Pietro & altri Luoghi Sacri: hauea che donare ad alcun Luogo, godendo tanti Luoghi Ecclesiastici : come Pompeo dello Spoglio de' Popoli , fabricò il Tempio à Minerua . Che migliorasse d'affai le Città Longobarde ; era necessario di ben munire il suo, à chi meditaua di occupar l'altrui . Che Papa Stefano Terzo l'

habbia chiamato VIR MITISSIMVS; tal faria stato chiamato da tutti in quel principio, percioche anco il Lupo entrò nell' Ouile, in sembiante di Agnello. Che Paolo primo scriua à Pipino di render gli Hostaggi à Desiderio, fidandosi alla sua parola: leggi l' Epistola 29. doue l' istesso Paolo, all' istesso Pipino scriue di hauergli scritto così, accioche il suo Nontio passasse in Francia sicuro, per le Terre di Desiderio, che l' hauea richiesto; ma l' auuifa che non gli renda gli Hostaggi, perche non si fida della fede di lui. Finalmente, che Stefano Quarto affermasse per lettere al Rè Pipino, sè hauere hauuto la vita da Desiderio nella congiura di Cristoforo, e Sergio: leggi *Anastaf. in vita Steph. IV.* e vedrai questa, ch' è l' vltima scherma de' partiali di Desiderio; essere stata la sua maggiore sceleratezza; che odiando quegli due innocenti Prelati perche il sollicitauano à rendere le Terre Sacre: ordì la congiura dell' Affiarta per fargli perire; facendo credere al semplice Pontefice, che senza la sua difesa gli era ucciso da loro. Nè il buono Stefano aprì gli occhi alla verità; finche all' vno, e all' altro Prelato, per opra di Desiderio, non furono cauati gli occhi: & allora il Pontefice, conosciuta la fraude, fè contra Desiderio le inuettive, che si leggono nelle sue Epistole scritte dappoi.

17 Decennio simile al Quinquennio
di

di Nerone .) Niuno Imperio fù mai tanto lodeuole quanto quel di Nerone per gli primi cinque anni . Suctonio libro 6. gli descriue così : *Orsus à Pietatis ostentatione ; neque liberalitatis , neque clementiæ , neque comitatis quidem , exhibendæ , vllam occasionem amisit .* Onde Traiano , come scriue Aurelio Vittore , *In Cæsarib. de Ner. solea dire ; Procul differre cunctos Principes à Neronis Quinquennio .* E di quindi , per accennare vn bel principio , à cui succeda vn pessimo fine : prouerbialmente si dice , *Neronis Quinquennium .* E tale appunto fù il Decennio di Desiderio accennato dall' Autore nella Historia di questo Rè . Il Sigon. lib. 3. parlando dell' Anno 767. che fù il Decimo del suo Regno : *Hactenus Desiderius egregiè , & propè sanctè se gessit : hinc libidine Imperij propè hæreditaria stimulatus ; occasiones quærere Italiæ , atque Ecclesiæ perturbandæ .* Et il Putcan. lib. 3. pagin. 185. *In nouo Rege , summa Pacis , & Pietatis signa reluxerunt : sed , quæ pestis propemodum hæreditaria erat ; ambitione deinde corrupta sunt .* E perciò l' Autore attribui quel cangiamento di tenore , all' Ambitione della Tirannica Monarchia , per la qual si feruia del valore di Adalgiso .

18 Nel valore di Adalgiso , più che in quello del Padre , haueano i Longobardi collocate le loro speranze) *Krantz. Hist. Saxon. l. 2. cap. 3. Filium eius Adalgi-*

K 5 sum ,

sum, in quo omnes spes stare videbantur. Eginart. in Vita Car. In quem spes omnium inclinata videbantur: E l'istesso negli Annali. Sub ann. 774. Adalgisus Filius Desiderij, in quo Longobardi multum spei habere videbantur. Et il Poeta Sassonico: Filius illius cognomine dictus Adalgis.

Cū Longobardis in eo spes ampla maneret. E perciò l'Autore chiamò Volpe Desiderio, e Leone Adalgiso: eccedendo in quello la malitia, & in questo la strenuità. Alche consuona ciò che l'Autor soggiugne della sua corporal robustezza, non inferiore alla fortezza dell'animo. Nelle Cronache della Noualesa impresse nel tomo 2. della Historia di Francia pag. 225. Erat autem Regi Desiderio Filius, nomine Adalgisus, à iuuentute sua fortis viribus. Hic baculum ferreum equitando solitus erat ferre tempore hostili: & cum ipso fortiter inimicos percutiendo sternere. Ilche rende assai verisimile quel che si è detto, che, Adalgiso, fosse vn sopranoime aggiunto al nome di Teodoro: fondamento sopra la singolar sua fortezza. Peroche secondo la preaccennata etimologia Gotica; tanto è dire Theodorus Adalgis; quanto Theodorus Strenuus, Teodoro il Valente; come lo chiamano le dette Cronache: Nomine Adalgisus, à iuuentute sua Fortis viribus.

19. Spondan. sub ann. 773. num. 1. Anastas. in Vita Adriani. Et il Sigon. de Regn. Ital. lib. 3. sub Ann. 773, doppo hauer detto

to

tò che Desiderio con Adalgiso s' incamminarono verso Roma, che il Pontefice, e tutta Roma erano in ispauento: soggiugne, che Papa Adriano, *Composito in caput eius, & Familiæ, comitumque, execrationis carmine; Episcopos tres ad eum Interamnæ sedentem misit; atque ei per omnia mysteria sacra denunciavit, ne intrissu suo Romanos fines iniret. Cui denunciationi Desiderius ita paruit, vt subito ad Interamna se receperit.*

20 Desiderio ricusò di vender la Pace à Carlo à prezzo d'oro) *Anastas. in Vt. Hadr. Confestim idem mitissimus, & reuera Christianissimus Carolus Francorum Rex, direxit ei Desiderio suos Missos: deprecans, vt easdem quas abstulerat, redderet Ciuitates: & plenarias parti Romanorum faceret iustitias: promittens ei insuper tribui quatuordecim millum auri solidorum quantitatem, in auro, & in argento. Sed neque precationibus, neque muneribus, eius ferocissimum cor flectere valuit.*

21 Iddio messè vn miracoloso terrore in Desiderio, & Adalgiso) *Anastas. ib. Omnipotens Deus, aspiciens ipsius maligni Desiderij iniquam perfidiam, atque intolerabilem proteruiam; diu vellent Franchi alto die ad propria reuerti; misit terrorem & validam trepidationem in cor eius, & Filij eius Adalgisi, & vniuersorum Longobardorum: & eadem nocte, dimissis proprijs tentorijs, & omni suppellecti-*

le; fugam omnes generaliter, nemine persequente, arripuerunt. Ancora gli Annali Angoleimnēsi pag. 71. *Hist. Fr. t. 2.* E gli Annali di Francia tom. eod. pag. 29. E Papa Adriano nella Lettera à Costantino, & Irene, attribuiscono quel passaggio delle Alpi alla sola forza di celeste Miracolo.

22 Con quanta ferocia Adalgiso assediato in Verona, trauagliasse gli assediatori nelle notturne sortite; si può ritrarre dalle Cronache di Noualesa, tom. 2. *hist. Fr. pag. 225. Cum autem hic Iuuenis, dies & noctes observaret, & Francos quiescere cerneret: subito super eos irruens percutiebat cum suis à dextris, & à sinistris maxima cæde eos prosternebat.* Ma perche nel progresso dell'assedio. Adalgiso si vedea tradire, non solamente da' Cittadini annoiati da' disagi: ma dalla Sorella istessa Vedoua di Carlomanno, con lui rinchiusa in Verona, e guadagnata dal Rè Carlo sotto speranze di Matrimonio: come affermano alcuni, e ne fa lungo racconto l'istesso Cronologo di Noualesa, *pagin. 226.* se bene con qualche equiuoco trà Pauia, e Verona; perciò col medesimo suo valore si pose in libertà, per soccorrere il Padre assediato in Pauia, come hor' hora si dirà.

23 Desiderio in Pauia, come Crasso in Parthia, prouò l'affetto delle Pontificali esecrationi. Crasso Console, come scriue Plutarco nella sua vita; ostinatosi di voler far guerra a' Parti contra gli

gli auspicij: & in dispregio delle horribili esecrationi recitate contra lui da Metello, ne prouò gli effetti nel primo conflitto; essendogli dissipato l'Esercito; prese le Insegne: ucciso il Figliuolo davanti agli occhi: esso decapitato: & la sua testa gittata in mezzo la Sala, per giuoco de' Conuitati. Flor. lib. 13. cap. 11. *Aduersis & Dijs, & Hominibus, cupiditas Consulis Crassi strage undecim Legionum, & ipsius capite multata est quod Tribunus plebis Metellus exeuntem Ducem hostilibus Diris deuouerat.* Che se tanta forza hebbero tra' Gentili le maledittioni etiamdio superstiziose: chi può dubitare, se le sciagure di Desiderio fossero effetti dell'esecrationi contra lui fulminate da' Sacri Pontefici, contra quali hauea portato l'armi pergiure? L'istesso Desiderio il conobbe: peroche, essendosi dato prigioniero a Carlo con tutta la sua Famiglia, Adalgiso, che di Verona era uscito per foccorrerlo col suo gran coraggio, solo si oppose a tutti i Francesi, che entrauano in Pauia vincitori: ma il Rè suo Padre gli comandò di non pigliare la sua difesa: dicendo, che quello era Decreto della Diuina Volontà. Histor. Franc. tom. 2. pagina 226. *Adalgisus Regis Filius euaginato ense percutiebat omnes Francos intrantes per portam: cui statim Pater interdixit ne faceret; quia voluntas Dei erat.* Allora dunque Adalgiso, vedendo il Pa-

Padre, la Madre, & gli Fratelli prigionieri; atterriti i Principi, e disperato ogni aiuto: imbarcatosi à Pisa, ricorse al Greco Imperadore, il qual'era Costantino Copronimo. Nelche, senza dubbio, fu egli più fortunato del Padre; perciocchè finalmente, *Plus fuga laudatur Pyrrhi, quam vincula Iugurt*.

24. La Diuina Ira contra Desiderio, fu Clemenza, accio che morisse penitente. Fu Desiderio doppo la sua prefura mandato à Liegi nella bassa Alemagna, & consegnato ad vn Santo Abate, in vna cattiuittà simile ad vna voluntaria vita Monacale; doue in Orationi, e Penitenze guadagnò il Regno Celeste. *Annal. Franc. tom. 2. histor. Franc. Rex Desiderius, & Ansa Uxor eius pariter exiliati sunt: & Desiderius in vigilis, & ieiuniis, & multis bonis operibus: permansit vsque ad diem obitus sui.*

25. Adalgiso non perdè le sue ragioni, nè il Regno di Lombardia. Era egli stato assunto & incoronato viuente il Padre del 759 nella maniera che i Romani Imperadori assumeuano i successori, per togliere ogni contesa di successione doppo la lor morte. Et fra' Longobardi, Adaloaldo fu il primo ad essere assunto dal Padre pubblicamente nel Circo massimo: il qual'esempio fu poi seguito il Cuniberto, Liutberto, & altri Rè. Sicche Adalgiso fu vero, & legittimo Rè: & in tutti gli Editti, & concessioni, si segnaua l'Anno del Regno di De-

Desiderio, & quello di Adalgiso, con tre Anni di differenza. Per esempio; *Anno Regni Desiderij Decimo. Adalgisi Septimo*: perche fù assunto tre Anni (ma non compiuti) doppo l'incoronation del Padre. Nè fece egli dappoi atto niun positivo di cession di ragioni: anzi la sua andata in Grecia, fù per implorare aiuti à discacciare i Francesi dal suo Regno: come effettivamente ne ottenne.

26 L'Imperatore lo riceuè, & riconobbe come Rè de' Longobardi: & creollo Romano Patritio. Egli è certa cosa, che se bene in Italia era mancato l'Imperio Occidentale in Momillo Augustulo: nondimeno gl'Imperadori di Oriente pretesero sempre che fosse consolidato l'vno, e l'altro Impero nella loro persona; & l'Aquila bicipite, fosse tornata di vn Capo solo. Et sempre mantennero il lor possesso con le loro arme in Italia; & con l'ombra dell'Esarcato; & con la creatione de' Romani Patritij. Laonde, sì come il Regno di Lombardia, era in effetti vn membro dell'Imperio Romano, che sempre disputando, si ritenne le sue Ragioni: così giunto Adalgiso in Grecia, egli ricorse à Costantino come legitimo Imperador Romano: & questi riconobbe Adalgiso come legitimo Rè di Lombardia; dipendente dall'Imperio Romano; & come tale creollo Romano Patritio, & Prefetto di Cicilia. Era il Patritiato vna somma Dignità, stata istituita dall'Imperadore

Co-

Costantino Magno. Peroche, se bene, auanti gl'Imperadori vi erano i Patritij: questo nondimeno era nome di Origine, & non di Dignità: peroche tutti i Figliuoli de' Padri Conscritti, si chiamauano Patritij, Ma Costantino lo fece nome, di principalissima Dignità: deriuandolo non dall'esser nati da' Padri Conscritti, ma dall'esser Padri dell'Imperadore. *L'vltim. C: de Consul. lib. 2.* Et le sue Insegna erano la Soggia sublime, & la Clamide, ò Manto Imperiale, come scriue Cassiodoro 6. var. 2. Et il suo luogo era superiore à quello del Prefetto del Pretorio. *Zosim. lib. 2. Quem honoris titulum primus Constantinus excogitauit, sanciens vt qui eum consequerentur, supra ipsos Praefectos Praetorij considerent.* Questa dignità (come vn'Honore più che Regale, & quasi prossima dispositione all'Imperio) si solea dar taluolta dagl'Imperadori, & ancor da' Pontefici a' grandissimi Rè, come dall'Imperadore Anastasio fù data al Rè Clodoueo col nome di Augusto; & da' Pontefici fù data al Rè Pipino, e à Carlo Magno. E così parimente fù data dal Copronimo al Rè Adalgiso. *Eginar. Annal. sub Anno 774. Adalgisus ex Italia in Graciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatus Dignitate consenuit.* Et il Poeta Sassonico, parlando di Adalgiso, *Se contulit inde.*

Ad

*Ad constantinū Græcorum ſceptra tenentē,
A quo Patritius præclaro nomine factus,
Hoc in honore ſuæ permansit ad vltima vite.*

27 Il Rè Carlo trattò ſempre Deſiderio con Titolo Regio, in libera Prigione . Paul. Aemil. Hiſtor. Franc. libro 2. *Deſiderius Leodium Eburonum exiliꝝ cauſa miſſus, & ſimulanter cuſtodiri iuſſus* . Tracagnot. Hiſtor. par. 2. libro 9. *Fù Deſiderio inſieme co' Figliuoli pic- coli ch'erano ſeco, conſinato in Leodio Città di Francia, e tenutoſi come in vna libera, & honeſta Prigione mentre egli viſſe* . Putean. libro 3. pagina 197. *Igitur in Galliam abductus Deſiderius, ſolitam poſt Regnum quoque appellationem retinuit.*

28 Garlo doppo hauer'imprigionato Deſiderio, preſe la Corona di Ferro del Regno Longobardo . Sigon. princ. libro 4. *Viſto, captoque Deſiderio, & Longobardis omnibus in fidem, ac deditionem acceptis, Carolus Regnum Italicum ſibi iure Victoriæ vindicauit. Quod vt nouo præterea iure ſanciret: vetus, vt putabatur, Pontificis Gregorij Decretum adhibuit: Quippe Modætiæ ſe per Archiepiſcopum Mediolanenſem Corona redimeri ferrea voluit: atque vt ita, apud Poſteros obſeruaretur, & inſtituit.*

29 Carlo anelaua all' Imperio (Ben- che grandiffimi beneficij riconoſceſſe Papa Adriano da Carlo Magno: non

non è però che Carlo si mouesse à proteggere la Chiesa, senza speranza di suo profitto, cioè dell'Imperio Occidentale, doue mirauano i suoi pensieri. Perciò nelle Prefazioni agli Editti, e Priuilegi ch'ei concedeuà alla Chiesa, solea vsare queste parole. *Carolus Dei gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum. Si Ecclesiarum Dei Seruis munificentiam nostram impertimus, eorumque studijs libenter obsequimur: id nobis ad Augustalis excellentiæ culmen proficere credimus*, Sigonio libro quarto.

30 Carlo benchè incoronato Rè de' Longobardi, non pareà Rè, ma Economo del Regno. Egli non mutò i Governatori Longobardi, non alterò le Leggi, non aggrauò i Popoli. Putean. lib. 4. *Nomen potius quàm iugum seruitutis victi sustinebant: & vt simpliciter dicam, sub Francis velut liberi erant.*

31 Consiglio de' Principi Longobardi, per congiugnersi con Adalgiso, & recuperare il Regno. Papa Adriano Epist. 59. scrisse al Rè Carlo. *Eo quòd missos Aragisi Beneuentani Ducis, & Rodgaudi Foroiuliani, nec non & Regnibaldi Clusinae Ciuitatis Ducum, in Spoletio cum, præfato reperit Hiltibrando; adhibentes aduersus nos perniciosum consilium; qualiter (Deo eis contrario) proximo Martio mense adueniente, se in vnum conglobarent cum caterua Græcorum, & Athalgiso Desiderij Filio: vt terra marique*

rique ad dimicandum super nos irruant : cupientes han nostram inuadere Ciuitatem , & cunctas Dei Ecclesias denudare ; vel nosmetipsos (quod Deus auertat) captiuos deducere : necnon Langobardorum Regem integrare , & Vestra Regali Potentiæ resistere . Questi dunque aspettauano , che la Fortuna , à modo de' Piloti , che fanno il carro volgendo la vela ; porgesse fauore a' Longobardi .

32 Eginardo , In vita Caroli Magni pagin. 99. tom. 2. histor. Fr. dice , che gl' Imperadori Greci solean dire questo pro- uerbio : *Francum amicum habeas , vicinum non habeas* . Et perciò Irene col Figliuolo Costantino si erano offesi , che il Rè Carlo Magno vsurpasse giurisdittione sopra il Ducato di Beneuento , che staua sotto la protettione dell' Imperio Orientale . Et Adalgiso prese questa occasione per istimolare l' Imperadore à romper guerra contra il Rè Carlo in Lombardia . Baron. sub. ann. 788.

33 L'altra cagione soprauenuta , per romper guerra trà l' Imperador Greco , & il Rè Carlo fù , che hauendogli Carlo solennemente sposata la sua Figliuola Rotrude , ò secondo altri , Gitilla : disdisse la sua parola , e ruppe gli sponsali . Eginar. Annal. sub anno 788. pag. 245. Interea *Constantinus Imperator , propter negatam sibi Regis Filiam iratus , Theodorum Patritum* (che era Adalgiso) *Siciliæ Præfectum , cum alijs Ducibus suis , fines Be-*

Beneuentanorum vastare iussit. L'istesso
 scriue Teofane *de reb. gest. Car. Magni sub*
anno 9. Heirenes, & Constant. Ma Sigeber-
 to in *Chronic.* & altri affermano, che
 Adalgiso fù quegli, che per rompere quel-
 la guerra contra Carlo, architettò il rom-
 pimento di quelle Nozze: *Spondan. sub*
anno 788. Putean. libro 4. pag. 206. Et altri
 aggiungono, che Adalgiso cominciò a sti-
 molar l'Imperadore contra Carlo, quan-
 do intese che le sue Sorelle inaritate con
 Aragiso Duca di Beneuento, e Tassilone
 Duca di Bauiera haueuano subornati i
 Mariti contra il Rè Carlo *Spondan. Ibid.*
 Ilche è verisimile per ciò che si dirà.

34 Rodgaudo si solleua contra Carlo,
 il qual con somma celerità vien di Fran-
 cia; l'uccide, e torna in Francia. *Eginar-*
Annal. sub ann. 876. Regi demum reuer-
tenti (dalla Guerra di Sassonia) nuncia-
tur Rotgaudum Langobardum, quam Fo-
roiunkensibus Ducem dederat, in Italia res
nouas moliri: & iam complures ad eum
Ciuitates defecisse. Ad quos motus compri-
mendos cum sibi festinandum iudicaret,
strenuissimum quemque suorum secum du-
cens, raptim in Italiam proficiscitur: Rot-
gaudoque, qui Regnum affectabat, interfe-
cto, eadem qua venerat velocitate reuer-
sus est.

35 Aragiso si solleua contra Carlo,
 & affetta il Regno. *Sigonio libro quarto*
sub anno 786. Aragisus Dux Beneuentanus
superbia elatus defecit. Superbiae eius il-
lud

lud certo sit argumento; quod ultro, novo titulo, se pro Duce Principem appellari; & ab Episcopis suis tanquam Regem inungi, & corona ornari iusserat: atque in suis diplomatibus, Ex nostro Sacratissimo Palatio, subscribere instituerat. Il Poeta Sassónico, scrive che Carlo Magno non si degnò di combatterlo, perche egli era ito à nascondersi in Salerno. *Non iam curans latitantem expugnare Ducem.* Eginardo pagina 244. sub anno 786. dice che Carlo si placò verso lui per li donatiui, & per gli Hostaggi, & per il Diuin Timore. *Cuius precibus Rex annuens, Diuini etiam timoris respectu, bello abstinuit.*

36 Tassilone, pacificato con Carlo, fù condannato dal suo Consiglio. Eginard. Annal. pag. 245. sub anno 788. *Obijciabant ei, quòd postquam filium suum obsidem Regi dederat; suadente Coniuge sua Luitburga, quæ filia Desiderij Longobardorum Regis fuit, & post Patris exilium Francis inimicissima semper extitit in aduersitatem Regis: & ut Bellum contra Francos susciperent, Hunnorum Gentem concitaret, &c. Noxæ concilius, vno omnium assensu, ut Læsæ Maiestatis reus, capitali sententia damnatus est.*

37 Il Rè Carlo, moderando la capital sentenza contra Tassilone, lo fece raderre, & monacare. Era di que' Secoli vna pena quasi equiualente alla morte nelle per-

persone Regali, ò vinte, ò conuinte di fellonia, il farle radere, & obligarle alla vita Monastica, ò Chericale; Clodoueo fece radere il Rè Cararico, & il Figliuolo: & quello fece ordinar Sacerdote, & questo Diacono. Et perche il Padre ne piangeua, il Figliuolo confortandolo gli disse. *Queste son foglie troncate ad vna pianta verde, che presto rigemeranno.* Ilche riferito à Clodoueo, fece troncar la testa all'vno, e all'altro. Gregor. Turon. histor. Franc. lib. 2. cap. 41. Così Tassilone Duca di Bauiera condannato à morte, hebbe la tonsura per capital supplicio, & vn Monastero per sepultura. Eginad. d. pag. 245. *Sed clementia Regis, licet morti addictum liberare curauit. Nam mutato habitu in Monasterium, missus est: ubi tam religiosè vixit, quàm libens intrauit. Similiter, & Theodo filius eius tonsus, & monasticæ conuersationi mancipatus est.* Gli Annali di S. Nazario doppo hauer detto di Tassilone; *Inuitus iussus est comam capitis sui deponere:* soggiungono, che fu efiliato nel Monastero di San Nazario; & con lui due Figliuoli Teoto, e Teotberto furono tonsurati, & efiliati, con la Moglie di Tassilone Lutburga, che era stata la stimolatrice. Gli Annali di Francia Tom. 2. histor. Fr. pag. 23. doppo hauer detto che la Moglie di Tassilone *Velamen sibi imposuit;* soggiungono, che ancora due Figliuole furono monacate, & efiliate.

38 Adalgiso fù mandato da Costantino,

no, & Irene contra il Rè Carlo. Theophan. de gesiis Caroli Magni tom. 2. histor. Fr. pag. 199. Interea Heirene misit Ioannem Sacellarium, & Logothetam in Langobardiam, una cum Theodoro dudum Rege maioris Langobardiæ, ad ultionem inferendam, si posset, in Karolum; & quosdam subducendos ab illo.

39 Grimoaldo Nipote di Adalgiso, & Ildebrando Duca di Spoleti si uniscono con Vinigiso Generale di Carlo contro Adalgiso. Eginar. Annal. pagin. 245. Grimoaldus, qui eodem anno post mortem Patris Dux Beneventanis à Rege datus est, & Hildebrandus Dux Spoletanorum, cum copijs quas congregare potuerut, in Calabria eis occurrerunt: habentes secum Legatum Regis Vinigisum.

40 Adalgiso col suo valore sostenne la battaglia in bilancia. Sigon. lib. 4. Pugnatum est in Calabria, magno, si quando unquam antè alijs, armorum, atque animorum ardore: cum & Longobardi fidem & Græci virtutem probare Regibus suis studerent. Aequata per aliquot horas pugna: demum Græcorum acies inclinavit. Puteano libr. 4. Tanta pertinacia pugnatum est, ut dubia aliquantisper hæreret fortuna, dum fidem Longobardi, robur Greci testatum Regibus conantur reddere. Tandem infra fidem robur fuit transmarino exercitu.

41 Adalgiso fù ucciso nella sopradetta battaglia. Alcuni han creduto di salvar la riputatione di Adalgiso per miglior via, scri-

ſcriuendo ch'egli ritornò illeſo in Gre-
 cia, & quiui nella dignità di Patritio mo-
 ri attempato. Allegano coſtoro per fonda-
 mento le parole di Almoino, & Eginardo,
 & dell'Vſpergienſe, *Adalgisus filius Deſi-*
derij, in Græciam ad Conſtantinum Impe-
ratorem ſe contulit: ibique in Patritiatus
honore vitam ſinuit. Ma oltre che queſti
 Autori parlano della partita di Adalgifo
 doppo la prigionia del Padre, & non dop-
 po la battaglia de' Greci in Calabria: &
 oltre ancora che nè Almoino, nè Eginar-
 do ſi trouarono all'hora in Italia (doue
 nè anche ſi trouò Carlo Magno ſe non
 per mezzo del ſuo Legato; eſſend'egli oc-
 cupato in Bauiera) facil coſa fù loro à cre-
 dere, che Adalgifo non interueniſſe per-
 ſonalmente con gli Greci in quel conflit-
 to; vſendo nominar Theodoro, & non
 Adalgifo: perche coſì tra' Greci era chia-
 mato, come ſi è detto. Onde Eginardo
 parla coſì di quella eſpeditione: *Interea*
Constantinus Imperator, propter negatam
sibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patri-
tium Siciliae Præfectum cum alijs Ducibus
ſuis, fines Beneuentanorum vaſtare iuſſit.
Et poco appreſſo: Commiſſoque prælio im-
modicam ex eis multitudinem ceciderunt:
& ſine ſuo, ſuorumque graui diſpendio vi-
ctores facti; magnum captiuorum, ac ſpo-
riorum numerum in ſua caſtra retulerunt.
 Ma Teofane Croniſta Greco, il quale
 ben ſapea che quel Teodoro era Adalgifo
 Rè de' Longobardi: *Heirene miſit Ioan-*
nem

nem Sacelarium, & Logothetan in Longobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ; conseguenteimente soggiugne, che questo Teodoro, Inito bello, tentus à Francis, amarè peremptus est. Le quali vltime parole (*Amarè peremptus*) fecer credere ad alcuni, ch' egli morisse à forza di tormenti. E come harebbe del verisimile, ch' essendo Adalgiso venuto nelle mani di Grimoaldo suo Nipote, e d' Ildebrando, che l'hauea desiderato, e di Vinigiso Legato di Carlo, tutti trè Longobardi, fosse stato da loro martoriato à sangue freddo: massime senza ordine di Carlo, che staua in Bauiera, e contro allo stile de' Principi? Che se bene per gl'interessi loro, presero le arme contra lui: non erano perciò tanto disumanati, che doue douean compiangerlo, volessero goder di tormentarlo. L'istesso Grimoaldo venuto alle mani contra Vinigiso, l'hebbe prigione, ma lo trattò honoratamente. Gli *Annali di Francia sotto l'anno 803. pagin. 19. tom. 2. Ipso anno Grimoaldus Vinigisum accepit; captumque honorificè habuit.* Come dunque poteua esser tanto spietato verso vn Zio, che senza sceleratezza veniuà per ricuperare il suo, e soccorrere i Longobardi? Dessi adunque intendere, il grechismo di Teofane in questa guisa; che Adalgiso riceuè molte ferite dolorose, e mortali nella pugna dagli Auersari, e spirò trà le man de' suoi. Conchiudono dunque quasi tutti gli Scrittori Italiani,

L

e stra-

e stranieri, che doppo vn'ardente, & ambiguo combattimento, messo in rotta l'Esercito Greco, l'infelice Adalgiso restò morto. Così Paolo Diacono *de gest. Roman.* Sant'Antonino, Genebrardo, Nauclero, Schedelio, Paolo, Emilio. Sigonio, Baronio, Puteano; errando però alcuui di questi, inquanto scriuono, ch'egli morì ne' tormenti. Il che non essendo stato scritto da Eginardo, nè da Almoino Secretari di Carlo Magno, si conuince di menzogna, ò almen di equiuoco: perche il Baronio, e gli altri si fondano sopra il grechismo di Teofane, che non dice, così. Nè piccola gloria ne risultò all'istesso Adalgiso: essendo molto maggior laude d'un Rè violentemente discacciato, il tentar di rientrare nel suo Regno à pregio della sua vita, che il morir sedentario nella Corte de' Greci, abbandonando il Regno, e sè stesso.

42 Tempo verrà, che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto) Grimoaldo detestando dapoi il Regno di Carlo Magno, e l'opprobrio de' Longobardi, ribellò contra lui, dell'anno 802. assediando in Luceria l'istesso Vinigiso, che fù il Legato di Carlo contra Adalgiso.

43 Accettò Carlo il Romano Impero.) Vedi l'Historia seguente.

44 L'Imperio Occidentale finito nel piccolo Momillo. Vedi sopra, nella Vita di Odoacre Rè de' Goti, pag. 45. & nelle Annotazioni del Primo Regno, pag. 47. n. 36.

CAR-

C A R L O

M A G N O

R E D' I T A L I A,

Et Imperatore.



A R C O 45 Crasso l' Inui-
dioso, vdendo chiamare
con nuouo soprannome,
Pompeo MAGNO, solea
per gabbo addimandare
quanti palmi foss' egli

grande. Se alcuni di questi misuratori d'
Huomini à palmi; come Pitagora misurò
dal piede la statura di Hercole, facesse tal
dimanda di CARLO MAGNO: potrebb-
beglisi categoricamente rispondere, ch'e-
gli haueua il Piede assai più grande, che
gli altri Franchi, e 46 sette de' suoi piedi
compieuan la sua smisurata misura. Onde
il suo Microcosmo, potea chiamarsi vn
Megacosmo: parendo raro 47 miracolo vn
grande Spirito, dentro vn gran Corpo.
Grandi, e così rutilanti hauea gli Occhi,
che il suo mirare era fulminare. Grande,
e ritondo il capo, come Sfera capace di
tutto il Mondo. Grandi, & aquiline le
Nari, vera marca della Prudenza. Sicche
la Natura, destinandolo al Romano Im-
perio, gliene diè nell' aspetto le 48 Infe-

L 2

gue:

gne: il Globo in capo: l'Aquila in viso: il Folgore nelle Pupille. Ma perche il compasso de' Principi son le Vittorie; come dalla Vittoria 49 Africana si misurò la Grandezza di Pompeo: quelle di Carlo Magno fur tanto grandi: che occuparono mezzo il Mondo, & atterrirono l'altro mezzo: e col ribombo risvegliarono la 50 Historia, che per molti Secoli illiterati hauea dormito. Anzi, la 51 Poesia diè vita alle sue fictioni con le vere attioni di Carlo; le quali superando col vero il verisimile, potean far credere l'incredibile. La Guerra Sacra di 52 Aquitania, che fù l'ultima del Padre già veterano, fù la prima di Carlo ancor fanciullo: ma quegli in noue anni; questi in noue giorni, le pose fine: quegli cominciò quel che niun' altro hauria cominciato, e questi finì quel che niun' altro hauria finito. Peroche Humoldo rubello à lui, & alla Chiesa, primo à prouocare, & à prouare il giouani suo sdegno; al primo lampo della sua Spada fuggì nella Guascona; seguito con tal furore, che sgomentato il Guascone, rendè il Fuggitiuo, & arrendè sè stesso al Vincitore: il qual con vna sola Vittoria, racquistò vn Regno, e ne acquistò vn' altro. La felicità della Guerra Aquitanica contro a' mali

772 Christiani, l'inuita alla 53 Sassonica contro a' Pagani: e nel primo assalto penetrando al cuore della Metropoli, dou'era Marte adorato; fè guerra a' Sassoni, e a' Sassi;

fra-

fracasò l'Idolo, e gl'Idolatri: facendo conoscere, che il vero Marte era nato in Francia. Ancor questo Regno faria stato vinto vna volta sola, se hauesse hauuto vna sola Fede. Ma Popoli nati à militare, senza militar disciplina: non sapendo resistere, nè volendo vbbidire: simili al lor Nome nella durezza, & al lor Mare nell'inconstanza: con vn perpetuo riflusso, quando Carlo veniua, veniuan supplici; quando partiua, ritornauano all'armi: sempre imbelli, e ribelli; sempre vinti, e da vincere. Videro tante sue stragi quante battaglie: seimila uccisi su la spiaggia dell' Afa: settemila nella Lippa: trentamila su l'Albi: innumerabili al Reno, all'Orbacca, alla Vistula, & all'Oceano: e che più è horribile, quattromila cinquecento in vn giorno suenati dal ferro infame de' Carnefici: e gli altri spruzzati di quel sangue ribelle; ancor ribellauano. Ma vn cuor solo somministrava spiriti à tanti cuori. Questi era

55 Videchindo il Grande, che generato da Regi per generare Imperadori; non potendo soffrire vn Rè maggior di sè, nè vna Religione miglior della sua; dalle stragi maggiori trahendo maggior' animo; mille volte creduto morto, e veduto rediuuo; hor dalla Dania, hor dalla Frisia, hor dalla Suecia riapparendo come Spettro importuno dauanti à Carlo, ricominciua la guerra sempre più fiera. Ma ciò che Carlo in trentatrè anni, con tante armi, non potè fare fecelo Christo in vn momento

con vn Dardo di luce ; da cui trafitto Videchindo nel cuore ; correndo come Ceruo ferito alla Fonte , 56 chiamò il Battesimo ; e quel poco di acqua , bastò à smorzare tutta la guerra della Sassonia . Perchè tutt' i Principi seguendo il suo Rè , e' l Popolo i Principi ; nell' istesso Fiume , che hauea souente beuuto il sangue loro , rinacquero : e tutt' i Sassoni pacificati con Dio , hebber pace con Carlo : e Videchindo , 57 candido d' animo , e d' armi ; più felicemente regnando sotto vn gran Rè ; altrettanto fù grande di 58 Santità , quanto di Nome . Bastaua questa sola Vittoria per guadagnare à Carlo il titolo di MAGNO : potendogli dir Videchindo , ciò che à Cesare il Rè degli Aluerni : *Vincesti vn' Huom forte , ò fortissimo Huomo* . Ma mentre che in questa sola Prouincia pareua tutto Carlo occupato ; tutto si occupaua in molto maggiori , e più lontane Prouincie ; come se trà quei Sassi rotasse il Ferro per tutte l' altre espeditioni . La terza Fatica di Carlo fù simile alla 59 terza di Hercole , il combattere contro all' Hidra . Tal certamente contra lui fù l' Italia ; poiche abbattuto in Pauia quel formidabil Capo ; altri sei successiuamente ne pullularono più baldanzosi ; sicche quattro volte ritornando con la Mazza in Italia per domarla vna volta sola , sette volte vinse Desiderio già imprigionato . Appena sceso dalle Alpi , eccolo su i Pirenei , fulminar dalle nuuole sopra 60 i Mori , che vomitati dall' Afri-

Africa nella Spagna, con nomi di Fiere, e faccie di Demoni; per atterrire anco il Cielo, portauano la Luna, come già presa, nelle sue Insegne. Spianata Pampelona, & espugnata Barcellona, trasse da' loro artigli il Regno di Nauarra, e quell'altro, che di due barbari nomi compose il suo. Varcò il nobile Ibero; & alla Colonia di Cesare Augusto parue rinato il suo Autore. Venne alla Regal Toledo; & annouerò fra' più candidi Amici il nero Rè Galafrione. Giunse al Tago famoso; & in quelle ricche arene trouò proprio terreno a' Gigli d'Oro. Sciolse la Corsica, e la Sardegna, e la maggior' e minor di Balcare dalle catene Africane: e con publico trionfo rimorchio nella Francia quei quattro Regni. Così combattendo ad vn tempo in diuerse parti della Spagna Carlo con due Figliuoli; parue ritornato in quel Regno il suo 62 Gerion di trè Capi, e di sei Braccia: nè mai depose il brando contra quei Neri Mostri, finche non li vide, ò accrescer l'ombre Infernali con l'Ombre loro; ò nell'Acque Battesimali diuenir Bianchi. In somma, se l'Herculee Colonne non haueran potuto prescriuer meta all'impeto di quei Barbari; bastò per due Colonne vn Carlo solo. Il riposo di queste Guerre straniere, furono tre Guerre dimestiche, terminate à gloria di Carlo, e à prò de' Vinti. L'vna in Bauiera: doue per punir 781 Tassilone affettante il Regno, lo fece Rè con la Forbice; ponendogli in capo 63

786 la Corona Monastica. L'altra in 64 Bre-
 tagna, doue tutti i Capitani ammutinati si
 786 difesero dalle armi di Carlo, gettando le
 sue. L'ultima, contro a' Congiurati dell'
 Austria; doue, compatendo a' Sedotti, fè
 788 cauar 65 gli occhi a' Seduttori; accioche,
 chi non hauea saputo guidare altrui, fosse
 guidato. Ma Guerra molto più fiera fù poi
 l'Vngarica contro à tre Regi, che niente
 hauean di gentile, benchè Gentili. Ma del-
 l'Esercito che si oppose à Carlo all'entra-
 ta, tutti gli animosi morirono sopra il
 Campo: e tutti i paurosi fuggèdo la morte,
 trouarla dentro il Danubio. Indi cō le spa-
 de vittoriose mietendo quelle vaste Pro-
 uincie, 66 vinse tutte le Pugne; espugnò
 tutti i Presidij; predò tutte le Terre; atter-
 rò tutti i Nobili: e di quel barbaro Trion-
 uirato, vn restò morto, vn'altro preso, l'vl-
 timo donando il Regno à Carlo, lo riceuè
 più Christiano, e più tranquillo. Quei mi-
 steriosi ingegni che ne' Numismati de' Ce-
 sari finsero la Vittoria alata; non menti-
 rono in questo Cesare; che dopò gli Vnga-
 ri, più tosto volando che campeggiando
 vinse gli 68 Schiauoni, Liunioni, Bulgari, e'
 Veneti, e' Dalmati, e' Boemi: fiorendogli
 le Palme dinanzi agli occhi, Vnico, & vlti-
 mo intoppo, & vguale à vn gran Carlo, fù
 Gotifredo Rè della Dania. Già vantaua
 costui di sparger la Dania nella Francia, e
 scacciar la Francia dalla Germania: nè sì
 gran vanto era vano: hauend'egli raccolta
 tutta la barbarie de' Cimbri, e Goti, e
 Nor-

Noruegi; subornati molti Alemanni, e Franchi; e coperto il Baltico, e l'Oceano con le sue vele. Onde à Carlo già carco d'anni, stanco di Vittorie, e riposante all'Ombra de' suoi Trofei, conuenne riuestir l'armi, e radunar 69 tutti i Regni contra vn Rè solo. Ma la Fortuna, che mai non l'haueua abbandonato, per non auenturar nell' vltimo cimento il merito di tanti suoi fauori; volle con vn subito euento risparmiare fatica, à tante armi già preste, con vn sol Pugnale di vn 70 vil Satellite di Gotifredo, che uccidendo il suo Signore, finì quella horribil Guerra prima che cominciassè. Qui dunque Carlo, 71 Terzo de' Magni, e per tante Vittorie tre volte MAGNO, dopò 72 quarantatre anni di perpetuo Marte, & altrettanti Trionfi; pose fine alle sue Imprese, doue Natura pose fine all' Europa, e meta al Sole.

Chi vorrà dunque paragonar la Grãdezza di Pompeo à quella di Carlo; se quegli, à guisa de' 73 Vincitori de' Giuochi Olimpici, incoronati la Patria, e non sè stelli, di tante Vittorie altro non ottenendo, che vna lieue frōda di Lauro, affermata etiãdio dalla publica Inuidia: tradito dalla Fortuna, e da suoi più cari dal sommo degli honori all'imo delle sciagure dirupando in vn giorno; di niuna cosa tanto si vergognò quãto del nome di MAGNO. A Carlo, per opposito, tante Corone dimestiche accumulò la Fortuna; & il Valor tante straniere; che la 74 circonferēza de' Regni hereditati, diuēne

L 5 vn

vn piccol centro degli acquistati. Per lui guerreggiando il Cielo, come in causa comune, con manifesti miracoli; non solamente in tanti cimenti, come l' 75 invulnerabil Ceneo Incantator della Morte; mai ferito, nè infermo, nè vinto fù; ma quand' egli hauea dichiarato vn Nemico; 76 pareva che la Terra, il Mare, i Fiumi, gli Astri, i Santi, e tutta la Natura contra colui congiurasse. Tutti i Monarchi del Mondo conosciuto, ò cederono alla sua forza, ò 77 chiederono la sua amicitia. Il 78 Popolo Romano già vincitor del Mondo, e capital nimico de' Franchi, liberamente si mancipò ad vn Rè Franco; rinouando in lui quel nome AVGVSTO, ch'era stato il 79 veneno della Romana Republica. Anzi gl'Imperadori di Oriente, deposto l' antico sdegno, e l' insuperabile antipatia col nuouo Imperio dell' Occidente: 80 da lui desiarono quella pace, che à lui più volte hauean negata: contenti di hauer con lui diuiso il Mondo. Ma molto più giusta misura della Grandezza di Carlo fù la Virtù, che le Vittorie. Sauamente il Rè 81 Agesilao, vdendo intitolarsi GRAN RÈ, il Rè dell' Asia rispose; *Egli non è più Grande di me, se non è più Virtuoso di me.* Niun 82 fù giammai più fiero di Carlo nel vincere, nè più benigno nella Vittoria. L' Hasta sua come quella di Achille, feriuà, e sanaua; medicando i Popoli con ottime 83 Leggi, dapoi di hauer dalle vene

ne

ne loro tirato il sangue. Era spedito a tutte le Nationi del Mondo, l'essere da lui soggiogate, come agl' indomiti Destrieri, l'esser domati. Tolle a' Barbari la Barbarie con le 84 lettere humane, & a' sciooperati l'inertia con le bell' Arti. Insegnò alle 85 Corti la Cortesia, a' Cittadini la Ciuità, a' Paladini la Strenuità; e di buoni Cauallatori, creò nobili Cauallieri. Ma quel che rese diuine le sue Imprese: mai cominciò vna Guerra se non dal 86 Tempio, nè mai la finì se non rapportando le spoglie al Tempio, come Romolo al suo 87 Feretrio. Mai vestì l'Armi, se nō per difendere i buoni, o far buoni i cattiu: per souuertir' Heretici, o conuertir Pagani: per punir rapitori, o rendere alla Chiesa il rapito: per proteggere Pontefici discacciati, o vendicar 88 vili-pesi. Onde con reciproco beneficio, vn Rè terreno riceuè possanza Celeste nelle sacre 89 Elettioni: e fù acclamato con quel gran Titolo, che à Christo solo pareaua douuto, 90 PROTETTOR DELLA CHIESA. Titolo, che poi f'è piangere la Chiesa stessa, abusandone i Successori men degni, come la 91 Tribunitia Potestà, nata per proteggere il Popolo, nel progresso l'oppressa. Ma questo Christianissimo Principe, ritenendo per sè la fatica della Protectione, senza la prerogatiua della 92 Elettione; moderò in maniera l'Autorità con l'Ossequio; che s'egli era Grande, non fosse Graue.

Ma troppo alteri farebbero i Grandi, se

L 6 fosse.

fossèro esenti d'ogni difetto. Tropp'alti le-
 uerebbe il vento 93 gli Strimoni Vccelli,
 se non haueffero per fauor a vn sassolino.
 Anzi, come le feroci Passioni son' ombre
 seguaci della chiara fortuna; così alle gran-
 di Virtù sogliono i Viti grandi andar con-
 giunti. Fu assai più facile à questo gran Rè
 il reggere il Mōdo, che sè medesimo: e quel
 che pareva più che Huomo nelle Attioni,
 che; fù men che Femina nelle Passioni. Tā-
 to fù ingordo di Regni, che hauendo diuo-
 rato l' Imperio Occidentale, anelò all' 94
 Orientale: parendogli di nō posseder nul-
 la, se alcuna cosa non possedeua. Amò tāto
 i Figliuoli, che spogliò i 95 Nipoti: amò
 tanto le Figliuole, che non volendo darle
 à Marito per non priuarsene, 96 ne raccol-
 se grandi nimistà, e poco honore. Amò tā-
 to le Mogli, che 97 per mostrarsi buon
 Marito, si dimenticò taluolta di esser buon
 Padre; e non 98 potendo soffrir' il celibato;
 al pianto funerale dell'vna, era contiguo il
 canto nuttiale dell'altra; appena riposta l'v-
 na, nel Cataletto, succedea l'altra al vedo-
 uo Letto: & alcuna volta, ne prese vna, cō-
 tra la fede data ad vn' altra; e per desiderio
 della seconda, mancò di fede alla prima;
 ugualmente pergiuro nel prenderla, e nel
 lasciarla. E finalmente, venutegli à noia le
 Mogli, ma non le Donne, infamò il casto
 Talamo con molte Feminelle famose: non
 bastando vna Venere à sì gran Marte. Ma il
 suo peccato fù il suo castigo: dalle sue Ami-
 che generò suoi Nimici; e con vguale dolo-
 re

re pianse i natali de' Figli adulterini : e le
 99 morti de' più cari legittimi. Ma più che
 l'acerbo Fato de' Morti, l'afflisse la preue-
 duta nequitia de' soprauiui. Più felice Pa-
 dre, se hauesse hauuto manco Figliuoli : e
 più felice Marito, se hauesse manco adora-
 to le Mogli. Hebbe nonpertanto sì lunga
 vita, che potè lungamente goder le sue
 glorie, e 100. piangere le sue colpe afflig-
 gendo il suo Corpo, e viuo, 101 e morto.
 Morì più che 102 Settuagenario, & il mag-
 giore ornamento della honorata sua
 Tomba, fù il suo niaggior Nimico 103 a'
 suoi piedi sepolto. Carlo solò portò nel
 Sepolcro tutta intera la sua Fortuna : 104
 ammirato da' Barbari come gran Rè: sospi-
 rato da' Sudditi come Gran Padre: adorato
 da Christiani come Gran Santo.

A N N O T A T I O N I.

45 **M**arco Crasso (com'è proprio de'
 pusillanimi) portaua liuore agli
 Huomini segnalati, e principalmente à Pō-
 peo Magno *Salust. Catilin.* addimandaua,
 Onde, vdeudo quel soprano me MAGNO
Quāti palmi è egli grāde. Plut. in Vit. Crassi.

46 Se ben sia sciocchezza il misurar le
 Persone à palmi; gli Storici nondimeno
 misurarono la statura di Carlo Magno,
 come vn'heroica circostanza. Marquardo
 lo chiama *Heroici Staturæ Virum Princi-
 pem* : sicome Homero forma il suo Aga-
 mennone, e Virgilio il suo Turno di altez-
 za eccedente: *Præstanti corpore Turnus.*

*Vertitur armatenens, & toto vertice
 supra*

supra est. Gregorio Turonese lo chiama: *Celsum Virum, procerum statu, scapulis validum, lacerto robustum*. Altri, imitarono Pitagora, che (come scriuono Plutarco, & Aulo Gellio) misurò la Statura di Hercole dalla lunghezza del Piede. Così Turpino Vescouo Remense, misurò dal piè la Statura di Carlo; *Statura Caroli erat in longitudine octo pedum suorum, qui erant longissimi*. Mà l'Autore s'attiene ad Eginardo, familiare di quel gran Rè, il quale, *In vita Car.* gli attribuisce Statura grande sì, ma proportionata, di sette de' suoi Piedi. *Corpore fuit amplo, atque robusto: statura eminenti: quæ tamen iustum non excederet modum: nam septem suorum pedum proceritates, eius constat habuisse mensuram*. Cui concorda il Poeta Sassonico lib. 5.

Egregie procerus: & hoc moderamine iusto;

Septem namque suis longus erat pedibus.

Proportione appunto attribuita ad Hercole da Fisiologi, & alla Colonna Dorica dagli Architetti; la quale schifando le Ionie, e Corinthie delicatezze, e si chiama Colonna Heroica. Quinci l'istesso Carlo, di sette piedi suoi formò la *Septempe-da*, ò *Canna Geometrica*, da lui chiamata *Cubito*, che si conseruaua come misura sacra nel Palagio Reale, con queste Lettere incise; *Karlus Imperator; iussu Cubitum istum facere iuxta mensuram suam*. Et della medesima altezza fabricò l'Ha-

Ha

sta d'oro , ch'ei teneua in luogo di Scet-
tro ; la qual da vn principale , ma indis-
cretissimo Vescouo , gli fu addimandata
per vn Baston pastorale : *Annal. Sangalen.
de Ecc. Cur. Car. Magni lib. p. cap. 19.* Siche
Carlo Magno era grande vna Canna Geo-
metrica ; onde conchiude l'Autore , che se
il corpo humano si chiamaua *Vn picciol
Mondo* ; quel di Carlo , potea chiamarsi
Vn Mondo grande .

Alla medesima proportionone portaua la
Barba lunga vn de' suoi Palmi , secondo l'-
istesso Turpino ; e tal si vede in alcuni Li-
bri storiati ; e negli antiqui , e pretiosi
Arazzi del Regal Palagio di Parigi . Ma
Eginardo ; nè il Poeta Sassonico , che par-
titamente ci espresser le sue fattezze , non
fan niuna mention di Barba , nè di chio-
ma di tal prolissità ; dicendo solo *Canicie
erat pulcra* . Anzi vn'erudito Scrittore ,
Augustano , nelle Hist. di Francia Tomo 2.
pag. 231. è di questo auviso : *Ego plurimo-
rum præiudicia non veritus , in ea sum hæ-
resi , Carolum Barbam non pauisse : saltem
prolixam illam , qua plerumque exornatur .*
Et in fatti , che questo fosse il suo porta-
mento , è assai chiaro per alcune medaglie
di que' tempi , accennate da Marquardo ; e
per l'antico Mosaico di Roma ; e per gli
Sigilli dell'istesso Carlo affissi a' suoi Di-
plomi ; due de' quali anche hoggi si confer-
uano in San Dionigi , & in San Germa-
no , spediti in Heristallo l'anno quinto del
suo Regno , espressi da Giacomo de Bie ,

nel Volume de' Veri Protratti degli Rè di Francia alla pag. 111. ne' quali ci vien rappresentato con barba corta, e rotonda, e crespa. Onde l'Autore si è seruito di questa Idea, e non d'altra, nella sua Historia; potendosi congetturare, che Carlo in Alemagna nutrisse la chioma, e la barba all' Alemana; ma venuto in Italia, la raccorciasse; per non parere vn' vcellone fra' Romani, e Longobardi, che portauano la chioma corta: come si è detto nell' Historia del Rè Luitprando *Annot.* 150. Anzi, in alcune Medaglie appresso Marquardo, vedesi nudo il mento di Carlo Magno à guisa de' primi Cesari. Ma generalmente, se della Barba, e della Chioma, vogliamo interpretar quelle parole di Eginardo, e del Poeta Sassonico, *Canicie pulcra*: possiamo fermamente conchiudere, ch'ei portasse e Chioma, e Barba, decente, e bella, e questo (come diceua il Rè Agesilao) frà gli ornamenti virili, è il più bello, e di minor costo.

47 Era gran miracolo vn grande Spirito in vn gran Corpo.) Egli è generale Aforismo tra' Filosofi, che ne' gran Corpi, nō habita grande ingegno. Onde Homero (la cui Poesia è tutta Filosofia) fè Ulisse piccolo, & Aiace grande: quegli per idea degl'ingegni; questi de' pusillanimi. Alessandro Afrodisco, *Problem.* 5. lib. 1. ne assegna questa ragione; che si come l'Anima nō opera se non per mezzo degli organi corporei; così, se ella è diffusa in vn gran corpo, con-

mi-

minor forza li moue . Ma meglio forse direbbe, che gli Spiriti dal cuore al capo , dal centro alla circonferenza tragittando per più lungo interuallo ne' Corpi grandi, arri- uano men caldi, e men presti: perciò i mouimenti progressiui , patetici, & intellettui son men veloci . Pareva dunque vn miracolo , che in vn Corpo sì vasto albergas- se tanto valor, tanto senno , e tante scienze , quante in lui ammirarono gli Scrittori; come se l' Anima di Vlisse habitasse nel corpo di Aiace . Egli è perciò vero , che quell'aforismo , generalmente intender si dee di certi *Longurioni* (come li chiama Varrone) che non han quadratura più proportionata alla lunghezza, che la Caliga di Massimino : e sopra questi cade il prouerbio, *Homo Longus, raro sapiens* ; peroche , alla fucina degli Spiriti , manca il calore . Ma ne' Corpi grandi , e proportionati , di ampio petto, e vigoroso, come in quello di Carlo Magno; abbondando calor, e spiriti, e forza ; l' Anima troua più degno, e spatio- so teatro alle sue funzioni : e questi son veramente i Corpi Heroici .

48 La description delle fattezze di Carlo Magno è presa da Eginardo loco citato. *Apice Capitis , erat rotundo: Oculis prægrandibus ac vegetis: Naso paululum mediocritatem excedente , Canicie pulcra : Facie læta, & hilari: vnde Formæ authoritas , ac dignitas ; tam stanti, quàm sedenti plurima acquirebatur.* Sicchè si potea veramente dir con Homero, *Digna Im-*

Imperio Species: poiche la Natura gli hauea dato nel sembiante le Insegne dell'Imperio Romano: cioè, il Glo o in Campo: *Apice Capitis erat rotunda*, L'Aquila in volto *Naso paululum mediocritatem excedente*. Il fulgore negli occhi: *Oculis prægrandibus, ac vegetis*: & il Poeta Sassonico, *loc.cit. Latè fulgentes Oculi*. Proprietà notata da Suetonio *lib.2. cap. 79.* negli occhi di Cesare Augusto, che folgorando abbatteano chi lo miraua: *Oculos habuit claros, & nitidos; quibus etiam existimari volebat inesse quiddam Diuini vigoris: gaudebatque si quis sibi acrius contuenti, quasi ad fulgorem Solis, vultum submitteret*. Così leggiamo negli Annali Sangallensi *lib.1. cap.21.* che hauendo vn Vescouo lanciato non sò che motto intempestiuamente faceto alla presenza di Carlo Magno: questi fulminando con vna occhiata, lo buttò in terra: *Ad quod improbissimum responsum, fulmineas in eum acies Imperator intorquens, attonitum terræ prostrauit*.

49 Pompeo della Vittoria Africana riportò il nome di MAGNO. *Plin. lib.7. cap.26. Africa tota subacta, & indictionem redacta; Magnique Nomine, vti spolia inde capto; Eques Romanus (id quod antea nemo) curru triumphali reuectus est*.

50 Carlo risuegliò la Historia. Il Regno de' Goti, e Longobardi, hauea sgombrate con l'armi tutte le Muse, più badando à fare Imprese che à raccontarle. Onde

per

per que' tempi, ancor la Vera Historia con la sua Clio, giacea quasi mutola, e senza Tromba; non veggendosene se non qualche vestigio lieue in alcun taciturno, e solitario Chiostro, con certi rozzi, e succinti Annali, per priuata memoria de' Monaci, più che per illustre, e publica Fama. Ma come al cader del Sole sorgono alcuni rauchi Augelli; così al cadere del Regno Longobardo, cominciò vdirsi la voce di Paolo Diacono, che in semplice, e grosso stile andò compilando da quegli Annali imperfetti qualche ordinata rapsodia. Benche, (come disse Plinio) ogni Historia quantunque barbara, & inculta, sia diletteuole. Questi però da Carlo Magno fù giudicato vn miracolo; e doppo l'esilio essendosi lasciato guadagnare, compose l'Historia, *De Caroli Magni Maioribus, ac eius Liberis*, di cui leggiamo qualche fragmento. Ma con penna più felice cominciò poscia Eginardo à leuare à volo l'Historia della sua Vita; e gli Annali dell'Aureo suo Secolo: chiamato perciò da Valafredo Strabone, *Eginardo il Magno*; vguagliando l'Historico al Soggetto della sua Historia. Nè minor Fama cominciò acquistare Aluoino da coloro che non eran giudici sufficienti del vero stile della Historia. Mossi da questi esempi, e dalla nobiltà dell'Argomento, infiniti Ingegner Latini, Franchi, Hispani, Alemanni, empierono successiuamente il Mondo d'Historie, e Cronache, & Annali

nali sacri, e profani: fra' quali non fù, nè sarà mai, per innanzi, alcun Soggetto più grande di Carlo il Grande, che (come dice il suo Poeta Sassonico) hà tolta la marauiglia à tutti gli altri marauigliosi racconti.

*Obque hoc, mirificos Caroli qui legeris
actus,*

Desine mirari Historias veterum.

51 Ancora la Poesia.) Se l'Oggetto della Poesia è il *Mirabile*, qual'Oggetto migliore hauer poteano i Poeti, che Carlo Magno, il qual fece mirabile ancor la Historia; Oltre che (siccome ci dimostrano alcuni suoi cõponimèti) egli stesso era Poeta così elegante, & ingegnoso, che s'egli non fosse stato Enea, sarebbe stato Virgilio: e vedressimo il suo Capo cinto di Lauro del Parnaso, se non l'hauesse preoccupato il Lauro del Campidoglio. Quinci, regnando vn tale Apolline, ritornarono in Pindo le Muse, ch'eran fuggite: e le sue Imprese con vguale applauso si contaano da gli Storiografi, e si cantauano da' Poeti. Ma come niun suolo è più fecondo che il Poetico Ingegno; dopo il Poeta Sassonico, & Alcuino, & altri di quel Secolo, che seguendo il Vero più tosto che il Verisimile; dalla nuda Historia alla Poesia niente aggiugneano di diuerso, se non il Verso; maggiormente ingrandirono le grandi Opere di Carlo, e de' suoi Palatini il Turpino, e i Prouenzali Romanzieri con iperboliche, e miracolose inuentiue accresci-

sciute in infinito dal capriccioso Entusiasmo di Ludouico Ariosti: il cui Poema sarebbe più famoso, se fosse men fauoloso. Perche, siccome Achille alle Greche Muse, & Enea alle Latine; così Carlo Rè d'Italia, alle Muse Italiane, sarebbe il vero Heroe.

52 Guerra di Aquitania .) Benche il Regno d'Aquitania fosse toccato à Carlomagno Fratel minore di Carlo Magno: questi nondimeno, nella rebellion di Humoldo, veggendo perdersi quel Regno, prese l'armi: e per primo saggio del suo valore, racquista l'Aquitania, & acquista la Guascogna, doue il Rebelle era fuggito. *Eginard. in Vita Car. p. 95. Lapsus* (questi era il Duca di Guascogna) *saniori consilio, non solum Humoldum reddidit; sed etiam se ipsum, cum Prouincia cui praeerat, eius potestati permisit.*

53 Entrato Carlo nella Sassonia, penetrò alla Metropoli chiamata Mersberg: cioè Monte di Marte, dou'era Marte adorato come Iddio della bellicosa Nazione con questo Titolo, *DVX EGO GENTIS SAXONVM*: e con strage de' Popoli spezzando l'Idolo, e il Tempio, fondò la Chiesa di Christo. *Krantz. lib. 2. capit. 9. Progressus autem cum exercitu viatore Carolus, venit ad Montem Martis: ibique Fanum, & Idolum Gentis subuertit.* E perciò l'Autore conchiude, che il vero Marte era nato in Francia; alludendo à Marquardo, che chiama Carlo Magno il Marte Gallico. *Hist. Franc. tom 2. pag. 70.*

54 I Sassoni forniti di coraggio, ma non di arte militare; per trentatre anni di guerra, sempre si arrendevano à Carlo, e ribellavano.) *Eginard. in vita Car. pag 96.*

Aliquoties ita domiti, & omolliti, ut etiam cultum Dæmonum dimittere, & Christianæ Religioni se subdere velle promitterent sed sicut ad hæc facienda aliquoties proni; sic ad eadem peruertenda semper fuere præcipites: ut satis non sit æstimare, ad utrum horum faciliores verius dici possint. Quippè, cum post inchoatum cum eis bellum vix annus vnus exactus sit, quo non ab eis huiuscemodi facta sit permutatio.

55 I Sassoni à rinouar sempre la guerra contra il Vincitore, erano animati da Videchindo.) Questi fu Videchindo, Rè di Sassonia, da cui scesero Henrico Primo, e gli tre Ottoni Imperadori, e molti altri Rami di Regali Famiglie in Alemagna, Sassonia, Bauiera, Sauoia, Monferrato. *Pingon. Arbor. Gentil. Grad. 4.* E questi per l'ecceffiuo suo valore, cognominato il Magno, e l'INVINCIBILE, trasfondea ne' vinti il suo coraggio. *Annal. Engolism. cap. 6. lib. 2. Iterum Saxones solito more rebellati sunt, suadente Videchindo.*

56 Doppo tanti anni di guerra, Videchindo, non superato da Carlo, ma da Christo ispirato, chiamò il Battesimo.) *Krantz. lib. 2. capit. 23. Quum iam annus Christianus octogesimus quintus ageretur: & iam tempus venisset ab alto miserendi: Videchindus visitatus à Domino ad lumen*

re-

respexit, & iuncto secum Abione Viro primario; ad Regem Carolum, qui ad Visurgum castra habebat, perducitur; Christi Baptismum iam spontè deposcens. Et all'esempio di Videchindo conuertendosi à Christo i Principi, e' Popoli della Sassonia. finì la guerra. *Annal. Engolism. sub ann. 783. Baptizati sunt Videcbindus; & Abio, vna cum Socijs eorum: & tunc tota Saxonia subiugata est. Krants. lib. 2. cap. 13. Exindè verò Saxonia, pacato Videchindo pacatiora inuenit tempora.* Onde il Poeta Sassonico lib. 5. *Annal.* chiama Carlo Magno l'Apost. della Sassonia, perche conuertì alla Cattol. Fede innumerabili Anime con Videchindo.

57 Videchindo candido l'Animo, e d'Armi.) Portauano gli Rè di Sassoni di lungo tempo per lor Diuisa vn Cauale nero: ma dappoi ch'egli imbiancò l'Anima nelle Acque Battesimali, Carlo Magno gli mutò l'Arme; & in vece del Cauale Nero, gli diede il Cauale Bianco. *Krants. Histor. Sax. lib. 2. cap. 24. Armorum Insignia Pullum Equinum habebant atrum: sed placuit Regi Carolo, postquam Videcbindus ex tenebris Gentilium errorum peruenit ad lucem Veritatis, vt candidum acciperet.* Quindi che nell'Idioma Sassonico il Cauale Bianco si dice *Phalen. Vuest*, la sua Sassonia si chiamò Vestfalia: si come Ostfalia, la Sassonia del Cauale nero. *Krants. l. 2. cap. 2. Inde Ostphali, & Vvestphali, nam Equinum Pullum Saxones sua lingua dixerunt.*
Ph. 1.

Phalen . Onde anche hoggi tutti i Principi scesi dal Regal sangue di Videchindo il Grande , come gli Elettori , e i Principi di Sauoia , portano nelle diuise il Cauai Bianco .

58 Videchindo fù poscia sì grande di Santità , come di Nome) *Krantz. lib. 2. cap. 24. Videchindus autem , cum Rex illum Carolus Baptizatum in sua Prouincia gubernare permetteret plurimum in Christi deuotus Religione profecit* . Sicche potè dire Videchindo à Carlo Magno , ciò che disse à Cefare il Rè degli Aluerni , *Fortem Virum Vir fortissime vicisti Flor. lib. 3. cap. 2.*

59 La Terza Fatica di Carlo , fù come la Terza di Hercole , combattere contra l'Hydra di sette Capi) Quegli che numerano dodici Fatiche di Hercole , misteriosamente significando le operationi del Sole ne' dodici Segni , pongono l'Hydra per la seconda Fatica . Ma quegli che ne numerano trentaquattro , mettendo per prima Fatica gli due Serpenti da lui strozzati nella Cuna , chiamano l'Hydra la Terza Fatica d'Alcide . E tal fù appunto la Terza guerra di Carlo Magno , intrapresa (come s'è detto) contra l'Italia , come contro all'Hydra di sette Capi , che successiuamente ripullularono contra di Carlo : cioè , il Rè Desiderio : Rodgaudo Duca del Friuli Stabilino suo Suocero Duca di Treuigi : Regnibaldo Duca di Chiusi : Ildebrando Duca di Spoleti : Aragiso Duca di Beneuento : Rè Adalgiso Figliuolo di Desiderio

riogià debellato. Così il Regno de' Longobardi con minor fatica fù acquistato da Carlo, che conseruato; ilche suol'auuenire ad altri Conquistatori. *Curt. lib. 4. Facilius est quedam vincere quàm tueri: expeditius manus nostræ rapiunt quàm tenent.*

60 Doppo la cattività di Desiderio, s'accinse Carlo alla Guerra Hispania contra i Mori.) Più d'vna volta entrò nella Spagna col ferro in mano: il che può render concordi le discordi opinioni de gli Scrittori d'intorno al tempo di quella entrata. La prima fù nel fior degli anni, dopoi di hauer condotto in Francia il Rè Desiderio incitato da Ibnabala Moro à rapire a' Mori que' Regni. *Mariana l. 7. c. 11. Concorda con Eginard. Annal. Car. M. sub an. 778. E con gli Annali Engolism. t. 2. Hist. Fr. p. 72.* In questa espeditione prese Pampelona à patti: si rese padrone della Nauarra, e passò à Cesaraugusta, già Colonia di Augusto, hoggi detta Zaragoza: e quiui diede quel Regno ad' Ibnabala: e ritornando in Francia snantellò Pampelona; accioche ripresa da' Mori, non fosse il lor propugnacolo contro alla Francia. *Mariana, & Eginard. ibid.* Dopò alcuni anni (secondo il Mariana, & altri Scrittori Spagnuoli da lui citati) vindicò dalle mani de' Mori Narbona, e Girona, e Barcellona, e Catalogna, che (come dice l'Autore) hà il nome composto di due barbari nomi, chiamandosi Catalaunia da' Gori, e dagli Alani. E quiui fondò il Contado di Barcellona, e della nuoua

M Cata-

Catalogna Mariana loc. cit. Inde Barcinonensium Comitum initia, & origo gentis Catalaunicæ. Et aggiugne, che per racconto di Tomico Storiografo, si fè vn gran conflitto trà Carlo, & i Mori, in vna Valle, che da lui prese il Nome. Egli Annali Engolismensi notano, che vi fè prigioni due Rè Mori, Zaro, e Roselmo. Di questi tempi passò à Toledo oue regnaua Galafione: *Luitprand. Chron. sub anno 781.* L'ultima andata di Carlo in Hispagna fù doppo l'acquisto dell'Imperio, nel tempo del Rè Alfonso il Casto. *Mariana loc. cit. Factus Imperator, ex Germania quò se contulerat, in extrema etate venit in Hispaniam.* Ericuperò la Nauarra, e Barcellona ribellate: *Annal. Engolism. sub anno 808.*

61 Isole Baleari.) Son due Regni agiacenti alla Spagna; hoggi chiamati *Maiorica*, e *Minorica*: percioche quella è di lunghezza diametrale centomila passi: e questa sessantamila. Furono dette Baleari da vn greco vocabolo, che significa *Frombolare*: peroche le Madri auuezzano i figliuoli à guadagnarsi il pane con la Frombola: *Flor. lib. 3. cap. 8.*

62 Gerione fù vn Rè straniero, che à forza d'armi conquistò il Regno di Spagna, come fè Carlo Magno. *Mariana l. 1. c. 8. Gerionem Græci & Latinis literis celebratum, licet Regem Hispanie numerare, &c.* Et sicome Gerione fù finto vn Corpo composto di tre Corpi, perch'egli hauea due

due Fratelli vnanimi con li regnanti; *Pomp. Trog. hist. lib. 44.* Così il Rè Carlo col valor suo, e di due Figliuoli incoronati, Ludouico, e Pipino, vindicò molti Regni della Spagna da' Mori, combattendo ad vn tempo in più luoghi.

63 Tassilone fatto Monaco) Vedi sopra, nella Historia di Adalgiso, p. 230. n. 37.

64 Guerra di Bretagna,) Dapoi che il Duca d'Anglia Sassonica, passato il Mare, s'impadronì dell'Isola di Bretagna, e mutandogli il nome la chiamò Anglia: molti di quegli Isolani fuggitiui, venuti ad habitar di quà dal Mare nel Lido della Francia reciprocamente gli diedero il nome di Bretagna, come se haueffero portata seco la sua Patria. ma tosto soggiogati da' Francesi, refersi lor tributari. *Hist. Franc. to. 2. pag. 244.* Indi dell'anno 786. essendosi ribellati; Carlo gli trasse al pristino giogo col valor di Adolfo suo Siniscalco. *Eginar. Annal. sub. eo anno.* E di nuouo ribellati dell'anno 799. di nuouo soggiacquero alla forza di Carlo, à cui furono portate l'Armi di quei Capitani tubelli, co' nomi loro *Eginar. Annal. sub. ann. 799. Vido Comes, & Praefectus Germanici Litoris, arma Ducum qui se dediderunt inscriptis singulorum nominibus detulit.*

65 Fè cauar gli occhi a' Seduttori dell'Austria.) *Annal. Franc. to. 2. pag. 22. Decernens, quòd hi qui potissimè in hac coniuratione deuicti sunt, honore simul, ac luminibus priuarentur, atque exilio amittentur:*

M 2 Lur:

tur: eos verò, qui innoxij in hac coniuratione seducti sunt, clementer absoluit.

66 Guerra Vngarica, stragi, e desolationi.) Eginar. in vita Car. tom. 2. hist. Fr. pag. 98. Quot praelia in eo gesta, quantum sanguinis effusum sit, testatur vacua omni habitatore Pannonia, & lucus in quo Regia Cagani erat; ita desertus, ut ne vestigium quidem in eo humana habitationis appareat. Tota in hoc bello Hunnorum nobilitas periit, tota gloria decidit: omnis pecunia, & congesti ex longo tempore thesauri direpti sunt. Otto anni durò questa guerra: & in niun'altra si sparse più di sangue: nè si raccolse più di oro. Ibid. Vide Annal. Engolism. sub anno 788. Et Epist. Caroli Magni ad Fastradam Regina, t. 2. hist. Fr. pag. 187.

67 Vittoria alata.) Pier. Valer. lib. 21. cap. 18. Hinc victoriae Hieroglyphicum passim in nummis, & monumentis alatum.

68 Vedile Historie di Francia Tom. 2. pag. 85. & pag. 89. & pag. 220. Epit. sub anno 810.

69 Carlo radunate le forze di tutti i Regni, nella vecchiaia riueste l'armi.) Annal. Fulden. sub ann. 801 Qui nuncius adeò imperatorem concitavit, ut missis in omnes circumquaque Regiones ad congregandum exercitum nuncius ipse sine mora Palatio exiens, primò quidem classi occurrere, &c.

70 Gotifredo, dopò tante minacce, & apparati, ucciso da vn suo Satellite, finì la guerra nel suo principio.) Eginar.

in

in vita Carolus Nec dictis eius, quamquam
vanissimis, omnino fides abnuebatur: quin
potius putaretur tale aliquid inchoaturus:
nisi festinata morte fuisset praeuentus: nam
à proprio Satellite interfectus, & suae vi-
tae, & belli à se inchoati finem acceleravit.

71 Terzo de' MAGNI, e tre volte
MAGNO.) A Pompeo primieramente,
dipoi à Costantino, & à Carlo diè Roma
questo Titolo. *Putan. Hist. Insubr. libr. 3.
in not. p. 190. Appellatio Magni fuit: quam
post Pompeium, & Constantinum Carolus
accepit. Alcuni lo fanno uguale à Costan-
tino, ma molto maggior di tutti gli altri
Imperadori: Sigon. lib. 4. de Regn. Ital. sub
ann. 814. Omnium Imperatorum post Con-
stantinum Magnum (quem ut Cognomine,
sic Virtute aequavit sine controuersia maxi-
mus. Altri lo fanno assolutamente mag-
gior di Costantino, e di tutti gli altri Im-
peradori stati auanti, e dappoi. Baron. Epit.
sub anno 814. Cui nec (mea sententia) qui
praecesserunt, vel postea successerunt Im-
peratores, aequari penitus valeant. Onde
gl'ioià è l'Italia di hauer meritato vn Rè
sì grande.*

72 Se bene gli Storici numerano 47.
anni di guerra, e di Regno: *Eginar. in vi-
ta Car. Hæc sunt Bella, quæ Rex potentis-
simus per annos 47. (tot enim annis regna-
uerat) in diuersis terrarum partibus, sum-
ma prudentia, atque felicitate gessit. L'-
Autore nondimeno, numera quarantatre
anni di Guerra; peroche con la Guerra di*

Danimarca, quattro anni prima di morire, finì di guerreggiare: onde gli Annali di Francia chiamano la guerra di Danimarca *Vltimum Bellum*.

73 I Vincitori de' Giuochi Olimpici incoronauano la Patria, e non sè stessi: così Pompeo acquistò al Popolo molti Regni: ma niuno à se) *Plin. lib. 7. cap. 26.* parlando pur di Pompeo: *Hos retulit Patriæ Titulos; more sacris certaminibus Vincentium; neque enim ipsi coronantur, sed Patrias suas coronant.* Anzi, hauendo meritato tre volte dalle tre parti del Mondo l'Alloro trionfale, mai fu immune dal fulmine dell'Invidia: & essendosi bendato vna gamba impragata con vna fascia di Lino; fu incolpato di ambire il Regno, poiche la fascia di Lino era l'Insegna degli Rè: *Nihil interesse arbitantes quam partem corporis redimeret Regiæ Maiestatis insigni; Ammian. Marcell. lib. 17. cap. 22.* E finì la vita in tanta depressione, che le sue Legioni cancellarono da' loro Scudi il nome di POMPEO MAGNO, come vergognoso; *Hirtius de bell. Alex. cap. 511.* Sicché l'essere stato Grande, gli accresceua il dolore della caduta.

74 La Fortuna accumulò à Carlo molte Corone domestiche; & il Valore moltissime straniere.) Quanti Regni nella Francia, & Alemagna gli lasciasse Pipino suo Padre; e quanti dappoi ue acquistasse col suo valore, son numerati nelle Historie di Francia *tom. 2. pag. 99. A.*

75 Ce-

75 Ceneo, da Statio chiamato, Il Magno, e da Ouidio, il Massimo: fù vn gran Capitano, ch'essendosi trouato in moltissime battaglie, mai non fù nè ferito, nè vinto: onde i Poeti fauolleggiarono, ch'egli ottenne in mercè da Nettuno, di essere inuulnerabile. E perciò negli Adagij, per dire vn Capitano inuincibile, si diceua *Inuulnerabilis uti Cæneus*. E tale appunto fù Carlo Magno, in niuna guerra ferito, ne superato, quando personalmente si truò nella Oste. Che se ben gli Spagnuoli fan pompa, che vna volta fù vinto da' Guasconi nel ripassare i Pirenei à Roncisualle, oue fur morti il Conte Orlando, & Oliuiero suoi Paladini: rispondono però gli Storici Francesi, che quella non fù battaglia, ma vna notturna imboscata per sorprendere alcuna parte del bagaglio della retroguardia: nè così tosto fù risaputo il fatto da Carlo, che quella furtiuamente fuggitiua torma, dileguò sì ratto, che non ne restò nè vestigio, nè fama. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 97. & Baron. Epit. sub ann. 812.*

76 Molti miracoli si raccontano, da Dio, e da' Santi operati per fauorir le Imprese di Carlo contro a' Nimici; parendo per lui confederata la Terra, e il Cielo. (S. Gregorio, *Ep. ad Petr. Albanen.* scriue, che Carlo, consapevole di hauer vinti i Sassoni per fauor dell'Apostolo, à lui consecrò la Sassonia. Mentre atterraua il Tempio de gl'Idoli nella Sassonia, ardendo l'Esercito di sete, scaturirono acque viue, indeficien-

ti, finche finita fù l'Opra: *Annal. Engolismen sub an. 772.* E mentre, ch'egli ergeua vna Cristiana Basilica; venendo i Sassoni per metterla in fiamme, apparuerò due Angeli à sua difesa. *Ibid. sub ann. 773.* Miracoloso fù il passaggio dell'Alpi contra il Rè Desiderio. *Supr. pag. 126. not. 21.* Miracolosa la Vittoria contro a' Mori in Hispagna: peroche S. Giacomio apparfogli nel sonno, lo pregò à vindicar da' Mori il suo Sepolcro. *Iacob. de Voragine.* La Vittoria Vngarica fù ascritta alle sue deuotioni. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 77.* In somma Papa Adriano *Epist. ad Constantin. & Iren.* afferma, ch'egli hauea prospera ogni cosa per il fauor di S. Pietro: e perciò per gratitudine istituì il denaro di San Pietro; e si dichiarò Auuocato del suo Auuocato.

77 Amicitia di molti Monarchi.) *Eginor in Vita Car. Auxit etiam gloriam Regni sui quibusdam Regibus, & Centibus per amicitiam sibi conciliatis.* Alfonso il Casto Rè di Gallicia, & Asturia nella Spagna mandò à Carlo le spoglie di Lisbona vindicata da' Mori. Eardulfo Rè d'Irlanda, & Abdela Rè di Marocco, ricorsero alla protectione di lui: Gli Rè di Scotia nelle miserie si scriueano Serui, e Sudditi suoi. Aro-ne Rè di Persia con ricchi doni procurò l'amistà sua: Giouanni Patriarca di Gerusalemme gli mandò i Vessilli, e le Chiaui della S. Città, e del Sepolcro di Christo: e Papa Leone III. gli mandò le Chiaui del Sepolcro di S. Pietro, & i Vessilli della Città

tà di Roma, per honoranza, come auuerte il Baronio *Epit. sub ann. 796.*

78 Quanta fosse l'antipatia de' Romani verso i Galli, oltre alle funeste memorie dell'incendio; si può conoscere dalla Legge Romana appresso Tito Liuiio, che i Sacerdoti fossero immuni dalla militia, fuor che contra i Galli, i quali Marco Catone *Orat. apud Sallust. de bell. Catil.* chiamò, *Gentem infestissimam Romano nomini*: e la sola vicinanza de' Galli spauentaua i Romani; *Erat semper Romanis, & Græcis Francorum suspecta Potentia*: come si è detto nella *Historia di Adalgiso pag. 246. not. 32.* Ma la Virtù di Carlo il rese tanto amabile à quel Popolo; e la Pietà, sì necessario alla Santa Sede, che superata quella naturale antipatia, tutto il Clero, e tutto il Popolo, e tutto l'Esercito Romano confero à voti comuni ad eleggerlo Imperadore, & il Pontefice à incoronarlo, acclamandolo tutti con questo nobile Elogio, CAROLO PISSIMO, AVGVSTO, A DEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORVM, VITA, ET VICTORIA. Hauean molte volte i Pontefici ne' loro trauagli implorato l'aiuto degl'Imperadori dell'Oriente, ma ò per liuore, ò per debilezza nõ ne hauean veduto niuno effetto. E oltre ciò lo stato della Chiesa era di lungo tempo in tanta confusione, che tutti giudicauano di far risorger l'Imperio di Occidente per proteggerla; e rauuiare vn'altro Costan-

tino Magno. Laonde hauendo il Popolo tante sperienze del valor' incomparabile, di Carlo; & il Pontefice Leone Terzo prouata la difesa della sua innocenza, come si dirà tantosto: giudicarono Carlo solo, esser capace di quella Dignità; & il suo Figliuolo Pipino del Regno d'Italia. *Vide Bar. sub ann. 800. Sigon. lib. 4. sub eodem ann. Eginard. in Vita Car. & tutti gli Annali della Francia, tom. 2. Hist. Fr.*

79 Il Nome di Augusto era stato il veneno della Romana Republica.) Peroche all'hora la Republica perdè ogni forma di Republica, & ogni libertà; quando Augusto arrogò a se solo tutta l'Autorità, sotto nome di Principato. *Tacit. lib. 1. Annal. Lepidi, atque Antonij arma in Augustum cessere, qui cuncta discordijs ciuilibus fessa, nomine Principis sub Imperium accepit.*

80 Ancora gl'Imperadori di Oriente, deposta la gelosia, à lui chieser pace,) *Eginard. in Vita Car. Imperatores etiam Constantinopolitani, Nicephorus, Michael, & Leo, vltro amicitiam, & societatem Caroli expetentes, complures ad eum misere Legatos. Cum quibus tamen (propter susceptum Imperatoris Nomen, & ob hoc eis, quasi qui Imperium præripere vellet, valde suspectum) fædus firmissimum statuit.*

81 *Plutarc. in Lucullo.*

82 Niun fù più fiero nel vincere: nè più benigno nella vittoria.) L'Italia ne fè la proua. *Putean. lib. 4. Caroli recentem Victoriam Pietas, & Clementia auxere.*

83 Pre-

83 Prescrisse ottime Leggi,) Circa le Ciuili, aggiunse alcuni Capitoli alle Leggi Longobarde per emendarle: & ordinò che tutte le Nationi à lui soggette mettessero in iscritto in forma di Legge le loro Consuetudini. *Sigon. lib. 4. sub ann. 801. Baron. sub eod. ann. Eginard. in Vita Car.* Circa l'Ecclesiastiche, Pubblicò 23. Capitoli salutari, alcuni de' quali son registrati da Gratiano *Dist. 19. cap. 3. & 11. question. 2. cap. volumus 37.* e fece raccorre tra'Sacti Concilij, e Decreti Pontificali 68. Capitoli appartenenti alle Leggi Canoniche: il tutto con autorità riceuuta dal Pontefice, e dalla Sacra Sinodo. E si legge vna sua Epistola al suo Figliuolo Pipino Rè d'Italia, contra i violatori della Immunità de' beni Ecclesiastici, e de' loro Coltiuatori. *Sigon. Ibid.*

84 Fu gran fautore delle Icttere humane.) Si come in ogni genere di lettere, e di Dottrine egli fù perfettissimo: hauendo appresa la lingua Latina, e Greca da Pietro Pisano; le Retoriche e l'altre scienze da Alcuino dottissimo Inglese. *Eginard. in Vita Car.* Così, veggendo che nella Francia, nella Germania, & in Italia le lettere erano in vna somma obliuione; come dicono gli Annali Sangallensi, *cap. 1.* procurò con ogni studio che i Giouani, e principalmente i Nobili, attendessero alle Scienze, principale ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana. Per ilche ritenendo in Alemagna Alcuino,

per Maestro suo, e de' suoi Paladini: mandò altri Maestri in Francia & in Italia, venuti dall'Inghilterra e dalla Scoria, doue come in vn'angolo del Mondo le Muse si erano ricouerate. Fondò in Francia la Vniuersità di Parigi; & in Italia le Vniuersità di Pauia, e di Bologna. *Lib. de Rep. & Stat. Imper. Romanogerman. pagin. 201.* Onde leggiamo negli stessi Annali *Sangallen. cap. 2.* ch'essendo poi à qualche tempo venuto in Francia, comandò à Clemente, ch'era il Maestro dell'Academia di Parigi, di fargli venire innanzi gli suoi Scolari co' loro componimenti; e trouando che i Giouani nobili eran molto bene auanzati nelle scienze: e i nobili poco profitto hauean fatto: doppo hauer grandemente lodati quegli, e promessi loro Vescouadi, e Beneficij opulenti, quasi sorridendo per beffe si volse a' Nobili; e disse, *Vos Nobiles, vos Primorum Filij, vos delicati, & formosuli in natales vestros, & possessiones confisi, mandatum meum, & glorificationem vestram postponentes, litterarum studijs neglectis, luxuriæ, ludo, & inertie, vel inanibus exercitijs indulsistis.* Indi con occhio fiero, e folgorante, alzò la voce dicendo, *Per Regem Cælorū, non ego magnipendo Nobilitatem, & pulcritudinem vestra licet alij vos admirentur. Et hoc procul dubio scitote, quia nisi citò priorem negligentiam vigilantibus studio recuperaueritis, apud Carol. nihil vnquam boni acquiretis, Sichegli Rè Goti, e Longobardi, e gli Alemanni, e Fran-*

e Francesi antecessori di Carlo , hauendo per fine la guerra , bandirono le scienze , per infierir gli Animi con la barbarie : Carlo, che hauea per fine la Pace , disfieri i Barbari con le Lettere humane ; & al suo esempio gli Rè suoi successori fomentarono à gara le Vniuersità , e Letterali Accademie . Si che, ciò che dice il Puteano della sua Germania, possiam noi dire della nostra Italia, e della Francia, e di tutta Europa : *Ergo quòd adhuc Latini sumus, quòd Barbariem exuimus, Carolo debemus* .

85 Insegnò alle Corti la Cortesia , e creò Paladini, e Cauallieri: & il Palagio dou' era la sua Reggia, fù l' Officina della Gentilezza, della Caualleria, e de' Nobili costumi) Si come Romolo nella fondation di Roma collocò la sua Reggia nel Monte Palatino, perciò chiamata, *Palatium*: & in essa habitarono gli Rè, e poscia i Consoli, e finalmente gl' Imperatori : così tutte le Reggie , doue gl' Imperatori, e tutti gli altri Rè Italiani, Franchi, ò Germani soggiornauano, si chiamauan Sacri Palagi . Quinci tutte le cose appartenenti al Palagio Imperiale , ò Regale , con nome deriuato chiamauansi *Rex Palatinae* : & *Officia Palatina*, tutti gli Officiali del Palagio : & *Palatinae Dignitates* , appresso Ammiano Marcellino . Hor questi che possedeano tali Dignità Palatine, circa i tempi di Giustiniano furono appellati *Comites Palatini* : non perche facessero il compagno con l' Imperadore :

dore: ma perche douunque egli andaua, l'accompagnauano: ouero (come crede, Pirro Giureconsulto) perch' essi erano da moltitudine grande, quando vsciavano di casa, accompagnati. Così *Comes Sacri Patrimonij*, era il Patrimonial dell' Imperadore: & *Comes Sacrarum Largitionum*, il Tesorier di Militia: e nelle Leggi di Giustiniano, *Comes Domorum*, vien detto il Maggiordomo: & *Comes Stabuli*, il Contestabile. Si come dunque il Gran Carlo collocò la sua Seggia in Aquisgrano, delitiosa Città per le sue Terme: e qui fabricò il suo Regal Palagio, che da Luitprando si chiama *Grani Palatium*; così egli hebbe sempre gli suoi Officiali, e Conti Palatini. Ma quand' egli si accinse alla Guerra Sacra di Spagna contra i Mori, sceglie tra' suoi Conti Palatini dodici de' più valorosi & illustri: tra' quali fù il Conte Orlando, Figliuolo di vna sua Suora: e gli chiamò, non più *Comites*, ma *Pares*; eliminendoli da qualunque superior giuridittione, fuorché del Parlamento generale (al qual l'Imperador istesso, e' suoi Figliuoli soggiaceano) accioche fossero Superiori nell'autorità ad ogn'altro, e Pari à lui: e questa fù la prima institution de' Pari di Francia: *Gaguin. lib. 4. Prius tamen quam expeditionem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat: ex omni præcipua Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos PARES appellans; quia scilicet æquali inter*

ter se dignitate, Regi constantes semper adessent; neque cuiusquam nisi Parlamenti tantum Senatus iudicio obnoxij tenerentur, &c. Doue si vede, ch' egli deriua il nome di Pari, dalla parità frà loro, e non col Rè: ma la prima deriuatione è più heroica, & honoreuole, e più conforme alla intentione di Carlo, di legarsi questi Campioni cō nodo di amistà singolare, per hauergli alle grand' Imprese più fedeli, e congiunti: corrispondendo questo Vocabolo à quel di Costantino, che istituì gli Patritij, come Padri (non che Pari) dell' Imperadore. E questi furono quei dodici Paladini, de' quali si contano tanti fatti heroici nelle Historie, e nelle Fauole: dati per Idee, non solo della prodezza: ma della gentilezza Caualleresca, e della Curialità, vulgarmente chiamata *Cortesia*; essendo proprio degli Animi nobili, e gentileschi, l'esser cortesi. Onde il nostro Poeta che cātò i fatti di questi Paladini di Carlo Magno, disse;

Le Cortesie, le Gentilezze io canto.

86. Mai cominciava le Guerre senon, dal Tempio.) In tutte le Historie di questo pijssimo Rè si può facilmente offeruare, ch' egli mai non vsciua per guerreggiare, che non precedesse vn Consiglio di Parlamento, & vna Sinodo di Prelati: raccomandando à Dio la sua causa, poiche militaua per Dio. Ma nelle guerre più ardue, qual fu quella dell' Vngheria, armaua sè stesso, e l' Esercito, con supplicationi pubbliche, e rigorosi digiuni. E fece vna Legge, che il

Vesco-

Vescouï Feudatari, benchè per ragion feudale fosser tenuti à seguire il Rè alla guerra, si rimanessero nelle loro residenze per pregare Iddio: militando con le Orationi, mentre i profani militauano con le Armi.

87 Riportaua le Spoglie al Tempio, come Romolo à Giove Feretrio.) Romolo dopò la vittoria contra i Ceninesi, portò in Campidoglio le spoglie appese ad vna Quercia, consecrando quel fercolo à Giove: e fabricò il Tempio di Giove Feretrio, così chiamato. *Aferendis spolijs Plutar. in Vita Romuli. Lin. lib. p. ab Vrbe.* Così Carlo, delle sue Vittorie fece sentire il frutto alla Chiesa; come si è detto nella Historia di Desiderio *notat. 196.* E vinta la Sassonia, la consecrò in Trofeo à San Pietro, come s'è notato quì sopra. E delle Spoglie degli Vngari, & Auari debellati, arricchì le Chiese, e i Poveri. *Histor. Fr. tom. 2. pag. 78.* Ancor per redimere gli Schiaui, impiegaua gli acquistati Tesori: *tom. eod. pagin. 83.* Anzi spargea elemosine nella Siria, nell'Egitto, e nella Mauritania, per soccorso de' Fedeli oppressi da' Mori, *Baron. Epit. sub ann. 795. 4.* E fra' suoi Capitoli *lib. 4. in append. c. 31. apud Baron. an. 799. in fin. vno ne scrisse. De elemosina mittenda in Ierusalẽ propter Ecclesias Dei restaurandas.*

88 Protegge Pontefici.) Due Pontefici regnarono regnando Carlo Magno: cioè Adriano I. e Leon III. L'vno perseguitato da Desiderio, di cui si è detto. L'altro assai più fieramente trattato da' suoi Prelati, Ni-

poi

poti di Adriano, cioè Pascale Primicerio, e Campolo Sacristano della Chiesa Romana; che non soffriuano la sua Elettione. Horribile historia è il leggere il dishonore, e l'assassinamento fatto da coloro al Santo Pontefice: peroche inentr'egli col Popolo processionalmēte cantaua le Litanie maggiori: fù da coloro, co'lor seguaci, crudelmēte assalito dauanti al Monastero de' Sāti Stefano, e Siluestro: troncatagli la lingua, cauati gli occhi, fieramente pesto dauanti l'Altare, e lasciato semiuiuo in vna carcere. Nè solo alla vita, ma alla sua fama insidiando i sacrileghi, lacerarono la sua Virtù con enormi, & isfrontate calunnie. Ma per diuin miracolo tratto di là entro, e rintegrato della vista, e della fauella, ricorse à Carlo; il qual con altrettanti honori pietosamente riceuutolo, mandollo à riporre in Saggia. Si che se Iddio hauca resì gli occhi al Pontefice; Carlo gli rese il Ponteficato. Indi, personalmente portatosi à Roma, fù eletto per Giudice delle imputationi. Ma rifiutando Carlo di giudicare vn Pontefice, che dopò Iddio, altro Giudice non hà, che sè medesimo: egli medesimo publicamente si giustificò dinanzi à Dio, & à vn confesso di Vescoui Italiani, e Francesi, con queste parole: *Ego Leo Pontifex S. R. E. à nemine iudicatus, neque coactus, sed mea voluntate impulsus, purgo me præscentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conscientiam nouit: & Beato Petro Principe Apostolorum,*
in

in cuius conspectu consistimus: neque sceleratas res, quas mihi obijciunt, perpetrasse; neque perpetrari iussisse. Deum testans, in cuius iudicium venturi sumus. Et hoc facio, non legibus ullis obstrictus: neque hanc consuetudinem, aut decretum, in Sancta Ecclesia successoribus meis, & Fratribus Coepiscopis imponere cupiens: sed ut certius iniquis vos suspicionibus liberem. Le quali voci udite, tutto il Clero, & il Popolo, & il Rè Carlo, ebbero il Pontefice per innocente: come già Papa Pelagio, imputato di hauer machinato contra il capo di Vigilio Pontefice suo antecessore, in questa forma istessa dauanti à Narsete, & al Cielo, si era giustificato. E passando l'esempio ne' successori, Papa Paschale, imputato appresso à Ludouico Pio dell'acciecamento, e morte di Teodoro Primicerio, e Leone Nomenclatore della Santa Chiesa Romana: dauanti a' Vescoui, & a' Legati di Ludouico, col semplice giuramento euacuò l'imputatione. Ma i Sacrilegi non andarono impuniti del parricidio: peroche da Giudici Delegati da Carlo, furono condannati à morte: ma la pietà del Pontefice commutò loro la morte in bando. L'Historia è assai chiara negli Annali di Francia, Eginardo, Anastasio, Baronio, e Sigonio sotto l'Anno 799. Et in premio di questa protettione l'istesso Carlo meritò l'Imperio dell'Vniuerso, come si è detto.

89 I Pontefici gli diedero l'autorità del-

delle Sacre Elettioni.) Tanti benefici j Adriano Papa, e tutta la Santa Chiesa, hauea riceuuti, che non potendo degnamente remunerarlo con premio Temporale, l' honorò con premij Spirituali: e frà gli altri con la facoltà di eleggere i Vescouì. Oltre che tanti scandali succedeano nelle Elettioni per le fattiose violenze; che la Santa Chiesa, adattandosi alla opportunità de' tempi, giudicò maggior seruigio di Dio il delegar l' autorità della Elettione ad vn Principe Temporale, in cui si congiugnua con la Pietà nello eleggere, la possanza nel sostenere la Elettione. Et in fatti, ch' egli habbia eletto a' Vescouati le Persone, che gli piaceua, ne son pieni gli Annali Sangallensi, e molte altre Historie di quel gran Rè. Il Sigonio scriue, che questo priuilegio gli fù concesso nella Sinodo dell' anno 774. sotto Papa Adriano doppo la Vittoria contra Desiderio. *Visum omnibus est, præsentì temporì conuenire, vt Rex potentissimus, atque optimè cum Patre, Auoque de Romana Ecclesia meritis, extraordinarijs honorum afficeretur insignibus. Itaque vniuersum Procerum consentiēte Conuentu, decretum, vt Carolus Patricius Romanus esset: per singulas Prouincias Archiepiscopos, & Episcopos institueret: Ma ciò che egli soggiugne, che questa institutione, oltre alla Elettione, ò sia nominatione, importasse l' Inuestitura per *Traditionem Anuli & Baculi*: e che l' istessa autorità si estendesse alla election de' Sommi Pon-*

Pontefici: se ben concordi col detto di molti Autori; tutti però si fondarono in vna falsità dello Scismatico Sigeberto nelle sue Cronache, per lusingare l'Imperator Henrico Scismatico, e l'Imperatore Ottone, che pretesero tale Autorità, come conceduta à tutti gl'Imperadori in persona di Carlo Magno. E perche agli Huomini faui questa parue cosa molto lontana dalla Ragione, e contraria alla libertà Ecclesiastica, & a' Sacri Canonì: alcuni affermarono, che veramente la Santa Sinodo concedesse à Carlo tal priuilegio, ma poscia fosse riuocato. Ma il Baronio, negli Annali, & il Gretsero nell'Apologia per il Baronio, con viui argomenti conuincono di falso quel racconto di Sigeberto, e de' Nouatori, che ancor a' nostri tempi lo propugnano, come il Calvinista Melchior Goldasto nel Rationale delle Constitutioni Imperiali, & altri suoi seguaci, che secondo il voto hereticale, sommettono l'Autorità Pontificia all'Imperiale: là doue, così Carlo Magno, come Ottone, riconobbero l'Imperio da' Pontefici; per sola auttorità de' quali l'Imperio fù stabilito nella Francia, e poi nella Germania.

96 Fù acclamato Protettor della Santa Chiesa.) Hebbe Carlo quest'honorato Titolo nella sua Incoronatione. Anzi prima di riceuere l'Imperial Corona, publicamente lo professò con questo giuramento: che poi passò in Rito solenne nel Commenta-

rio chiamato *Ordo Romanus*, nelle incoronazioni degl'Imperadori. *In nomine Christi spondeo, atque polliceor ego Carolus Imperator, coram Deo, & B. Apostolo me Protectorem atque Defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus utilitatibus; quatenus Divino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque.* E per conseguente in molti Diplomi, & Epistole, si chiamò Protettore, Difensore, Tutore della S. Chiesa, & Auvocato di S. Pietro. E bêche l'istesso Goldasto impugnò questo Giuramento come finto da' Pontefici, gli rintuzzò nondimeno l'aculeo il Gretsero al c. 4. dell'Apologia per il Baronio. Anzi l'istesso Carlo nel suo Testamento, obligò i Figliuoli à professar questo Ufficio. *Super omnia autem iubemus, ut ipsi tres Fratres curam, & defensionem Sancti Papæ simul suscipiant, &c. Similiter & de cæteris Ecclesiis.*

91 I Successori di Carlo Magno abusarono della Dignità li Protettor della Chiesa; come i Tribuni della Plebe della Dignità Tribunitia.) Dapoi che la Plebe oppressa dal Senato si ritirò nel Monte Auentino: si trouò vn necessario temperamento di creare vn Tribuno, come l'Protettore, e Tutor della Plebe contra la forza de' Consoli. *Liu dec. par. lib. 2.* Ma nel progresso di tempo i Tribuni della Plebe, conoscendo le forze che haueano sopra il Senato, se ne seruirono per farsi i tiranni del Senato, e della Plebe. *Fl. r. lib. 3. cap. 13. Plebis quidem in auxilium comparata est*
Tri

Tribunitia Potestas: re autem dominationem sibi acquirens. Così mentre che in Carlo, e ne' suoi Figliuoli, durò il pietoso zelo; il titolo di Protettore fù lo scudo che difese i Pontefici contra i Tiranni; ma succedendo all'Impero, & al Regno d'Italia Spiriti ambiziosi, e turbolenti; questi, sotto pretesto di Protettori della Chiesa, pretesero di poter deporre, e creare, e mutare, e giudicare, e punire i Pontefici; e radunar contra loro le Sinodi; e nelle stesse Sinodi preseder come Capi, & Arbitri; tiranneggiando la Santa Chiesa; si come si dirà à suo luogo.

92 Carlo ritenne la fatica della Protectione senza la prerogativa della Elettione.) Se ben la necessità de' tempi, e la Virtù di Carlo Magno, indusse la Sinodo, & il Pontefice à concedergli la Election de' Vescovi: egli nondimeno, che delle cose Ecclesiastiche, e de' Sacri Canon era peritissimo; spontaneamente rinantiò al privilegio; lasciando al Clero, & al Popolo libera la Elettione, conforme a' Decreti Sinodali. Laonde nelle nuove Leggi, Carlo stesso, e Ludouico suo Figliuolo fecero questo Decreto: *Sacrorum Canonum non ignari; ut Dei nomini, Sancta Dei Ecclesia suo liberius potiat honor; assensum Ecclesiastico Ordini præbemus; ut Episcopi per Electionem Cleri, & Populi secundum Statuta Canonum, de propria Diocesi, remota Personarum ac munerum acceptione, ob vitæ meritum, & sapientiæ donum,*

num, eligantur; ut exemplo, & verbo, sibi subiectis usquequaque prodesse valeant. Hauera egli hauuto in ciò l'Esempio di Valentiniano Imperatore, ch'essendo stato pregato da tutto il Clero di voler' esso eleggere i Vescouì à suo giuditio: rispose, non essere officio suo il mescolarsi di cose Ecclesiastiche. *Epit. Baron. sub ann. 374.*

93 Permette Iddio, che gli Huomini Grandi sian sottoposti à qualche Vizio, che non gli lasci balzar troppo alto dalla Superbia; nella guisa che alle Grù volanti, perche il vento non le trasporti, vna petruzza serue di contrapeso. *Plin. lib. 10. cap. 24. Certum est Pontum transuolatur. is Grues saburra stabiliri; cum uedium attingerint, abici lapillos e pedibus.* Chiamate Vccelli Strimonij dal Fiume della Macedonia, doue soggiornano. Onde Virgil.

Strymoniaque Grues, & amaris intyba fbris.

94 Che Carlo Magnodi lungo tempo ambisse l'Imperio Occidentale, si è detto nella Historia di Adalgiso *not. 29.* e si vede chiaro nelle Prefationi ad alcuni suoi Diplomi; & in vna sua missiua à Papa Adriano. Onde si dee ascriuere à fingimento di Carlo, ò ad adulation di Eginardo, ciò che egli disse come sorpreso, dopo la sua Inconatione: *Augusti nomen primò tantum auersatus est: ut affirmaret se eo die, quamuis præcipua solemnitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium Pontificis præscire petuisset.* *Eginar. in Vita Car.*

Le

Le quali parole non concordano con l'altre della preaccennata Missiva: *Si Ecclesiarum Dei Servis, Munificentiam nostram impertimus, &c. id nobis ad Augustalis Excellentiae culmen proficere credimus.* Ma che egli aspirasse ancora all'Imperio dell'Oriente, assai lo dimostrano le pratiche di Matrimonio con Irene, per vnire due Imperi in vno Impero, e gli Annali Sangallencap: 29. affermantì, che la vera cagione della Guerra contra gli Schiauoni (benche sotto pretesto di Religione) fù, per hauere il passaggio libero all'impresa di Costantinopoli.

95 Per lasciar grandi i figliuoli spogliò i Nipoti) Essendo morto Carlomanno, che per la paterna diuisione era Rè di Aquitania: & essendo chiamati à quel Regno gli suoi Figliuoli: Carlo se ne rese Signore, e consolidò in sè solo i due Regni di Francia, e di Aquitania. E quantunque gli Annali Francesi, e le Historie adulatrici, vadano colorendo questo fatto, come se Carlo, non volontariamente, ma forzatamente, per decreto di tutto il Regno, etiamdio Aquitanico, accettasse quell. Corona: nondimeno ad vna sola parola del suo stesso Eginardo ben si conosce, che questo fu suo motiuo. *Karolomanus Frater eius, pridie Nonas Decembris decessit in Villa Salmoniaco: & Rex ad capiendum ex integro Regnum Animum intendens, Carbonacum Villam venit. Eginar. Annal. sub ann: 771.* Quinci vna parte de' Prelati, e Principi Aqu-

Aquitani guadagnati da Carlo vennero à lui, volgendo le spalle a' legittimi Successori. Ma l'altra parte mostrandosi più fedele, seguì la trauersa Fortuna de' Figliuoli di Carlomano, e della Madre loro, che per implorar l'aiuto di Desiderio suo Fratello venne in Italia, come si è detto nella Historia di Desiderio. Laonde Carlo, che pur poteua amministrar quel Regno come Tutore, per restituirlo a' Nipoti, lo diede à Ludouico suo Figliuolo: *In Charta diuisionis Imperij Francorum, tom. 2. Hist. Franc. pag. 88.* Et i Figliuoli di Carlomano vissero nel Palagio di Carlo vita priuata, come non fosser legittimi.

96 Amò sì teneramente le Figliuole, che per non priuarsene, non le maritò, e n' hebbe poco honore.) Di questa tenerezza in vn Rè sì magnanimo, stupisce Eginardo in *Vita Car.* il qual doppo hauer detto, che ancora in guerra, sempre le conducea seco, soggiugne: *Quæ cum pulcherrimæ essent, & ab eo plurimum diligerentur: mirum, quòd nullam earum cuiquam, aut suorum, aut exterorum nuptum dare voluit: sed omnes secum vsque ad obitum suum in domo sua retinuit, dicens se earum contubernio carere non posse. Et he ne legui; ciò che dell' altre. Ac propter hoc, licet aliàs felix, aduersæ fortunæ malignitatem expertus est, quod tamen ita dissimulauit, ac fide eis numquam alicuius probri suspicio orta, vel dispersa fuisset.* Nelle quali parole il modesto Historico

N

fig. 11-

significa più che non dice: e più chiaro ne parlò Aimoino nella Historia di Ludouico. Ma oltre al dishonore, n'hebbe tramagli di Stato: mentre adefcandoli Principi sotto speranze delle loro nozze, come pur facea Carlo di Borgogna: n'hebbe le nimistà con l'Imperator di Oriente, che si son dette.

97 Per mostrarsi buon Marito, talvolta si dimenticò di esser buon Padre.) Allu- del'Autore à due congiure ordite da Pipino suo Figliuol naturale, e da altri per cagion della Reina Fastrada, che essendo crudelissima Donna, spogliaua il buon Rè di quella sua natural benignità; *Eginard. in vita. Harum coniurationum, Fastradae Reginae crudelitas causa, & origo extitisse creditur: & iccirco ambabus contra Regem conspiratum est, quia Vxoris crudelitati consentiens, à suæ naturæ benignitate ac solita mansuetudine immaniter exorbitasse videbatur.*

98 Carlo non potea soffrire il Celibato.) Prima di prender Moglie, hebbe il prenommato Pipino da Hilnitrude nobile Concubina: come ne' Frammenti. *De gest. Car. Ma. tom. 2. Hist. Fr. pag. 202.* Dipoi contra la fede data ad vna della sua natione, e contra la Pontificia comminatione, sposò la Figliuola di Desiderio; come è detto à suo luogo: e doppo vn' anno la ripudiò senza legitima cagione, per isposare Hildegarda mobile Sueua, che gli partorì Carlo, Pipino, e Ludouico. Nè molto doppo

doppo i funerali di questa: sposò Fastrada di Australia: & appresso, Liutgarda Alemana: ma nè dall'vna, nè dall'altra hebbe Figliuoli maschi. Oltre à queste Mogli, celebrate negli Annali, e nelle pubbliche memorie sepolcrali: *Luitprando in Chronica, il Treleo in Car. Magn. Rodrico Arcivescovo di Toledo in Vita D. Fruela cap. 34. Pietro Salazar Canonico Toletano. L' Illustratore di Luitprando loco citato, & altri* raccontano per cosa certa, che quando Carlo andò à Toledo, fù preso dall' amor di Galliana Figliuola di Galafrione Rè di Toledo: e disputatala in duello con vn Principe Riuale, di forma gigantesca; dappoi di hauerlo ucciso, la sposò: fatta prima Christiana. Del qual fatto il medesimo Illustratore allega molte singolarità. Siche, se fosse vero il racconto, converrebbe che fosser seguite queste Nozze la seconda volta che Carlo andò in Hispania, e s'amicò Galafrione in Toledo circa l' Anno settecento ottant'vno. Ma la diuersità, e ripugnanza di quegli Autori circa quel successo; & il non farsene memoria da Eginardo, nè dal Mariana: & il sapersi che di quel tempo, Carlo attualmente hauea per moglie Hildigarda: chiaramente dimostra, che quella Galliana, fù Moglie adulterina, ò fauolosa. Doppo l'ultima Moglie anzi (come scriuono alcuni) ancora mentre alcuna di lor viuca, hebbe quattro Donne in luogo di Moglie cioè, Mathalgardi, Gersuinda, Regina, &

Adelinda: dalle quali nacquergli alcune Figliuole, e due Figliuoli; Drogone, & Hugone; e da vna di quelle Figliuole nacque Teoderico: *Eginar. in Vita Car. Mag.*

99 Pianse i natali de' Figli adulterini, e le morti de' legittimi. Il maggior trauaglio di quel gran Rè, fù la sceleratezza di quel Pipino illegittimo: e discoperta la sua congiura, doppo di hauer fatto morire i Complici, seppellì viuo Pipino in vn Monasterio. Pianse poi la morte di Carlo Figliuol maggiore, e di Pipino, e di alcune Figliuole. E nelle morti de' Figliuoli, e delle Mogli, era più tenero, & inconsolabile: di ciò, che à vn Magnanimo Heroe si conuenisse: *Eginard. ibidem.* E si veggono le sue lagrime negli Epitaffi, ch'egli stesso in dolcissimo stile compose.

100 Pianse le sue colpe.) *Spondan. Epit. sub ann. 814. Sed nec in moribus haberet æqualem, nisi coniugalem castitatem Concubinarum introductione fedaſſet* (doue accenna il Concubinato congiunto col Matrimonio). *Verũ, posterior maculas istas Penitentia abstersit: dum senilem carnem suam, cilicino super nudum corpus inhxerente iugiter indumento attriuit.* Et oltre al cilicio, placaua Iddio con vigilie, digiuni, limosine, & orationi; facendo quasi vna vita religiosa nel suo Palagio. Sicche s'egli imitò David peccatore, lo imitò penitente; essend'egli stato, come lo chiama il Poeta Sassonico, *Il David della Francia.* Ma vna notabile particolarità aggiugne il Cran.

Crantio circa la salute di questo Imperadore; che prima di morire, si raccomandò alla protezione di Santo Egidio suo Anuocato, che gl'impetrasse da Dio il perdono di vn peccato; di cui non si era confessato giammai; e che a' prieghi del Santo l'Angelo gli portò vno scritto, con la colpa espressa, e la gratia fatta: *Krantz. lib. 2. Saxon. capit. 20. pagin. 42.* Il qual soggiugne. *Id quale peccatum fuerit, & si coniectura assequimur; silentio tamen tegere modestius est.*

101 Afflisse ancor le sue carni già morte.) Peroche volle esser seppellito con l'istesso Cilitio, che sempre solea portare. *Annal. Engolism. sub ann. 814. Vestitum est Corpus eius vestimentis Imperialibus: & sudario sub Diademate facies eius operata est: Cilicium ad carnem eius positum est, quò secretò semper induebatur, & super vestimentis Imperialibus, Pera peregrinalis aurea posita est, quam Romam portare solitus erat.*

102 Morì dell'anno ottocento quattordici, di anni settantadue d'età, quarantasette del Regno, quattordici d'Impero.

103 Il Sepolcro di Carlo Magno, degno hospizio di sì grande Hospite defonto, vien descritto succintamente dal Crantio *loc. cit.* che offeruò da coloro ch' hebber la cura di seppellirlo (che in assenza di Ludouico Pio, furono gli altri Figliuoli, e i Grandi della Francia; come scrine Aimoino *de Gest. Franc. lib. 5. capit. 10.* essersi

dubitato in qual luogo seppellir si douesse; perciohe egli di ciò non hauea disposto: ma fu concluso di seppellirlo in Aquisgrano, nella Basilica, ch'egli stesso hauea dedicato alla Gran Madre di Dio. Et aggiugne il suo Epitaffio, da cui apparisce hauer egli regnato quarantasei anni: Che se altri scriuono 47. anni, la differenza batte dal cominciare dell'anno, o dal finirlo. Ma Eginardo in *Vita Car.* registrando questo medesimo Epitaffio, scrive ANNOS XLVII. Et aggiugne, DECESSIT SEPTVAGENARIUS: trascurando gli altri due anni. Aggiugne molte cose più singolari di questo sepolcro: Che il suo Corpo fu condito di aromati, e collocato sopra vna Seggia d'oro, cinto della sua Spada indorata, tenendo in grembo il libro degli Euangeli, in atto d'inchinare il corpo verso quel libro: ma col capo modestamente alto, e legato con vna catena d'oro al Diadema Imperiale, nel qual'era vna Reliquia del Legno di Santa Croce. Che il Sepolcro era pieno di odoriferi aromati, e di ricchi tesori; & il suo Corpo era ornato dell'Habito Imperiale, il volto coperto di vn Sudario, e sopra le sue carni hauea il Cilicio; il qual secretamente sempre portaua e sopra le Vesti Imperiali, la Tascia d'oro da pellegrino, ch'egli solea portare quando andaua à Roma. Dinanzi à lui pendea lo Scettro, e lo Scudo di oro, che da Papa Leone Terzo furono consecrati: & in questa guisa il Sepolcro fu chiuso, e suggellato. In questa conformità si legge nelle

Cro-

Cronache della Noualca, capit. 32. che
 l'Imperadore Ottone Terzo, passando
 per Aquisgrano volle vedere il Corpo di
 Carlo Magno: e per vn'apertura, ch'ci fe-
 ce fare nell' arco del Sepolcro, v' entrò
 con due Vescoui, & vn Cavaliere: e lo vi-
 de assiso in vna Seggia: & egli stesso ne fa-
 ce a questo racconto. *Intravimus ergo ad
 Carolum: non enim iacebat, vt mos est alio-
 rum defunctorum corporum: sed in quam-
 dam cathedram, quasi vivus, residebat,*
&c. E soggiugne, ch'egli era cinto di vna
 Corona d'oro, e con la mano vestita di
 guanti tenea lo Scettro, e le vgne gli era-
 no sì cresciute, che forauano i guanti. Et
 entrato l'Imperatore, sentì vna fragranza
 mirabile: e con le ginocchie in terra adorò
 quel Corpo, e lo adornò di candide vesti:
 e perche solamēte la punta del naso gli era
 caduta, la fè rimettere di oro puro: & ha-
 nendogli preso vn dente per reliquia, ri-
 ferrò il Sepolcro, e se ne andò. Ma queste
 memorie non fanno mentione di vn'altra
 bella singolarità, che l'Autore hà ritratta
 dal Brechio Histor. Aquisgran. & Maier.
Annal. sub ann. 774. cioè, che nel medesi-
 mo Sepolcro, sepolto fu il Rè Desiderio a'
 piedi di Carlo Magno. Nelche l'Ingegno,
 e la Fortuna concorsero à far veder molti
 scherzi delle humane vicende. E qual co-
 sa più miserabile à vn Rè sfortunato, che
 vedersi ancor dopo morte calpestato dal
 Vincitore, e rimproverata la infelicità
 dalla perdita? Ma qual cosa più gloriosa

al Vincitore , che trionfare, ancor sepolto, del suo Nimico, e seruirsi per trionfal quadriga delle sue ossa? Se per effetto di naturale Antipatia si muoue il sangue nelle ferite dell' ucciso alla presenza dell' uccisore: quale Antipathia douea sentire lo Spirito di vn Rè defonto (che spesso alberga nelle sue ceneri) veggendosi così vicino al suo Nimico? Se però non fù pietà de' Sepellitori , il collocar l' vno vicino all' altro nell' istesso Sepolcro: acciò, se viui furono frà loro in guerra, pacificassero nella Tomba , che è la vera Stanza della Pace: come si dee credere , che le Anime loro fossero in Cielo pacificate. Ma di molte considerationi, che sopra questo fatto potrebbero farsi, l' Autore hà preferito quest' vna , che se ben quel Sepolcro , per le splendide pareti , per la Regal Seggia , per le Imperiali Insegne, per gli ricchi Tesori, e per gli pendenti Trofei , era da ogni parte pomposo , e degno di Carlo Magno: nondimeno il suo maggiore ornamento fù, l' hauer sotto i piedi vn Rè sì grande , che bastaua per sè solo, senz' altra Inscrittione ò Trofeo, à far conoscere , che quegli à cui piedi giacea somnesso, altri essere non poteua che CARLO MAGNO.

104 Fù ammirato ancor da' Barbari .)
 Negli Annali Engolismensi cap. vlt. *Nemo referre potest , quantus planctus , & luctus pro eo fuerit in vniuersam terram: etiam inter Paganos plangebatur quasi Pater Orbis. Et Eginard. in vita Car. dice, che per le gran-*

grandi elemosine , ch'egli mandaua a' poveri nella Siria, e nell'Africa si faceua amare anco dagli Barbari , e stranieri . Fù poi adorato per Santo doppo morte da' Christiani .) Chel' Imperadore Ottone Terzo l'adorasse nel Sepolcro , come si è detto , non fù marauiglia , pèroche da Papa Pasquale fù canonizzato . E se ben Pasquale fù Antipapa , e gli suoi atti eran nulli : nondimeno , nè Pontefici successori , nè la Santa Chiesa , disapprouò quell' Atto , come dice l'Hostiense: anzi al suo Sepolcro concorrea gran numero di adoratori , come al Sepolcro di vn gran Santo . *Vide Baron. sub Ann. 814.* E Gaguino *lib. 4.* dice , che i Francesi annualmente celebrauano la sua Festa : & il Rè Ludouico Vndecimo à voce di Preconi , comandò sotto pena della vita , che il suo Giorno festiuo fosse osservato . Rè veramente felice , se tante guerre , e tante delitie non gli impedirono la Santità : e se altrettanto fù MAGNO nel Cielo , quanto nel Mondo .

Inscrittione sopra il Sepolcro .

D I C A R L O M A G N O .

SVB HOC CONDITORIO SITVM
EST CORPVS CAROLI MAGNI ,
ET ORTHODOXI IMPERATORIS,
QVI REGNV M FRANCO RV M
NOTABILITER AMPLIAVIT , ET
PER ANNOS XLVI. FELICITER
REXIT.

N Y BER.

BERNARDO

Rè d'Italia,

Nipote di Carlo Magno.

N queste oscure cauerne della mia fronte, ciascun può veder senza lume, quanto sia cieco chiunque si fida alla fedeltà degli Amici, ò alla pietà de' Nemici. Io son cieco degli occhi, perche fui cieco della mente; quando per difendere le mie gagliarde ragioni con debili forze; offesi vn potente, e supplicai vn' offeso. Ma più ciechi di me fur coloro, che mi guidarono al precipitio. L'origine de' miei natali, fù l'origine de' miei mali. Quell'occhio aquilino di Carlo Magno mio 105 Auolo, lasciandosi dall' amor paterno acciecare, 106 diuise il Regno per conseruarlo; non auueggendosi, che il Principato, come il 107 Saffo di Sciro, intero galleggia, diuiso si sommerge: Hauea pur' egli veduta la Tomba del Rè 108 Ariperto, che per contentar due Figliuoli bipartendo il Regno Longobardo; di due Fratelli fè due Nemici. Anzi più cieco fù Carlo peroch' essendo à me, come al diritto tralcio di Pipino suo Primogenito, douuta la miglior parte de' Regni; diè la 109 minore: e di-

mem-

membrando il Principato dal mio Primato mi pose in capo vna vil 110 Corona di Ferro: e à Ludouico mio Zio diè la ricca Tiara Imperiale, e tanti nobil Diademi, che m'acciecarono d'inuidia con lo splendore. Quella fù l'ultima delle sue attioni, che 111 guastò tutte l'altre. Ma molto più cieco dell'Auo fù il Zio medesimo, che hauendo 112 veduto l'error del Padre, commessè l'istesso errore. Poiche, non contento di occuparmi la Francia con manifesta ingiustitia; & 113 eclissarmi l'Italia con l'ombra del suo Impero: 114 spartì l'Impero, et tutti i Regni a' suoi Figliuoli, non conoscendomi per suo Nipote. Non fù 115 soffribile à me, nè al mio Regno così gran torto. Tre 116 Principi di gran valore, per eccesso di zelo, mi stimolarono à prender l'armi. Ancora 117 tre Santi Vescoui mi dier la spinta. E chi hauria creduti ciechi coloro, che dal 118 vigilar sopra gli altri prendono il nome? Chi non hauria dato fede agli Oracoli, per la cui bocca il Nume parla? Facil cosa fù dunque precipitare vn Giouine (già dalla età, e dall'ira acciecato) à prouocare vn Tiranno, à cui giouaua l'essere prouocato. Ma troppo più facile fù al mio Nimico l'irritarmi la bellicosa Francia, e la barbara Germania, e l'Italia infedele, già disiosa di scartare vn Rè per vn altro, per vincere al fine il giuoco. Nò faria perciò mancato l'animo à me; se non fosse mancato prima à coloro, che mi animauano. Que' Prelati, que' Principi, quelle Città

seguaci delle mie speranze, mi abbandonar-
 rono ne' miei timori. Ond'io veggendomi
 chiuso ogni rifugio; 119 ricorsi (al più sicu-
 ro Asilo) alle braccia del mio Nemico. Il
 nome di Zio, e'l soprannome di 120 PIO,
 m'affidarono à gittar l'armi a' suoi piedi,
 per campare dalle sue mani. La sympathia
 del sangue, douca fargli horrore à vedermi
 arrossire. Le lagrime di vn Rè, doucan mo-
 uere vn cor Regale. Anco il Rè delle 121
 Fiere, perdona à chi è prostrato. Harei spe-
 rato in punità, se fossi ricorso alla sua 122
 Statua. Questa fiducia lusingò tutti gli au-
 tori, & aiutori del mio delitto, ad 123
 imitare il mio pentimento; e con giusta vi-
 cenda così eglino da me, come io da loro
 fummo malamente guidati. Il Zio mi ac-
 colse come Rè, ma mi trattò come Reo;
 sommettèdomi a' rigorosi Fasci di Giudici
 suoi 124 partiali; che senza lunga quistio-
 ne, dannarono il mio capo, per fargli cader
 in grembo la mia Corona. Allora veramē-
 te conobbi, che la Giustitia è cieca, e più
 cieco l'Amore. Peroche, i Giudici senza
 giudicio, punirono vn Regio risentimento
 come vn seruil tr. dimēto: e quel PIO sen-
 za pietà, stimò tenerezza d' amore l' 125
 acciecarmi, per non vccidermi. Crudele:
 che sarà la fiera, se cauar gli occhi à vn
 Nipote, è misericordia? Se mi volea viuo;
 perche priuarmi della luce, primo alimen-
 to dell' Anima? Se mi volea morto; perche
 sepellir gli occhi miei, prima che il corpo?
 Se mi volea penitēte, perche non lasciarmi
 gli

gli occhi per piangere la mia sciocchezza. Se mi voleua Amico ; perche infierir contra le pupille , che son le 126 guide dell' Amore ? Io dunque , stimando in maggior supplicio l' essermi tolto il Mondo , che l' esser tolto dal Mondo ; amai meglio 127 morire , che restar viua Imagine della cieca Morte. Già diuenuto vna Statua immobile , à che poteu' io seruire se non di ornamento à vn Sepolcro ? Vna 128 Vittima cieca , era douuta all' Acheronte. Trouai io dunque , benchè cieco , la via di fuggir dall' opprobrio , e da me stesso. Mà se il mio ferro infelice , mi diede morte ; vn' altro ferro pietoso mi diede vita , 129 scriuendo le mie laudi sù la mia Tomba . Ma quel PIO spietato , non andò lungamente senza gastigo . Io versai il suo sangue dagli occhi miei : egli versò le mie 130 lagrime dagli occhi suoi . La mia cecità gli aperse occhi : l' Ombra mia gli agitò l' Anima : gli miei vindicatori furono gli suoi Figliuoli .

A N N O T A T I O N I .

105 **C**Arlo Magno Auolo di Bernardo.) Hebbe Carlo da Hildegarda Carlo Pipino , e Ludouico il Pio , ma essendogli premorti Carlo , e Pipino ; altri di quel Talamo non lasciò superstiti , se nò Bernardo Figliuol di Pipino , e Ludouico .

106 Carlo diuise il Regno per conseruarlo .) Due diuisioni fur fatte da Carlo Magno : la prima , dell' anno 806 contenuta in vn publico Diploma intitolato così

Char-

*Chart. diuisionis Imperij Francorum: quam Carolus Magnus fecit pro pace inter Filios conseruanda . In questa assegnò à Carlo i Regni di Francia, Borgogna, & Alemagna. A Pipino il Regno d'Italia, (cioè la Lombardia) la Bauiera, & vna parte di Alemagna. A Ludouico i Regni di Aquitania, e Guascogna. E questa Diuisione fù giurata da tutti gli Ordini, e sottoscritta dal Pontefice Leone Terzo. Ma doppo la morte di Carlo, e Pipino; fece vn'altra Diuisione dell'anno 813. nella quale à Bernardo assegnò solamente il Regno d'Italia, & à Ludouico tutti gli altri Regni, e l'Imperio. Eginard, *Annal. sub anno 813. Baron. sub eod. anno.**

107 Il Sasso di Sciro; intero sopra nauata, diuiso si sommerge.) *Plin. lib. 36. cap. 17. Lapideus è Sciro Insula, integera fluuiuari tradunt: eundem comminutum mergi.*

108 Hauca l'esempio del Rè Ariperto, che diuidendo il Regno per contentar due Figliuoli, fè due Nèmicci.) Vedi il secondo Regno. *pagin. 182. nella Historia di Bertarido, e Gundeberto.*

109 Carlo Magno nella diuision de' Regni diede la minor parte à Bernardo, e la maggiore era douuta.) Nò si può che tre gran torti non riceuesse Bernardo da Carlo Magno suo Auo. Il primo, che hauendo già nella prima Diuisione, spartiti vguualmente i suoi Regni à tre Figliuoli; nella seconda usò tanta inegua-

gura.

gualità verso Bernardo, che pur rappresentava Pipino, maggior di Ludouico. Massime che nella Carta di Diuisione sopracennata, hauea dichiarato, che premorendo vn de' suoi Figliuoli il Figliuol del Defonto succedesse a' Regni Paterni. Il secondo aggrauio fù, che hauendo dato à Bernardo il Regno d'Italia, diede l'Imperio à Ludouico: siche Bernardo, à cui spettaua il Primato; soggiaceua come Suddito alla Cesarea giuridition del minore: e pur nella prima diuisione separò le giuriditioni in maniera, che ciascun de' Figliuoli fosse ugualmente Sourano; e l'vno aiutasse l'altro, senza turbare la giuridition dell'altro; come si legge nell'Articolo primo di detta Carta. L'ultimo, e più sensibile, fù, che il Reame di Francia, come più antico, e più nobile spettando al Primogenito rappresentato in Bernardo, fù da Carlo Magno donato à Ludouico: il che bastaua à perturbar la pace, e l'amicitia frà loro. Ben potria dire alcuno in difesa di Carlo Magno, ch'egli partialeggiò per Ludouico, perche Bernardo non era Figliuol legitimo di Pipino: se si crede à Tegano, *cap. 22. Bernardinus Filius Pipini, ex concubina natus*. Ma d'altra parte, nè Eginardo, nè gl'altri Storici, appongono à Bernardo tal macchia de'natali: e nell'Albero de' discendenti di Carlo Magno, appresso al Puteano, in fin. l. 3. e nell'Epitaffio di Bernardo che si vedrà poco appresso, e non è tratta-

to

to da illegittimo: nè Carlo Magno hauria donato vn Regno à vn Nipote illegittimo, mentre che agli propri illegittimi Figliuoli niun Regno hauea lasciato. Siche, s'egli era illegittimo perche crearlo Rè d'Italia; s'egli era legittimo, perche privarlo de'Regni à lui douuti. Altri potrebbero allegare la giouenil'età di Bernardo, incapace di maggior'impero. Ma primieramente, già nella prima Diuisione Carlo hauea prouidamente ordinato, che i Figliuoli succedessero a' Padri ne' loro Regni, come si è detto. Dipoi, già prouato hauea la capacità, e valor di quel Giouane prima di crearlo Rè d'Italia, quando dell'Anno 812. mandollo con grand'Esercito in Italia contro a' Mori, i quali atterriti, abbandonarono la Spiaggia Italiana. Sigon. l. 4. sub. ann. 812. Itaq; Carolus, maturè sibi tantis detrimentis occurrendum ratus, conuentu Aquis peracto, Bernardum Pipini Filium, egregie virtutis Adolescentem cum exercitu properè ire in Italiam iussit: Vallo- ne Patruele alterius Bernardi Filio, expeditionis socio dato Interim Sarraceni tanto apparatu deterriti. Italiam omiserunt. E per contrario, l'espeditione di Ludouico nel medesimo tempo poco felicemente, gli riuscirono.

110 Pose in capo à Bernardo la Corona di Ferro &c.) Incoronò Carlo Magno di propria mano Ludouico suo Figliuolo in Aquisgrano nel Tempio della Beata Vergine, con queste parole. *Accede Ludouice,*

✠

*Coronam capiti tuo, non dignitatis solum
ornamento, sed Regnis etiam nostris, &
Reipublicæ Christianæ præsidio, letus impo-
ne: ac mecum vnà Imperium, auspiciis
posthac consilijs, moderare. Ma Bernardo
da lui mandato in Italia, fù incoronato di
Ferro in Mogonza di Lombardia, dall'Ar-
ciuescouo di Milano, ad esempio del Pa-
dre istesso. In Italia verò Bernardus, iussu
Caroli, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi
Modoetiæ coronatus: Regnum administrare
Patris exemplo instituit. Sigon. libr. 4. sub
anno 813.*

III Questa fù l'ultima delle attioni di
Carlo Magno, che guastò tutte l'altre.)
Quantunque paia temerità il censurar le
attioni de' Principi, che han l'occhio più
lungo di tutti gli altri: nondimeno così
problematiche son molte risoluzioni, che
niun altro ne può esser giudice, se non l'-
euento. Se Carlo Magno non hauesse di-
uiso il Regno; à lui farebbero state impu-
tate le rissè de' Figliuoli: e perche lo diuise
à quella diuisione imputarono gli Storici
le discordie succedute, e la rouina del Re-
gno istesso. Il Sigonio de Regn. Ital. inco-
minciò il quinto libro con questo Proc-
mio: *Tristiora inde labentis in dies, decre-
scentisque apud Francos Imperij, tempora
subeunt; cuius rei causam primum attulit
ipsa Regnorum à Carolo instituta diuisio. Si-
che vn' Heroe sì prode, che tanto oprò per
accrefcere il Regno Franco, con l'ultima
opera, poco innāzi alla morte guastò ogni
cosa;*

cosa; perochè, mentre voleua estirpar le discordie ciuili, ne sparse i semi.

112 Ludouico hauea veduto l'error del Padre. Ancora in vita di Carlo Magno, la prima Diuision del Regno hauea cagionato foillieuationi tra' suoi Figliuoli *Putean. lib. 4. Dum partitus est Regna, potentiam fregit. Inter Fratres plus dominandi cupiditas, quam sanguinis ius potuit.*

113 Ludouico eclisso il Regno d'Italia à Bernardo con l'ombra dell'Imperio Romano.) Forse più tollerabile sarebbe stato à Bernardo l'aggrauio, se Ludouico non hauesse perturbata la Souranità del suo Regno d'Italia; ma spirato appena il Padre, mandollo chiamare à sè facendogli prestare vbbidienza da Suddito. *Almoyn. de Gest. Franc. lib. 5. c. 10. Bernardum etiam Nepotem suum, iam dudum Regem Italiae, ad se euocauit: & obedienter parentem, amplis muneribus donatum, ad proprium remisit Regnum.*

114 Ludouico ancora spartì tutti i Regni a'tre Figliuoli, senza far mentione di Bernardo.) Ancora faria stato più tollerabile à Bernardo il vedersi sotto l'Imperio del Zio: ma veggendo poscia inalzato all'Imperio Romano, & alla succession di tanti Regni Lotario suo consobrino; al Regno di Aquitania, Pipino; & al Regno Bauiera, Ludouico Secondo; senza mention niuna di lui: perdè la speranza di vedersi mai più migliorata la conditione, ò riparato l'aggrauio.

115 Ancor questa Diuisione intemper-
 stua , fu seminario di contese , e di do-
 glianze : Peroche gli due Figliuoli mino-
 ri , Pipino , e Lodouico , non potean sof-
 frire , che tanta parte dell' Impero , e de'
 Regni fosse toccata à Lotario . *Tegan. de
 Gest. Ludou. cap. 21. Supradictus verò Im-
 perator , denominauit Filium suum Lotha-
 rium , vt post obitum suum , omnia Regna
 quæ ei tradidit Deus per manus Patris suis
 susciperet : & haberet nomen & Imperium
 Patris , & ob hoc ceteri Filij indignati
 sunt :* Ma principalmente ne restò offeso
 Bernardo : anzi tutta la Lombardia , e l'
 Italia ; che hauendo concepite grandi spe-
 ranze di tranquillità nel nuouo Regno del
 valoroso Bernardo (*Sigon. lib. 4. sub Ann.
 813. Nouo Bernardi Regno summam
 omnes in spem erecti tranquillitatis , atque
 ocij diuturni .*) Non potean tollerare
 che l' Imperio Romano fosse conferito à
 Lotario . Quinci animato da' suoi , e da
 tutte le Città d' Italia , che giurarono di
 sostenerlo , nuou le chiusure dell' Alpi per
 impedire à Ludouico il passaggio in Italia .
Eginard. Annal. de gest. Lud. sub ann. 817.
 Nè solamente in Italia , ma in Francia , al-
 cuni Principi , ò per zelo de' torti che Ber-
 nardo hauea riceuuti ; ò per poco affetto
 verso Ludouico , e suoi Figliuoli , favori-
 tano quella Impresa .

116 Tre Principi particolarmente si di-
 chiararono per Bernardo , e furono prin-
 cipali autori di quella risoluzione : cioè ,
 Egid-

di grandissima compassione fù degno il Rè Bernardo, attingendosi à quella impresa, alla quale fù esortato da quegli, ch'erano come gli occhi di Santa Chiesa, e Bocche di Dio.

119 Bernardo abbandonato da' suoi, ricorse al suo Nimico.) *Eginar. Annal. sub ann. 817. Bernardus rebus suis diffidens: maxime quòd se quotidie de feri videbat ar-
mis depositis, apud Cabillonem Imperatori se tradidit.*

120 Il Soprano me di PIO.) Il Libro intitolato *Status Imperij Romanogermanici* p. 206. di questo Ludouico Imperadore dice così: *Pius cognomento dictus propter eximium pietatis, & religionis studium cumq; morum atq; ingenij suauitate, summa moderatio coniuncta fuit.* Ma quai siano state le sue Pietose opre, si dirà appresso nella sua vita.

121 Il Rè delle Fiere perdona à chi è prostrato.) *Plin. lib. 8. c. 16 Leonis tantum ex Feris clementia in supplices prostratis parcit. Et Ouidio; Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*

122 Hauria sperato impunità se fosse ricorso alla Statua di Ludouico.) Allude l'Autore alla Legge vnica *C. de ijs qui ad Statuas confugiunt.* Nè solamente appresso i Romani, ma appresso i Barbari, le Statue Regali dauano impunità à chi à lor rifugiua. Onde Liuiò *Dec. 3. l. 3.* Decio Magio prigioniero di Annibale, fuggito dalle sue mani, e rifuggito alla Statua di Tolomeo in Cirene; fù per ordine di quel Rè la
scia-

sciato libero, e sopra questa legale impunità delle Statue de' Cesari, e degli Rè; fu fondata la impunità delle Inagini de' Santi, e delle Chiese.

123 I Principi, e Prelati fautori di Bernardo, imitando il suo esempio ricorsero a' piè di Ludouico.) Anzi tutti alla prima interrogatione, discoprendo i lor trattati si confessarono Rei, tanto fur lusingati dalla speranza d'impunità. *Eginard. dict. An. sub Ann. 817. Bernardum secuti sunt alij: & non solum armis depositis sed ediderunt; verum vltro, & ad primam interrogationem, omnia vt gesta erant, aperuerunt.*

124 Fù Bernardo con tutti i Complici benignamente accolto in apparenza; ma poi, fatti tutti prigionieri, e doppo alcun tempo, nel gran Consiglio di Aquisgrano sottoposti al giudicio de' Francesi, da quali furono tutti condannati alla morte. *Vita & act. Lud. Pij sub An. 818. Eginard. Annal. sub eod. anno.*

125 Ludouico Pio, volendo mitigar la rigorosa sentenza de' Giudici; fece cauar gli occhi à Bernardo, & à que' Principi Secolari: e Prelati per Sinodal Decreto deposti dal Ministero loro, furono inchiusi ne' Monasteri, *Eginar. Ibid.*

126 Allude al Pentametro di Propertio; *Sine scis; Oculi sunt in amore Duces.* Et al Senario d'un'antico Autore, passato negli Adagij.

Amor ex videndo nascitur Mortalibus.

127 Egi-

127 Eginardo, & altri, scriuono solamente che Bernardo morì poco dappoi di esser acciecato, e Tegano, che visse tre giorni soli. Ma altri affermano ch'egli insieme con Reginerio, non potendo soffrire la cecità, dieder morte à sè stessi.

Auctor. Vitæ, & act. Ludou. Pij sub ann. 818. Bernardus & Reginerius, dum impatientius oculorum amissionem tolerant: mortis acerbitatem sibi conscuerunt. E ben si può conoscere il vero dalla gran penitenza, che ne fece dappoi Ludouico; si come si dirà.

128 All'Acheronte si sacrificaua vn Vittima cieca, come alle altre Infernali Deità vna Vittima nera. *Auct. Antiquit. Roman.*

129 L'honorato Epitaffio del Rè Bernardo si vede anche hoggi in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio, doue fù seppellito, & è riferito dal Sigonio lib. 4. *sub Ann. 818.* Il qual Epitaffio, se gli fù affisso da Ludouico; dimostra l'innocenza di lui, & il proprio pentimento: col rendergli doppo morte la chiara luce, che auanti gli tolse. Ma se gli fù affisso da' suoi Italiani; dimostra che l'Italia, rauuedutasi del suo errore, fù più fedele al suo Rè doppo hauerlo perduto.

130 Ludouico pagò le pene della cecità di Bernardo.) Vedi l'Historia seguente.

In-

LVDOVICO P I O

RE D'ITALIA,

Et Imperatore.

Figliuolo di Carlo Magno.



H infelice Virtù! diceua il misero 131 Bruto mentre moriuu. Ma con maggior ragione il potè dire questo gran Rè mētre viuea: poi- che niun visse giammai, nè piu PIO, nè piu infelice. Qual più 132 inclinato alla Religione? più assiduo ne' Templi? più deuoto ne' prieghi? più splendido ne' sacri doni? Questi discacciò l' Africa dall' Italia: e donò tante ricchezze al Vaticano, che 133 San Pietro potè difendersi da que' Ladroni. Questi serbò con la Chiesa la santa Pace: esercendo l' hereditario Titolo di Protettor del Pontificato senza far piangere i Pontefici. Questi scarcerò i Romani, carcerati dal Padre nel publico sacrilegio: e quelle palme incatenate dalla Vendetta, furono infelici Palme al Trionfo della Pietà. Questi ristorò le ciuili, e Sacre Leggi per la vecchiezza: hormai

O

ca-

caduche: i 34 e vietò la Spada, e le Gemme a' Cherici, & a' Prelati: che doppo il Ministero Diuino, cangiando la Stola in Cingolo, e le sacre Insegne in profani arredi: parean di Pastori diuenir i 35. Mirmilloni. Allora cominciarono i Popoli à temer più paurosi quelle Dignità innocenti: à venerar più deuoti quelle Vesti auuilitte: à bacciar più sicuri quelle Mani disarmate di folgoranti Piropi. Tornò quel primo Secolo c'hebbe di faggio i Calici, e d'oro i Sacerdoti.

Mà si come à lato ad ogni Virtù siede vn Vitio eccedente; così la vera Pietà degenera souente in zelo poco discreto. Dopo di hauer dato degno sepolcro à Carlo Magno; per seppelire insieme con le ossa 815 paterne i paterni dishonori; destinò i 36 ermi Chioftri alle libertine Sorelle, e pubbliche i 37 catene à quei Principi, che del loro amore furono furtiuamente legati; e scopri col gastigo, ciò che il Padre con la simulatione hauea prudentemente celato. E più manifesto fu il Vituperio, quando gl'indiscreti Esecutori, per mondar col sangue vna Regal macchia, vccisero gl'incestuosi: e Ludouico, pietoso, e fiero ad vn tempo, acciecando gli Vccisori; con quelle spente facelle fece agli Vccisi l'esequie. Vn simil zelo incitollo contro a' Fratelli 817 illegittimi per le i 38 passate congiure. Peroche, condannando le colpe già condonate dal Padre, diè lor per Carcere vn Chiofiro, e per Capestro vna Cocolla.

Ma

Ma di ciò ancora 139 dolente , conobbe quanto più fauio fù il Padre, à non far 140 publico efempio a' gran delitti con la frequenza delle punizioni: onde riconciliato con effi, (tanto incerti fon gli efiti humani) non trouò migliori amici ne' cafi auuerfi, che i fuoi Ninnici. Ma niuna colpa gli 812
coftò tanti gemiti; quanto la cecità dell' infelice Bernardo : fecene fare agli occhi fuoi publica penitenza, anzi conobbe effere ftato di lui più cieco, nell' hauer fatto, à fuo periglio, Giudici i Popoli delle colpe Regali. Ma tempo era venuto, che la pietà di Ludouico , dall' impietà de' Figliuoli foffe 141 prouata. Sciolto da' nodi maritali della Reina Irmigarda , che di tre prodi Succeffori l' hauea dotato : propofe di godere intera libertà, facendo il diuortio dal Mondo, che prima delle nozze non hauea fatto. Ma 142 fupplicato da' Popoli di non lafcia- re il Regno fenza pace, lafciano i Figliuoli fenza Padre: non volle effer Rè fenza Reina. Ma nella fcelta di vna degna Augufta , vn Rè tanto maturo giouenilmente facendo giudici gli occhi del maggior merto; come vn Zeusi nouello, chiamate dauanti à sè le più vaghe donzelle de' fuoi Regni, fopra le belliffime vna n' eleffe, che alla fua Reggia fù appunto vn' Elena di bellezza, e di rouine. Quefta, che Giuditta chiamauafi, alla ricercata dote della beltà, aggiungendo la fecondità per auuentitia, non ricercata paraferna, frà le natali allegrezze di vn picciolo Carlo, ro-

vinò la Famiglia mentre l'accrebbe. Perocchè, hauendo già il Rè diuiso tutti i Regni à tre Figlioli, Lotario, Pipino, e Ludouico: nè volendo lasciar sēza heritaggio il quarto Herede; mentre vuol 143 minuire i Regni agli altri; questo vaticinando che ogni Parto della Matrigna doueua à loro costare vn Regno; cospirano contro alla Matrigna, e al proprio Padre. Trouò subito il lor furore Nobili fomentatori Profani, e Sacri auuezzi à far preda ne' torbi gorgi; fra quali vn Principe più sfrontato, accusò il Duca 144 Berardo, favorito del Rè, come favorito della Reina. Qual casta Giuditta può schifare vna calunnia, che hà per indizio vn' eccessiua bellezza, e per testimonio vn Nobil pergiuro? La sola fama può farla impudica con la sua voce; e se falso è il peccato, l'infamia è vera. Armasi tutto il Regno: e sotto al furiale Trionuirato de' propri Figliuoli, vien condannata per Adultera la Matrigna, e il Padre per Mentecatto? per torre all'vna la Vita, all'altro il Regno. Ma schermendosi il Duca con la fuga; la Reina con la clausura; il Rè con l'armi: il Tempo, benignissimo Caduceatore, raffreddò l'ira, che ne' congiunti è furor brieue: e con più lagrime, che sangue, si finì questa guerra. Ma i paurosi Autori del mal consiglio, auuifandosi, che la 145 sceleratezza imperfetta ricade sopra il suo Fabro; dal proprio timore fatti animosi; per coprir con più delitti vn delitto; con più gagliardi argomenti sollecitando i Vesco-

ai venali, e Principi seditiosi; raccendon-
 no l'ira nel cuor de' Figliuoli, e la guerra
 nel cuor del Regno. Più perfida della
 guerra fù poi la pace: perocchè, siccome chi
 non sà ingannare, non teme inganno; così
 Ludouico altrettanto credulo quanto pio;
 fallacemente inuitato ad vn' amicheuole
 abboccamento sopra vn Campo comune;
 quiui abbandonato dalle sue Squadre; da'
 suoi Figliuoli è imprigionato; ugualmente
 tradito da chi lo fugge, e da chi l'accoglie.
 Qual 146 Culeo, quai Serpi qual Ond
 potea supplire al lor supplicio? Guerreg-
 giar contra il Padre, fù gran barbarie; ma
 già insegnata a' Principi dal 147 Figliuolo
 del Rè Mitridate. Imprigionarlo à tradi-
 gione, fù barbarie maggiore; ma preoc-
 cupata dal 148 Figliuolo del Rè Tigrane.
 Ma serbarlo in vita per ispogliarlo delle
 Regie Insegne: far la Religione ministra
 dell'empietà; forzare il Padre con Eccle-
 siastici terrori à posar l'armi sopra l'Al-
 tare: astringerlo à calunniar la propria
 innocenza con infame 149 libello di Ca-
 nonica Confessione: vestirlo di lugubre
 Manto da Penitente sopra vn cilicio: ra-
 pirlo captiuo come vn publico Masnadie-
 re per le Città non più sue: questa fù co-
 sa che niun Barbaro la fece, per lasciar
 fare a' Christiani qualche barbarie peg-
 giore. Contaminauansi tutti gli occhi in-
 nocenti, che lo mirauano: poichè il
 mirar sì grande atrocità senza pu-
 nirla, era commetterla. Ancor la

Terra fù complice di quel tradimento, perche non tranghiottì gli Traditori: onde quel Campo n'ebbe l'infame soprano, me di 150 CAMPO BVGIARDO. Il Cielo stesso fù criminoso, perche risparmiò gli suoi Fulmini: se però, così al Cielo, come à gli Huomini, vn'horror eccessivo non toglie il senso, Chi mai vide più felice impietà, ò pietà più infelice? Ma finalmente i 51 ogni grande sceleratezza trapassando le mete si stanca. L'estrema miseria, partorì misericordia: e la discordia fù mezzana della concordia. E come potean soffrirsi frà loro tre spietati Tiranni, che non soffriuano vn Rè sì Pio? Pugnando adunque Ludouico per Ludouico: il minor Fratello contra il maggiore: e sorgendo Prelati contra Prelati; Principi contra Principi: la Francia contro alla Francia; ripongono il Rè sopra la Seggia, accioche da tre Furie non sia occupata. Siccome il Sole è più bello quand' esce da vn grand' Eclissi; così Ludouico, scuotete l'ombra di quella mesta gramaglia; rasserenò non che gli Huomini, ma gli 152 Elementi. E molto più chiaro il rese la sua pietà, quando su l'Altar dell'Oblio sacrificando le riceute ingiurie, diede a' Figliuoli in penitenza il perdono. Allora Berardo rassicurato, s'offerse a terger col ferro (secondo l'uso de' Cavalieri) ogni ruggine di calunnia; ma non comparendo il Calunniatore sopra il Campo di Morte, il Reo diuenuto Attore, e col solo giuramento vinse

la lite senza Auversario ; & abbattè l' Auversario senza vederlo . Col giuramento altresì giustificò la sua innocenza la casta i 53 Giuditta : e trà poco , tutti gli suoi i 54 Holoferni vide prostrati . Così con liete vicende la Reina che fuggì dannata , tornò assoluta : e odiata come Matrigna , fù accolta come Madre . Ludouico ritornò Cesare : & il Prigione ligò i suoi Prigionieri co' beneficij . Lotario odiator del piccolo Carlo , fù suo Tutore ; e tutti a' danni loro prouarono , che cosa fosse vn buon Padre , quando lo persero .

A N N O T A T I O N I .

i 31 **B**Ruto veggendosi vinto nella Guerra Ciuile ; consigliato a fuggire , rispose , esser tempo di fuggire con le mani , e non co' piedi , e strignendo il coltello per darsi il colpo mortale , aiutato dal Rettore Stratone come scriue Dione *In Augusto* ; mandò fuori l'anima con queste voci . *Ob infelix Virtus* , ritratte da vn' antica Tragedia , doue Hercole moribondo nel volontario Rogo , per non poter soffrire insoffribili dolori esclamò con isdegno .

Ob infelix Virtus ; vt nomen inanes es !

Ego te vt Dominam sequebar ; tu verò Fortunæ seruiebas .

Così rade volte la Pietà è congiunta con la Fortuna ; e così appunto sperimentò in tutta la sua vita Ludouico il Pio .

132 Egli era inclinato alla Religione.) Creato Rè d'Aquitania da Carlo Magno, pose ogni studio nel ritornare alla pristina forma l'Ordine Religioso: e tanto s'inuaghì della Vita Monastica, che seco propose di rinontiare il Mondo al Mondo: ma si oppose al suo deuoto pensiero la ripugnanza del Padre, che in lui fondaua le pubbliche speranze. *Baron. Epit. sub anno 807. num. 4. Aimon. Hist. Fr. lib. 5. cap. 8.*

133 Scacciò i Saracenni d'Italia, e diè tante ricchezze à S. Pietro, che potè difenderli da quei Ladroni.) Il Libro intitolato *Respubl. & Stat. Imperij Romanogermanici* p. 206. fa memoria, che dell' Anno 1530 nel Confesso di Bologna, Papa Clemente Settimo, parlando di Ludouico Pio all'Imperador Carlo Quinto: disse queste parole: *Tribuit is Sedi Romanæ opes, vt sumptus necessarios haberet ad gubernationem: & tutior à subitis latrocinij esset.*

134 Vietò a' Cherici, & a' Prelati la Spada, gli abiti profani, & le Gemme.) *Auct. Vitæ & Act. Lud. Pij sub anno 817. Cæperunt deponi ab Episcopis, & Clericis, Cingula, Balteis aureis, & gemmeis Cultrisonerata; exquisitæque Vestes: sed & calcaria aurea talos onerantia relinqui.* Ma il Baronio osserua, che non pose mano à tali Constitutioni, se non con l'autorità del Pontefice.

135 Parean di Pastori, cangiati in Mirmilloni.) Nelle antique Comedie s'introduceua il Mirmillone; Personaggio, che

che i Comici moderni chiamano *Il Capitano Spauento*: e Plauto *Miles Gloriosus*. A che allude Giouenale Sat. 6. *Aut. Myrmillonem exprimat Infans*.

136 Chiuse ne' Chioftri le Libertine, Sorelle.) *Aimoni de gest. Franc. lib. 5. cap. 10. Mouerat eius animum iam dudum, quam natura mitissimum, illud quod à Sotoribus illius in contubernio exercebatur paterno: quo solo Domus paterna inurebatur nexo.* Il che Carlo Magno per non infamar la Famiglia andò simulando: come si è detto nella sua *Historia. Annotat. 96.* Ma Ludouico cacciolle dal Palagio di Aquisgrano in Chioftri diuerti. *Nitard. lib. 1. hist. sub Ann. 715.*

137 Destinò le Carceri agli loro antichi Amatori. Frà questi sono nominati vn Conte Hodoino, & vn Conte Tullio. *Aim. l. 5.*

138 Fece radere i Fratelli illegitimi per le Congiure già condonate dal Padre.) Questi furono Drogone, Vgone, e Teoderico. *Tegan. cap. 24.*

139 Si pentì Ludouico di questa intempestiua scuerità, e fattane penitenza procurò di riconciliarsi con loro; promouendoglià nobili Abadie, e principali Vescouadi: e morì nelle mani di Drogone Vescouo Metense, in cui hauea riposta ogni sua speranza nella persecution de' Figliuoli. *Aimon. li. 5. cap. 19.*

140 Più sauiò fù Carlo Magno, à non far' esempio a' gran delitti con la frequenza delle punizioni.) Allude l'Autore à quel

motto di Tacito 6. *Annal. Repertis Aistloribus, tollent animos. Et à quel di Seneca de Clemen. Videbis ea sæpè committi, quæ sæpè vindicatur.*

141 Tempo era venuto, che la sua Pietà; dall'empietà de' Figliuoli fosse prouata.) *Tegan. c. 44. Tentatio Serenissimi Principis, quam pertulit à nequissimis, nihil ob aliud creditur fuisse, nisi vt probaretur eius Bonitas; sicut & Patientia Iob.*

142 Morta la Moglie volca farsi Monaco, ma pregato da' suoi, di prenderne vn'altra; fatteli venir dauanti le più belle del suo Regno eleffe Giuditta.) *Vita, & Act. Ludou. Pij, sub Anno 819. Monitu suorum uxoriæ copulam meditabatur inire: timebatur enim à multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere. Tandemque eorum voluntati satisfacies; & vndequaque adductas Procerum Filias inspiciens: Iudith Filiam Velfonis nobilissimi Comitis in Matrimonium sibi iunxit. Era questo Velfo; ò Velpo; vn Conte (ò Duca secondo altri) della stirpe di Bauiera. Tegan.*

143 Per dare à Carlo Figliuol di Giuditta, la sua parte de' Regni, minui la parte degli altri, i quali si ammutinarono contro al Padre.) *Tegan. cap. 35. Carolo Fibio suo, qui erat ex Iudith Augusta natus, terram Alemanicam, & Rheticam, & partem aliquam Burgundie, coram Filijs suis, tra lido: & inde illi indignati sunt, M. dopo molte Guerre col Padre, e tra Fratelli, si venne ad altre diuisioni: e Carlo final-*

finalmente successe all'Impero, e si chiamò Carlo Caluo.

144 Accusano Berardo come Adultero.) questo Berardo era Spagnuolo, e Duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna: e questi per la sua gran fedeltà, e valore, fù chiamato da Ludouico per principal Ministro à sua sicurezza contra i figliuoli disgustati. *Nitard. lib. 1. Hist. sub. Ann. 829.* Ma questa esaltatione fù la cagione della Calonnia.

145 La sceleratezza imperfetta ricade sopra il suo fabro.) Allude l'Autore à quel peruerso ripiego della Nutrice appresso Seneca. in *Trag. Hippol. Act. 2.* dopoi, che à Fedra non riuscì il maluagio disegno: *Scelere velandum est scelus; Tutissimum est inferre: cum timeas, gradum.*

146 Qual Culeo, quai Serpi, qual'On-
da?) Allude à quel prouerbio de' Latini; *Culeo dignus*; per significare vn Parricida il cui supplicio era, chiuderlo insieme con vna Vipera, vna Scimia, & vn Gallo dentro vn sacco di cuoio, latinamente chiamato *Culeus*: e gittarlo al fiume. Nel qual supplicio ammirò Cicerone vna singolar prouidenza de' Legislatori, per priuare quel scelerato, non solamente di vita, ma di tutta la Natura. *Pro Rosc. Amer. O singularem sapientiam Iudicium! nonne videntur hunc Hominem de rerum Natura sustulisse, & eripuisse, cui repente Cælum, Solum, Aquam, Terramque ademerunt?* E per maggior tormento con lui si chiude-

uano quegli Animali che verso i Genitori sono ingrati, e crudeli. Quinci Giovenale, parlando di Nerone, usò l'istessa esageratione.

Cuius supplicio, non debuit vna parari.

Simia, nec Serpens vnus, nec Culeus vnus,
Et vn faceto ingegno Romano, argutamente motteggiò l'istesso Nerone con vna metafora in fatto: ponendo sopra la Statua di quel Principe sceleratissimo, vn Culeo, con questa Epigrafe: *Merveras: sed ego quid possum?* per voler dire. Tu sei vn crudelissimo Parricida della tua Patria, ma io solo non posso dartene il meritato supplicio.

147 Il Figliuolo del Rè Mitridate guerreggiò contra il Padre. *Val. Max. c. 1007.*

148 Sariastre Figliuolo di Tigrane Rè dell'Armenia, da traditore diè il Padre nelle mani de' suoi Nimici. *Val. Max. c. 1008.*

149 Tutte queste nefande attioni di Lotario, e de' Fratelli contra il misero Padre: autorizzate da vn Confesso di Vesco- uiribaldi; si leggono nel volume de *Vita*, & *Act. Ludou. Pij*: & in Tegano, Almo- no, & altri Scrittori antichi: ma per originale si leggono nel racconto autentico, intitolato, *Acta impia, ac nefandæ exthau- rationis Ludouici Pij Imperatoris.* Nel tom. 2. *Hist. Franc.* pag. 331. Doue dapoi di essere stato condotto prigione da Lotario suo Primogenito in Aquisgrano, Compiegne, & altre Città della Francia: giunto à Soysson, dauanti l'Altare de' Sati Medardo, e Seba-

e Sebastiano, i Vescoui Congiurati solennemente condannato, e priuatolo de' Sacramenti: gli fecero depor l' armi sopra l' Altare: e postagli in mano la Carta della Confessione con otto Capitoli calunniosi, e spogliatolo delle Regie Insegne, lo vestirono di vna sordida, e nera vesta da Penitente sopra vn cilicio.) Et à questo anticonfite sopra i Popoli, e Regi, hoggidi aspirano, sotto color di Religione i Prelati Giansenisti.

150 A quel Campo, doue sotto infinto di colloquio di pace, frì Lodouico fatto prigione da' Figliuoli, & abbādonato da' suoi: restò il nome di CAMPO BVGIARDO.) *Vit. & Act. Lud. Pij sub An. 803. E l' istesso Imperatore nella deploration de' suoi mali, In Cod. de Mirac. S. Sebast. Ad locum venit, qui ex euentu ruptæ fidei, pacis, & sacramentorum; MENTITVS CAMPVS ex tunc appellatur. Hic me omnis penè meorū Militum manus deferens, perduellio Filios meos in horrēdum facinus inuoluit; & præfices sceleris esse delegit: insonti mihi multa morti obnoxia imputantes, &c.*

151 Corn. Tac. Omnia inconsulti impetus capta, initio valida, spatio elanguescunt.

152 Non solamente gli Huomini, ma gli Elementi si rallegrarono, quādo Ludouico ritornò al Regno.) *Aim. l. 5. c. 14. In qua re, tanta exultatio excreuit Populi, vt etiā ipsa Elementa viderētur, & iniuriā patienti cōpati: & reuelato cōgratulari. Etenim vsq; ad illud tempus, tāta incubuerat procellarū vis, pluuia-*

pluviarumque uehementia, ut extra solitum, aquarum supercresceret abundantia, flatusque ventorum imperuiabiles redderet Fluminum alueos. Sed in illius absolutio-
na, ita quodammodo coniuersasse visa sunt Elementa; ut mox, & venti saeuientes mi-
tescerent, & Caeli facies in antiquam, & multo tempore inuisam serenitatem rediret.

153 Con più che barbara crudeltà hauean' oppressi i perfidi Figliuoli, l' incontaminata innocenza della Matrigna: nè tutta l'Imperiale autorità del Marito bastò à difenderla. Tratta fuori del Chioffro, con terrori di morte fu affretta à prendere il Velo Monastico; & esortare il Marito à farsi Monaco. Indi fu mandata in bando l'Icaffa; in vn Chioffro di Tortona: & i suoi Fratelli forzatamente furono tonsurati: e la Sorella già Monaca, fu chiusa in vn botte, e gittata nel fiume Arari: Sicchè à lei non restaua speranza di risorgimento.

154 Questa casta Giuditta vide tosto cadere tutti gli suoi Holoferni.) Perche quantunque à tutti la Spada dell' Imperadore hauesse perdonato la morte; non perdonò loro la Spada Diuina: dentro vn biennio tutti morirono. Resp. & Stat. Imper. Rom. in germ. pag. 207. Auctorum vero tanti dissidij inter Patrem, & Filios, nem post biennium (iusto Dei iudicio) super-
stes fuit.

LOTARIO

Rè d'Italia, & Imperatore,

Figliuolo di Ludouico Pio.



Anima non si conosce, se non dappoi ch'ell' è fuggita. Chi vede in vn Corpo humano dopò l'vltimo sospiro cessare in vn momento ogni moto: fuggire il color dal volto, & il calor dalle vene: stesserfi quel bel contesto, abbreviatura dell'Vniuerso; pugar frà loro sù le rouine di vn Corpo i quattro Elementi; e predandone ciascun la sua parte, restare alla Terra vile vn fetido fracidume, che muoue horrore à chi lo mira: allora chi non è cieco, vede che cosa era l'Anima quando habitaua in quelle membra. Tanto auuenne alla Francia quando Ludouico spirò. Peroche i 55 spirando con lui la publica Pace; ecco armati l'vn contra l'altro i 56 i quattro Figliuoli, che per meglio partire la già partita Heredità, stimano miglior Giudice il cieco Marte, che il paterno giudicio. Ecco in quattro fattioni sineimbrati i Popoli; che sotto quattro Padroni non hauendo Padrone; vendono à lor furore il mercenario valore. Ecco acciecato ogni lume di politica prudenza: sordo ogni
orec-

orecchio a' salutari configli : insensato ogni senso di honore, e d' honestà : congiure, pergiuri, tradigioni, rapine, uccisioni senza riguardo à sangue amico, ò nemico, agnato, ò strano, patritio, ò plebeo, profano, ò sacro: era la Gallicana Ragion Comune di quella insana 157 Anarchia. Onde non sai chi facesse maggior peccato; ò Ludouico il Pio nel dare al Mondo quattro Mostri tanto inhumani : ò Carlo Magno nel dare al Mondo l' 158 Historia, che immortalò le loro maluagità : perocche la Francia non le saprebbe, s' 159 ella medesima non ne hauesse fatto il racconto. Ma finalmente i pestilentiali rumori delle corrotte Republiche, curar non si possono se non col taglio. Doppo mille proposte; & altrettanti rifiuti; volendo gli altri accrescere il suo, e 160 Lotario posseder l'altrui: ecco sopra vn sol Campo della 161 Borgogna tutta la Francia, commettere alla Spada il Fato di tutta Europa. Purgò questo Campo in quella battaglia 162 (battaglia nò, ma macello) l' infamia del 163 CAMPO BVGIARDO. Percioche, hauendo Lotario colà insegnato a' Francesi à costo del Padre, di tradire il lor Signore; fecene quà l'isperienza a proprio costo. Vnironsi i Fratelli più deboli contra il più forte : prouò il Primo la risentita brauura dell' 164 Vltimo, gli cui natali hauean infiammati : trouò contra sè tanti Nemici, quanti Campioni haueua in campo condotti; le sue Aquile Imperiali, la

lasciatefi per ispauento cadere i fulmini dagli artigli, delle 165 ali solamēte seruironfi. Siche Lotario, che per le forze di tanti Regni, tutto orgoglioso, era sceso in Campo con la vittoria nelle mani: dalla sola fuga impetrò, di nō restar esso nelle mani de' suoi Fratelli. Itosi adunque ontosamente a nascōdere in Aquisgrano: e quindi ancora con le reliquie della strage diboscato da' Vincitori; fuggì à Lione, & indi alle Alpi; lasciandoti addietro la Francia, i Tesori, la Fama, il Cuore, ogn' altro bene fuorchè i Figliuoli, e la Consorte per suo tormento. Chi può negare (se alcun senso di vendetta resta ne' Morti) ancor l' Ombra del Padre non combattesse sopra quel Campo? Non senza fatalità quel luogo portaua il nome dalle Fontane: poiche, per Acqua lustrale, non doueua espiarsi vn tal parricidio, se non col sangue 166 di centomila Francesi. Ben si mertaua dunque Lotario di rimanersi priuo delle Regie Insegne, ch'egli hauea tratte d' attorno al proprio Padre. Ma i più sensati Principi Ecclesiastici della Francia: non per pietà della Sfortuna di lui; ma per timor della Fortuna de' suoi Fratelli, supplendo col lor giudicio ciò, che mancaua agli Rè; autoreuolmente si fecer' Arbitri della Pace. Poiche, quando il Rè non hà senno, chi hà senno è Rè. Quinci, sì come la diuision del Padre (piegādo le lāci il patrio affetto) fù l'origine delle discordie; così que' Principi, come spassionati 167 Arcopagiti,

con

con bilancia più eguale, diuidendo il Regno vniron gli Animi: e (cosa giammai non auuenuta) con vna sola sentenza fecer quattro contenti. Al Nipote Pipino, assegnarono il Regno dell'Aquitania; del quale, per la paterna e sua fellonia, era direddato dall'Auo. A Ludouico, tutto il tratto oltre al Reno, che prese nome di Regno Germanico. A Carlo, dal Mar Britannico alla Mosa, che prese il nome di Francia. Talche à Lotario, di tanti Regni Transalpini, sol restò vna parte dell' 168 Austrasia; onde per farla più grande, egli le diede il proprio 169 nome. Ma oltre à questo Regno, à decoro del Maggiorato, e della Paterna dispositione lasciargli il Regno d'Italia per souapeso; e l'Ombra del Romano Impero per refrigerio. Così quel Principe altero, à cui per sua portione bastate non farebbono le quattro Parti del Mondo; ò di amore, ò di necessità, restringendo nel suo Distretto le sterminate voglie; e sedendo in più angusta, ma più tranquilla seggia; potè rendere quelle gratic a' Fratelli, che rese 170 Antioco a' Romani; *perche gli bauean minuito vn gran peso, togliendogli la maggior parte dell'Asia.* Anzi sgrauossi ancor dell'Italia, e dell'Impero; addossando il Mondo al giouane Ludouico, come Atlante ad Alcide: nè più passò di quà dalle Alpi. Anzi (tanto è falso quel detto, 171 che la sfortuna faccia delirar gli huomini saggi) spartendo da-
844 poi tutto il 172 Regno terreno agli altri Fi-
gliuo-

gliuoli, per conquistare il Celeste; permu-
 tò il Manto Monarcale col Monacale; che
 gli serui per adornar la sua Morte, e vela-
 re alquanto l'opprobrio della sua Vita. Ma 855
 quantunque tutti gli Huomini concordas-
 sero à 173 biasimar questo Principe; vn'
 Huom solo, che hor' horati verrà in an-
 zi, basta à lodarlo.

A N N O T A T I O N I.

155. **A** Llo spirare di Ludouico Pio, spi-
 rò la publica Pace.) l'Autor del
 Libro intitolato *Vita, & Act. Lud. Pij*: di-
 ce, che sì come Ludouico ben preuedeua i
 disordini che doucan succedere per la sua
 morte, così in quelle vltime agonie niuna
 cosa maggiormente l'affliggeua, e gli strin-
 geua il cuore. *Non se recessurum dolebat:*
sed quod futurum nouerat, gemebat: di-
cens se miserum, cuius extrema clauderen-
tur talibus inferijs.

156. I quattro Figliuoli sursero l'vn con-
 tra l'altro.) Questi furono Lotario Rè d'I-
 talia, e Francia & Imperatore: Ludouico
 Rè di Bauiera: Carlo Rè della Neustria,
 e poi di Aquitania: e Pipino Figliuolo del
 Secondogenito di Ludouico Pio, decadu-
 to dal Regno di Aquitania per la fellonia
 contra l'Auo. *Vedi Aimon. lib. 5. Stat. &*
Ref. Romanogerm. sub ann. 480.

157. Anarchia.) Significa vn Regno
 senza Rè, ò senza Capo.

158. Carlo Magno diede al Mondo la
 Hi-

Historia.) Vedi l'Historia di Carlo Magno: pag. 276. not. 50.

159 La Francia medesima hà fatto il racconto delle peruersità della Francia, e degli suoi Rè in quelle turbolenze.) Vedi Nitardo, Nipote di Carlo Magno. libro 2. pag. 325. & sequent. Hincmaro Arciuescovo di Rens, nella narratione à Ludouico Balbo. cap. 4. *Fragm. Hist. Franc. tom. 2. pagin. 401.*

160 Gli altri voleuano accrescere il suo Regno, e Lotario volea posseder tutto.) *Resp. & Stat. Imper. Romanoger. sub anno 840. Lotharius hac diuisione non contentus, Regna omnia solus sibi vindicauit: ex quo bellum atrox natum est.* Pretendea Lotario la Monarchia, sotto pretesto, che Ludouico Pio nelle sue ultime hore gli hauesse mandato la Spada, e la Corona, come *Aimoin. libro quinto, capitolo 19.* Ma l'istesso Autore, soggiugne, che gliele mandò à conditione, che fedelmente conseruasse le ragioni di Carlo, come Tutore; e di Giuditta, come Figliuolo.

161 Sopra vn Campo della Borgogna si diè la Battaglia.) *Aimoin. de gest. Franc. lib. 5. cap. 19. Vertente autem anno, in die Ascensionis Domini, fit Bellum Fontanenum in Burgundia à quatuor filiis ipsius Ludouici.*

162 Guerra nò, ma macello.) *Ann. Franc. Fuld. sub anno 841. Factum est inter eos praelium ingens, & tanta cædes ex utraque parte, vt numquam ætas præsens tantum*

tam stragem in gente Francorum meminerit. Hincmaro. Tantum malum, & tam grande periculum in Fontanido deuenit: quantū inter Christianos numquam accidit. Il Fragmento delle Cronache Fontanellēsi, chiama questa battaglia, *Bellum plus quàm Ciuile*. Titolo che fù dato alla Guerra trà Cesare e Pompeo, Suocero e Genero, in Farsalia, da Lucano. *Bella per Aemathios plusquam Ciuilia Campos*. E molto più questa frà quattro Fratelli.

163 Purgò questo Campo l' infamia del Campo Bugiardo, doue Ludouico Pio fù tradito da' suoi Figliuoli, & abbandonato da' Soldati. Vedi sopra, nella Historia di Ludouico Pio.

164 Il Primo de' Fratelli prouò il valor dell' Vltimo. Cioè di quel Carlo Figliuol di Giuditta, la qual da Lotario riceuè tanti stratij, e tanta infamia, come si è detto. Hora con la Spada in mano, e con indicibil coraggio fè sue vendette: vnitosi con Ludouico Secondogenito contra Lotario Fratel maggiore. E nel tom.2. pagin.381. *Histor. Franc.* vi è la Scrittura di questa Confederatione in due idiomi, Tedesco, e Romano, cioè Prouenzale: doue i curiosi possono offeruare qual fosse il linguaggio proprio de' Francesi, e quale il comune, e vulgare della Francia. Peroche quella era lingua schietta Alemana di Franconia: e questa vna corrottela della Latina, e dell' Alemana: e perciò quella si chia-

si chiamaua *Theudisca*, cioè *Theutonica*: e questa *Romana*, peroche si adoperaua in Prouenza, chiamata Prouincia Romana. Vedi pag. 385. eod. tom. 2.

165 Le Aquile di Lotario si seruiro delle ale, e non de' Fulmini.) *Nithard. in fin. lib. 2. Omnes à parte Lotarij fugerunt.*

166 L'ingiuria parricidiale, che fu fatta à Ludouico Pio da' Figliuoli, e da' Francesi che l'abbandonarono nel CAMPO BVGIARDO: doueua esser' espiata in questo Campo di Fontaneto col sangue di centomila Francesi. *Resp. & Stat. Imperij Romanogerm. sub anno 840.* parlando di questa strage: *vt amplius centenamillia Hominum occubuisse dicantur hac strage: robur & Flos Franciæ magna ex parte concidit.* Et il Sigonio lib. 5. sub anno 841. Postero anno, in Ascensione, summo ad Fontanetum Altissiodorensis agrivicum, præliodcertatur; ac tanta strage ex utraque parte pugnatur; vt non solum ad prolatandos; sed ne ad tuendos quidem proprios fines, satis in Francis roboris relinquatur.

167 Gli Arcopagiti erano i supremi Giudici di Atene: di tanta integrità nel giudicare, senza passione: che non permetteuano agli Oratori di commouer gli affetti; come scriue *Arist. prim. Rhetor. cap. 2.* Anzi, per non vedere in faccia gli Oratori, e' Clienti, non entrauano nel Tribunale di giorno, nè al chiaro; ma di notte senza lumi: *Lucian. in Sectis.* Quinci Cicerone *Epit. ad Att.* parlando di tre Giu-

Giudici inflessibili, e nudi d'ogni passione; prouerbialmente gli chiama Arcopargiti. E tali appunto furono questi Arbitri frà gli quattro Fratelli. Eran si radunati gli principali Arciuescoui, e Vescoui della Francia per trouar rimedio à tanti mali del Regno: e risoluto di metter mano alle sacre Armi delle Censure, se i discordi Fratelli non si piegauano alle loro ammonitioni; così viuamente rappresentarono loro i danni da loro cagionati al Popolo; e con tal terrore denuntiarono l'Ira Diuina: che Lotario, eleggendo dodici di quei Prelati; e i Fratelli altri dodici: si sottomettessero con solenne giuramento al loro Arbitrio, Vedi Nitardo, lib. 4. princ.

168 Tutta la Francia, ampliata assai da Carlo Magno; era diuisa in *Orientale*, e *Occidentale*: quella si chiamò *Austria*, o *Austrasia*: e questa *Neustria*, o *Vestrasia*, in riguardo del nascere, e tramontar del Sole. L'Austrasia conteneua grandissime Prouincie di quà, e di là dal Reno; ma in questa diuisione, le Prouincie dell'Austrasia Transrenana, o Teutonica furono assegnate à Ludouico: sì che à Lotario ne restò vna parte sola.

169 Lotario diede il proprio nome à quel Regno, che gli fù assegnato. Non possedendo intera l'Austrasia, à quell parte che gli restò, cambiò il nome, chiamandola *Lotharingia*: parendogli con quel nome di farla più nobile, e famosa: e la Lorena hoggidi, è vna piccola parte di quel-

quella primiera Lotaringia , di cui ritiene il nome .

170 Lotario potè rendere a' Fratelli quelle gratie, che rese Antioco a' Romani.] Essendo Antioco Signor di tutta l' Asia conosciuta , dall'Egeo fino all' India ; prouocò à guerra i Romani; i quali sotto l' Imperio di Lucio Scipione , hauendogli preso tutto il suo Regno ; per pietà gliene lasciarono vn' angolo solo di là dal Monte Taurus. *Liu. dec. 4. lib. 8. Expulso in vltimum angulum Orbis Terrarum.* Ma Antioco quasi insultando alla sua sfortuna , e scherzando ne' propri mali ; dicea , Che vn gran beneficio gli hauean fatto i Romani, leuandogli di dosso vna gran parte di sì gran peso, *Lib. Apophtegma.*

171 E' falso , che le sciagure facciano impazzir gli Huomini saggi .) Allude l' Autore à quel di Sofocle : *Qui calamitate vexatur , etiam si sapiens sit delirat .* Il qual detto è riprouato da Plutarco nella Vita di Focione , à cui la sinistra Fortuna non tolse il senno , anzi lo fè comparire . E così Lotario dalle sue sfortune fù ammaestrato à lasciare il Mondo per guadagnare il Cielo ; secondo il sacro Aforismo ; *Vexatio dat intellectum .*

172 Sparti tutto il Regno Terrenò a' suoi Figliuoli .) Hauendo prouato Lotario , quanti disordini hauea partorito , la disugual diuisione fatta dal Padre : si studiò di compartire a' suoi Figliuoli il suo Regno con tal' egualità , che doppo la sua morte , la diui.

diuisione non generasse confusione . A Ludouico suo Primogenito, lasciò il Regno d'Italia con l' Imperio . A Lotario la Lorena . A Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza . Ma poco vale prudenza humana contro alla fatalità; ò per meglio dire, contro alla humana ambitione . Poco minori disordini seguirono doppo la morte di Lotario, che doppo la morte di Ludouico Pio : come si vedrà nel progresso .

173 I biasimi, le iniquità, i pergiuri, la tirannia di Lotario; la cupidità del Regno, e l'incapacità di regnare: gli furono recitate in faccia da gli stessi Vescoui, che furono eletti Arbitri nella diuisione, appresso Nitardo, *Hist. lib. 4. Initio.* Il quale Historico fù appunto vn di que' Vescoui eletti, com' egli scriue . *Ibid.*

*Là nel CAMPO BUGIARDO, o come
appresi*

*Le bugie de la Sorte, e gli suoi inganni!
Quindi per riuier men fallaci gli anni,
Spogliar! l' Ostromendace, e al Chiostro
i' scesi.*



LVDOVICO SECONDO RE D'ITALIA, Et Imperatore.

Figliuolo di Lotario.



Anda, famosa 174 Paro, dalle pretiose tue vene gli più lucenti Alabaſtri: mādà ò nobile 175 Ionia, e tū ingegnosa Corinto, gli più eruditi Scalpelli, ad historiar alte Moli, e gloriosi Troſci nel Campidoglio, à memoria eterna del gran Liberator dell'Italia, ſterminator della Barbarie, Ludouico 176 Africano. Molto ſudò ſotto la 177 Corona di Ferro la fronte giouenile à queſto Heroe, ottimo tralcio di vn peſſimo tronco: poiche, per colpa del Padre, la Reina delle Prouincie anche hoggi ſarebbe carica di Mauritanee catene; ſe la virtù del Figliuolo non l'haueſſe proſciolta. Nel tempo iſteſſo che Lotario co' ſuoi Fratelli contendea la Tiran- nia della Francia in Borgogna: ancor nell'Italia 178 tumultuâte, due Longobardi rubelli, 179 Siconolfo, & Adalgifo, contefero la

la Tirannia di Beneuento. Ben poterono i Romani, per diuertire il sinistro Augurio, cangiare à questa Città l'antico 180 nome; ma nō cangiar col nome la ria Fortuna. Per lunghi secoli, Beneuento sempre fù Maleuento. Ma d'ogni passato 181 infortunio, questo all'Italia fù il più lugubre. Che non tenta vn'ambitiosa riualità, quando le mancano forze? Chiama Adalgiso in aiuto i Mori dall'Africa contra Siconolfo: chiama Siconolfo i Mori della Spagna contra Adalgiso: e se quegli haueſſero rifiutato, haurian chiamati, cred'io, li Mori dell'Acheronte. Ma pur troppo ingordi tenero l'inuito i Pagani; portando la Luna in capo, e la Notte in viſo, per minacciare a' Christiani l'ultima ſera. Ma ſerbando all'vno, & all'altro inuitatore la 182 fede Saracineſca; inuolano Bari all'vno, e Beneuento all'altro: ciò che i Piatitori contendono, rapifcono i Protettori: conſolano vn Nimico col danno dell'altro; e ſe ſteſſi col danno di ambidue. La fortunata perfidia di queſti, tirò all'eſcato più altri Corui; i quali volando più, che vogando, di Cartagine à Roma: già ſorprendono i Borghi: già con le ſpoglie profane affaſciano i doni votiui delle Baſiliche, intatte da' Vādali; e le venerabili Porte di argento del grande Apoſtolo: già diſpongono l'afſedio; e già eran preſti quei Tizzi d'Inferno à riſuegliar le antiche fiamme di 183 Alarico; ſe la pietà di Ludouico, co' ſoli ſuoi 184 Longobardi, non le haueſſe col ſangue

nimico velocemente 185 ammorzate .
 Peroche combattendo coloro , prima da
 Ladroni , dierono tosto le terga à Roma ;
 e poco dipoi da Soldati , nel naual con-
 flitto fur debellati : e i fuggitiui più fiera-
 mente combattuti da' venti ; con la sua
 preda, 186 rimaser preda dell'Onde . L'of-
 feso 187 Apostolo (Diuin Pescatore di
 Huomini) ad arte gli attese al varco . A
 questo esempio, la Campagna Felice, (per
 le rapide scorrerie degli oppressori di Be-
 neuento , diuenuta infelicissima) tese le
 mani al Vincitore: che studiosamente 188
 portate l'Arme trionfali d'intorno à quel-
 la desolata Città ; doppo corto spatio im-
 prigionatigli tutti dentro le mura ; tutti
 fuor delle mura , insieme col loro Duce ,
 gli fè morire . Niuno spettacolo fù mai
 più horribile , nè più giocondo . Go-
 deuano i Cittadini di veder sotto il Car-
 nefice gli loro Carnefici : ma così defor-
 me in quei foschi , e torui aspetti era la
 Morte ; che ancora spauentauano men-
 tre moriuano . Dispedito da questi , pas-
 sò nella Francia , per vltima , e corta con-
 solation del Padre ; che già vscito dal Mon-
 do , pensaua al Cielo . Ma vditte le stragi,
 che nella Puglia , e nella Calabria , doppo
 854 la sua partita , rinouellauano i Mori di Ba-
 ri : tosto ripassò l'Alpi , cresciute di altri
 gielì , per assediarli . Ma più dura , e più
 lunga della 189 Iliese , fù questa Impresa .
 Peroche hauendo coloro in quel forte Pre-
 sidio radunata ogni forza : e porgendo
 quin-

quindi la mano a' lor colleghi per terra e mare: ributtarono assalti, rinuersarono machine, ripararono rouine, ruppero od interruppero i notturni lauori degli assediati; e simili alla loro Luna, quando parean più vicini all'Occaso, alzauano maggiormente le corna. Ma molto più crebbe 867 l'Africana superbia, quando Lotario chiamato dal Fratello à soccorso con grandi forze Transalpine; frà pochi mesi, per l'aure corrotte, e disagi insoffribili à quella natione, che ama meglio morir, che indugiare; si tornò in Francia. Allora si veramente, che parue a' Barbari di hauer con la sua Luna in colmo, eclissato il Sole. Tre volte fù stretto Ludouico à ritrarsi dall'assedio, per battere i barbari che l'infestauano à tergo; & espugnar molte Città, per vincerne vna. Ma quanto è più forte vna generosa costanza, che vna temerità pertinace! Sicuro da quei di fuora, i 90 tornò Ludouico à vibrar la Face contra que' Mostri, che non hauean temuta la Claua: e con la diligēza, e col valore, chiuse à tutti ogni entrata in quelle mura, fuorchè alla Fame. Laonde a' perfidi altro non restando, che comprar la Morte, diedero la Città, e i loro rapiti tesori al Vincitore; il quale usando della Vittoria, tolse il capo al 191 Capo, e la Città alla Città; per 869 togliere insieme all'Italia i Ladroni, & a' Ladroni la loro coua. Nè qui ristette la sdegnata sua Nemesi: che perseguedo le profane reliquie, raccolte vicino à

Capua; dodici mila di quel nero Cregge, sacrificò per sontuosa 192 Hecatombe. A scriuer quella Vittoria, nè altra pagina si richiedea, che la Campagna Felice; nè altro inchiostro, che il sangue Africano. A leggere quei caratteri tanto sbigottirono tutti i Mori per la Calabria vaganti; che gittando le haste, presero i Remi; e riuolando all' Africa, purgarono il Regno d'Italia. Tanto fu il giúbilo de' Romani; che come allora fosse rinata Roma, e rinouato l'Impero; fu Ludouico 193 di nuouo dal Pontefice incoronato, e dal Popolo chiamato Augusto. Degno di mai morire, se il Ciel non hauesse voluto accelerargli il Trionfo.

A N N O T A T I O N I.

Paro) è vna delle cinquantatre Isole, Cicladi, nobile per le vene di candidissimi Marmi, & attissimi alla scultura. Perciò Virgilio la chiamò *Niuea Paros*, & Horatio; *Splendenti Pario marmore purius*, che sono i veri Alabastri.

175 Ionia, e Corinto) son celebri per gli due Ordini di Architettura più nobili fra gli antiqui, che da loro presero il nome, e diedero le più belle Idee agli Edifici.

176 Si come Publio Scipione fu cognominato Africano per hauer soggiogata l'Africa: così Ludouico Secondo dall' Autore è cognominato Africano, perche dall'Italia discacciò gli Africani.

177 Mol.

177 Molto sudò sotto la Corona di Ferro.) Fu Ludouico ancor Giouanetto affatto al Regno d'Italia, & all' Imperio da Lotario suo Padre; e mandato in Italia sotto la direction di Drogone Arciuescouo di Metz, Figliuolo naturale di Carlo Magno. E non dall' Arciuescouo di Milano, ma dal Pontefice Sergio Secondo, riceuè la Corona del Regno, insieme con quella dell' Impero, secondo il parer del Sigonio l. 5. sub Ann. 844. *Regali, atque Imperiali Corona decoratum, Regē Italiae, atque Imperatorem, Populo latius Augustum saepe vocibus acclamante pronunciauit.* Il che fece alla presenza dell' istesso Arciuescouo di Milano, e di molti altri Prelati, e Principi Francesi, e Longobardi; come scriue Anastasio in *Vita Sergij II. Pap.* Altri affermano, che da Sergio riceuè la Corona Regale; ma l' Imperiale da Adriano Secondo doppo alquanti anni. *Anastas. loc. cit.* Il qual soggiugne i contrasti che quei Prelati hebbero allora contra la Monarchia del Pontefice. E forse allora l' Arciuescouo di Milano Angilberto, leuò la maschera alla scismatica ribellione, che durò ne' Successori per dugento e più anni.

178 Mentre Lotario disputaua la Tirannia co' suoi Fratelli, ancora l' Italia tumultuò contra il suo Rè.) Per la lontananza de' gli Rè, e per le loro discordie tanto scemò ne' Longobardi l' ossequio verso la Francia, che quando Ludouico II. venne per riceuere la Corona; bisognogli aprirsi

la via col Ferro, & entrar nelle Città per le rouine; e principalmente in Bologna; la quale vuota di Popolo, e scoronata di mura, e di torri; restò vna sola Image di Città. Sicche specchiandosi in lei, Roma, che meditaua di ferrargli le porte contro; andollo à riceuere con hinni, e canti fuor delle mura; & il Pontefice, per ispauento più che per voglia, l'incoronò.

179 Siconolfo & Adalgiso contesero la Tirannia di Beneuento.) Siconolfo era Figliuol di Sicardo già Principe di Beneuento; e perciò à lui dopò la morte di Sicardo, à buon diritto spettaua la Dignità, s'egli non si fusse trouato criminale, e disterrato in Taranto. Adalgiso (da Leone Ostiense chiamato Radelchis) era vn Questor Regio, e vil persona; ma di cuore alto, e capace di qualunque fortuna per via di violenza, e di frodi. Sicche afferrando la presente Fortuna; mentre gli Rè Francesi frà loro si batteuano: non solo aspiraua à Beneuento in odio di Siconolfo, ma à tutta la Campagna Felice, e tutta la Puglia: tiranneggiando dall'vno all'altro Mare: se non che il fauor de' Popoli (a' quali era intollerabile la sua baldanza) gli opponea Siconolfo, come vn' impiglio alle sue brame.

180 I Romani mutarono à Beneuento l'antico Nome, ma non la ria Fortuna.) Fu quella Città fabricata da Diomede, nella più felice Region dell'Italia; ma per alcun successo infelice delle sue genti, la
chia-

chiamò *Maleuentum*. Ma dappoi, che i Romani vi mandarono vna Colonia; per isfuggire il sinistro augurio del nome, la chiamarono *Beneuentum*. *Liv. dec. 1. lib. 9.* parlando di lei auanti, che fosse Colonia: *Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentum nomen est, profugerunt. Et Plin. lib. 3. cap. 11.* parlando del suo tempo: *Hirpinorum Colonia vna Beneuentum: auspicius mutato Nomine; quæ quondam appellata Maleuentum.* Ma certamente in tutti trè i Regni di Italia, per la sua troppa bontà, fu perpetuo bersaglio delle sciagure.

181 Dalle discordie degli quattro Rè nella Francia, riconobbe l'Italia il grande infortunio dell'inondamento de' Mori dell'Africa: e della Spagna. *Sabell. Ennead. lib. 1. Lotharii & Fratrum discordia, in hac mala Italiam incidisse creditum est, vt Gallie Regibus intestino bello occupatis, ausi sint Mauri liberius euagari. Sigon. lib. 5. sub anno 841. Hæc Regum dissensione comperta, Sclauis, & Sarracenis Africani, accensi: in sinum Adriaticum processerunt, &c.*

182 Con fede Saracinesca presero Bari all'vno, e Beneuento all'altro.) A istanza di Adalgiso Pandone Gouvernator di Bari introdusse i Saraceni in quella Città; Capo de' quali era Seodano, o come altri, vno Soldano; che non è nome di Persona, ma di Dignità. Questi appena entrati in Bari, ignominiosamente uccisero Pandone; e fatti si padroni, con grandissima crudeltà

saccheggiarono i Cittadini, e tutta la Puglia. Nè con miglior fede trattarono Siconolfo quei che si fecer padroni di Benevento, il Capitano de' quali era Massaro: crudelissimo huomo; che saccheggiò tutta la Campagna Felice, e fece à Siconolfo infiniti di pregi. Sì che l'vno, e l'altro prouò à suo costo la natura di quei Barbari, che non han Sede, nè Fede.

183. Volean risvegliare le antiche fiamme di Alarico) Rè de' Goti, primo distruggitor della Italia, & incendiario di Roma; come si è detto nella sua Historia, pag. 29. Ma questi vsò pietà, e Religione verso le Basiliche de' Santi Apostoli, che da questi Mori furono depredate. *Epit. Baron. sub anno 846. Sacrosanctas Basilicas Principum Apostolorum Petri, & Pauli, quæ extramuros extabant (à quibus olim Vandali qui ex Africa pariter venientes præreuerentia abstinerant) auro, argento, gemmisque locupletissimas, penitus spoliarunt.*

184. Ludouico, con gli soli suoi Longobardi discacciò di Roma gli assalitori.) Se ben questo Rè fosse Francese; nondimeno nel gouerno del Regno Longobardo, & in queste guerre contra i Mori, si seruia solamente de' suoi Longobardi: e quando personalmente non uscìua in campo, commetteua il comando dell'Esercito ad alcun Principe di Lombardia. *Putean. lib. 4. pag. 238. parlando di questo Imperatore: Quantum Ludouicus fecit, Insubribus debetur illinc ductis copijs.* Così in questo fatto con-

contro a' Mori assalitori di Roma, fù da lui mandato Guido Duca di Spoleti: come scrivono il Sigonio, Platina, Sabellico, & molti altri; benchè il Platina chiami Guido, Marchese Cisalpino; cioè Longobardo. Così à Benevento per le discordie di Adalgiso, e Siconolfo, che tirarono i Mori colà: chiamò i Conti Longobardi, come scrive Leone Ostiense *lib. 1. cap. 31.* E così nella rotta degli dodici mila Mori sotto Capua, stando Ludouico à Berola, si servì de' suoi Conti Longobardi. *Sigon. sub anno 872. lib. 5. Primum tria, deinde novem millia Saracenorum, per Comites suos, apud Capuam profligavit.*

185 Due volte fra poco spatio con le forze di Ludouico, sotto la condotta di Guido Duca di Spoleti, furono quei Mori da Roma discacciati, e battuti. La prima, doppo il saccheggio fatto, come si è detto; con più terror, che danno. Peroche vedita la venuta di Guido, fuggirono senza combattere. Il Biondo *lib. 12.* & il Sabellico *Hist. Ennead. 9. lib. 1. pagin. 204.* *Habebant in animo Barbari Urbem oppugnare: commoratique sunt plures dies in Vaticano. Cæterum audito Guidonis aduentu, qui ex Gallia Cisalpina à Pontifice accersitus cum validissimo exercitu appropinquare dicebatur; soluta obsidione, inter Appiam, & Latinam omnia suburbana loca rapina & incendio fœdant.* Ma il Sigonio, & il Platina, & altri, dicono che trà Guido, & i Saraceni essendo seguito qualche

combattimento; questi si ritirarono verso Napoli. L'altra, fu alquanto dappoi: quando con maggiori forze tornando per assediare Roma, si presentarono davanti al porto di Ostia con armata navale. Et ancora questi s'oppose Guido con le genti di Ludouico, come il Naclero vol. 2. *Chronol. gen. 29.* Et il Pontefice stesso venuto ad Ostia co' suoi Romani, infiammò i Christiani alla battaglia; nella quale molti furono uccisi, molti presi, & appesi: e gli altri fuggirono. *Nacler. loc. cit. Platina in vit. Leon. 4. Sigon. lib. 5. sub ann. 849.* il qual soggiugne, tanto famoso essere stato quel Trionfo navale, che niun' altro dappoi seguito frà Christiani, & infedeli, se gli può paragonare, se non quello di Marco Antonio Colonna sotto gli auspici di Pio Quinto.

186 I Mori che fuggirono, ritornando in Africa ricchi della preda Italiana; furono tutti con la lor preda diuorati dal Mare.) *Leo Ostiens. Chron. Cassin. lib. 1. cap. 29. Platina. Sigon. loc. cit. Anastas. Baron.* Benche, circa l' Anno vi sia frà questi Autori varietà; confondendo la prima ritirata con la seconda.

187 L'Apostolo offeso fece le sue vendette.) *Horribile naufragium prædæ, hominumque, iidem in Africam redeuntes passi sunt, virtutes Sanctorum Petri Apostoli, & præfati Benedicti, ipsis in medio Mari apparentium Spondan. sub anno 846. n. 1. Leo Ostiens. loc. cit.*

188 Alla

188 Alla impresa di Beneuento intervenne personalmente Ludouico insieme con tutti i Principi Longobardi: e dopò la vittoria, collor consiglio terminò con somma clemenza, più tosto, che col castigo, le contese degli due rebelli Siconolfo, e Adalgiso. Peroche, spartendo il Principato di Beneuento, in due Principati: creò Adalgiso Principe di Beneuento, perche già vi era dentro: e Siconolfo Principe di Salerno, che fù il principio del Salernitano Principato. Mavn' animo peruerfo, sempre è peruerfo: la Volpe mai cangia pelo. Adalgiso non serbò fede nè al suo Principe, nè al suo Collega.

189 La oppugnation di Bari fù più faticosa, e più lunga della Iliese.) Peroche la Troiana durò dieci anni, e questa tredici.

190 Hauendo Ludouico recuperata Luceria, Matera, Venosa, Canusio, & altre Città occupate da' Mori, che gl'impedivano i progressi à Bari; e prouate molte vicende dell'ambiguo Marte; tornò vincitore à quell'assedio, & aiutato da Basilio Imperadore di Oriente con armata maritima; strinse tanto quella Città, che finalmente l'ottenne; e la fè distruggere, accioche più non fosse nido di Barbari.

191 Tolle il capo al lor Capo.) Questi era Seodano, crudelissimo, & empissimo frà tutti i Pagani: che uccise i Sacerdoti, e spogliate le Chiese, beueua ne' Calici, e si faceua incensar co' Turibuli, Leone Ottien-

fienfe afferma, che Ludouico gli fè mozzare il capo; ma gli Storici Greci dicono che fù condotto à Capua prigioniero.

192 Due volte (come fi è detto) le reliquie de' Mori furono sotto Capua difatte da Ludouico per mezzo de' fuoi Conti, animati però dalla vicinanza della fua Persona. Nella prima rotta tremila, nell'altra nouemila Mori morirono. *Sigon. sub anno 872.* E queſto maſſacro dall'Autore è chiamato *Hecatombe ſuntuoſa*; peroche ſicome l'*Hecatombe* era vn Sacrificio ſolenniffimo di cento Vittime, e taluolta di cento Leoni nelle vittorie de gl'Imperadori; così queſta fù la più magnifica *Hecatombe* di tutte l'altre; eſſendo ſtati ſacrificati dodici mila Moſtri Africani alla ſua Nemici, Dea della Vendetta.

193 Se Ludouico da Sergio Secondo fù ſolamente incoronato Rè d'Italia nell'anno 844 come tengono alcuni facilmente ſiegue, che da Papa Adriano Secondo, doppo la Vittoria di Bari, egli riceueſſe la Corona Imperiale dell'anno 817. Ma perche la maggior parte degli Autori ſoſtengono, che da Sergio riceueſſe inſieme la Regale, e l'Imperiale: & in eſſetti, queſta fù la dimanda fatta da Drogone à nome di Ludouico: e per tale egli ſi tenne, e fù riconoſciuto da' Popoli, e da' Pontefici ſucceſſori auanti Adriano; rimanendo alcuni Storici perpleſſi della ragione di queſta iterata incoronatione; l'Autore l'acſcriue ad vn'eceſſo di trionfale
alle-

allegrezza, come se per quella Vittoria, e
Roma, e il Romano Impero fosse rina-
to.

*Ala primiera libertà ritorno
Fece Italia per me; Il mio gran Cuore
Non temè la Barbarie; e'l mio valore
Portò à la Maura Luna eclisse, e scorno.*



CARLO

CALVO.

RE D'ITALIA,

Et Imperadore.

Figliuolo di Ludouico Pio.

VESTI è quel Carlo, che perche fù troppo caro al Padre costò tanto caro alla 194 Madre. Egli è incerto problema, s'ci deggia scriuerfi frà gli ottimi, ò pessimi Rè: se sia stato più temerario, ò più timido: se di maggior nocimento, ò profitto al Mondo. Ma ben possiamo affermare, che à niun Rè de' GALLI, più si conuenne la proprietà di quel Nome. Peroche il 195 Gallo spezzò lo Specchio, per non poter soffrire la propria Image: e 196 Carlo conquistò la Francia, per non voler soffrire vn'altro eguale. Tanto fù cupido di esser Monarca, che rinouò la Tirannia, e rovinò la Monarchia per possederla. Per alzarfi sopra tutti gli Rè Consanguinei, si mise sotto i piedi tutte le Leggi di Sangue, di Amistà, di Religione: peruertendo successio-

cessioni, rompendo leghe, violando giuramenti. Ciò ch'egli hauea dannato in Lotario, douea in lui esser punito. Muore 197 Lotario Secondo suo Nipote; e il Regno de' Lotaringhi douuto all'Imperadore Fratello del Defonto, da Carlo minor de' Patruifallacemente 198 è rapito. Muore l'Imperadore; e l'Imperio partenente al Rè di Germania maggior de' Patruj, da Carlo iniquamente 199 è occupato. Muore il Rè di Germania; e quel Regno hereditario, scadente a' suoi Figliuoli, da Carlo ingordamente è 200 predato. Siche ogni Morte di vn Rè, gli partoriua vn Regno; & ogni Regno, partoriua a' suoi Popoli mille Morti. Il lutto di ogni Rè defonto; era vna sanguinosa battaglia. Per far pompose le Regali Esequie parcan necessari gli 201 Gladiatori. E ch'è più indegno crime della Fortuna; mentre questo 202. Tiranno, altrettanto 203 codardo quanto rapace fuggiua dall'armi, ch'egli hauea prouocate; correuagli appresso gli Scetri, e le Corone. Mentre che 204 Carlo, da Carlomanno vindicator del Padre Rè di Germania, s'asconde come timido Lepre nelle Alpine cauerne: dagli avari Romani è chiamato alla Corona dell'Impero; ond'egli muta l'armi di ferro in armi d'oro; e di Lepre si cangia in Volpe. Il Pontefice stesso, da' Legati di Carlo 206 legato con ricchi doni è con àpie promesse d'vna fedelissima protectione: giudicando più necessaria in vn Secolo prauo la possanza di Carlo, che la virtù del

del Fratello ; accolse Carlo come ²⁰⁷
Huon venuto di Cielo, e non di Francia: e
 la Corona douuta all'vno, impose all'al-
 tro. Nè con arte diuersa comprò Carlo l'
 Animo di Ansberto fermatico Arciuefco-
 uo di Milano, e di molti ²⁰⁸ Prelati, e
 Principi Longobardi. Bardi appunto, e
 seruili Ingegni; che se non volean rendere
 all'Italia la Corona di Ferro, come ²⁰⁹
 da Principi sagaci ne furono interpellati,
 doucan fregiarne almeno la fronte al legi-
 timo Successore. Ma come coloro hauean
 gli occhi nelle mani; così, fatti ²¹⁰ Giu-
 dici del premio, e non del merito, nella
 Sinodo Ticinese, antiposero Carlo al
 maggior Fratello. Anzi (opprobrio vie-
 maggiore) facendo Iddio autore di così
 manifesta ingiustitia, dichiararono ²¹¹
 Carlo INCORONATO DA DIO: e tut-
 ta la Francia nella Sinodo di ²¹² Pontigo-
 ne, fè l'Eco a quelle voci. Così, da indi
 in auanti, l'Imperio diuenne arbitrario
²¹³ donatiuo del Pontefice: e dal riceui-
 mento della Corona, cominciarono gl'
 Imperadori a contar gli Anni del loro
 Impero. Ma chi potrà negare, che ne'Sa-
 cri Petti non s'asconda vno Spirito più
 che humano? Fu Carlo dauanti al purpu-
 reo Senato, preconizzato dal Vicario di
 Cristo con eccessiue lodi, che parvero ²¹⁴
 adulationi, e fur presagi. Dipinto fu qual
 non era; ma tal diuenne qual fu dipinto.
 La medica virtù dell'Augustale Alloro,
 gli sanò il Capo infano. Venuto all'Impe-
 ro

ro come Lupo, lo governò come P. store:
 e poi di hauerlo tenuto, parue hauerlo mer-
 tato. Niun Cristiano Augusto ordinò
 meglio le 215 Sacre Leggi: niun più beni-
 gno dispensator delle Imperiali sue gratie:
 niuno più splendido 216 Mecenate delle
 Muse mendiche: niun offerì Vittime più
 pingui a' Sacri Templi: niun sostenne più
 fedelmente le ragioni di Santa Chiesa:
 niuno con maggior cuore s'armò all'inte-
 ro distruggimento de' Mori; se 217 l'ar-
 me vltrici de' Nipoti non gl'haueffero
 interrotta la Vittoria: & il mortifero ba-
 cio di vn nuouo Giuda, non gli haueffe
 tolta la vita. Oh Fato, oh fatto iniquo, vn
 suo 218 Medico Giudeo gli porse tofco
 per medicina; e attossicò mezzo il Mon-
 do. Carlo hebbe il veleno, e tutto l'Impe-
 ro dell'Occidente languì. Principe degno
 di non hauer mai cominciato à regnare,
 nè mai finito. Poichè, sicome 219 Numa
 fù cattiuo Cittadino, e buon Rè; così Car-
 lo, fù pessimo Rè, & ottimo Imperadore.
 Ed eccoti sciolto il nodo di quel Poble-
 ma.

ANNOTATIONI.

194 **C**ARLO, per esser troppo caro al
 Padre costò troppo alla Ma-
 dre.) Vedi l'Historia di Ludouico Pio.
 Annot. 153.

195 Niuno Animale odia tanto l'hauer
 compagni, quanto il Gallo. Egli vuol es-
 ser

fer solo in vna casa. *Plin. lib. 10. c. 31. Imperitant suo Generi; & regnum in quacunque sunt domo exercent.* Onde l'vn contra l'altro fieramente guerreggia; & hà tanta gelosia etiamdio della propria Immagine, che rompe lo Specchio per non vederla. *Aldourand. Orniz.*

196 Carlo ruppe le confederationi giurate col Rè di Germania suo Fratello.) Vedi l'Historia di Lotario. *Annot. 164.*

197 Per intelligenza di quel che siegue si rappresenta il Tipo della discendenza di Ludouico Pio.

LVDOVICO PIO IMPERADORE.

Lotario Rè di Ludouico Rè di Carlo
 Lotaringia, & Germania. Caluo Rè
 Imperadore. di Francia, &

Imperadore.

Ludou. II. Lotario Carlo Carlo Ludou.
 Rè d'Ita- II. Rè di Rè di manno. Carlo
 lia, & Im- Lotarin. Borgo- Crasso. Lu-
 peradore. O gia. gna. dou. Balbo.

198 Morto Lotario Secondo, Caluo guadagnò i principali di Lotharingia, e ne diuenne Padrone. Ludouico Secondo Imperadore assai se ne dolse; & Papa Adriano Secondo, mandò Legati à interdirlo. *Aimon. libro 5. capitolo 27.* Ancora Ludouico Rè di Germania si dispose à com-

combatte; e ne seguì qualche accordo; ma il Caluo non tenne fede.

199 Morto Ludouico Secondo Imperatore, Carlo occupò l'Imperio al Rè di Germania suo Fratello maggiore. (Infino à quel giorno, l'Imperio col Regno d'Italia era sempre passato in maggiorato. Talche, senza controuersia doppo la morte di Ludouico Secondo senza prole, douea succedere Ludouico Rè di Germania, maggior de' Patruì. Ma Carlo fù più diligente, come più ingordo: e il Regno della Francia, desolato in vendetta dal Rè di Germania, e da' suoi Figliuoli; ne portò il supplicio. *Aimoin. libro 5. capitolo 32.*

200 Morto Ludouico Rè di Germania; Carlo con la forza, e con le arti usate cominciò à stender le mani sopra il suo Regno, per cacciarne i legittimi Figliuoli. Ludouico il Secondogenito, à cui già Carlo hauea rapita parte del suo Regno d'intorno al Reno: con prodigioso, non men che generoso risentimento mandò dauanti à Carlo dieci Oratori, con scriben rouenti: i quali dopò hauergli riuertentemente rammemorata la diuision già seguita dopò la guerra, intra gli quattro Figliuoli di Ludouico Pio, e la confederatione strettissima trà Carlo, e il Fratello Ludouico: si offerirono à fargli conoscere con la proua del fuoco, ch'egli contro à ragione a' Figliuoli del Defonto occupaua il dominio è alla presenza degli attoniti circostanti, e de'-

e de' Legati Apostolici, maneggiarono que' ferri ardenti, non riceuendone maggior doglia, che se trattate haueſſero freſche roſe. Ma più duro di quel ferro trovarono il cuor di Carlo: onde venuto Ludouico alla proua dell'armi, paſſa il Reno col ſuo Eſercito, & appreſſo Andernacco rompe l'eſercito di Carlo, e met. e il perfido in fuga. *Aimoin. lib. 5. cap. 34. Sigon. lib. 5. ſub anno 876.*

201 Per far pompoſe l'eſequie degli Rè parean neceſſari li Gladiatori.) Allude l'Autore all'vſo de' Gentili, che nel funerale de' Perſonaggi inſigni; per grande magnificenza, d'intorno alla Tomba conduceuano i Gladiatori, per ricrear col ſangue loro l'Ombra del Morto. *Moris erat in ſepulchris Virorum fortium Captiuos necari: quod poſtquam crudele viſum eſt; placuit Gladiatores ante ſepulcra dimicare.* Seruio, ſopra quel verſo di Virgilio.

Viuentes rapit inferias, quas immolet Vmbris.

202 L'Autore chiama Carlo Caluo Tiranno, ſeguendo gli Annali Fuldenſi. To. 1. *Hiſt. Fr. pag. 571. ſub ann. 877. Carolus Gallie Tyrannus.* Et in più altri luoghi coſi gli ſteſſi Annali lo chiamano.

203 Carlo era akrettanto codardo, quanto rapace.) Si vide nella battaglia di Andernacco contra Ludouico. *Aimon. loc. cit. Imperator cum paucis vix fuga euſit.* E gli Annali Fuldenſi *loc. cit. pag. 571.* parlando dell'altra battaglia contra Carlo-
manno

manno in Italia: Quod cum Carolus comperisset: illico iuxta consuetudinem suam, terga vertit. Omnibus enim diebus vite sue ubicumque necesse erat aduersarius resistere; aut palam terga vertere solebat, aut clam militibus suis effugere. Sic he potria parer ripugnante, che sia pauroso, chi tanto audacemente innola i beni altrui; se queste non fossero due inseparabili proprietà del Tiranno; che, si come ogni cosa desidera per sè solo; così gli rincresce di perderse medesimo.

204 Vedendo Carlo, che Carlomanno veniuà contra lui in Italia: fuggi, e come timido Lepre si nascose nelle Alpi.) *Annal. Fuld. pa. 569. Audito Carlomanni aduentu in Italiam prius Clausis Alpium se defendere nititur, sed nihil proficit: Carlomannus enim loca accessu difficilia cum suis præoccupauit. Ille uitem, dum negotium ferro decernendum timuisset (erat enim Lepore timidior) ad calliditatem solitam conuertitur.*

205 Muta l'armi di ferro in armi d'oro, e di Lepre di uiene Volpe.) Lasciata la forza comprò il fauor de' Romani con liberali presenti. Gli stessi annali, loc. cit. sub anno 875. *Quanta potuit celeritate Romam profectus est; omnemque Senatum Populi Romani, more Iugurthino, corrupit.*

206 Ancora il Pontefice ch'era Giovanni Ottauo; fu guadagnato da' Legati di Carlo con ricchi doni, & ampie promesse.) *Sigon. lib. 5. sub anno 875. Legatos ad*

ad Pontificem cum muneribus eximijs miserat; per quos, si corona daretur, se Ecclesiam in perpetuum à quibuscumque hostium iniurijs defensurum: & Romanam ditionem penitus remissurum ostenderat,

207 Il Pontefice accolse Carlo, come vn' Huomo venuto dal Cielo.) Nell' Encomio che fece Papa Giouanni à Carlo Caluo nella Sidono Romana, frà molte altre notabili esagerationi: disse queste magnifiche parole, notate dall' Autore: *Tanquam splendidissimum Astrum ab arce polorum illuxit. Tom. 2. Hist. Fr. pag. 467.*

208 Carlo comprò ancora l' animo de' Prelati, e Principi Longobardi per la sua confirmatione nella Sinodo di Pauia, congregata però senza l' Autorità Pontificia: presedendo Ansperto Arciuescouo di Milano inuolto ancora nello Scisma di Angilberto suo precessore. E se ne vede l' Atto con le sottoscritioni de' Vescoui, e de' Conti Longobardi nel *Tom. hist. Fran. pagin. 458.*

209 Doppo la morte dell' Imperador Ludouico Secondo, hauendo già Carlo Caluo diuorata la speranza di escludere con la celerità il Fratello dall' Imperio; e dal Regno d' Italia; alcuni Principi Romani di gran cuore, più non potendo soffrire il giogo de' Carolinghi; fecero pratiche, accioche la Corona d' Italia, doppo tanti secoli di barbaro Impero, si ritornasse agl' Italiani. E di questo generoso consiglio furono Capi Adelberto, ò sia Alber-

to

to Conte Tusculano, & altri de' suoi Consorti : i quali hauendone fatta istanza al Pontefice, e riportatone il rifiuto ; congiurarono contra lui . Et quantunque con sacre Censure fossero fulminati ; questa , fù perciò grande apertura alla libertà Italiana doppo breue tempo . *Vedi Sigon. lib, 5. sub anno 875. & 876.*

210 Allude l'Autore al pensiero d'Isocrate nel Panegirico di Elena ; che parlando di Paride, Giudice delle tre Dee quando ciascuna Dea gli promise grandissimi doni, se giudicaua à suo fauore . dice , che Paride diuenne Giudice , non più del merito delle bellezze , ma della grandezza , da' donatiui . E così i Prelati, e Principi Longobardi, giudicarono à fauor di quello , da cui maggior premio sperauano .

211 Chiamarono Carlo INCORONATO DA Dio .) Fù Carlo in quella Sinodo Ticinese honorato con questo Titolo : *Gloriosissimo, & à Deo Coronato, Magno, & Pacifico Imperatori, Domino nostro Carolo, perpetuo, Augusto.*

212 Fù la elezione di Carlo Caluo , doppo i Cisalpini, confermata da' Vescoui, e Principi Transalpini nella Sinodo di Pontigone, congregata con autorità Apostolica. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 459.*

213 Doppo la Incoronazione di Carlo Caluo, tanto si accrebbe l'Autorità Pontificia, che l'Imperio diuenne dono assolutamente arbitrario del Pontefice : e dalla Incoronatione gl'Imperadori comin-

Q

ciaro-

ciarono à contar gli anni del loro Impero.
Sigon.lib. 5. sub anno 876.

214 Vna cagion principale che mosse i Conti Tusculani contra il Pontefice, furono le lodi eccessiue, che il Pontefice hauea date à Carlo Caluo nel suo preconio; che furono giudicate false, e fordide adulationi. *Putean.lib. 4. pag. 245. not. 3.*

215 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendole diligentemente raccolte da varie Sinodi, e Parlamenti, che si veggono nel volume intitolato: *Capitola Caroli Calui.*

216 Fù Mecenate delle Scienze.) *Putean.lib. 4. pag. 248. Fuit hic Princeps propenso in literas animo: ad quem quicquid eruditionis illo Sæculo fuit, tanquam ad Mæcenatem confluit.*

217 Essendo vn'altro nembo di Mori, con la occasion del solleuamento de' Conti Tusculani, adunato nella Campagna, Felice, con animo di ritentar l'assedio di Roma, Papa Giouanni implorò il soccorso di Carlo Caluo: ma nel medesimo tempo Carlomanno adirato, drizzò l'armi contra lui, e contro al Pontefice; e la sacra espeditione fu interrotta.

218 Essendosi Carlo nella guerra contro à Carlomanno posto in fuga; trà per la fatica, e per lo spauento infermò; e Sedecia Giulio suo Medico, l'auuelenò con vna medicina, secondo la comune opinione. Magli Annali Fuldensi, senza far motto del Medico, nè del veneno; dicono, che
 nella

nella fuga morì della disenteria. *In eodem itinere, dysenterie morbo correptus, Achim magna perijt tristitia, loc. cit.*

219 Numa fù cattiuo Cittadino, e, buon Rè.) *Luc. Flor. de Numa, Ut quod vi, & iniuria occupauerat Imperium, religione atque iustitia gubernaret.*

Fui pria fatal Cometa: e poi qual ASTRO
Creduto fui sceso dal PCLO al Soglio.

Ebbi infasto l'Occaso. Ah! sempre sono
Le glorie vmane vnite à rio disastro.



BERNARDO

ANSPRANDO.

Marchese d' 220. Iurea,

Secondogenito del Rè Desiderio.



E tu non credi à chi disse,
231 *le cose umane essere vn*
Circolo; esci alquanto fuor
di via, per mirar quest' al-
tro più felice 222 Figliuo-
lo del Rè Desiderio, che

774

con lui dall' Italia rapito in Francia; senza
lui dalla Francia tornò in Italia. due vol-
te venuto alla luce; godè lungo riposo nel
dolce nido de' suoi Maggiori; e nato da
vn Rè generò Regi. Ma qual fù quella
man pietosa, che à questo innocente Reo
slegò le mani? Chi rese la Patria ad vn
Regal Foruscito; e la gradita luce ad vn se-
polto ancor viuo? Forse fù Carlo Magno,
che cessando di temer Desiderio, quando
lo sepellì; sprigionò questo Fanciullo
inerme, che tratto dalle fasce alle catene;
lungi dallo splendor dell' Armi, e della
Corte; nutricato nell' otio, non ne' nego-
tij; appena si potea ricordare d'esser di
Sangue Regale. Ma se Carlo non hebbe

795

tanta

tanta pietà; hebbela senza dubbio Ludovico il Pio: il quale, se spezzati i ceppi a' sacrileghi Romani carcerati dal Padre; 223 e resi gli honori, e la vita a coloro, che contro alla sua vita, & al suo honore haueuano congiurato; 224 pianse con publica emenda gli suoi, e gli paterni rigori, benché giustissimi: assai maggior tenerezza douè certamente sentire di vn Fanciulletto, che per le 225 Diuine, & humane Leggi, della iniquità del Padre non douca sostenere alcuna pena. Comunque ciò fosse la cattività, e la libertà di Bernardo, non fu senza consiglio della Prouidenza Celeste; che presentando i messi 226 voti dell'Italia per la stolidezza de' Carolinghi da Carlo degeneranti; nascofe in vn Carcere, come in profondo folco, questo picciolo Seme della primiera libertà: onde ripullulassero in sua stagione all'Italiano Regno Scettri Italiani. Vscito adunque dalla mesta speionca di Liegi; ripatriò Bernardo nella Lombardia: e continuando l'antico Dominio della 227 Insubrica Angleria, forse Figlia degli Angli; che sedendo sopra la bella sponda del Rè de' Laghi; frena la barbara Retia: resse, l' Illustre 228. Marca de' Salassi, trà le fauci delle Alpi Graie, e Pennine. Quiui placando l'odio naturale, verso il Carceratore, con la ciuil gratitudine verso il Liberatore: sep-

pe fortemente sostener la sua fortuna, e fedelmente seruire alla fortuna degli Rè Franchi a' quali la Fortuna istessa forzata-
mente seruiua. Nè lasciarono otiosa ne' grandi affari la sua Virtù quegli Rè, che con politico accorgimento, 229 reggeano le Prouincie Longobarde col ministero de' Longobardi; per allettar dolcemente vna lontana Prouincia, che mal potea soffrire giogo straniero. Ma quantunque al Regal suo Capo mancasse la Regal Corona; non gli mancò pertanto il vero merito. Mortificate sì, ma non 230 morte rimasero le sue ragioni; & in vece del Regno, serbò le Regie Virtù, delle quali hebbe grandi Maestre la Natura, e la Prigione. Quinci, come ogni Pianta nel suo natio terreno più felicemente si spande; così questo Heroe diede all'Italia già disperata di sua salute, sei generosi Figliuoli: e 231 trasmettendo a' Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà; con le mani loro fece le paterne vendette; trahendo di capo a' Franchi la Corona di Ferro, che i Franchi a Desiderio hauean rapita. Và hora, e niega, che le cose Humane non siano vn vero Circolo.

A N N O T A T I O N I.

SICOME nella Tragedia di questo Terzo Regno, la Scena più vaga, e più plausibile, fù il ritorno della Corona Italiana dagli Francesi a' Longobardi, nella

la rediuiua Stirpe del morto Rè Desiderio, alla quale toccò la fatica, e la gloria: così ogni ragione voleua, che tra gli Heroici Simolacri, ti si ponesse dauanti, alquanto fuor della via battuta, questo Secondo genito di quel Rè infelice. Poiche se ben non fu Rè, fu nondimeno lo Stipite della nouella Linea Regale: onde potrai senza fatica, veder di grado in grado la continuation della Discendenza di Desiderio, che il Vulgo degli Eruditi credea estinta: e le marauigliose vie dalla Diuina Prouidenza tenute, per reintegrare all'Italia la sua dignità, finchè ella per sua colpa non l'hà di nuouo perduta.

220 Della Città d'Iurea, e sua origine, poco si può aggiugnere à quel che ne hà scritto l'Autore istesso, nel suo libro intitolato **IVREA ASSEDIATA**, pagin. 11. con queste parole: *Questa sorgendo sopra l'estremo scopulo lembo dell'Alpi altamente comanda al Contado Canauesano, e verso la Plaga Boreale risguarda, e serra la forte Valle di Augusta Pretoria, da' vulgari hoggi di chiamata la Valdosta, che spartendo le Graie dalle Penine, apre le gemine Porte alla Sauoia, & alla Heluetia, per gli alti, e pauentosi Gioghi degli due San Bernardi: de' quali il manco, squarciato da' Grecicondotti da Hercole, e l'dritto da' Cartaginesi condotti dal fiero Annibale; per testimonio della non fauolosa temerità conseruano di quelle barbare Genti l'asprezza, e il nome. Quindi, l-*

antica Roma gelosamente guardò questa Porta della sua libertà; e duro morso degli habitatori dell' Albi; de' quali uscendo per questa Valle gagliarde, e numerose Squadre, hor' al vna, & hor' all'altra delle più forti Piazze; importuni si presentavano. E, siccome ancor di quei tempi, meritavano i Galli la prima palma della militia equestre, & i buoni maneggiatori nella lingua loro chiamauansi Eporhedices. perciò la Città quiui posta, non Ipporegia dalle razze de' Caualli Romani; nè dalla Reggia di certa Regina Ippos, siccome il Vulgo si persuase: nè meno Eho-
reia, come la nominò Carlo Magno: ma dal talento di que' Popoli Alpini nel maneggiar Caualli (come scrisse l'Historico Naturale) si chiamò Eporhedia, che nella vniversal corrottella della lingua per l'inondamento de' Barbari fu dai Toscani detta Lamporeggio, ed hor dal Popolo Iura. Per questa ragion Caio Mario giudicò non potersi por meta al corso de' Popoli Salassi, finche su gli occhi loro piantata non hebbe questa Colonia, quasi Colonna Terminale: meritamente chiamata Figlia della Sibilla, peroche per ammonition de' Libri Sibillini, nel Consolato di lui, e di Lucio Flacco fu stabilita. Nè Augusto Cesare si credè pacificamente regnare, infincche al fauor d' Iurea, non hebbe trionfato di questa Valle, sacrificando quarantaquattro migliaia di liberi Capi alla publica Libertà rimanendone ancora per eterno insulto il

No.

Nome, e l' Arcotriofale in Augusta. Ne Vitellio frà le Guerre civili si reputò vincitor dell' emolo Ottone, e dell' Italia; se non da poiche le sue forti Legioni, ripassate di qua da' Monti: posero (siccome Tacito scrisse) il piè fermo in questo Presidio. Anzi è fama, che Heraclio Imperadore, perche à munir questo Luogo la Natura si confederasse con l' Arte: sotto le sue mura condusse il Fiume, che in altra parte vagava: aprendogli il seno di vn' altra rupe, e su le spalle di due nudi Scogli, appoggiò il Ponte che boggi ancora à grandi caratteri nella base incauati, segnando l' anno DC. mostra il millesimo del suo Autore. Non già di Heraclio, che niuna autorità ritenea nella Cisalpina, nè di quell' anno regnaua: ma di Agilulfo Rè de' Longobardi, che hauendo in quel tempo medesimo la sua Reggia in Torino si volle assicurar le spalle dall' impeto de' Francesi.

Venuta dunque alle mani degli Rè Longobardi questa Città: nelle medesime continuò, finche Carlo Magno sceso dalle Alpi: prima di espugnare Desiderio in Pavia: espugnò quest' altro Presidio della libertà Italiana: e dopò questa, le altre Città Longobarde facilmente ridusse sotto il suo Impero. Nel l. de Gestis 2. hist. Fr. p. 227. Discendente itaq; Karolus à Papiâ (per le difficoltà ch' egli trouò nell' assedio) cepit abire per circuitum eiusdem Civitatis capiens Vrbes rivasas: scilicet, Eporediensem, Vercellas,

cellas, Nouariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tortonam, atque eas quæ circa Mare sunt, cum suis Castellis. Indi nella Carta di diuisione degli suoi Regni, preaccennata nella Historia di Bernardo Rè d'Italia all'Annot. 106. lasciò quest Città col Regno d'Italia à Pipino Secondogenito. *Italiam verò quæ, & Langobardia dicitur, & Baiariam, &c.* Pipino dilecto Filio nostro. Dichiarando, che venuto Pipino à morte si diuidano i suoi Regni in maniera, che Iurea con l'altre Città Longobarde peruengano à Carlo suo Primogenito con gli Contadi, e Territorij da esse dipendenti. *Hæc diuisio tali modo fiat, vt ab ingressu Italiae per Augustam Ciuitatem accipiat Carolus Eboreiam (cioè Eporbediam) Kercellas, Papiam, &c.* Ma perche Carlo, e Pipino premorirono: nella seconda diuisione, lasciò à Bernardo Iurea con tutta la Lombardia: & à Ludouico Pio l'Imperio con tutti gli altri Regni, come si è detto nella sudetta Annot. 106.

221. Le cose humane sono vn Circolo.) Questo era vn detto adagiale de' Filosofi, citato da Aristotele, *Problem. 3. Sect. 17. Talis est rerum caducarum ortus, & interitus, vt eadem rursus orientur, & pereant.* velis etiam vulgò dicitur; *Circulum esse ras humanus.* Volendo dire, che come le Scue si spogliano, e si riuestono: e le Stelle dall'Eritreo precipitano nell'Atlantico, e per occhio rigiro tornano all' -

all'Entreo: e tutta la Natura con perpetue veci si cangia: e cangiata ritorna al primo stato; così gli Huomini, e le Famiglie, sovente dal sommo degli honori all'infimo delle sfortune digradano: e dopò certi momenti dal Ciel prescritti, risagliano (come auuenne à Bernardo) alle primiere grandezze.

222 Bernardo fù vn'altro Figliuolo di Desiderio, oltre Adalgiso.) Come si è accennato nel principio del Terzo Regno, nell'Annot. 13. sopra il Proemio: e più ampiamente si proua col testimonio vnanime di molti, & autoreuoli Storiografi. Bernardino Corio, Gentilhuomo Milanese, che inuestigò tutte le memorie di duemila anni, dalla foundation di Milano fino à tempi di Ludouico Sforza, circa gli auuenimenti della sua Patria, scriue così nella parte prima pag. 23. *Carlo, hauendo annullato il Reame Lombardo, non però potè disfare la Regal progenie di Desiderio: conciossiache di lui restarono due Figliuoli, l'vno detto Berardo, e l'altro Adalgiso. Non che Berardo, o sia Bernardo, fosse il Primogenito: ma perche da Berardo, e non da Adalgiso continuossi la linea de' Discendenti, ch'egli descrive. Francesco Campa- no delle Famiglie Nobili d'Italia, l. 3. cap. 3. pag. 887. Desiderius genuit Bernardum & Adalgisum. e l'Original si conserua nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Gio: Pietro Crescentio della Nobiltà d'Italia, l. 1. p. 1. 7. Bernardo Figliuol di Desiderio*

Rè di Lombardia generò Ottone, &c. Gal-
uagno Fiamma, che scrisse intorno al
1340. *Annal. c. 6. & 16. Post Desiderium*
fuit Bernardus Filius eius; postea Comes
Guido, &c. lo conferma nella nuoua poli-
tica c. 57. e nella Cronaca maggiore c. 595.
il cui Originale in pergameno si conserua
nell' istessa Biblioteca Ambrosiana. La
Cronaca di Saluzzo, nel principio: *Desi-*
derio Rè, fu Padre di Bernardo, questo
generò Guidone, &c. Giacomo Strada nel
suo *Antiquario* pag. 147. & 148. *Desiderius*
ultimus Longobardorum in Italia Rex, præ-
lio victus, & captus mense Mayo anno Do-
mini 774. Ansa Vxor Desiderij Regis, ex
qua ei nati sunt Adalgisus, & Asprandus:
perochè Bernardo fu anch' esso Binomine;
come il Frateilo *Adalgiso Teodoro*: secon-
do, che si è detto nella sua *Historia An-*
not. 15. Nella medesima conformità par-
lano di Bernardo. Paolo Biumi nella Ora-
zione sopra la consecratione dell' Arciuef-
couo, fin dell' anno 1409. Giacomo Fi-
lippo nel *supplent. Cronich. lib. 12. fol. 206.*
Leandro Alberti nella description d' Italia,
fol. 446. pag. 2. & altri molti più antiqui, e
più moderni.

223 Ludouico Pio, rese gli honori, e la vi-
ta à molti, che contro à lui haueano con-
giurato.) *Aimoin. ca. 13. l. 5. Ipso denique*
tempore consuetæ non immemor misericor-
diæ, eos quos dudum exigentibus penis per
diuersa deputauerat loca, euocatos, bonis
proprijs restituit. E con l' istessa clemenza

con-

condonò a' suoi Figliuoli, & a' loro complici il parricidio, dappoi che l'ebbero imprigionato, e deposto dal Regno: come si è detto nella sua Historia.

224 Fece Ludouico Pio publica penitenza della cecità di Bernardo suo Nipote, e dell'hauer per forza monacato i Fraelli illegittimi per la congiura contro al Padre; recitandone dauanti a' Vescoui, e Principi, nel Conuento di Attiniaco, vna generale, & pietosa Confessione in habito di Penitente. *Aimoin. l. 5. c. 11. & Sigon. l. 4. sub anno 822.* Anzi, non solamente delle sue, ma delle paterne seuerità, benche nella Giustitia fondate, fe penitenza, e sparse limosine, e lagrime assai. *Aimoin. ibid. Et corrigens si quid talium rerum, vel à se, ael à Patre suo gestum reperire alicubi potuit, elemosynarum etiam largitione plurimarum, sed & Seruorum Christi orationum instantia, nec non & propria satisfactione, adeò Diuinitatem sibi placare studebat; quasi hæc quæ legaliter super vnumquemque decurrerant, sua gesta fuerint crudelitate.*

225 Molto più compatì Ludouico ad vn Fanciullo innocente, che non doueuà portar la pena della colpa del Padre.) Così comandò Iddio stesso per Ezechiele capit. 18. *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur: Filius non portabit iniquitatem Patris.*

226 Iddio serbò questo Fanciullo, preuengendo i gemiti dell'Italia per le sciocchezze de' Nipoti di Carlo Magno.) Così la
Diui-

Diuina Prouidenza conseruò tacitamente Mosè, per rouina di Faraone tiranneggiante il suo Popolo. Ancora i Gentili conobbero che le riuolutioni de' Regni sono ordinationi Diuine: *Vnum esse Regnatorem omnium Deum Tac. lib. 5. Hist.* E queste sono le inuisibili anella della catena del Fato.

227 Bernardo ripatriò nella Lombardia, e continuò l'antico Dominio della Insubrica Angleria, forse figlia degli Angli, sopra la riu del Rè de' Laghi. Il Marchesato d'Iurea, stendendosi (come si dirà) dalla Valle di Aosta infino a Trento, comprendeu alquanti celebri, e delitiosi laghi dalle Alpi nascenti: il Fucano, detto hoggi di Lugano, il Lario di Como, il Benaco di Salò, & il Verbano di Arona, il qual benendo, e vomendo il Ticino, in guisa cresce, che vulgarmente chiamato il Lago Maggiore, merita il Titolo di Rè de' Laghi. Sorge anche hoggi sopra la dritta spoda di questo, non sò se Lago, o Mare, vna Rocca scoscesa; e le vestigie a luogo a luogo sparte, redono indubbia fede di quell'antiqua, e nobil Città, che quantunque distrutta, e sepolta sotto le arene, ancor è viuia, & intera nelle pagine di Biondo Flauio, Bernardino Corio, Leandro Alberti, Giorgio Merula, Paolo Morigia, Giouan Pietro Crescenzi, e di altri più antiqui Scrittori, fra' quali Stefanardo da Vicomercato rozamente ne cantò così:

*Vrbs antiqua fuit, antiquis diruta bellis:
Ipsa redacta solo; paucis contenta Colono;*
Ne-

Nobilitatis habens priscae vestigia, &c. Anzi la varietà de' pareri circa la fondazione, accresce memorabil fama alla immemorabile antichità. Alcuni ne fecero Autore Anglo Figliuolo di Ascanio Troiano, e Pronipote di Anchise; & indi per lunga linea genealogica ne derivano l' inclita Stirpe de' Visconti, già Principi potentissimi; come alluse colui che compose l' inscription sepolcrale di Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano. *Lege Principis ergo.*

Hic etiam Titulos, nomenque, genusque supremi:

Cuius ab Angleriae primus quos pertulit olim

Natus ab Ascanio Troiani Sanguinis Anglus, &c.

Ma perche, se fosser vere quelle Colonie de' Troiani, che si contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta l'Europa; poco guasto haurian fatto le Greche fiamme: & oltre à ciò, quegli stessi grauissimi Storiografi, che pure scrissero del tempo de' Visconti, l'Alberti, il Corio, il Calco, il Merula, non prestan fede à quel racconto, se non come alle Favole. *Conditam volunt alij ab Anglo Troiano: alij ab Anglo Ascanij Filio; Fabulis nixi Merula Cosmograph. par. 2. lib. 4. pag. 929.* perciò l'Autore hà giudicato più verisimile vn'altra opinione, che quella Città fosse fondata dagli Angli Sassonici; *Merula Ibid. Nonnulli ab Anglis Saxonibus conditam volunt: qui cum Longobardis huc profecti creduntur.* E sen-

za dubbio, con fondamento; perche il Set-
temione, insieme co' Longobardi mandò
tanti Popoli à spopolar l' Italia; i quali à
diuerse Città, e Territori della Lombardia
toccati loro in sorte, lasciarono il suo No-
me in testimonio della Vittoria. Laonde,
si come ancora i Sassoni cōcorsero à quella
preda, come s'è detto nel principio del pri-
mo Regno: così egli è ben verisimile, che
gli Anglosassoni, nell' estremo Lido della
Sassonia; sortissero questo Territorio sopra
il Lago Verbano: & inuitati dal sito ame-
no, & opportuno al passaggio dall' Insubria
alla Germana fabricassero, ò si rifabricas-
sero quella Città; e le imponessero il lor no-
me; nella guisa che gli stessi Anglosassoni
(come scriue il Crantio) dalla loro Angli-
passati il Mar Britanico, e soggiogata la Grã
Bretagna, le diedero il nome loro, chiama-
dola *Anglia*. E si come moltissime, e presso
che tutte le più antiche, e più nobili Famì-
glie della Lombardia; da' Longobardi, ò da
que' valorosi Yéturieri, che cō essi vènero;
raggono la sua origine: qual cosa più facile
à credere, se non che i Visconti, da quegli
Atti Duchi Anglosassoni, (da quali molte
Regie Famiglie dell' Europa si gloriano es-
sere scesi) siano originati in Angleria? Cer-
tamente, che dall' istessa Angleria, questa
heroica Stirpe de' Visconti; di Scettri, di
Trofei, e d'ogni Regal Virtù fiorentissima,
riconosca gli suoi Natali, tanto è concor-
de il consenso de' supracitati, e di cento
altri Scrittori, che recar la fausa sarebbe

il voler contraddire. *Angleria*, ortu superbie primo, & incunabulis *Vicecomitum*, dice l'istesso Merula, loc.cit. *Ad Verbani*, siue maioris *Lacus dexteram*, *Angleria* primum est *Oppidum*; à quo *Vicecomitum* *Familia* originem traxit: Blond. in *Lomb.* pag. 365. Nè solamente gli Storiografi; ma Venceslao Rè de' Romani, inestendo Giouan Galeazzo del Ducato di Angleria; parla in questi terminini nel suo Diploma: *Terram illam Angleria, quæ quondam Maioribus tuis, Ciuitatis & Ducatus honore fulgebant.* Hor come questo è certissimo, altrettanto è certo ancora appresso i prenominati Scrittori, che trà gli Antenati di Conti di Angleria Principi di Milano, si numeri il Rè Desiderio, e Bernardo suo Figliuolo, e che i Marchesi d'Iurea Anscario, Adalberto, Berengario Secôdo, Adalberto Secôdo, & Arduino, che vindicarono la Corona d'Italia, (come dappoi si dirà) siano similmente stati per linea maschile discendenti da questo Bernardo, e progenitori de' predetti Principi Visconti di Angleria: come si può leggere nell'Anfiteatro del Crescenzi, che ne hà raccolti moltissimi Autori antiqui, e moderni *Par. 1. pag. 312. & seqq.* Onde necessariamente ne segue che etiamdio dopo Desiderio, e Bernardo, la linea de' Cōti di Angleria, e de' pronominati Marchesi d'Iurea, per molti anni sia stata vna Linea sola, e vn solo Stipite: il qual doppo alquanti gradi, si diramò cō nomi diuersi: fiorèdone vn Ramo nella Insubria, e l'altro in Iurea, e nel

nel Cananese. Non resta dunque dubbio niuno, che Bernardo restituito doppo la prigionia alle pristine possessioni, non recuperasse l' hereditario Contado di Angleria: poiche senza la restitution de' beni; la liberatione sarebbe stata inofficiosa, e contra l'vfato di Ludouico il Pio verso tutti gli altri da lui liberati, come si è detto. Onde Giacomo Filippo Bergomense Scritto: e antichissimo, nel supplemento delle sue Cronache parlando di Guido: *Hunc fatum à Bernardo Angleria Comarcha*. E vi consentono di concordia tutti gli Storiografi, che fan mentione de' Conti di Angleria: ne quali continuò quel Dominio, finche gl' Imperadori Alemanni, fierissimi loro persecutori: come scriue il Merula. *lib. 1. Vicecomit. pag. 16.* distrussero questo Contado; e dierono Angleria all' Arciuescouo di Milano. Onde Tristano Calchi *Hist. patr. lib. 19. pag. 429.* parlando di Francesco da Parma Arciuescouo di Milano: *Decessit in Arce Angleria, quæ diu iuris Archiepiscopalis fuerat.*

Da tutto l'antidetto facilmente si conosce l' equiuoco de' moderni Storiografi Francesi, che questo Bernardo da cui prouennero i Marchesi d'Iurea, fosse Figliuolo del Rè Bernardo acciecatò da Ludouico Pio suo Zio. Che se ben questa opinione accrescerebbe molto splendore a' Marchesi d'Iurea, trahendoli dal sangue Imperiale di Carlo Magno: contradirebbe nondimeno all'autorità di tanti nobili, & antichissimi

Scrit-

Scrittori Italiani, assai meglio delle cose proprie informati. Oltre che, se fosse restata in Italia vna goccia di quel Sangue dell' oltraggiato Bernardo, per cui gli Prelati, e Principi d'Italia si erano dichiarati: sarebber certamente seguite molto più sanguinose tragedie, per rimetter nella Seggia Regale il legittimo Successor del Rè cieco, nel tempo che Ludouico Pio fu da' Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutt' i Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co' decreti, si vnirono per cacciare i Francesi dal Regno d'Italia dopò Carlo Crasso, e posero la Corona in capo a' Marchesi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; secondo che si dirà: male habbbono conseguito il lor fine, se quei Marchesi fossero stati Francesi. E per conuerso; quando i Francesi procurarono d'estirpare i Marchesi d'Iurea, come natione inimica, secondo Cranzio pag. 79. come farebbe stata nimica de' Francesi, essendo Francese? Ben lo conobbe l' Autor della Historia di Aquitania Tom. 2. hist. Fr. pag. 632. affermando che dopò Ludouico Balbo; *Non ultra Imperium accepit aliquis de Regno Francia: sed Alemanni ex Gente eorum, creauerunt sibi Regem Otonem: Longobardi similiter ex Gente suam Regem Adalbertum, deinde Arduinum*: i quali furono Marchesi d'Iurea, discendenti da questo Bernardo; come si dirà nel progresso.

228. Bernardo reffe l' Illustre Marca de' Salassi: cioè d'Iurea.) Il Iureconsulto nelle Leggi

Leggi Feudali, *Tit. quis dicatur Dux, Marchio, Comes*: sapendo che i Longobardi à principio, hauean fondati nel suo Regno quattro Ducati, Beneuento, Spoleti, Torino, e Friuli: e due Marchesati sopra il Mare Adriatico, cioè, Ancona, e Tre-
 uigi: dal Mare deriuò l'etimologia del Marchesato. Ma gli eruditi Glosatori la deriuano (come già detto è) dalla voce, *March*: la quale agli Alemanni, & a' Francesi antiqui, significa il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, si come Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marchesati, ch' erano Regni: onde l' Austrasia, e la Neustria si chiamauano *Marchia Orientalis, & Occidentalis*: e souente si legge negli Scrittori di quel tempo, *Marchia Hispanica, Britannica, Aquitanica, & Burgundica*: anzi d' intorno à ciascun Regno ordinò le sue Marche; come nella diuisione del Rè di Germania appresso Aimoino, *lib. 5. cap. 40. Et Ludouicus Neustriam cum Marchijs suis haberet, Carlomannus Burgundiam cum Marchijs suis*: così egli tenne il medesimo stile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo: eristretta la Lombardia, con la resa di Puglia, e Calabria all' Imperator Greco: e delle Terre di San Pietro al Pontefice: con la donatione d' altre Terre, che si è veduta nell' Historia di Desiderio, pag. 222. annot. 196. (riserbandosene però la difesa, & il souano dominio il qual poi

poi da' Soccessori sù rinunziato a' Pontefici) ordinò sette Marchesati d' intorno al Corpo del Regno, ch'egli chiamò *Lombardia*, per guardarle Confini contra le violenze straniere: *Regni Limites atque Oppida, Comitibus administranda commisit: atque eis omnem publicam, & priuatam Iurisdictionem mandauit: Limites, Marchias vocarunt. Sigon lib. 4. sub ann. 774.* E primieramente, perche nella preaccennata diuision de' suoi Regni, à ciascun degli tre Figliuoli haueua egli assegnato vn passaggio delle Alpi per entrare in Italia: cioè quegli di *Susa*, di *Austa*, e delle *Alpi Giulie*: *Viam habere possint in Italiam, Carolus per Vallem Augustanam, que ad Regnum eius pertinet: & Ludouicus per Vallem Segusinam: Pipinus verò, & exitum & ingressum habere possit per Alpes Noricas, atque Carrias*: che son due Passaggi, l'vn del Titolo à sinistra delle Alpi Giulie; e l'altro della Carniolia alla destra, doue quelle Alpi finiscono: perciò à questi quattro principali Passi delle Alpi contrapose quattro principali Marchesati. Il primo di *Susa*, dalle Alpi Cottie fino alle Marittime verso Ponente: la cui Seggia Marchionale era in Torino. Il secondo d' *Iurea*, dalla Valle di Augusta fino al Tirolo. Il terzo di *Treviso*, dal Tirolo fino al Friuli, compreso lo Stato Veneto. Il quarto del *Friuli*, dal Treuigiano alla Schiavonia, trà la Carniolia, e l' Adriatico. Similmente sù l' altra spiaggia di quà dal-

l'A-

l' Adriatico, già fedea l' Antica Marca *Anconitana* contra il Settentrione: che comprendendo l' Vmbria, e Spoleti, copriua la Lombardia verso Leuante: e daua la mano al Marchesato di *Toscana*: il qual ri-uolgendosi lungo il Mediterraneo fino al fiume Macra, presso alla Città di Luna, hoggi Carrara: facea gran fronte al Mezzo giorno. E da questo fiume fino alle Alpi Maritime, correndo il Marchesato della *Liguria*, ò sia di *Genoua*: compieua il giro degli sette Marchesati di Lombardia: parte di nuouo instituiti, e parte confermati, & ordinati da Carlo Magno. E come tutti questi Marchesati erano in Italia: e tutti hauean per officio il difendere la Lombardia, ò Gallia Cisalpina dal lato loro: marauiglia non è, se ciascun di que' Marchesi nelle Scritture antiche vien nominato, hora *Marchese di Lombardia*: hora *Marchese della Gallia Cisalpina*: & hora *Marchese d' Italia*: cioè, inadeguatamente, e per ragion di officio, non di possesso. Onde i Sourani di Sauoia, che ancor posseggono per successione quel Marchesato di Susa instituito da Carlo Magno: con termini più corretti sogliono intitolarsi, non *Marchesi d' Italia*, ma *Marchesi in Italia*.

Non senza ragione adunque l' Autore hà chiamato *Illustre* (Titolo allora segnalatissimo) il Marchesato d' Iurea: perche cōprendeua tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, e Marchionale. La **COMITALE**, per il lus Po-
litico

litico di sedere come Configheri, e Suffragatori negli *Comiti* Imperiali, da quali i *Comiti* presero il lor Titolo; come insegna l'*Affitto de prohibet feudal. alienat. s. pretere a num. 5.* E perciò negli Atti Comitiali, i Duchi, e Marchesi regolarmente non sottoscriveano nè *Duchi* nè *Marchesi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d'Italia a Carlo Caluo, nella Sinodo Trevese, *Tem. 2. Hist. Fr. pag. 459.* benché tutti i Configlieri laici fossero i principali Marchesi, o Duchi Longobardi: tutti però (tolto ne Bosone Cognato dell'Imperadore, che si sottoscrisse nel primo luogo, non come Configlier Longobardo, ma come Presidente, & Ambasciatore Imperiale) tutti gli altri, dico dal primo all'ultimo, si sottoscrissero col semplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis. Signum Valfredi Comitis, Signum Luitfridi Comitis, Signum Bernardi Comitis*; il qual vogliono alcuni Scrittori, che fosse appunto questo Bernardo Marchese d'Iurea. Comprendeua in, oltre lo splendore della Dignità DVCALE, che risguardaua (come suona il nome) la militare autorità del Generalato dell'Arme del suo distretto: *Dux enim, a ducendo dicitur. Affitt. loc. cit.* E principalmente il Marchesato d'Iurea, che già era vn de' piu antiqui Ducati de' Longobardi; e l'istesso Rè Desiderio Padre di Bernardo, mandò (come scriue il Naucleoro) due Duchi per Ambasciatori a Papa Adriano: *Theodorum Spoletanum, & Thib-*

mionem Ipporegiensem Duces. Ma oltre alla Comitale e Ducal Dignità, comprendea la MARCHIONALE, che di quei tempi fra' Longobardi, era molto maggiore della Ducale. Primieramente, perche douendo difendere dalle forestiere possanze vna, e lontanza pericolosa, e vasta Prouincia, richiedea forze maggiori, e più illimitata autorità di leuar' eserciti, e far guerre, e tregue, e leghe ne' subiti auuenimenti. Dipoi, per vn Marchesato solo abbracciua molte Città co' loro Duchi, i quali al Marchese vbbidiuano alle occasioni; come, offeruò Leandro Alberti *fol. 276. pag. 2.* E tanto maggiormēte il Marchesato d'Iurea, che hauendo sopra le spalle, e Franchi, e Reti, e Vindelici, gente bellicosa, & indomita; abbisognaua di maggiori forze; e distendendosi per sì lungo tratto dalle Alpi Cottie fino alle Giulie, hauea sotto di sè molti Conti, e molti Duchi della Cisalpina vicini alle Alpi. Finalmente, più eccelsa d'ogni Ducal Dignità faceua il Marchesato Longobardo, l'essere successiuo, hereditario, e perpetuo. Peroche (si come, scriue Leandro Alberti *loc. cit.* e doppo lui l'Autore dell' *Historia Veneta pag. 4. lib. 1.*) i Duchi Longobardi erano temporali, e doppo loro il Ducato ricadeua all' arbitrio del Rè: ma i Marchesi, etiamdio finita la loro linea, potean disporre del Marchesato; fuorchè nel caso di ribellione. Laonde la perpetuità portaua seco vna prerogativa, che pareggiaua nel suo distretto, l'Aut-

Au-

Autorità dell' Imperatore in tutto l' Impero. *Giasone in l. 5. ff. de Verb. ob. Marchion- nes perpetui, equiparantur Imperatori in suo Marchionatu.* Peroche, come *Bald. Conf. 359. libro 3.* à questi l' Imperatore, non commette l' Imperio, ma lo trasmette.

Hora che questo Marchesato d'Iurea sia stato hereditario, e progressiuo ne' discendenti di Bernardo, è cosa troppo chiara in tutte le Historie; e nel progresso si vedrà che andò successivamente continuando frà loro, finche gl' Imperatori Alemani, temendo la loro possanza, estinsero il Marchesato, e lo ridussero à semplice Contado del Canauese: e delle rouine di questo Marchesato fabricarono molti minori. Si come dunque gl' Historici Francesi suppōgono che il Marchesato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol di Cieco, passasse ne' suoi Descendenti, come vna priuata, ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era stato escluso: così essendosi dimostrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Desiderio: e non apparendo nelle antique Historie, che il Marchesato in alcun de' Descendenti di Bernardo habbia hauuto il suo principio; euidentemente ne segue, che Bernardo liberato, non solamente del Contado di Angleria, ma della Marca d'Iurea, fosse Signore. Anzi, poiche non fù scritto da niuno, di qual tempo, e da qual Rè facesse cgli acquisto del Marchesato d'Iurea,

R

nè

nè dal Contado di Angleria , e pure entrambi li possedè: e tramandò a' suoi Nipoti: conuien conchiudere, che come Angleria, così anco Iurea fossero due antiche, & hereditarie Signorie già possedute da' suoi Maggiori, quella sotto titolo di Contado, e questa di Ducato: le quali doppo la cattività furono rese à Bernardo da chi gli rese la libertà; cioè, dal Pio Ludouico; con l'accrescimento Marchionale in solaggio della sciagura innocentemente sostenuta. E da ciò lieuelemente si può chiarire vn' altro equiuoco di coloro che fecero Desiderio Cittadino, & oriondo di Lucca, sì come si legge in vna Cronaca manoscritta del Tucci, allegata dal Fiorentini nella Vita della Contessa Matilda *lib. 3. pag. 8.* Peroche se ben Desiderio fù Duca di Toscana prima di esser Rè; non fù però, nè oriondo, nè nato in Toscana: se non mentono tutti gli Storici, e le Genealogie di Angleria, e d'Iurea. Nè si vede che Desiderio, nè Adalgiso suo figliuolo, habbian lasciate memorie eterne nella Toscana, come fecero nella Insubria, doue ancora sono alcune Sepolture de' Marchesi d'Iurea da lui discesi: essendo pure vn naturale affetto il lasciar le ossa alla Patria. Che se Bernardo liberato dalla prigione, fù restituito alla sua Patria, & alle possessioni paterne; sarebbe stato restituito al Ducato di Lucca, e non d'Angleria, ò d'Iurea.

229 Da Ludouico I. e II. e Successori

fori Carolinghi , fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia . . .) Se Carlo il Grande , e Ludouico Pio , praticauano questa fauia politica di seruirsi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia ; come si è detto nella Historia di Adalgiso , *Annotatione* 39. & in quella di Ludouico Secondo , *pagina* 366. *Annotatione* 184. dubbio non è , che in tutte quelle grandi attioni , alle quali quegli Imperatori chiamauano i loro Conti Longobardi , non hauesse ancora Bernardo (che visse quasi vn secolo) buona parte delle fatiche , e delle glorie . Et in effetti affermano alcuni Scrittori , questo essere quel Bernardo , che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell' Imperator Ludouico Secondo , appresso Tegano *pagina* 395. *tom.* 2. *Hist. Fr.* E quello , che da Papa Benedetto Terzo , Pontefice eletto , fù inuiato à Lotario , e Ludouico Secondo Imperatori , appresso l' istesso Tegano *pag.* 396. E quello che nella Sinodo di Pauia , si sottoscrisse alla elezione di Carlo Caluo Rè d' Italia , *Bernardus Comes* , come già s'è detto .

230 Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno d' Italia , rimasero vñe ancor nella prigione , doppo la miserabil morte del Rè Adalgiso .) Si come nel Rè Adalgiso vissero le ragioni del Regno fino all' vltimo istante della sua vita ; come si è detto nella sua Historia *pagina* 264. *Annotat.* 25. così nel primo istante della sua morte , sc-

condo le Leggi del Regno Longobardo ; rinacquero in Bernardo , maggior de' chiamati alla Corona . Peroche la Primogenitura è vna qualità momentanea , & vn *Ius* istantaneo . *Tiraqu. de primogen.* Siche , se bene per accidental violenza gli mancasse la forza ; non gli mancò il *Ius* della successione . Peroche il Rè Desiderio non hauea commesso delitto contra niuno Signor diretto , che inducesse caducità in odio suo , nè de' Figliuoli . E se cedè per forza il Regno à Carlo Magno ; non puotè nuocere ad Adalgiso , nè à Bernardo ; nel quale si conseruò la Maestà , con le sue prerogatiue : potendosi dir di lui , ciò che Papa Leone Nono rispose à que' Vescoui Africani , che pretēdeano di precedere il Vescouo di Cartagine distrutta : *O Cartagine douesse eternamente giacere ; ò douesse risorgere più gloriosa ; al suo T^{re}-lato non moriua giammai . Spondan. sub ann. 1053. num. 6.* Et in fatti , a' Nipoti di Bernardo , quando hebber forze , questa Cartagine Longobarda risorse .

231 Bernardo trasmesse a' Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà .) Questo si vedrà meglio nelle Annotationi dell' Historia che segue . Ma per dar maggior lume alle restanti col separar la linea del Rè Desiderio da quella di Carlo Magno , e degli altri Rè stranieri ; premetteremo vn Tipo Genealogico da Desiderio fino al Rè Ardoino , vltimo termine di questo Terzo Regno , che è l' assunto del nostro

Au-

Autore. Cosa veramente , che agl' Histo-
rici fù di non piccola impresa à ridurre in
chiaro . Peroche , si come dicadendo la
Monarchia de' Carolinghi , succedè nella
Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni ; i
quali fugarono tutte le Muse : così tutti gli
Scrittori sbigottiti , serbarono per lungo
tempo vn mesto silentio ; come deplorò
Hartmanno Schedelio nella sua Cronaca ,
parlando di quel Secolo : *pagina 173. Ef-*
fecit horum Temporum malignitas , vt
omnis ferè Scriptorum diligentia cessaue-
rit . Laonde , non è marauiglia , se gl'Hi-
storiografi Alemani , Italiani , e Francesi ,
che vennero dapoi ne' Secoli più tranquil-
li , ingegnandosi di cauare , quasi da' Se-
polcri oscuri , l'ossa confuse de' morti He-
roi , per compagnar le Genealogie delle
Regali Famiglie ; rimasero tanto imbro-
gliati nella quantità de' Gradi , equiuoco
de' Nomi , e confondimento de' Rami
trasuersali col dritto Stipite ; ch' egli era
più facile in tanta varietà di opinioni , ri-
prouare il falso , che ritrouare il vero . Hor
questa oscurità ingombrò così la Regia
Stirpe di Desiderio , come di tutti i Princi-
pi dell'Europa , che molto confuse à princi-
pio hebber le loro Genealogie : simili ap-
punto à gli Arbori , che hanno i rami palesi ,
e le radici occulte . Laonde per ridur que-
sta à chiarezza , molto hanno trauagliato
(benche con qualche diuersità) molti nobi-
li Ingegneri Italiani ; altri più antiqui , come
il Danielli , il Mirabelli , Galuagno Fiama ,

il Supplemento delle Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoscritta, il Corio, e l'Alberti: altri più moderni, e per-
ciò più eruditi, & esatti, come Gio: Pietro Crescenzi, Ludouico della Chiesa, Pietro Paolo Oringiano, Paolo Britio Vescouo d'Alba, e Francesco Agostino della Chiesa Vescouo di Saluzzo. Le quali Genealogie antique, e nuoue; l'Autore l'istesso per questa sua Opera, hà voluto diligentemente esaminare; confrontandole frà loro, e con le Reliquie degl' Historiografi più vicini à quel Secolo, che sono Testimoni più competeti: calcolando con gran fatica la serie degli Anni, che scopre gli acronismi: rimouendo l'equiuocamento de' Nomi Sinonimi, che cagionano grande abbaglio: e principalmente offeruando la separatione delle due Linee propagate dal medesimo Tronco: l'vna de' Marchesi d'Iurea nel Canauesc; l'altra de' Conti di Angleria nel Milanese; le quali, à chi non le distingue, faran parere discordi frà loro i Morti, e gli Storiografi. Siche nelle seguenti Historie, d'intorno à questa Serie genealogica, niuna cosa si dirà, se non, corroborata dalla ragione, e dall'Autorità di buoni Scrittori.

*Tratto fui da le fasce à rie catene,
E da queste à lo Scettro, e al regal Soglio;
Giusto ben fù, che del paterno orgoglio,
Io non portassi immeritate pene.*

T I P O GENEALOGICO

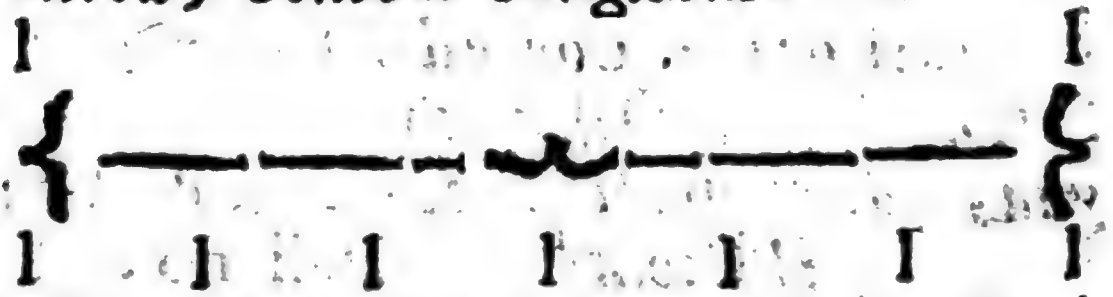
Della Discendenza di Ber-
nardo Marchese d'
Iurea, fino al Rè
Ardoino .



FLAVIO DESIDERIO
Ultimo Rè d'Italia del
Secondo Regno .



Flau. Adalgiso Theodoro. Bernardo
Ansprando Rè d'Italia. March.
Iurea, Conte d' Angleria .



Ottone. Berengario . Vgo. Falco. Facio .
Guido. Marchesi d'Iurea , Contid'
Angleria .





Attonne , Anscario.
Marchesi d'Iurea , Conti d'Angleria.

(—————)

Adelberto Guido.
Marchese d'Iurea , Conte d'Angleria.
Marchese d'Iurea , Conte d'Angleria.

(—————)

Berengario Secondo. Anscario Secondo.
March. d'Iur. Con. d'Angl. Duca di Spoleti.
Rè d'Italia.

(—————)

Adalberto Secondo. Dadone
Marchesi d'Iurea , Conti d'Angleria.
Marchesi d'Iurea , Conti d'Angleria.
Rè d'Italia.

(—————)

Ottone Guglielmo. Attone. Ardoino
Duca di Lorena. Conte d'Angleria.
Ultimo de' Marchesi d'Iurea , e di Borgo-
gna , da cui scesero & ult. Rè d'Italia.
i Visconti Italiano.

Da cui son discesi
I Conti del Canauese.

G V I D O

MARCHESED'IVREA,

Figliuol di Bernardo , e
Nipote di Desiderio .



RICERCATO da' Megaresi
232 l' Oracolo qual fosse il
Fato della Republica loro;
n' ebbero tal risponso :
*Allora perirà il vostro Im-
pero, quando dagl' Alberi
nasceran l' Armi.* Gloriosa troppo si tenne
Megara , promettendosi vn termine inter-
minabile : ma troppo tosto uscì à luce quel
Parto miracoloso, senza miracolo . Surgea
nel foro di quella nobil Città vn' antico , e
sacro Vliuo , al cui grā fusto solcano i Vin-
citori appendere in voto à Bellona le triò-
fali Armature: ma quei bellici arnesi, dētro
della cresciuta scorza dall'età lūga inuisce-
rati , e nascosi ; apertosi poscia il Tronco ,
quasi da vn grauido seno usciron fuori : e
quello appūto fù il ferreo Parto della fatidi-
ca Piāta; à cui di corto seguì l' vltima deso-
latione di Megara l' infelice . Hor quale Ora-
colo hauria potuto con più arguto mistero
vaticinar la rovina di quella immēsa Mo-
narchia di Carlo Magno, che sopra l' incrol-
labili fondamenta dell' eternità dall' istesso

R 5 Fa

Fabro, che fondò il Mondo, pareva fondata l'Arbore sacra, e trionfale, ricca d'armi, e di spoglie, fù la Stirpe Regale di Desiderio. Ma quelle Armi già tanto illustri, e famose; e poscia per lungo tratto sospese, & irrugginite nell'otio, e nell'oscuro sen della Carcere, e della vita priuata, nascose alla Fama: ecco che già prorompono all'aperto: e con terribil suono, e pauentosi fulgori, prenontiano il precipitio all'Impero de' Carolinghi. Ecco 233 sei bellicosi Fratelli, donati da Bernardo all'Italia; i quali con vn cuor, e più mani; ad vn tempo in più parti: fulminando col ferro contra i Saracini; fanno tremar coloro, che dall'Italia eran tremati. Ecco Guido, il minor d'anni, e 234 maggior d'animo: che destinato dal Fato à propagar la Regia Stirpe de' Longobardi: già sotto gli Auspicij di Ludouico II. à Roma, à Bari, à Beneuento, fa prouare a' predatori Africani ciò che può il vero zelo d'vn' Animo Italiano. Non fù così fatale all'Africa il Nome di due Scipioni, come quel di due 235 Guidi; l'vn Longobardo, l'altro Toscano; l'vn Marchese d'Iurea, l'altro di Spoleti: che vnitamente annerando la Terra, & il Mare col sangue di que' Barbari, debellarono Cartagine dentro l'Italia, e impouerirono l'Africa de' suoi Mostri. Paruero appunto due Numi scesi di Cielo per militar nell'Italia all'Imperator Ludouico contra quegli impi: come già 236 Castore, e Polluce militarono al Dittator Romano contro a' Scelerati

Ierati Tarquini. Paruero gli due confederati Campioni, Calai, e Zete, mandati da Giove à cōbatter contra l'Harpie, sporche, & ingorde predatrici del bel Regno di Finco. Paruero i gemini Dioscuri, che fiamando sopra la vela, rannuano ne' semiuui Naviganti della defrata bonaccia le disperate speranze: poiche il tempestiuo soccorso di questi due chiarissimi Lumi della Militia: à Roma poco men che sommersa, scodò la Mauritana tēpesta. Questo fù dunque l'armigero Parto dell' Arbore sacra, presago dell'vltimo Fato a' Carolinghi. Peroche se ben Guido cō fede vguale alla forza, serui a' Rè Franchi, mentre che in essi regnò il Frāco valore: à Guido nō dimeno ben presto succedette chi liberò l'Italia da' Regi degenerati, e codardi: a' quali macedo sēno à gouernare il proprio Regno; molto poco ne auāzaua per difendere il Regno altrui.

A N N O T A T I O N I.

232 **V**N' Arbore, che partori Armi, fù mal presago della rouina di Megara.) Plin. lib. 56. c. 39. In Megara diuinitas Oleaster in Foro, cui Viri fortes affixerunt Arma: quæ cortice ambiente ætas longa occultarat: fuitque Arbor illa fatalis excidio Urbis, præmonita Oraculo, Cum Arbor arma peperisset: quod succisæ accidit occeis, galeisque intus repertis.

233 Sei bellicosi Figliuoli furono da Bernardo all'Italia donati.) Tutte le Ge-

nealogie preaccennate antiche, e nuoue, concordano nel numero, e nomi di questi Fratelli: ma che tutti siano stati nelle arme preclari, l'affermano, il Corio Par. 1. p. 23. Da Bernardo nacquero sei Figliuoli, cioè, Otto, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido, questi tutti furono Fratelli di gran valore. Il Crescenzi par. 1. Anfit. pag. 315. col. 1. Bernardo adunque generò Ottone Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido: tutti Conti di Angleria, e valorosi Principi, che l'Italiane riuere da' predatori Saraceni difesero. Et apputto la sciagura dell'Italia per l'inondamento de' Mori, apparecchiò vna degna materia al valor de' Principi Longobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà hor' hora) vien summanemte celebrato il Quintogenito, chiamato Facio, abbreviato di Bonifacio, & il Secondogenito Berengario: affermando alcuni moderni, che questo sia quel Bonifacio Prefetto della Corsica, il quale col suo Fratello Bertario (ch'essi credono essere Berengario) furono mandati da Ludouico Pio dell'anno 828. in soccorso di Papa Gregorio Quarto, contro a' Mori, che inuasa la Corsica, e la Cicilia, hauean distrutta Centocelle. Ma l'Autore non hà voluto specificar questa lor gloria, credendo la fondata sopra vn' equiuoco. Peroche quel Bonifacio Prefetto della Corsica, non era Insubro, ma Romano: Padre di Adalberto Marchese di Toscana: *Annal. Fuld. sub ann. 878.* & il suo piccolo Esercito era di Toscani. *Sigon. sub ann. 828.*

Pla-

Platina in Vita Greg. Quarti. Et oltre ciò, questo Facio, ò Bonifacio, Figliuol di Bernardo, in quell'anno 828. che il fatto seguì: se pur'era nato, era vn bambino essendo certo, che il Padre non si maritò se non uscito di prigione dopò la morte di Carlo Magno, la qual seguì l'anno 814. da cui, fino all'anno 828. non son più che quattordici anni: da' quali conuiene ancor detrarne almen cinque, per esser'egli stato il Quintogenito: sicche Bonifacio in quell'anno appena compieua l'età di noue anni.

234 Guido fù il minor d'anni, e maggior d'animo.) L'antiqua Cronaca di Saluzzo fol. 30. p. 2. Bernardo Conte di Angleria, fù Padre di Guidone, del quale gli Scrittori commemorano molti eccelsi gesti. *Supplem. Chron. l. 12. p. 178. Guido cuius innumera magnificè gesta apud clarissimos cōperiuntur Scriptores, satus à Bernardo Angleriae Comarcho. Corio loc. cit.* Questi tutti furono Fratelli di gran valore, ma più che tutti gli altri Guido, il qual fù Huomo di grande animo, e bellicoso, in modo che cacciò i Saracini d'Italia. Fanusio Campano antiquissimo Scrittore, l. 3. cap. 3. de Mirabil. Ital. *Bernardus genuit GUIDONEM MAGNUM*: Titolo, che trà gl'Insubri le sue prodezze gli guadagnarono.

235 Due Guidi ad vn tempo fecero in Italia segnalate imprese contro a' Mori à prò dell'Ital. l'vn Cispalino, l'altro Toscano: quegli Marchese d'Iurea questi Duca di Spoleti. Molti nobili Scrittori narrano che

che Del tempo di Papa Gregorio IV. hauendo i Mori assediata Roma, e saccheggiata ne già vna parte, l'Imperador Ludouico Pio, mandò Guido Marchese della Gallia Cisalpina, col suo Esercito, ilquale ad Ostia fece tanta strage di Saracini, che necessitogli a ritornarsene in Africa. Così S. Antonino Par. 2. Sabellico nel fine della Enneade ottaua. Petrarca nella vita di Gregorio Quarto. Nauclero Gener. 28. Villani lib. 2. Messa, nella Vita di Lud. II. & altri appresso il Platina, in vit. Greg. IV. & altri più moderni nella Genealogia di Bernardo. Ma in questa narratione, per non hauer distinti i tempi, e luoghi; confusero due Guidi, tre Fatti, e tre Pontefici. Perche primieramente, del tempo di Greg. IV. non seguì assedio à Roma, nè battaglia ad Ostia; ma sol la predetta inuasion de' Sicilia, e Centotelle, dell'anno 828. Ne Ludou. Pio mandò niun Guido, ma Bonifacio, che fece la strage de' Mori nel Mare Africano. Sigon. sub eo anno Platina in Vita Greg. IV. Il secondo Fatto, fù dell'anno 846. sotto Papa Sergio II. quando veramente i Mori assalirono Roma: & allora il Pontefice domandò (col consenso di Ludouico Secondo) Guido March. di Toscana, Duca di Spoleti, come suo Suddito. E non Guido d'Iurea: come s'è detto nella Historia di Ludou. Secondo annotat. 183. Il terzo Fatto fù poscia la battaglia annuale dauanti ad Ostia dell'anno. 849. sotto il Pontefice Leone IV. & in questa,

la

la gloria fù de' Romani : e Napolitani , e più del Pontefice , che gli animò : *Spondan. sub eo anno* . Ritornate poscia più numerose quelle Fiere Africane à dare il guasto à Bari , à Capua , à Benevento , dell'anno 865 . L'istesso Ludouico Secondo , da quei Popoli supplicato , mentr'egli teneva ragione nella Insubria : radunò vn forte Esercito di Longobardi , principalmente Insubri : come , col testimonio del Puteano , s'è detto nell'annotat. 184 . Et allora Guido Cispino , Figliuol di Bernardo , come della Famiglia più potente nella Insubria , hebbe il comando dell'esercito ; come concordano le Historie , e le Genealogie precitate : e purgò l'Italia ; & acquistossi il nome di GRANDE .

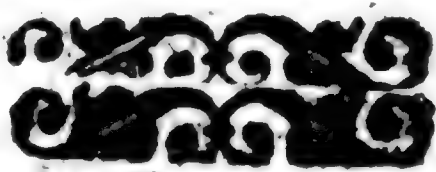
236 Questi due Guidi parvero due Numi scesi dal Cielo per militare à Ludouico Secondo contro a' Mori , come Castore , e Polluce militarono al Dittator Romano contro a' superbi Tarquinij .) Combattendo Postumio Dittatore al Lago Regillo contra i Latini , sostenitori della fattion de' Tarquinij discacciati : comparvero due Cauallieri sopra candidissimi Caualli , che penetrando fra' Nimiti , fieramente pugnarono : i quali essendo da tutto l'Esercito attonito giudicati Castore , e Polluce , dal Dittatore in voto riceuerono il sonuoso Tempio del nome loro , come stipendio della militia . *Florus lib. 1. cap. 11* .

237 Parvero gli due luminosi Dioscuri , che fiammeggiando sopra la vela , pro-

met-

mettono a' Naufraganti la disperata bonaccia.) Da vna fiera tempesta essendo gli Argonauti agitati, e quasi sommersi; Orfeo fece voti a' Gemini Celesti detti Dioscuri, cioè Figliuoli di Giove: i quali aparendo loro in guisa di due Fiamme sopra l'Antenna, tranquillarono il Mare. Quinci veggendo i Marinari sopra la vela in tempo borrascoso due lumi accompagnati, ne prendeano felice presagio, come Teocrito nell'Hinno de' Dioscuri: & Horatio Od. 12. lib. 1. *Quorum simul alba Nautis Stella refulsit, Defluit saxis agitated humor: Concidunt Venti, fugiuntque Nubes.* Che se compare vna sola Fiamma, o se soprauicene la terza, da' Nocchieri chiamata Elena infausta; non vi è speranza di salute.

*Sorte mi diè tra' Frati vltimo loco,
 Mà il valor mi condusse a' primi onori.
 Dal' Italico suol scacciati i Mori
 D'empie guerre smorzai l'iniquo foco.*



ATTO.

ATTONE ANSCARIO.

Marchese d' Iurea.

*Figliuol di Guido , e Pronipote di
Desiderio .*



NCOR certo non è qual
Dote sia più importante
in vn Principe grande , ò
la *Man Liberale*: ò la *Lin-
gua Faconda*: ò l'*Ingegno
Sagace*: ò il *Cuore Ardito*.

Ma egli è ben certo, che molto radi furo-
no i Principi, non dirò di ambe quattro,
ma di vna sola di queste Regali Perfettion
perfettamente dotati dalla Natura. Quin-
ci, quel 239 Poeta cieco, che vedea me-
glio di tutti gli altri: non potendo risti-
gnere queste quattro heroiche Virtù in vn
solo Heroe: partitele in quattro Heroi, ne
diè vna sola ad vn solo: la *Liberalità* ad
Agamemnone: la *Facondia* à Nestore: l'*-
Accortezza* ad Vlisse; & ad Achille l'*Ar-
dire*. Con nouo miracolo adunque, la
prouida, e partialeggiante Natura, per for-
mare alla misera Italia vn degno Liberato-
re; nel sol petto di Anscario hà insieme
adunate queste quattro Virtù souera-
ne:

ne: e di quattro Idee fabricata vna Idea. Principe fu Anscario così *Liberale*, che, come Signor del 240. Paese, oue l'Oro è concepito da' Monti, e partorito da' Fiumi, possedendo inesauriti Tesori, e da' Tesori non posseduto; a' Cittadini, e Soldati empieua le mani, e rubaua i cuori: e con la Liberalità procurando la publica libertà à forza dell'241 Oro, spezzò i ceppi di Ferro all'Italia schiaua. Principe così 242 *Lacondo*, che nelle sue labra melate habitaua la Dea 243 *Suada*, per incitare alla primeua gloria i neghittosi Italiani: sicche con vn doppio torrente di ricchezza, e di eloquenza, versaua la mano tutte le douizie del Tago; versaua la lingua tutte le dolcezze di Helicon; & accompagnando le Gratie del dare, con la gratia del dire; meglio del Celtico Alcide rapia insieme gli orecchi, e gli occhi, con raddoppiate catene di gemme, e di parole. Principe così 244 *Sagace* nel consigliar se stesso, & altrui; che seppe legar la propria Fortuna legando il suo Primogenito con la Vnigenita di Berengario; e portar la Fortuna di Berengario sopra la Fortuna comune, rendendo all'afflitta Italia vn Rè Italiano. E ciò ch'è più difficile in vn Mortale; hauendo anch'egli preteso il Regno, che dispensa dalle Leggi dell'amicitia: impiegò i suoi consigli per promouer l'Amico, e non se stesso. Principe finalmente così 245 *Animoso*, che veggendo il suo Rè tradito da tutta Italia; egli solo hebbe ardire di esser

fer costante: seguendo sempre colui, ch'era da' stranieri, e da' suoi perseguitato; e senza belliche forze, s'oppose à tutte le forze del fiero Arnolfo al ripassar dell'Alpi: per dar nelle mani al legittimo Rè quel barbaro Riuale, che hauendo bramata, ma non amata l'Italia, odiato dagl'Italiani, e dagli strani: per que' varchi scoscesi ond'era entrato aiutore, fuggia Tiranno. Ma se forza, ò fortuna hebbe costui per guadagnar la fuga: lasciata nondimeno la speranza alle porte della Italia, portò con esso seco tanto spauento oltre alle Alpi, che 246 imputridito per l'horror del pericolo tutto il sangue, e dopò il sangue le carni; fatto sepolcro à sè stesso, e diuorato viuo da' vermini, dimessici nimici, e degni punitori di vn'arrogante: lasciò frà corti, e dolorosi giorni la vita in Alemagna, e nell'Italia la Libertà. Potea ben dunque auanzar fatica la Meonia Musa: & chiudere in vna pagina sola tutta la Iliade, e l'Odissea: peroche mirando Anscario, tu miri quattro Heroi in vn solo Heroe, Agamennone il *Liberale*, Nestore il *Facundo*, Vlisè il *Sagace*, & Achille l'*Ardito*.

A N N O T A T I O N I.

238 **A**TTONE Anscario Marchese d'Iurea fù Figliuolo di Guido, e Pronipote di Desiderio.) Sicome i Binomini fan parere discordi le Genealogie,

gie, che nell'essenza (come s'è detto poco auanti) son realmente concordi: così nella Famiglia di Desiderio più volte è auuenuto, che gl'Historici per questa ragione han preso equiuoco, stimando due Persone vna sola Persona di due Nomi. Così la Figliuola di Desiderio maritata à Carlo Magno, dal Baronio, e Puteano è chiamata *Berta*; e da più altri *Teodora*: e quella che fu moglie di Carlomanno, da molti è chiamata *Ermingarda*; & il Sigonio, con gli Annali di Angolemine la chiamano *Berta*; e la contrarietà solo adienne, perche aggiunto al nome proprio vn nome memoratiuo, e deriuato da qualche gran Principessa antenata; l'vna si chiamaua *Berta Teodora*: e l'altra *Berta Ermingarda*. Similmente, perche il Primogenito di Desiderio era Binomine, chiamandosi *Adalgiso Teodoro*; alcuni Storiografi prefero equiuoco, credendosi che *Theodoro* ucciso à Beneuento, secondo il racconto di Teofane: non fosse *Adalgiso*; come si è detto nell'annot. 15. della sua Historia. E perche ancora Bernardo Secondogenito di Desiderio era Binomine; alcune Genealogie lo chiamano *Bernardo*, & altre *Ansprando*; conuenendo però tutte in questo punto essenziale, che questo tale fosse il Figliuolo di Desiderio; e Padre di Guido: poco importando l'identità del Nome, quando consta la identità della Persona. Col medesimo equiuoco adunque il Figliuolo di Guido, da Gal-

Galvagno Fiamma capit. 27. della Genealogia de' Visconti , e chiamato *Attone: De Bernardo natus est Comes Guido, qui genuit Attonem* ; nome , che secondo il Mellini nella vita della Contessa Metilde pagin. 7. era l'istesso , che *Azzone* , & *Ottone* : e come Nome deriuato , e memoratiuo , passò à molti discendenti della Famiglia de' Conti di Angleria , e d'Iurea , e da Esti , diramate dal medesimo Ceppo . E così ancora dal Corio part. 1. pagin. 23. e dal Crescenzi nell'Anfiteat. part. 1. pagin. 313. Ma molte altre Genealogie più moderne , lo chiamano *Anscario* . Agostino della Chiesa nell'Arbore Genealogico de' Marchesi d'Iurea pagin. 342. della Histor. di Piem. *Guido Marchese d'Iurea , e di Lombardia , Padre di Anscario Marchese d'Iurea* . Pietro Paolo Oringiano libro 5. pagin. 178. doppo hauer parlato di questo Guido Figliuol di Bernardo , passando all'altro Grado , dice : *Da questo gran Principe nacque il Marchese Anscario , Figlio di lui Primogenito* . E con essi concorda la Genealogia del pre nominato Vescouo di Saluzzo , che più copiosamente di tutti , con vn volume , particolare hà trattata questa materia . Controuersia leggierissima à concordare . Peroche sicome tutte queste Genealogie antique , e nuoue concordano in questo punto sostantiale , che da questo Guido Figliuol di Bernardo , sia disceso quel *Berengario Secondo* , che per tutte le

le Historie fù Marchese d'Iurea, e Rè d'Italia: Padre di *Adalberto Secondo*, altresì Marchese d'Iurea, e Rè d'Italia; come si vedrà nelle loro Historie: così, se nella dritta Linea da *Desiderio* à *Berengario*: l'vne Genealogie fanno *Attone* Figliuolo immediato di *Guido*; e l'altre fanno altresì *Anscario* Figliuolo immediato di *Guido*; necessariamente ne segue, che *Anscario*, & *Attone* siano vn'istessa Persona con doppio nome. Et in effetto, nelle seguenti Historie, & anco in questa, chiaramente apparirà, che *Anscario* fù vero Auolo di *Berengario Secondo*: e che le attioni medesime, & indiuiduali attribuite ad *Attone*, furono vere attioni di *Anscario*. Che se alcun volesse dire, che in qualche linguaggio, ò Longobardo, ò Latino, ò Francese, ò Alemano, *Atto* fosse vn'Abbreviatura di *Anscario*, come *Facio* di *Bonifacio*, & *Agis* di *Adalgiso*: ouero, che fosser due Gradi, l'vn immediato, e l'altro immediato: ouero che fosser due Figliuoli di *Guido* dall'vno, ò l'altro de' quali discese *Berengario Secondo*, e quegli altri Rè questa non saria cosa sostantiale nè alla Genealogia di quei Principi; nè alla Historia del nostro Autore. Egli è vero, che si come *Desiderio*, & *Adalgiso*, benche Binomini, pur ne' loro Diplomi scriueano solamente il Nome, tralasciato il Soprannome: come in quello de' Priuilegi del Monasterio di Santa Giulia, recitato dal Sigon. lib. 3. *Tertio Id Octobris, Indictione vnde-*

undecima, Anno Desiderij, & Adalgisi
Regnum Decimo sexto: così del nome solo
 di *Anscario*, senza l'Agnome, vulgarmen-
 te si seruiano i Diplomi, e gli Storiografi:
 come il Diploma del Rè Lamberto à fauor
 del Monastero Bobiense, nell'Archiuio di
 San Colombano conseruato per originale:
Nouerit Vniuersitas, quia dilectissimus
Marchio noster, atque fidelissimus Comes
Anscarius adiit clementiam nostram, qua-
tenus, &c. E sopra la sua Tomba di mar-
 mo, che ancor si vede nella Capella di San
 Eligerio da lui fondata con vn'Hospitale,
 in Settimo della Valle Augustana sopra lu-
 rea; era affissa la sua iscrizione, di cui
 si leggono ancora queste parole, *AN-*
SCARIUS MARCHIO HIPPOREGIAE,
 con alcuni vestigi di vna Pittura. Benche
 le ossa di quel gran Principe dell'Anno
 1657. dal Conte Filippo di San Martino si
 son trasferite nella Capella inferiore del
 suo Castello di Agliè nel Canauese, douc
 sono altre memorie della Famiglia: e fat-
 tone fare Atto publico dal Notaro Tor-
 riani sotto alli 30. Ottobre di quell'An-
 no.

239 Homero espresse le quattro Doti
 principali separatamente in quattro Heroi
 ma la Natura le vnì tutte quattro, nel solo
 Anscario. La Idea della Regia Liberalità;
 fù espressa da Homero nel Rè Agameinno-
 ne; chiamandolo nella Iliade 9. Possedito-
 re, e Donatore d'infiniti Tesori. La Facon-
 dia fù ideata in Nestore, adoperato sem-
 pre

pre nelle maggiori ambasciate. Onde nella Iliade 2. Agamemnone gli diè questa lode: *Nestor, tu quidem eloquentia vincis omnes Filios Achiuorum*. La Sagacità dell'Ingegno, in Ulisse; che sempre seruiua, per trouar ripieghi ne' casi difficili: onde nella Odiss. 19. dice di lui; *Astutias multas prae mortalibus cognouit Vlysses; neq; aliquis contenderit Homo alius*. Finalmente il Coraggioso *Ardire* in Achille; paragonandolo sempre al Leone, che non conosce paura; onde Esiodo in *Theogen*. *Thetis genuit Achillem, prorumpentem per vires Leonis animum habentem*. Hor queste quattro Virtù son dall'Autore attribuite al Marchese Anscario in seruigio della misera Italia. E già tre di queste furono in lui riconosciute, e confessate dal più maleuolo, e maledico suo Nimico cioè da Luitprando Vescouo di Cremona; Scrittor per altro autoreuole, ma infestissimo alla gloria di Berengario Secondo, e de' suoi maggiori; com'egli stesso professà nel principio del terzo libro de *Reb. Imperat. & Reg.* Quiui adunque al lib. 1. c. 9. fauellando di Anscario Marchese d'Iurea, applica à lui que' duo versi, che Virgilio cantò sopra Drance.

Largus Opum: Lingua melior: sed frigida bello

Dextera: Consilijs habitus non futilis Author.

Doue, se lo dichiara Liberale ne' donatiui, Facondo nelle parole, e Sagace ne' Con-

Configli, parla forzato dal vero. Ma se gli toglie la quarta Virtù; cioè il Coraggio; tutto è liuore, e calunnia. Anzi nel fatto contra Arnolfo, in cui Luitprando l'accusa di destra imbelle, e codarda; si farà tosto vedere, che Anscario all'hora fece vn'eccesso di animosità Leonina.

240 Anscario possedea quel Paese, oue l'Oro è concepito da' Monti, e partorito da' Fiumi.) Frà le altre lodi, che Virgilio diede all'Italia, vna fù, ch'ella habbia vene grauide di metalli, & aurei vini, 2. *Georgic.*

Hæc eadem argenti riuos, ærisque metalla

Ostendit venis, atq; Auro plurima fluxit.

Hor questi Tesori, e questi riui pretiosi furono dalla Natura collocati nel distretto d'Iurea, presso alle Alpi: come narrano Leandro Alberti nella description del Canauesè, fol. 453. pag. 2. & il Magino nella description di Piemonte parlando d'Iurea: *Sunt etiam hic Valles quædam mirabili auri vbertate fecundæ &c.* E Strab. nel l. 4. racconta le guerre che que' Popoli Salassi hebber frà loro, e poi co' Romani, per cagion delle miniere d'oro, e de' ramenti che si traevano da' Riui ilche finalmente astringe i Romani à fabricare Iurea, per lor sicurezza. Ma queste sì copiose miniere hoggi-dì, ò per ignoranza, ò per altra cagione, son trascurate; se non quanto i Villani, dall'Orco, & altri Fiumicelli, con loro artificij tirando riui, e colocâdo le arene anco al presente, ne pescano scintille, e ramenti d'

S oro,

oro, certissimi parti di quelle alpestri miniere.

241 Anscario fù così Ricco, e Liberale, che con l'Oro sciolse l'Italia da' Ferri. Dopo che nella Stirpe Reale di Carlo Magno mancò senno, e valore; gli quattro più ricchi, e più potenti Principi Longobardi, cominciarono à praticar frà loro di sottrar l'Italia dall'Impero de' Carolinghi: e con la copia de' donatiui capparrando fautori; e con la forza de' danari adunando eserciti; risoluerono di riporre nel Seggio Longobardo vn Rè Italiano. Frà questi quattro più ricchi, e più potenti fù Anscario Marchese d'Iurea. Il Sigonio, cominciando appunto al libro 6. *sub ann. 887.* l'Historia di questa riuoluzione dalla morte di Carlo Grasso, scriue così: *Præstabant hoc tempore opibus citeriore in Italia duo Duces, Foroiuliensis, & Spoletanus, & duo Marchiones, Lucensis, & Eporediensis.* Era il Duca del Friuli Berengario Primo Figliuol di Euerardo. Quel di Spoleti Guido il Giouine, Romano, Figliuol naturale di Lamberto, & adottiuo di Papa Stefano Sesto. Il Marchese di Luca, era Alberto, ò Adalberto Marchese di Toscana, cognominato il Ricco: *Putean. pag. 270, annot. 5.* Et il Marchese d'Iurea, Anscario Figliuol di Guido, che sostenea la fattione di Berengario; come dichiara poco appresso il Sigonio, e ne fà Luitprando il racconto: *lib. 1. cap. 9.* E questo Anscario dal Corio *part. prim. pag. 23.* è chiamato Attone; come si è det-

è detto: *Guido bebbe vn Figliuolo chiamato Attone, il quale fù vno de' quattro, che regnarono in Italia.* Non perche regnasse, giammai, ina perche maneggiava l'Italia con gli altri tre. Dal che tu puoi conoscere che Anscario, & Attone, erano l'istessa Persona. E questi è quell'istesso, à cui Luitprando applica l'Epiteto di Drance, *Largus Opum*, che tanto significa chi possiede grandi ricchezze, come chi liberalmente le sparge.

242 Alla ricchezza si accrebbe in Anscario la *Facondia*: *Largus Opum, Lingua melior.* Eniun meglio di Luitprando ne hauea saputo gli effetti, nell'indurre Papa Adriano à far quel gran Decreto à disfavor degli Rè strani, per fauorire vn Rè Italiano, qual fù poi Berengario Primo. Ma più nell'infiammare i Popoli à prender l'armi contra il Rè Arnolfo, per sostenere Berengario nel Regno: come l'istesso Luitprando lib. 1. capitolo 9. *Anscarius Marchio isthic aderat* (cioè in Iurea) *cuius exhortatu Ciuitas rebellabat*; quasi il parlar di Anscario, & il ribellar de' Cittadini, fosse vn sol fatto. Benche, Ribellion, non era l'escludere con ragione, chi contra ogni ragione si era intruso. Ma Luitprando (come si è detto) parlaua da nimico.

243 La Dea *Suada* habitaua nelle labra di Anscario.) Come diceua Eupoli, che questa Dea habitaua nelle labra di Pericle, perche dolcemente persuadeua ciò

che voleua . *Cic. de Clar. Orat.*

244 Anscario era *Sagacissimo ne' Consigli.*) Basta dire, che di quel gran Consiglio di liberar l'Italia dall'Imperio straniero, l'istesso Historico ne dichiara questo Principe Autore, secondo l'allegoria di Drance; *Consilijs habitus non futilis Author.* Al che si aggiunge, che Berengario hauendo in animo di portarsi al Regno d'Italia in odio de' Carolinghi; con Anscario solo si strinse di amicitia, e di cognatione; à lui solo appoggiando la mole de' suoi sublimi pensieri. Onde, Adalberto Figliuol di Anscario sposò, per maggior vincolo di fede, Gisilla vnica sua Figliuola, & Herede. *Berengarius* (dice Cuspiniano pagina 227.) *nullum genuit Filium: eius verò Filia Gisilla, Vxor Adalberti Eporegiæ Marchionis, Filium genuit, qui nomen Aui referebat.* Et Guglielmo Baldestini, *Histor. Eccles.* libro 20. Berengario à gran passi caminava à strada di andar' annullando i Principi à lui diffidenti, & hauea maritata la figliuola Gisilla in Adalberto Figlio, e Successore di Anscario suo Partigiano. Tal che l'vno, e l'altro abbondò di accortezza; Anscario guadagnando vn tal Rè, Berengario eleggendo vn tale appoggio.

245 Anscario fù così *Ardito*, e *Coraggioso*, che senza forze si oppose a tutte le forze di Arnolfo.) Questo è quel fatto in cui trionfando il liuor di Luitpran-

prando, sporcale altre tre lodi di Anscario con la macchia vile di Codardia, ascriuendogli la qualità di Drance Virgiliano; *Sed frigida bello Dexterâ*. E più chiaramente lo chiama grandemente pauroso. L'Historia è tale. Arnolfo, che hauea occupata la Tirannia, atterrito della strage che in Pauia s'era fatta di molti Alemanni; prese consiglio di lasciar l'Italia, e per la Valle di Augusta ripassar con prestezza in Alemagna. *Cumque Eporegiam peruenisset* (segue Luitprando) *Anscarius Marchio isthic aderat; cuius exhortatu Ciuitas rebellabat. Verum hic Arnulphus iureiurando promiserat nunquam se à loco eodem discessurum, quàm præsentiæ suæ representarent Anscarium, Is autem, vt erat Homo formidolosus valdè, de Castello exijt, & iuxta murum Ciuitatis, in cauernis petrarum latuit*. E veramente, se pur fosse vero, che Anscario hauesse hauuto il cuor timido, e la man fredda alla guerra, come dice costui; non farebbe già gran marauiglia in questo fatto; essendo già egli di età molto graue; poiche di quel tempo egli hauea già Nipoti dal suo Figliuolo, come si ritrae dal Sigonio sotto l'anno 898. Ma se la destra era fredda, ben mostrò, che il cuor'era caldo: mentre che hauendo inteso che Arnolfo, non volea passar per Verona (cioè, per la Via del Tirolo) ma per Iurea, tenendo il camino del Monte di Giove (hoggi

detto il grande San Bernardo) come dice l'istessa Historia : quell'animoso Vecchio benchè senza esercito, osò di preuenirlo & animar que' Cittadini à vnirsi seco, per fare Arnolfo prigioniero, e tagliare à pezzi tutto il suo Esercito. Anzi giunto Arnolfo con tutte le forze Alemane, Anscario (come si vede chiaro dall'istesso racconto di Luitprando) non era fuggito, nè perdeua l'animo; ma staua nel Castello, attualmente incitando i suoi Cittadini à prender l'armi contro al Tiranno. Ma quel che soggiugne l'istesso Historico, scuopre il suo mal talento con la contraddittione: *Hoc eò fecit, quatenus licitè possent Regi Arnulfo iureiurando satisfacere, Anscarium in Vrbe non esse; itaque iusiurandum istud accepit Rex: atque iter quod ceperat per agens, abiit.* Non è dunque vero, che Anscario fuggisse per codardia; anzi quanto à sè, egli era pronto di perir colà entro, o far perire il Tiranno: in ueggendo i Cittadini impauriti, e'l Nemicò già presto à metter la Città à fiamma, e sangue; uscì per saluarla dall'esterminio; nè perciò si allontanò dalle mura. Sicche la sua uscita dal Castello, non fù paurosa fuga, ma pietosa ritirata; non temendo per sè, ma per gli suoi. Hor quale Achille: benchè incantato contro agli strali, poteva mostrare maggior coraggio.

246 Ad Arnolfo per lo spauento del pericolo in cui si vide, corruppesi il sangue, e le carni; e scaturendo di verimini, morì
ben

ben presto in Alemagna.) Luitprand. *ibid.*
Profectusque in propria, turpi valetudine
expiravit: minutis quippe vermibus, quos
pedunculos aiunt, vehementer afflictus,
spiritum reddidit. Qual' hebbo dunque,
 maggior paura, Arnolfo, ò Anscario? l'
 effetto lo dimostrò: poichè Arnolfo fù uc-
 ciso dallo spauento, e mercè al coraggio
 di Anscario, Berengario restò senza Ri-
 uale, e l'Italia senza Tirano.

La Tirannide oppressi, e al primo onore
Ritornata è per me l'Itala fama.

Non cercai per me scetiri: vnica brama,
Di seruarli a l' Amico ebbi nel Core.



CARLO

247 GRASSO

RE D'ITALIA,

Et Imperatore.

Pronipote di Carlo Magno.

IRA in me, ò Passaggiere, in quai 248 Margiti finiscono le Schiatte de' grandi Achilli. Vn Carlo Magno, hà prodotto vn Carlo Grasso. Dal Nome solo puoi tu conoscere chi sia succeduto à Carlo Caluo; poiche la Caluezza è propria dell'249 Huomo, e la pinguedine del Male. Anch'io fui vn gran Rè: ma nell'Aulico gioco diuenni vn Fante. Vn'animo altero, e generoso deliberò di voler riuscire con le militari fatiche 250 ò *Nulla* ò *Cesare*: ed io senza fatica, dall'vno all'altro grado procedendo à ritroso, fui prima *Cesare*, e dipoi *Nulla*. S'egli è vero quel detto, che al Mondo si vuol nascere 251 ò *Rè*, ò *Fatuo*: qual più auventurato di me, che ad vn tempo fui l'vno è l'altro. Quanta inuidia m'hauria portato quel 252 *Crasso Magno*, che per la sua fatuità prete-

se

fe il Regno, e non l' hebbe. La Fortuna,
 che altre volte 253 aiutaua i Forti; ed
 hora fà fortunati i Forsennati; mi caricò di
 Corone, come di Ghirlande si adorna la
 Vittima del Dio Libero. Assai mi grauaua
 la Corona di 254 Argento della fiera Ger-
 mania, la qual meritai sol perche nacqui:
 à questa aggiunse la pefante Corona di Fer-
 ro della Italia contumace: e per fourapeso,
 quella di Oro più grieue, della Francia su-
 perba: e per diceruellarmi affatto, à tutte
 fourapose la Tiara del Romano Imperio,
 carica di gemme, ma più di affanni: e di Vi-
 tellio, diuenni Augusto. Marauiglie del Se-
 colo, sol io dopò Carlo Magno posseden-
 do tutta intera la vastissima sua Monarchia
 ch'era frà quattro Capi diuisa; sostenni
 quattro Corone, benche senza capo: e così
 sciocchi furono i Principi, che giudicando
 i Monarchi al peso, prefero vn Carlo Gra-
 fo, per Carlo Magno. Ma ben tosto mi ri-
 conobbono all'opre, che non fan trauede-
 re. Percioche, hauendomi l'Italia, non tro-
 uato, ma scelto frà molti Competitori per
 difenderla contro a' Mori; lasciai libera-
 mente predare da quelle Fiere Africane le
 più felici Campagne: dissipar la Greggia di
 Dio: e sbranar sopra 255 l'Altare gli suoi
 Pastori. Con maggior vitupero vendei a'~
 Normandi la libertà della Francia per
 comprar pace: & à Goffredo lor Duce, che
 guastaua la Lotaringia, diei la Figliuola del
 Rè Lotario per Moglie; & il Regno della
 Erisia per dote. Harebbe Lotario più volen-

tieri veduto il suo Regno sotto i piedi, che
 la Figliuola nelle braccia à quel barbaro:
 ma io appresi 256 dal Greco Rè à placare
 i Venti sacrificando vna Donzella Rega-
 le. Venti appunto: peroche rotta leggier-
 mente ogni legge, ogni fede; rientrarono
 coloro nella Francia più furibondi. Ond'-
 io tremante, prendendo dal mio nome vn
 mal presagio, che vn Carlo Grasso non
 rimanesse opima spoglia de' Normandi,
 come 257 Marco Grasso de' Parti; ag-
 giunsi loro senza combattere tutta la Neu-
 stria; la quale anche hoggidi fa insulto alla
 mia codarda liberalità, serbando il nome
 di Normandia. Nè molto migliore della
 mia prodezza militare, fu la prudenza
 economica. Peroch'essend'io per la super-
 chia 258 pinguedine; così habile al Tala-
 mo, come al Trono; cercai di honestare
 il diuortio con disonestà calunnia: infamando
 dauanti a' 259 Principi, come
 adultera di vn Santo Prelato, la mia Con-
 sorte. Consorte tanto pudica, che hauea
 potuto soffrir dieci anni per Marito vn
 Statua, senza farne lamenti. Ma essendo-
 le insoffribile l'ombra sola della infamia,
 260 sgombrolla col gran giuramento, of-
 feritasi alle proue dell'Acqua, e Fuoco;
 Elementi innocenti all'Innocente. Ma
 cercando poscia più degno Sposo nel Sa-
 cro Chiostro, che non hauea trouato nel
 profano Palagio; sotto vn velo nascose il
 Diadema; e morì Vergine trà le Vergini;
 ed io mi rimasi Marito senza Moglie; Ce-

libè senza merto; 261 Imperador senza Impero. Percioche i Principi Longobardi cominciando ad acquistar senno, mentre la Francia finia di perderlo; vilipesero la stoltitia della mia Maestà: promulgando la Constitutione già perauanti fabricata dal Pontefice 262 Adriano; *Che dopò la mia morte, l'Italiana Corona tornar douesse à gl'Italiani*. Talche per fatal periodo, vn' Adriano diede l'Impero a' Franchi; vn' altro Adriano il ritolse: vn Carlo Magno l'acquistò, vn Carlo Grasso lo perse. Nequà finì lo scherzo della Fortuna. Alla caduta di vn Rè, ogni principio è precipizio. L'esempio dell'Italia fù sì presto seguito che vditò dalla Germania, e poi dalla Francia: & io stesso mi affrettai la rouina per volerla impedire. Come l'improuido 263 Phoco fù assassinato dagli stessi Riuali, ch'egli hauea conuitati: così, da que' Principi ch'io medesimo hauea chiamati à 264 consiglio per sostener la mia Dignità, della Dignità fui spogliato, e delle Insegne Regali: Sciocco: ch'io non mi auuidi, che sopra la Corona, e lo Scettro, fioriu il Giglio: alto fior, ma cadudo. Anzi ch'essi più di me vaneggianti à maggior onta loro alzarono sopra il mio legitimo Trono vn' Arnolfo, adulterina Stirpe del mio Fratello. Così dalla Reggia di Carlo Magno, cacciato alla Greggia di Epicuro mi vidi ridotto à limosinare dalla sporca mano di vn 265 barbaro Nipote la mia cotidiana faggina. Vn sol beneficio riceui

nondimeno dal mio Tiranno ; che perch'io non viuessi Rè senza Regno ; mi sè speditamente 266 morire ; strignendomi la gola per farne vscire lo Spirito , che mai non hebbi .

A N N O T A T I O N I .

247 **C**arlo cognominato il Grasso. Al-
 cun dirà per auuenturà che in
 questo Epiteto di GRASSO, l'Autore non
 habbia seguito la forza , e proprietà della
 lingua Francese , che lo chiama Charles le
 GROS, cioè , *Carlo il Grosso* ; potendo es-
 sere vn' Huomo di grossa ossatura senza
 Grassezza . Mà l'Autore hà voluto at-
 tenerfi alla forza del Vocabolo Latino , che
 in tutte le antique Historie si legge CRAS-
 SUS . La qual Voce , quando non s'appli-
 ca ad vn Corpo Geometrico , od inani-
 me ; ma ad vn Corpo humano od anima-
 lesco , altro non suona ; che Corpo sino-
 deratamente pingue che vulgarmente
 nell' Idioma Italiano si dice GRAS-
 SO . E così da tutti si spiega quel di
 Plauto in *Hecyr*. descriuendo vn vil pac-
 chione , e Tauerniere : *Magnus rubicun-
 dus , crispus , Crassus , cæsius* . Doue
 tu vedi ch'ei distingue due differenti
 Epiteti di quel Corpo . *Magnus* , che ri-
 guarda la quantità Geometrica ; e *Cras-
 sus* , che significa la Pinguedine . E
 quello stile semplice , e comune ad
 ogni Plebeo , che da Horatio prouerbial-
 men-

mente si dice *Crassa Minerva*, da molti altri Latini si dice per Sinonimo, *Pingui Minerva*: rappresentando Minerva, non come vna Dama delicata, e gentile, ma come vna Fantesca plebeia. Ma che i Francesi così intendessero quel Soprannome Latino *Carolus CRASSVS*; gli stessi Francesi lo dimostrano nelle loro Historie Vulgari: Il Mezerè nella sua Historia Francese pagin. 305. benchè l'intitolò come gli altri, *Carlo il Grosso*: lo descrive però come *Carlo il Grasso*; dicendo di lui parole, che trasportate dal Francese all'Italiano, suonano in questo modo: *Il suo spirito, ò per castigo diuino, ò per difetto naturale, sommergendosi à poco à poco, come vn Vascello troppo carico, dentro la pinguedine del suo corpo; si perdè sotto il peso degli affari, che solleuano i genij gagliardi. E poco appresso: Egli haueua vna Grossezza (che s'intende Grassezza) deforme: gambe torte, e conuersatione poco aggradeuole. Come se l'anima in quel Corpo si applicasse più alla vegetatiua, che alla ragioneuole. L'Autore, adunque, in questa Historia hà fondato alcuni scherzeuoli concetti sopra il difetto, da' Francesi medesimi nelle Historie, e nella sua deposition del Regno, vituperato. Ma perche la Legge di Solone vietaua il dir male de' Morti; i quali, (come dice Plutarco) son cosa sacra, non men che i loro sepolcri. *Plut. in Solon.* perciò l'Autore ne fà fare il raccòto dal medesimo*

Graf.

Grasso. Se ben l'Historia fà perdere a' Morti il lor privilegio, mentre che nelle pagine li torna in vita.

248 Le Schiatte degli Achilli finiscono in Margiti.) Homero nella Iliade rappresenta l'Idea degli Heroi valorosi in Achille, e nel Margite l'Idea de' sciotchi, e codardi. Etal fù appunto Carlo Grasso in riguardo di Carlo Magno: come Antasio in riguardo di Teodorico, si come s'è accennato nell'Annotatione 44. del Primo Regno.

249 La Caluezza è proprietà, che non s'attribuisce ad Altro animante, che all' Huomo Plin. lib. 11. cap. 37. *Caluitium vni tantum Animalium Homini*. Per iscontro, la Grassezza è dote propria degli Animali da Saggina.

250 O Cefare, ò Nulla.) Questa fù la diuisa di Cefare Borgia; che alludendo al suo Nome, volea riuscir Rè d'Italia, ò perdere ogni cosa. Il Commentatore degli Emblemi di Alciato, sopra l'Emblema 46. *Occurrit exemplum Cæsaris Borgie Valentini Ducis, qui audacius, quam aliquis alius eiusdem conditionis, Imperij Maiestatem sibi pollicitus militaribus aliquot vexillis appingi curarat illud vulgo Italico, O Cefare, ò Nulla, id est, Aut Cæsar aut Nihil*. Così Carlo Grasso, di Cefare Imperatore diuenne vn Niente, perche fù deposto, morì miserabile.

251 Al mondo conuien nascere ò Rè, ò Fatto. Seneca nello scherzo sopra la morte

te di Claudio Cesare , pag. 1. *Ego scio me liberum factum ex quo suum diem obiit ille, qui verum prouerbum fecerat, aut Regiam, aut Fatuum nasci oportere.*

252 Fù simile à Crasso Magno; di cui dice Seneca del medesimo opuscolo , seguendo l' istesso Prouerbio; *Crassum Magnum, tam fatuum, vt etiam regnare posset.* E mostrò tanta fatuità, che fù ucciso da Claudio Imperatore, come Carlo Grasso dal Rè Arnolfo.

253 La Fortuna aiutaua altre volte i più forti.) Questo fù vn detto di Ennio, parlando del tempo de' Scipioni; recitato poi da Tito Liuiio lib. 4. de Bell. Maced. *Fortes Fortunam adiuuare aiebant.* Ma hora incorona i più fatui, come le Vittime del Dio Libero, cui si sacrificaua vn Porco grasso. *Ex Herodot.*

254 La Corona di Germania era di argento.) Non solamente dal tempo di Ottono nella riforma dell' Imperio; ma prima di lui, nel tempo de' Discendenti di Carlo Magno; la Corona dell' Imperio non era di Oro, come pensò Vitichindo; ma di Argento, come dice il Sigonio *sub ann. 973. lib. 7.* Quella della Francia era di Oro, perchè quel Regno hauea preminenza, e passaua sempre nel Primogenito. Quella d' Italia era di Ferro, come più volte si è detto. Quella dell' Imperio, era di Oro illuminato di molte, e grosse Gemme. Nella Coronatione di Carlo Magno, *Chlamydem Augustalem, & Coronam auream,*
pre-

pretiosissimam, quam de industria comparauerat, ei imposuit. Sigon. libro 4. sub anno 801.

255 I Saraceni, per negligenza di Carlo Grasso, saccheggiarono, & abbruciarono il Monastero di San. Benedetto à Monte Cassino: & uccisero Bertario l'Abbate sopra l'Altare di San Martino. *Sigon. sub anno 884. lib. 5.*

256 Carlo Grasso sacrificò vna Donzella per placare i Normani, come Agamemnone per placare i Vèti appresso *Hom. Iliad. 2.*

257 Carlo Grasso temea di combattere contra i Normanni con infelici auspici, come Marco Grasso contra i Parti.) Dopo molti presagi sinistri, Marco Grasso volle combattere contra i Parti, e perdè la battaglia, la vita, le insegne, il Figliuolo. *Plutarc. in Vita Marci Crassi:* & à Carlo Grasso quel nome istesso facea sinistro presagio.

258 Carlo per la superchia pinguedine, era sterile.) *Plin. l. 11. c. 37. Steriliora cuncta pinguis, & in maribus, & in feminis.*

259 Per far diuortio dalla Moglie, l'infamò per adultera di vn Vescouo.) *Mezerè Hist. Franc. pag. 35. Prese i beni del Vescouo, e ripudiò la Moglie in presenza de' Principi, ch'egli hauea congregati per far loro questa bella propositione.* Luiduardo Vescouo di Vercelli fu dichiarato l'Adultero: il qual'era il primo Ministro del Rè: & esso con la Reina maneggiava il Regno: e perciò l'invidia (come suole) fè le sue parti.

260 La Reina Ricciarda, ò Richilde, sua Moglie, & il Vescouo giurarono di non hauer commesso tal delitto.) *Mezerè ibidem*. Anzi la Moglie, offertasi alle pro-ue del ferro affocato, & acqua bollente, giurò, ch'ella era ancor Vergine: e l'istesso Carlo giurò anch'esso, che quantunque fosse stato dieci anni in sua compagnia, non l'hauea mai toccata. *Sigon. lib.6. sub ann.887. Mezerè loc.cit.* il qual soggiugne: *Con il che egli si dichiarò impotente, e ridicolo, e dispregieuoole.*

261 Il ripudio della Reina, fù l'vltimo crollo alla riputatione, & all' Imperio di Carlo Grasso.) *Epit. Baron. sub anno 888. num.1. Sigon. loc. cit.* Peroche questo fatto finì di farlo conoscere vn Fatuo, e diceruellato, & incapace del Regno.

262 Papa Adriano Terzo, ad istanza de' Principi Italiani fece la Costituzione, che dopò il Grasso, l'Imperio, & il Regno d'Italia ritornasse agl' Italiani. Molte volte i Principi Italiani tumultuarono appresso a' Pontefici, accioche, se Papa Adriano Primo hauea dato l'Impero, & il Regno d'Italia a' Francesi; si riparasse la vergogna della Patria, ritornandolo nella propria Nazione. Ma principalmente dell'anno 875. vdi-
ta la morte di Ludouico Secondo senza Figliuoli, rinouarono le istanze à Papa Giovanni: e cō maggior calore voleano astringerlo Alberto, e Lamberto Duchi di Toscana; ma dal Pontefice, che inclinaua à Carlo Caluo, perche senza vn Rè di Fràcia
non

non si potea l'Italia difender da' Mori; furono, come perturbatori della Repubblica Christiana, fulminati con le Censure. Morto di poi il Caluo, con maggior seditione sopra ciò, infestarono il Pontefice dell'anno 878. il qual fù astretto à fuggire in Francia, & in dispetto loro fù incoronato il Grasso. Ma dell'anno 884. vedendo gl' Italiani la stolidezza del Grasso, il qual non hauea Figliuoli, nè hauerne potea: dierono tanti assalti al Pontefice Adriano Terzo; che parte per l'importunità, e parte per conuegnenza, fece quella Costituzione, preaccennata nel principio del Terzo Regno annot. 4. Peroche in vna Bolla contenente ancora altri capi, fece questa dichiarazione: *Vt moriente Rege Crasso sine filijs, Regnum Italicis Principibus, vñdum Imperio traderetur*. Ma per allora, questa Bolla non si publicò liberamente, per non cagionar tumulti. Giuntone però al Grasso qualche odore, venne subito in Italia, per impedirne la publicatione. Ma dopò quel vergognoso fatto del Repudio; che fù dell'anno 887. allora tutti i Principi Italiani, & il Pontefice, ch'era Stefano Sesto Romano, parente di quei Marchesi di Toscana; palesemente spregiarono il Dominio di quel Rè insano. Et in effetto della Costituzione di Adriano, incominciarono à trattar del nuouo Rè d'Italia, come si dirà nell' Historia seguente. Sicche, come dice l'Autore, Adriano Primo diede il Regno d'Italia a i Francesi, &

vn'

vn' altro Adriano lo tolse.

263 Phoco', hauendo vna Figliuola da molti Giouani desiderata, le speranze de' quali tenea sospese; inuitò vn giorno tutti quei Riuali à conuito: e da loro tumultuariamente fù preso, & ucciso. *Plutarc. in Amatorijs, ex Zenodato.*

264 Dopò la dichiarazione degl'Italiani: Il Grasso, temendo qualche mouimento nella Francia, chiamò à consiglio tutti i Principi à Tribùr: doue gli Alemanni esaggerarono, ch' egli non hauea senno, nè vigore per gouernare: e per la sua stolidezza, gl' Italiani haueffer tolto alla Francia il Regno, e l'Impero. E perciò di comun voto fù deposto, & ispogliato delle Insegne Regali: e cacciato in vna Cella, sotto la tutela di Arnolfo, eletto al Regno in sua vece: benchè, illegittimo Figliuolo del suo Fratello Carlomanno: parendo à que' Principi ragioneuole il detto di Sofocle: *Notus, si probus est, æquè & legitimus valet; omne enim utile, ingenuam habet Naturam.* Onde dal Puteano pag. 226. Arnolfo è chiamato *Nobilis ille Spiritus.*

265 Carlo Grasso è ridotto à mendicare il cotidiano alimento da vn bastardo Nipote. *) Ex Hist. Reginon. Mittit ergo ad Arnulphum, ex Imperatore effectus egenus; & desperatis rebus, non de Imperij dignitate, sed de victu quotidiano cogitas, tantum alimentorum copiam, ad subsidium vitæ præsentis, supplex exposcit.*

266 Poco dopoi della sua depositione, Arnolfo lo fece morire. Giouanni Asser, nella vita di Adelfrido Rè di Bretagna, dice che Carlo Grasso doppo la sua depositione non visse più di sei settimane. Et Andrea Macchiennes, cita vn' antica memoria, che fù strangolato.



BERENGARIO

Rè d'Italia, & Imperatore,

267 *Stirpe degli Rè Longobardi.*



ISVONI horamai di festiui
applaudimenti ogni Lon-
gobarda Contrada: ogni
Alpino Monte alla Fran-
cia, ogni Apennino alla
Grecia vicina, riuerberi
delle publiche acclamations vn baldanzo-
so rimboombò; e gli due infaticabili Curso-
ri dell'Hesperia, il Tebro, e il Pò; l' vno
al Mar Tirreno, e l'altro all' Adriano, re-
chino con lieto fremito, e piè veloce, le
trionfali nouelle, che la nostra Italia, na-
ta Reina di tutti i Popoli, dipoi schiaua di
tutti i Barbari; por finalmente hà scapez-
zate le centenarie catene: e dalle frite cer-
uici hà scosso il pesante, & opprobrioso
giogo straniero. Ecco il 268 Gran Beren-
gario Duca del Friuli, spalleggiato dal pro-
de Anscario, e dalle Pontificali Costitu-
tionì; 269 con legitima cerimonia, rice-
uere su l'aureo Capo il ferreo Cerchio: e
riempiendo di nouella Maestà l' antica
Reggia sopra il Ticino; col Nome, col
Manto, con l'Aspetto: ma più col Senno,
con la Pietà, con la Magnificenza, ben fa 888
conoscere al Mondo, che il regnare non
era vn' arte nouella alla sua Stirpe. Ma, oh
mi-

misera, e non miserabile Italia! Troppo
 lunga ti parue la felicità di pochi giorni.
 Appena fatta libera, già perfida verso il Li-
 beratore, ben meriti che la Corona di Fer-
 ro, ti sia tratta di Capo, e posta per sempre
 al collo. Qual Monarchia fu giammai, nè
 con maggiori applausi acquistata, nè con
 più horribili auuenimenti agitata, al par di
 questa del pietoso Rè Berengario; degna
 più di pietà che d'invidia; non più tardi
 conquisa, che conquistata? Oda, e Pauen-
 ti chiunque guidar si lascia dal cieco desio
 de' Regali splendori. Non così tosto fu
 publicato il giusto, e salutar Decreto di
 Adriano; che Berengario, e Guido, pat-
 teggiano le Imprese, e parteggiano le Spo-
 glie di Carlo il Grasso ancor viuo; nella
 cui pinguedine la gloria di Carlo Magno
 restò affogata. Quinci per mutuo accordo,
 e per voto de' Popoli, e del Pontefice, vie-
 ne assortito à Berengario il Regno dell'I-
 talia, à 270 Guido quel della Francia; la
 quale, per la sciocchezza di Carlo il Gras-
 so, e la pupillarità di Carlo il Simplicio, vl-
 tima feccia di quel buon Sangue, cono-
 scendosi più bisognosa di obbedire, che di
 comandare, l' 271 addimandaua. Come
 due 272 Aquile si diuidono i termini della
 caccia, e la giurisdittion della preda: per
 inuolar l'altrui, senza turbar la pace frà lo-
 ro: così Berengario di quà, e Guido di là
 dalle Alpi spiegando i vanni; mentre che
 l'vno pacificamente gode gli honori, e fa
 godere i frutti dell'Italico Regno; l'altro
 al

al Gallico Impero troua spalancate le Porte, e aperti i Cuori . Ma eccoti, che per vna fordida 273 auaritia di vn suo Ministro (oh da che fragil filo pēdono i Regni!) gli vien risposto , che troppo tardi egli è arriuato . Così di que' Gigli della Corona Franca , altro non hebbe Guido che il solo odore , che offende il capo . Trouandosi adunque costui dentro la Francia senza la Francia ; per non ritornarsene predator senza preda , afferra vn precipitoso , e perciò pernicioso consiglio , di rapir la Corona d' Italia à Berengario: e per punir la rotta fede degli Stranieri , rompe fede all' 274 Amico . Venuti dunque à cimento con arme pari , ma più giuste vn che l'altro , doue la Trebia al Rè de' Fiumi più loto che argento porta in tributo : Berengario vinto fugge à Verona : e di nuouo azzuffati non lungi à Brescia , Berengario sconfitto 275 fugge in Bauiera ; e Guido in Roma è incoronato Imperatore . Sarebbe si potuto incolpare del primo infortunio la fatalità di quel 276 Fiume , già troppo infame nel fauorire l' Armi più inique : se il secondo disastro non hauesse mostrato, che per Diuin Giudizio , hauea l'Italia perso il giudizio ; affincbe da Guido acciecatò dall' ambitione , fosse guidata al precipitio . Qual rammarico adunque , doppo due perdite inconsolabili , veder contraposto ad vn legittimo Rè , vn pergiuro Antirè ? Quanti gran Capitani, doppo la prima sconfitta ò appefero il Ferro al Tempio , ò se nascofe-

ro nelle viscere? Pur Berengario fortemen-
 te lottando contra la peruerfa Fortuna, fug-
 ge inermè per ritornare armato : abbando-
 nato da tutti , non da sè stesso : per punir
 gl' Italiani ricorre a' Barbari . Eccol torna-
 to in Italia col fiero Arnolfo Rè di Ger-
 mania, e di Bauiera ; che spianandogli tut-
 te le vie con la strage ; e rimessolo nel Re-
 gno , trionfante se ne ritorna in Alema-
 gna : e l'adulante Fortuna gl' imporpora le
 strade al suo trionfo . Peroche , mentre
 Guido uscito dalle latebre, gli corre dietro
 à tutta lena ; s'uenato senza ferro , 277 vo-
 mita il sangue , e lascia l' anima per cami-
 no . Saria bastato il suolo sparso di quel
 perfido sangue , vermiglio inchiostro de'
 Tiranni ; per infame libello contro all'Ita-
 lia . Potea quel poco humore smorzar le
 fiamme hostili, e le ciuili, se l'Italiana per-
 fidia non facea rinascer Guido nel suo Fi-
 gliuolo 278 Lamberto : il qual con le mag-
 giori forze del Regno prouoca Berenga-
 rio . Ma questi temendo , non la prodezza
 del Nimico , ma la perfidia degli Amici ;
 ricouera di nuouo nel fido sen di Verona .
 Così l' Italia scioperata cangiò Tiranno ,
 non Tirannia: ma la Tirannia di Lamber-
 to fù così acerba : che anco il 279 Pontefi-
 ce oppresso (era questi Formoso) per mi-
 nor male richiama il crudele Arnolfo : il
 qual con la scorta di vna timida 280 Lepre
 entrato in Roma col ferro in mano ; del
 281 Sangue fattioso , ò nocente , ò inno-
 cente , lauò le case, e i Templi profanati ; e
 per

895

896

per mercede, vsurpando l' Impero prima di chiederlo, à chi lo chiamò per Protettore; comandò 282 che l' incoronasse Imperatore. Così hauendo Formoso cancellata la Constitution di Adriano; insegnò a' Successori di cancellar la sua: e nel contrasto di due Ponte fici, e due Rè, l' Italiana Corona ritornò a' Barbari. Ingrata Italia! appunto degna di hauer per Rè vn' istrano, e spurio Carnefice, non vn pietoso, & ingenuo tuo Parto. Ma il cuore, che tutti i Principi Italiani hauean perduto, trouossi nel sol petto di vna Femina. Mentre che Arnolfo assediava in Fermo la Madre di Lamberto fuggitiuo: questa sotto infinto di parlamentar per la resa; mercando con parole ornate di ricchi doni, e dolci promesse, la fede venale del Cameriere di Arnolfo; fecegli porgere vn leteo, ma non letale licor di Bacco; che non la Morte, ma vn sonno simile alla Morte spargendogli ne' freddi sensi: lasciollo così stupido, obliuioso, e scilinguato; che i Capitani riputarono minor vergogna leuare il Campo; che sotto à Fermo lasciar l' Inferno. Lo stratagemma di Annibale di vincere col vino mādtagolato gli addormentati Africani; esser non poteua più propio per vincere Alemani. Bebbe Arnolfo solo, e tutto l' Esercito titubate sēti l' ebrezza. Auuenne ad Arnolfo vittorioso, ciò che a' vittoriosi Heroi della Grecia; trouò anch' esso in Italia vna Circe, che cō la Tazza fatale cāgiollo in Belua. Pur finalmente cōcotto quell' infano vapor del capo,

T

vn'

vn'infanzia maggiore gli entrò nel Cuore :
 peroche dalla rabbia, più che non fù dal vi-
 no , inebriato ; deliberò di cauar gli occhi
 à Berengario ; che gli pareano due morta-
 li Comete al suo tirannico Impero. Ma su-
 bito dalla Fama , sonora buccinatrice de'
 Regali secreti , vociferatosi nel Vulgo il
 maluagio pensiero ; fugge Berengario à Ve-
 rona ; e i suoi Pauesi tanto sangue Alemanno
 fan correre per gli sotterranei Aquidotti ;
 che Arnolfo sbigottito ripassa in Alema-
 gna, e tosto muore. Ritorna dunque Beren-
 gario alla Reggia più glorioso : ordina le
 Leggi disordinate ; riconduce ne' Tribunali
 la fuggitiua Giustitia ; e ciò che vince ogni
 pietà , cura l'Italia inferma, contra sua vo-
 glia. Ma succeduto Stefano al Pontificato ;
 cita in publico giudicio il Cadauero di
 Formoso : e giudicialmente dannando lui
 e' suoi Decreti ; gitta Formoso in Teuere, e
 richiama Lamberto al Regal Seggio : fa-
 cendo conoscere (qualqual di loro hauesse
 torto ò ragione) che ancora i Semidei ad
 hora ad hora son' Huomini. Fugge dunque
 di nuouo il misero Berengario alla fedel Ve-
 rona, per non fidarsi alla iniqua Sorte della
 Battaglia ; ma rauuifatisi gl'Italiani , pren-
 dono l'armi per lui contra Lamberto ; il
 qual seguitando i Cinghiali quando egli
 douea perseguitare i Nimici ; mentre cac-
 cia, dà nelle reti : peroche stanco dal corso,
 & inuitato dal sonno ; ucciso da colui che
 lo vegghia ; 283 varca da vn Mondo all'al-
 tro senza destarsi. Ritorna pur dunque Be-
 ren-

berengario vna volta ad animo riposato sopra
il suo Trono: ma poco lungo fù il suo riposo;
che i 284 Galli, nati per rompere il sonno
a chi dorme, lo risvegliarono. Sonaron-
gli subito nelle orecchie le Galliche Trom-
be di Ludouico Conte di Prouenza, chia-
mato dagl' Italiani per lor Tiranno: e i più
285 congiunti di Berengario, furono i Co-
giurati. Vien finalmente forzato dalla di-
sperata Virtù Berengario a fidarsi della bel-
lica Fortuna, la qual di traditrice, repente
diuenutagli amica per compassione; gli
gitta Ludouico supplice a' piedi. Ma il Rè
pietoso, per non macchiarsi del 286 cogna-
to sangue, contento di legargli le mani con
vn semplice 287 giuramento; libero lo ri- 899
manda nella Prouenza. Ancor forse godea
Ludouico da' sommi Gioghi il dolce fumo 900
della sospirata Italia; che richiamato da' fat-
tiosi all' abiurato Diadema; rompe gl'in-
dugi, e' giuramenti: e Berengario cedendo
al publico furor, rifugge, e à Verona, & in-
di fugge in Bauiera. Ma quando il pergiuro
si crede più sicuro, Berengario il sopprende
imparato; e di nuouo dall' amicata Fortuna
hauutolo nelle mani; di nuouo gli diè la
vita; ma per fargli vedere il suo errore, gli 901
288 cauò gli occhi. Giouò la cecità di Lu-
douico ad illuminare la cieca Italia; che
doppo quattordici anni à Berengario tem-
pestosi, lascione gli pur godere altrettanti
tranquilli à beneficio di sè medesima. Pe-
roche, riuolgendo il religioso Rè tutte l'ar-
mi Christiane contro a' Pagani, per dar ri-
poso

poso all'Italia ingrata, mai non riposa; fin-
 che scacciati i Mori, non mai ben morti;
 915 ottenne, in vece del trionfale, l'Imperiale
 Alloro: che tanto tempo sù le horride fron-
 ti di Pseudoregi crudeli inaridito; racqui-
 stò sù la serena fronte di Berengario il suo
 verdore. Ma quanto era illuso quel 289
 Cesare, che udendo il tuono, s'incorona-
 uà di Laure! Ecco, che Berengario fin'ho-
 ra illeso, cintosi appena di quella sacra
 Fronda, vien fulminato. Ecco, che i Con-
 giurati, aggiugnendo invidia nouella all'o-
 dio antico, chiamano per Rè d'Italia 290
 Ridolfo Tiranno della Borgogna: e ben-
 che la stessa Fortuna troppo tardi riconci-
 liata con Berengario, furtiuamente gli met-
 ta nelle mani 292 tre Capi della Cōgiura;
 Ridolfo vincitore in campo aperto, è inco-
 ronato in Pavia; e Berengario desolato fug-
 ge à Verona. O Secolo basteuole ad infa-
 mare l'Eternità, se Berengario solo non l'
 honorasse! Egli è troppo vero, che l'Huo-
 mo è vna Fauola teatrale: ma in qual Tea-
 tro giammai si vidde vn solo Heroe giocar
 tanti personaggi, in tante scene diuerse di
 tragici riuolgimenti; tante volte passando
 293 dall'vna all'altra Fortuna; hor tutto felice,
 hor tutto misero: hor Cittadino, & hor fo-
 ruscito: hor chiamato, hor cacciato: hor
 tutto, hor nulla? Chi mai crederebbe, che
 vn Rè sì generoso, sia forzato ogni mo-
 mēto à fuggire; & ischifar tante morti ho-
 norate, per incontrarne vna vile? che vn sì
 clemēte Signore sia spinto à crudelir per
 300
 gio-

giouare; e maneggiar la Spada più che lo Scettro? che vn sì religioso, deggia ricorrere a' Barbari per difendersi dagli suoi; e seruirsi ancor de' Pagani per gastigare i Christiani; fatto sol criminoso per non voler si lasciare uccidere? Chi più mai darà fede alla fedeltà de' Popoli, se vn Rè inuitato con tanti prieghi, incoronato con tanti applausi, rassicurato con tanti giuramenti; tante fiate si vede ribellar la Patria, ch'egli hà scatenata; gli Eserciti, ch'egli hà pasciuti; i Nimici, ch'egli hà beneficati; gli Amici, che gli hà guadagnati; i Parenti, ch'egli hà esaltati; i Prelati, ch'egli hà dagli Assassini della Chiesa tanto religiosamente difesi? Tu sola, Verona, degna, sempre fosti del tuo bel nome: tu sola fedele al tuo Signore; & à te 292 sola toccò di dargli nelle tue braccia l'ultimo colpo. Quel sacro petto, che l'istesso Marte ne' Campi di battaglia non haueua osato ferire; hora nel vestibolo del Sacro Tempio, doue preueniua il Sole per placare all'Italia il Nume irato; tu con la mano del Cavaliere da lui più 293 favorito, con furtiuo 923 coltello, l'hai proditoriamente trafitto. Morte da immortalar negli Annali con inchiostri di sangue rubelle; se le pietre 294 istesse di quella sacra Soglia più di te intenerite; non serbassero anche al presente indelebili caratteri dell'innocente Sangue Regale; accioche l'Italia parricida, eternamente arrossisca di mai più desiderare di esser libera.

267 **B**ERENGARIO Primo, era della Stirpe degli Rè Longobardi.) Egli è certo, che per la Madre egli era della Regale Stirpe di Francia: peroche Euerardo suo Padre sposò Berta Gisilla. Figliuola di Ludouico Pio; onde l'istesso Berengario in vn Priuilegio fatto all'Abadia di Farfa, chiama Carlo Magno suo Proauo. Ma per linea Paterna (benche altramente habbia scritto l' Eninges Alemanno, e qualche Historico Francese) egli era, non solamete Longobardo, ma della Stirpe de' Regi Longobardi. E perciò, douendo ritornar la Corona da' Francesi agl' Italiani; Berengario la pretese per le antiche ragioni come già posseduta da' suoi Maggiori. Platina in vita Formosi Pont. Ludouicus, cum Berengario Duce Foroiuliano, à Regibus Longobardorum originem ducente, & auxilium, paternumque Regnum repente, armis decernens, ingenti suorum clade capitur, & oculis priuatur. Atque ita Imperium, quo annis fere centum Franci potiti sunt, demum in Longobardos transfertur. Et Hartinanno Schedelio in Chron. vniuers. pag. 176. aggiugne ch' egli era oriundo di Roma: Berengarius Forotulianorum Dux Romanus oriundus, & ex Longobardorum Regum Stirpe progenitus. E quasi con le medesime parole lo conferma il Supplemento Chron. lib. 11. fol. 196. Cuspiniano, pag. 221. Già-

Giacomo di Strada in Francese, nel Tesoro delle antichità pag. 310. Il Teatro Historico di Christiano Mattia pag. 525.

268. Berengario il Grande, Duca del Friuli.) Tanta fù la confusion di quel Secolo, come si è detto, che i susseguenti Compilatori delle Cronache, credono, che questo Berengario Primo, fossero tre Berengarij diuersi: come lo Schedelio nella Cronaca vniuersale, *Etat. 6. fol. 176. pag. 1.* da altri poscia seguito: il quale, trouando il Regno d' Italia, hora in mano di Berengario, hora di Guido; e di nuouo di Berengario; e poi di Arnolfo; & vn'altra volta di Berengario: imaginò, che tanti fossero stati Berengarij, quante volte egli era tornato al Regno. Ma comunque s' habbia equiuocato; egli però concorda con tutti gli altri, che Berengario sia stato il primo Italiano assonto al Regno dopò i Carolinghi: e meritamente lo chiama, *In bellicis artibus prudentissimum.* Si come da Giacomo Strada è chiamato *Huomo magnanimo, & esperto nell' arte militare.* Dal Puteano, *Rè clemente, e pio;* e dal Sigonio, *Principe Religioso, e mite:* come in effetto lasciò della sua pietà molti esempi; e molti benefatti, ne' suoi Diplomi, e nella sua vita: e se non fosse stato continuamente infestato, il Regno mai non farebbe stato più fortunato, e tranquillo.

269. Fù Berengario con legitima cerimonia incoronato in Pavia.) Chiunque

leggerà i torti, e l'oppressioni fatte à quest' ottimo Rè; e gli Antirè, che gli furono contraposti; potrebbe credere, che per vie non legittime si foss' egli vrsurato il Titolo, e la Dignità Regale: & iscuserebbe quelle riuolte degl' Italiani dalla infamia di ribellione, e fellonia. Ma il racconto del Sigonio lib. 6. sub anno 888. non lascia dubbio niuno: *Berengarius Papiam agmine pacato ingressus, Coronam ab Anselmo nouo Mediolanensi Antistite sumpsit; atque ibi, veteri instituto, Sedem Regiam locauit, &c.* E vi concorse il libero consenso di tutti gl' Italiani, e del Pontefice Stefano Sesto, per rendere questa gloria all' Italia, conforme al preallegato Decreto di Adriano.

270 A Berengario fù destinato il Reame d'Italia, & à Guido Duca di Spoleti quel della Fràcia: e si diuisero le spoglie di Carlo Grasso non ancor morto.) Questa diuisione mentre bolliua il tumulto degl' Italiani cōtra Carlo Grasso, fù primieramente concertata in secreto frà Berengario, e Guido strettissimi amici; e corroborata con reciproco giuramento. Luitpr. *De reb. Imperat. & Prin. lib. 1. cap. 6. Dum hæc aguntur Rex Gallia Carolus, qui cognominatus est Caluus (de' dire Crassus) præsentem moriendo mutauit vitam: cui dum uiueret duo ex Italia præpotentes Principes seruebant; quorum alter Vido, alter dictus est Berengarius. His sanè tanto sunt amicitiarum fœdere conglutinati, vt sibi hoc, iureiurando promitterent;*

terent; quod si Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi conuiueret; simul ut Vido quam Romanam dicunt Franciam, Berengarius obtineret Italiam. La qual conventionione, maneggiata dal fido, e sagace Anscario, fù poi approvata da tutta Italia, e dal Pontefice Stefano Sesto, il qual' essendo strettissimo Agnato, e Padre adottiuo di Guido (*Epit. Baron. sub. anno 885. num. 3.*) fù quegli, che stimolò Guido à quella Impresa, e dichiarollo con autorità Pontificale Rè della Francia. *Sigon. sub anno 887. Guido Stephano hortante, atque adnitente, ad Regnum Franciæ capeffendum progressus.*

271 La Francia stessa addimandaua Guido per suo Rè.) Peroche, come si legge negli Annali di Metz. *Tom. 3. Hist. Fr. pagin. 223.* Se bene alla Francia non mancavano Principi, che in difetto degli stolidi Carolinghi, fosser capaci del Regno: nondimeno, si come molti eran capaci, ma niuno in grado eccedente agli altri; così non volendo soggiacer l'vno all'altro, molti deliberarono di solleuare alla Regal Dignità Guido Duca di Spoleti. Et altri scriuono, che sopra tutti lo fauoriua Foches Vescouo di Rhens, Prelato di prima autorità: peroche Guido, oltre all'eccessiuo valore, hauea cognatione col Pupillo Carlo il Simplicio; per via di Berta Figliuola del Rè Lotario.

272 Due Aquile si diuidono gli spatij da far preda, per non turbar la Pace, nè la giuriditione frà loro, mentre procacciano l'altrui.)

T 5

altrui.) *Eman. Ramirez Rer. Natur. & Plin. lib. 10. cap. 3. Vnum par Aquilarum magno ad populandum tractu, vt satietur, indiget: determinant ergo spatia, nec in proximo prædantur.*

273 Per vna sordida auaritia del Maggiordomo di Guido, tutta la Francia gli rifiuta il Regno:] Luitprando, *lib. 1. cap. 6.* racconta, ch'essendo già stato con applausi riceuuto Guido nella Borgogna, e nella Lorena come Rè di Francia; il suo Maggiordomo andò à far le prouigioni per il suo arriuo in Metz. Et hauendogli il Vescouo fatto portare innanzi moltissima vetrouaglia, con la splendidezza vsata da Francesi nel riceuimento del loro Rè; il Maggiordomo gli disse: *Monsignore se voi mi date vn cavallo, farò che il mio Padrone sarà contento del terzo di questa robba: à cui turbatamente rispose il Vescouo: A Dio non piaccia, che sopra noi regni vn Rè, il qual viue spilorciamente con sette dracme.*) Ciò detto l'istesso Vescouo e tutta la Città, ricusarono di riceuer Guido: e tutta l'Austrasia similmente, e la Prouenza; e dipoi tutta la Francia, oue passò la fama di questa sordidezza, non vollero per suo Rè: & eleggendo Eudene, ò sia Odone, mandarono à Guido, che se ne ritornasse, poich'egli era troppo tardi arriuato.

274 Guido, per vindicarsi della mala fede degli Stranieri, rompe la fede all'Amico.) Tanto amico era Berengario à Guido, che oltre alla giurata lega frà lor seguita,

CO-

come si è detto: nel principio del Regno di Carlo Grasso, essendosi Guido ribellato, & hauendo il Rè comandato à Berengario di andar co' suoi Friulesi à dare il guasto à Spoleti, & à tutte le terre di Guido: Berengario accettò, perche altri non vi fosse mandato; ma non fece danno niuno; dando tempo à Guido di sincerarsi col Rè. *Annal. Fuld. sub ann. 883.* Il che maggiormente aggraua la perfidia di Guido.

275. Dopò la seconda rotta. Berengario abbandonato da' suoi, fugge in Bauiera, per chiedere aiuti da Arnolfo Rè di Germania) Hauea Berengario per Moglie Bertta di Bauiera; la qual come scriue Giouanni Heroldo, Descritt. de' Regi d'Italia portaua le arme di Bauiera à Losangi in bāda. Hor questa era del sangue di Arnolfo Rè di Bauiera; dal quale, secondo Girolamo Bar-di *Par. i. Chronol. i.* i Duchi di Bauiera riconoscono la loro origine. E perciò Arnolfo si mostrò cortese nel soccorrere con l'armi, e con la Persona, il misero Berengario.

276. Il fiume Trebia era già infame nel fauorire l'Armi più ingiuste.) Acquistò sì la Trebia questo mal nome, quādo i Romani sotto la condotta di Scipione, riceuerono da' barbari Cartaginesi, condotti dal fiero Annibale, quella gran rotta, chiamata dagli Storici, *Trebiana Clades. Lin. Dec. lib. i. Romam tantus terror ex hac Clade perlatus est, vt iam ad Urbem crederent infestis signis Hostem venturum,*

nec quicquam spei, aut auxilij esse.

277 Guido per la ribellion degli Italiani, incoronato Rè d'Italia; e per la partialità del Pontefice suo Zio, dichiarato Imperatore in odio di Berengario: non potendo poscia resistere alle forze di Arnolfo; nelle sue terre con la fuga si nascose: ma quando vdi, che Arnolfo ritornaua verso l'Alpi, gli corse dietro con tal furore, che giunto al fiume Taro, rottafegli vna vena del petto, vomitò l'anima col sangue. *Luitpr. lib. 1. c. 10. Putean. lib. 5. p. 263. Parum est fugere, repētino sanguinis vomitu extinguitur: & Hosti victoriam concedit.*

278 Appena Berengario racquistò il Regno che gl' Italiani dichiarano loro Rè Lamberto Figliuol di Guido.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 894. Italici, qui Vidonem secuti fuerant, Berengarij aduersus se iracundiam periti; Vidonis partes tueri perseuerarunt: & se ad Lambertum Vidonis Filium Regem qui Spoleti sedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum, auxilia sua polliciti incitarunt.*

279 Lamberto sostenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoso, fece molti dispregi al Pontefice, e molte crudeltà a' suoi fedeli, per rimettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo espugnar Roma, vna Lepre gli fece scorta per entrar dentro.) Nell'esercito, che indarno faticaua d'intorno à Roma, à caso leuatafi vna piccolalepre, fuggì verso le mura: & i Soldati Ale-

Alemanì con alte grida , e veloce corso , la seguitarono : il che veggendo le Guardie Romane , e credendoti quell'essere vn' assalto generale , con tutte le forze dell' Esercito , si gittarono dalle mura : e gli Alemanni accostando le bagaglie , e le scale , salironui sopra : & arietando ad vn tempo le porte , senza niuna difficoltà entrarono vincitori . *Sigon. lib. 6. sub ann. 886. Luitprand. l. 1. c. 8.*

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso . *Sigon. ibid. Arnulphus Vrbe primus post Gothicam tempestatem potitus , ipsum subito Sergium expulit , ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant , interemit ; neque aut pueris , aut mulieribus , aut Sacerdotibus , Sacrisque Virginibus ipsis pepercit .*

282 Arnolfo dopoi di hauer rinesso il Pontefice nella sua seggia , lo violentò à crearlo Imperadore .) *Sigon. ibid. Ad extremum , se à Formoso Imperatorem , & Augustum , inungi imperauit .*

283 Lamberto emulo di Berengario , diuertendosi con la caccia ; mentre dorme all'ombra fresca , e ucciso da colui , che lo vegghia .) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa . Haueua egli fatto uccidere Manfredo Duca di Milano , come fautore di Berengario , ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell'ucciso che sempre il volea seco : dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta , ma non chi l'hauea riceuuta . Questi dunque
fer-

feruirsi del beneficio del tempo, mentre Lambertto, volendo prendere vn poco di riposo, alla custodia di lui solo si fida; fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza: dando à credere à tutti, che il Rè caduto nel corso, si fosse contra vn macigno spezzato il capo. *Luitprand. lib. 1. cap. 12.*

284 I Galli, nati à rompere il sonno à chi dorme, risvegliarono Berengario dal suo riposo.) *Plinio lib. 10. cap. 21.* parla de' Galli, come di Sentinelle vegghianti, che danno il segno della mezza notte: e col lor canto matutino svegliano gli Artisti alle lor'opre: *Hi nostri vigilēs nocturni: quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque somno, natura genuit.* Di simil natura furono appunto appresso gli Scrittori i Popoli Galli. Onde di questa allegorica eruditione feruirsi i Romani, quando Nerone nell'otio, e ne' piaceri addormentato, intese le nouelle della Gallia contra lui sollevata: peroche allora cominciando à scuotere il sonno, e chiamar l'armi, i begli Spiriti scrissero sotto delle sue Statue in più luoghi di Roma, **GALLI TE EXCITAVNT**. *Sueton. in Nerone c. 45.* Così appena cominciato hauea Berengario à prendere vn poco di riposo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nimici, e di tante guerre civili, quando da' suoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Bosone Rè di Provenza, di nation Francese: si sentì nelle

orec-

orecchie suonar le trombe de' Galli; e gli conuenne riuestir l'armi.

285. I più congiunti di Berengario, furono i Congiurati.) Questo si vedrà nella seguente Historia di Adalberto Marchese d'Iurea, Genero di Berengario.

286. Chiama Ludouico *Sangue cognato* di Berengario; peroche Berengario era Figliuolo di Berta Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio, come si è detto: e questo Ludouico inuasor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuola di Ludouico Secondo, come scriuono Reginone, & Almoino: la qual da Carlo Caluo fu sposata a Bosone suo Cognato, quando lo fece Rè di Prouenza. Benche Almoino scriua, che Bosone clandestinamente la surrepì: *Boso vero, post quam Imperator in Italiam redijt Filiam Ludouici Imperatoris Hermengardem, quæ apud eum morabatur, iniquo conludio in coniugium sumpsit.* Sicche Gisilla era Figliuola; & Ermengarda era Pronipote di Ludouico Pio.

287. Berengario si contentò di legar le mani à Ludouico con vn semplice giuramento.) Essendo entrato in Italia Ludouico con grand'Esercito, aiutato da Adalberto Marchese d'Iurea; Berengario aiutato da Adalberto Marchese di Toscana, gli si fè incontro; e sì lo chiuse, che non potè fuggire. Ma supplicato da Ludouico, il quale con solenne giuramento promise di non ritornar mai più in Italia, nè pretendere alcuna ragion nel Regno? lasciollo andare.

288. Be-

288 Berengario, hauendo di nuouo il Pergiuro nelle mani, di nuouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi.). Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramente fedele, licentiò l'Esercito per consiglio di vn Vescouo suo Nimico; & in Verona si diede alle delizie. Ma improuisamente forpreso da Berengario, che preuenendo la sua fama; entrò di notte con intelligenza in quella Città; nascosesi ne' più secreti luoghi del Tempio: ma vn suo Soldato l'offeuò, e significollo à Berengario, à conditione, che non gli togliesse la vita. Mantenne Berengario la sua parola: & al Pergiuro tolse gli occhi, ma non la vita..

289 Sciocco fù quel Cesare che quando tornaua si ponea in capo l'Imperial Corona di Lauro, come preseruatrice da' fulmini,) Quegli fù Tiberio Imperadore, come scriue Suetonio in *Tiber. capitol. 69.* Peroche infin di que'tempi, correua opinione che'l Lauro fosse intatto da' fulmini, come dapoï raccontò Plinio, & altri Autori; benchè il Vico mercati, & il Ramirez, alleghino sperienze contrarie à questa fauola. E così auuenne à Berengario; che appena incoronato Imperadore da Papa Gio: Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori..

290. I Congiurati chiamano per Rè d'Italia Ridolfo Firanno della Borgogna. Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Persona potentissima; chiamaro-

no.

no questo Ridolfo , Figliuolo del Conte Ricardo ; huomo superbissimo , (come lo chiama Luitprando lib.2. cap.16.) il quale hauendo hauuto l' amministration del Regno di Borgogna per la pupillar' età di Corrado , Figliuolo di San Ridolfo, v' suppone la Tirannia .

291 Berengario , hebbe nelle mani i tre Capi della Congiura .) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peste Pagana, che hauendo col fuoco, e con la spada fatte indicibili crudeltà contro a' Christiani nella Germania, e nella Francia, se ne venia determinata per farne proue assai peggiori in Italia. Siche gl' Italiani, in vece di strignersi tutti con Berengario , per resistere vnitamente à questi Barbari peggiori d' ogni barbarie ; con le arme ciuili , e con la Scissina ; spalancarono loro le Porte ; necessitando lo stesso Berengario à confederarsi con loro per resistere à Ridolfo ; il che costò à Pavia, & à tutta la Lombardia , quasi tutto il Sangue Christiano . Con l' aiuto adunque di costoro , Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il pre nominato Adalberto suo Genero, Olderico Conte Palatino, e Giliberto Conte Italiano. Sigon. lib.6. sub ann. 921. Berengarius, Reges eorum, quibus erat amicus, rogauit, t eos de improviso adorirentur. Vngari Berengarij studio obsecuti, tanta incautos celeritate oppresserunt, vt Oldericum ciderint: & Adelbertum, ac Gilibertum viuos

uiuos in potestatem redegerint. Ma Adalberto dagli Vngari sconosciuto, mutando panni, con piccola ranzone, come vn fanticello si saluò: Giliberto carico di sferzate da capo a' piedi, condotto nudo davanti à Berengario, fù riservato al pien Consiglio.

292. Verona sola sempre stata era fedele à Berengario, & à lei sola toccò di dargli l'ultimo colpo.) Chi potrebbe assegnare altra cagione, se non vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele; vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Rè; dopo di hauergli tante volte saluata la vita; cominciassè à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoso à sè medesima, che mentre ne' maggiori affanni egli si getta nelle sue braccia proditoriamente l'uccida. ? Certamente così ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad vn sol' Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, testimonio di quel Secolo, lib. 2. c. 18. *Igitur post Rodulphi Regis abscessum, malo Veronenses accepto consilio, vitæ Berengarii insidiari moliantur.* Et il Sigonio li. 6. sub anno 922. *Insequens annus, Regni Berengarii tricesimus sextus, illius vitæ extremus fuit: etenim Veronenses, qui adhuc semper fidem erga illum constantia summa coluerant, nouo accensi odio, capiti eius ceperunt insidiari.*

293. Con la mano del più favorito, fù Berengario à tradimento trafitto.) Era venuto auuiso à Berengario di vna secreta
Con-

Congiura, il cui capo fosse Flamberto; al qual Berengario, per hauergli leuato vn figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperatore, che non essendo capace di tradire, non potea credere di esser tradito: chiamò Flamberto: e benignamente significatogli ciò ch'egli vdiua, ma non credeua, di lui, fecefi recare vna Tazza d'oro, di peso e prezzo grande, & empiutala, gliela diede, dicendo; *Hor prendi, Flamberto: ciò ch'è contenuto, libalo alla mia salute: ciò che contiene, tiello per te in testimonio dell' amor mio, e caparra di maggiori mercedi.* Flamberto rese le gratie, e detto in risposta ciò che poteua sicurar l'Imperatore della sua fede; bebbe; e portò seco il bel dono. *Luitprand. lib. 2. cap. 19.* Hor questo fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe, di andare al Tempio vicino, e fare oratione ogni giorno alla prima luce, peruenne il Sole, e l'Imperatore co' suoi Congiurati; il qual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn rumor d'armi, domandollo che tumulto fosse quello; e il Traditore hauendogli risposto, ch'essi eran quiui per sua sicurezza; mentre Berengario entra, lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale. *Idem ibidem.*

294 Anche al presente le pietre di quella sacra foglia serbanò freschi, & indelebili vestigi di quell'innocente, e Regal Sangue. *Luitpr. lib. 2. cap. 20. Denique quàm innocentem sanguinem fuderit, quàmque per-*

peruersè peruersi egerint ; nobis reticentibus , lapis ante cuiusdam Ecclesiae ianuam positus , sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens , insinuat : nullo quippè delibutus , aspersusque liquore discedit . Il che vien confermato da tutti gli Storici più moderni . Egli è vero, che si come de' Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, e fiorendone hoggidì altrettanti honorati, e fedeli; Verona non è più quella, bene che le Mura sian quelle; ella non più Verona traditrice, e parricida; ma religiosa, e magnanima: e massime, che le Mura istesse dopò la morte di Berengario abbruciate dagli Vngari, purgarono le colpe, E perciò l' Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a' Veronesi il lor parricidio; ma per far vergognare gl' Italiani di mai più desiderare la loro libertà: poiche se di nuouo si creasse vn Rè Italiano, di nuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni; essendo propria natura degl' Italiani di non soffrirsi frà loro .

Fui gioco , e scherno della varia Sorte .

Dagli Amici tradito , e disprezzato :

Cbi più Fedel douea serbarmi , il Fato .

Empio Ministro scelse à la mia morte .

ADAL-

453

ADALBERTO

MARCHESI

D'IVREA,

255 Figliuolo di Anscario, & Abnipo-
te di Desiderio.



VAL. Naturale. Improvi-
denza dispone, ò soffre,
che il Sesso più frale vinca
il più forte? Non hà biso-
gno 296 Medea di Tessali
veneficij, nè di prestigiosi
scongiuri per incantar Giasone; s'ella è il
peggiore de' suoi veneni; e per essere In-
cantatrice, basta esser Donna. Vn femi-
neo sospiro, vna lagrima finta, vn vizzo
lusinghierò, vn' occhiata furtiva; che so-
no, altro che incanto soave, molle violen-
za, impotente possanza, Tirannia disar-
mata: che a' 267 frenatori de' Popoli fà
mordere il freno; impon legge a' Legisla-
tori; a' più sensati petti scuote ogni senno
onde, non senza mistero i Greci arguti, à
Venere, & alla Insania vn 298 Nome solo
fecer comune. Non ti adduco in esempio,
ne il 299 Domator de' Mostri, che mutata
in gonna la leonina pelle; fauolleggiando
con le Ancille diuene, fauola degli He-
roi; nè il trionfale 300 Trionfiro, il qual
som-

sonimesse alla Concubina Africana i Fasci
 Romani: nè il forte 301 Nazareno, che
 vincendo i siluestri Leoni, ontosamente fu
 vinto da vna diuistica Lupa: nè quel più
 fauio 302 Rè di tutti i Regi, che hauendo
 consacrato il Tempio à Dio, adorò gl'Ido-
 li morti di vn'Idol viuo. Basti per mille,
 Specchi Adalberto solo, ch' essendo prima
 vn' 303 Angelo, da vna ribalda Femina fu
 trasformato in vn Demonio. Hebb' egli
 dalla Natura la più bell' Anima, che mai
 scendesse dalle sourane Idee: E più bella
 diuenne con le Nozze Regali di Gisilla;
 fauia, e santa Figliuola del Rè Berengario.
 Peroche, in guisa di duo tersissimi Specchi
 dal Sole illuminati, l'vno nell' altro risset-
 tendo sè stesso, l'vno e l'altro luceua delle
 proprie Virtù, e delle altrui. Quinci, anco-
 ra in quegli anni, che per l'ardor feroce,
 pietà non sentono: tanto pietoso fu questo
 Principe, che mai de' mendici non istan-
 cò le preghiere: e se taluolta cacciando
 nelle Selue, in iscambio di vna Fiera, tro-
 uato hauesse vn Pouerello: per non diste-
 nere con lente promesse l'impaziente disa-
 gio: scintosi con le fibbie d'oro 304 il Cor-
 no di Argento, nelle cupide mani del po-
 uero Creditore, lasciaual pegno, insinche
 ritornato, col prezzo equiualente nol re-
 dimeffe. Qual più fedele à Dio, & al suo
 Rè, tanto che visse Gisilla, santissimo vin-
 colo di concordia, e di fede? Parue nuouo
 miracolo, che vn Sello chiamato da' 305
 Sapianti, Naufragio de' Mariti, e *Turbine*
delle.

delle Case, effer potesse trà le pubbliche ribellioni saldo Fermaglio di Pace frà due Persone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre e Marito, Suddito, e Signore. Ma dappoi che al vero Tempio della Pace sopra le Stelle, salita fù la pia Conforte, lasciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona, e del ricco retaggio del suo grand' Auo; inuéschiatosi Adalberto nelle seconde Nozze di Ermengarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, e di 306 Berta la 307 scelerata; ò come in breue tempo, tutto diuerso à sè medesimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera somigliante! essendo più veloce il magistero de' Vitij, che delle Virtù; ma velocissimo quando Maestra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, ma mostruoso Aborto del secolo corrotto; con viso d'Angelo, malitia di Femina; ardir di Maschio, senno di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie, & ardite, tanto più empie, & ardenti, che non potendo capire dentro alla sfera illustre de' Principi, se sù le teste di tutti i Principi non esaltaua il suo Trono, impressè nel cuor del genero, del marito, e de' Figliuoli, l' infernal face del suo tirannesco baldore; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò senza frutto niuno, molte, e crudeli, e vergognose reuolutioni. Pronollo l' infelice Adalberto, che per rendersi grato alla Suocera, diuenuto ingratisimo al Suocero Reale, impatiente di rapirgli quella Corona, che à lui

Nec quisquam spei, aut auxilij esse.

277 Guido per la rebellion degli Italiani, incoronato Rè d'Italia; e per la partialità del Pontefice suo Zio, dichiarato Imperatore in odio di Berengario: non potendo poscia resistere alle forze di Arnolfo; nelle sue terre con la fuga si nascose: ma quando vdi, che Arnolfo ritornaua verso l'Alpi, gli corse dietro con tal furore, che giunto al fiume Taro, rottafegli vna vena del petto, vomitò l'anima col sangue. *Luitpr. lib. 1. c. 10. Putean. lib. 5. p. 263. Parum est fugere, repētino sanguinis vomitu extinguuntur: & Hosti victoriam concedit.*

278 Appena Berengario racquistò il Regno che gl' Italiani dichiarano loro Rè Lamberto Figliuol di Guido.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 894. Italici, qui Vidonem secuti fuerant, Berengarij aduersus se iracundiam veriti; Vidonis partes tueri perseverarunt: & se ad Lambertum Vidonis Filium Regem qui Spoleti sedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum, auxilia sua polliciti incitarunt.*

279 Lamberto sostenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoso, fece molti dispregi al Pontefice, e molte crudeltà a' suoi fedeli, per rimettere in Scg-
gia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo espugnar Roma, vna Lepre gli fece scorta per entrar dentro.) Nell'esercito, che indarno faticaua d'intorno à Roma, à caso leuatafi vna piccola lepre, fuggì verso le mura: & i Soldati
Ale-

Alemanì con alte grida , e veloce corso , la seguitarono : il che veggendo le Guardie Romane , e credendoti quell'essere vn' assalto generale , con tutte le forze dell' Esercito , si gittarono dalle mura : e gli Alemanni accostando le bagaglie , e le scale , salironui sopra : & arietando ad vn tempo le porte , senza niuna difficoltà entrarono vincitori . *Sigon. lib. 6. sub ann. 886. Luitprand. l. 1. c. 8.*

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso . *Sigon. ibid. Arnulphus Vrbe primus post Gothicam tempestatem potitus , ipsum subito Sergium expulit , ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant , interemit ; neque aut pueris , aut mulieribus , aut Sacerdotibus , Sacerisque Virginibus ipsis pepercit .*

282 Arnolfo dopoi di hauer rimesso il Pontefice nella sua seggia , lo violentò à crearlo Imperadore .) *Sigon. ibid. Ad extremum , se à Formoso Imperatorem , & Augustum , inungi imperauit .*

283 Lamberto emulo di Berengario , diuertendosi con la caccia ; mentre dorme all'ombra fresca , e ucciso da colui , che lo vegghia .) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa . Haueua egli fatto uccidere Manfredo Duca di Milano , come fautore di Berengario , ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell'ucciso che sempre il volea seco : dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta , ma non chi l'hauea riceuuta . Questi dunque ser-

seruirsi del beneficio del tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di riposo, alla custodia di lui solo si fida; fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza: dando à credere à tutti, che il Rè caduto nel corso, si fosse contra vn macigno spezzato il capo. *Luitprand. lib. 1. cap. 12.*

284 I Galli, nati à rompere il sonno à chi dorme, risvegliarono Berengario dal suo riposo.) *Plinio lib. 10. cap. 21.* parla de' Galli, come di Sentinelle vegghianti, che danno il segno della mezza notte: e collor canto matutino svegliano gli Artisti alle lor'opre: *Hi nostri vigiles nocturni: quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque somno, natura genuit.* Di simil natura furono appunto appresso gli Scrittori i Popoli Galli. Onde di questa allegorica eruditione seruirsi i Romani, quando Nerone nell'otio, e ne' piaceri addormentato, intese le nouelle della Gallia contra lui solleuata: peroche allora cominciando à scuotere il sonno, e chiamar l'armi, i begli Spiriti scrissero sotto delle sue Statue in più luoghi di Roma, *GALLI TE CANTANDO EXCITAVNT.* *Sueton. in Nerone c. 45.* Così appena cominciato hauea Berengario à prendere vn poco di riposo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nimici, e di tante guerre ciuili, quando da' suoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Bosone Rè di Provenza, di nation Francese: si sentì nelle

orec-

Orecchie suonar le trombe de' Galli; e gli conuenne riuestir l'armi.

285 I più congiunti di Berengario, furono i Congiurati.) Questo si vedrà nella seguente Historia di Adalberto Marchese d'Iurea, Genero di Berengario.

286 Chiama Ludouico *Sanguis cognatus* di Berengario; peroche Berengario era Figliuolo di Berta Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio, come si è detto: e questo Ludouico inuasor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuola di Ludouico Secondo, come scriuono Reginone, & Almoino: la qual da Carlo Caluo fù sposata à Bosone suo Cognato, quando lo fece Rè di Prouenza. Benche Almoino scriua, che Bosone clandestinamente la surrepì: *Boso vero, postquam Imperator in Italiam redijt Filiam Ludouici Imperatoris Hermengardem, quæ apud eum morabatur, iniquo conludio in coniugium sumpsit.* Sicche Gisilla era Figliuola; & Ermengarda era Pro-nipote di Ludouico Pio.

287 Berengario si contentò di legar le mani à Ludouico con vn semplice giuramento.) Essendo entrato in Italia Ludouico con grand'Esercito, aiutato da Adalberto Marchese d'Iurea; Berengario aiutato da Adalberto Marchese di Toscana, gli si fè incontro; e sì lo chiuse, che non potè fuggire. Ma supplicato da Ludouico, il quale con solenne giuramento promise di non ritornar mai più in Italia, nè pretendere alcuna ragion nel Regno? lasciollo andare.

288 Be-

288. Berengario, hauendo di nuouo il Pergiuro nelle mani, di nuouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi.). Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramente fedele, licentiò l'Esercito per consiglio di vn Vescouo suo Nimico; & in Verona si diede alle delizie. Ma improuisamente forpreso da Berengario, che preuenendo la sua fama; entrò di notte con intelligenza in quella Città; nascosesi ne' più secreti luoghi del Tempio: ma vn suo Soldato l'offeruò, e significollo à Berengario, à conditione, che non gli togliesse la vita. Mantenne Berengario la sua parola: & al Pergiuro tolse gli occhi, ma non la vita..

289. Sciocco fù quel Cesare che quando tornaua si ponea in capo l'Imperial Corona di Lauro, come preseruatrice da' fulmini,) Quegli fù Tiberio Imperadore, come scriue Suetonio in *Tiber. capitol. 69.* Peroche infin di que'tempi, correua opinione che'l Lauro fosse intatto da' fulmini, come dapoï raccontò Plinio, & altri Autori; benchè il Vico mercati, & il Ramirez, alleghino sperienze contrarie à questa fauola. E così auuenne à Berengario; che appena incoronato Imperadore da Papa Gio: Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori..

290. I Congiurati chiamano per Rè d'Italia Ridolfo Firanno della Borgogna. Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Persona potentissima; chiamaro-

no

no questo Ridolfo, Figliuolo del Conre Ricardo; huomo superbissimo, (come lo chiama Luitprando lib. 2. cap. 16.) il quale hauendo hauuto l'amministration del Regno di Borgogna per la pupillar' età di Corrado, Figliuolo di San Ridolfo, vsurponne la Tirannia.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della Congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peste Pagana, che hauendo col fuoco, e con la spada fatte indicibili crudeltà contro a' Christiani nella Germania, e nella Francia, se ne venia determinata per farne proue assai peggiori in Italia. Sicche gl' Italiani, in vece di strignerli tutti con Berengario, per resistere vnitamente à questi Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, e con la Scisma; spalancarono loro le Porte; necessitando lo stesso Berengario à confederarsi con loro per resistere à Ridolfo; il che costò à Pauià, & à tutta la Lombardia, quasi tutto il Sangue Christiano. Con l'aiuto adunque di costoro, Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il prenominato Adalberto suo Genero, Olderico Conte Palatino, e Giliberto Conte Italiano. *Sigon. lib. 6. sub ann. 921. Berengarius, Reges eorum, quibus erat amicus, roganit, vt eos de improviso adorirentur. Vngari Berengarij studio obsecuti, tanta incautos illos celeritate oppresserunt, vt Oldericum occiderint; & Adelbertum, ac Gilibertum viuos*

uiuos in potestatem redegerint. Ma Adalberto dagli Vngari sconosciuto, mutando panni, con piccola ranzone, come vn fanticello si saluò: Giliberto carico di sferzate da capo a' piedi, condotto nudo davanti à Berengario, fù riservato al pien Consiglio.

292. Verona sola sempre stata era fedele à Berengario, & à lei sola toccò di dargli l'ultimo colpo.) Chi potrebbe assegnare altra cagione, se non vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele; vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Rè; dopo di hauergli tante volte saluata la vita; cominciassse à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoso à sè medesima, che mentre ne' maggiori affanni egli si getta nelle sue braccia proditoriamente l'uccida. ? Certamente così ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad vn sol Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, testimonio di quel Secolo, lib. 2. c. 18. *Igitur post Rodulphi Regis abscissum, malo Veronenses accepto consilio, vitæ Berengarij insidiari moliantur.* Et il Sigonio li. 6. sub anno 922. *Insequens annus, Regni Berengarij tricesimus sextus, illius vitæ extremus fuit: etenim Veronenses, qui adhuc semper fidem erga illum constantia summa coluerant, nouo accensi odio, capitius ceperunt insidiari.*

293. Con la mano del più favorito, fù Berengario à tradimento trafitto.) Era venuto auuiso à Berengario di vna secreta
Con-

Congiura, il cui capo fosse Flamberto; al qual Berengario, per hauergli leuato vn figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperatore, che non essendo capace di tradire, non potea credere di esser tradito: chiamò Flamberto: e benignamente significatogli ciò ch'egli vdiua, ma non credeua, di lui, fecefi recare vna Tazza d'oro, di peso e prezzo grande, & empiutala, gliela diede, dicendo; *Hor prendi, Flamberto: ciò ch'è contenuto, libalo alla mia salute: ciò che contiene, tiello per te in testimonio dell' amor mio, e caparra di maggiori mercedi.* Flamberto rese le gratie, e detto in risposta ciò che poteua ficurar l'Imperatore della sua fede; bebbe; e portò seco il bel dono. *Luitprand. lib. 2. cap. 19.* Hor questo fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe, di andare al Tempio vicino, e fare oratione ogni giorno alla prima luce, peruenne il Sole, e l'Imperatore co' suoi Congiurati; il qual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn rumor d'armi, domandollo che tumulto fosse quello; e il Traditore hauendogli risposto, ch'essi eran quiui per sua sicurezza; mentre Berengario entra, lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale. *Idem ibidem.*

294 Anche al presente le pietre di quella sacra foglia serbano freschi, & indelebili vestigi di quell'innocente, e Regal Sangue. *Luitpr. lib. 2. cap. 20. Denique quàm innocentem sanguinem fuderit, quàmque per-*

peruersè peruersi egerint ; nobis reticentibus , lapis ante cuiusdam Ecclesiæ ianuam positus , sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens , insinuat : nullo quippè delibutus , aspersusque liquore discedit . Il che vien confermato da tutti gli Storici più moderni . Egli è vero, che si come de' Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, e fiorendone hoggidì altrettanti honorati, e fedeli; Verona non è più quella, bene che le Mura sian quelle ; ella non più Verona traditrice, e parricida ; ma religiosa, e magnanima : e massime, che le Mura istesse dopò la morte di Berengario abbruciate dagli Vngari, purgarono le colpe, E perciò l' Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a' Veronesi il lor parricidio ; ma per far vergognare gl' Italiani di mai più desiderare la loro libertà: poiche se di nuouo si creasse vn Rè Italiano, di nuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni ; essendo propria natura degl' Italiani di non soffrirsi frà loro .

Fui gioco , e scherno della varia Sorte .

Dagli Amici tradito , e disprezzato :

Cbi più Fedel douea serbarmi , il Fato .

Empio Ministro scelse à la mia morte .

ADAL-

ADALBERTO

MARCHESI

D'IVREA,

255 Figliuolo di Anscario, & Abnipo-
te di Desiderio.



DVAL Naturale. Improvi-
denza dispone, o soffre,
che il Sesso più frale vinca
il più forte? Non hà biso-
gno 296 Medea di Tessali
veneficij, nè di prestigiosi
scongiuri per incantar Giasone; s'ella è il
peggiore de' suoi veneni; e per essere In-
cantatrice, basta esser Donna. Vn femi-
neo sospiro, vna lagrima finta, vn vizzo
lusinghiero, vn' occhiata furtiva; che so-
no, altro che incanto soaue, molle violen-
za, impotente possanza, Tirannia disar-
mata: che a' 267 frenatori de' Popoli fà
mordere il freno; impon legge a' Legisla-
tori; a' più sensati petti scuote ogni senno
onde, non senza mistero i Greci arguti, à
Venere, & alla Insania vn 298 Nome solo
fecer comune. Non ti adduco in esempio,
ne il 299 Domator de' Mostri, che inutata
in gonna la leonina pelle; fauolleggiando
con le Ancille diuennne, fauola degli He-
roi; nè il trionfale 300 Trionuiro, il qual
som-

sonneffe alla Concubina Africana i Fasci
 Romani: nè il forte 301 Nazareno, che
 vincendo i siluestri Leoni, ontosamente fù
 vinto da vna diuistica Lupa: nè quel più
 fauo 302 Rè di tutti i Regi, che hauendo
 consacrato il Tempio à Dio, adorò gl'Ido-
 li morti di vn' Idol viuo. Basti per mille
 Specchi Adalberto solo, ch' essendo prima
 vn' 303 Angelo, da vna ribalda Femina fù
 trasformato in vn Demonio. Hebb' egli
 dalla Natura la più bell' Anima, che mai
 scendesse dalle sourane Idee: E più bella
 diuenne con le Nozze Regali di Gisilla;
 faua, e santa Figliuola del Rè Berengario.
 Peroche, in guisa di duo tersissimi Specchi
 dal Sole illuminati, l'vno nell' altro riflet-
 tendo sè stesso, l'vno e l'altro luceua delle
 proprie Virtù, e delle altrui. Quinci, anco-
 ra in quegli anni, che per l'ardor feroce,
 pietà non sentono: tanto pietoso fù questo
 Principe; che mai de' mendici non istan-
 cò le preghiere: e se talvolta cacciando
 nelle Selue, in iscambio di vna Fiera, tro-
 uato hauesse vn Pouerello: per non diste-
 nere con lente promesse l'impaziente disa-
 gio: scintosi con le fibbie d'oro 304 il Cor-
 no di Argento, nelle cupide mani del po-
 uero Creditore, lasciaual pegno, insinche
 ritornato, col prezzo equiualente nol re-
 dimeffe. Qual più fedele à Dio, & al suo
 Rè, tanto che visse Gisilla, santissimo vin-
 colo di concordia, e di fede? Parue nuouo
 miracolo, che vn Sesso chiamato da' 305
 Sapiienti, *Naufragio de' Mariti, e Tarbina*
delle.

delle Case, esser potesse trà le pubbliche ribellioni saldo Fermaglio di Pace frà due Persone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre e Marito, Suddito, e Signore. Ma dappoi che al vero Tempio della Pace sopra le Stelle, salita fù la pia Consorte, lasciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona, e del ricco retaggio del suo grand' Auo; inuéschiatosi Adalberto nelle seconde Nozze di Ermengarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, e di 306 Berta la 307 scelerata; ò come in breue tempo, tutto diuerso à sè medesimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera somigliante! essendo più veloce il magistero de' Vitij, che delle Virtù; ma velocissimo quando Maestra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, ma mostruoso Aborto del secolo corrotto; con viso d' Angelo, malitia di Femina; ardir di Maschio, senno di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie, & ardite, tanto più empie, & ardenti, che non potendo capire dentro alla sfera illustre de' Principi, se sù le teste di tutti i Principi non esaltaua il suo Trono, impressè nel cuor del genero, del marito, e de' Figliuoli, l' infernal face del suo tirannesco baldore; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò senza frutto niuno, molte, e crudeli, e vergognose reuolutioni. Prouollo l' infelice Adalberto, che per rendersi grato alla Suocera, diuenuto ingratisimo al Suocero Reale, impatiente di rapirgli quella Corona, che à

lui

lui faria venuta, se fosse stato fedele, contra quel Sacro Capo, si fece 308 Capo della congiura: e poi di hauerlo affai tempo bersagliato con l'armi di più Tiranni stranieri, perch'egli à maneggiarle 309 non hauea cuore: mentre che tien consiglio di sorprenderlo alla fallace, da lui sorpreso con prouido consiglio, pur seppe fuggire dalle mani degli Vngari, ma da tutti fuggito come rabbiosa Fiera; non soffrendo il Cielo che 310 soprauiuesse al Tradito il Traditore; morì senza Regno, e senza honore: lacerato da tutti, e viuo, e morto con questo mordace, e prouerbiofo improprio: 311 ADALBERTO LONGASPADA, E CORTAFEDE. 312 Prouò ancora il Marito di Berta i vitupereuoli effetti della donnesca, e dotale bacaleria. Perche hauendogli colei giurato di farlo col suo sapere, ò vn gran Rè: ò vn gran Giumento; tanto auuerossi quel vaticinio, che non hauend'egli potuto riuscir Rè; come stolido, e vil Giumento, fuggendo quelle armi ch'egli hauea prouocate, fù ritrouato nascofo, e spaurato in vn Presepio: diuenuto anch'egli perciò ridicolo soggetto de' Curiali motteggiamenti. Prouollo similmente il suo Figliuolo 313 Lamberto, che veggendo intesi tutti gli suoi à procacciarsi qualche gran preda; mentre tende le reti per uccellar l'Aquila dell'Impero; dall'Aquila uccellato, sentissi ficcar negli occhi gli fieri artigli, che l'acciecarono; ancor rimanendo al Mondo viuo specchio della sua
sua

sua cieca temerità, se hauesse potuto mirar se stesso . Prouollo l'istessa 314 Berta , che mentre con Guido, altro Figliuolo, insidia alla vita di Berengario ; da Berengario imprigionata col suo Complice sopra il Lago del Mincio ; parue 315 l'Orca Marina , che volando à inghiottir l'Ombra di Perseo riuerberata nell'onde, da Perseo fù colta di sopramano, e nell'onde sommersa. Prouarlo finalmente con più tragico fine gli altri due Figliuoli 316 Ermengarda, & Vgone ; a' quali per maggior supplicio , la schernitrice Fortuna lasciò libare del desiato Regno vn dolce faggio : ma tanto astro nel tranghiottirlo , che con gran nauasca prestamente il vomirono come vdirai.

A N N O T A T I O N I .

295 **A** Dalberto fù Figliuolo di Anscario.) Per la preaccennata scarsità delle memorie di quel Secolo , alcune antique Genealogie facendo nascere immediatamente Berengario Secondo da Anscario, da loro chiamato *Attone*, come si è detto, omeffero questo Adalberto, Personaggio nel bene, e nel male molto famoso. Ma dappoi che col beneficio delle Stampe, venne à luce Luitprando, & alcuni Anali di molto tempo sepolti, quegli che scrissero appresso, rimessero questo Anello nella nobil Catena della Discendenza di Desiderio. Così Pingone nella sua Augusta, *sub anno 950. pagina 256.*

V Be-

Berengarius Adalberti Filius Anscarū Marchionum Eporediæ Nepos: e così il Lasso, il Giambulari, il Baldaßani, gli due della Chiesa, il Britio, l'Oringiano, & il nostro Autore.

296 Medea fù artefice di Magie per incantar l'Animo di Giasone da lei allettato.) Vi è l'incanto descritto in Seneca, nella Tragedia di Medea. *Act. 4. Sce. 2. Nouena quæ Serpens ligat: tibi hæc Typhæus membra qui discors tulit &c.*

297 La Tirannia delle Donne fa mordere il freno a' Frenatori de' Popoli.) Allude al detto di Marco Catone: *Nos imperamus omnibus, Vxores nobis. Plutar. in Roman. Apophtegma.*

298 I Greci misteriosi diedero vn nome solo à Venere, & alla Pazzia: chiamando l'vna, e l'altra *Aphroditis*; cioè priuation di mente.

299 Hercole doppo hauere ucciso vn mostroso Serpente nella Lidia, inuaghito di Onfale Figliuola di quel Rè, tanto si lasciò dominar da colei, ch'ella portaua l'armi di Hercole: & egli in habito femminile filaua con le Donzelle. Onde appresso di Ouidio *Epist. 9. la Moglie Deianira così lo schernisce.*

Non pudet, Alcide, uictricem mille laborū Rasilibus calathis supposuisse manum? &c.

300 Marco Antonio sommette i Fasci Romani à Cleopatra.) *Flor. l. 4. c. 11. Post Parthos, cum exosus arma, in ocio ageret: captus amore Cleopatræ, in regio se sinu reficie-*

sciebat. Hæc Mulier Aegyptia ab ebrio Imperatore, pretium libidinum, Romanorum Imperium petit, & promisit Antonius.

301 Sansone doppo hauere sbranato il Leoni, da vna Dalila Meretrice lasciossi legare, e vendere a' suoi Nimici. *lib. Iud. c. 6.*

302 Salomone hauendo dedicato il suo tuoso Tempio al vero Iddio, tanto si lasciò acciecare dall'amor della Figlia di Faraone, e di altre Femine, che adorò gl'Idoli loro. *Cum iam esset senex, deprauatum est cor eius per Mulieres, vt sequeretur Deos alienos lib. 2. Reg.*

303 Adalberto nella sua giouentù era vn Angelo di costumi. *Luitpr. l. 2. c. 10. p. 36. Adalbertus (quod bonis omnibus cauendum est) nequaquam sibi similis fuit. Nam dum feruente ætate iuuenilem duceret vitam, miræ humanitatis, miræque sanctitatis fuit.*

304 Questo esemplo di pietà verso i Poveri, e celebrato da Luitprando *Ibid.* da Cuspiniano, Sigonio, & altri Scrittori.

305 Allude al detto del famoso Filosofo Tirio Massimo. *Ser. 9. Mulier est Viri Naufragium, Domus Tempestas, quotidianum damnum, animal malitiosum.* Al quale ultimo Epiteto concorda il Commentator di Alciato sopra l'Emblema 196 *Mulieris Nomen a Mollicie ductum volunt, ego potius a Malitia, tota etiam repugnante Grammaticulorum Senatu;* peroche secondo l'Etimologia de' Grammatici, si dice, *Mulier quasi Mollier.*

306 Berta era Moglie di Alberto, ò sia,

Adalberto il Ricco, Marchese di Toscana; e Madre di Ermengarda sposata a questo Adalberto.) Il Puteano l. 5. p. 253. col. 2. prese vn'equiuoco, dicendo che Berta fù Madre di Vgone Conte di Arles, e di Prouenza dapoi di essere stata maritata con Alberto di Toscana. Anzi ella fù moglie in prima di Lotario Conte di Arles, dal qual' ebbe Vgone che fù Rè d'Italia: e poi morto Lotario, fù moglie d'Alberto al quale partorì Guido, Lamberto, & Ermengarda, Vterini di Vgone. Il che è chiaro: peroche Alberto il Ricco morì dell' Anno 917. Sig. *sub eud. Ann.* & Vgone fù fatto Rè d'Italia dell' Ann. 926. e l'anno istesso morì Berta. *Luitpr. l. 3. c. 4.* Siche se Vgone fosse nato doppo la morte di Alberto il Ricco, sarebbe stato vn Bambino quando con l'armi acquistò il Regno d'Italia. Potrebbe egli hauer preso questo equiuoco sopra vna Tesi amphibologica di Luit. l. c. 10. *Ante erat Vxor, nomine Berta, Hugonis POST nostro tempore Regis Mater.* Peroche, se quella prepositione POST, si riferisce all'esser Madre; parrà che faccia il senso del Puteano: ma se si riferisce all'esser Rè, il senso è vero. Ma equiuoco maggiore prese vn moderno Autore, che questa Suocera di Adalberto fosse Figliuola di Lotario Rè di Lorena, e di Valdrada sua Amica: peroche, sarebbe stata Moglie del suo Fratello, come Giunone; essendo certissimo, che Lotario di Arles suo Marito, fù Figliuolo del Rè Lotario: come nel Tipo Genealogico del Pu-

Puteano . libro 5. pagina 293.

307 Berta Suocera di Adalberto, fù sceleratissima Donna.) Quanto alla honestà, scherzeuolmente di lei, & Ermengarda sua Figliuola parla Luitprando l. 2. c. 15. Ma quanto all'ambitione, Donna nō fù giammai più capace d'ogni sceleratezza, e crudeltà per regnare. Fede ne fece il fuoco ch'ell'accese nella sua Famiglia, e in tutta Italia, come si dirà; e la vulgar fama, che Lambert, e Guido, & Ermengarda non fossero suoi Figliuoli, ma parti suppositi, per mantenere il dominio della Toscana, e aspirare all'Impero; quando fosse morto Adalberto suo Marito. Il che publicaua l'istesso Vgone suo Figliuolo, che mai nō volle riconoscerli per Fratelli. *Luitpr. 3. c. 13. p. 63.*

308 Adalberto à instigation della Suocera si fece Capo della Congiura contra Berengario suo Suocero.) Alcuni han voluto colorar la perfidia, & ingratitudine troppo enorme di Adalberto con legitima scusa. Il Fiorentini nella Vita di Metilda l. 3. p. 31. dice così: *Adalberto; se bene haueua in Moglie Gisilla Figlia di Berengario medesimo; mal sodisfatto nondimeno del suo trattare, s'era con questa strada adoperato per togli il Regno.* Ma oltre che questo ripugna agli encomi della benignità, e santi costumi di quel Pio Principe; & alla immensa carità di perdonare indifferentemente à tutti quegli, che l'haucano offeso, etiamdio per publico Editto: ciascun può giudicare se questa era legitima cagione,

di ribellare ad vn Rè, & assassinare vn Suocero tanto benemerito. Altri appresso à Luitprando li.2.cap.15 pag.43. & Sigon. sub ann. 920. ne incolpano certa Simonia da Berengario commessa, prendendo danari per la promotion di vn Lamberto all' Arciuescouato di Milano. Ma primieramente, niun'huomo di senno crederà di tanto tenera coscienza Adalberto, che per mero scrupolo di vna colpa priuata, douesse cagionare ad vn Rè & à tutto il Regno tante rouine. Dipoi, se Berengario hauesse riceuuto qualche soccorso dal Prelato, per sostener si cruda guerra contro à tanti Tiranni in difesa di se, & del Prelato medesimo; non si de' imputare à simoniaca auaritia in vn Principe tanto lodato di magnanimità, e Religione. Onde il Putcano l. 5. p. 261. gli fa questo applauso: *Rex fuit clemens, & pius: ac nisi bello fortassis compulsus rerum neruum querere; haudquaquam auarus.* Et in ogni caso douea punirsi il Prelato, e deporrsi da' suoi Superiori, competenti Giudici della Simonia: e pur Lamberto, non che fosse punito, anzi egli entrò nella Congiura. Finalmente la promotion di Lamberto fu dell'anno 920. e la Congiura di Adalberto cominciò molti anni prima: come il Sigon. sub ann. 898. Migliore scusa haurebbono hauuto i Congiurati se il lor motiuo fosse stato Christiano zelo, per essersi Berengario collegato con gli Vngari Pagani inuasori dell'Italia: come par che discorrano i Sacri Annali sopra la sua

fua morte. *Dignas quidem suscepit Berengarius pœnas, quod fœdere cum Hunnis, siue Vngaris inito; eosdem iterum maiori agmine in Italiam intulisset, in odium Rodulphi electi Francorum Regis. Epit. Baron. sub ann. 924. num. 1.* Ma de' Congiurati inedefini fù la colpa; iquali chiamando quel Tiranno Ridolfo contro al legitimo Rè; trà le discordie Ciuili aperfero l'Italia à que' Pagani, che à guisa di Procella volante, haueano scorfe, e desolate le Pannonie, la Bauiera, e la Francia; superando ogn'intoppo di potentissimi Regi. Che se Berengario non hauesse con quelle armi difeso sè, & il suo Regno; e per le man loro fatto prigionigli tre Capi della Congiura; haurebbe hauuto contra sè & i Pagani, & i Christiani. Nel qual caso, tutti i Principi ridotti all'estremo fecero Paci, e Confederationi co' Saracini, e con gli stessi Vngari, come vndici anni auanti hauea fatto l'Imperadore Ludouico: *Ludouicus Imperator iterum contra Hungaros profectus est, sed infelicitèr pugnavit: idèò Principibus Hungarorum, extrema necessitate rerum pressus, magnos obtulit thesauros ut pax fieret; & certo tributo annuo excursions hæ, & vastationes inhiberentur, Matthias Christian. Theat. Histor. Period. 4. p. 520. sub ann. 910.* Mà ciò che toglie ogni scusa, l'entrata degli Vngari nell'Italia fù dell'anno 92. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni auanti, come si è detto. Berta dunque fù quella, che dopò la morte di Gisilla git-

tò questa face nel petto di Adalberto. Sig. l. 6. *Adalbertus, cum mortua Vxore Gisila Berengarij Filia, Ermengardam Bertæ Filiam haberet in matrimonio; à Socru instigatus hoc cepisse consilij creditur, &c.*

309 Adalberto si serui dell'Armi straniere contra Berengario, perche non hauea cuore di maneggiar le sue.) Benche Adalberto, come dice Luitpran. portasse a' fiachi vna longa Spada, onde vulgarmente chiamauasi ADALBERTO SPADALVNGA nondimeno, ò fosse natural difetto, ò effetto delle conscienze pesanti di fellonesche empietà; più si seruia delle sue astutie, che della Spada; com'egli fece allora che per fuggir dalle mani de gli Vngari, si finse con habito plebeo vn vil bagaglione, come nell'Annot. 291. già si è accennato. Luitpr. l. 2. cap. 16. *Adalbertus, ut erat Vir non bellicosus, sed sagacitatis eximie, nimique calliditatis, dum irruere Hungaros undique terneret, essetque illi omnis spes fugiendi ablata baltbeum, armillasque aureas, omnemque pretiosum apparatus, proiecit.*

310 Adalberto non soprauiſſe al tradito Berengario.) Questo è chiarissimo per le Historie: peroche apena morto Berengario Ermengarda rimasa Vedoua di Adalberto entrò per forza in Patua con gli Figliuoli dell'anno 924. e se ne rese padrona, come si dirà nella sua Historia. Sigon. lib. 6. pag. 252. sub. anno 924. *Adalberto Eporediæ Marchione mortuo, duobus Filijs Berengario,*

rio, & Anscario relictis, Ermengarda secunda Vxor, cum Mariti ditionem vidua administraret fauore Principum Italicorum, muliebribus illecebris sibi conciliato, tantas opes quæsiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitauit. E Luitprando testimonio di quel Secolo. Hoc eodem tempore, defuncto Adalberto Eporepiæ Ciuitatis Marchionis, Vxor eius Ermengarda totius Italie primatum obtinebat. E questo dice egli auanti, che fosse assediata in Pauia; cioè dell'anno 924. Ma contra questa verità par che contrasti vn'antica Scrittura, che lo fa viuo ancor dell'anno terzo del Rè Vgone, (il qual fu chiamato in Italia dell'anno 926. per discacciare il Rè Ridolfo) e conseguentemente, ancor dell'anno 929 Adalberto sarebbe stato viuo in quella Scrittura dunque, Adalberto dona in Torino a' Monaci di S. Benedetto dipendenti dall'Abadia della Noualesa vicina à Susa vna Chiesa di S. Andrea (hoggi chiamata la Consolata) vicina al muro della Città, & alla Porta Comitale. E per sostegno de' Monaci dona il luogo di Consoli (hoggidi Cassinaggio di Gunse dipendente da' detti Monaci. La quale Scrittura, benché senza il numero dell'Anno di salute comincia così: In Nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi. Hugo gratia Dei Rex, Anno Regni eius, Deo propitio, hic in Italia Tertio, &c. Ego Adalbertus gratia Dei humilis Marchio hic in Italia offertor, & donator. E finisce con questa mansione: Actum in Palatio.

Taurini coram dicto D. Rege, &c. Signum Adal. Marchionis, qui hanc Chartam donationis fieri rogavit. Ma questa Scrittura non ostante, l'Autore s'è voluto attenere alle Historie; sostenendo, che già dell'anno 924. Adalberto fosse morto: & Ermengarda già vedova entrasse co' Figliuoli in Pauia per rapire il Regno a Ridolfo, come nella sua Historia si dirà. E per conseguente, questo Donatore, non fu Adalberto Marchese d'Iurea, di cui si è parlato: poiche, nè anche la Scrittura lo qualifica Marchese d'Iurea: ma sol Marchese in Italia; nè la Mansione è in Iurea, ma in Torino: nè i beni donati erano sottoposti al Marchesato d'Iurea, ma a quel di Susa, e delle Alpi Cottie, molto diuerso da quel d'Iurea, come si è detto nell'Annotat. 220. Che se fosse il Marchese Adalberto Marito di Ermengarda, ne seguirebbero i querisimili, & acronismi grandissimi, che rinuerserebbero i veri fatti, e le autoreuoli Historie. Peroche, primieramente, egli è cosa certa, che dell'anno 924. morto, che fu Berengario, e regnante Ridolfo solo; Ermengarda s'impadronì di Pauia, sostenendo le ragioni di Berengario II. suo Figliastro; Figliuolo di Adalberto, e della prima Moglie Gisilla, e Nipote del Rè Berengario il Vecchio, come si dirà nell'Hist. seguente. Questo è chiaro in Luitprando, che visse di que' tempi, e fu Segretario dell'istesso Bereng. I. I. & in tutti gli altri Scrittori di quelle Attioni. Com'è dun-

dunque possibile, che se allora fosse stato viuo Adalberto, non hauesse egli tolta sopra di sè l'Impresa di portarsi al Regno, e proteggere i propri Figliuoli: ma lasciasse alla Donna questo viril ministero? Che se Ermengarda l'anno seguente fu strettamente assediata co' Figliuoli dentro Pauia dal Rè Ridolfo: qual carità sarebbe stata quella di Adalberto, a non tentare il lor soccorso, s'egli era pieno di vita? Ma che più è? se dappoi ch'Ermengarda (come si dirà nel suo luogo) hauendo artificiosamente tirato l'Assediator Ridolfo l'anno 925 dentro Pauia; celebrò con esso lui (che maritato era) vn'adulterino Matrimonio, e palese: dou'era allora il buono Adalberto, e che faceua, s'egli era viuo? Aggiungasi, che quando venne in Italia Vgone dell'anno 926: e discacciò Ridolfo, & Ermengarda sua Sorella; e de' Fratelli di lei uccise l'vno, e accieco l'altro; perseguitando tutta quella Stirpe, come adulterina, e nemica: com'è verisimile, che lasciasse in vita Adalberto, che hauea chiamato Ridolfo al Regno? Da questi, & altri assurdi necessariamente si conchiude, che quell'Adalberto, che dell'anno 929 fece la donatione a' Monaci, non fu Adalberto Marito di Ermengarda, ma qualche altro Marchese, poiche di quel nome in quegli anni, furono molti: e più probabilmente qualche Marchese di Susa; poiche anche hoggi, il Marchese di Susa si chiama Marchese in Italia, titolo passato nella Serenissima Casa

di Sauoia; e quei Luoghi donati, erano compresi nel Marchesato di Susa; anzi la stessa Abadia di Noualesa, fù fondata da' Marchesi di Susa: e perciò i medesimi ripararono ciò, che gli Vngari hauean distrutto. Ma tutte queste ragioni paiono rintuzzate da vn'altra più gagliarda testimonianza negli Annali della medesima Badia di Noualesa: *Tom. 3. Hist. Fr. p. 637.* con queste parole, dopò hauer parlato di Berengario Figliuolo di Adalberto: *Huius temporibus, quidā vir extitit Clarus genere, Clarior fide: nomine Adalbertus Marchio, Pater huius Berengarij. Hic dum viueret, loca nostra diruta à Paganis, &c.* e quiui parla della medesima donatione della Chiesa di S. Andrea, e della Porta Comitale, e di Gōzoli. Siche, secondo questi Annali, dubitar non si può, che il Donatore non fosse, Adalberto d'Iurea, Marito di Ermengarda, poich'egli era il Padre di Berengario Secondo. Ma chi leggerà quegli Annali, composti con tanta sciocchezza, e confusione; senza il numero degli Anni, e senza ordine niuno, come pezzi à caso riportati: non istupirà, che lo Scrittore (ilquale à ragione delle vltime cose, ch'egli scriue, scrisse gran tempo doppo la morte di Berengario) hauendo veduto nella donatione il nome di Adalberto, si sia imaginato, ch'egli fosse il Padre di Berengario. La qual simplicità si vede nelle stesse sue parole, mentre chiama questo Adalberto, *Homo quidā* e gli aggiugne da lode di chiara fede. *Clarior*

rior Fide; la qual dopò tante congiure, e ribellioni contro al suo Rè, fù (come si dirà) posta in fauola, & in prouerbio. Oltreche, il dire (com'egli dice) che Adalberto donò a' Monaci la Porta della Città di Torino è vna follia; e la Carta di donatione non dice così. Che se questo Compilatore hauesse posto mète alle ragioni contrarie, che si son dette; non harebbe aggiunto del suo quella circostanza indiuiduale, *Pater huius Berengarij*: la qual nō si legge nella stessa Carta di donatione. Non senza ragione adunque il nostro Autore, seguendo le più falde memorie degli Storiografi antichi, e nuoui, che dell' Anno 924. fàno già Vedoua Ermégarda; ascriue à Diuin Giudicio, che Adalberto nō soprauiuesse al tradito Imperator Berégario: e che nō peruenisse à quel Regno, il qual con arti così esecrande hauea procurato di rapire à quel buon Rè.

311 Il nome di Adalberto fù vituperato dal Vulgo con questo prouerbio, Adalberto *Longaspada, e Cortafede*.) Tanto dispiace la fellonia anche à coloro, che la parteggiano: e tanto è compatito vn Rè innocente etiamdio da coloro, che lo perseguitano. Luitprando lib. 2. cap. 10. *Tam dire autem postmodum factus est famæ, vt huiusmodi vera de eo tam à maioribus, quàm à pueris cantio diceretur, & quia sonoriùs est, Græcè illud dicamus, Adalbertus, Comis curtis, Macrospatis, Miropistis: quo signatur, & dicitur, longo eum, vti Ense, & minima Fide. Ilche conuincedi*

di sciocchezza quello Annalista della Noualesa, che chiama l'istesso Adalberto Padre di Berengario, *Clarus Genere, Clarior Fide*.

312. Berta infiammò ancora il Marito à pretendere il Regno d'Italia.) Chiunque leggerà nell' Historie le molte, & infane turbolenze di Alberto il Ricco per giungere alla Corona; hor pugnando, per Berengario, & hor contra lui: hor chiamando, & hor cacciando i Tiranni stranieri: hor proteggendo, & hora opprimendo il Popolo Romano, & i Pontefici: non si marauiglierà punto, se considera qual predominio sopra il suo spirito hauesse lo spirito maluagio della sua Donna. Luitprando lib. I. cap. IO. *Huic erat Vxor nomine Berta, Hagonis post nostro tempore Regis, Mater; cuius instinctu tam nefaria cepit ipse facinora*. Questa, come accenna l'Autore, gli hauea giurato di volerlo far col suo ingegno, o vn gran Rè, ò vn grande Asino: e perciò l'hauea stimolato contro al Rè Lambert: ma com'è proprio dell'eccesso di temerità dar nell' eccesso di timore; quando si vide innanzi le Squadre di Lambert, s'andò nascondere in vn Presepio di Giumenti: ma quiui ritrouato da quei sagaci Limieri, fù condotto tremante davanti al Rè, il qual gabbando gli disse: *Sibyllino spiritu Vxorem tuam Bertā prophetasse credimus, quæ te aut scientia sua Regem, aut Asinum facturam se promisit: verum quia Regem noluit, aut, vt magis credendum:*

dum est, non potuit; Asinum, ne mentiretur effecit, dum te etiam cum Archadia pecuaribus ad Præsepe declinare coegit: Luitprando lib. 1. cap. 11. E con questo detto da scherzo, lo carcerò da senno per farne a' Principi esempio.

313 Ancora Lamberto, altro Figliuolo di Berta, e di Alberto; dalla Materna ambitione hauendo hereditati spiriti turbulentissimi; non contento del Paterno Ducato di Toscana, aspirò al Regno, & all' Impero in odio di Vgone suo Fratello vterino, il quale nol volendo conoscere per Fratello, come si è detto, gli fece cauar gli occhi: e lungo tempo soprauissè in quelle tenebre. Luitpr. lib. 3. cap. 13.

314 Berta istessa con Guido suo Figliuolo prouarono gli effetti della Donnesca ambitione. Sigon. lib. 6. sub ann. 917. *Berta Vidonis Mater, cum Dominatum Italiae adipisci viuente Marito non potuisset. Filio rerum potente se adsecuturam arbitrata, vana moliri aduersus Berengarium cepit.* Ma entrambi da Berengario fur presi, e chiusi in vn carcere in Mantoua sopra il Mincio.

315 Simile all' Orca Marina.) Andromeda legata allo Scoglio per esser diuorata da quel fiero Mostro marino; e volando per aria Perseo suo Amante à difenderla, l' infana Fiera, veggendo riuerberata nel Mare l' Ombra di Perseo, credendola vn' Huomo, corrè tosto per ingoiarla. Ouid. Met. lib. 4.

Vc.

Et in Equore summo
Vmbra Viri visa est, visum Fera seuit in
Vmbra.

316 Ermenegarda Figliuola di Berta, & Ugone suo Fratello Vterino, faggiarono alquanto del Regno d'Italia, ma presto furono forzati a lasciarlo: come nelle due Historie seguenti.

Ofelice Adalberto all' or che in vna
Castella Donna fissò gli affetti immoti:
Perdè senno valor, fede, fortuna,
Quando segui d' iniqua Donna i voti.



ERMENGARDA⁴⁷³

Seconda Moglie di Adalberto.

Marchese d' Iurea.



Ritornato in Italia vn' altro Secolo de' 317 Tiranni, douea ritornare vn' altra 318 Zenobia, per far vedere, che ancor le Donne han cuore à rapire vn Regno, se non han senno à conseruarlo. Come dalla ferita di 319 Giove, così da quelle de' Regni taluolta nascono Palladi armate, che fan vergogna agli Heroi; e perciò 320 degne anch' esse di annouerarsi ne' Regij Annali. Ancora Ermengard , come 321 Zenobia, rimasa Vedoua, e Madre, da due Furie fù instinta à prender l'Armi, *Ambitione*, & *Amore*. La Tirannia di Ridolfo, non estinse le ragioni del Rè Berengario: nè la Tomba di Berengario, seppellì quelle del suo 322 Nipote; congiunto à lui di Sangue come di Nome. Douea tutta l'Italia ristorarsi della sua perdita, rauuiando in quel Giouane vn sì grand' Auo. Ma la Carità, che non hebbero tutti i Principi, trouossi in vna Femina sola; e ch' è più nuouo miracolo, in vna 323 Matrigna. Protesse Ermengarda Berengario

rio

rio non suo, per appoggiargli il suo Anscar-
 rio: & amando il Figliastro per il Figliuo-
 lo, meritamente potea da tutti due chia-
 marfi Madre. Raccolse adunque veloce-
 mente quanto potè di tesori, di genti, e d'
 armi. Ma più che degli arnesi di Marte,
 comparue armata di que' di 324. Venere,
 atti blandi, vezzi dolci, modi scaltri, prie-
 ghi pietosi. Ogni cenno era stratagemma da
 sorprendere incauti; ogni guardo era strale
 da ferir: petti ogni parola era laccio da legar
 cuori. Così diuidendo, e donando per gag-
 gio militare, à chi oro, à chi gioie, à chi
 speranze; trasse Popoli, e Principi sotto le
 Insegne. E chi potea dubitare della Vit-
 toria? se prima di uscire in Campo dal Gi-
 neceo, era già veterana nello abbattere
 qualunque viril fortezza: e negli Animi
 più feroci esercitava l' Impero, prima di
 conquistarlo. Con questo apparato occu-
 pò la Reggia di 325. Pauia, che ancor fu-
 mante dell' Vngarico incendio, e treman-
 te di spauento del barbaro Ridolfo: à così
 bella oppugnatrice debilmente si oppose;
 e sopra il Regal Trono, come Zenobia, 326
 vestì la Clamide Regale, per conseruarla al
 suoi Figliuoli. O quanto diuerso 527 in-
 cendio da quello della Città, destò costei
 nel petto de' Cittadini! Ciascuno ardea di
 lei, e per lei: nell' istesso Trono sedea la
 Maestà e l' Amore: anzi l' Amore fari ba-
 stato alla Maestà per infiniti Satelliti, se
 fosse stato vn' Amor solo. Rimase attoni-
 to tutto il Regno à così strane nouelle:
 e se-

e fecondi genij diuerfi , diuerfe ragioni per ogni cerchio fi vdieno . Rideuano alcuni , che il Regno Italiano haueſſe concepito vn Maſchio , e partorito vna Femina: poiche Ridolfo era ſtato creato Rè ; & Ermengarda regnaua . Che l'Haſta di 328 Romolo ſi mutò in vn Corniolo , per far Saette : e quella di Berengario , in Cannaliue , per far Conocchie . Che tutti gli altri Tiranni hauean l'arte ſola di farſi temere ; ma queſta Tiranna , hauea ſolo il ſecreto per farſi da tutti amare . Altri ſomamente ſtomacati fremeano , che i geuerſi Longobardi , con obbrobrio eſtremo , haueſſono cotanto 329 degenerato , non ſolo dalla libertà , ma dalla ſeruitù ; ſeruendo à vn Seſſo nato à ſeruire . Ma i più prudenti , mirando alla quiete dell'Italia , & alla Coſtitution di Adriano ; ſtimauano migliore il Regno di vn mezzo Huomo Italiano , che di vn' Huomo ſtraniero . A paragon degli Arnolſi , e de' Ridolſi , il giogo di Ermengarda eſſer di roſe . Non il 330 Seſſo , ma il Senno , reggere i Regni . Ad ogni modo ſotto vn Donneſco Manro educarſi vn valoroſo Rè ; che ſenza il valor di lei , per la corrottela del Secolo , mai non farebbe venuto à luce . Ancor 331 Semiramide , benchè laſciua , hauer ſerbato l' Impero à Nino ; non men che il Sauio 332 Licurgo à Carilao . Ma intanto Ridolfo infuriato del vederſi occupata la Reggia , e profanata la Saggia da vna Femina ; con tutte le forze de' Borgognoni , e degl'inui-

dio-

diosi Italiani, piantò l'assedio sotto 333
 Pauia. Altro non mancava ad Ermengarda
 per mostrarsi degna di esser Reina. Quel
 ferreo giro che cinse intorno le mura, fu
 sua Corona. Allora (come di Zenobia disse
 334 l'Imperatore Aureliano) mostrò, che
 dentro vna Donna, habitaua vn'Heroe. Cò
 voce ferma, e viso lieto, comandaua, & op-
 era; preuedea tutti i casi, à tutti prouedea.
 Benche il pericolo fosse maggior dell'opi-
 nione, l'animo era maggior del pericolo:
 e col suo esempio agguerriva i Figliuoli, e
 i Cittadini. Ella sola era la fortezza della
 Città; & il suo Cuore, il Maschio della
 Fortezza: e con archi, e con baliste infe-
 stando continuo gli Assediatori, fè lor co-
 noscere, che ancor 335 Giunone sà gittar
 fulmini. Ma come ogni assedio senza soc-
 corso è vna lenta morte; così consumate fi-
 nalmente l'armi, le vettouaglie, e le vite; ap-
 prestando Ridolfo machine, e faci per ag-
 giugnere all'assedio l'assalto: & alla fame le
 fiamme: Ermengarda, già disperata ogni
 speranza di esterni aiuti, ricorse al pro-
 prio ingegno: e vuotato l'Arsenale delle
 Armi, aperse quel delle 336 Frandi; che
 in petto femminile mai non vien meno. 337
 Scrisse à Ridolfo, *Ch'egli era da' suoi tra-
 dito; e da lei sola dipendeva la sua vita, à
 lei già venduta. Esser già preste per lui le
 catene, s'egli non rifuggiuua nelle sue
 braccia; doue prouerebbe essere amato da
 lei, più che temuto.* Ridolfo temendo
 pur troppo l'incoftanza degl' Italiani,
 che

che lo seguivano: e l'odio de' Borgognoni, dal cui Regno quasi negletto, sì lungamente vivea lontano; e forse il Nome, sottoscritto alla Lettera, risvegliando nel suo Cuore qualche sopita favilla; non si otturò con la cera gli orecchi al dolce invito di tal Sirena: e sopra vn piccol lembo, trà l'ombre furtive traualicato il Fiume, trouò placido Porto. Così l'assediate Ermengarda soccorse la Città, col tirar dètro le Mura il suo Nimico: il fiero Assediato, nelle braccia della Nimica andò volontario Prigione: e tutto l'Esercito, con vn foglio di carta, si dissipò. Peroche hauendo il chiaro giorno scoperto il notturno ingano, tutti que' Capitani, perdute il Capo, perdettero il Cuore: e per mettere le vite loro in sicuro, all'ombra di Milano rapidamente fuggirono. Allora la scaltra Donna, pienamente possedendo il Regno, & il Rè; per farlo Padre de' suoi Figliuoli, si fè Moglie di lui, benchè 339 annogliato. Ridolfo comandaua al Popolo, & Ermengarda à Ridolfo: e permutando il ministero ella maneggiava la Spada, ed esso il Fuso, dimenticando la guerra, e la barbarie. L'hareffi creduto il 340 Monocerote: se non che quello nel grembo di vna Verginella, e questo nel grembo di vn' Adultera, depone la sua ferrezza. Tutto era intento il gran Campione ad amare, & essere amato: e per essere più caldamente da lei amato, amaua più teneramente i Figliuoli di lei; e per le mani loro 341 spargea le gratie Regali.

Ha-

Hauean l'vno e l'altro tocche le mete della felicità: se non che 342 Lamberto Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona; e gli altri Principi Longobardi, o per zelo, o per gelosia, non soffrendo vn'onta sì vergognosa all'Italiana Maestà: chiamarono Vgone Conte di Prouenza, 343 germe illustre de' Carolinghi, per discacciar dalla Reggia la Sorella tiranneggiante, e l'effeminato Tiranno. Ma nè l'vn nè l'altro fù discacciato: peroche al primo suono dell'Armi Franche, Ridolfo 344 lascia l'Italia, & Ermengarda lascia Ridolfo; quegli s'asconde nella Sueuia, e questa nelle Alpi: affai più dolenti di perderli l'vn l'altro, che di perdere il Regno. Ma il Fato più pietoso ad Ermengarda, che non era stato a' 345 Zenobia; troncandole il filo della Vita, la slegò dal Carro del Vincitore. Donna per altro degna de' Fasti: poiche, se la nieghi Pudica, non puoi negarla Magnanima; e doppiamente Famosa.

A N N O T A T I O N I.

317 **E** Ritornato il Secolo degli Tiranni in Italia.) Mentre Gallieno, e Valeriano legitimi Imperatori, l'vno marcente nell'otio, e l'altro occupato nella Persiana guerra, si lasciarono cadere le redini dell'Imperio, Ciriade si vfurpò la Tirannide, e dopò lui altri ventinoue rubandosil'vn l'altro successiuamente l'autorità, e le Imperiali Insegne fino à D. Clau-

Claudio, continuarono vn Secolo scelerato, chiamato dagli Storiografi, SECOLO DEGLI TRENTA TIRANNI. Trebell. Pollio Trig. Tyranni. cap. 1. *Ad eam temporum veniemus Seriem, in qua per annos quibus Gallienus, & Valerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tyranni extiterunt.* Così dopò la morte di Carlo Grasso, mentre che Berengario, & altri due Legitimi Rè d'Italia, erano oppressi dalle Guerre, Ciuili, tanti Antirè s'insinuarono, e fra loro si discacciarono, od uccisero fino al tempo degli Ottoni, che tutto quel Tempo dall' Autore meritamente si appella *Il Secolo de' Tiranni.*

318 Frà quegli trenta Tiranni del Romano Imperio, fù numerata Zenobia.) Questa fu la Reina de' Palmireni, tanto bella, e tanto valorosa, che in beltà vinse tutte le Donne, & in valore vinse etiamdio tutti gli Huomini del suo Secolo. Trebell. Poll. cap. 30. *Omnis consumptus est pudor: siquidem fatigata Republica, eo usque peruentum est, vt Gallieno nequissime agente, optimè etiam Mulieres imperarent.*

319 Dalla ferita di Giove nacque Pallade armata.) Hauendo Vulcano calato con l'accetta vn gran fendente sul capo à Giove, e partitolo per mezzo; ne uscì fuori della ferita Pallade armata. Lucian. Dial. de Dijs. Così taluolta frà le diuisioni delle Republiche, vna Donna di gran cuore, occupò il Regno, come Zenobia, & Ermengarda.

la Matrigna hebbe maggior carità di tutti li Principi Longobardi, benchè interessata: il che parue nuouo miracolo; solendo le Matrigne naturalmente mostrarsi crudeli a' loro Priuigni: *Eurip. in Alceste. Liberis prius genitis accedens Nguerca, Vipera clementior non est.*

324 Ermengarda per guerreggiar contra Ridolfo vsurpator del Regno, più si serui dell'armi di Venere, che di Marte.) *Luitpr. lib. 3. cap. 11. Causa autem potentiae eius hac erat, quoniam (vt dictu etiam fœdissimum est) carnale cum omnibus non solum Principibus, verum etiam cum ignobilibus, commercium exercebat.* E per non credere à Luitprando (il qual pur viuea di quel tempo, e serui di Secretario al Rè Berengario suo figliuolo) l'istesso affermano gli altri Storiografi, che contra quella Famiglia non hebbero liuor niuno. Il Sigonio, che confrontò tutte le antiche memorie, nella sua *Historia lib. 6. sub ann. 924.* ne parla così: *Ermengarda Vxor, cum Mariti ditionem Vidua administraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi conciliato; tantas opes quæsierat, vt etiam Rodolfo Regnum eripere cogitarit: neque cogitationem euentus fefellit.*

325 Ermengarda s'impadronì di Pauia per forza d'armi, e di assalto: la quale, come arsa, e spopolata dagli Vngari, non potè molto resistere.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 925. Anno post, Papiam Ermengarda firma*
X con-

contracta Militum manu (quippe Hungarorum bello attritam) adorta occupavit. Rinaldo in quel tempo soggiornava in Verona, per l'opportunità del sito, e fortezza della Città.

326 Zenobia prese il Manto, e le Insegne del Romano Impero à nome de' suoi Figliuoli per conseruare le lor ragioni.) *Trebell. loco cit. cap. 20. Imperiali sagulo, perfuso per humeros habitu, gemmis ornata, diademate etiam accepto, nomine Filiorum, diutius quàm fæmineus sexus patiebatur, imperavit.*

327 Ermengarda sparse in Pauia vn' incendio diuerso da quel degli Vngari.) Questo fu il fuoco della Cielosia, mentre che de' Principi, e Cittadini, alcuni si vedeano men fauoriti degli altri. *Luitpr. lib. 3. cap. 3. Italienses omnes ceperunt inter se dissidere: Zelo quippè non modico, propter Ermengardæ pulcritudinem, iuxta carnis huius putredinem, trahebantur: eo quòd ea, stuprum alijs proferebat, alijs denegabat.*

328 L'Hasta di Romolo si mutò in vn' Arbore di Corniolo, di cui si fabricano le Saette.) Vedi Plutarco in *Vita Romuli*.

329 I Longobardi haueano degenerato, non solo dalla Libertà, ma dalla Seruitù, seruendo à vn Sessò nato per seruire.) Allude à quel che dice Tacito de' Popoli Germani, che non isdegnauano di vbbidire all'Impero delle Donne: *de moribus Germanorum Femina dominatur; in tantum, non modo à Libertate, sed à seruitute*

te degenerant. Anzi stimauano che le Donne haueſſero nel regnare, non sò che del Diuino: *Ibid. Inesse ijs sanctum aliquid, ac prouidum putarunt*.

330 Nel regnare non ſi dee conſiderare il Sello, ma il Senno.) *Senec. in Epist. Nulli præcluſa eſt Virtus omnes admittit: nec Sexum eligit*. E coſì ancora i Britanni non facean differenza di ſeguire in guerra vn' Huomo, ò vna Femina per Capitana, purchè haueſſe coraggio, e fenno. *Tacit. in vit. Agricolaæ*.

331 I Semirami (benchè impudica) conſeruò il Regno à Nino.) Morto Nino il Vecchio, Rè degli Affirij, laſciato vn Figliuol del ſuo Nome: Semirami Vedoua Madre, temendo la perfidia de' Popoli verſo il Pupillo; ſecretiſſima tenne la morte del marito, e con le Inſegne Regali contraſatta, fingendoſi il marito Nino; continuò il dominio, come s'egli viueſſe; inſinche Nino il Giouine, peruenuto à gli anni più fermi, fuori d'ogni pericolo aſſonſe il Regno. Et appreſſo à queſto generoſo eſempio, le Femmine dell'Asia erano indifferentemente ammeſſe all' Impero. *Arriano Autor Greco: Receptum ſolitumque in Asia iam inde à Semirami, etiam Fæminas in Viros Regnum exercere*. E quel che cade più nel propoſito, Semirami fù la più illuſtre, e più bella, e più impudica di tutte le Donne, ſiche non pur ſi aſtenne dal proprio Figliuolo.

332 Licurgo, ſpecchio di honeſtà, e di
X 2 fedel-

fedeltà, dopò la morte di Eunomo suo Fratello, potendo farsi Rè di Sparta, conferuò il Regno sotto nome di *Prodico*, cioè Tutore, per Carilao suo Nipote ancor Bambino: & ordinata con ottime Leggi la Republica, e saluato il Pupillo dalle infidie del Popolo; à lui già fatto adulto rassegnò il Regno. *Plutar. in Vit. Lyncurgi.*

333 Ridolfo piantò l'assedio sotto Pavia.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 925. Ea re permotus Rodolphus, Verona statim accurrit, atque Lamberto Archiepiscopo adiuvante, exercitum ad Papiam ex manibus hostium recuperandam adduxit.* Era quel Lamberto l'Arciuescouo di Milano, già fiero nimico di Berengario il Vecchio, quantunque da lui promesso.

334 Zenobia era Virile.) L'Imperatore Aureliano, dopoi di hauer condotta in trionfo la Reina Zenobia legata dietro al Carro, sentendosi da molti biasimato d'hauer trionfato di vna Donna, cosa non mai costumata da' Romani Trionfatori, scrisse al Senato per discolparsi, che coloro i quali nel biasimauano, l'hauerebber lodato assai, se haueffero conosciuto Zenobia; peroche, per la sua fortezza, e prudenza, ella era vn Maschio in sembiante di Femmina. *Trebeæ cap. 30.*

335 Ancor Giunone sà vibrar Fulmini.) Allude à quel famoso Emistichio.

Et Iuno sua Fulmina mittit.

Del quale argutamente seruii l'inuittissima Cristina di Borbone, scriuendolo sopra

pra le Bombarde, mentre che virilmente, proteggeua con la Regal Tutela gli suoi Figliuoli, e lo Stato, contra la forza degli Spagnuoli.

336 L' Arsenal delle fraudi nel petto femminile non vien mai meno.) Allude à quel di Euripide in *Iphigen. Callidæ sunt Mulieres inueniendis dolis*. A cui consueua Democrito: *Mulier multo magis quam Vir, prompta est ad Astutias*.

337 La Lettera di Ermengarda à Ridolfo, appresso Luitprando lib. 3. cap. 3. è di questo tenore: *Si te perdere vellem, iam longo tempore extinctus esses: tui quippe omnes te deserere, meque ardentè adire (si meum modò adsit velle) contendunt. In his enim es locis, in quibus captus, victusque esses, si eorum iam dudum consilijs paruissem.*

338 Ridolfo non si otturò gli orecchi con la cera all' inuito di tal Sirena.) Allude alla fauola d'Ulisse, che passando con la sua Naue dauanti alla Spiaggia delle Sirene, le quali con dolce canto inuitauano i Nauiganti per diuorarli, si otturò con la cera le orecchie per non vdirle. *Homer. Odiss. 12. E Martiale. lib. 3. epig. ad Cassian. Sirenas bilarem. Nauigantium pœnam; Blandasque mortes; gaudiumque crudele. Fallax Vlysses dicitur reliquisse.*

339 Ermengarda, sotto nome di Moglie, fù Concubina del Rè Ridolfo; il qual hauea per vera Moglie la Figliuola di Burcardo Duca di Sueuia. *Ep. Bar. sub an. 926.*

Expulso Rodolfo Gisalpinae Galliae Rege, qui regnum illud peruaferat: & alteri Fæminæ uiuente Vxore sua, se copulauerat.

340. Il Monocerotc, o sia Vnicorno, in grembo di vna Verginella deponc la sua fierrezza.) Pier. Valerian. lib. 2. cap. 22. Vnicornem aiunt pudicitia ita amantem, vt non nisi Puella Virginis ope capi possit; accurrere enim Vnicornem ad Puellam huiuscemodi, inclinatumque caput in eius gremium collocare, altissimoque mox occupati somno, &c.

341. A richiesta de' Figliuoli di Ermen-garda, Ridolfo in Pavia concedeua Gratic.) Si legge vn Diploma di Ridolfo dato di quell'anno in Pavia, dou'egli ad istanza di Berengario, & Anscario (li quali chiama suoi Figliuoli per esser Figliuoli della sua Ermen-garda) si fa nuouo Fondatore della Chiesa di S. Giouanni, molto auanti fondata dalla Reina Condeberga; ma distrutta, & arsa dagli Vngari. Rodulfus &c. Præsentium & futurorum nouerit industria Berengarium, & Anscarium Illustres Marchiones, Dilectos Filios nostros nostram suppliciter exorasse Clementiam, quatenus Ecclesiam in honorem S. Ioannis, intra hanc Ticinensem Ciuitatem, fundare dignaremur, concedere, confirmare, & corroborare, sub plenissima integritate, omnes res, & possessiones, &c. Dat. 15. Kalend. Sept. ann. 924. regnante D. Rodolfo Rege pio in Italia III. Actum Papiæ in Christi Nominē.

342 L' Arciuefcouo di Milano , e gli Principi fdegnati contra Ridolfo, chiama-
no Vgone.) Era Vgone Conte, ò fecondo
il Genebrardo lib. 4. Rè di Arles; Figliuo-
lo (come già s' è detto all' Annot. 206.) di
Lotario Conte di Prouenza, e di quella
Berta, che dapoì maritata con Alberto di
Toscana, fù Madre di Ermengarda. Sicchè
Vgone era Fratello Vterino di Ermengar-
da, ma nimico di lei, e de i Fratelli di lei
Guido, e Lamberto; perche gli riputaua
tutti trè Parti fuppositi, come all' Annot.
310. Gli fcriffe adunque l' Arciuefcouo, co-
si efortato dal Pontefice: *Venisse tempus
quo leui momentò Regnum Rodulpho in
summa Populorum defectione auferret:
cuius ille iampridem incredibili cupiditate
flagrarat. Sigon. lib. 6. sub. ann. 626.* Pero-
che, già qualche anno auanti, regnante an-
cora Berengario, queſto Vgone era venuto
con eſercito in Italia ad iſtanza di Adal-
berto il rubelle per occupare il Regno; ma
da Berengario era ſtato ributtato di là dal-
le Alpi. *Sigon. ibid.*

343 Vgone era germe Silueſtre de' Ca-
rolinghi.) Peroche il Padre di lui era nato
di Lotario Rè di Lorena, e di Valdrada,
che dal Pontefice, e dalla Sinodo, fù di-
chiarata ſua Concubina.

344 Ridolfo al primo ſtrepito delle ar-
mi di Vgone laſcia Ermengarda, e fugge
in Sueuia.) *Putean. lib. 5. Rodulfus minan-
ti atque impendenti tempeſtati impar, iam
quoque ab Ermengarda fugere maluit,*
X 4 *quàm*

quàm discriminè obrui . Ma fuggì egli in Sueuia per chiamare aiuto dal Duca Burcardo suo Suocero , come si dirà .

345 Zenobia fù condotta in trionfo dall' Imperatore Aureliano , legata al Carro con le Figliuole ; opprobrio così estremo à vna Reina , che per isfuggirlo, Cleopatra per sè si vccise . Vedi Trebellio , loco citato , cap. 10.

*Trionfai co' vezzi ; e vinsi con gli amori .
Gli odii proterui de' Guerrier più arditi :
Cedette il Sesso al Senno ; e con inuiti
Pregi i Regni hò domati , e auuinti i Cori .*



V G O N E

Figliuolo di Lotario Rè di Arles.

L O T A R I O

Figliuolo di Vgone.

R E G I D' I T A L I A.



OVE ne vai con tante ar-
mate Navi, ò folle Vgo-
ne? Perche abbandoni vn
Patrio Regno, e fedele,
per seguir 346 l' Ombra
fallace di vna preda mag-
giore? Più lieui del Ven-
to son le tue Vele; ma più lieue colei, che
senza 347 fede, e senza cuore, ben può
chiamarti, ma non amarti. Come l' inco-
stante 348 Figliuolo del famelico Eritto-
ne, mille volte venduta, tornãdo in libertà;
e mille volte libera, tornando in seruitù;
frodaua con la fuga il prezzo, e'l Compra-
rore: tal' è l' Italia, che sēpre schiaua, e fug-
gitua: sempre venduta, & venale; gabba
quegli cui serue, e col suo Cerchio di ferro,
inferra ben fouente gli suoi Padroni. Ap-
proderai tu dunque al Tirreno lito, doue
questa 349 Maestra delle Sirene, promette
delitie in vn nocello di Pellegrini: & a' più
crudeli, e più crudele? Sederai tu in quella
Reggia, che à guisa dell' Euboica marēma,

hor inonda con la turba, ed hor lascia in-
 asciutto? Ambirai tu quel Longobardo
 metallo, che per poco si cangia in Corona
 Regale, & in coltello? Darai tu fede à co-
 lei, che simile al suo 350 Giano, con due
 contrarij sembianti di Elena vaga, in Ecu-
 barabbiosa in vn momento si volge? Ma
 come adattare al versipelle suo Genio vn
 Franco ingegno? L' habito, e' l crine mu-
 tar si può: ma la fauella, il tratto, il movi-
 mento, la transalpina simplicità, i costu-
 mi diuersi, doppo vna ridicola nouità, ver-
 ranno à spregio, lo spregio ad onte, e l'on-
 te a' morti. Leggestine le proue de' tuoi
 Maggiori, da questa Hospite inhospitale
 così tosto inuidiati, come inuitati. Più
 vicino hai l' esempio di Ridolfo, & Ar-
 nolfo, e del tuo 351 Ludouico, che da
 costei due volte chiamato; la prima, per-
 dè la libertà; e l'altra, perdè le luci; e
 per gran mercede impetrando vna gran
 miseria, tornò brancolando à morir nel-
 la Patria, senza vederla. Ma sarà forse l'I-
 talia clemente a' Barbari, s' ella è barbara
 a' suoi? Qual cosa metteratti dauanti agli
 occhi, che non sia vn fiero auanzo de'
 laniati suoi Parti? Porteratti gli Fasci per
 honoranza: ma quegli, che si cangiarono
 in mortifera Mazza al suo Lamberto.
 Inalzeratti sù l'aureo Trono: ma sù quel-
 lo, onde precipitato il suo Guido, si rup-
 pe il petto. Ti vestirà la Regal Porpora:
 ma quella ancora stilla il fresco Sangue del
 suo Berengario. Questo in somma è quel
 Re-

Regno, doue il sanguinario 352 Saturno, sbranando i propri Figliuoli per i sbramarfi delle viscere sue s' enpiè le viscere . Che puoi tu dunque sperare, ò sfortunato, da questa farneticante 353 Agaue, che per rabbioso trastullo, fa strage de' Parti suoi, come di siluestri Cinghiali? Odi vno Spirito presago di tue fortune . Prima che tu regni in Italia, l' Italia del tuo Regno sarà fatolla . Mentre che in 354 Pisa ti porgerà vn' mano allo sbarco, porgerà l' altra nelle Alpi al richiamato Ridolfo, perche ti uccida . E se vn' 355 Alemana sciocchezza del Suocero suo Burcardo, precantando il trionfo, non gli guastasse la Vittoria; tu appena sceso dalla tua Naue, faresti naufragio in terra ferma . Haurai tu dunque (più fortunato che saggio) la palma senza la pugna . Sarai tu accolto in Pisa, incoronato in Milano, intronizzato in Pavia . Richiesta sarà l' amistà tua da' Monarchi stranieri, da' 556 Pontefici Romani, e ch' è più raro, da' Greci Imperatori . Ma riceuuto appena il giuramento de' Popoli, scoprirai nella Reggia vna perfidiosa, e paudentosa 357 Congiura: e chi douria punirla, sarà l' Autore . Eccoti dunque forzato à mostrarti buon Carnefice prima che buon Rè: & à farti odiare con rigorosa fierezza, prima di farti amare con la natia clemenza . Seme di nouelle Congiure farà il sangue de' Congiurati . Ma che? ancor vacillando nel Soglio de' Longobardi; smancierai di salire à quel de' Romani:

ni: e la Fortuna crudelmente indulgente;
 con piccola tua fatica, ma grande infamia,
 consolerà il tuo desio. 358 Marocia di To-
 scana, di nobiltà, di bellezza vnico fior
 d' Italia; dell' infame Teodora Figliuola, e
 Discepola; di tre Pontefici 359 Amica, e
 Madre, e Parricida: di Guido tuo Fratel-
 lo, e Moglie, e scorno: di Alberico suo Fi-
 gliuolo Tutrice, e Traditrice: sarà Signora
 di Roma, come la Madre. Grande infamia
 di quel Popolo dominator di tutt' i Popo-
 li, soffrire vn così infame Dominio! Ro-
 ma esser Capo del Mondo; e Capo di Ro-
 ma vna 360 Laide! se forse in Teodora, e
 Marocia, non adorauano i Romani la Ma-
 dre di 361 Romolo, e la Nutrice. Questa
 dunque, per istabilir col tuo valore la sua
 Tirānide nella Città, e nella forte Rocca di
 Roma, inuiteratti alle incestuose sue 362
 Nozze. Nel famoso Sepolcro di 363 A-
 driano sarà il tuo Talamo: la Reina delle
 Città, sarà tua Dote; e la Reina delle Mere-
 trici sarà tua Moglie. Ma 364 l' estremo
 della Tirannia principio è sēpre di libertà.
 Alberico tuo Figliastro, e Nipote, per la-
 uarsi col tuo sangue la macchia di vna 365
 guanciata, s' uoglierà Roma con alte voci, &
 armerà contra te tutto il Popolo infano.
 Egli sarà vn' altro 366 Bruto, e tu vn' altro
 Tarquinio: ma se Tarquinio fuggì per le
 Porte, tu fuggirai per le Mura. Indi per feli-
 ce auspicio del nouello suo Consolato, sa-
 crificando 367 l' Adultera Madre, col Pō-
 retice tuo Fratello; punirà due delitti con
 due

due Parricidij. Tornando adunque solet-
 to, onde con Esercito eri partito fredda-
 mente accolto farai da' tuoi Longobardi.
 Percioche, della tua viltà stomacati, rap- 932
 pelleranno contra te il ripudiato Ridolfo;
 e poscia Arnolfo, turbulento Tiranno della
 Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più
 accorto, e più animoso; richiamando te in
 te stesso; vincerai Ridolfo lontano, 368 cō
 haste d'oro; & Arnolfo vicino, cō 369 ha-
 ste di ferro: nell'vn'arte, e nell'altra vual-
 mente felice. Ma non per queste due Vir-
 torie credendoti sicuro, anzi temendo di
 tutti, perche da tutti farai temuto; per
 troncar le speranze a' Riuali, assumerai per
 Collega il tuo Lotario; & affinche Lotario
 non caggia da quel lubrico Scggio, 370 lo
 ligherai con la Figliuola del tuo Nimico
 Ridolfo. Innocente Fanciullo, e già Tiran-
 no: debile à sostenerti, ma bastante à pre-
 cipitarti: rendendoti due volte più odioso,
 mentre spauenti il Popolo con due Scettri.
 Quinci, sì come Tigre sferrata, e sitibōda di
 sangue, infellonirai indistintamente cōtro
 a' rubelli, e contro a' tuoi. Di due valorosi
 Fratelli Láberto, e Bosone, cauera i gli occhi 935
 all' 371 vno, per non hauerlo Fratello: stri- 935
 gnerai l'altro in ceppi, 372 per ispremerne
 il suo Ducato, e' suoi tesori. Di due Regali
 Nipoti Berengario, & Anscario, farai 373 939
 morir questo, e fuggir 374 quello: e parratti
 esser Rè, quādo harai fatto del tuo Palagio
 vn Diserto. Ma pure allora ti sētirai vibrar
 l' ossa dal ver timore. Comincerà tutto il
 Re-

Regno à bramar Berengario, quando l'hauerà perduto. Saranti formidabili que'duo Nipoti innocenti, poichè gli haurai sterminati. Peroche tornandoti repentinamente dauanti 375 Berengario con l'armi, & Anscario con l'ombre infeste; di tal terrore ingombreranti la mente, che tū alla fine, col tuo infelice Collega, 376 depouendo a' piè del tuo Nimico Rè Berengario il Tirannico Fasto; 377 vscirai tu del Regno, e il tuo Figliuol di sè stesso: lasciando incerto, qual sia più infelice, chi sente il suo male, ò chi è insensato. Ma più ridicolo farai tu: che à guisa del 378 Can fauoloso, hauendo lasciata la vera Preda per seguir l'Ombra, rimarrai senza l'Ombra, e senza Preda.

A N N O T A T I O N I.

346 **A** Llude all'Apologo del Cane, che lasciò la Preda, per seguir l'Ombra apparente di vna Preda maggiore: come adiuenne ad Vgone, che lasciò il Paterno Regno di Prouenza, per abboccar quello d'Italia.

347 I biasimi dell'Italia contenuti in questa Parenesi, le si conuennero nello stato in cui si trouò di que tempi, chiamati da tutti gli Scrittori profani, e sacri, il *Secolo di Piombo*: sicome ogn'vn che ne vede i racconti nel presente volume, può giudicare.

348 Erisittone, huomo empio di Thesalia:

salia: per hauer tagliata la Selua sacra di Cerere, fù dalla Dea punito con la fame, tanto insatiabile, che diuorate tutte le sue sostanze, & altro non restandogli che la Figliuola, chiamata Metra: il Padre à molti Padroni la vendea per nutrirsi: & ella da tutti sotto varie sembianze fuggiua. *Ouid. lib. 8. Metamorph.*

Sæpe Pater Dominis Triopeida tradit: at illa

Nunc Equæ, nunc Ales, modò Bos, modò Ceruus abibat:

Præbebatque quid non iussu alimenta Parenti.

E da questo successo, nella Tessalia corse il prouerbio, *MVTABILIOR METRA ERISICHTHONIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che sempre si daua ad vno, & ad vn'altro Signore, & à tutti fuggia di mano.

349 Chiama l'Italia, Maestra delle Sirene, perche se ben si fingono nate in Sicilia, nondimeno, secondo Seruio, habitauano presso à Capri, nella spiaggia d'Italia sù il Mar Tirreno, sparfa delle ossa de' Nauiganti fallacemente inuitati. *Virg. 5. Æneid.*

Iamque adeo Scopulos Sirenum aduecta subibat.

Difficiles quondam, multorumque ossibus albos.

Onde furono dette Sirene dal Greco *Syrin*, che significa *Attrarre*; ouero *Syn*, cioè ingannare. Quasi l'Italia fosse la
Mac-

Maestra di allettamenti, e d'inganni verso degli suoi Rè.

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano. Il più antico Rè dell'Italia, secondo i Poeti fù Giano, la cui Seggia fù nella Toscana. *Ouid. lib. 1. Fast.*

*Ipse solum colui cuius placidissima læuum
Redit arenosi Tibridis Vnda latus.*

E sì come misteriosamente fù finto di due faccie, per l'antiuedimento delle cose future, e memoria delle passate, l'vna giouenile, e l'altra senile: così l'Italia, simile à lui, mostraua a' suoi Regi nouelli vna faccia giouiale e giouenile, come di Elena, bella per allettarli; ma dipoi si mostraua vn' Ecuba deforme, e mutata in Cane rabbioso, per discacciarli. Onde appresso a' Greci si dicea prouerbialmente di vna Donna ingannatrice, *Intus Hecuba foris Helena Greg. Nazianz. in carm. aduersus fucatas Mulieres.*

351 Ludouico Rè di Arles chiamato in Italia, prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi. Vedi l'Historia di Berengario, Annotat. 286. 287. 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno, che diuoraua gli suoi Figliuoli.) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, e si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il Nome. Indi da Giano fù accolto, e partì con esso il Regno d'Italia. *Qu. 1. Fast. 1.* in persona di Giano parla così:

*Hac ego Saturnū memini tellure receptū:
Cælitibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.*

353 Agaue infuriata da Bacco, mentre nel Monte Citero vaneggiava con le Bacchanti, hauendo veduto venire Penteo Rè di Tebe suo Figliuolo, credendolo vn Cinghiale, lo fece in brani. *Ouid. 3. Metam.*

*Prima suum misso violauit Pentheae
thyrsos*

*Mater: & , ò geminæ, clamauit, adesse
Sorores;*

*Ille mihi ferendus Aper; ruit omnis in
vnum, &c.*

354 L'Italia porse la mano ad Vgone à Pisa.) Vgone non confidandosi di venir per terra dalla Prouenza in Italia, giudicò più sicuro di venire per il Mar Tirreno, e sparco à Pisa; doue gli Ambasciatori, del Pontefice e degl' Italiani, l' inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap. 4. Cùmque eodem peruenisset, affuit Romam Papæ Nuncius: affuerunt etiam penè omnes Italienses Nuncij, qui hunc, vt super eos regnaret, inuitabant.*

355 Mentre che gl' Italiani inuitauano Vgone, Ridolfo tornò di Sueuia con le forze di Burcardo suo Suocero; il quale con vna simplicità Alemana gli ruppe la Vittoria.) Questa fù, che fermatosi Ridolfo in Iurea, premandò Burcardo à Milano per negoziare cō l' Arciuescouo Lamberto, e con i Principi; da' quali fù ben riceuuto. Ma entrato nel Tempio di San Lorenzo, posto vicino alle Mura, e cōsiderato il sito atto à fardi quel Tēpio vn forte Castello; riuolto a' Capitani Alemani, disse

disse ridendo queste parole nel suo linguaggio: *S'io non farò che gl' Italiani cavalcino con vn sprone solo sopra magre giumente, io non sarò Burcardo. Perche io mirido dell'altezza di questo Muro in cui si confidano: che io con vn colpo della mia Lancia butterò abbasso del muro tutti gl' Italiani.* Lequali parole udite da vn buono huomo habitante in Milano, che intendeua la lingua Alemana, furono riferite all' Arciuescouo il qual con gli altri Principi ordì, che à Ridolfo si facesse resistenza; Burcardo, e le sue genti, fossero nel suo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù ucciso nel fosso della Città e aduto ui col Cauallo: e Ridolfo à queste nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. lib. 6. sub anno 926. Luitpr. lib. 3. cap. 4.*

356. Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall' istesso Arciuescouo, andò à Mantoua, doue ancora si ritrouò Papa Giouanni Decimo, e fecer frà loro strettissima confederatione. *Sigon. Ibid.*

357. Vgone ritornato in Pauia scopre vna fiera Congiura di nobili Persone contra sè.] Principe di questa Congiura fù Euerardo Gezone, Personaggio di gran potere, & aderenze: il qual vi tirò dentro molti nobili suoi amici; & affini: e frà gli altri; vn famoso Iureconsulto, ch'era l'Oracolo di Pauia; Suocero di quel Conte Gilberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Berengario: e farebbe seguito l'effetto à vn giorno certo, se Valperto,

vn

vn de' Congiurati, huomo timido, non l'haueffe ritardato. E benchè intanto, hauendone Vgone hauuto qualche auuifo, chiamasse Gezone, & il Iureconsulto, e con clementi parole cercasse di raddolcirli: non si offer punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non osando fargli prigioni nella Città per il pericolo di vna publica solleuatione: infine di douer per altro soggiornare alcuni di fuor di Pauia: peroche al suo ritorno, uscendo, conforme all'uso, tutti i Nobili fuor delle porte per riccuerlo, hauria più facilmente cattiuati coloro, cingendoli con tutte le sue genti armate: come in effetto essi uscirono: & il Vescouo, di concerto serrò le porte: affinche il Popolo non andasse al lor soccorso. Talehe i Congiurati diedero nelle reti: & altri furono acciecati, altri uccisi.

358 Marocia di Toscana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia: ma egli era vn nome per contractione storpiato, come usano i Romani. che significaua Mariozza: diminutiuo di Maria: nome da lei non meritato. Questa era Figliuola di Teodora nobilissima Meretrice: che con l'amistà de' Marchesi di Toscana, hauea usurpata la Tirannide di Roma, e della forte Rocca: sicche, ne' costumi, e nella Signoria, la Figliuola era simile alla Madre. Fu costei Moglie in prima di Alberto, e poi di Guido di Toscana: il qual per compiacerle, uccise Pietro

ro Fratello di Papa Giouanni Decimo, dauanti agli occhi dell' Iſteſſo Pontefice: che fù inſieme depoſto, e carcerato, e ſuſſocato. *Epit. Baron. ſub ann. 908. num. 1. Sigon. lib. 6. ſub ann. 928.* Tanto infame in quel Secolo fù la Italia.

359 Marocia fù di tre Pontefici Amica, e Madre, e Parricida.) Ella fù Amica di Papa Sergio Terzo: & hebbe vn Figliuolo da lui, che fù poi Papa Giouanni Vndecimo, e fù Parricida di Papa Giouanni Decimo, come ſi è detto. *Epit. Baron. ſub Ann. 908. num. 3. & Ann. 928. num. 1. Luitpr. lib. 2. cap. 13. & lib. 3. cap. 12. & Flodoard. in Chron.*

360 Laide fù vna famoſiſſima Meretrice di Corinto; la quale con l' amicitia di molti Perſonaggi ſegnalati, acquiſtò nella Grecia grande autorità, e ricchezze copioſe. *Claudian. in Eutrop.*

*Haud aliter Iuuenum flammis Epbyreia
Lais,*

Et gemino ditata Mari.

361 Rea Siluia Madre di Romolo fù inceſtuola. *Liut. dec. 1. lib. 1.* E la Nutrice Acca Laurentia era publica Meretrice, e perciò chiamata vna Lupa. *Auct. libri de origine Gentis Romanæ, ex Valer. Accam Laurentiam, eò quòd pretio corpus eſſet vulgare ſolita, Lupam dictam: notum quippe ita appellari Mulieres quæſtum corpore facientes, vnde & Lupanaria.* E perciò l' Autore paragona Teodora à Rea Siluia, e Marocia ad Acca Laurentia.

362 Ma-

362 Marocia, benchè da Alberto, primo Marito, haueſſe vn Figliuolo Alberico, laſciato alla ſua Tutela; nondimeno per iſtabilire nella propria perſona l' aſſoluto dominio di Roma, paſſò alle ſecoſde Nozze: e morto Guido inuitò alle terze Nozze il Rè Vgone. Sigon. lib. 6. ſub ann. 928. *Marocia verò, ne quid de priſtina ſua potentia in Vrbe amitteret, nouis ſibi conſulendum nuptijs rata: Hugonem Regem, miſſis Nuncijs inuitauit ad Matrimonium ſuum, & Urbis Imperium capeſſendum.* E queſte Nozze dall' Autore ſon chiamate inceſtuoſe, perche (come altroue ſi è detto) Guido, & Vgone eran Figliuoli della ſteſſa Madre. Sopra il qual fatto indegno, Luitprando lib. 3. cap. 12. interrompendo la ſua Hiſtoria, prorompe con furor poetico in queſto improprio.

Quid Veneris facibus compulſa Marozia ſæuis?

Coniugis ecce tui ſpectas tu ſuauia Fratris:

Nubere Germanis ſatagens Herodiz binis, &c.

363 Il Talamo nuttiale di Vgone, fù nel famoſo Sepolcro di Adriano.) Sicome, queſta Tiranna di ogni coſa temeua, coſi non s' arrischiua di habitar fuori della famoſa Rocca, che ſignoreggiando il maggior Ponte guardaua la Porta maestra, & imbrigliaua tutta Roma. Era queſta Rocca la mole di Adriano, ridotta già in fortezza da' Pōtefici per lor ſicurezza, dopòl' aſſalto de'

cro di Adriano celebrò le sue Nozze: rimanendo il Pontefice, e tutta la Città stupefatta. *Luitprand. ibid.*

364 L'estremo della Tirannia, e principio di Libertà.) Le mutationi delle Republiche son molto diuerse dalle mutationi naturali. Peroche nelle Naturali vn Simbolo non si cangia immediatamente nel Dissimbolo, come l'Acqua in Fuoco: ma nelle mutationi delle Republiche vn contrario si cangia nell'altro contrario, come il Governo Tirannico nel Populare; l'estrema Seruitù, in estrema Libertà. E la ragione della diuersità è questa, che la Natura, essendo rettamente ordinata dal suo Autore, opera rettamente: ma l'Huomo che è libero, e desioso di nouità, le più volte si lascia trasportar dal vitio alle cose cōtrarie alla rettitudine; e passa da vn' estremo all'altro senza mezzo. E perciò sentendosi oppresso da vna estrema Seruitù, qual'è la Tirannia: non cangia la Republica in vna specie mezzana, qual'è la Monarchia buona, ò l'Aristocratia; ma rotte le redini della ragione, passa all'estrema licenza, qual'è il gouerno Populare. Così auuenne à Firenze dopò il Duca di Atene: à Milano dopò Galuagno: à Svizzeri dopò l'uccision del Vicario Imperiale, come discorre l'Autore della Republica *lib. 4. c. 1.* E così auuenne ad Vgone in Roma.

365 Alberico, per vendicarsi di vna guanciata riceuuta da Vgone sollevò tutto il

il Popolo Romano contra ad Vgone.) Mar-
 rocia faceua dal suo Figliuolo Alberico
 porger acqua alle mani ad Vgone : e ver-
 fandola con poco garbo , Vgone gli diede
 per correggerlo vna guanciata : la quale il
 risentito Garzone à tãta onta si prese , che
 radunato il Popolo, fece loro vn'ardētissi-
 ma rimostranza , che se Vgone essendo in
 casa sua quasi hospite nouello, così oltrag-
 giaua vn suo Figliastro ; quai trattamenti
 douessero eglino aspettar da quel Barbaro,
 quando si fosse di loro impossessato. E mol-
 to esaggerò circa la natura de' Borgogno-
 ni, onde Vgone traea l'origine, e come fos-
 sero così chiamati , perche già dal Popolo
 Romano furono discacciati dal Borgo di
 Roma, doue con gente vile , e cattiuata in
 guerra, habitauano. E tanto col suo dire
 infiammò gli animi de' Romani, che assa-
 lendo à furore la Rocca doue Vgone habi-
 taua , lo asfrinsero à gittarsi dalle Mu-
 ra, e fuggir di Roma, *Luitpr. lib. 3. cap. 12,*

366 Alberico fù vn'altro Bruto, & Vgo-
 ne vn'altro Tarquinio.) Si come il Rè
 Tarquinio superbo , per la sua tirannesca
 insolenza , à instigation di Giunio Bruto
 fù da' Romani discacciato di Roma : e
 mutatosi il Regno in gouerno Populare ;
 Bruto, come autore della Libertà , fù
 creato Console : la qual Dignità si andò
 continuando fino a' Cesari : *Liu. Dec. 1.*
lib. 2. così, discacciato Vgone, Alberico fù
 nominato Console dal Popolo Romano ;
 rinouandosi in lui l'autorità di Giunio
 Bru-

Bruto: e cancellata ogni politica autorità per auanti amministrata in Roma dagli Esarchi, e Imperadori, e Pontefici, e Duchi; cominciò il nuouo Governo Populare sotto i Consoli, e Decurioni, e Banderelij. *Consulum renouatum nomen, efficit ut mutatam sub hoc tempus Romanam Rempublicam arbitrer. Romanicertè, Regibus, Pontificibusque contemptis, nouum Statum Ciuitatis inuexisse hac tempestate uidentur. Argumento est, quòd Ducis, aut Magistri Militum Magistratus à quibus Exarchis, & Pontificibus Ciuitatem tenentibus Vrbs Romana diu est gubernata, per hæc tempora celebrari desit: ac pro eis Præfectus Vrbs, Consules, & Tribuni Plebis inducti sunt, qui Decarchonum nomen tulerunt. Sigon. libro 6. capitolo 10. sub anno 928.*

367 Alberico sacrificò sua Madre, & il Pontefice di lei Figliuolo.) Costui nel suo Consolato imprigionò Marocia, e Papa Giouanni Vndecimo Spurio suo Figliuolo il qual tenendo rinchiuso, ò fino alla morte, ò poco meno; forzollo à concedere priuilegi di mala conseguenza a' Vescoui di Costantinopoli. *Epit. Baron. sub annis 933. 934. 935.* Il Platina nella Vita di questo Pontefice lo confonde col suo antecessore, e lo fa morir soffocato.

368 Vgone vinse Ridolfo con haste d'oro.) Interrogato l'Oracolo di Pithia dal Rè Filippo se haurebbe vittoria contro al suo Nimico: rispose,

*Argenteis pugna telis , atque omnia
vinces .*

Volendo significare , che non douesse venire à battaglia ; ma con donatiui , e buone somme d'argento , otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua . Con tal arme combattè Vgone contra Ridolfo, chiamato dagl'Italiani per discacciarlo : peroche hauendogli donati gran presenti, e la metà della Prouenza , Ridolfo giurò di non pretendere mai più cosa niuna in Italia .

369 Vgone contra di Arnolfo Duca di Bauiera, combattè con haste di ferro.) Raterio Vescouo di Verona , & il Conte Milone, sentendo pure qualche tenerezza per Berengario ; chiamarono Arnolfo contra Vgone , & in Verona lo riceuerono: ma combattuto , e disfatto da Vgone, tornò in Bauiera traendo seco Milone : & il Vescouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come in trionfo .

370 Vgone , oltre al gran donatiuo fatto à Ridolfo ; per maggior sicurezza , stabilì Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo : e per ragion dotale assegnolle il Dominio di Pauia , sinembrando la Reggia da tutto il Regno ; fomento di nuoui mali .

371 Vgone cauò gli occhi à Lamberto per non volerlo Fratello .) Vedi l'Historia di Adalberto all'Annotatione 313 .

372 Vgone strinse in ceppi Bosone suo Fratello per ispremerne il Ducato , e le Gemme .) Era Bosone continuamente im-

importunato da Villa sua Moglie Borgognona & affine di Berengario , à ribellar contra Vgone: il quale, ò per vero inditio, ò per cupidigia di spogliar lui del Marchesato di Toscana; e la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carcerò l'vno, e l'altro: e tolto il Marchesato à Bosone per darlo à Vberto; e cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegli vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda, e lo trouò. *Sigon. sub ann. 935.*

373 Fece morire Anscario Secondo.)
vedi l'Historia che segue.

374 Fece fuggire Berengario Secondo, Vgone hauendo fatto vccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi disegni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benchè innocente, per compire interamente l'vltimo atto della Tragedia: più non essendo pericolo che il cieco trouasse la strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapeuole de' paterni consigli; come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile, ama il suo Simile; ne diede secreto auuiso à Berengario, come Giounata à Dauide. *Luitpr. lib. 5. cap. 14. Filius eius Lotharius Rex, & ipse paruulus, & necessariorum sibi rerum adhuc ignarus: quoniam consilijs his interfuit: celare (quemadmodum puer) haud potuit verum, destinato ad Berengarium Nuncio, quod Pater illi suas facere vellet, aperuit.* Saluatosi dunque nella sua lurea; e di là, per il grande S. Bernardo passando nella Sueuia

con la Moglie, ricorse al Duca Hermannò dal quale fù inuiato alla protettione di Ottone Rè di Germania, *Sigeb. in Chron.* E quantunque Vgone con caldissime istanze, e grandi promesse, l'addimandasse; Ottone violar non volle la fede hospitale. *Luitpr. l. 5. cap. 5.* Poteua Ottone per quest'atto solo, mertar l'Imperio, & il Soprannome di Grande, che poscia ottenne.

375 Berengario con arme infeste tornò di Germania contra Vgone.) Grande è l'ingegno di vn vero amore. Amedeo, strettissimo amico del misero Berengario, di commune accordo, venne in Italia in guisa di Pellegrino, & ogni giorno trasformandosi hora in Soldato, hora in Negoziante, hora in Istorpiato, ò Mendico, e disguisandosi la faccia, e il pelo: e così penetrando in ogni luogo, come huomo sempre nuouo: & etiamdio mangiando co' Mendici alla presēza del'istesso Rè, esplorò l'animo de' Nobili, e Plebei, e Religiosi: e conobbeli generalmēte auersi altrettanto al Rè, quanto desiderosi di Berengario, per le sue rare virtù, e per la memoria dell'Auo, e per il dritto della Giustitia. Laonde intefosi con que' Principi, e Prelati, e braui Huomini ch'egli hauea conosciuti più fauoreuoli; diè loro à conoscere la sua Persona, & il Sigillo di Berengario, e conchiuse la forma del suo ritorno. E benchè il Rè hauesse munito con le guardie degli Vngari, e Saracini ogni passaggio delle Alpi, e con sottili diligenze, sopra qualche so-

sospettione, facesse cercar costui; seppenondimeno per occulti camini ripassar l'Alpi, e ritornarsene: Berengario venne con pochi occultamente à Trento, & indi à Verona col fauor di Manasse Vescouo di quella Città, e di Milone Conte di questa che per esser troppo guardato dal Rè, desideraua vn nouo gouerno, e se Verona fu infedele al vecchio Berengario, fu fedele al Nipote.

376 Vgone, e Lotario deposero il Fasto Regale a' piedi di Berengario:) Appena si sparser nouelle dell'arriu di Berengario in Verona, che Principi, e popoli corsero à lui: riconoscendo all'hora Vgone quante haueua offesi. Indi chiamato à Milano dall'Arcivescouo Arderico fù riconosciuto per legitimo Rè. Vgone raccogliendo gli spiriti per difendere il Cuore, corre in Pavia: ma vndendo che Berengario in Milano già regna, e diuide le Gratie, e le Dignità: e i forti Presidij alzano le sue Insegne: si tenne huom perduto. Ma pur volendo vedere, sel'innocenza del suo Figliuolo hauria pur mossi quegli animi, che il suo superchio rigore hauea inacerbiti: mandollo à Milano: doue nel Tempio di S. Ambrogio proffeso dauanti à Berengario: supplicheuolmente pregollo à voler almeno verso di lui vsar clemenza: se qualche fallo del Padre hauea mertato il suo sdegno. Le quali preghiere con tanta humiltà, e con voce tanto pietosa furono esposte dal lagrimante Fanciullo, che in-

Y 3 tene-

510 TERZO REGNO

tenerirono tutti gli animi: e riuocarono alla mente di Berengario la grata memoria del gran beneficio, quando dal secreto auuiso di Lotario, riconobbe la luce degli occhi, già destinati dal Padre à lunga notte. Perilche da Berengario, e da' Principi cortesemente gli fù risposto ch'egli stesse di buon'animo, e che il Rè Vgone (già disposto à partire) nella sua dignità si rimanesse nel Regno: & in conseguenza si vnirono frà loro come in vn Regno comune.

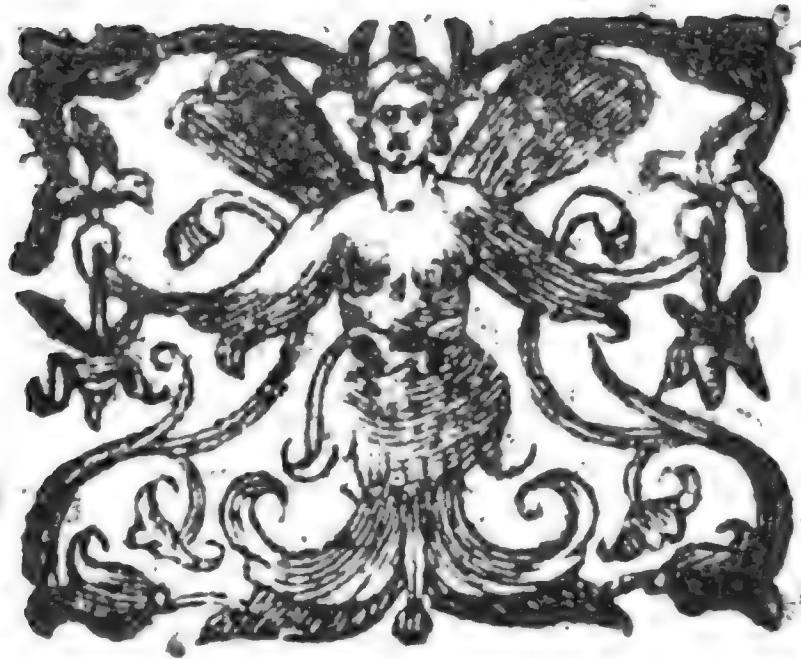
377 Vgone uscì d'Italia, e Lotario uscì di sè stesso.) La gràtitudine verso Lotario, & il timor che Vgone col suo tesoro partendo d'Italia, non adunasse nuoue forze nella Borgogna, e nella Prouenza, per ricominciar la guerra; hauean mosso Berengario à quella dolce risposta, & à partir con loro la Maestà. Mà come Vgone si auuide sè non esser Rè se non di nome, accogliendosi tutta la Regale autorità nel sol Berengario, lasciò l'Italia, detestando quel giorno, che v'era entrato. Ma Lotario, benchè rimasto in Italia, affliggendosi del paterno infortunio, e della propria diminutione, dando in frenesia uscì di sè stesso: *Ex his rebus Lotharius sæuo animi dolore confectus, exeunte anno in phrenesim incidit: ac moxè vita migravit Sigon. lib. 6. sub an. 949.*

378 Vgone, à guisa del Can fauoloso, lasciando la vera Preda per seguir l'Ombra, rimase senza l'Ombra, e senza la Preda.) Perche hauendo lasciato il Paterno Regno di Prouenza, per vn Regno inco-

stan-

stante d'Italia; come l'Autore notò à principio: rimase senza l'Italia, e ritrouò la Prouenza diminuita, per la donatione che ne hauea fatta à Ridolfo, della metà: e per la subita Morte d'affanno, la perdè tutta. Sigon. loc. cit. Relicto in Italia Lothario in Prouinciam redijt, & paulò post vita excessit.

*Fui Rè Tiranno, e Fratricida indegno,
Sposo à Donna infedele, e disonestà.
Quindi ben à ragion à me fu infesta
Roma; e perduto hò il già diuiso Regno.*



ANSCARIO

Marchese d'Iurea, Duca
di Spoleti.

Secondogenito di Adalberto.



MENTE il crudele Vgone, mentre alla Image di questo 379 intrepido, & assassinato Nipote, affigge il sopranoime d'Ingrato. Io l'esaltai (dice il perfido) ad vna nobil 380 Ducea; & esso insidiò la mia vita. Anzi gran beneficio fece Anscario ad Vgone, accettando il suo beneficio: peroche, chi honora la Virtù, riccue honore: e chi fa vn beneficio, quanto ne fa godere, ne 381 gode. Ma vn picciol rimérito, à vn merito grande, è grande ingiuria. Auaramente liberale si mostra Vgone, donando vn Ducato, à chi è 382 nato al Regno. Ma qualunque gran beneficio è malefico, se con 383 mal'animo è fatto: essendo incompatibili mouimenti, far bene, e voler male. Vattene; e Signoreggia in Spoleti. Io pensaua che l'hauesse esaltato, e l'hà esiliato. Questo era vn dire; Viruilieto; ma tanto lungi dallatua Patria; che trà lei è te, passi tutto l'Eridano; & il 384. Saterno: e trà me, e te, diuisoria parete
sia

sia l'Apennino. Spietato: che cosa è priuarlo della Patria, se non trar fuori vn Corpo naturale dal suo Elemento? Che l'inuolarlo al Fratello, se non diuidere vn'individuo? Che il separarlo dagli Amici, se non isquarcia l'Anima? Che cosa hà la Morte di fiero, se non il bando dalla sua Terra? Anzi (se ben s'intende) tanto è il dire, *Viui in Spoletì*. quanto, *Viui, per essere ucciso*. Bastaua l'esser Nipote di Vgone, per essere da Vgone 385 odiato à morte. Vn'Hidropico morbo è la Tirannia; come più sangue bee, più riarde di sete: & il Sangue cognato, ha non sò che di più dolce. Altro adunque nō gli mancua, che vn colorato pretesto: e se il Nipote non era Reo, far che lo fosse. Vedea l'oculato Tiranno, che portando egli odio ad Anscario; Anscario non gli potea portar amore. Conoscea l'animo degli 386 Huomini Forti esser tanto aperto, & impaziente, che non può imprigionar fra' ferragli de' denti il suo concetto. Sapea, che nel Secolo de' Tiranni, non mancano 387 Vcellatori delle volanti parole: e se tutti gli Huomini nasceran sordi, hauiann'orecchie le Mura. Cōfidua, che ancor fra' Nobili trouansi Carnefici, quando la ricchezza della mercede, honori il vil'Ministero. Manda egli dunque 388 Sarlione huom nobile, ma di mercenaria fede, per sollecito esecutore del barbaro suo decreto; dandogli Oro per comprar la fede de' Sudditi; & 389 Armi per opprimere il lor Signore; & à lui 390 dona le spoglie, se lo di-

spoglia. Il ribellato Attone è scelto da Sarlione per assalirlo con tre possenti Legioni: mentr' 391 egli con tre altre si ferma, timido spettatore, di là dal fiume. Arcodo domestico traditore, sol di parole animoso, con proditorio consiglio 392 infiamma la giouenile generosità del credulo Anscario ad incontrare il Nimico, prima di hauer giuste forze per sostenerlo; e i cauti consigli del valoroso Viberto, chiama codardi. E qual Vittoria sperar potrà l'animoso Duce; se contra lui combattono i Nimici, e gli Amici; anzi, prima, ch'egli sia da' Nimici veduto, già dagli Amici è venduto. Ma tutt'i miracoli, che puote oprare human valore, 393 oprogli Anscario con due sole Falangi, contra sei Monti di Ferro. Già tuonano trombe horrende; lampeggiano percossi acciari, folgorano brandi fischianti; chi ferisce, chi fugge, chi cade; vn brieve momento cangia il conflitto in macello, e la campestre battaglia in Nautmachia: tante squadre ordinate, son cumuli di membra nel sangue immersi. Vasta è la strage de' Barbari, ma che prò? se intanto la piccola Oste di Anscario, vincendo vien meno. 393 Arcodo il traditore, che consigliò la pugna, fugge al Nimico; Viberto il prode, che sconsigliata l'hauea, cade pien di ferite dauanti al Duca; contra il cui piccolo, e stracco auanzo, sommanda Sarlione altre due fresche, e numerose Legioni, ch'ei riserbaua per dietroguardo. Capo di queste il traditore Attone, veggendo An-

sca-

scario del proprio , e dell'altrui sangue
grondante , impugnar della lancia spezza-
ta il tronco solo; pien di baldanza , e furo-
re à lui si drizza, come ad vn Huom semi-
morto. Ma l'intrepido Anscario, *Vien pure*
(disse) vientene auanti, ò traditor del tuo
Dio, e del tuo Duce. Questo tronco, che in-
man mi resta, ti fia tizzone, per accenderti
le vindicatrici fiamme infernali, che hai tu
creduto fin qui fauola vana. Così parla; e
mentre parla, con tanta forza vibra il tron-
co nel viso al traditore; ch'entrato gli per
la bocca pergiura, gli uscì dal teschio con
le ceruella. Indi, tratta la spada, & ingol-
fato frà le barbare torme; benche da tutti
gli suoi, ò fuggitiui, od'uccisi, abbandona-
to, à chi capo, à chi braccia fece cadere.
Ma mentre hor' à dritta, hor' à manca, co-
me vn turbine impetuoso spargendo in-
torno morti, e terrori, ferocemente s' ag-
gira, 395 traboccatogli dentro vna fossa il
buon Destriero; grandinato da vn folto
nembo di spade ed haste, con fatto, e Fa-
to pari à quel di 396 Marco Curtio, per la
salute comune, in quella fatal Fossa trouò
insieme la 397 morte, & il Sepolcro. Se-
polcro, nò, ma fecondissimo Solco, che
da' Semi delle ferite germinò più palme, e
più ghirlande, che nella fossa di 398 Cur-
tio da tutto il Popolo sparse non furono.
Solco nò, ma Miniera, ricca di tanti pre-
tiosi Piropi, quante stille di quell'heroico
Sangue in sen racchiuse. Miniera nò, ma
fatidico 399 Penetrabile onde l'ombra del

Morto, al barbaro Sarlione prenontio la meritata vendetta per man del Fratello. Così haueffe potuto da quella Fossa risorgere per vederla.

A N N O T A T I O N I.

379 **A** Nscario era Giouane Intrepido.) Diuise Natura ne' due fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Consiglio, e l'Astutia: ad Anscario Secondo, la Forza, e l'Ardire, *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Berengarius consilijs prouidus, ingenio callidus; Anscarius vero ad quodlibet facinus promptus. lib. 4. cap. 4. Anscarius Berengarii Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror virium Audacia, Potentiaque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anscario la Ducea di Spoleti.) Se bene dagli Storici, Spoleti si chiama Marchesato; & Anscario Marchese di Spoleti, e Camerino: nondimeno egli era vn Ducato Marchionale: perche staua ne' confini del Regno, come si è detto nelle Annotationi di Bernardo Marchese d'Iurea. E Guido, e Lamberto si chiamarono Duchi di Spoleti. E questo Ducato, doppo la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anscario Fratello Vterino dall' istesso Vgone.

381 Chi fa beneficio ad altri, gode quanto fa godere.) *Seneca de Benefic. lib. 1. cap.*

cap. 6. Quid est ergo Beneficium? Beneuola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo: peroche niente è più giocondo, nè più honorato, che il bene oprare, e guadagnarsi l'animo altrui.

382 Anscario era nato al Regno.) Se bene Berengario Secondo fu quegli, che nacque al Regno, come vnico Nipote di Berengario il Grande: quegli nondimeno da Ermengarda fu educato con Berengario, con animo, che regnassero insieme: peroche senza la protection di lei, Berengario sarebbe stato oppresso da Ridolfo. Si che il Ducato di Spoleti non fu gran beneficio.

383 Il Beneficio è maleficio, se con mal'animo è fatto.) L'essenza del Beneficio, come si è detto, è vn' attione beneuola. Laonde, chi fa beneficio con maluagia intentione, non obliga il beneficato; perche la mala intentione guasta qualunque grandissimo bene. *Seneca ibid. Itaque non quid fiat, aut quid detur refert, sed qua mente: Animus est, qui parua extollit, sordida illustrat, magna & in pretio habita debonestat; id refert quò illa rector Animus impellat, à quo forma datur rebus.* E tale appunto fu il beneficio fatto da Vgone ad Anscario: dandogli quel Ducato, come vn' esilio, per leuarlo di uanti. *Lutprand. lib. 5. cap. 2. Spoleti indurum cum, & Camerinorum constituit Marchionem; quatenus eò securius uiueret, quò longius hunc ab sese esse sequestratum*

cognosceret. Sicche, come Cicerone auguraua à Catilina vita felice, purchè tra loro fosse vna muraglia di mezzo, cioè, che fosse bandito dalla Città di Roma: così, Vgone donò ad Anscario quella Dignità Signorile, pur che tra loro, à guisa di Parete diuisoria, fosse l'Apennino di mezzo, esiliandolo dalla sua Patria.

384 Salerno, è il Fiume, che diuide l'Umbria (dou'è Spoleti) della Lombardia.

385 Bastaua esser Nipote di Vgone per esser da lui odiato.) Perseguitò Vgone à morte tutti gli suoi Consanguinei. Guido, Lamberto, Ermengarda, nati dall' istessa Madre: Bosone, suo Fratello di Madre, e Padre: Berengario, & Anscario suoi Nipoti, come si è detto nell' Annotat. 310. sopra l'Historia di Adalberto; e nella Vita di Vgone; & in questa, e nella seguente si dirà.

386 L'Animo degli Huomini Forti è aperto, & impatiente nel dissimulare gli suoi concetti.) Siccome la Timidezza procede da freddezza di cuore; così la Fortezza da vn cuore caldo, & ignea complessione. *Arist. Problem. 4. sect. 27. Homines Fortes calidi sunt; calor autem in pectore conditus est, cor ergo Fortibus caloris copia fultum, persistit; timidis refrigeratum insilit.* Quindi è, che siccome il calor sotterraneo, e la ignita elatione, apre la terra, e i monti, e balza i sassi: così il calor dell' Huomo Forte, fa prorompere dal cuore alle labra, con impazienza, e libertà, quei pen-

penfieri, ch'egli douria tacendo diffimulare. E ficome il cuore di quel calore agitato discaccia ogni timore: così l' Huom Forte (come dice il medefimo) non fi trattiene per la fofpettion del danno, che da quella libertà gliene poffa auuenire: *Rei aduerſæ ſuſpicionē refrigerari non queunt.* Di tal natura era dunque il Principe Anſcario, eſſendo intrepido, & ardi o come ſi è detto. E perciò trouandofi in Spoleti, con l'animo offeſo verſo Vgone facilmente laſciauaſi uſcir parole, & atti ſignificanti la ſua amarezza. *Luitprand. lib. 5. cap. 2. Dum profectus eſſet (cioè à Spoleti) uti animi impatiens erat: quicquid ex Rege mali mens ei cogitando ſuggerabat, rerum ſignis continuò declarabat.*

387. Nel Regno de' Tiranni non mancano Vccellatori delle parole volanti per riferirle. Nelle Republiche libere, libere ſono ſempre ſtate le lingue; e perciò l'arte degli Eſploratori, ò Delatori, ò Spioni, era ſoperchia; perche non trouaua guadagno. Onde à Pelopida eſſendo riferito, che vn brauo Capitano ſparlaua di lui: riſpoſe: *Io nō bado alle ſue parole, ma agli ſuoi fatti.* Et ad vn'altro eſſendo venuto l' iſteſſo auuiſo riſpoſe; *Non ſolo coſtuidica male di me, ma mi percuota; purch'io ſia abſente.* Anzi, ella era vn'arte vile, & infame; perche non naſcea da zelo, ma da liuore: onde la Spioneria ſi definifce così: *Accuſatio occultā, malo animo facta.* Nè altro effetto ne ſegue, ſe non ronine delle Perſone, e delle
Fa-

Famiglie. Ondè Tacit. 4. Annal. *Delatores, genus Hominum, publico exitio natum*. Ma regnando Tiranni pieni di sospettioni, come consapeuoli de' loro malfatti: cominciò quest' arte à fiorire: e simili Vccellatori à vendere le parole à caro pregio. Ondè la Corte del Siracusano Dionigi n' era sì piena, che conueniua diuenir mutolo. Anzi egli stesso, per far la spia à sè medesimo, hauea nello schifo della Sala doue passeggiavano i Cortigiani, fatto intagliare vna gran pietra in forma di vn grande Orecchio humano, doue entrando le parole di coloro, che passeggiavano, erano con alto suono trasmesse nella Sala superiore, dou' egli si staua ascoltando. Ond' ebbe origine quel detto, che nelle Case de' Tiranni, ancor le pietre hanno le orecchie. Nella Romana Republica, mentre che sotto i Consoli visse con somma libertà; non furono legate le lingue, nè pagate le orecchie. Ma ne' tempi di Augusto, che fur mezzani trà la Libertà, e la Tirannia, le parole cominciarono ad essere, non ancora pericolose à chi parlaua, ma dispia- ceuoli al Principe. *Seneca de Benef. cap. 27. lib. 3. Sub Augusto, nondum Hominibus verba sua periculosa erant; sed iam molesta*. Ma ne' tempi di Tiberio, primo, e crudelissimo Tiranno; niuno era ben venuto in Corte, se non recaua qualche rapporto, che si pagaua à gran costo delle facoltà e del sangue del Reo: onde per Roma si vedea maggiore spauento, e maggiore

giore strage in somma pace, che nelle guerre Ciuili. *Seneca de Benef. lib. 3. cap. 26. Sub Tiberio Casare fuit accusandi frequens, & panè publicarabies, quæ omni ciuili bello grauius togatam Ciuitatem contrefecit: excipiebatur ebriorum sermo; simplicitas iocantium: nihil erat tutum.* E da questirapporti prendeuà piaceuole occasione il Tiranno, di sfogar la sete del sangue humano: poiche ogni lieue colpa era mortale.

388 Vgone manda il Sarlione Borgognone con gran denaro per far ribellare gli Spoletini contro Anscario.) *Luitprando, libro 5. capitolo terzo recita le stesse parole che disse Vgone à Sarlione. Vade: atque accepta à me pecunia, mentes Spoletinorum corrumpe: ab Anscarii dilectione eos amoue: tibi que coniuge.* Et in fatti, molti Nobili subitamente fuggirono à Sarlione, abbandonando Anscario; & altri finsero di restargli appresso, per venderlo, e tradirlo: e principalmente i Borgognoni, come nota Luitprando, loco citato.

389 Sarlione hauea sei Legioni, & Anscario due sole Falangi.) *Luitprand. lib. 3. capitolo 3. Sex Sarlius Acies habebat; &c. Anscarius duabus Phalangis occurrat.*

390 A Sarlione promette le Spoglie di Anscario.) E perciò, dopò che Anscario fù ucciso. Sarlione hebbe il Ducato di Spoleti. *Luitprand. lib. 5. cap. 3. Anscario mortuo,*

390, *Sarlius Marchia securè potitur.*

391 Sarlione manda Attone con tre Legioni, & egli con tre altre paurosamente si stà di là dal fiume.) Chi è più timido, e codardo, e più temerario quando si sente molto vantaggioso di forze; ma sempre fa conoscere la sua codardia. Sarlione assunse l'impresa di rouinare Anscario, confidandosi nella ribellione de' Spoletini, e nella grandezza dell'Esercito: ma nel venire alle mani, manda a i colpi Attone, ribelle di Anscario, & egli di lontano mirando l'esito, ancor teme di essere da lui veduto; sapendo che se Anscario lo vedesse, niente non lo terrebbe, che a qualunque pericolo non venisse alla sua volta per vendicarsi. *Verebatur enim, quod nec tanta eum multitudo quiret defendere, si suos in eum Anscarius posset obtutus inducere. Ibidem.*

392 Arcodo rubelle e traditor simulato, infiamma la generosità giouenile di Anscario, a combattere prima di forze bastanti.) Tanto ardito era Anscario, che al primo auviso dell'arriuo di Sarlione, con tanto Esercito, voleua incontrarlo con pochissime forze. L'Historico gli fa dire queste parole nel furor dello sdegno:

Sarlius imbellis, multorum fissus in armis, Pugnaturus adest; cui fortipectore, & armis

Occursare decet, bellumque inferre cruentum.

Viberto suo Scudiere, generoso ma sauo, fedel-

fedelmente lo consigliò à non vscire in campo prima di hauere adunato vn giusto Esercito; ma Arcodo, che già lo tradiu, conoscendo la sua focosa natura, l'infiammò à non mettere indugio: e chiama Viberto codardo; e da lui reciprocamente è intaccato di traditore: ma intanto, Anscario, come inesperto Giouine, si attenne al consiglio, che come più precipitoso, gli parue più honorato; e inal ne colse.

393 Anscario fa strage delle tre Legioni.) Lib. 5. cap. 3. *His itaque omnibus ab Anscario debellatis, duas in eum iterum Sarlius mittit Acies, vna solummodò secum retenta. Luitprand.*

394 Nella battaglia, Arcodo, che l'hauea consigliata, vilmente fugge al Nimico: Viberto, che l'hauea sconsigliata, fortemente muore dauanti al suo Signore; e l'euento mostrò qual fosse il forte, e quale il traditore. *Arcodus quia fugerat, non videtur: Vibertus morte tenus vulneratur. Ibidem.*

395 Mentre Anscario da tutti abbandonato, sostiene tutto l'impeto con l'espada, e molti uccide; cadutogli il Cavallo in vna fossa, è oppresso da' Nimici.) *Cum nullis sibi adminiculantibus, omnium pænè hostium solus impetum sustineret, huc illucque discurrens; Sonipes quo insederat, adeò in serobem cecidit, vt collo supposito, cruribusque & pedibus sursum erectis, eousque super Anscarium iaceret: donec ab irruentibus Hostibus, missilibusque*
dire-

directis occideretur . Ibidem .

396 Anscario simile à Marco Curtio , in quella fossa per la causa publica , morì .) Nel Romano Foro s'aprì d'improuiso vna voragine così profonda , che benchè tutti i Cittadini portasser terra ; non si potè riempire . L' Oracolo addimandato ; rispose , che se i Romani voleano la lor Repubblica eterna , gittassero in quella fossa il meglio di Roma . I Romani , dicendo , che niuna cosa è miglior della Virtù , e del Valor nell'armi , che s'accoglieua nel petto di Marco Curtio ; à lui si riuolsero : il quale stese le mani verso il Tempio , offerì sè stesso in voto : e salito sopra vn generoso Destriero , ornato il più riccamente che si potè , lanciossi dentro alla Voragine . *Linus Decad. 1. lib. 7.* così veramente può dirsi , che Anscario , in cui si accoglieua tutto il valore de' Longobardi : per difender la gloria degl' Italiani contra il Barbaro Vgone , dentro di quella Fossa , col suo Cavallo si sacrificò alla Morte .

397 Anscario trouò in quella Fossa Morte , e Sepolcro .) Allude à quel di Seneca nella Controuersia 4. lib. 8. *Curtius , deijciendo se in præcipitem locum , Fatum suum Sepulture miscuit .*

398 Quella Fossa fu vn Solco , secondo di più ghirlande , e più palme , che da' Romani nella fossa di Curtio non furono sparse .) *Tit. Liv. ibid. Donaque , & fruges super eum à multitudine virorum , ac mulierum congestas , &c.*

399 Fu:

399 Fù quella fossa come l' Antro dell' Oracolo Sibillino : di doue l' Ombra di Anscario presagì à Sarlione vn' acerba vendetta .) Peroche Berengario Fratello di Anscario , dopò l' hauer discacciato il Tiranno Vgone , salito al Regno , per placar l' Ombre Fraterne con la morte di Sarlione , distrusse il Ducato di Spoleti , e le Prouincie vicine come si dirà nella sua Historia .



526
BERENGARIO
SECONDO,

400 R E D' I T A L I A .

*Figliuolo di Adalberto Marchese d'
Iurea, Abnipote di Desiderio.*



Rà tutte le arti humane, la più 401 nobile, ma più difficile è quella del Regnare. Anzi ell' è vn'Arte senz'Arte: Peroche tutte l'Arti 402 con regole certe à vn certo fine maestreuolmente conducono: ma questa è così vana, e fallace; che ben souente da'suoi Politici Aforismi, sortisce effetti dirittamente contrari all'intento di chi gli adopra. Onde, non dall'humano Ingegno, ma dal semplice Caso; nè dalle teoriche ragioni, ma da sensibili euenti mertando laude, ò censura appresso al Vulgo, altri, prudentemente hauend'operato, paiono sciocchi; ed altri scioccamente operando, per la felicità del successo paion prudenti. Prouollo questo gran Principe: il qual con gli artificij medesimi, onde si credea di stabilire il suo Trono, si fabricò la rouina. Paruc certamente rinata sotto vn'altro Berengario, vn'altra Italia, vn'altro Popolo, vn'altro Cielo. Cessarono in ogni parte gli odi con l'Armi;

ni ; e i gemiti con le trombe . Fur' abbat-
tuti sopra il campo aperto di vna pagina ,
con vna penna tutti gli Eserciti . Più non
barbareggiaua ne' Fori, e nelle Corti alcun
fremito di forestiero Idioma : tutta l' Italia
con vn linguaggio solo cantaua le laudi
del nuouo Rè . Anzi addoppiò Berengario
questa publica felicità , riponendo due Rè
natiui , là onde due Stranieri hauea depo-
sti . Peroche , diuidendo lo Scettro col suo
403 Primogenito Adalberto ; rassicurò li
Voti de' suoi Popoli ; i quali veggendo già
regnare il Successore col Precessore ; il
frutto del suo Secolo, e del futuro, anteci-
patamente godeano . Ma egli è Legge fis-
sa , che la Felicità fra' Mortali ritenga sol
del suo nome le 404 prime note : bastando
405 vn piccolo Desio per amareggiare ad
vn gran Principe , qualunque dolce , e si-
cura, e traboccante Fortuna . Non si tenea
per contento Berengario della più bella
Corona dell' Europa , mentreche 406 Ade-
laide, Vedoua del Rè Lotario , ancor pos-
sedea per sue dotali Ragioni la Città di Pa-
ua col suo distretto . Peroche , parendogli
vn Corpo senza Capo , il Regno senza la
Reggia : & vn periglioso vicinato, vn' al-
tro Regno dentro il suo Regno : e temen-
do (se Amor vibraffe nel cuor della Gio-
uine vn' altra face) non raccendesse in Ita-
lia vn' altra guerra : sauamente auuisò di
richiedere per cōsorte al suo Adalberto la
Regal Donna ; che di ricchezza, e valore,
non hauea superiore ; e di gratia , e beltà ,
non

nō hauea pari. Ma i miserabili auuenimēti del suo Lotario, hauean sì fieramente alterato quel cuore altero, che tanta antipathia non hà la 407 Serpe al Frassino; quanta Adelaide ad Adalberto. Riolti adunque Berengario frà sè molti ripieghi, elesse quello che l'Arte del gouerno haria suggerito ad ogni Principe non melenso; di assediare la ritrosa dentro Pauia, anzichè da pellegrino Riuale la Donna, e la Città fosse occupata. Così, doppo lunga, e faticosa oppugnatione, espugnò finalmente la Reggia; ma il Cuor della Reina trouò inspugnabile. Strinsela dunque in Milano con altro assedio, & altre machine più efficaci; *Lusinghe, Prieghi, promesse, e ricchi Doni*, che per isperienza dell' 408 Acrisia Torre, ad ogni feminil Fortezza son gli vltimi approcci: ed ella contrapone altresì propugnacoli vie più gagliardi. *Dispregi orgogliosi, Dispetti rabbiosi, mortali Minaccie, e donnesca Osinatione*; vltimo & 409 insuperabile parapetto alle speranze. Che harebbe fatto ogn' altro Principe scaltro per assicurarsi dalle disperate risoluzioni di colei, che per non esser Nuora, si protestaua Nimica; se non se guardarla gelosamente in luogo inaccessibile, e fedele? Diella pertanto in serbo alla fedelissima Rocca di Guarda; fondata ne' precipitij, e vallata intorno con tante morti quant'onde, 410 dal fremente Lago Benaco: fidandosi, ò che il terrore sarebbe il Paraninfo al Talamo di Adalberto; ò ch' ella non hareb-

harebbe altro Talamo, che quella cieca Spelonca. Ma più dura, & alpestra di quello Scoglio era la Dōna *Abbarra* pure (diceua) con ispranghe di Diamante le ferrigne Porte di questo Baratro: infunamipalme, e piedi con ritorte più dure delle tue viscere: prigioniera non sarò mai, mentre sia libera la mia Voglia. Niun può incatenarmi se non io sola: nè con altra catena, che col mio VOGLIO. Hor questo Voglio, nol vorrò mai: non potend' io volere il tuo *Adalberto*; bench' io volessi. Ma niuna Porta è sì chiusa, che con la Chiaue d'oro al fin nō s'apra. 411 Guarda non fù bastante à guardare vna sì ricca bellezza. Fuggì *Adelaide*: da quella horrenda, e fluttuante Prigione: l'ondc istesse, che l'imprigionauano, le porsero aiuto: e per vie lunghe, & aspre à chi camina, ma corte, e soauì à chi fugge, giugne à *Canossa*; & alla fede di 412 *Attone* suo Zio materno affida la sua salute. Conobbe subito *Attone*, che troppo caro à sè, od à lei, costar douea quell'hostellaggio. Et in effetto, non così tosto ella entrò nella Rocca; che giunto alle Porte il Rè, la dimanda ad *Attone* con prieghi imperiosi: e rapportandone vn generoso rifiuto, lo proclama Nimico perche protegge la sua Nimica. Infelice Regina! fuggita dal Visco al 413 *Calappio*: perche in *Guarda*, nō curando la morte, nulla temeuà; ma quì, l'atterrisce la preueduta morte del benefico *Attone*. Più infelice *Attone*! che volendo più tosto violar le leggi del Vassallaggio, che 414 dell'Hostitio;

Z mor-

morrà come rubello al Rè, per non viuere
 traditore alla Nipote. Ma infelicissimo
 Rè! forzato dalla Politica ragione ad ope-
 rar contro à ragione: e di Signor pietoso,
 farli Tiranno. Intanto, nella Fortezza an-
 dauano mancando le prouigioni con le
 speranze; ma nella Donna, cresceua l'odio
 col pericolo; e con l'oppugnatione, l'osti-
 natione: quando la Fortuna, miracolosa
 ne' casi estremi; e la 415 Disperation che
 apre gli occhi, quando la Speranza li chiu-
 de; mostrò ad Attone vna secreta fessura
 alla salute. Questa fù, di scriuere ad Ottone
 il Grande, Rè di Germania, condotto al-
 quanto più vicino dall'improuisa Guerra
 di Schiauania; *Che s'egli intraprendesse di
 liberar la imprigionata Reina, harebbe in
 premio la Prigionera, con le Regioni del
 Regno, e dell'Impero.* Si sentì subito quel
 gran Rè, benchè attempato, ardere il petto
 di Amore, e di Gloria; esca facile all'vna, e
 all'altra fiamma, per esser Vedouo, e Belli-
 coso. Laonde, senza indugion niuno, per li-
 berar sì bella Schiaua dando la pace agli
 Schiauoni, si volge all'Italia col suo figliuo-
 lo Litolfo: & all'afflitta Reina dichiara-
 dosi Sposo, e Campione; premandolle per
 Arre nuttiali l'Anello, e la Lettera di lieto
 auuiso. Na il sollecito Messaggiero, nō tro-
 uando spiracolo da penetrar quelle Mura,
 liga la 416 Carta, e l'Anello ad vn Strale,
 e per la via degli Vccelli, quell'istramento
 di morte recò la vita alla semiuiua. Le fe-
 steuoli grida dagli Assediati mandate al
 Cie-

Cielo, onde pareva calato con quell'alata verga il lor soccorso ; atterrirono Berengario ; ma più il subito avviso, che Ottone in Verona, e Litolfo in Milano, cō la solita fede accolti, & acclamati dagl'Italiani ; già cō le forze vnite se ne veniuano à lui. Laonde Berengario, 417 posto frà l'Ara, e'l Sasso, spartì quà là ne' più forti Presidij le Squadre più fedeli ; men sollecito della Vittoria, che della Vita. E intanto Ottone, in Canossa, come Liberatore, e Sposo ; cō geminate allegrezze vittoriali, e nuptiali, fu riceuuto da colei, che da lui solo, e per lui solo hauea la vita. Quinci lasciato Corrado suo Genero à finir la guerra d'Italia ; ricco di gloria, e di vn nuouo Regno , con la guadagnata 418 Andromeda ritornò trionfante in Alemagna . Si che all'infelice Adalberto , che già vicine al Nappo hauea le Labra, intervenne ciò che ad 419 Anceo. Ma l'intrepido Berengario , come se con Ottone fosse partito il suo sinistro Fato ; raccozzato vn subito Esercito , presentossi in Cāpo cōtra Corrado . Pur conoscendo al paragon de' ferri, e de' fauori, ch'egli dall'Italia, e l'Italia da sè stessa, era tradita ; cangiato il conflitto in colloquio , prese dal suo Nimico vn'amico consiglio ; *di depor l'Arme infelici a' piè di vn Rè fortunato , per meritare con l'ossequio la sua Clemenza* : e così fece . O quanto crebbe Ottone il Grande, quando si vide sotto i piedi que' duo gran Rè , Padre, e Figliuolo, cō le 420 mani insieme legate, solennemente giurargli fede Ligia ; e

chiedergli perdono di vn delitto della Fortuna! O quanto insuperbì la Reina, di veder legate quelle mani, da cui, poco dianzi videfi legata, e prigioniera! Quanto rise veggédosi a i piedi quel semplice Adalberto, legato con altri nodi, che del preteso Himeneo! Quanto godè, di veder l'vno, e l'altro proffesi, e supplici dauanti al suo Marito, com' ella vide il suo primier Marito supplice, e proffeso dauanti à loro! Singolar documento, quãto mutabili fian le Fortune Regali; e quanto fallaci le Politiche Tesi; poichè con esse, per guadagnare vna Città; perdè vn gran Regno. Ritornato nondimeno in Italia col Titolo Regale: Superiore a' Sudditi, ma Suddito ad vn Saurano: minor di sè stesso, & Ombra sola di ciò ch'egli era: tale in somma sotto di Ottone, qual fù il misero Vgone sotto di lui: eccol di nuouo dalla ciurmadrice Fortuna lusingato con gioconde, & improuise, e grandi riuolutioni. Erano state troppo liete le feste della Germania per il felice conquisto di vn ricco Regno, e di vn nobilissimo Pegno: onde l'inuidiosa Fortuna volle, al suo vsato, turbarle, gittando il Pomo della Discordia. Peroche, come i Figliuoli si auuidero, che la Reina era vicina ad accrescere la Famiglia, e sminuire il lor Patrimonio con nuoui Heredi; riuolto subito in odio l'amor filiale; per discacciar la Matrigna, presero contro al Padre l'arme rubelli. Ecco Litolfo da vna parte, e Corrado dall'altra, riuoltar contra Ottone l'Ale-

l'Alemagna, e la Francia: nè così tosto vn Figliuolo il persegue co'ferri profani; che l'altro lo 421 fulmina con le sacre Faci. Questi era Guglielmo Arciuescouo; il quale cō horribili esecrationi (se vero è il racconto di graui 422 Autori) dichiarò incestuose le nòzze di Ottone con Adelaide, di Spiritual Cognatione à lui congiunta. Siche; nō essendo sicuro al buon Rè niun' Angolo Sacro, ò profano, quasi discacciato dalla Terra, e dal Cielo; fuggì nelle patrie braccia della sua Sassonia. Hor chi negherà le centenarie 423 Periodi esser fatali a'Regni, rinouandosi doppo cent'anni ad Ottone il Grande, il tremèdo infortunio di 424 Ludouico il Pio; cui, per la stessa cagione, la Reina fù la rouinā? Queste dimestiche seditioni suscitauono le fiamme hostili degli Vngari, de'Schiauoni, e di Berengario; il quale afferrando la falce del Tempio, cominciò mietere: nol ritenendo la Religione del Giuramento; quasi non esso, ma la sua sciagura, hauesse giurato il Vassallaggio. Nè sol racquistò la Souranità del proprio Regno; ma con le rouine de' vicini crescendo à gran derrata; punì la partialità del Pontefice cō le prede; la perfidia di Sarlione cō la morte; la leggerezza de'Spoletini con graue giogo: fatollò l'ira col sangue, e la cupidità con le spoglie: vindicò la propria ingiuria, e le ceneri del Fratello: nuotò in vn mar di dolcezze; poiche alla Vittoria, più dolce della Vita; aggiuse la Vedetta, 425 più dolce della Vittoria. Nè senza

politica ragione: considerando, che se ben la Vendetta sia il nettare de' Tiranni; ell'è necessaria pur anco a' Regi; non per oppression di chi offese, ma per freno di chi può offendere; poiche vn' 426 Ingiuria, grande, ne stimola vn'altra maggiore. Ma che? ben souente ancor la Vendetta di vna Ingiuria, e Seminario di nuoue Ingiurie: e così torna il suo tēpo à colui che è punito, come à colui che punisce. Così accadè à Berengario mentre gli rise la giocosa, più che gioconda, Fortuna. Peroche, si come degli humori, niuno più tosto s'infoca, nè più tosto si raffredda del Sangue humano; principalmente s'egli è cognato; poiche le ire d'amanti, son 426 fomenti di Amore: così, morto Corrado, & imprigionato Guglielmo, Litolfo pentito e supplice (come già i Figliuoli del Pio) purgò con ispontaneo pianto i giouenili suoi falli. Onde il Vittorioso Ottone, scarco d'ogni dimestica sollecitudine; e fellecitato dall'Arciuefcouo di Milano, cō la sicurezza della Corona; e dal Pontefice; con la promessa del Romano Impero; ambi nimici di Berengario perche puniti: scarica contra lui solo tutte l'Armi dell'Alemagna. Anzi combattendolo ad vn tēpo in più luoghi molto lontani; assedia la Moglie di lui nell'Isola del Lago Verbano: Guido minor Figliuolo nell'Isola del Lago Lario; Adalberto fra' Saracini nel Frassineto: scaccia Guido, e Corrado: e con le forze maggiori strigne il misero Berengario in Montefeltro. Qui
 ui

uì dunque (e che poteua egli solo?) dopo vn'ostinata difesa, preso prima che reso; fù con la Moglie mandato in 428 Bauiera, prima sepulto che morto: restando Adalberto in Italia per terminar la mesta Tragedia, che il Padre haueua così felicemente incominciata.

A N N O T A T I O N I.

400 **B** Erengario Secondo, Rè d'Italia.) Che questo sia stato vero, e legittimo Rè d'Italia per concorde acclamazione di tutto il Regno in Verona, & in Milano; cessata ogni riuoltà doppo la morte di Vgone, e di Lotario; non è dubbio niuno frà gli Storiografi antichi, e nuoui. Ma molti, oltre al Regno gli attribuiscono l'Impero. E di questi, alcuni affermano, che acclamato Rè, andò subito à Roma, doue fù incoronato Imperatore, e dichiarò Adalberto suo Primogenito, Rè d'Italia: come scriuono il Cuspiniano pagina 225. Il Vescouo della Chiesa, *Genealog. gr. 6. pagin. 31.* Giacomo Strada pag. 312. Altri dicono ch'egli stesso si v surpò il Titolo d'Imperatore, e di Augusto: come il Nauciero *Gener. 32. pagina 732. Sese Augustum appellari, Filiumque Adalbertum Italiae Regem iubet.* Tristano Calchi lib. 6. pag. 116. *Tum vsurpato Imperatoris Titulo, Adalbertum Filium Italiae Regem dicit.* Platina in *vita Agapeti Secundi.* Biondo lib. 12. fol. 10. & altri. L'Autore, non gli

asserisce il Titolo Imperiale, ma solamente il Regale, per conformarsi alle vere, & antiche Historie di queglii, che scrissero del suo tempo, e furono suoi famigliari; e di altri Storiografi più moderni, ma di grande autorità. Et oltre a ciò, perche l'istesso Berengario ne' suoi Diplomi, dove si sogliono prefiggere i Titoli di honore, mai non s'intitolò Imperatore, nè Augusto; ma semplicemente Rè insieme con Adalberto suo Primogenito. E primieramente, il Diploma ch'egli fece dell'Anno 950. primo del suo Regno, citato dal Sigonio. *Lib. 6. sub eo anno*, à favor del Monastero di San Sisto fuor di Piacenza, parla così: *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges; rogatu Giselprandi Dertthonensis, & Vidonis Mutinensis Episcopis Monasterium Sancti Sixti, &c. Anno 950. Regni vero Domini Berengarii, & Domini Adalberti Primo. Actum Papie.* Dove si può notare non esser vero, che subito acclamato Rè, Berengario andasse à Roma; e quiui incoronato Imperatore, si associasse nel Regno Adalberto, come scriuono i precitati Storiografi: peroche essendo stato dichiarato Rè doppo la morte di Lotario, fu'l fin dell'anno 949 subito dichiarò Adalberto suo Collega: nè si attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano libro 4. pag. 308. *Emulo liberatus Berengarius* (cioè per la morte del Rè Lotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit:*
sce.

sceptroque socio insigniuit. E più distintamente il Sigonio libro 6. dopò hauer parlato della morte del Rè Lotario: *His actis, Berengarius Veronæ, Rex à Populis acclamatus; Regnum vnà cum Adalberto, maiore natu Filio, cepit: idque quàm liberalissimè potuit, administrare instituit*. Ilche fù nel fin dell' Anno 949. e perciò Berengario cominciò contar gli Anni del Regno suo, e di Adalberto vnitamente, dal Nouecentocinquanta, senza mentione d' Imperio. Nè men si trouerà, che negli Anni susseguenti fino all' vltimo, e disastroso; egli si sia giammai vsurpato il Titolo Imperiale ne' suoi Diplomi, de' quali, molti si sono hauuti dagli Archiuij delle Chiese, e Monasteri di Pauia, Vercelli, Asti, e d'altre Città: peroche ne' Chiostri, e nelle Chiese si sono conseruate le migliori memorie di quei Regni. Il Diploma del 951 à fauor dell' Abadia di San Vincenzo ne' fini di Beneuento, comincia così: *In Nomine Domini Dei æterni, Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Reges*. Si *iustis petitionibus, &c.* Quello del 952. della donatione delle Ripe del Tanaro al Monastero di Agliano appresso Asti: *In Nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuina fauente Gratia Reges*. Quello del 954 concedendo licenza a' Vescouidi Asti di vn Mercato à tutte le

Calende in Quattrocento, in honor di S^{al} Dalmatio Martire, iui sepolto: *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Berengarius, & Adalbertus. Diuina providente Clementia Reges, &c.* Quello del 958 di confirmatione al Comune di Genoua per tutte le Terre, che possedeuano: citato da Agostino Giustiniani lib. 2. *Annal. Berengarius, & Adalbertus Reges.* E finalmente quello dell' Anno 961. Vndecimo del suo Regno, poco auanti alla sua caduta: approuando la Donazione, fatta da Gisaldo Diacono alla Chiesa di Sant' Eusebio di Vercelli: comincia così: *In Nomine Domini: Berengarius & Adalbertus Filius eius; Gratia Dei Reges: Anno Regni eorum, Deo propitio, Vndecimo &c.* Siche, non solamente Berengario non affettò il Titolo d' Imperatore, il qual non gli faria mancato, se l'hauesse veramente preteso; mentre hauea con che comprare, ò atterrir coloro, che lo dauano: ma nè anche vsò egli il Titolo di Rè (à lui douuto dopò la morte dell' Auo) se non dopò la morte di Lotario; bench' egli fosse il Rè, e Lotario l' Ombra come si è detto nella sua Historia.

401. L'Arte del Regnare è la più nobile, e più difficile.) Più nobile: sì per il Soggetto, ch'è la Creatura Humana; come per l'Oggetto, ch'è il Regno: onde l' Autor della Republica, nella Prefatione, la chiama Principessa delle Scienze. Ma ella è tanto difficile, che Platone istesso, nel dar-

ne

ne i precetti; confessò niuna cosa esser più inuolta nelle tenebre . *Ibidem* .

402 L'arte conduce à vn certo fine con regole certe .) *Arist. 6. Ethic. Ars est habitus operandi vera cum ratione* . Ma l'Arte del Regnare ; non hà Regole certe ; perche riguarda quelle cose , sopra le quali si richiede consultatione ; e di queste non vi è Arte certa . *Arist. Rhet. lib. 1. capit. 2. Huius officium de ijs est, de quibus consultamus ; & Artem non habemus* .

403 Adalberto Primogenito di Berengario Secondo .) Il Calchi lib. 6. pag. 117. numera solamente tre Figliuoli maschi di Berégario, cioè, Adalberto, Guido, e Corrado . Altri ne numerano cinque, cioè, Adalberto Rè d' Italia , Dodone Marchese d' Iurea , Guido , che fù assediato ; & esiliato dall' Imperatore Ottone , Corrado , e Guglielmo ; & altri aggiungono Gherardo tutti nati dalla Reira Villa, Figliuola di Bosone Duca di Spoleti ; la qual finì la vita in Germania ; fedel compagna delle sciagure , e dell' esilio del Marito . Ancora numerano cinque Figliuole , Rosola , Gerberga , Gisilla , Geltruda , e Giunca . Vedi la Genealogia tessuta dal Vescouo della Chiesa , dalla pag. 42. gr. 6.

404 La Felicità fra' Mortali , ritien solamente le prime Note del suo Nome .) cioè FEL : non potendo in vn pelago di miserie , trouarsi felicità se non amara . Onde Francesco Petrarca , nell' aureo Libro *de remed. vtrius. Fort.* à colui, che disse,

Felix sum: risponde: *Nemo felix priusquam ex hac miseriarum Valle migraverit.*

405 Basta vn piccol Desio per amareggiare ogni gran felicità.) Peroche se la felicità si definisce da' Filosofi, *Vita se ipsa contenta*: egli è certo, che chi desia ciò che non hà: non è contento di quel che hà: e mentre gli pare, che qualche cosa gli manchi per esser felice, non è felice. Onde da Seneca *Epistol. 9. lib. 1.* è tanto lodata questa Sentenza del suo Epicuro: *Si cui sua non videntur amplissima; licet totius Mundi Dominus sit, miser est.* E più argutamente Publio Mimo: *Non est beatus, esse qui se non putat.* Così Berengario in tanta felicità non potea esser felice; mentre gli pareva, che à vn sì gran Regno mancasse Pavia.

406 Adelaide possedeua Pavia per sue ragioni Dotali.) Contrastano frà loro gli Scrittori, circa il nome di questa Vedova del Rè Lotario. Tristano Calco libro 6. riproua il Brondo, che la chiamò Alida, & altri Alonda. Ma l'Autore, nel suo Capricorno Scornato, hà fatto vedere, che Alida, Alonda, Alexia, Alixia, Alaxia, Alafia, Adelis, Adelida, Adelasia, & Adelaide, son tutti i Sinonimi, differentemente pronunciati, nell' Idioma Italiano, ò Latino, ò Francese, ò Borgognone, ò Alemanno: & in ciascuno Idioma diuersamente pronunciato, ò contratto, ò disteso. Certo è, che morto Ridolfo Rè di Borgogna, Vgone Rè d' Italia prese per Moglie Berta
sua

sua Vedoua: & isposò al suo Adalberto questa Adelaide, Figliuola di Berta, e di Ridolfo; la quale Luitprando lib. 4. capit. 6. chiama, *Forma honestissimam, & morum probitate gratiosam*. Cristiano Calchi lib. 6. *Opulentam Mulierem*. Et à lei il Rè Lotario assegnò la Città di Pauia, à nome di Dote. *Putean. lib. 4. Hanc Vrberem Adelaide Coniugi, Dotis nomine, Lotharius assignarat*. Vedi l'Annotatione 370. sopra la Historia di Vgone. Hor questa assegnatione fù la Pietra di Scandalo: forse studiosamente gittata dal Rè Lotario, per seme di frauagli à Berengario: potendo in altra guisa constituir quella Dote con maggior quiete della stessa Moglie.

407 Tanta antipathia non hà la Serpe al Frassino, quanta Adelaide ad Adalberto.) In niun'altra cosa del Mondo pose Natura tanta antipathia, quanta frà il Serpe, e quella Pianta: intanto, che nè anche può soffrir l'ombra quant'ella è lunga al nascere, ò cader del Sole, come scriue Plinio libro 16 capitolo 11. Il quale aggiugne di propria sperienza, che se si fà in terra vn Circolo di foglie del Frassino: e dentro al Circolo si pone la Serpe, & il Fuoco; quella si lancierà nel Fuoco, per fuggir la Pianta sua nimica.

408 I Donatiui son gli vltimi approcci ad ogni feminil Fortezza, per isperienza dell'Acrisia Torre.) Allude alla fauola di Danae, figliuola di Acrisio Rè

Rè d'Argo: il quale ammonito dall'Oracolo, ch'egli da vn suo Nipote farebbe ucciso, chiuse l'vnica Figliuola nella famosa Torre, lontana dal commercio humano, per non hauerne Nipote: mà la Torre con l'oro fu penetrata, & ella partorì Perseo, che uccise Acrisio. Onde Horatio nelle Odi, chiama l'Oro più possente del Ferro, à spezzare i ripari: *Aurum per medios ire Satellites; & perrumpere amat Castra potentius Ferro.*

402 La femminile ostinatione è il Parapetto più insuperabile contra le speranze.) Allude à quel di Euripide in *Oedip. trag. Inter omnes alias res, maximè inexpugnabilis est Mulier.* E tal fu appunto l'Animo di Adelaide: la quale, dopò la espugnation di Pauia, fu da Berengario tenuta prigione in Milano, come scriue Tristano Calchi, l. 6. E non giouando le vie della piaceuolezza; fu mandata nella Rocca di Guarda: *Inde in Arcem Gardæ ad Lacum Benacum transtulit, eò quòd opulenta Mulier Nuptias suas constanter auersabatur.* S'intende delle Nozze con Adalberto: peroche Berengario hauea Moglie viuente.

410 Fremente Lago Benaco.) Allude à quel di Virgilio 2. Georg.

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace Marino.

Sopra questo Lago era la Rocca di Guarda, ò sia Garda, in idioma Francese: da cui quel Lago prese anco il nome: e di quella Rocca anche hoggi si veggono i vestigi.

411 Ade-

411 Adelaide, con la chiaue d'oro si apri le porte della Rocca di Guarda.) Non fù così vigilante, e fedele la custodia di quella Carcere, che le promesse di gran mercede non la sopissero: come il boccon melato il Tricerbero. *Tristan. Calch. lib. 5. pag. 116. Adelegida corruptis spe ingentium præmiorum Custodibus, carcere effugit.* E principale instrumento à tal'opra, fu Martino suo Capellano; Huom sollecito, e fedele che fece comprar la fede delle Guardie, & allestire vna barchetta, che al fauor della notte la tragittò alla ripa. *Sigon. lib. 6. sub ann. 250. Adelaida magnum sui in timorem adducta Martini Sacerdotis sui ope ex arce profugit: atque illo vno, cum Pedissequa comitante, nauiculam nacla, silentio noctis ad Syluam quandam accessit, &c.* Egli è vero, che v'hebt nano il Pontefice Giouanni Decimo, & Adelardo Vescouo di Reggio, come scriue Tristano Calco. *Ibid.*

412 Per vie lunghe, & aspre fuggì a Canossa: e si commesse alla fede di Attone suo Zio Materno. Cinque giorni stette nascosa la Reina in quella Selua, come scriue il Sigonio: e con molta fatica giunse à Canossa, Castello che per quei tempi era stato fabbricato dall'istesso Attone, ricchissimo Cavalier Lucchese di Casa Malespini. *Atto Malespinus, genere Lucensis: qui ea tempestate opibus inclytus, Canossam Oppidum in Rhegiensi condiderat. Tristan. Calch. lib. 6. pag. 116.* Siche Adelaida era figliuo-

gliuola del Rè Ridolfo, e di Berta Mascipini Luechese.

413 Fuggir dal Visco al Calappio da vn gran male in vn peggiore: essendo il *Calappio* vn laccio assai più insidioso, & inestricabile del *Vischio*, ò Pania degli *Vccellini*, onde appresso i Toscani, *Accalappiare alcuno*, significa metaforicamente, intricarlo, e conchiuderlo, sicchè non possa vscir di qualche gran molestia.

414 Attone volle più tosto offeruar le Leggi del Vassallaggio, che dell'Hospitio.) Peroche quelle son Leggi innaturali, e violente, che non ligano, se non per certo Dritto delle Genti, introdotto da' Barbari: onde il *Ius Feudale*, si chiama *Ius barbaricum*, come quello de' Goti, da' quali prefero i Vocaboli. *Auctor. libri de Repub. libro 2. capit. 2.* Ma le Leggi della Hospitalità, son del Dritto naturale, fondate nella Humanità, e Socialità, essenziale alla Vita, & al Commercio humano. Onde i violatori della Hospitalità son chiamati inhumani, e brutali, anche fra' Gentili: i quali stimauano, che gli Hospiti fossero sotto vna specialissima tutela di Giove, chiamato *Iuppiter Hospitalis*.

415 La desperatione apre gli occhi quando la Speranza li chiude.) Allude à quel di Virgilio. *Vna salus Victis, nullam sperare salutem: Ex Ouidio 3. de Ponto Eleg. 7. Proximus huic gradus est, bene desperare salutem*; quasi la estrema Disperatione ha vn'ultimo tratto di Prudenza: Peroche

fico

ficome nell'estremo della Vita, la Natura in sè raccoglie tutte le forze, e gli spiriti naturali, che molte volte producono marauigliosi effetti: così maturando la Speranza in qualche Impresa; tutte le forze dell'Intelletto si acuiscono, e trouano sovente arditì, e strani ripieghi: come dicea la Disperata appresso Seneca: *Medea nunc sum creuit ingenium malis*. Quinci, siccome à Piramo, e Tisbe l'estrema desperatione di potersi vedere, aprì loro gli occhi ad offeruar la fessura della Parete, che fù la via al lor colloquio: così la desperation di ogni soccorso insegnò ad Attone, & Adelaide (come dice l'Autore) quella vnica via per lor salute.

416 Il Messaggiero mandò la lettera di Ottone ad Attone per la via degli Vccelli.) Ancor'à costui la desperatione insegnò vna nouella via da inuiar la Lettera, e l'Anello alla destinata Sposa. Sigon. lib. 6. *sub ann. 981. Cum propter internas diurnas nocturnasque Obsessorum Custodias, nulla in Arcem ratione penetrare posset, ne quid intentatum relinqueret, Epistolam Sagittæ, vnà cum Anulo ab Othone accepto alligauit: atque intento arcu in Arcem transmisit*. Artificio già praticato da Giulio Cesare con Quinto Cicerone assediato nella Gallia da' Neruij, e già ridotto allo estremo. *De Bell. Gall. libro 5. capitolo 131.*

417 Berengario posto frà l'Ara, e il Sasso. Allude all'antica Cerimonia degli Feciali, o Ara-

Afaldi Romani, che vicini allo Altare gittauano vn Sasso nelle solenni Contestazioni, dopò il qual gitto, non era più luogo à ritrattarsi. Onde per significare vn' Animo posto in mezo à due grandi pericoli, come Berengario frà gli assediati, e i Soccorritori; si dicea posto *inter Aram, & Saxum*. Tindaro Captiuo appresso Plauto quando fu scoperto il suo inganno, non veggendo doue scappare: *Nunc ego omnino occidi. Nunc ego inter Sacrum, & Saxum sto: nec quid faciam scio.*

418 Ottonetornò in Germania con la guadagnata Andromeda.) Allude alla Fa- uola di Perseo, che guadagnò per moglie Andromeda Figliuola, & Herede del Rè Cefseo, per hauerla sciolta dallo Scoglio, e saluata dal Mostro Marino.

419 Coltuiando Anceo vna nouella sua Vigna; vn' Astrologo gli disse, che di quel vino non berebbe egli giammai. Ma fattane grande è bella vendema; e tenendo in mano il Nappo, ò Tazza piena di quel Vino, insultò allo Astrologo: il qual rispose: Molte cose interuengono trà le Labra, e'l Nappo: *Multa cadunt inter Calicem, & Labra*. Et in fatti, mentr'egli accostaua le labra al Calice, soprauenne vn Messo, con nouelle sì terribili, che per accorrer tosto, depose il Calice: & altri sel bebbe. *Aul. Gell. lib. 13. cap. 17.* Il qual caso, da Homero *Odiss. 22.* fu applicato ad Antinoo, che sperando di hauer tantosto per ilposa la bella Penelope: soprauenne Vlis-

Vlisse , che gliela tolse . E l'Antore l'applicò ad Adalberto , che per momenti speraua le Nozze della Reina Adelaide , con la resa della Fortezza : & Ottone la sposò .

420 Berengario & Adalberto , con le mani insieme legate giurarono Fede Ligia al Rè Ottone .) Il Giuramento Ligio , che si prestaua agli Rè Sourani da' lor Vassalli , fù chiamato *Ligio* ; perche à colui che giuraua si ligauano le mani , quasi colui fosse vn' Huoin lig ito , senza arbitrio , e senza potere ; dipendendo interamente dall'arbitrio e cenno del suo Sourano . E tal fù appunto , il Giuramento che prestarono Berengario , & Adalberto al Rè Ottone , nella Città di Augusta , alla presenza di tutto l'Esercito ; e di tutti gli Ordini per quella gran cerimonia conuocati da tutti i Regni : *Ibi Berengarius , nexis cum Adalberto Filio manibus , cuncto inspectante exercitu , Regiæ se potestati , clementiæque permisit . Sigon. lib. 6. sub ann. 952.*

421 Guglielmo Arciuescouo di Metz , Figliuolo di Ottone , ò per odio seditioso , ò per vero zelo de' Sacri Canonì con solenni cerimonie comminò le Censure al Rè Ottone suo Padre , se indilatamente non si separaua dalla Reina Adelaide : dichiarando le Nozze incestuose , perch'egli erano insieme , Compadre , e Comadre . E se bene Ottone , per la crudeltà de' Figliuoli verso i Popoli , e' Prelati , hauendo poi recuperato il fauor del Regno , e l' pristina autorità , carceraffe Guglielmo :
con-

continuò nondimeno Guglielmo le sue minaccie . Et hauendolo il Padre voluto trar di prigione , non volle vscire , finche non hauesse finito di scriuere il Salterio à caratteri d'oro : & anche vscito, rinouò le Censure , e citò il Padre dauanti al Diuin Tribunale per il giorno della Pentecoste , per vdir Sentenza qual di loro hauesse torto ò ragione . Et in effetto , nel giorno di Pentecoste Ottone morì : ma con quell' Anno : e con piccolo interuallo Guglielmo precedè : & Ottone il seguì : come se l' Attore comparisse prima nel Foro , per fare al Reo legitimare il Giudicio .

422 Se vero è il racconto di grauissimi Autori .) Se bene il fatto di Guglielmo sia dal Sigonio *lib. 6. sub ann. 954. & 955.* e da più altri raccontato con tante circostanze di tempi, persone, e fatti; che lo rendono in tutto verisimile: e la stessa prigionia, e la fama di Gran Virtù, e Zelo, che da niuno si nega in quel Prelato, accrescano maggior fede al racconto : nondimeno perche qualche Autor Sacro, hà voluto impugnarlo, per maggior gloria di Ottone, e della Reina ; che si celebra per santissima Donna; perciò l' Autor nostro adopera quella cautela, per lasciar luogo all' arbitrio del Leggitore . Nè perciò si minuisce il pregio della Reina, che non istruita nell' *Archiepiscopus* Canonico, e celebrò le Nozze in buona fede: e probabilmente, dopò l' auuiso, cautelò la sua coscienza con l' autorità Pontificia . E senza dubbio, potea l' *Archiepiscopus*,
doppo

doppo il fatto , trouar più foauì temperamenti ; ma il suo zelo bollente , e la ignoranza de' suoi Teologi , e forse il poco affetto alla Matrigna in quella publica riuolutione ; gli fecero pigliar le cose per quel verso , che allora i Vescoui soleano facilmente adoperare verso gli Rè: come altrove si è detto. Onde non è marauiglia, se vn Rè potente usò della forza , per non lasciarsi sommettere à quei primitiui rigori. I quali , ancor nel nostro tempo erano l'ultimo voto di Gianfenio .

423 Le centenarie periodi son fatali alle Republiche .) *Centenarias Periodos fatales esse Regnis, Regibus. Rebus publicis: omnia decent historiarum monumentum* Aphor. Polit.

424 Vedi l'Historia di Ludouico Pio, per la Reina Giuditta ridotto al verde da' suoi Figliuoli .

425 La Vittoria è più dolce della Vita ; e la Vendetta della Vittoria . Allude à quel detto di Giuuenale nelle Satire : *At Vindicta bonum vita iucundius ipsa* .

426 Vn'Ingiuria grande ne stimola vn'altra maggiore .) Allude à quel Senario del Mimo. *Iniuriam qui simulat, inuitat nouam* .

427 Le ire d'Amanti son fomenti d'Amore .) Allude à quel di Terentio. *Amantium iræ , Amoris redintegratio est* .

428 Berengario fatto prigionie da Otto. ne in Montefeltro , fù mandato con la Moglie prigionie in Bauiera .) S'egli è vero che Berengario sia morto in Bamber-

550 **TERZO REGNO**
berga dell'Anno 966 come scriuono alcu-
ni Autori; due anni soli stette prigione:
ma non si parlò mai più di lui dopò la
sua prigionia: e perciò l'Autore dice, ch'-
ei fù prima sepulto, che morto.

*Pace io diedi à l'Italia, e à me la pace
Tolse di Bella Donna il Genio altero.
Priuo de' fasci al fine, e de l'Impero
Fui Scherzo vil de la Fortuna audace.*



ADAL-

ADALBERTO

SECONDO,

RE D'ITALIA.

*Figliuolo di Berengario Secondo, e
Trinipote del Rè Desiderio.*



*OV'è ita la Fede? Dou'è
quel sacro Vincolo dell'
Humano Commercio?
S'ella è discacciata col
fumo de' superbi Palagi:
cerchisi nelle Case pri-
uate; e s'ella è da tutte le
profane Terre sbandita; cerchisi ne' Sacri
Templi, doue ancora i delitti han franco
Asilo. O 429 Secolo infelice, ò sfortunato
Adalberto. La fede humana per te non,
è più al Mondo. Quando quel Santo Vec-
chio 430 Agapito morì; ancor questa Vir-
tù, e tutte l'altre morirono: poiche niuna
431 rimase nel Successore. Nè marauiglia:
perochè quegli fù Pontefice creato dal ma-
turo giuditio de' Sauì; questi 432 abortito
dal pazzo 433 Genio del Popolo; come la
434 Statua di Policeto. Fece vna intem-
pestiua Sconciatura la Tirannia popolare;
per vn Santo Padre diede alla Chiesa vn
Figliuol Prodigio. E qual Prudenza potea
capire in vn Fanciullo 435 imberbe? qual
peri.*

peritia nella Puerizia, matura al vitio, e verde al fenno: che ancora incapace del Diaconato salì di balzo al Pontificato? Qual sollecitudine in vn Garzone, che de' 436 Caualli, e de' Cani, più che del Clero, e de' Popoli prendendo cura; con le Reti di Pietro prendeua le Fiere. Qual Clemenza in vn Figliuol del Sanguinario Alberico: e quale honestà in vn lordo Alleuame della dishonesta Marocia: il quale, nel fior degli anni, e de' vitij; in vece della Santa Greggia, pasceua Armenti? Basti dire, ch'essendo egli stato veramente il 437 primo Autore a' Pontefici di cangiar nome; di Ottauiano si fè Giouanni: volendo più tosto esser simile nel Pontificato ad vn pessimo Zio, che ad vn'ottimo Imperadore. Che se i Sacri Elettori hauean pur giurato di antiporre ne' Pontificali suffragi qualunque riguardo humano al seruigio Diuino; *dou'è ita la Fede?* Ma oh Prouidenza! imparino i Profani à non mergere la temeraria mano dentro all'Vrna de' Sacri Voti. Se il Popolo infano, per Vicedio volle vn fanciullo; gli fù castigo l'hauerlo hauuto; e se il Fanciullo fù discolo; mandò egli stesso à cercarsi la Sferza in Alemagna. Rigida Sferza gli fù il Grande Ottonne, che 438 chiamato da lui per discacciare Adalberto; discacciò l'vno è l'altro: e i Tedeschi seruirono à Giouanni, come à Gioe i 439 Titani: *dou'è ita la Fede?* O con che lieta, & horrenda cerimonia, hauendo 440 l'Arcivescouo di Milano, con
fiere

fiere. imprecationi scoronato Adalberto, impose ad Ottone la Corona di ferro : & il Giouinetto Pontefice aggiunse à quel Capo , pur troppo imperioso, l'Imperial Corona : & ambi sopra le sacre Ceneri dell' Apostolo scambievolmente 441 giurarsi ciò che offeruar non volcano. Giurò l'vno di sostener sempre mai l'autorità del Pontefice : giurò l'altro , di non sostenere mai più l'autorità di Adalberto . Ma finito appena il giuramento: sparcicchiate appena le mense giouiali: intiepiditi appena i fuochi festiui : l'vno si pente di hauer promesso alla Chiesa la resa delle Prouincie ; l'altro si pente di hauer promesso all'Impero d'Italia vn'Alemanio : Ottone protegge i Cardinali rubelli al Papa: il Papa richiama contro ad Ottone l'esautorato Adalberto : *dou'è ita la Fede?* Vibrarono fiamme l'vn contra l'altro questi due Soli terreni: l'vno all'altro imputò lo scandaloso spergiuro; l'vno adoprò la Sacra Verga, l'altro la Spada: ma la Spada preualse alla Verga; e la Lorica al 442 Rationale . *Giouanni è vn Fanciullo:* (disse Ottone) *tosto à lui ne verrò per castigarlo* . E in effetti, Ottone, raccolto l'Esercito vien verso Roma: il Papa, raccolti i Tesori, fugge di Roma; & Adalberto, abbandonato da' suoi, fugge à Spoleti : *Dou'è ita la Fede?* Pagarono nondimeno i Romani le giouenilità del suo Prelato 443. Molti bebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati : ma seguendo ad vn temera-

A a rio

rio combattimento vna forzata Pace; con infiniti, ma infiniti applausi acclamarono i Romani il lor Nimico. Quel pubblico *Viva*, era l'Hinno di 444 Archiloco, che si cantaua à chiunque vinceua. *Viva Ottone*, gridauano le bocce; *Muoia Ottone*, gridaua il silentio. Ad ogni modo, l'Imperadore vsurpandosi autorità più che Imperiale, conuocò vna 445 Pseudosinodo di Vescoui, e Capiopoli contra il vero Pontefice; dal qual tutti costoro, di lungi fur fulminati, sì tosto che radunati; Pur questi Giudici venali, senza giudicial competenza, fecero dall'istesso Ottone, condannar Giouanni, come criminoso di molti Sacri, incesti, homicidi, e spergiuri; forse veri, ma non sottoposti all'humano Foro: con horrenda solennità depofero vn Papa già creato à genio loro, per idolatrare vn'Antipapa sbazzato à genio di Ottone. E che peggio è; tutti ad vna voce, altamente giurarono, di non elegger mai più Pontefice, senza l'autorità dell'Imperadore: *Dou'è ita la humana Fede?* Ma non così veloce uscì Ottone di Roma per dar la caccia ad Adalberto: che tutto il Popolo stimolato dall'istesso Adalberto, diede la caccia al Pseudopapa: degno appunto di viuere trà le Scue; hauendo di fier *Leone* l'Animo, e il Nome. Indi con altrettanta allegrezza, e festosi Peani, plaudendo al fuggitiuo Papa Giouanni; riportarlo in trionfo nel Laterano. Questi, adunata vna legitima Sinodo; con

tra-

tragiche Dire dall'alto feggio condannò coloro, che condannato l'haucano: & eferando il suo Antagonista; 446 ditrasse la Larua al Leon mascherato col dichiararlo Im postore: annullò tutti gli atti mal fatti; e gl'indiscreti Decreti da colui fabricati à fauor di Ottone: onde ancora i più timidi della Plebe, detestando quell'Idolo Leonino, che poco dianzi adorato haueano; à sicurtà ne abatterono le memorie da' Fasti, cancellarono le sue Iscrittioni, sporcarono le sue Imagini; nella guisa che le fauolose 447 Lepri diuelleano il pelo al Leon morto. Così Giouanni, due volte Pontefice, e più glorioso la seconda volta, che la primiera; non potendo oprare cosa più degna, subitamente morì: vguualmente pernizioso è viuuo, e morto; perocchè la vita apportò Scandali; la morte, Scisimi: *dou'è ita la Fede?* Presero l'occasione i Sacri Elettori: e 448 con legittimi, e liberi Voti, senza indugio, e senza l'autorità da Ottone tirannicamente pretesa, alzarono al Trono Benedetto Quinto. Era senza dubbio animata la Chiesa da vn Sauio, e Santo Capo, candido di crine, e d'innocenza; carico d'anni, e di pensieri: a cui per pieno Elogio assai bastaua il suo Nome. E ciò che incoronaua le sue laudi; il suo regnare fù obbedire; soffrendo di esser Pontefice, per non essere contumace. Ma errò colui che disse, La 448 Obedienza esser madre della Felicità. Benedetto fù infelicissimo per hauere obbedito. Pe-

roche Ottone odiando vn Pontefice elet-
 to da Dio, e non da lui; ritorna contro à
 Roma spirando fiamme, e morti; e seco
 ne conduce come arrabbiata Fiera il suo
 Leone. I Romani animosi chiudono le
 Porte in viso all'vno, e all'altro: ma si as-
 sediano per sè medesimi: hauendo ferra-
 to fuora il Nimico, e dentro la Fame. La-
 onde stimando eglino più sicuro il cedere
 à quello, che combattere contro à questa,
 da cui senza ferro erano vccisi: Ottone,
 guadagnata la Città col rigore, guadagnò i
 Cittadini con la clemenza; vlando inuece
 di vendetta, due Arti peggiori, *Perdona-
 re, e Donare*, purchè tradissero il suo Pon-
 tefice: *dou'è ita la Fede?* Fatta dunque adu-
 nare dall' Antipapa vn' Antisinodo; fè
 comparir Benedetto adorno de' più pre-
 ziosi parati Pontificali. E leuatosegli con-
 tro il Cardinale Archidiacono, con oc-
 chio toruo, e fiera voce: *Come hai tu ardi-
 to* (disse) *ò Benedetto, di vestir Pontificio
 Manto, mentre questo Papa Leone è pien
 di vita? Puoitu negare di hauere con tutti
 noi, dopò la solenne deposition di Giouan-
 ni, eletto, & adorato Leone? Se'tu dimen-
 tico di hauer giurato à Dio, di non elegger
 Pontefice senza l'autorità di questo Cesare,
 ò del Figliuolo?* Benedetto il buon Vecchio,
 ben'auueggendosi, che le parole del Cardi-
 nale, vscian dagli occhi folgoranti di Ot-
 tone? con le ginocchia in terra, e con pa-
 role men grandi della sua Dignità, rispose
 tutto tremitante, *Che se in alcuna cosa pec-*
cato

*catolice, ne imploraua misericordia. Al-
l' hora con prepotere veci, il Falso Papa
dispogliò il Vero; e rotta la Verga Pasto-
rale, mostrolla al Popolo. Indi, con sa-
crilega forma di Depositione, pronuntia-
tolo esautorato, fecelo sedere in terra, co-
me vn ridicolo Bertuccione à piè del Tro-
no. E peggio; che anco i più Santi di quel
profano confesso approuando l' indegno
fatto; ringaròno Benedetto, per compia-
cere à vn Maledetto da buoni: e posposero
il Vicecristo à vn' Anticristo; *Dou' è ita la
Fede?* Fratanto Adalberto, per meditar
nuoue cose più di lontano, nauigò in Cor-
fica: portando seco tutte le speranze del
Regno in vno scoglio. Et Ottone, hauen-
do lasciato in Seggia il suo Idolo, trassè
con seco Benedetto, quasi pellegrino Tro-
feo, in Alemagna: trionfando di hauer
tolto à Roma il Vero Capo; & aggiunto
a' Titoli Regali l' ambito Nome di CESA-
RE. Nome veramente da lui mertato,
perche 450 squarciò il materno sen della
Chiesa con empio Scisma: *Dou' è ita la
Fede?* Ma se i Romani soffrirono sì graue
scorno, già nol soffrirono i Longobardi:
da caldissime lettere del suo Adalberto in-
terpellati. Perche, come viddero gli
Alemani di là dalle Alpi; così ad alte vo-
ci concordemente giurando di 451 voler
più tosto soffrire il Regno di vn superbo Ita-
liano, che di qualunque ottimo Forestiero;
mandano in Corfica i Delegati ad Adal-
berto; il qual più caro dopò l' esilio più glo-*

rioso dopò la caduta; e più auueduto Nocchiere doppo il naufragio; riceuuto come vn Rè nuouo: con tutte le forze Longobarde, che mai fur vinte quando furono vnite; racquistò in brieui giorni tutto ciò che Ottone in più anni à lui, & al Padre hauea occupato. Parue pur vna volta ritornata la Fede. Ma il fiero Ottone, à così subite nouelle gonfio di sdegno, cupido di vendetta, sitibondo dell'Italiano sangue: raccolto il più fiero fior degli Eserciti; manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia; imponendogli che douunque troui Adalberto, venga à conflitto. Non si fè molto cercare il generoso Adalberto: anzi, benchè già tradito da' Custodi delle Alpi; venne incontro a Burcardo con le Squadre più fedeli vicino al Rè de' Fiumi, il qual douea quel giorno conoscere qual fosse il Rè de' Longobardi. Fierissima d'ambe le parti s'accese la battaglia; con pari ardore, & vguale danno: ma finalmente, ancor là Fortuna si dichiarò Cesariana. Adalberto veggendosi tutto l'Esercito scompigliato; altri spersi, altri persi; e 452 Guido suo Fratello, ch'era il più forte presidio dell'Esercito, giacente in terra; gran fatica difendendo la sua vita, fuggì nella Puglia; tradito da' Greci, nè mai più cercato dagl' Italiani. *Don'è ita la Fede.*

ANNOTATIONI.

429 **A**Ncora il tempo, come la Vita humana, è sottoposto alle sue infermità, & alle crisi; venendo taluolta vn Secolo peggior degli altri. Ma niun Secolo fù peggior di quello, che si abbattè nel Regno di Adalberto, di cui parla quì l'Autore; per le turbulenze Politiche, & Ecclesiastiche: onde, non solamente nelle Historie Laicali, ma ne' Sacri Annali si chiamò *Fædissimum Sæculum*, *Perditissima Tempora*: Vedi Spondan. *Epit. Annal. sub anno 955. num. 1.* Ma da niun Secolo cattiuo ritrasse Iddio maggiori beni, nè più saluteuoli documenti, come si vedrà nel progresso.

430 Agapito Secondo, Romano, fu Pontefice legitimamente, & opportunamente creato, mentre che gli Vngari, e i Saraceni lacerauano la misera Italia: chiamato perciò dal Baronio *Sanctissimus Pontifex*: e dal Platina *Vir innocens*, & *Reipublicæ Christianæ amator*. E se bene anch'esso chiamò la prima volta il Rè Ottone contra Berengario Secondo & Adalberto, per ricuperar Rauenna, ed altre Terre della Santa Sede da loro occupate; nondimeno aggiustatifi poscia insieme; per lui non istette, che il Regno loro non fosse felice, s'ei non si fossero precipitati.

431 Niuna Virtù rimase nel Successore del Pontificato.) Tutti i Nimici della

Romana Chiesa, per insultare alla Ecclesiastica election de' Pontefici trionfano nell'esaggerare l'età puerile, e la licentiosa vita di questo Papa Giouanni Dodicesimo, successor di Agapito Secondo. Ma quanto maggiori furono i vitiij suoi, e gl'inconuenienti per la minorità; i quali ancora da Cattolici, & Ecclesiastici Scrittori studiosamente son raccontati, non che coperti: tanto maggiormente si deono confondere quei Nouatori; e confessar la necessità della Sacra, e libera Elettione degli Ecclesiastici: considerando, che tutti quei disordini della Elettione, e della vita di Giouanni, nacquero dalla Tirannia Laicale, e dalla popolar violenza; la qual turbando la forma della Elettione, e l'Ecclesiastiche Constitutioni; forzarono i Voti, à portare al Seggio vn discolo, e laico Fanciullo per compiacere ad Alberico suo Padre, Tiranno del Popolo: nella guisa che Guido Marchese di Toscana, e Marocia sua Moglie, violentemente haueano intruso nel Pontificato Giouanni Vndecimo, spurio Garzoncello; la cui caduta fù simile alla salita. Egli è vero, che si come la permission de' disordini, è ordinata da Dio à qualche gran bene; eosì questo giouine Papa, diede all'Italia, & all'Impero quel grande Ottone, che in esempio de' Successori castigò lui medesimo; e doppo alcuni anni di Tirannia, lasciando libere le Elettioni, fù liberator dell'Italia, & il sostegno di San-

ta Chiesa; come si dirà à suo luogo.

432 Fù Pontefice abborrito dalla potenza Popolare .) *Epit. Baron. sub anno 955. num. 1. Abortivum istum tunc parturit Romæ Tyrannis Pontificem . Platina in eius Vita: Patris potentia in satis libera Civitate fretus, Pontificium munus, humeris suis nequaquam conveniens, sibi desumit. Flodoard. eod. ann. Inuasor suggerentibus Romanis . Biondo dec. 2. l. 2. Albericus, per vim Clero & Populo illatam, & filium suum creari Pontificem obtinuit.*

433 Il Popolo è infano ne' suoi Giudicij .) *Platone in Crione, forma vna massima generale, che all' huomo Savio de' sempre esser sospetto tutto ciò, che il genio del Popolo gradisce . E Cicerone, Orat. pro Planc. Non est enim consilium in Vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia: semperque Sapientes, ea quæ Populus fecisset, ferenda, non semper laudanda duxerunt.*

434 Fù come la Statua di Policlete .) Questo Scultore, per far conoscere, che il Popolo non facea nulla, che stesse bene; formò due Statue similissime di vn' istessa Deità: & vna la serbò; l'altra la espone al giudicio del Popolo: e come ogn'vn del Volgo diceua il suo parere, così egli la cangiava, e riformava: e finalmente hauendo esposto à confronto l'vna, e l'altra per far giudicare al Popolo medesimo qual fosse la migliore; ogn'vn disse che quella seconda non hauea forma, nè proportion: a' quali,

egli rispose: *Atqui hanc vos fecistis*; E si rise del lor giudicio. E tal Simolacro appunto fu quel Pontefice formato à giudicio del Popolo; in confronto di Agapito, formato à giudicio degli Ecclesiastici.

435 Era fanciullo imberbe.) Essendo cosa certa appresso Luitprando; & altri Storici, che Alberico si maritò con Alda Figliuola del Rè Vgone l'anno 936. Ancora è certo, che dell'anno 955 quando Giovanni fu assunto al Pontificato non potea giugnere a' diciott'anni, benché fosse nato l'anno medesimo delle nozze. Ma s'egli fosse vero, che dell'anno 962 quando egli incoronò Ottone, non hauesse più che diciotto anni; come osseruò il Puteano *l. 6. p. 319. col. 1.* senza dubbio sarebbe stato fatto Pontefice minore di dodici anni. Egli è certissimo che Ottone in quell'istesso anno della sua incoronatione, lo trattò da Fanciullo; *Ioannes puer est*: come scriue Luitprando *l. 6. cap. 6.* Dalle quali parole si conosce, che quando egli fu assunto, ancor non era giunto alla piena pubertà: ma la malitia superò l'età di gran tratto: e negli anni ch'egli chiamò Ottone, la malitia era giunta al colmo; come scriuono tutti gli Storiografi profani; e sacri.

436 Prendea maggior cura de' Caualli, e de' Cani che del Clero, e de' Popoli.) Natural costume di quella verde età, la qual, come dice Horatio nella Poetica.

*Gaudet Equis, Canibusque, & aprici
gramine Campi.*

E prin--

E principalmente s'ella è libera, e padrona di se stessa, come era questo Giouane. Il Platina, *in eius Vita: Homo sanè ab adolescentia omnibus probris, ac turpitudine contaminatus: venationibus magis, si quid temporis à libidinibus supererat, quàm orationi deditus.* Et il Biondo Dec. lib. 2. *Is vitam nedum Pontifici, sed cuicumque priuato turpem in Pontificatu duxit, quippe, præter Venationis (cui se totum dedit) leuitatem; Mulieres palàm habuit, &c.* Per non dar piena fede à Luitprando, che come fautor di Ottone, e de' Scisminatici, fece vn minuto racconto di molte enormità di Giouanni, lib. 5. capitolo 6. Ancora i Sacri Annali deplorano, che non giouandogli punto; nè tante tribolationi, nè tante diuine ammonitioni, egli continuasse in quei vitiij fino all'ultimo della vita: *Quia tot, tantisque vexationibus à Deo admonitus, minimè à peccatis consuetis abstinuit, iuste meruit à Deo tandem puniri.* Baron. Epit. sub ann. 964. num. 3.

437. Fu veramente il primo de' Pontefici à cangiar nome.) Chiamauasi egli auanti il Ponteficato, Ottauiano; col qual Nome il superbo Alberico suo Padre, significò l'altro suo disegno di portarlo all'Imperio col fauor Popolare, come vn' altro Ottauiano Augusto. Ma fatto Pontefice, prese il nome di Giouanni, in rimembranza di Papa Giouanni Vndecimo, Spurio di Papa Sergio; e di Maro-

cia sua Aua, del qual si è detto. *Hic reuerà primus inuentus est, qui mutauit sibi nomen vt qui ex Octauiano voluerit nominari Ioannes. Baron. Epit. sub annu 955.* Sicche vn mal presagio si fece; volendo più tosto esser simile ad vn pessimo l'huomo, che ad Ottauiano Cesare, il qual fù il primo, e l'ottimo degl'Imperadori.

438 Papa Giouanni per discacciar dal Regno d'Italia Berengario, & Adalberto, mandò suoi Legati à chiamare Ottone il Grande, con le promesse del Romano Impero. Ma prima che si mouesse di Alema-gna, l'astrinse à due solenni giuramenti; l'vno, di conseruare intere le ragioni della Chiesa Romana: l'altro, di restituire, all'istessa Chiesa le Prouincie tolte da Berengario, & altri Rè; alla forma di Carlo Magno, e Pipino. Questo Giuramento è registrato da Gratiano nel Corpo delle Leggi Canoniche, *Dist. 63. cap. 33. Tibi Dom.*

439 I Tedeschi seruiirono à Giouanni, come i Titani à Giove.) Allude alla fauola de' Titani; i quali essendo stati da Giove chiamati in aiuto per difesa del suo Olimpo; discacciaronò dall' Olimpo l'istesso Giove: onde appresso Diogeniano fù fatto il prouerbio, *Titanas implorat*; quando alcuno è mal trattato da coloro ch'egli chiamò à soccorso, come appunto accadè à questo Pontefice.

440 L'Arciuescouo di Milano radunato vn Pseudoconcilio di Vescoui, e Principi

cipi (siccome hauea promesso) dichiarò di comun consenso de' Rubelli , douersi deporre dal Regno Berengario , & Adalberto , e nella Chiesa di Sant' Ambrogio impose la Corona di Ferro ad Ottone . Vedi Sigon. lib. 5. sub anno 951.

441 Oltre al giuramento preaccennato, che Ottone prestò in Alemagna; e nella publica Cereimonia dell'Incoronatione, si fè quest'altro giuramento reciproco. Sigon. ibid. *Quo facto, vterque ad Aram sancti Petri accessit, & solemniter Sacramento deuinxit; Ille se Ecclesie Romanæ semper in auctoritate futurum: Hic, se nullo vnquam tempore Berengarij ceterorumque Hostium partibus adhæsurum.*

442 Preualse la Lorica al Rationale.) Siccome la Lorica era il Pettorale degli Rè in guerra: così il Rationale era il Pettorale del Sommo Pontefice. Exod. cap. 39. dal quale prendeagli Oracoli per via di vna Gemma, che risplendea nel mezzo di esso. Al qual Rationale ancora nel Romano Pontefice misteriosamente corrisponde la Gemma pretiosa, che nel mezzo del petto serue di fermaglio al Sacro Manto. Volendo l'Autore significare, che nel contrasto dell' Imperatore Ottone con Papa Giovanni, la Forza preualse alla Ragione: essendo certo, che l'Imperator' hebbe ogni torto; e fu il primo à mancar di fede proteggendo i Cardinali rubelli al Papa, e procrastinando la resa delle Prouincie. Il che necessitò il Papa à ritrattare anch' esso
la

la sua promessa, e richiamare Adalberto.

443 Molti bebbiero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati.) Accenna la battaglia seguita fra' Romani, & Alemanni sopra il Ponte del Tebro dinanzi al Castello di Sant' Angelo, come si è detto nel principio del Terzo Regno all' Annot. 8.

444 Il *Viva*, che da' Romani si cantò ad Ottone, era l' Hinno di Archiloco, che si cantaua à tutti li Vincitori.) Archiloco fù Poeta Lirico assai più antico di Pindaro; il qual compose vna Ode, ò sia Hinno Vittoriale, il quale solo, per la scarrezza dell' Ingegno di quei tempi, si solea cantare in lode di ciascun di quegli, che vinceano ne' Giochi Olimpij, ò Istmiij, ò Pithij, cambiato solamente il nome del Vincitore. Ma dopoi, che l' Arte Lirica fù raffinata, Pindaro, & altri nobili Poeti cominciarono à comporre Hinni più appropriati alla Virtù, e merito personale di ciascun Vincitore: e perciò l' Hinno di Archiloco, sì come generale, e comune, fù posto in ridicolo: e l' istesso Pindaro nella Ode 7. *Olymp.* se ne burla. Così i Romani faceuano applauso, e cantuano il *Viva* à chiunque veniua con forze superiori.

445 Ottone fece congregare vna Pseudosinodo contra il Vero Pontefice.) Se bene la Elettion di questo Pontefice fosse illegittima, e contraria à i Sacri Decreti, per non hauere anche l'età idonea al Diaconato quando fù eletto al Ponteficato, come nota il Baronio: nondimeno dapoi, che

che fù con publico consenso approuato, e riconosciuto da tutto il Clero, e da tutta la Chiesa Cattolica, la qual per euitare lo Scisma, ch'è il peggior de' mali; giudicò minor male il tolerarlo: egli fù vero Pontefice: nè per gli suoi vitij perdè giammai il *Ius* delle Chiauì. Anzi, come tale fù confessato etiamdio dalla medesima Pseudosinodo nelle lettere, che à lui scrisse. E per consequente, quella Sinodo radunata contra lui ad istanza di Ottone, fù falsa, et temeraria; come radunata senz' autorità del Pontefice, il quale scomunicò tutti coloro, che v'interuennero. Negli Atti stessi furono molte nullità essenziali: e principalmente per l' incompetenza del giudicio: non potendo la prima Sede esser giudicata se non da Dio; come per molti Concilij Prouinciali, & Ecumenici era già stato deciso: e praticato nelle accusationi di Marcellino, e Simmaco, e Damaso. Conseguentemente la Depositione di Giouanni, e la surrogatione di Leone, fatta in quella Pseudosinodo; e i giuramenti, e le facultà, e priuilegi conceduti ad Ottone da quella Sinodo, e dal Pseudopapa, circa le Elettioni, furono tutti Atti nulli, e temerari; come dimostra il Cardinal Baronio sotto l' Anno 963. Dopo la cui Morte: Melchior Goldasto Caluinista, in *Rational. Constitution. Imperialium*, contra Baron. hà voluto sostenere, che questo sia stato Concilio legitimo, e legitima la Deposition di Giouanni, e legitima la
 Elet-

Election di Leone. Ma egli è stato egregia-
mente rifiutato con vna dotta Apologia da
Giacomo Gretsero. *cap. 17.* E nel *lib. 2. ca-*
pit. 12. contro alla Republica del Golda-
sto. Oltre che questo Leone era huomo
Laico, come scriue Sigeberto *sub eodem*
anno, e perciò ancor per questa parte la
Electione era illegittima, e contra i Sacri
Decreti. *Apud. Gratian. Dist. 79. capit. 3.*
& 4. Et effettivamente, non ostante quel-
la Depositione, e quella Electione, la
Chiesa Romana riconobbe Giouanni per
vero Papa; e nella serie de' legittimi Pon-
tefici sempre hà tenuto il suo luogo.

446 Papa Giouanni ditrasse la Larua al
Leon mascherato.) Allude all' Apologo fa-
moso appresso à Luciano in *Piscatore*, à
Platone in *Cratylo*: & ad Eusebio Cesariē-
se aduer. *Hieroclem*: che l' Asinello hauē-
do ritrouata la pelle del Leone in vna Sel-
ua, se ne vestì; & entrato nella Città de' Cu-
mani, mouea gran terrore à quel popolo,
che non lo conosceua: finche vn' Hospite
accorto, che molti Leoni hauea veduto,
conosciuta la impostura, gli trasse di dos-
so la pelle, e l' Impostor fù schernito. Così
restò schernito questo Pseudopapa, che
con quel gran Nome di Leone, si annoue-
raua per Ottauo fra' Leoni Pontefici.

447 Le timide Lepri diuelleano il pelo
al Leon morto.) Allude all' Epigramma
Greco, che rappresentando i Greci più
paurosi, i quali poiche videro Hettore uc-
ciso dal forte Achille, si mostrauano co-
rag-

raggioli; trafiggèdo con le loro spade questo sangue Campione; gli paragonò alle Lepri, che trauano il pelo al Leon morto: *Audet vel Lepus ex animi insultare Leoni.* E col medesimo esempio l' Autore rappresenta i timorosi Romani, che hauendo adorato il Pseudopapa Leone, quand' egli era formidabile in Seggia per l' assistenza di Ottone: dappoi che lo videro Deposto da Papa Giouanni, si mostrauano valorosi col fargli mille dispregi.

448 Appena spirato Giouanni Duodecimo, i Sacri Elettori, non aspettata l' autorità dell' Imperatore, nè la morte di Leone; con legittimi voti assunsero Benedetto Quinto al Pōteficato.) Da questa Elettione si conosce chiaro, che quei medesimi, che timidamente interuennero nella Pseudosinodo; nell' animo loro conosceano la Deposition di Giouanni, e la Elettion di Leone esser nulla; e nulli i giuramenti da loro prestati ad Ottone: poiche l' istesso Benedetto fù di quegli, che v' interuennero; e pure accettò il Pontificato, per obbedire a' Sacri Elettori. Pontefice Santo, e chiaro di Miracoli.

449 Errò chi disse, l' Obbedienza esser madre della Felicità.) Questo fù vn detto di Etcbilo antiquissimo Poeta Tragico: il qual fingendo che la Moglie di Giove Sospitatore fosse l' Obbedienza; dice che da lor nacque la Felicità.

*Felicitatis Mater Obedientia,
Coniuxque (vt aiunt) Sospitatoris Iouis*

450. Ottone meritò il Nome di Cesare, perche squarciò il materno sen della Chiesa con lo Scisma.) Non è già che Giulio Cesare, come credono molti, hauesse quel Nome, perche fosse venuto alla luce dal tagliato vtero materno; peroche, senza niun taglio egli nacque: e la Madre di lui fù Aurelia; la qual morì mentr' egli guerreggiaua nelle Gallie. Ma ben'è vero, che il primo c' hebbe quel Nome auanti à Cesare l'hebbe per tal ragione. *Plin. lib. 7. cap. 9. Primus Cæsarum à Cæso matris vtero dictus.* Onde inferisce l'Autore, che Ottone meritaua quel nome, perch'egli geminando i Pontefici, squarciò il sen della Santa Chiesa Romana con introdurre lo Scisma, pessimo di tutti i mali della Chiesa: il qual la Chiesa istessa hauea procurato di euitare soffrendo più tosto vn mal Pontefice: come si è detto.

451. I Longobardi giurarono di voler più tosto soffrire il Regno di vn cattiuo Italiano, che di vn' ottimo Straniero.) *Sigon. lib. 7. sub ann. 965. Exercitu Germanico ex Italia post quadriennium tandem abducto, nouus in Lombardia tumultus obortus: nam quæ Romanos opinio, eadem quoque Longobardos incesserat; superbum potius Italici Hominis, quàm moderatum externi Regnum esse Italicis patiendum, Adalbertum ex Corsica reuocarunt.* Alcuni scriuono che lo chiamarono di Costantinopoli, confondendo i tempi. *Theatr. hist. in Otthone Primo, cap. 7.* Ma il vero è, che

, che Adalberto si era ritirato in Corsica per poter più liberamente negoziare co' Longobardi, e con l' Imperator Greco contra Ottone.

452 Sigon. Ibid. *Adalbertus, Vidone fratrem amissum, in fugam coniectus aegre uasit.* Onde falsamente afferma il Teatro storico *loc. cit.* che Adalberto col Fratello restasse morto in quel conflitto. Ma non egli si ritirasse, e finisse gli sfortunati suoi giorni; varie son l' opinioni. Alcuni affermano; che dopò la fuga venisse nelle mani di Ottone, e fosse anch' egli mandato, com' il Padre in Alemagna, come si è detto nel principio del Terzo Regno, Annotat. 8. li Biondo, & Hermannio Contratio, che da Ottone fosse mandato in bando in Costantinopoli. Il vero è, secondo che Luitprando ne scrive nella Relatione della sua seconda Ambasciata à Costantinopoli; ch' egli si ritirò à Bari nella Puglia sotto l' ombra di Niceforo Imperator Greco, à cui mandò vn' Ambasciatore, offerendosi pronto (s' egli volea concedergli vn' armata nauale) di condurre ottomila Corazze contro ad Ottone, comun Nimico. E nell' istesso tempo Luitprando à nome di Ottone procuraua le Nozze di Teofania Priuigna di Niceforo, con Ottone Secondo: ma non potendo nè l' vn nè l' altro risoluér nulla; Adalberto andò in persona à Costantinopoli, e riceuuto da Rè, e creato Patritio; ottenne vn numero di Vascelli, e di grosse Naui, ma con ordine secrete-

secreto al Generale di guardare Adalberto in Bari: e se l'Impresa non seguiva, darlo nelle mani di Ottone. Se poi fosse veramente rimesso ad Ottone, e da lui mandato in Alemagna: ouero, se finisse in Bari la vita di merotedio, diuersi sono i pareri. Egli è ben verisimile, che quando si fecero le Nozze di Teofania, dopò la morte di Niceforo: Ottone lo mandasse all'Imperator Giouanni Successor di Niceforo, per regnar sicuro; & hauuto lo il mandasse in Alemagna; come si è detto all'Annotation. 8. del Terzo Regno; e quiui (forse aiutato) in brieve terminasse là sua Tragedia.

*Due volte a stretto fui fuggir dal Trono,
Che fù del mio valor premio sudato:
Matai vicende a' Rè prescrisse il Fato,
Sempre ò traditi, od infelici sono.*



OTTO.

OTTONE

453 MAGNO,

Rè d'Italia, & Imperatore.



HE facesti, mal' esperto
 Pittore? Ben sapesti ritrar-
 re le fattezze di Ottone,
 ma non Ottone. Vuoi tu
 pingerlo al Viuo? pingilo
 qual fù dipinto dall' inge-
 gnoso Parrasio il 454 Genio degli Atenie-
 si! Fiero insieme, e Benigno, Superbo, &
 Humile, Oltraggioso, e Cortese, Spietato,
 Pio; tutto contrario à sè medesimo. Ouer
 dipingilo in vn Quadro 455 optico, che
 per vn verso ci mostri vn Demone; e per
 vn' altro, ci mostri vn' Angelo. Forma due
 Ottoni in vn' Ottone; vn pessimo, e vn'
 ottimo: nell' vno sian tutti i Vitij; nell' al-
 tro, sian tutte le Virtù; quegli, e queste in
 grado estremo. Percioche gli Animi gran-
 di, capaci di Vitij grādi, e di grandi Virtù;
 degnano di ristarsi cō la mediocre Turba
 entro alle Mete. Pingilo dūque in tal gui-
 na, che di 456 violento Tiranno repente-
 mente diuenga vn' ottimo Rè: e di fierissi-
 mo Souuertitore, fortissimo Sostenitor
 della Italia, e della Chiesa. 457 Magnani-
 ma incostanza; quando, non la Passion fa-
 cilla; mala Ragion persuasa, fà cangiar
 tem-

sempre . Cerchi tu la cagione del cangia-
 mento ? La fine del suo Antipapa , fù prin-
 965 cipio del suo rauuedimento : allor' aprì gli
 occhi , quando colui li chiuse ; morto il
Leone che l'infieriuu , di Ottone diuenne
 Agnello . 458 Allora slegò le mani al Cle-
 ro nella concorde Elettion di vn' altro
 Giouanni , che tolse l'odio à quel Nome .
 Se Ottone hauea calpestati due Pontefici ,
 à questo somnessè il capo ; e rassegnò
 San Pietro le Terre , che poco auanti gli
 hauea negate . Ma tutto era nulla ; mentre
 che il profan Popolo Romano , tiranneg-
 967 giando ancora i Pontefici , vsurpauasi vn
 Regno sopra il Triregno . Scacciato anco
 questo Santo Papa dal cieco furor Popola-
 re ; riuolò Ottone dalla Sassonia : 459 pu-
 nì il Prefetto di Roma con la Carcere :
 Consolì con l'Esilio : i Tribuni con la Fi-
 ne : Roma diuenne subito vn Paradiso :
 l'Arbore infame da cui pendeano que' Ri-
 belli , fù l'Arbore della Vita . La quiete di
 Roma partorì la quiete di tutto il Regno
 Italia . Ma come potea chiamarsi Regno
 Italia , se la metà dell' Italia era fuori del
 Regno ; dipendendo le due più vaste , e più
 felice Prouincie , Apuglia , e Calabria , dal
 Greco Impero ? Hauea veramente il 460
 Terzo Rè de' Longobardi , piantata l' Ha-
 sta sopra la Mete dell' Italia al Mar Cicili-
 no : dicendo , *Questo sia il termine del Re-
 gno Longobardo* : ma le parole fur dette
 venti : & egli ne ritornò così veloce , con
 era ito . Desiderò dunque Ottone di part-
 gli

gli due Imperi col Mare Ionio; fìche all' Impero dell'Oriente nulla restasse nell' Occidente: & a quel di Occidente restassero le Speranze dell'Oriente. Volea pur togliere quel sicuro perfugio a' suoi Rubelli; e quella vicina Image di Greca Libertà, che faccia pefar le catene a' Longobardi. Ma si contraponeua a' suoi magnanimi disegni, il non hauer nimico il 461 Greco Imperatore. Non volendo egli dunque troncar senza cagione l'antica 462 Lega con Niceforo, cercò di legarlo con più stretto nodo di amistà, per ispremerne il desiato. Richiese le Nozze della 463 Figliastra di lui col suo Figliuolo, e Collega Otton Secondo; sperando per nutrial donatiuo, non per bellica preda, quelle due nobili, & abondose Prouincie. Niceforo, mescendo al 464 Greco ingegno l'arti Italiane; consentì all'honorata dimanda con liberalità Italiana, 465 Greca fede. Furono adunque mandati da Ottone, più luceti di armille che d'arme, i più Nobili della Corte, e dell'Esercito, per incontrar con isplendida pompa, come vn Sole dell'Oriente, la Regia Sposa; e giunti al tempo conuenuto in Calabria; tutti quei nobili Paraninfi, proditoriamente fur messi à morte: e queste furono alla Greca foggia le Arre Sponsali. Amaramente ne pianse il tradito Ottone; ma più ne pianfero i Traditori: simili allor Vento 466 Cecia, che prouoca contro à sè stesso i nembi, e le tempeste. Mandò subito Ottone contro a' Gre-

Greci appunto vn nemho di ferro; tutte l'Arme Italiane, & Alemane, col suo Figliuolo. L'Amor deluso, la Fè tradita, il Sangue innocente, gridando tre Vendette ad vn tempo accrebbero Ira a' cuori, Fierezza all'ira, Neceffità alla Fierezza: sicche sēza risparnio, empiēdo ogni cosa di strage e di fiamme; fecero della Calabria, e dell'Apuglia, vn degno Rogo a' suoi Defonti. Tanto dispiacque a' Principi Greci, ancorche perfidi, la perfidia di Niceforo; che assediato nella Reggia; la sua stessa Moglie lo fece vccidere; e l'Vccisore succeduto all'467 Impero, per placar l'ira di Ottone ancor fumante, cedette à lui le due Prouincie, già comprate col sangue: & al Figliuolo la defiaa Consorte: quelle per frutto di giusta Guerra; questa per pegno di salda Pace. Allora sì, che Ottone meritò il Nome di MAGNO; hauend'oprato più di Carlo Magno, il qual 468 potè dare, quelle due Prouincie, ma non hauerle. Questi solo potè chiamarsi vero, e pacifico posseditore dell'intero Regno d'Italia. Egli solo, troncando le speranze, a' Rubelli, legò quel 469 Proteo, che ad ogni momento cangiando forme, solea fuggir dalle mani al suo Signore. Egli solo arrestò il mouimento perpetuo di quella 470 Metra fugace: e con nuouo miracolo, fece stabile, l'istabilità, e l'incoftanza costante. Ma più glorioso fù questo Heroe nel gouerno dell'Italia, che nell'acquisto. Cinsela tutta intorno di militari Presidij: e fe l'Italia era
il

il 471 Braccio destro dell' Amazonica Reina Europa; Ottone l'armò con la Spada. Munilla con Leggi così dolci, che i Popoli, essendo veramente legati, si credean liberi. Sgrauolla degli odiosi 472 Tributi: sol riservate per la venuta de' Cesari le cōsueete honorāze; moderate così che parean doni hospitali, e non tributi. Honorolla di Ciradi, e Titoli 473 Feudali, con tai prerogatiue subalterne, che l'emulation degli honori, era vn'inuito alla Seruitù. Ornolla con l'Ordine de' 474 Cauallieri, incatenādo i più prodigiosi cō Oro, e Gemme, e Regie Insegne: perche i medesimi fossero stromenti delle Vittorie, & Hostaggi delle Famiglie. Erudilla con le publiche Accademie; doue l'otiosa Giouentù, procliuue alle dissolutioni, deponeffe la sua ferocità in grēbo alle Muse. Ma sopra ogni altra cosa; e nell'Italia, e fuori, cō ardentissimo zelo promosse la 475 Cattolica Relig. Prouocato da Heroldo Rè della Dania, non cessò di dargli la caccia, finche mancandogli Terra, nō si saluò nel Mar del Battesimo. Per lui il Rè de' Sueci cō tutto il Regno: per lui la Polonia col suo Rè Mieslao; per lui, e Noruegi, e Rughi, e Lufatij, e Liuoni, e Boemi rifuggendo alla Cristiana Fede come all'Ancora sacra, ottenner doppia Salute. Per lui finalmente fù proueduto alle Prouincie Cattoliche di vigilantissimi Vescoui, e dottissimi spargitori dell'Euan-gelo: pascedo egli con la sua liberalità, quei che pasceuano i Popoli con la Dottrina. In somma quel medesimo, che prima fù chia-

Bb

mato

anato *Ottone Terror del Mondo*, fù poſcia pubblicamente acclamato *Ottone 576 Amor del Mondo*: e come ſogliono tutte le coſe amate: allora morì, quando ciaſcuno lo deſiaua immortale. Hor tu, che ſei dell'Arte, conſidera come pianger ſi debba vn tal Heroe.

A N N O T A T I O N I.

453 **O**ttone Magno.) Queſti fù Figliuolo di Henrico l' Vccellatore, che fù Imperator eletto, ma non incoronato: diſceſo dall'inclita Stirpe del Magno Videchiando Saffonico, di cui ſi è detto nella *Hiſtoria* di Carlo Magno. Il ſuo nome nell' idioma Saffonico ſi ſolea ſcriuere, *Atto*: come in vna Memoria di quei tempi, doue parlandoſi degli tre Ottoni Imperatori, ſi legge queſto Verſo: *Hatto, poſt Hatto, regnauit tertius Hatto*. Ma l' uſo latino cangiò l' A in O, e tolſe l' Aspiratione; & alcuni ſcriuono la lettera T ſimplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell' idioma ſignifica *Padre*. Queſti per le ſue molte, e grandi Impreſe ſi acquiſtò il Titolo di Magno: e tale fù acclamato da Romani nel riceuere l' Imperial Corona: ſe bene ancora ſi attribui queſto Titolo ad Otton Terzo, chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che ſtabilì il Romano Impero nella ſua Perſona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, tutto contrario à sè stesso. *Plin. lib. 35. cap. 10.* parlando delle Pitture di Parrasio: *Pinxit & Dæmonem Atheniensium argumento quoque ingenioso: volebat enim varium, iracundum, iniustum, inconstantem: eundemque exorabilem, clementem, misericordem, excelsum, gloriosum, humilem, fugacemque & omnia pariter, ostendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico.) Accenna quella maniera di Quadri, che per regole di Optica, ò sia Perspettiua, mirati da vna parte, mostrano vn' Oggetto: e mirati per vn' altro verso, mostrano vn' altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua *Apiaria*; *Apiar. 5. progymn. 2. cap. 3.*

456 Di violento Tiranno diuenne ottimo Rè.) Atti violenti, e tirannici furono senza dubbio niuno, l' inosservanza de' Giuramenti; e la sacrilega Depositione di due legittimi, e veri Pontefici; e l' intrusione del Pseudopapa Leone; e lo Scisma che ne seguì; & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, e l' esilio in Hamburgo di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, e stimato Martire, per esser morto in quella ingiusta, e tirannica oppressione, *Spondan. sub ann. 965.* Nè solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, e Ditmaro, Scrittori di quei tempi, & Arciuescouo, e con sanguineo dell' istesso Ottone; detestano quel

anato *Ottone Terror del Mondo*, fù poscia pubblicamente acclamato *Ottone 576. Amor del Mondo*: e come sogliono tutte le cose amate: allora morì, quando ciascuno lo desiaua immortale. Hor tu, che sei dell'Arte, considera come pianger si debba vn tal Heroe.

A N N O T A T I O N I.

453 **O**ttone Magno.) Questi fù Figliuolo di Henrico l' Vccellatore, che fù Imperator eletto, ma non incoronato: disceso dall'inclita Stirpe del Magno Videchindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo nome nell' idioma Sassonico si solea scrivere, *Atto*: come in vna Memoria di quei tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperatori, si legge questo Verso: *Hatto, post Hatto, regnauit tertius Hatto*. Ma l'vso latino cangiò l'A in O, e tolse l'Aspirazione; & alcuni scriuono la lettera T semplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell' idioma significa *Padre*. Questi per le sue molte, e grandi Imprese si acquistò il Titolo di Magno: e tale fù acclamato da Romani nel riceuere l' Imperial Corona: se bene ancora si attribuì questo Titolo ad Otton Terzo, chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, tutto contrario à sè stesso. *Plin. lib. 35. cap. 10.* parlando delle Pitture di Parrasio: *Pinxit & Dæmonem Atheniensium argumento quoque ingenioso: volebat enim varium, iracundum, iniustum, inconstantem: eundemque exorabilem, clementem, misericordem, excelsum, gloriosum, humilem, fugacemque & omnia pariter, ostendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico.) Accenna quella maniera di Quadri, che per regole di Optica, ò sia Perspettiua, mirati da vna parte, mostrano vn' Oggetto: e mirati per vn' altro verso, mostrano vn' altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua *Apiaria*; *Apiar. 5. progymn. 2. cap. 3.*

456 Di violento Tiranno diuenne ottimo Rè.) Atti violenti, e tirannici furono senza dubbio niuno, l' inosservanza de' Giuramenti; e la sacrilega Depositione di due legittimi, e veri Pontefici; e l' intrusione del Pseudopapa Leone; e lo Scisma che ne seguì; & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, e l' esilio in Hamburgo di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, e stimato Martire, per esser morto in quella ingiusta, e tirannica oppressione, *Spondan. sub ann. 965.* Nè solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, e Ditinaro, Scrittori di quei tempi, & Arciuescouo, e consanguineo dell' istesso Ottone; detestano quel

fatto ingiusto, & indegno; affermando, che per quel gran sacrilegio l' Esercito di Ottone con atroce pestilenza fù da Dio mal concio. Ben' è vero, che l' eccesso di tante cattive opere; fù poscia emendato da Ottone con altrettante opere buone in servizio dell' Italia, e della Santa Chiesa; che parve appunto di Demonio mutato in Angelo.

475 Lodevole è l' Incostanza, che nasce dalla Ragion persuasa.) Vn' empio, e diabolico errore, occupò lo spirito di alcuni miscredenti Politici; che quando vn gran Personaggio hà intrapreso alcuna opera, quantunque ingiusta, de' proseguirla intino all' ultimo, per non mostrar leggerezza, nè pentimento indegno di vn Cuor magnanimo. Et alcuni per mostrarsi più interi, ammettono, che colui sia veramente tenuto à risarcire il danno che altri ne sente; ma non gli conuenga di cessar dalla ingiusta impresa. La qual metafisica, quando ancora potesse riuscire in quanto al risarcimento del danno: ella è nondimeno detestabile quanto allo scandalo che altri ne prende; & alla nequitia della coscienza scientemente operante contro à ragione. E perch' egli è impossibile il concordar questa massima con la credenza della immortalità dell' Anima: certamente ancora Epicuro moralmente filosofando, la dannerebbe per escrandia. Aristotele nel Settimo della Etica, trattando questo problema, e chiamando

mando queſti tali *Iſchirognomones*, cioè, pertinaci come beſtie ne' lor pareri: decide, come accenna l'Autore, che l'huomo ben compoſto, *Non eſt mutabilis à Paſſione, ſed à ratione*: perche preſentandogliſi vna ragion migliore, non ſi vergogna di pentirſi, e cangiar voglia. Onde ſi ſuol dire, che il peccare è coſa da Huomo; l'oſtinarſi, da Demonio; l'emendarſi da Santo; come fece Ottone il Grande.

458 Copò la morte del Pſeudopapa Leone, ſlegò le mani al Clero.) Ben ſi conobbe, che Iddio voleva diſpor l'animo di Ottone à rauederſi; poiche poco appreſſo alla morte del Pontefice Benedetto, leuò dal Mondo Leone. Perilche, conſiderando Ottone i diſordini ſucceduti per hauer egli voluto violentare i Sacri Voti; mandò à Roma Ogerio Veſcouo di Spira; e Luitprando (ſecondo il Baronio) ò Linzone (ſecondo il Signio) Veſcouo di Cremona; accioche ſenza tumulto, nè violenza niuna, il Clero eleggeſſe il migliore: e fù eletto il Veſcouo di Narni, ottimo, e foauiffimo, chiamato Giouanni Terzodecimo; il quale col ſuo Nome di miglior fama: ſuppli all' opprobrio degli due Giouanni antecceſſori.

459 A tal ſegno era giunta la Tirannia del Popolo Romano, che, perduta ogni ruerenza alla Chieſa; ſi facea lecito (come ſi è detto) di ſolleuare, e deprimere i Pontefici, come ſuoi famigli. Ma vi prouide

con raro efempio il Grande Ottone. Peroche, hauendo il Popolo difcacciato di Roma quel buon Pontefice; Ottone venuto subito di Saffonia, mostrò il fuo Chriftiano Zelo contra i Capi del Popolo feditiofo; e fattone publico giudicio, ferbando difcreto modo, & ordine nel caftigo, fece impiccare i Tribuni: efiliò dall'Italia gli due Confoli, affiggendo fù le publiche l'abelle i lor nomi: ma principalmente abbafsò la fuperbia del Prefetto di Roma con vn publico difpregio peggior della morte à vn cuor fuperbo. Peroche fpogliato delle vefiti, e veftitolo di vn'vtre fopra il nudo, come vn'Ebre baccante, lo fece caualcare à riuerso fopra vn Afino per tutte le vie publiche di Roma; per efautorare quefta publica Autorità della Tiranica Prefettura; e doppo il vitupero, tutto pefto, e iacero differzate per man del Carnefice; lo fè morire in vna cieca prigione. *Sigon. sub ann. 967. lib. 7.* Il vero è che quefto non era quel Prefetto, che commeffe il delitto: ma il Succeffor di colui, che fi chiamaua Roffredo, già morto, e feputo. Ma trattolo fuor della Tomba, fè fquartare il Cadauero dal Carnefice, & appenderne i brani per tutta Roma. *Glabr. lib. 1. pagin. 7.* E con tali fpettacoli riprefse in maniera le feditioni popolari, che i Pontefici ricuperarono interamente la lor Autorità, e Roma diuenne vn Paradifo Terreno, prouando vna ficura, e tranquilla felicità.

460 Antario, Terzo Rè de' Longobardi, trouandosi vn'Esercito spedito, e tutti gl'Italiani sbigottiti, fece vna corsa dalle Alpi infino à Reggio Giulio, vltima Città della Calabria, e dell'Italia sopra il Faro di Sicilia, doue già sorgeua vna Colonna, come vltima meta dell'Italia: e quiui egli piantò la sua Lancia, dicèdo, ch'egli ponea quel termine al Regno de' Longobardi: come si è detto nella sua Historia, all'Annotatione 38. del Secondo Regno. Ma quella ostentatione fu senza effetto: perche di quell'anno istesso, che fù l'Annot. 589. Maurizio Greco Imperatore ancor possedea tutta la Italia Vltiore da Beneuento infino à Reggio Giulio: e nella Citeriore possedea l'Esarcato: & il Romano Esarca ricuperò alcuni luoghi della Lombardia interiore. Sicche Antario dopò quella corsa, si ritirò subito à Beneuento. Sigon. *sub ann. 589. parlando di quel ritorno: Reuersus in Beneuentum, Zotonem Ducem ibi instituit; ac reliqua omiffa Italia, Samnium in formam Ducatus redegit.* E così la Puglia, e la Calabria, restarono poi sempre nel pien dominio degli Imperatori Orientali, finche Ottone il Grande vnì l'Italia Vltiore, con la Citeriore, pacificamente regnando dalle Alpi infino à Reggio, & alle Mte che Antario hauea occate.

461 L'Imperator Greco era Niceforo Foca, huomo Barbaro, e nimico della Chiesa, e di Ottone; come si vede in Luitprando nella Relatione del suo viaggio à

Costantinopoli. E questo istesso hauea tradito Adalberto Secondo , come si è detto nella sua Historia.

462 Ottone non volle troncar l' antica Lega .) Se bene gl' Imperadori Orientali non potean soffrire il Titolo degl' Imperadori Occidentali : e ne fece lamenti Costantino con Carlo Magno; e Niceforo con Ottone ; come riferì Luitprando nella sua Ambasciata : pretendendo essi , ch' essendo vacato al tempo de' Goti l' Impero Occidentale sotto Moinillo Augustolo , tutto il Romano Impero si fosse consolidato nel solo Imperador di Oriente: nondimeno per viuere frà loro in pace , Costantino fece vna stretta lega con Carlo Magno come scriue Eginardo ; e si è detto nell' Annotatione 80. E successiuamente gli altri Imperadori la confermarono : e l' istesso Ottone la confermò con Niceforo : e perciò non ardiua intraprender l' acquisto di quelle due Prouincie , contro al tenor della Lega .

463 Alcuni (a' quali aderisce l' Autore) affermano che fosse figliastra di Niceforo quella che Ottone addimandaua : altri , che fosse Figliuola ; & altri Sorella . Luitprando , che fù mandato da Ottone à far quella dimanda ; in *Legat. ad Niceph Phocam* , la chiama Figliuola di Teofana , Moglie di Niceforo ; ma d' altro Marito ; cioè di Romano , antecessor nell' Impero à Niceforo . El' istesso Luitprando scriue di hauer parlato à Niceforo in questa guisa ; *Misit me*

Do-

Dom'nus meus ad te vt si Filiam Romani Imperatoris , & Theophanæ Imperatricis , Domino meo Filio suo Ottoni Imperatori Augusto in coniugium tradere volueris &c. Si-
che ella cra Figliastro di Niceforo: chia-
mata dal Baronio *Anna* ; dal Sigonio , &
altri , *Teofania* : forse hauendo ambi i no-
mi ; l'vno proprio , e l'altro come patroni-
mico del Materno .

464 Niceforo congiunse al Greco inge-
gnol' arte Italiane .) Allude à ciò che del
Rè Tarquinio Prisco disse Lucio Floro *lib.*
1. cap. 5. Quippè oriundus Corintho, Græcum
ingenium Italicis artibus miscuit.

465 Niceforo usò liberalità Italiana , e
Greca fede .) Non fù nation niuna più in-
fedele , e bugiarda della Greca . Crinito
chiamò i Greci : *Mendaciorum Parentes* :
e i Greci medesimi confessarono questo lor
vitio : come Euripide nella Tragedia d'
Ifigenia in Taurica ; *Græcia numquam no-*
uit fidem . E tal si mostrò Niceforo , ch'ef-
sendosi con Italiana cortesia di parole mo-
strato pronto à compiacere ad Ottone ; usò
quel crudelissimo tradimento , che fece
horrore agli stessi Greci .

466 I Greci furono simili al lor Vento
Cecia , che trahe contra sè stesso le procel-
le .) Vna singolar mai auiglia offeruano i
Meteorici del Vento chiamato *Cæcias* ,
quasi Vento cieco , & insano , che soffia ap-
punto dalle parti di Costantinopoli , dou'
era la Seggia del Greco Impero . Peroche ,
doue tutti gli altri Venti ributtano da sè te-

nubi, e le procelle; spignendole oltre: questo le tira à sè, e quasi li accieca da sè medesimo. *Plin. lib. 2. cap. 47. Narrant & in Ponto Cæciam in se trahere Nubes.* Aristotele nelle Metcore, e ne' Problemi *Section. 26. Probl. 32.* ne adduce questa ragione, che solo il Vento Cecia non spira per dritta linea come gli altri: ma circolarmente; ritorcendo in sè stesso il suo fiato: e perciò riuolge à sè nuuole mentre le spinge: *Spiritus hic sumptæ natura circulari linea fertur.* E così fecero i Greci, e l'Imperator Niceforo; che volendo con proditoria crudeltà estermiar l'Esercito, e la Nobiltà di Ottone, prouocò contro à sè stesso il furor de' suoi Popoli; e contro alle sue Prouincie l'Armi di Ottone.

467 Il nuouo Imperatore Greco fù Giovanni Zemisces: il quale, perche Niceforo temendo il furor de' suoi Principi, e del suo Popolo per il commesso tradimento si era fatto forte nella sua Reggia; fù dalla Moglie di Niceforo tirato sopra le mura, affinchè l'uccidesse. Per il qual fatto fù acclamato Imperatore: e mandò Teofania ad Ottone. *Vittichind lib. 3.*

468 Carlo Magno potè dare le due Prouincie, ma non hauerle.) Dapoi che Carlo Magno fù incoronato Rè d'Italia, volendo ordinare tutto quel Regno: per non entrare in contese col Greco; terminò le ragioni sue nel Ducato di Beneuento; lasciando l'Apuglia, e la Calabria sotto il dominio dell'Imperatore Orientale, com'

era

era stato dopò la Vittoria di Giustiniano: non ostante che per le ragioni acquistate con la Lancia di Antario, a' Longobardi: pretendesse che quelle due Prouincie appartenessero al Regno d' Italia. Sich'egli donò all' Imperator Greco ciò ch'ei non potea conseguire. *Sigon sub ann. 753. Primum autem Apuliam & Calabriam Imperatori Greco, sicut à victoria fuerat Iustiniani reliquit. Ducatum indè Beneuentanum Aragiso Desiderij Regis Genero permisit, &c.*

469 Carlo ligò il Proteo, che sotto varie forme gli fuggiua dalle mani.) Allude al Pastore Aristeo, che per auviso della Ninfa Cirene sua Madre, seppe con tenaci legami tener saldo quel Proteo Dio Marino, che cangiandosi hor' in Fiera, hor' in fiume, hor' in fiamma, sempre da lui si dileguaua: nè mai dimesticarsi poteua: *Virg. 4. Georg. Neque illum.*

Orando flectes: vim duram, & vincula capto.

Tende: doli circum hæc demum frangentur inanes.

E così appunto succedette al Regno d' Italia, che hauendo sempre con ribellioni, e spergiuri ricalcitato agli suoi Rè: finalmente da Ottone Magno, con l' acquisto delle due Prouincie, che gli togliono le speranze: e con la fune che punì gli rubelli: fu così strettamente legato, che mai più non potè dal suo Impero emanciparli.

470. Ottone arrestò il perpetuo moui-

Bb 6. mento

mento della Metra fugace .) Allude alla simiglianza del Regno d'Italia , con Metra Figliuola di Erisittone : che sempre Schiava, sempre fuggiva da' suoi Padroni, come si è detto nella Historia di Vgone , Annotatione 348.

471 L'Italia è formata dalla Natura come il Braccio destro dell' Europa .) Plinio effigiò l'Italia come vna foglia di Quercia: Leandro Alberti in guisa di vna Gamba : Strabone, considerando tutta l'Europa come vn Dragone alato : il cui Capo sia la Spagna, & il corpo la Francia: e la Germania: forma l'Italia come l'Ala destra, e la Cimbrica Chersonefo l'Ala sinistra. L'Auttore, con maggior dignità rappresentando l'Europa quasi Amazzone Regina del Mondo : considera la Spagna come il Capo Galeato: la Francia, e la Germania come il Petto munito di Lorica: L'Inghilterra, e la gran Bretagna, come il Braccio sinistro, armato di Amazonio Scudo: e l'Italia come il Braccio destro; formidabile à tutto il Mondo, quand' egli è armato, come fù dal grande Ottone .

472 Tolse Ottone all'Italia liberata ogni tributo, fuorchè le tre recognitioni necessarie alla venuta dell'Imperadore in Italia; cioè il *Fodero*, ò sia Foraggio per gli Caualli del suo Equipaggio . La *Parata*, ò sia l'acconciamento de' Ponti, e delle Strade . Et il *Mansionatico*, ò alloggio de' Soldati nel loro passaggio . Nel rimanente, ciascun godeua senza timore le sue fortune .

ne. Sigon. libr. 7. sub anno 973.

473 Ordinò, o più tosto riordinò i Feudi, che già da Carlo Magno hauean preso qualche forma: Ducali, Marchionali, e Comitoli. A questi sottopose i Capitani, che da quegli prendean Giuridittione di alcuna parte de' loro Subditi, come in retroscudo. I Valuasori, che ne riceueano vna minor parte de' Capitani, e i Valuasini, da' Valuasori. *Ibidem*.

474 Istituì l'Ordine de' Cauallieri, ordinandoli delle Regie Insegne militari; ad imitation di Carlo Magno, di cui si è detto nella sua Historia Annot. 85. Et il Sigonio: *More à Franc's accepto, fortissimum, quemque, Militia suæ Otto adscripsit, eosque qui strenuam sibi, fidelemque operam, nauissent, Regalibus suis insignire instituit. Ibidem.*

475 Sopra ogni cosa con ardentissimo zelo promosse la Religion Cattolica) Otzone (come scriuono gli Storici) conoscendo che la propagation della Cattolica Religione, e della Chiesa principalmente al suo officio si apparteneua: tutte le guerre indirizzò à fine non tanto di acquistarsi vna dolce tranquillità con l'ampiezza dell' Impero: quanto per ornar degnamente le Chiese già fondate, e conuertire à Dio quelle Genti, che ancora non haueano riceuuto il lume della Santa Fede, *Theat. Histor. Christiani Matt. in Vita Othonis capitolo 9.* E quelle conuersioni, che soggiugne l'Autore si leggono, nella Historia
Magde-

190 TERZO REGNO

Magdeburg. centur. 10. capitol. 2. Helmold. Chronic. cap. 11. & Chron. Hirsaug. Martin. Polono Cbrantz. Sigebert. Onuphr. & altri.

476. Ottone. fù chiamato, *Amor del Mondo.*) Questo Titolo à principio fù dato ad Ottone per la natura giouiale, & auuenenza della Persona negli anni suoi giouanili: ma dapoì gli fù dato per l'heroiche sue Virtù, gioueuoli à tutta la Christianità nel suo Impero. *Otto tam late indolis fuit, vt ab omnibus Amor. Mundi diceretur: & re ipsa postea se verum Mundi Amorem esse in Imperio euidenter demonstrauit Theatr. Histor. Chron. Edien. Chron. Spangen.*

*Se il Mōdo hà pace, ella d'OTTON fù dono:
Se Italia hà libertà, lui glie la diede:
Se fiorisce Virtù, se al Mondo riede
La Sacra Astrea, opre di lui pur sono.*



OTTO-

OTTO⁵⁹¹NE GVGLIELMO

Il Pellegrino,

Marchese d'Iurca, Duca di Borgogna, &c.

*Figliuolo di Adalberto Rè d'Italia: e
Nipote in settimo Grado di
Desiderio.*



HE gli aridi rampolli di vna 477 Britannica Pianta caduti in terra, diuengano Corpi animati; e, poscia adulti, e corredati di penne, come Pellegrini dell'aure, spieghino l'ali al Cielo; è gran miracolo dell'ingegnosa Natura; imitato dalla fauoreuole fortuna in questo Principe: come le Insegne sue Regali ti fan vedere. Pianta vn tempo felice, ma da vn' aulico Turbine di duo violentissimi Venti; quinci dal perfido 478 Greco, quindi dal Sassonico Aquilone, squassata dal colmo alla radice, fù il Rè Adalberto. Arido e caduco Germe di questa misera Pianta, fù 479 Otton Guglielmo: che ancor tenerello, diuelto dal patrio seno, e 480 priuo d'ogni hereditaria sostanza, fù dal rigido Ottone ancor Tiranno, precipitato dall'alto Seggio in vna solitaria 481 Prigione.
In-

Infelice Bambino ! che se hauesse potuto negli anni dell' Innocenza esser reo ; doueagli bastar' il biennio , che ingiunge le Fascie per Ceppi , e quei per Prigione la Cuna à ognun che nasce. O come teme co lui , che troppo è temuto ; Non bastò al Rè Ottone troncare il Tronco, mentre ripullulaua questo piccolo Ramicello. Vna foglia tremante di quella Pianta abbattuta , faccia tremare il Tiranno . Queste piccole mani non potean nuocer gli , e già poteano spauentarlo . Vn piccolo Ottone , era formidabile à Ottone il Grande . Non si tenne adunque sicuro , finche non l' hebbe in vna remita Chiostra nascoso al Mondo : ma la Fortuna miracolosa , quando è misericordiosa ; di questo Ramo reciso , con subita metamorfosi animò vn Pellegrino Vccello, che cangiando Cielo, cangiò ventura: e fra' Principi grandi chiamossi IL
482 PELLEGRINO . Odi , e stupirai . Dapoi che il buon Rè Adalberto perdè l'Italia; Gersinda sua 483 Moglie rifuggita in Digione , trouò Pace nella sua Patria , e nell' Esilio l' Asilo . Indi sciolto il Marito da' corporei legami, & ella da' maritali; con miglior sorte rimaritossi ad Henrico Duca di Borgogna, Fratello del Grande Vgon Capeto, e Zio del Rè Roberto. Ond' ella diuenuta ad vn tempo 484 Moglie, Cognata, e Zia di tre famosi Monarchi; per reintegrare la pristina sua Fortuna , non altro potea desiderare , che di esser Madre; ricuperando il suo Figliuol nō più suo. Questa era l' vnica

l'vnica gioia, e l'vnico suo tormēto. Questa
 la sola fiamma, che quanto più lontana, più
 la coceua. Questi ancor la sollecitaua à sol-
 lecitare il Cielo co' Voti, & esigger da' Sāti
 quel suo Idoletto. Ma sparsi pareano i Voti
 a i venti: quando la sagace pietà di vn 485
 Monaco fedele: astuto, & animoso: tacita-
 mente rubello al Monastero, & alla Madre
 in Borgogna ne fece dono. Fortunata Ger-
 finda: ma più fortunato Fanciullo! Quella
 rihebbe il sospirato e disperato suo Parto:
 questi ad vn tempo trouò viua la Madre, e
 il Padre rediuiuo. Peroche, il Duca Henri-
 co, che di legitima Prole era 486 priuo; ri-
 conoscendo in quel Giouanetto i tratti le-
 giadri, gli atti generosi, la Regia indole de'
 suoi Maggiori; 487 l'inserì con felici Noz- 984
 ze nella Famiglia Regale, e di Padrigno di-
 uenutogli vero Padre per 488 adozione, ri-
 generollo à vita più sublime: portandolo à
 volo sopra tutti i Principi Franchi, all'alto
 Soglio del suo Ducato: e di vn Germe ca-
 duco formò vna Pellegrina Fenice. Ma se l'1001
 altrui fauor l'innalzò, il proprio valor lo so-
 stēne. Perduto il Padre adottiuo, gli fu inui-
 diato il Patriimonio. Vno Herede Straniero,
 par rapitore, e nō Herede. Ogni cosa nuoua
 è piaceuole, fuorchè 489 l'Impero. Come à
 vn'Angel pellegrino, tutti gli Augelli trag-
 gon le pēne, così al Prēcipe Forestiero tutti i
 Prēcipi sono infesti: parēdo vn 490 vocabo-
 lo solo, l'*Hospite*, e l'*Hoste*. Quinci Roberto
 Rè de' Franchi, presumēdosi solo e legitimo
 Successore del Duca Henrico suo Zio, con
 vna

vna subita e poderosa Hoste di Franchi, e
 di Normandi, innondò la Borgogna. Ma
 103 il nuouo Duca di 491 valor, di tesori, d'
 492 amici, e di ragioni fortemente muni-
 to; s'oppose à tutta la bellicosa Francia, &
 alla barbara Normandia: e mostrossi de-
 gno di tanta Heredità, col 493 difenderla.
 Onde Roberto dopò le faticose, più che,
 fruttuose offidioni di alcune Città munite;
 sfogando le fiamme, e l'ire contra gli aper-
 ti Villaggi, e i poveri Villagefi; riputati ru-
 belli, per esser imbelli à far difesa; si volse
 indietro: lasciando a Otton questa gloria,
 di hauer hauuto vn grande Auuersario. Ma
 doppo così vantaggiosa, e perciò mal sicu-
 ra Vittoria; Ottone con le arti della Pace
 rassicurò gli frutti della Guerra; 494 guada-
 gnando anco il Cuore dell' Auuersario me-
 desimo. Et oltre à ciò, per le 495 materna-
 li, e maritali ragioni accumulò al suo Prin-
 cipato più altri Principati, dell' Austrasia,
 della Prouenza, e della Franeia. Co' Ma-
 ritaggi delle 496 Figliuole, fornì di Reine
 tutta l'Europa. E col valor de' Figliuoli e
 de' Nipoti; ancor dopò morte, acquistò i
 127 479 maggiori Regni dell' Vniuerso. Po-
 tendosi affermar con verità, che da niuno
 heroico Ceppo germinarono tanto grandi
 Monarchi; come da questo abbattuto, e
 Pellegrin Piemontese. O felice caduta,
 che di tanto alta salita gli fè cagione!

A N-

ANNOTATIONI.

477 **N**ella Gran Bretagna, e nella Hibernia nasce vn' Arbore detto Betuaca, di cui Abramo Ortelio nella sua Scotia scriue così: *I suoi Rami cadendo al suolo, generano corpicelli animati: ne' quali d'apoi formandosi il capo e' piedi, spuntano fuorile piume e l' ale, e peruenuti à giusta grandezza si alzano al Cielo.* Il medesimo scriuono il Maggiolo *Canic. diex. Colloq. 6. titol. Aues.* Il Cardinale Anconitano *libr. Orient. Hist.* Vincenzo *Hist. natur. lib. 16. cap. 40.* Girardo, Nebridio, & altri. Si come dunque Otton Guglielmo alzaua nello Scudo, e nelle Insegne vn' Aquila di Argento incoronata, per Simbolo delle sue fortune; come offerua il Collutio nelle Memorie di Borgogna, *lib. 5. cap. 2. pagina 291.* Otton Guglielmo nostro Conte portaua l' Aquila d' Argento in Campo Rosso: che fù l' Arme de' suoi Maggiori; così l' Autore con arguta allegoria di quella Pianta, che cangia vn Ramo cadente in pellegrino Vc- cello; esprime i fortunati auuenimenti di questo Principe.

478 Il Rè Adalberto; fù come arbore sbattuto da duo contra i Venti, Greco, e Aquilone:) Cioè dall' Imperador della Grecia co' tradimenti, e dall' Imperadore Ottone con l' armi. e con la prigione: come si è detto nella sua Historia, Annot. 452

479 Otton Guglielmo Duca di Borgogna,

gna, fù Figliuolo del Rè Adalberto.) Tri-
 stano Calco nobilissimo Scrittore, nella
 Historia di Milano, lib. 6. pag. 117. si mo-
 strò male informato della discendenza del
 Rè Adalberto, scriuendo ch'egli lasciò Fi-
 gliuoli e Nipoti di mediocre stato, e fucul-
 tà, cognominati Berengari: *Ex Adalberto
 autem progeniti Liberi, atque Nepotes: me-
 diocres opes in Liguribus circumpadanis for-
 titi: ut aliquotitudo claritudinem suam, &
 Regiam progeniem se esse ostenderent, a
 nomine Aui Berengario se nuncuparunt.*
 Anzi per contrario, il Figliuol di Adalber-
 to (come dice l'Autore) fù questo Otton
 Guglielmo; progenitore (come si dirà) di
 vna lunga serie de' maggiori Monarchi
 del Mondo. Che questo fosse il Figliuolo
 del Rè Adalberto, si vede chiaro nell'Hi-
 storiadi Glabro suo contemporaneo, e
 Testimonio maggior di ogni eccezione:
 lib. 3. cap. 2. pag. 2. *Hist. Franc. tom. 4. Vil-
 lermus Henrici Ducis Prunignas:* (perche
 fù Figliastro di Henrico Duca di Borgo-
 gna) *Ac Alberti Ducis Longobardorum
 Filius.* Lo chiama solamente Duca, pre-
 sumendolo veramente deposto dal Regno,
 se ben nol fù. Il Gollutio ~~luc~~ citato, dice
 queste parole, ma nel suo idioma France-
 se: Berengario fù Padre di Adalberto Du-
 ca di Lombardia; al qual' essendo stato tol-
 ti gli Stati Paterni, e la libertà: lasciò il
 Figliuolo Ottone Guglielmo, il qual fù no-
 stro Conte, Giouanni Beslio Francese,
 nella Historia de' Conti di Poitù, cap. 21.

pagina 74. parla così, ma nel suo idioma :
Berengario Secondo, morto in *Bamberga*
 l'anno 966. fù Padre di *Adalberto*, ò sia
Alberto, Duca di *Toscana*, Rè d' *Italia*.
 Questo *Adalberto* sposò *Gersinda*, Con-
 tessa di *Digione* : Figliuola di *Vgone* di
Vienna : e dallor matrimonio nacque *Ot-*
ton soprannominato *Guglielmo* : e v'è poi se-
 guendo le fortune ch'egli hebbe col Duca
Henrico di *Borgogna*. Il *Bochetto* nel
 Libro della vera origine della Real Casa
 di *Francia* : & pagina 231. parlando dell'
 istesso *Henrico* di *Borgogna* Fratello di
Vgon Capeto : *Henrico* fu maritato la se-
 conda volta con la Contessa *Gerberga*, Ve-
 doua di *Adalberto* Marchese d' *Iurea* :
 dalla quale non hauendo Figliuoli, adottò
Ottone Guglielmo, Figliuolo del sudetto
 Marchese *Alberto*, e di lei. Et in questa
 conformità parlano tutte le *Historie* di
 quei tempi, e di questi. E per proua più
 euidente si legge vn Diploma di donatio-
 ne dell' Imperador' *Henrico* Primo, all'
 Abadia *Fruttuariense*, hoggidì detta di
San Benigno appresso *Iurea*, dell'anno
 1014. doue nomina *Otton Guglielmo* Conte
 di *Borgogna*, Figliuolo di *Adalberto* Rè d'
Italia, e Nipote del Rè *Berengario* Secon-
 do. Et vn' altra Donazione di *Otton Gu-*
glicelmo alla medesima Badia, data in *Bor-*
gogna, nella Città di *Porto* l'anno 1019.
 dou'egli si nomina Conte di *Borgogna*, e
 Figliuolo del Rè *Adalberto*. Nell' Archi-
 uo dell' Abadia.

480 Otton Guglielmo fù priuato di ogni paterna sostanza.) Non hà dubbio, che l'Imperadore Ottone non riducesse alle sue mani tutti i beni e giuridittioni di Berengario, e di Adalberto dichiarati Nemici; e di tutte le Persone del lor partito. Onde si legge vn Diploma, (accennato dal Sigonio) dato à Montefeltro, mentre Ottone assediua il Rè Berengario l'anno 963 nel quale, dona à Guido Vescouo di Modona suo Gran Cancelliero, tutte le Giuridittioni, e beni stabili e mobili del Territorio di Modona e Bologna, ch'erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie; peruenuti à Guido, e Corrado lor Figliuoli: con questi termini: *Ex nostro iure & Dominio, in eius Ius & Dominium omnino transferimus*. E tanto più ne impouerì questo Fanciullo, che hauea con la heredità perduta la libertà. Ben'è vero che dapoichè à Dodone furon restituiti i beni del Marchesato d'Iurea (come si dirà) e molto più, dapoiche Ardoino ascese al Regno, Otton Guglielmo già Duca di Borgogna ribebbe la sua parte di quei beni paterni, Percioche si legge vna sua Donatione fatta dell'anno 1019. all' Abadia Fruttariense di S. Benigno; di tutto quello ch'egli per ragione hereditaria possedeua nel Canaueso, con queste parole: *Hac ego Comes Otto cognomento Vuilielinus, consideratione prouocatus: quicquid mihi secundum parentum successionem, seu donationis traditionem; seu chartalem conscriptionem, Ius proprietatis*

at is contingere decernitur , infra Alpes
 Pinninarum , & Flumen Padum , & Flu-
 ven Durie Bautice , quod iuxta Urbem
 Tuoreiam currit ; & trado & dono pro re-
 emptione animæ meæ & Vxoris , & Filio-
 um , ac Filiarum , seu Parentum meorum ,
 Monasterio quod dicitur Fructuarium , con-
 ructum in honorem Sanctæ Dei Genitricis
 Iaræ , Sanctorumque Martyrum Benigni
 & Tiburtij , &c.

481 Ei fù prigione ancor bambino .) E
 perciò nella Borgogna e nella Francia, egli
 è chiamato Guglielmo il Prigioniero, co-
 me dicono gli Annali Floriacenti Tomo 4.
Historiæ Francorum . Et il Beslio nella pre-
 tata Historia, cap. 21. di lui dice così: Era
 chiamato il Captivo : perche Adalberto suo
 padre hauea sofferta la prigionia: & egli
 nella sua infantia era stato arrestato . Egli
 vero , che fù la sua Prigione vna Cella
 monastica in Pauia, dou' egli era meglio
 wardato , che nutrito .

482 Egli hebbe tra' Borgognoni il so-
 nome di PELLEGRINO .) Glabro loc.
 lo chiama *Aduena Puer* . Et il Beslio
 p. 21. Dal lor Matrimonio (cioè di Adal-
 rto e Gelfinda) nacque Otton Guglielmo
 nominato il Pellegrino , perche traea
 all'Italia gli suoi Natali . E così nelle
 monache, e ne' Catalogi de Duchi di Bor-
 gna ; si chiama Guglielmo il Pellegrino ,
 o Straniero .

483 Gelfinda fù Moglie del Rè Adal-
 rto , e Madre di Otton Guglielmo . Al-
 cuni

cuni Storici la chiamano *Gerberga*. Negli Annali di Borgogna del Paradino. libro 1. pagin. 151. *Henrico non si vede a Figliuoli di sua Moglie Gerberga, ò Gersinda*. Il nome era il medesimo, ma variato per vezzo, come *Adelegida*, & *Adelinda*, Ella Era Figliuola di Vgone di Vienna, Conte di Digione come si è detto all' Annot. 479. Sanmartani, Vignerio, Chene, & altri, lo chiamano *Vgone il Negro*, Signor di vna parte della Borgogna: perche Digione fù poscia incorporato con la Borgogna Ducaa, come si dirà. Ma di quel tempo Digione dipendea dal Principato di Langres, ch' era de' Vescoui. Onde nella Vita di Garnerio Preposito di San Stefano di Digione, parlando appunto di quel tempo di Otton & Guglielmo. Tom. 4. Hist. Franc. pagin. 145. *Ipse Hugo Comes dominium Terræ ab Episcopo Lingonensi tenebat* (parla di Digione) *quod prefatis Viris nobilibus* (cioè ad Vinberto & Anna di Magli) *tradiderat*. Sicche il Vescouo, era il Principe diretto di Digione: Vgone era il Conte; & Vinberto, il Viceconte, ò Gouvernatore. Per questa ragione Gersinda dal Beslio pag. 74. e da più altri fù detta *Contessa di Digione*: & Otton Guglielmo, prima di esser Duca di Borgogna dal Paradino lib. 1. pag. 151. E lo tenea senza dubbio dal Vescouo di Langres, come Signor diretto: il qual' era Brunone Fratello della sua Moglie.

484 Gersinda era Moglie, Cognata, e Zia di tre fau.osi Monarchi) l'ercioch' essendo

sendo rimaritata con Henrico Duca di Borgogna : diuenne ancora Cognata di Vgon Capeto Rè di Francia ; e Zia del Rè Roberto , assunto da Vgon ancor viuente , alla Corona .

485 Fù rubato da vn Monaco , e portato alla Madre .) *Glabro lib. 3. cap. 2. pagin. 25. Puer etiam furtim sublatuſ à Longobardorum Patria: Matricque non mediocriter aſtutè , per quemdam Monacum reddituſ in Burgundia .* Doue quell' auuerbio *Aſtutè* , cade ſopra la deſtrezza del Monaco nel ſuperare infinite difficoltà nel rapirlo e condurlo à ſaluamento . L' iſteſſo raccontano il Croniſta della Badia di Digione, il Rouerio , il Collutio , il Beſlio , il qual nota, che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata col Duca Henrico. Sicche quand' Ottone fù traſugato , non era più Bambino da portare in braccio, come ſcriuono alcuni ; ma Fanciullo almen dodicenne, ſecondo il calcolo degli anni notato dall' Autore alla margine , e fondato nella vera ſerie de' ſucceſſi .

486 Il Duca Henrico di legitima Prole era priuo.) Di due Mogli , cioè *Gerſenoe* , come la chiama Bochetto ; e *Gertinda* , di cui ſi è detto ; egli non riceuè Prole niuna : ma da vn Talamo non legitimo gli nacque vn ſol Figliuolo eſcluſo dalla ſucceſſione ; ma creato Conte di Beauna, chiamato *Eude Seſto* . *Beſlio cap. 21. pagina. 74. Hiſtor. Com. Picflau.*

487 Henrico inferì Otton Guglielmo
Cc con

con felici Nozze nella Famiglia Reale.)
 La Moglie fu Ermentrude, Figliuola di Alberada di Francia, che fu Figliuola del Rè Luigi Oltramarino, e Sorella del Rè Lotario Terzo, e di Carlo Duca di Lorena, secondo la Genealogia di Bochetto *pagin. 17. della origine della Real Casa di Francia*.
 Il Padre di Ermentrude fu Rinaldo di Provenza, secondo molti; chiamato dall'istesso Bochetto, Conte di Rens. *Ibid.* Hebbe Ermentrude due Fratelli di grandissima autorità; cioè il Conte Rinaldo Primogenito, secondo *Besl. cap. 21. pag. 74.* e Brunone Vescovo di Langres Principe di Digione. E perciò più facilmente si conchiusero le Nozze di Ermentrude con Otton Guglielmo, dipendendo dal Vescovo il Contado di Digione, come si è detto. Il Bochetto nomina altri due Fratelli di Ermentrude: cioè, Gilberto Conte di Rouei, & Ottone Conte di Los, e di Chiny.

488 Otton Guglielmo fu adottato dal Duca Henrico.) Non solamente con pubblica, e legitima cerimonia Henrico lo dichiarò suo Figliuolo adottiuo: ma nel suo Testamento l'istituì vniversal' Herede di tutti gli suoi beni, e Stati: *Collut. lib. 5. pagina 243.* Onde per gratitudine, l'istesso Ottone, donò al Monastero Reomaense la Villa, e beni di Viuerè, *Pro Anima Henrici Ducis qui eum loco Filij adoptauit*: come si legge nelle Cronache di San Benigno di Digione; citate dal Ruverio nelle Illustrationi all' Historia di quel Monastero, pag.

pag. 564. Quindi è, che si come Henrico possedea la Borgogna con titolo Ducale, indistintamente; così Ottone, che prima si chiamaua solamente Conte per le ragioni materne sopra Digione, & altri luoghi: dappoi che fù adottato, cominciò à chiamarsi Duca di Borgogna, etiam di viuente Henrico; si come afferma il Paradino *Annal. Burgund. lib. 1. pag. 151.* e Gollutio, *lib. 1. pag. 293.*

489 Ogni cosa pellegrina, e piaceuole, fuorchè l'Impero.) Si come la Natura infuse nell'Animo humano vn' immenso desio di saper cose nuoue, e pellegrine, per saper ogni cosa: così ogni cosa nouellamente apparsa genera marauiglia, e la marauiglia diletto; come discorre Aristotele 3. *Reth. cap. 2.* E sopra questo discorso fonda egli la metafisica della Rhetorica Elocutione: la qual consiste nelle Parole, e nelle Forme del dire nuoue, e pellegrine; che perciò si chiamano Figurate, come se fossero noui sembianti di persone pellegrine, e mai più non vedute. Il che ancora si proua nelle Poesie, che quantunque bellissime, quando sono iterate vengono à noia; e le più belle son le più nuoue: come dice Homero *lib. 1. Odiss.*

Cantio enim hæc Hominum longè celebratima vulgo.

Et gratissima, quæ nuperrima venit ad aures.

Quindi è, che con diletto si mirano gli altrui paesi, e' costumi, e i volti, e gli habiti

fori, e di valor militare.) Io non sò come sia uscito dalla penna del Paradino, *Annal. Burg. lib. 1. capit. 151.* che questo Principe fosse poco idoneo alla guerra: e perciò i Borgognoni chiamassero il Rè Roberto per lor Signore, affine che potesse difenderli da' lor Nimici. Anzi tutto al contrario. Perchè, quanto al valor militare, Glabro Historico di que' tempi, e Testimonio miglior d'ogn'altro, benchè partial de' Francesi: narrando quella guerra col Rè Roberto, dice di Otton Guglielmo queste parole: *Qui licet Aduena Puer, intantum conualuit, ut in diuitijs & in militia non inueniretur secundus in Patria.* Et oltre all'esperienza; saria miracolo ch'ei fosse stato dissimile a' progenitori, & a' proprij Figliuoli. Ma quanto all' altro punto, ancor si vedrà che Paradino non hà detto il vero.

492 Ottone fu munito di Amici.) Non solo il Paradino, ma qualche altro Cronologo, e Scrittor Francese, frè ingannato, che Brunone Vescouo di Langres, e Landrico Conte di Niuers, à istanza de' Popoli, insieme col Rè Roberto, dal dominio della Borgogna escludessero Otton Guglielmo, come straniero. Menzogna tanto chiara, che anzi Brunone, come suo Cognato, Fratello di Ermentrude, gli diede assistenza per difender Digione: onde l'Autor precitato della Vita di Garberio tomo 4. *Histor. Franc. pag. 145.* dice che il Rè Roberto, mentre visse Brunone, non possedè nulla nella Città di Digione: E Landrico Duca

di Niuers, come Genero di Otton Guglielmo, hauendo sposata la sua Figliuola maggiore; sostenne virilmente le parti del Suocero nella difesa di Aucerre, contra il Rè Roberto: come dimostra il Beslio *loc. cit.* riprendendo la Cronaca di Borgogna. Dell'vno, e dell'altro fa piena fede l'istesso Glabro, *lib. 3. cap. 2. pag. 25.* se ben come, parziale del Rè Roberto, chiami Otton, Guglielmo suo ribelle, perche guerreggiò contra lui per difendersi: *Necnon etiam Villermus Henrici Ducis Priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius, eidem Regi aliquando rebellis extitit: fauente ei Landrico Niuernensi Comite, qui eius filiam uxorem duxerat: & Brunone Lingonensi Episcopo, cuius habebat in matrimonia Sororem.* Ma quanto a' Popoli della Borgogna, tanto manca, che chiamassero il Rè Roberto contra il lor Principe Otton Guglielmo; che giammai si vide vna più falsa, nè più generale ostinatione, qual fù de' Borgognoni contro à quel Rè per il lor Duca, si come si dirà. Vn sol Personaggio di qualità la prese contra al Duca, cioè Vgone Vescouo di Aucerre; ma non fù marauiglia, essend'egli Cognato della Regina. *Glabr. loc. cit. pagin. 19. & 26. Solum ex omni Burgundia parti Regis fauentem.*

493. Ottone difese la Borgogna) Vn'altra maggior falsità diuulgò il Paradino, col Gollutio, & altri Storiografi parziali: cioè, che in quella Guerra, il Rè Roberto spogliasse Otton Guglielmo di tutti gli Stati della

della Borgogna , e principalmente espugnasse Digione , & Autisiodoro , ò sia Aucerre , doue Ottone applicò la maggior difesa . Altra cosa è dare il guasto à vn Paese , & altra il prenderlo . Vn Principe soprafatto da forze molto superiori, acquista maggior gloria con la difensiva, che non farebbe con la offensiva à forze vguale . E per la difensiva , egli è arte grande metter la gente nelle Piazze forti, con le quali si ricupera tosto ciò che il Nimico hà guasto alla Campagna . E tal fù l' esito della guerra contro al Rè Roberto ; perciocche , se ben Roberto, subito, che il Duca Henrico morì , entrò nella Borgogna con tutto l' Esercito della Francia, e con le armi ausiliari di trentamila Normandi ; come scriue Glabro : e dichiarò Henrico suo Figliuolo Duca di Borgogna ; come gli Annali Eloracensi *tom. 4. hist. Franc.* & altri , affermano : nondimeno il Titolo fù vuoto di effetto . Peroche , quanto à Digione, ch' era la Capitale di quella Duca ; l' Historiadi Garnerio, *tom. 4. hist. Francor. pag. 145.* chiaramente racconta, che quantunque Roberto, e Costanza sua Moglie facessero molti mali nella Prouincia di Digione, nondimeno con tanta viuacità difesero i Borgognoni quella Città , *Vt eius impetum nihili penderent* . E circa di Autisiodoro , il Glabro descriuendo per minuto quell' assedio , *lib. 2. cap. 8. pag. 19.* dice, che con tanta ostinazione fu difesa quella Piazza di Eandrico (Genero di Otton Guglielmo) che il Rè ,

*diu ibi crebris assultibus fatigatus residens, non aduersus eam praeualuit. Aggiugnendo che quella Città serbò l' antica gloria ; mai non essendo stata da niuno espugnata. Racconta dopoi, che il Rè disperato l'acquisto della Città, raccolse tutto l' Esercito contro al Castello: e mentre stava in procinto di dar l' assalto ; per miracolo di San Germano, che n' era il Protettore, vna folissima nebbia gli rese vana l' impresa: e le ammonizioni dell' Abbate Odilone gli fecero leuare il Campo. E finalmente, che il Rè partito di là con molto sdegno per l' insuperabil' ostinatione de' Borgognoni, che nol voleano per niente ; resistendo fino all' estrema fame, & all' ultimo sangue: *Processit igne cremando res Hominum, prater Ciuitates & Castra tutissima*; e senza niun guadagno ritornò in Francia. Egli è certissimo, ch' Orton Guglielmo restò Signore, non sol del Contado di Borgogna oltre la Sonna, chiamato la Franca Contea, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducea, il cui Capo è Digione. Onde di fatto, in Digione, egli fù sepolto; e nel suo Epitaffio si vede espresso l'vn, e l'altro Titolo, trascritto dall' istesso Paradino *Annal. Borg. lib. 1. pagina 151.**

Nobiliter natus Guglielmus, & Otto vocatus,

Pausat in hac fossa, cuius Lapis hic tetigit ossa.

Qui

D' ITALIA. 609
*Qui Ducis , & Comitum gemino ditatus
honore ,
Artifices scelerum pacis reprimebat
amore .*

E come haurebbe il Rè Roberto, e' suoi
Posterì, sofferta questa eterna memoria
nella Metropoli del Ducato, se Ottone
non ne fosse stato Signore?

494 Con le Arti della Pace, raffigurò i
Frutti della Guerra, guadagnando l' ani-
mo del Rè Roberto.) Che dopò questa
guerra, il Rè Roberto ritornasse con le ar-
mi in mano à disputar la Borgogna, frà gl'
Historici di quei tempi non vi è memoria,
e fra' moderni vi son molte contradittioni.
E pure è cosa certa, che Roberto, & Ottone
s' intesero trà loro, e vennero à fermo ac-
cordo. Ma quale accordo si fosse non è
facile il chiarirlo, per la contrarietà degli
Scrittori. Alcuni scriuono, che i Borgo-
gnoni temendo peggio, si sottometteffero
volontariamente alla obbedienza di Ro-
berto; e così Ottone restò spogliato: come
nel frammento della Cronaca Eloriacen-
se. E l'istesso par che dica Glabro, il qual
dipoi di hauer raccontata l'infruttuosa riti-
rata di Roberto; soggiugne, *Qui Franciani
rediens, post hæc tamen (licet tardius) ad se
reuerfis Burgundionibus, prosperè vniuer-
sam obtinuit Regionem.* Ma che Ottone ri-
manesse spogliato; ripugna à quel che si è
dimostrato nel fine dell' Annotatione an-
tecedente. Il Cioppino Autor dottissimo,
come lo chiama il Collutio Mem. di Borg.
Cc 5 lib. 5.

610 TERZO REGNO

lib. 5. pag. 293. scrisse, che per accordo, il Rè lasciò ad Ottone la Franca Contea oltre Sonna. E la Cronaca Floriacense, suo *contentum esse coegit Comitatu*. Onde Ottone è chiamato Conte Transonnano. Ma ancor questo è verisimile; perche (come dice l'istesso Gollutio *pag. 293.*) sopra quella parte della Borgogna, gli Rè di Francia non hauean mai preteso niuna ragione. E perciò si chiamò Contea Franca. A che s'aggiungne, che nè anche sopra il Contado di Digione gli Rè di Francia non hauean ragione; dipendendo (come si è detto) dal Vescouato di Langres: e finche visse il Vescouo Brunone Cognato di Otton Guglielmo, il Rè Roberto non hebbe mai di quel suolo vna gleba; come dice la citata Historia di Garnetio *pag. 145. Brunone Episcopo superstite, in Diuionensi potestate Rex nihil habebat*. Ma soggiugne, che dopò la morte di Brunone, vn Lamberto Prete Simoniano, perche Roberto l'aiutasse à salire al Vescouato di Langres, gli donò il Contado di Digione. Et all' hora il Rè puòauerlo incorporato, e fatto Capo della Ducea. Comunque sia; egli è certo, e prouato, che Ottone morì Signor di Digione, e dell' vna, e l' altra Borgogna. Et il Beslio *loco cit.* afferma; che da Otton Guglielmo, e da Rinaldo suo Figliuolo son discesi tutti i Conti, che successiuamente han posseduta la Contea di Borgogna finche la Famiglia loro è terminata in Conocchie. E pur si sà, che quei Conti possedeano ancora la Ducea: e
le:

le Fiandre: e si. teneano per assoluti, & indipendenti dalla Francia. Laonde, necessariamente si de' conchiudere, che Ottone guadagnò l' Animo del Rè; e della Borgogna Contea rimase assoluto Signore com' egli era prima: e per la Ducea, si contentò. per all' hora di riconoscerla dal Rè per conservar la pace; finche la mutation de' tempi, tornò à rimetter lui, e gli suoi Figliuoli nelle primiere ragioni, come si dirà. E senza dubbio, questo fù il sentimento del suo Epitaffio.

Qui Ducis, & Comitum gemino ditatus honore;

Artifices scelerum, Pacis reprimebat amore.

495. Oltre all' vna, e all' altra Borgogna, dicono che ad Ottone peruenne il Ducato di Lorena: Vesc. Chiesa Genealog. gr. 6. fin. Et il Mariana Hist. Hisp. lib. 9. cap. 20. tom. 1. pagin. 399. parlando di Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancora possedè Vienna, e molti beni nel Delfinato, come afferma il Colutio nelle Mem. di Borg. lib. 5. cap. 2. pagina 292. E la famosa Famiglia degli Delfini di Vienna dice si da lui discesa. Chiesa ibidem. Col Matrimonio di Rinaldo suo Figliuolo, con Alice Figliuola di Ricardo Duca di Normandia; tirò nella sua Famiglia le ragioni di quel Ducato, per difetto di legittima Linea: se non ch' Henrico Primo, Rè di Francia, per minuir la possanza del Duca di Borgogna; sostenne in quella succes-

sione vn Bastardo : come scriue l'istesso Gollutio, pag. 294.

496 Co' Maritaggi delle Figliuole , fornì di Reine tutta l'Europa .) Da Ottone , Guglielmo , & Ermentrude nacquerò tre Figliuole : delle quali la prima sposò Landrico Duca di Niuers . L'altra Guglielmo Quarto Duca di Poitù , e Guienna . L'ultima Guglielmo Duca di Arles : *Glabro lib. 3. cap. 2. pag. 25.* Ma le Figliuole, e le Nipoti di Ottone , fornirono di Reine , (come dice l'Autore) tutte le Monarchie di Europa . Agnese nata dalla seconda Figliuola di Ottone , fù Moglie , e Madre di duo Henrici Imperadori . *Besl. cap. 22. pagina 81.* Clemenza altra Nipote sposò Roberto Conte di Fiandra . Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Sueuia ; e la Figliuola di questa , fù Moglie di Ernesto Marchese d' Austria . Giouanna fù Moglie di Amedeo Primo . Conte di Sauoia : dal *Pignon. in Arb.* chiamata *Adelaide* Beatrice fù Moglie di Henrico Secondo Imperatore . Ma troppo lungo farebbe il Catalogo se si volesse passare il Terzo Grado . E più vasto assai ; se si registrassero le Reine nate da' suoi Pronipoti , per lunga linea maschile , essendo stati i maggiori Monarchi del Mondo , come hora si dirà .

497 Col valor de' Figliuoli , e Nipoti di viril sangue , ancor dopò morte acquistò i maggiori Regni dell' Vniuerso .) Il Gollutio , *Mem. della Borg. lib. 5. cap. 11. pagina 303.* volendo entrare nelle marauigliose gran-

grandezze della Mascolina discendenza di questo Otton Guglielmo, e di Rinaldo suo Figliuolo; fà vna protesta, che il suo racconto agl' ignoranti parrà cosa nuona, e fabulosa: ma ch'egli lo fonda sopra la fede di grauissimi Autori; Rodrigo Ximenes Arcivescouo di Toledo, e Capo del Regio Consiglio, che più di niun altro douea sapere i Parentadi de' suoi Principi. Girolamo Zuritta nella Historia di Aragona. Don Alfonso di Cartagina Vescouo di Burgos. Stefano Garibaldo di Mondragone. Ma oltre à tutti questi, da lui allegati, ci può bastare per mille Autori l'autorità di Giovanni Mariana della Compagnia di Gesù; che nella sua Historia *De reb. Hisp.an.* hauendo inuestigato più antiche memorie, e veduto tutto il visibile; hà posto le mete à tutti gli Scrittori. Ma per intender più chiaramente il suo racconto: egli è certo, che ad Otton Guglielmo succedè Rinaldo suo Figliuolo nel Contado di Borgogna. E questi fù Padre di Guglielmo Secondo, chiamato il Grande: il qual' hebbe cinque Figliuoli gloriosissimi frà tutti i Principi di quel Secolo: cioè Stefano, Guido, Remondo, Henrico, Rinaldo Secondo: come scriue Gollutio *libr. 5. capitolo 10. pagina 301.* e tutti gli altri Storiografi. Stefano sostenne il Primato della Famiglia, e del Dominio, e lasciò Guglielmo Terzo, che morì fanciullino. Guido fù Vescouo, e Signor di Vienna nel Delfinato; indi Arci-
uesco-

uescouo di Bisanzione; e poi Pontefice ,
 chiamato Callisto Secondo, di cui si con-
 tano attioni memorabili, *Rinaldo* succe-
 dè à *Cuglielmo* il fanciullo , nella Si-
 gnoria della Borgogna , la quale con le
 sue formidabili armi portò à sì alto segno ,
 che scotendo ogni pretesa souranità degli
 Rè di Francia, e degl' Imperadori sopra
 quel Ducato , assunse l' antico Titolo di
 Rè della Borgogna. *Remondo*, & *Henrico*
 cangiando Cielo, passarono in Hispagna ,
 con occasione, che hauendo il Rè *Alfonso*,
 cognominato il *Bravo*, risoluto l' assedio
 di Toledo Metropoli de' Mori : corsero
 alla fama di quella sacra , e nobile Impresa
 molti Principi Venturieri dall' Italia, dal-
 la Francia, dalla Germania, e da più al-
 tre Prouincie, e Regni, come scriue il
 precitato Mariana al Tomo. I. lib. 9. cap. 16.
 pagina 387. Nella quale Impresa, e nella
 famosa battaglia del Rè *Alfonso* contra il
 Rè de' Mori: tanta strenuità dimostrarono
 sopra tutti li due Fratelli *Remondo*, &
Henrico, che *Alfonso* diede in premio à
Remondo la sua Figliuola *Vrraca*, con la
 succession del Regno della Spagna: & ad
Henrico l'altra Figliuola *Teresia*, con la
 succession del Regno di Portogallo. Onde
 siccome da *Rinaldo* Secondo son deriuati
 di grado in grado i Conti, e Duchi di Bor-
 gogna, e delle Fiandre: come si è detto ;
 così dagli altri due Fratelli D. *Remondo*,
 e D. *Henrico* per diritta Linea Maschile
 son discesi tutti quegli gran Rè, e Monar-
 chi;

chi, che han dominato con progressi sempre maggiori Regni i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilia, dell' vna, e dell' altra India; finche a' Secoli à noi vicini, così gli Regni di Spagna, e Portogallo, come il Contado di Borgogna, e delle Fiandre, finita la Linea Virile di quegli tre valorosi, e fortunati Fratelli, son passati alle Femine del lor Sangue, il quale anche hoggi da lor riconosce l' antica origine. Il Mariana al Capitolo ventesimo, intitolato, *Alphonsi Regis Vxores, & progenies*; lib. 9. t. 1. pag. 399. citando la Historia di Belagio Ouetense Scrittore antiquissimo parla così di Don Remondo: *Vrracam ex Constantia Filiam natu maiorem: Raymundo Comiti Vxorem dedit, Comitis Burgundiae Fratri* (questi era Stefano) *atque Guidonis Archiepiscopi Viennensis primum, deinde Romani Pontificis: cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymundo, & Vrraca, Sanctia prior, deinde Alphonsus est natus, is, qui multorum Regnorum adiunctione, prae potens, in Imperatoris nomen inuasit.* E dipoi continua nella sua Historia la discendenza di questo Rè Alfonso, Figliuol di Don Remondo fecondissima di potentissimi Regi di Spagna. Ma di Don Henrico, che fù Duca di Lorena: parla così: *Theresia Henrico Lotaringio data est Vxor, unde Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.* Ma chi desidera dell' vno, e dell' altro più minuto racconto, legga

DODONE

MARCHESE D'IVREA,

498 *Figliuolo del Rè Berengario Secondo, e
Trinepote del Rè Desiderio.*



PERA, forsennata Italia. A tuo mal grado v'è riparo al tuo male. Vn germe del Rè Adalberto, & vn Germe del Rè Berengario, 499 Otton, e Dodone; il Nipote, & il Zio; quegli di là, questi di quà dalle Alpi; contra la tua opinione, & il tuo 500 merto, faranno risorgere la tua gloria, e rifiorire la tua Corona. In quello la pomposa fortuna ostetò il suo potere: in questo la tacita Prudenza esercita il suo sapere: essendo tanto superiore la gloria di Dodone à quella di Otton Guglielmo; quãto egli è più difficile il portar la Fortuna, che l'essere dalla Fortuna portato. Natura fabricò il Cuore nella parte 501 sinistra; perche più Cuor bisogna nella sinistra Sorte, che nella destra. Costui da' Sanguinarij Tiranni saluò la sua Vita: fai con qual' arte? col farsi morto. Da chi tenne captiuo anco vn 503 Bambino, saluò la sua Libertà: fai con qual' arte? seruendo al Tempo. Da chi spogliò la Famiglia, ottenne il suo 504 Marchesato: fai con qual' arte? col non curarlo. Nella Guerra ciuile serbò la gratia delle contrarie
fatto.

fazioni; sai con qual' arte? col trasgredir la Legge di 505 Solone. Costui finalmente, dagli Alemanni, che per tua 506 colpa in perpetuo ti soggiogarono, promette di liberarti; sai con qual' arte? col darti valoroso Liberatore. Eccol venire.

A N N O T A T I O N I.

498 **D**ODONE fù Figliuolo del Rè Berengario Secondo.) Il Rè Berengario, oltre Adalberto Secondo, suo Primogenito, di cui si è detto, hebbe più altri Figliuoli, fra' quali questo Dodone, continuò la Linea de' Marchesi d' Iurea. Filiberto Pingone, in *Augusta Taurin. pagina 29.* numera Adalberto Primo, Padre del Rè Berengario I. e Berengario II. Padre di questo Dodone. Ludouico della Chiesa *Hist. Piemont. pag. 59.* Dodone altro Figliuolo di Berengario, e Fratello di Adalberto Secondo, appena potè ricuperare l' antico Patrimonio dopo la morte di suo Padre. L' istesso dice nell' albore de' Marchesi d' Iurea, e de' Conti di Borgogna *pagina 343.* Il Vescouo della Chiesa nella *Genealogia grad. 7.* L' Oringiano *l. bro II. pag. 414.* Il Vescouo Bario, *Seraph. hist. l. 2. pag. 150.* Adalberto Berengarii Filii vita defuncto, in Eporediensi Marchionatu successit Frater Doddo. E fra gli antichi fanno mentione di questo Dodone quegli, che parlano del Rè Ardoino suo Figliuolo, come si dirà.

499 Otto-

499 Ottone Guglielmo Duca di Borgogna, Figliuolo del Rè Adalberto II. Vedi la sua Historia antecedente .

500 Contra il merto dell' Italia .) Perche gl' Italiani per loro inuidia fecer perdere il Regno all' Italia .

501 La Natura collocò il cuore nella parte sinistra. La ragion Fisica è , perche la parte sinistra è più humida , e più fredda , e perciò più debile. *Arist. probl. 25. Sect. 31.* onde la Natura prouida , inclina il Cuore alla parte più debile : accioche supplisca col suo calore à quel difetto . Ma l' Autore assegna vna ragion morale fondata sopra la naturale .

502 Dodone , da' Sanguinarij Tiranni serbò la sua vita, e col farsi morto .) L' Autore accenna la crudeltà di Ottone Secondo , chiamato il Sanguinario ; perche (son le parole del Sigonio *lib. 7. sub anno 981.*) Ricordeuole delle seditioni degl' Italiani, ad esempio del Padre non le volle lasciar impunita . Perilche, auido di vendetta, prese vn consiglio più crudele che vtile : & insigne alla memoria de' posteri, con vn raro anzi vnico esempio di vn' Impero impotente & inhumano . Questo fù , che hauendo apprestato nel Vaticano vn conuito sommamente magnifico , inuitò tutti i Principi , e Legati delle Città , i quali per celebrare il suo arriuo in Roma , secondo il lor costume , eran venuti . E quando tutti si furono posti ordinatamente a sedere ; fe comandare à suon di trombe sotto pena della vita, che niun di loro

loro per quanto vedrebbe ò vdirebbe , non
 douesse parlare ò mouersi dalla sua seggia : e
 Subito tutt' i Conuitati furono circondati da
 gran caterue di genti armate . Indi, treman-
 do tutti dallo spauento di spettacolo tale , se
 recitare i nomi di coloro che haueano nella
 seditione hauuto parte : i quali vn dopò l' al-
 tro alla presenza di tutti furono uccisi ; e
 poscia con tutti gli altri, con festa grande,
 e liberali inuiti, continuò il suo Conuito . E
 per tal fatto da indi in auanti fu chiamato
OTTO NE IL SANGVINARIO.
 Nè men Sanguinario per la Famiglia di
 Dodone era stato Otton Primo, la qual
 tutta hauea dispersa : & oltre agli uccisi in
 guerra, si crede che facesse morire in pri-
 gione Berengario & Adalberto, poiche
 poco tempo soprauissero alla lor prigionia;
 & intanto Dodone col fingersi morto ;
 cioè, col non far mouimento niuno in at-
 ti ò parole, che offendesse ò ingelosisse
 quei Principi sospicaci e crudeli; si con-
 seruò libero, & illeso; offeruando quel
 documento di Publio Siro ;

Nil agere, semper infelici est optimum.

503 Accenna la prigionia del bambino
 Otton Guglielmo. E certamente non fù
 ordinaria prudenza, nè poca l'arte di que-
 ste Giouine Dodone, il saper si portare in
 guisa, che lui solo lasciasse libero. Non
 esser degenerare da' Genitori, e non mostrar
 generosità che cagionasse sospettione: ha-
 uea grandi Nimici, e non coltiuare amici-
 tie che ingelosissero i Tiranni: esser lon-

iano

tano da' vitij, e non ostentarle Virtù che da' cattivi finistramente s'interpretano; essere sensittivo, e farsi credere insensibile: simulare, e non parer simulatore: mostrarsi indegno di ricevere ingiuria, & incapace di farla: odiare, e non essere odiato: farsi degno di commiseratione, mentre medita la vendetta; e mentre aspetta il Tempo, servire al tempo. Tutte queste furono in tempi così cattivi le arti di Dodone per salvar la sua libertà, e la sua vita.

504 Frà le Guerre civili ruppe la Legge di Solone.) Solone fè questa Legge, che in caso di Guerra Civile, tutti douessero prender l'armi, e dichiararsi per l'vna, o per l'altra parte: e chiunque volesse ritirarsi, & istarsi neutrale; fosse priuato di tutti i beni, e dichiarato publico nimico della Patria. Questa Legge si vede in Aulo Gellio Noct. Attic. lib.2. capitolo 12. *In casu Civilis discordiae, qui non alterutra parte sese adiunxerit: sed solitarius, separatusque à communi malo Ciuitatis, secesserit, is Domo, Patria, Fortunisque omnibus caret; exul, extorrisque esto.* Ma Dodone per contrario, mentre ardeuano le Guerre Civilì trà Italiani & Italiani; e tra'l suo Padre & Ottone; mentre gli Fratelli apertamente prendendo l'armi, si dichiarauano contra Ottone; egli (senza dubbio per consiglio del Padre e del Fratello, più tosto che per suo genio) si tenne neutrale, e lontano dalla militia, per conseruarsi luogo alla gratia di Ottone, se fosse stato vincitore. Vescouo della

della Chiesa, *Genealog. gr. 6.* Dodone attese à coltiuar l'arte della Pace : onde non hebbe occasione d'incontrar l'odio dell'Imperadore Ottone : d'isperimentar l'armi gloriose de' suoi Capitani, come fecero gli altri suoi Fratelli : i quali in varij incontrilasciarono la vita .

505 Ottenne da Ottone il paterno Marchesato col non curarsene .) Scriuono alcuni, che Dodone, lasciato Marchese d'Iurea dopo che Adalberto fù Rè; si mantenne quel Dominio, ancor nella Guerra del Padre contra Ottone . Ma essendosi veduto all'Annotat. 470. che Ottone ridusse alle sue mani tutti li beni, e Stati di Berengario, de' Figliuoli della Madre, e della Moglie; non vi è apparenza, che lasciasse pacificamente godere à Dodone quella principale, e tanto gelosa Giuridittione, ch'era il passaggio del suo Esercito in Alemagna : egli è ben più verisimile (come dice l'Autore) che il Marchesato di special gratia gli fosse poi restituito da Ottone già sicuro di lui, e di tutti gli suoi, secondo che scrisse Ludouico della Chiesa *lococit.* Così ancora ad Otton Guglielmo già regnante in Borgogna, restitui tutti i beni, e luoghi à lui spettanti nel Canauese; de' quali egli fece libera donatione all'Abadia Fruttuariense, come si è detto all'Annotat. 480. Dodone adunque, ultimo auanzo de' Fratelli, meritò di ricuperar quello Stato col mostrare di non curarsene; poiche non prese le armi per difenderlo, come hauean fatto ,

fatto, à lor danno, gli suoi Fratelli.

506 Gli Alemanni foggioarono per sempre l'Italia per colpa della stessa Italia) L'Autore accenna il memorabil successo della Traslatione dell' Imperio perpetuo dall'Italia in Germania . L'Historia vera è questa . Dopò la morte di Papa Giouanni Quintodecimo, l'anno 996. durando tuttauia la Tirannide di Crescentio Console Romano ; Otton Terzo, ò presente in Roma, come scriue il suo Historico Ditmaro al lib.4. ò ancor da lungi, come scriuono altri; & è verisimile; certamente, col potentissimo suo fauore sotto color di reprimere l'insolenza de' Romani, volle che si eleggesse Brunon Sassonico suo Confratello; Pontefice per altro di gran valore; chiamato dipoi Gregorio Quinto. *Gregorius Quintus, natione Saxo, Bruno antè vocatus, Othonis Tertij auctoritate ob affinitatem Pontifex creatur. Platina in eius vita.* Ilche non potendo soffrire Crescentio, che tutta l'autorità si arrogaua; contrapose à questo Papa Gregorio, vn' Antipapa Giouanni Calabrese, turbando tutta la Chiesa con enorinissimo Scisma. Alle quali nouelle, Ottone pien di sdegno, con neruosissimo Esereito corse à Roma, fece dell' Antipapa vn simulacro senz'occhi, senza orecchie, e senza mani: *Glabro lib.1. cap.4.* Assediò Crescentio dentro il Castello di Sant'Angelo: e non riuscendo l'assedio, sù la sua giurata fede lasciollo vscire: e contra la fede lo fece yccidere, come afferma

ferma San Pier Damiano: *In Vita Sancti Romualdi*. Qual fosse il disegno di Ottone in quella promotione, si può comprendere dall'effetto: peroche, Gregorio salito in Seggio, impose la Corona Imperiale ad Ottone & alla Moglie, e fece la famosa Costituzione in odio dell'Italia, & à favor della Germania: trasferendo in essa in perpetuo l'autorità di eleggere l'Imperadore. .

Gregorius undecimo mense postquam pulsus fuerat; restituitur. Is autem cognita Imperij imbecillitate, varietateque fortunæ: quò diutius apud Gormanos summa potestas remaneret: illeque cæteris præesset, qui virtute & dignitate cæteris præstaret; SANCTIONEM retulit haud abnuente Othone) de Imperatore eligendo; Ann. Christi 1002. quam vsque ad tempora nostra servatam, videmus: videlicet, Solis Germanis licere Principem deligere, qui Cæsar; & Romanorum Rex appellatus, tum demum Imperator & Augustus haberetur, si eum Romanus Pontifex confirmasset. Platina loc.cit.

Vero è che siccome di quella Costituzione non si troua l'Atto preciso; e la Costituzione istessa, come pregiudiziale alla libertà del Popolo Romano, & alle ragioni de' Longobardi, & alle pretensioni de' Francesi, e di tutti gli altri Stranieri, fuorchè degli Alemanni; non fù dagli altri riceuuta, ma contrariata: anzi trà gli Alemanni stessi, nel primo caso che auenne dopò la morte di Otton Terzo, le cose andarono così confuse, come se nè anche da loro la supposta

posta Forma della Costituzione fosse stata riceuuta, come à pieno si dirà nella seguente Historia. Così circal'istessa Forma della Elettione, & il numero degli Elettori, & altre Circostanze: vi è stata etiamdio frà gli Scrittori Cattolici molta varietà di Opinioni. Peroche San Tomaso *de Reg. Princ. lib. 3. cap. 19.* & altri più antiqui e più moderni, sostengono che nella Costituzione di Gregorio Quinto fosse limitato il numero Settenario degli Elettori: & altri sostengono che nella Costituzione tutti i Principi, e Prelati Alemani ritenessero la sua voce nella Elettione: e solamente da Papa Innocenzo Quarto, dugento e più anni dopò Gregorio Quinto nel Concilio Lionese fosse stabilito il numero degli Sette Elettori per ouuiare à molti inconuenienti. E per conciliar l'vna e l'altra opinione di Autori tanto insigni, si potria dire che veramente Gregorio hauesse definito il numero Settenario: ma perche gli altri Principi, e Prelati Alemani non vollero perdere l'antico *lus* di eleggere il Rè loro; si continuasse l'antico stile, circa la pluralità degli Elettori: riceuendo la Costituzione sol ne'due Capi essenziali, che tornauano loro à conto; l'vno, che quello il qual fosse eletto Rè di Germania, douesse anco esser Rè de' Romani, & Imperadore, quando dal Pontefice fosse approuato. L'altro, che il Regno di Alemagna non douesse essere hereditario, ma elettiuo: se bene anco in ciò vi fu confusione nella prima

Dd

Elet-

Elettione dopò la morte di Ottone, come si dirà. E perche ancora in tanta moltitudine di Elettori succedeano molte contese, Papa Innocenzo Quarto, in quel Concilio, fondandosi nella Constitution di Gregorio, stabilisse di nuoue il numero degli Sette Elettori. Ilche par grandemente verisimile; perche facendo quel Concilio nel Cuor della Francia: difficilmente i Francesi haurian sofferta questa nuoua Constitutione pregiudiziale agli suoi Rè in quanto alla esclusione loro dall'Impero; se non fosse stata corroborata con l'autorità de' Pontefici antecessori, Ma quai fossero gli Elettori da Papa Innocenzo stabiliti, il Baronio sopra la fede di Matteo Paris, afferma che fossero tre Arciuescoui, di Colonia, Magonza, e Salsburgo. E quattro Duchi Laici, d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e Brabante. Ma che poi col tempo si mutarono quattro Persone; cioè l' Arciuescouo di Treueri per quello di Salsburgo: e per gli Duchi di Austria, Bauiera, e Brabante, il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Brandeburgo, & il Rè di Boemia. *Baron. sub anno 996.*

*Quanto deuè à DODON l'Italo oppresso,
Gli diede vn Rè, che dagli estremi mali
Lo trasse ardito. E con virtù di eguali
Vnse il nimico, e superò sè stesso.*

A R-

ARDOINO

Vltimo Rè d' Italia , Italiano .

IMPERADOR' ELETTO;

*Figliuolo di 508 Dodone Marchese d'Iurea ,
Nipote in settimo grado del Rè
Desiderio .*



Oppo vn sì lungo, e sanguinoso duello frà l'Italia , e la Barbarie, per istrapparfi l'vna all' altra il Diadema di capo, e'l cuor dal petto: se finalmente la trionfatrice Alemagna portò per sempre la gloria dell' Italico Regno di là dal Reno; non fù già per tua colpa, ò degna 509 Prole di fortissimi Rè; & vltima vampa dell' Italiano splendore inuittissimo Ardoino . Tu non ancor nato, fosti destinato dal Cielo à sottrar la misera Italia dal grioue giogo straniero . Tu ancor Fanciullo, dalle viue voci paterne , e dalle mute, Imagini de' tuoi Genitori, inanimar ti sentisti alla magnanima Impresa con questi detti: *Cresci, Figliuolo al ben publico: non sei nato da noi per te solo Tu deil' Italia à te, e te all' Italia. Sāgue del Rè Desiderio non hai, se non hai desiderio di vendicare il suo Sangue.* Tu dunque, da poi che il Terzo 510

Dd 2

Otto-

Ottone, ucciso in Italia da vn' Amante Ni-
 mica con venenati doni, non lasciò Pro-
 le; col bellico suono scotesti il 511 sonno
 all'Italia nel Generale 512 e legitimo Con-
 gresso de' Principi Longobardi, adunati
 in Pauia. Esser venuto il Tempo desiderato
 di racquistar la pristina Libertà, anzi che la
 forzata sofferenza paia volontario seruag-
 gio. Hauere il Rè de' Regi diuiso i Regni,
 quando diuise le lingue. Sel' Italian non tur-
 ba gli Alemanni; non douer' c'essere turbata
 da loro, che diuisi da lei con geli eterni, e
 monti horrendi; ben puonno depredarla
 fuggendo, ma non difenderla soggiornando.
 Quando pur deggia l' vna Prouincia seruire
 all'altra; douer più tosto alla Italia seruir
 la Germania già da 513 Germanico soggio-
 gata, e fuggitina; che alla Germanial' Ita-
 lia, da Dio destinata Seggia della Chiesa, e
 Capo dell' Vniuerso. Se vn 514 Pontefice
 Alemanno, con prepostere veci balzò l' Im-
 perio Romano in Alemagna; esser morto il
 Pontefice, e viuo il Pontificato: e contra-
 porsi in pari caso, alla Constitution di Grego-
 rio Quinto, la Constitution di 515 Adriano
 Terzo; & al Decreto Legale, la Ragion na-
 turale. Anzi non hauer forza di Legge vni-
 uersale, vn 516 fatto frà pochi: nè di Legge
 eterna, vn momentaneo motiuo: nè di Leg-
 ge libera, vn 517 surrepito Priuilegio: nè
 di Legge legitima, il donar l' altrui proprie-
 tà, senza consenso del Proprietario: essen-
 do il Regno Longobardo de' Longobardi, co-
 me l' Alemanno degli Alemanni. Anzi, essersi
 tem-

tempeſtivamente 518 oppoſti all' odioſa Legge tutt' i Romani; tribolando il Papa che l' hauea conceduta: & uccidendo Ottone che l' hauea chieſta. Hauerla anco i 519 Franchi con alte proteſtagioni eſecrata; come oltraggioſa a gli Rè Primogeniti della Chieſa; che tante volte con l' Imperiale Alloro hauean diſeſa da' fulmini la Seggia Pontificale. Douerſi perciò gli vni, e gli altri ſperar beneuoli aiutatori. Il Tempo, la Fortuna, il 520 Cielo, con opportuni momenti terminandol' Imperio degli Ottoni, ſecondare i lor voti. Mentre l' afflitto Eſercito Alemano con molte trombe, e traſcinanti bandiere riconduce in Germania il ſuo Ceſare, 521 combattuto ancora doppo eſſere ucciſo: douerſi con la ſubita Elezione di vn Rè Italiano, preuenir la Elezione di vn Rè Straniero; & principalmente di quella Nazione, che gl' Italiani hauean prouata intrattabile, & aſpra 522 come il lor Cielo.

Sparſero tamen fiamme nel cuor di tutti i Principi le tue parole; che al fremito concorde, ſegui veloce l' effetto. Nè biſogno cercare il Rè troppo di lungi. Le ragioni del Sangue, la maeſtà dell' aſpetto, e le copioſe ricchezze, le poſſenti aderenze, il bellico valore conoſciuto per proua da' 523 Vercelleſi; moſtrarono chiaro, niun Capo eſſere più capace della Corona, di quel medefimo, che hauea potuto capire vn sì magnanimo & ardimentoſo penſiero. Tu dunque da quel maeſtoſo Conſiglio, con lieto e vnanime conſenſo foſti 524 eletto.

e dichiarato Rè dell' Italia . E perche 525 Arnolfo Arciuescouo di Milano, per serui-
gi di Ottone abbandonata la Greggia , era
ito in Grecia; e l'indugio de' Longobardi
farebbe stato profitto degli Stranieri; sen-
za frainetterui tempo trasportate in Pavia
le Regie Insegne; dalla sacra mano del 526
Vescouo , con pompa solenne legitimamē-
te le riceuesti. Niun Popolo con tanto giu-
bilo accolse il suo Rè; niun Rè cō tanta cle-
menza accolse il suo Popolo; arsero gli Al-
tari d'incensi , e gli Animi di allegrezza :
gratie risonarono al Cielo , gratie a' Prin-
cipi, gratie a' Prelati, gratie à Te, per il cui
prouido cōsiglio la nostra Italia, di Ancil la
vilipeta, tornò Reina. Vn' Huoin solo (chi
lo crederebbe) bastò à contristare il gaudio
vniuersale; & à far' infelice la stessa Felicità.
Ma che marauiglia? Basta vna Corda di-
scorde à distemprar le tempore di vn cōcer-
tato concento . Basta vna piccola 527 Lu-
maca ad impigrire i Venti, e' remi, e l'onde;
incantare i Nocchieri , & incatenar senza
ferri vna gran Naue felicemente volante al
Porto. 528 Nessuno hà sì poca forza , che
non habbia forza per nuocere : & è più fa-
cile il nuocere vn solo à tutti , che giouar
tutti ad vn solo . Ecco che l' Arciuescouo
Arnolfo 529 ritornato di Grecia, ritrouan-
doti assunto al Regal Trono; come se le tue
glorie fossero suoi tormenti : purché no-
cesse à te , nulla curò di nuocere all' Italia ,
al Regno , a' Cittadini , à sè stesso , a' Suc-
cessori. Quanto mai far si può tu 530 facesti
per

per disacerbar quell'animo altero: ma ben
 souente negli 531 animi celesti, eterne co-
 me il Cielo son l'ire. E più inflessibile lo
 rendeu l'antica 532 competenza di Soua-
 nità co' Romani Pōtesfici: l'hereditaria 533
 gelosia verso la tua Stirpe Regale: la profes-
 sata partialità verso gli Ottoni: & il 534 po-
 litico intento d' incoronare vn Rè stranie-
 ro, che appena giunto à Milano, incontine-
 te partisse; lasciando il Regno non la Coro-
 na nelle sue mani: sich'egli alla fine potesse
 compiere l'antico disegno de' passati Arci-
 uescouì Milanesi, di vnire allo spirituale il
 Temporal Principato non solo della sua
 Patria, ma della Insubria. Arrogando egli
 dunque à sè col suo Clero, in odio de' Prin-
 cipi e de' Comitij, tutto l'arbitrio, non che
 della Incoronatione, ma della Elettione;
 sotto intempestiui pretesti di vn' antiqua
 535 Constitutione di San Gregorio Magno;
 priua di autore uole testimonianza; nè mai
 riceuuta, ò praticata fra' Longobardi 536
 conuocò vna seditiosa Sinodo de' suoi Suf-
 fraganei: e dichiarando illegittima la tua
 Elettione; à precipitarti dal Seggio, elesse
 Henrico Sassonico, chiamato il Santo; per
 far ministri anco i Santi del suo furore.
 Questa ingiuria comune à tutta Italia, tirò
 à strettissima 537 Lega tutte le Marche,
 Longobarde, e Italiane; & i più lontani
 Monarchi, a' quali facea troppa ombra la
 troppo eccelsa Monarchia della Germa-
 nia. Quinci, per istabilire la tua Dignità,
 e troncar le speranze ad Henrico ancor lō-

tano; raccolti vn General Concilio de' Principi in quella stessa 538 Città, che dalle Lodi del gran Pompeo meritò il Nome: fosti degnamēte lodato; & à voci e voti comuni, cōfermato Rè, & eletto Imperadore.

Giunsero appunto a l Henrico i Messig- gieri di Arnolfo in quel procinto, che ha- uend' egli 539 rapita più tosto che riceuu- ta, la disputata Corona di Argento, già pensaua à questa di Ferro, per giugnere à quella d'Oro, suprema Sfera di tutte le Re- gali, e gloriose vanità. O che lusinghiero, e dolce frutto anco à vn Santo pareo quel Pomo d'Oro, che agl' Imperatori si dona! Ma potea pur sapere il buon Rè, che quel Pomo, come i Pomi 540 di Persia, era ve- nenoso a' Forestieri. Douea pur conoscere il Genio della Italia, simile à quello della 541 Hiena, la qual con voce humana, e pie- tosa chiama i Pastori per isbranarli. Hauca pur tanti esempi di Regi da Lei chiamati, e cacciati: e più fresche rimembranze de- gli suoi tre Ottoni; il 542 Ponte del Primo, lo 543 Strale del Secondo, i 544 Guanti dell' Ultimo. Ma forse temendo lo sdegno degli Alemani, se sua colpa perdesse quell' Ombra dell' Imperio, che benchè vana, era per essi vna vasta possanza di ra- pire, e donar l'altrui; com' egli era venute perseguitando, & opprimendo le reliquie delle contrarie fattioni fino alle confini dell'Italia; predando, e spopolando tutta l'Alfatia; spedì contrate il Duca 545 Otto- ne col più rapace, e formidabile Esercito, che

che giammai dall'Aquilone fosse volato. E chi potea resistere alle armi di vn Santo ? come sostener tanto numero, che pareva col fiato solo douesse abbattere le tue mura ? Ma tanto manca, ch'entrasse nel tuo petto alcun timore ; che riputando gloria furtiua disfar coloro à minuto nelle strettezze dell'Alpi ; per far del tuo valore teatro l'Italia, e spettatore il Sole, gli attendesti à piè fermo al piè de' Monti ; spiegando le tue, e le confederate Squadre nell'ampio, & aperto Campo delle Fabriche ; il qual per gli Alemani fù il 546 Campo delle rouine ; perche quegli solamente non giacquero in terra, che con la fuga si leuarono à volo. Nium Campo fù giammai più fecondo di pacifici Oliui. Peroche il pietoso Henrico, dalla strage delle sue genti, e dall'esito vano dell'inuito di Arnolfo, argomentando, che il Dio delle battaglie hauea giustificata la tua causa con la Vittoria ; lasciato il pensiero dell'Italia, ritornò nella sua Germania: e tu con maggior sicurezza vagasti ad ornarla tua 747 Sparta, & ordinare il tuo Regno. Regno certamente felice sotto vn' ottimo Rè, rettilissimo ne' giudicij, religioso nell'opre, scarso ne' gastighi, largo nelle gratic, prodigo ne' doni, impouerendo i Regali Tesori per arricchire i Popoli, i Poveri, i Monasteri, i Templi, e i Santi: come attestano anche hoggi le mutole Membrane de' tuoi Regali Diplomi.

Ma troppa, e forse troppo superba sarche stata la tua felicità, se ti fosse mancato

tribolatore; il qual sempre da Dio si pone à
 lato a' Felici, come il 548 Littore a' Trion-
 fanti; il qual sedendo sopra il medesimo
 Carro, frà gli applausi s'orahumanari, ricor-
 daua loro sè esser' Huomini. Solo Arnolfo
 pur seguitando à parteggiar per Henrico,
 benchè lontano, e vinto; all' tua Fortuna,
 & all' Italiana Libertà si dichiaraua Nemi-
 co. Assai più sommessò, che à sommo Rè si
 conuengati riprouasti à mitigarlo: Ma nes-
 suno è più implacabile à perdonar le ingiu-
 rie, che chi le fece. Questi co' fatti, e con
 la penna, ma non riposando, nè mai la-
 sciando in riposo; violentò il clementissi-
 mo tuo Genio à stringere Milano con du-
 ro assedio; e drizzar contra vn Prelato
 quell' armi, che haueui apparecchiate con-
 tra de' Saraceni: di ciò solo dogliente, che
 non ti fosse lecito di esser picciolo. Ond' e-
 gli, che già vedea per sua colpa il suo Popo-
 lo ridotto alle vltime angosce; più non
 potendo resistere, nè pur volendo piegarli;
 mandò ad Henrico veloci, & eloquenti
 Supplicatori, con ricchi doni, e con la 549
 Regia Corona: il cui ferro, quasi calamita-
 to hebbe virtù di tirar tutti i Ferri della
 1005 Germania, e l'istesso Rè carico d'arme, di
 quà dall' Alpi. Venne dunque veloce il cre-
 dulo Rè per la via, che lungo all' Adige, da
 Trento guida à Verona: e tu non più lento,
 550 tralasciando l'assedio, raccogliesti la
 Oste ne' Campi Veronesi: e quantunque
 con forze disuguali; opponendoti à tanto
 numero alle 551 Chiuse dell' Alpi; come
 Leo

Leonida à Serse alle Termopile : 552 rompesti in modo l'Esercito, e i disegni del tuo Nemico ; che disperato l'ingresso , si trasse indietro . E farebbe tornato la seconda volta in Germania contento di hauer veduta l'Italia da' sommi Gioghi ; se hauendo i Carentani 553 tentato per piu lontano giro vn'altro passaggio sopra la Brenta : scoperto non si fosse vn perfido tradimento , che ti si andaua machinando da' tuoi . Perche molti Principi della Lega , & i migliori tuoi Capitani ; secretamente guadagnati da Arnolfo ; e nel procinto del secondo conflitto , tutta à vn tempo , o da te vilmente fuggirono ; o contra te hostilmente si riuoltarono . Sostenesti dunque l'Italia finche iuhausti con che sostenerla : ma da tutti al fin derelitto , fuorchè da te solo ; ricouerasti nella patria Città , rendendola forte la tua costanza , e la sua sede . La sola fama della publica ribellione aperse tosto ad Henrico le porte di Verona , e Brescia , e Bergamo ; doue arrinato 554 Arnolfo giubilante , con quella destra , che cotanto à te fu sinistra , gli giurò fede . Indi per altre Città festeggianti del proprio male , accompagnollo in Pavia : doue accampato l'Esercito fuori , entrò con le piu forti , e nobili squadre il trionfante Henrico : e ne' Comitij de' Principi della presente fortuna adulatori , acclamato 555 Rè , e condotto al Tempio ; ad onta dite , nel uo Solio Regale fu collocato . O te mille fiate infelice ! A quanti Rè vn' infortunio simile al tuo ,

non sol tirò l'inuoluntario pianto degli occhi, ma il volontario sangue dalle vene? Trouare in grembo alla Vittoria più frode, che fede ne' Collegati: à chi più credere? Vederti contro al petto drizzate l'armi de' tuoi, per la cui libertà vestiui l'armi: à che più guerreggiare? Essere il tuo Regio Trono venduto per niente al tuo Nimico: à che più regnare? Sentirti dalle lingue, e dalle penne, anco Italiane, dilaniarla, Fama, per cui principalmente viuono i Principi: à che più viuere? Ma tu sempre intrepido mentre ognun trepidaua; e non mai vinto, finche al fianco portauì con che vincere; abbandonato dall'Italia; non abbandonasti l'Italia; anzi sentiuì pietà più che sdegno del suo delirio: meditando di liberarla di nuouo, quando di 556 Elleboro le hauessero seruito le sue sciagure. Et in effetti, ben tosto si auuidè il semplice Henrico, ch'egli regnaua nel Trono, e tu nel Cuore degl'Italiani. 557 Ancor non era spirato il Giorno del suo trionfo, che mutate repente le giouiali acclamations in horribili conclamations; vidèsi quel gran Popolo, ebro di sdegno, e sitibondo di sangue, col ferro, e con le faci, trucidar gli Alemanni, & ardere i loro alberghi: e per opprimere il Rè, diroccare il Real Palagio, quasi complice di fellonia per hauer dato ricetto al tuo Auersario: il qual veggendosi suenare i suoi Principi, e lapidare il suo Cognato; per fuggir la morte, cercò il precipizio; e storpiautosi nella.

nella caduta; ne fù poscia chiamato per decisione 558 *Henrico il Zoppo*. Prouò dunque 559 *Henrico* l' odio di vn Popolo; ma il Popolo prouò l' ira d' vn Santo. Peroche penetrando nella Città per le rouine delle mura il suo barbaro Esercito; compose a' suoi Morti, con l' incendio della Città, vna pauentosa Catasta. Indi entrato in Milano, e 560 soltanto fermatosi, che al Sepolcro di Sant' Ambrogio soluesse i voti; 561 non ritenuto dalle lagrime de' Milanesi, prefagli de' loro mali; nè dal desio dell' Imperial Corona, vltimo scopo de' suoi pensieri; detestando l' Italiana fede, ritornò zoppicante, là onde troppo veloce era venuto.

La gita di *Henrico*, e il tuo ritorno, furono due mouimenti contrari in vno istante. Trà pochi giorni, egli perdè ciò che non haueua acquistato; e tu racquistasti ciò che non haueui perduto. 562 Ricuperasti il Regno, peroche il Regno ricuperò il Senno. Perdonando a' pentiti; premiando i fedeli; predando i contumaci facesti godere à tutta l' Italia per 563 otto anni seguenti con dolce frutto del tuo pacifico, e fortunato gouerno. A quest' aura sonue, il magnanimo 564 *Leone* dell' Adria, spiegando l' ale de' Lini, portò soccorsi all' Apuglia affamata da' Saraceni. Cominciò fiorire in Terra ferma, trà le ceneri di Fiesole il 565 Principato de' Fiorentini. Alzarono il capo, e il grido, nel Mar Tirreno i 566 Pisani, e nel Ligustico i 567 Genouesi; traendo quegli la Sardegna, e questi la

la Corsica dagli artigli tenaci de' Mori .
 Varcarono dall' Occaso all' Oriente inuitti
 1010 568 Campioni, à ristorar le deplorabili ro-
 uine del Sacro Tempio; e scatenar quelle
 tante, e profanate Prouincie, che di preda
 de' Barbari diuener premio de' loro Libe-
 ratori. Così la tua Fortuna, 569 cangiando
 natura, non cangiò vela; correndo vn sol
 vento felice, e perciò pericoloso: quando
 vn' accidente improuiso tornò à rauvilup-
 par in vn frangente molto più fiero. Mo-
 1012 ri Sergio Quarto: e succedutogli con legi-
 timi voti Benedetto Ottauo; il Popolo in-
 sano gli oppose vn' adulterino suo Parto,
 Gregorio Antipapa: e come le cose 570
 peggiori seimpre insidiano alle migliori,
 l'Adulterino cacciò di Roma il Legittimo:
 il qual non hauendo altro scampo, rifuggì
 nelle braccia del tuo Nimico nella Germa-
 nia. Tanto poterono le lagrime di vn San-
 to Padre nel cuor di vn Santo Figliuolo,
 che questi obliando la caduta di Pauia, e la
 nimistà del Polacco; con Esercito più po-
 deroso, e più pietoso del primo, caminò
 1013 verso l'Italia, per rimettere in capo all' Papa
 la Pontificia Mitra; e riceuerne l'Imperiale
 dalle sue mani. Et ecco per te nuouo affan-
 1003 ni. Non ti mancava certamente coraggio
 di riuestir d' acciaio le chiome inganate
 in seruigio de' Popoli: ma vedendo già in-
 arme contra te i Milanesi; e dal' vacilla-
 mento d'altre Città più mancanti di cuor,
 che di fede, prognosticando à te, & ad
 Enrico medesimo, successi dal passato
 non

non differenti; 571 prendesti vn nuouo
 ripiego di mandargli Ambasciatori con
 trattati di Pace: lasciando aperte le Alpi al
 suo cammino di Roma; e intanto ritrarti
 nella tua fida Iurea, come tacito spettatore
 de' suoi futuri auuenimenti. Entrò dunque
 Hérico in Italia senza guerra, e senza pace:
 poiche venendo li tuoi trattati, più da' suoi,
 che da lui rifiutati; destinò di combatterti
 al fuor ritorno. Quindi senza niuno intoppo
 passando oltre; 572 ancor da lungi, prima
 col terror che con l'armi, rimosse il falso
 Papa, e rimesse il vero: & entrato nell'alma
 Città, che dalle porte trionfali uscì cantan-
 do ad incontrarlo; fù condotto in trionfo
 al Vaticano; doue con liete voci procla-
 mato Patrio, Auvocato, & Augusto, 573
 riceuè dal Pontefice la promessa Corona; e
 dal Popolo le consuete adorationi. Ma
 quanto è più facile a' Principi grandi, l'es-
 sere adorati, che amati? Oh che tragica
 574 Ottaua hebbe vn giorno tanto festino!
 Ecco che il Popolo Romano, in cui la fede
 verso te fù coperta, non spenta: appena gli
 hauea gridato *Viva*, che gridò *Muoia*: e per
 quelle stesse contrade, le quali hauea vesti-
 te di trofei per riceuere il tuo Nimico, cor-
 se baccante per ammazzarlo. Onde auan-
 ti al Castello, dou'egli hauea raccolta ogni
 difesa, sopra l'istesso Ponte del Tebro, ri-
 nouossi la terribil Giornata del Primo Ot-
 tone: e quel pallido Fiume inebriato di bar-
 baro sangue, tutto quel dì corse vermiglio.
 E quantunque la fosca notte, la qual nasce

i ni-

inimici agli uccisori, e la prigionia di tre
 575 Alemani, li quali Henrico per placare
 il Popolo, destinò come Vittime al Sacrifi-
 cio, ponesse fine al primo tumulto: Henrico
 nondimeno; chiarito à quest'altra Proua,
 che contra lui tutta l'Italia era Paua: & im-
 portandogli assai più il uiuer sicuro nel pro-
 prio Regno da' Polenesi infestato, che con-
 perpetuo periglio nel Regno altrui: la cui
 fede nè con Virtù, nè con doni potea com-
 prare: tornossene ratto in Alemagna; por-
 tando seco dopò tante fatiche vn Titol
 Vano. Allor 577 facesti vedere all'Italia;
 che tu haueui ceduto al Tempo, e non al
 Regno: & l'Italia à te fè conoscere, ch'ella
 piegate hauea le ginocchia al tuo Nimico,
 ma il cuor non mai. Quinci riuestite l'ar-
 me, & uscito in campo, con applausi più li-
 ti riceuuto da Popoli, i quali la tua clemen-
 za, e la insolenza degli Alemani hauean
 prouata; sol cōtra coloro, che fascinati dal-
 l'ostinato Arnolfo stauan duri, & alpestri,
 Vercelli, Nouara, e Como, vibrasti il fulmi-
 ne del Regio sdegno: e ne' Campi Milanesi
 facesti correr di nuouo il tuo furore. Così
 con maggior fatica, e maggior gloria, risa-
 lito al Solio Regale; per tutto il restante de-
 gli anni tuoi, interamente 578 troncasti al
 tuo Auuersario ogni voglia di ritornare di-
 quà dalle Alpi. Ma poiche 579 hauesti
 quanto à te liberata la Lombardia dagli
 stranieri; liberasti alla fine te stesso: e per
 salire à più alto Regno, il Regno, e tutto il
 Mondo sotto i piè ti ponesti: & appesola
 Scettro,

Scettro, e la Corona sotto i laceri Piè del
 Crocifisso; 580 ad esempio di molti Rè, e
 fatto 581 esempio à più altri; e principal-
 mente al tuo Nemico medesimo; cangia-
 sti con humil saio il Regio Manto; e la
 profana Regia con la sacra Solitudine di
 Fruttuaria. Questo era il Nido, che già di
 lungo tempo nel patrio Suolo haueuitù
 composto a' tuoi senili riposi, nel Sacro
 Chiostro di S. Benigno. Anzi questo era
 stato sempre lo scopo de' tuoi Regali pen-
 sieri: ma schifasti la Solitudine per esser
 Rè: accettasti il Regno per reggerlo: reg-
 gestilo tumultuoso per lasciarlo tranquillo.
 Mentre pareui rapito dall' ambizioso desio
 alla suprema regione delle aeree grandez-
 ze, quiui ti fabricauì vna romita Cella, per
 nasconderti nel tuo Nulla. Nel tempo
 istesso che tra le barbare squadre pascendo
 il ferro di opulentissima strage, sembrauì
 vn fiero Marte nel suo Scitico Regno; 582
 aspirauì con l'animo quieto à quest' imper-
 turbabile, & alina pace. Mentre gli Etnoli
 ti credeuano Camaleonte ingordo di aura
 vana; e Spirito anelante alla immortalità
 della Fama; quiui tu apparecchiaui 583 à
 te, & alla pia Consorte, & a' valorosi Fi-
 gliuoli la Tomba, per imparar che si muo-
 re. Haresti tu dunque ben volentieri depo-
 sto l'hereditario Regno nel sen de' Figliuo-
 li: ma dopò tanti tuoi sudori, e tanto nemi-
 co sangue à prò dell' Italia disseminato ne'
 Campi senz' alcun frutto; alfin veggèdo, che
 la sua infanzia era insanabile; lasciasti ch'
 ella

ella gouernasse à suo modo sè medesima : e tu con più felice sorte, nella tranquillità di quel tuo placido Porto , mirando di lontano, e soccorrendo co' voti gli altrui inerti naufragi ; senza temere nè le incerte veci della Fortuna, nè le frequenti ribellioni de' Popoli, nè l' implacabile invidia de' Principi ; nè la sanguinosa emulation de' Monarchi ; frà Santi Religiosi senza legame di Religioso voto ; d' abiti virtuosissimi, e non d' habito, à loro simile ; viuendo à te medesimo ; e sol guerreggiando contra te stesso ; libero Seruo , volontario Prigionero , e Rè delle tue passioni ; dapoi di hauer goduto vn Cielo in Terra ; felicemente cangiasti la Terra in Cielo .

A N N O T A T I O N I .

CHE Ardoino di Marchese d'Iurea, sia diuenuto Rè d'Italia, non è marauiglia; poiche Adalberto suo Zio, e Berengario suo Auo, fecero l'istesso volo, e la maggior parte degli Rè Longobardi, da' Marchesiati molto inferiori à quel d'Iurea, salirono à quell'alto Seggio. Maggior marauiglia sarebbe, se ancora i Savi lasciandosi abbagliare dalle vulgari opinioni, togliessero alla nostra Italia la più illustre, e la più vera, & vltima gloria di que' Secoli ; cioè, di hauere hauuto vn sì grã Rè; soauissimo Autore, e valoroso Propugnatore della publica libertà; e vindice intrepido della Italiana Corona; finche l'Italia stessa, dopo
il

il Regno di lui, si rese perpetua, e voluntaria Schiava degli Stranieri. Egli è vero, che siccome fino à quei giorni niun Rè d' Italia regnò, senza contrasto de' Barbari; e niun Barbaro, senza contrasto degl' Italiani: così ancora degli Scrittori, etian dio classici, & antiqui, altri per la lontananza de' paesi, e de' tempi, erano poco informati; & altri per l'affetto alla lor patria, erano poco veridici: gli vni e gli altri mescolarono con molte verità, molte menzogne: e molto più nel Regno di Ardoino, per l'Antiregno di Henrico il Bauaro; e per la fiera persecutione di Arnolfo Arciuescouo di Milano, e di alcuni suoi aderenti, che à proprio danno chiamaron Henrico contra di Ardoino. Quindi è, che molti Storiografi illustri, che del Regno di Ardoino lasciarono memorie assai buone; molte cose circa le attioni, e luoghi, e tempi confusero, le quali si son chiarite dappoi che vennero à luce i Manoscritti di Ditmaro, coetaneo di Henrico e di Ardoino. E dall'altra parte. Ditmaro, come Histor. Alemano, e consanguineo dell' istesso Henrico; presumendo che il suo Rè fosse il vero; dissimula i successi à lui poco felici; e parla sempre di Ardoino, come di vn Rè fittizio, e fedizioso. Et oltre à ciò, perche Ditmaro non accompagnò Henrico in Italia, com'egli stesso dichiarò, *lib.6. pagina 60.* egli certamente non fù così informato de' fatti di quà dalle Alpi, come gli Scrittori Italiani. E che marauiglia, se gli altri Storici Alemani, che scrissero dappoi

dapor con la medesima passione verso il loro Henrico: e molti Italiani, o' come compilatori di quei primi; o' come partiali dell' Arciuescouo Arnolfo; o' come applauditori ad Henrico che soprauissè ad Ardoino; habbiano anch'essi con le loro penne dilacerata (come dice l' Autore) la fama di vn Rè gloriosissimo, legitimamente eletto: incoronato prima di Henrico; stabilito co' le Vittorie, e sostenutosi nel Regno per sedici anni intieri; benchè taluolta turbati. Che se le moimentanee ribellioni de' Suditi, & i contrasti d'arme con gli stranieri, pregiudicassero al Nome, alla Dignità, & alla sostanza del Regno: niun'altro de' prememorati Rè d'Italia potrebbesi chiamar Rè; peroche tutti alle ribellioni, & alle rivalità (come hai veduto) fur sottoposti: e principalmente Henrico, che mentre Ardoino regnò, non vide l'Italia se non in fuga: e due volte venuto, due volte dalle armi de' Popoli fedeli al Rè Ardoino, fù subito forzato à ritornarsene. Non è dunque stata piccola fatica l'esaminar l'Historie antiche e nuoue, Italiane, e Straniere, confrontandole frà loro, e con autoreuoli Scritture, e Regij Diplomi; per chiarir la confusione de' tempi, e de' fatti; e separare il falso dal vero, e la maledicenza dalla Historia, come il fango della gemma, e dalla rosa la spina: essendo stato necessario di cauar dagli Scrittori la verità historica; benchè imbrattata di appassionate calunnie, come hor' hora vedrai.

507 Ardoino.) Frà gli Scrittori Latini, alcuni lo scriuono *Arduinus*; ma gli più, *Ardoinus*. Frà gli Alemanni, Epidano nella Cronaca di San Gallo, *Hartbuinus*. Ditmaro *Harduigus*. Ancora appresso al vulgo, il nome di Ardione, & Ardoino, era il medesimo.

508 Figliuolo di Dodone Marchese d'Iurea, *Sigon. lib. 8. pagina 303. sub ann. 1002.* parlando del Concilio de' Longobardi per ricuperare il Regno dopò la morte di Otton Terzo senza prole: *Eius initium ab Ardoino, Dodonis Filio, Eporediæ Marchione, profectum est.* E nelle Memorie della Chiesa Episcopale di Nouara, appresso il Vescouo Basilica petri, *lib. 2. pag. 311. Arduinus Dodonis Filius Eporediæ Marchio, Regnum Italiae occupauit.* Ottone Terzo Imperadore nella donation che fece in Roma dell' anno 999. alla Chiesa di Vercelli, di alcuni beni confiscati ad Ardoino per la morte del Vescouo di Vercelli, *Item prædia Arduini Filij Dudonis, dedimus, & adiudicauimus: quia Episcopum Petrum Vercellensem interfecit.* Il qual fatto come seguisse, appresso si dirà. E questa donatione, con le medesime parole fù confermata da Henrico Auersario di Ardoino, per altro Diploma dell' ann. 1014. le quali surrepite Donationi, costarono dappoi troppo care a' Vercellesi.

509 Degna Prole di fortissimi Rè.) Essendo Figliuolo di Dodone; per consequente il Rè Adalberto II. era suo Patruo, & il Rè

Rè Berengario Secondo, era suo Auo: e Berengario Primo, Abauo materno, come si è veduto. Onde l'istesso Ardoino, nella donatione ch'ei fece alla Chiesa di Bobbio, d'alcune Terre e giuridittioni, l'anno 1011. Nono del suo Regno, parla così: *Pro anima Fratris nostri Domini Dudonis, & pro Anima Patris nostri Domini Adalberti.* E Pietro Rouerio *Histor. Reomens.* pag. 573. *Erat is Ardoinus March. o Eporedia, Guido-*
doni, & Adalberto, vt Sanguine, ita ambi-
tione Cognatus. Doue tu vedi, che dalle testimonianze di questi Scrittori forestieri e partiali: si dee separar la verità dalla maledicenza, come si è detto, Il Baldeffani *Eccles. Hist.* pagina. 126. *Ardoino Marchese d'*
Iurea, come quello che discendeua da' Berengarij, pretendeva che douesse toccare à lui il Regno, &c. Ludouico della Chiesa libro I. *Hist. del Piem.* pagina 59. *Ma finalmente*, *Ardoino di costui Nipote* (cioè di Berengario di cui hauea parlato) *tentato di nuouo, & occupato l'vniuerso Regno d'Italia,* &c. Il Pingone nella sua *Augusta Taurin.* sub ann. 1002, siccome prende equiuoco nella Persona di Dodone, il quale ancora si chiamaua Ardione, ò sia Ardoino; così di vna Persona ne fece due, e chiamò il Rè Ardoino Pronipote di Berengario, in vece di dir Nipote: *Ardoinus Eporedia Marchio, Ardoini Filius, Dodonis Nepos, Berengarij Pronepos;* douendo dire, *Ardoinus, Ardoini Dodonis Filius, Berengarij Regis Nepos.*

310 Ottone Terzo, ucciso in Italia con venenati doni da vn' Amante Ninnica.) La Moglie di Crescentio, Console Romano, rimasa vedoua; e diuenuta Amica di questo Ottone: come vn'altra Marocia, si persuase di dover' essere Imperadrice. Maledusa da lui, che trattaua le nozze con la Figliuola dell' Imperador di Oriente: e per fuggir la congiura de' Romani, partiu per Alemagna; instigata da' Romani medesimi, e dal suo disperato Amore gli fè presente di vn paio di Guanti infetti di veneno; onde frà pochi giorni ne morì per viaggio. *Christ. Matt. Theat. hist. in eius Vita, pag. 554. Sigon. lib. 7. sub ann. 1002. Baron. sub eod. anno.* Onde si vede l' error di Glabro lib. 1. capit. 4. che la chiama Moglie di Ottone; essendo sua Concubina; come scriue Leone Ostiense, lib. 2. cap. 24.

311 Ardoino con la sua voce scotè il sonno all'Italia, esortandola ad eleggere vn Rè Italiano.) Morto l'ultimo Ottone senza Figliuoli; Ardoino, che per le auite ragioni era chiamato alla Corona d'Italia, come si è detto; accioche il Regno non continuasse negli Stranieri, si trasferì personalmente in molte Città, e propose nel lor Consiglio gli suoi motiui: e ciascuna Città mandò nobili Ambasciadori in Pavia per trattarne vnitamente nell' Assemblée generale de' Principi. Così scriue Giosepe Bresciano *Hist. Cremon. lib. 1. capit. 7. pag. 145.* il qual soggiugne, che la Città di Cremona mandò all' Assemblée quattro

quattro Nobili per la sua parte . Concorda il Sigon. lib. 8. sub ann. 1002. *Ardoinus æquū esse existimans, Othone tandem sine Filiis, & sine legitimo Herede Regni defuncto: splendidissimum Regiæ Dignitatis, atq; Imperatoriæ Titulū, quem Germani per annos quadraginta, cōtinuata in eadem Familia Dignitate tenuerunt, denuò ad Italos antiquo hereditatis Iure recidere ; omnes Italiæ Princeps adit ; atque eis auctorem se ad vetus recuperandum decus professus, plerosque in suā sententiam, propriæ laudis dulcedine captos adducit. Itaque Conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more indicto, &c. Dell' istesso tenore parlò Alfonso Delbene Vescouo d' Alby. de Regn. Burgund. Princeps horum motuum fuit Ardoinus Eporediæ Marchio, qui æquum esse ducens Italiæ Imperium ad suam rursus Familiam, antiqua Iuris hereditate recidere; Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ consiliū aperit, quæ antiquitus in sua Familia erat. E Tristano Calchi nota, che Pistesso Ardoino, vacante la Seggia, conuocò quell' Assemblea: lib. 6. pag. 120. Ardoinus Nobilis Eporediæ Marchio, Conuentum habuit Papiæ. O perch' egli fù il primo à dismor gli animi, come si è detto ; o Perchè il conuocare i Comitij Generali, fosse officio proprio di lui: come principale de' Marchesi Cisalpini; come scriuono alcuni.*

512 Il Congresso de' Principi radunati in Pavia, sopra la Electione del nuouo Rè d' Italia, fù Generale, e legitimo.) Egli fù legi-

legittimo primieramente circa il luogo: perche, dappoi che Alboino, Primo Rè de' Longobardi, espugnata Pauia; quiui collocò la Reggia, doue già da Teoderico Rè de' Goti era stata collocata; come scriue Paolo Diacono: quiui ancora si conuocauano i Comitij Generali de' Prencipi alle grandi occasioni: come si può vedere in tutto il Regno de' Longobardi, descritto dal medesimo Diacono. E così questi Comitij per la Elettione del nuouo Rè furono celebrati in Pauia: *Sigon. libro 8. sub anno 1002. Itaque Conuentu super ea re Papiae, antiquo Longobardorum more, indicto, frequenti Concilio; Rex Italiae ut creetur omnium consensione decernitur.* E così tutti gli altri Scrittori. Egli fù ancora Congresso legittimo per ragion del fine, e dello scopo, al quale fu intimato, & ordinato; che fù la Elettione del nuouo Rè: soggetto il più importante e più legittimo, che si trattasse ne' Comitij de' Longobardi, quando era vuota la Seggia. E principalmente in questo caso, nel qual tutta l'Italia, hauendo veduto per quaranta e più anni il suo Regno, & il suo Impero nelle mani straniera degli tre Ottoni: e prouato grandissime violenze de' Tedeschi contro a' suoi Popoli & a' Pontefici, come si è detto à suo luogo: hora mancato l' vltimo Ottone; volea trouar via di liberarsi dal publico dishonore, e di ricuperar la Corona, che à Berengario & Adalberto era stata inuolata dal Primo Ottone. *Sigon. initio lib. 8. sub ann. 1002. Italici,*

E e

*Ici, qui illustres duos, Regni Imperijque Titulos, ad exteros rursus esse translatus, pro insita animi magnitudine acerbè ferebant; tribus Regnantibus Othonibus multa pro antiquo decore repetendo mouerunt, &c. E qual cosa più lecita, che ricuperare il suo? qual più ragioneuole, che il regnare in Italia vn Rè Italiano, come nella Germania vn Germano? Si accinsero dunque tutti i Principi Italiani alla magnanima Impresa, in eseguiimento della Constitutione di Papa Adriano Terzo: & accelerarono la Elettione di vn Rè Italiano; per preuenir la Elettione d'vn' Alemanno; non ostante la nuoua Constitutione di Papa Gregorio Quinto, per le ragioni che si diranno. Finalmente, fù Congresso legitimo per le Persone che, v'interuennero. Percioche, essendo quel Conuento conuocato, & intimato secondo l'antico modo de' Longobardi, *Antiquo Longobardorum more*, conuocato Conuentu: v'interuennero i Principi Longobardi, che soleano interuenire ne' loro Comitij. Che se bene in simili Comitij alcun sempre mancaua, ò per infermità, ò per occupazioni, ò per altro: bastaua nondimeno l'interuento della maggior parte, secondo il costume; come si vede nelle sottoscrizioni di quegli che interuennero alla Elettione di Ludouico Secondo, e Carlo Caluo, al Regno d'Italia: doue molti Principi, e Prelati non si veggiono sottoscritti. Ma in questi Comitij fù il numero de' Principi Longobardi pienissimo, siccome suonano appresso*

La-

i Latini quelle parole del Sigonio: *Frequenti Concilio*. E comunemente gli Storici parlano di questo medesimo Concilio, come se tutta la Lombardia in corpo, vi si fosse trouata. Glabro in *arg. lib. 4. Longobardorum Gens sibi Regem Arduinum*, &c. E Ditmaro, *lib. 4. pag. 45. Longobardi autem audito Imperatoris decessu Harduigum*, &c. E Gaudenzio Merula, *lib. 2. de Gallor. Cisalpin. antiquit. pag. 95. Longobardi Arduinum Eporediensem Marchionem*, &c. Anzi come scriue il Bresciano *loc. cit. v'* interuennero ancora gli Ambasciadori delle Città di Lombardia, per trattar con gli Principi di questo affare nel Conuento Generale. Nè solamente vi vennero i Principi della Lombardia Insubrica; ma della Ligustica, e della Lombardia vltiore, propriamente chiamata Italia. Peroche siccome Ardoino andò à trattare con tutti i Principi dell'Italia, *Omnibus Italiae Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ consilium aperit*; Delbene *loc. cit.* così gran parte di que' Principi vi si trouarono; Il Fiorentini nella vita della Contessa Matilde, *pagin. 8. Succedette nell'anno 1002. la morte del Terzo Ottone e risvegliata per questo ne' Principi Italiani la speranza di dominare: ripullularono di pari nelle tre Marche già nominate i Motiui* &c. dichiarando per le tre Marche i Principati della Toscana, e Spoleti, e Liguria. Il Vescouo Basilica Petri nella sua Nouaria, *lib. 2. pag. 311. Conuentu Itaiorum Principum Papie habito*, &c. E l'

Vghelli Tom. I. Hist. sacr. p. 19. gli chiama *Italiae Principes*. Et il Botero nella Vita di Beroldo: *Mori Ottone III. il che diede occasione a' Principi d'Italia, di tener in Pavia vna Dieta, &c.* E benchè negl'antiqui Comitij de' Longobardi sotto nome di Principi, s'intendessero solamente i Principi Laicali; che à principio furono sol 30. Duchi, come si legge in Paolo Diacono l. 2. e dipoi gli Duchi, Marchesi, e Conti: nondimeno, siccome in Francia ancora i Vescoui, e gran Prelati, perche possedeano Signorie, chiamauansi Principi; & hauean luogo ne' Generali Comitij: così dopò Carlo Magno, che ordinando il Regno d'Italia alla Francese, come si dirà: intramesse i Vescoui alla nuoua Cerimonia della Incoronatione; cominciarono i Principi Temporali volontariamente à chiamare i Vescoui ne' Comitij Elettorali: onde sotto il vocabolo di Principi, che latinamente si chiamauano *Proceres*; si soleano intender Principi Ecclesiastici, e Secolari. E così in questa Assemblea, douendosi trattar la incoronatione del nuouo Rè; i Principi Temporali, giudicarono di chiamare ancora i Vescoui Longobardi; *Conuocatis Urbium finitimarum Principibus, & Sacerdotum Primoribus*. Putean. loc. cit. E Giacomo Strada nelle Imagini degl'Imperadori pag. 327. *Fù eletto dagli Vescoui, e Principi*. Anzi quantunque la Election del Rè Longobardo fosse vn'atto veramente Laicale; e totalmente diuerso dalla Spiritual Ceri-

mo-

monia della Incoronatione, e della Sacra Vntione, come à suo luogo si dirà; fù nondimeno quel Congresso autoreggiato con la presenza del Legato Apostolico, come osserua l'Oring. *libr. II. pag. 446.* Che se Ardoino trattò con tutti i Principi, ancora Italiani, e Romani (come si è detto) non furtiuamente, ma all'aperta; necessariamente ne trattò col Pontefice; come si fè nel tempo di Carlo Crasso: e col suo consenso i Principi si mossero. E di fatto il Pontefice all'ora sedente, non si oppose alla Elettione del nuquo Rè. Dalle quali cose manifestamente si raccoglie quanto s'ingannino, ò quanto vogliano ingannare altrui quegli Scrittori, che incolpano il Rè Ardoino di ambitione, ò di seditione; poich' egli non potea imprendere, vna causa più giusta; nè in tempo, e luogo più proprio; nè in Congresso più legittimo. Anzi quanta gloria egli meriti, di essere stato la Prima Intelligenza à muouere quella Sfera, & à risvegliar l'Italia addormentata: con quanta ragione egli habbia assunto sì gran negotio: con quanta velocità praticato: con quanta destrezza maneggiato: e con quanta fortezza d'animo, promosso: essendosi egli proferto à sostenere quella Dignità, che à tutti gli altri facea paura: preueggendo che si douea molto sudare contro alla forza degli Stranieri, & all'inco stanza, & inuidia degl'Italiani: *Autorem se ad vetus recuperandum Decus professus. Sigon. loc. cit.*

513 La Germania fù soggiogata da Germanico.) Druso Nerone, essendo ancora Pretore; da' Romani destinato Capo della Guerra Germanica, primo de' Romani, giunse con l'armi vittoriose fino all'Oceano Settentrionale; e domò per lungo tratto i feroci Popoli di là dal Reno. Per il qual fatto, dalla Romana Republica à lui, & a' suoi posterì; fù dato il nome di Germanico. *Sueton. lib. 5. cap. 1.* Fecer dopoi successivamente maggiori progressi gl'Imperadori: ma interamente fù soggiogata dall'Imperador Probo, com'egli scrisse al Senato; *Ago Dñs immortalibus gratias, Patres Conscripti: quia vestra in me iudicia comprobarunt. Sub acta est omnis: quatenus dicitur latè Germania, &c. Flau. Vopisc. In Probo.*

514 Vn Pontefice Romano con preporre veci balzò l'Imperio in Alemagna.) Accenna la Costituzione di Papa Gregorio Quinto; con la quale fù stabilito l'Elettorado, e conseguentemente l'Imperio Romano nella Germania, come si è accennato nella Historia di Dodone; pag. 211. annot. 506. E queste l'Autore chiama prepostere veci: peroche fece l'Italia Serua della Germania; inuece di far la Germania Serua dell'Italia che l'hauea soggiogata; e fù eletta da Dio per Capo della Chiesa. E perciò questa Costituzione, dagl'Italiani non fù riceuuta, come vedrai.

515 Alla Costituzione di Papa Gregorio Quinto Alemanno, si oppone la Costituzione

tione di Papa Adriano , Terzo Italiano .)
 Questo Pontefice , dell' anno 884 . regnan-
 do Carlo Crasso ; giudicò sconueneuole che
 le straniere , e barbare Nationi occupassero
 più lungamente il Regno d' Italia , nella
 quale fioriuano tanti Principi non sol del
 suo Regno , ma dell' Imperio vniuersale ca-
 paci . E vedendo che per questa cagione ,
 gl' Italiani sempre inquieti , continuamente
 cercauano di scuotere con l' armi il giogo
 indegno ; ad istanza de' Principi Italiani ,
 fece quel santo , e giusto Decreto : Che mo-
 rendo Carlo Crasso , Stirpe di Carlo Ma-
 gno , senza Figliuoli ; il Regno d' Italia , e
 l' Imperio , ritornassero ad vn Principe Ita-
 liano : come si è detto nella sua Historia .
 Et in virtù di questa Constitutione , confer-
 mata da Papa Stefano Quinto (ò Sesto se-
 condo altri) dopò la morte del Crasso , fù
 eletto da' Longobardi , & incoronato Rè
 Berengario Primo ; come si è veduto : e do-
 pò lui , Berengario Secondo , à cui successe
 nel regno Adalberto ; & à lui di buona ra-
 gione douea succedere Otton Guglielmo .
 Ma perche questi hauea felicemente propa-
 gato il suo Regno in Borgogna , e nella Spa-
 gna ; come si è detto ; il più vicino de' su-
 perstiti in Italia , era Ardoino , Nipote di
 Berengario , essendo il Padre premorto . Si-
 che l' intrusione degli Ottoni , tolse all' Ita-
 lia la libertà , ma nò le sue ragioni . Laonde , la
 propositione di Ardoino nel Congresso di
 Pauia , non fù nè feditiosa , nè ingiusta ;
 trattandosi di recuperare il suo dritto , che

tra' Principi mai si perde: e di eseguire vn Decreto, fatto con equità somma, & approuato da più Pontefici: e già praticato nelle persone degli due Berengarij, e di Adalberto. Anzi, quantunque vn Rè Italiano hauesse per sue mal' opre demeritato il Regno; non'acquistauano perciò ragione niuna gli Stranieri; nè l' Italia perdeale sue ragioni di cleggerne vn' altro.

516 La Constitutione di Gregorio Quinto, fù vn fatto fra pochi.) *Tristan. Calch. hist. patr. lib. 6. pag. 120. sub ann. 1002. Seu rem de Imperio, inter paucos actam, Itali ignorarent: seu ratam non haberent, &c.* Che se bene alcuni vanno congetturando, che Papa Gregorio facesse quel Decreto nel Concilio Romano; non prouano perciò quel che dicono; non trouandosi gli Atti di quel Concilio. Nè furono chiamati in esso i Principi Longobardi, come si era sempre fatto in qualunque cosa appartenente al lor Regno: e come necessariamente douea farsi in vna mutatione, tanto essenziale; trattandosi di smembrare in perpetuo il Regno Longobardo da' Longobardi. Ma che marauiglia se i Longobardi non hauean saputo questo negotiato? poiche gli stessi Storiografi Alemanni di quel tempo, non mostrano di hauerne hauuto sentore. Certamente l' istesso Ditmaro, Parente & Historiografo di quegli Ottoni, hauendo così minutamente scritte le cose loro: e particolarmente, quelle di Otton Terzo; e i successi dalla Crea-

Creatione di Papa Gregorio fino alla morte: e tutti i negotiati doppo la morte di Otton Terzo, per la creatione del nuouo Rè di Germania: doue, per sostener le ragioni del suo Henrico, disse quanto sapeua: giammai non dice vna parola sola di quella Constitutione, più che se mai non fosse fatta. Anzi parla in maniera delle strade che si tennero in quella Elettione di Henrico il Santo (che fù la prima doppo la supposta Constitutione) come se i Principi Alemani, & Henrico stesso, non hauessero di quella hauuto notitia: Peroche, quantunque sostenga che ad Henrico spettasse il Regno di Germania, e quel d' Italia: non dice però mai che gli spettasse per ragion della Constitutione; ma per ragion di Successione: come si dirà all' Annotatione 539.

517 Quella Constitutione di Gregorio Quinto, fù vn Priuilegio surrepito da Otton Terzo.) Che Ottone di propria autorità portasse Gregorio suo Nipote (che prima si chiamaua Brunone) al Seggio di San Pietro: è cosa chiara in tutte le Historie. Il Puteano in *Comment. Andr. Alcizide form. Rom. Imper. pagina 348. Otho commentitio Iure, propriaque auctoritate Gregorium Quintum, origine Saxonem, Pontificem creauit. Et il Sigonio libr. 7. sub anno 995. Otho Ioannem mortuum audiens: ibi usurpato Iure, Brunonem Saxonem propinquum suum: ex comitatu suo Presbyterum, 16. Kal. Iulij Pontificem*

Ec 5 decla-

*declarauit. E l' istesso Ditmaro lib. 4. pagina 41. De hinc Otto Romam veniens, Nepotem suum Brunonem in loco Ioannis Papæ nuper defuncti, constituit. Onde desideroso di trarne qualche gran profitto, non è marauiglia se spinse vn Pontefice Alemanno, à fare vn tal Priuilegio all' Alemagna, pregiudiziale alla gloria dell' Italia. Onde il Biondi dec. 2. l. 3. chiama quella Costituzione, *Factam, Othone impellente, Sanctionem.**

518. I Romani si opposero à quella Costituzione, trauagliando il Papa che l' hauea fatta; & uccidendo Ottone che l' hauea chiesta.) Biond. loc. cit. *Certum est, Romanos qui Othonem, ob factam eo impellente Sanctionem oderant: cum armatis munitum nequirent ferro confodere: veneno interfecisse.* Le stesse parole dice Hermannno Contratto *Sext. Mundi ætat. fol. 182. Et il Puteano loc. cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquissimè Itali.* Ma principalmente i Longobardi la spregiarono per isdegno, e per effetti, come soggiugne il medesimo. *Eam Constitutionem nihili facientes Transpadani.* Anzi egli è certo che i Pontefici, doppo la morte di Ottone creati col fauore de' Principi di Toscana, e non dell' Imperadore; hauendo ancor fresca la memoria degli Ottoni, procurarono di sostener la Elettione di Ardoino, & entrarono per lui in lega co' Marchesi di Toscana come si dirà dopo. Siche se vn Pontefice Alemanno fauorì gli Alemanni, i Pontefici Romani fauorirono

no gl'Italiani. Ma vna cosa più strana dice Ditmaro, *lib. 4. pag. 44.* che l'istesso Papa Gregorio, tanto fauorito da Ottone, entrasse nella Congiura contra l'istesso Ottone per compiacere a' Romani. *Romule asque peruenit ad Arces: ubi ab Apostolo cum cæteris Coepiscopis, magnis laudibus suscipitur. Post hæc Gregorius, qui Cæsari valdè carus erat, dolo eum capere nisus, occultas tendebat insidias.* E che Ditmaro intenda Gregorio Papa, lo dichiara Reinero, erudito suo Postillatore, alla margine: *Gregori Papæ in Othonem Tertium insidiæ: essendo certo, che del tempo di Ottone Terzo, altro Gregorio che il Quinto, non fu Pontefice.* E Ditmaro stesso, hauendo prima parlato della creation di questo Papa, motteggiò qualche cosa d'ingratitude. *Dehinc Romam veniens (parla di Ottone Terzo) gloriosè Nepotem suum Brunonem, Ottōnis Filium Ducis, in loco Ioannis Papæ super defuncti cum omnium laude præsentium constituit: sed iniuria sua contigit damnum.* Sicche (se questo è vero) l'istesso Pontefice riuocò la sua Costituzione co' fatti; ritrattandosi di hauer dato l'Imperio agli Alemanni, mentre per seguire il genio de' Romani, persegui Ottone.

519. Ancora i Francesi esecraron la Costituzione di Gregorio Quinto. *Putean. loc. cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquo animo Galli: quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur.* E soggiugne, che harebbero mandato

in Italia soccorsi grandi ad Ardoino contra Henrico , se non fossero stati inuolti nelle guerre Ciuili . E di fatto frà le Lettere di Fulberto Vescouo Carnotense, due ne sono , nelle quali si legge, che Roberto Rè di Francia , e Guglielmo Duca di Aquitania, non ostante quella Constitutione, negotiauano per esser' eletti al Regno d'Italia , per opera di Leone Vescouo di Vercelli , frà le contese di Ardoino , & Henrico .

520 Il Cielo fauorì la Causa degl' Italiani ; terminando l'Impero degli tre Ottoni, in pena dell'autorità, che oltraggiosamente vsurparono sopra i Pontefici . *In eo porro extinctum est penitus Stemma Regnantium Othonum , non nisi in Nepotem Magni Othonis propagatum : ita Diuinitate vlciscente delicta , quæ in Sedem Apostolicam perpetrarunt, &c. Baron. Epit. sub an. 1002.*

521 Il Corpo di Otton Terzo fù dagl' Italiani combattuto ancor doppo morte .) Mentre che i mesti Principi di Alemagna con tutto l'Esercito riconduceuano il morto Ottone; gl'Italiani , ne' quali ancor non era morto l'odio mortale ; per sette giorni continui perseguiro con arme infeste il suo Cadauero per hauerlo nelle mani, e farne brani : fiche agli Alemanni era necessario di fuggir combattendo : nè mai furono sicuri finche non hebbero passate le Alpi . *Ditmar. lib. 4. pag. 44.*

522 Gl'Italiani hauean prouata la Natione Alemana intrattabile , & aspra , come il lor Cielo .) Allude à quel di Seneca
de

de Italib. 2. cap. 2. parlando degli Alemanni: In frigora Septentrionemque vergentibus, immansueta ingenia sunt, ut ait Poeta, suoque simillima Celo. Et cap. 15. Feritate libera gentes, Leonum Luporumque ritu, ut servire non possunt, ita nec imperare. E questa naturale asprezza, molte volte prouata sotto gli Ottoni, e loro Eserciti; fece risolvere gl' Italiani, à non voler più obedire à tal Nazione: & i Pontefici à non volerla: come appresso si dirà.

523 I Principi Longobardi considerarono il valor di Ardoino, conosciuto per proua de' Vercellesi.) Giacomo Strada nel Tesoro delle Imagini pag. 327. *Ardoino fù eletto dagli Vescoui, e Principi per la sua Virtù e per le prodezze ch' egli hauea fatte. Peroche di lui, mentre ch' egli era solamente Marchese d' Iurea, si raccontano fatti mirabili contro a' Marchesi di Susa: ma principalmente il fatto di Vercelli per difesa delle Ragioni del suo Marchesato, in dispregio di Ottone: che seguì così. Soleuano gl' Imperadori, quando riduceano alle lor mani le Città, e Stati de' Principi Temporalì lor Nimici; farne dono a' Vescoui, perche non hauendo Prole, si mostrauano più ossequenti ver loro: come si vede nelle Donationi a' Vescoui di Asti, di Torino, di Modena, di Pauia: e quasi à tutti gli altri Vescouati d' Italia. Le quali Donationi valeano, finche dalle Restitutioni in intiero, ò dalla*

662 TERZO REGNO

dalla forza dell'armi , alla partenza degli Donanti, non erano cancellate . Così dopo che Ottone spogliò Berégario, & Adalberto del Regno d'Italia ; siccome donò al Vescouo di Modena i Castelli, e beni, ch' essi haueano in quelle parti : ancora al Vescouo di Vercelli donò la Città , e Territorio d'Iurea. Volèdo adunque Pietro Vescouo di Vercelli, mentre ancora viueua Otton Terzo, preualersi di quella Donatione in odio del Marchese Ardoino; prouocò la sua ira, e prouò la sua forza. Percioche hauendo il Marchese espugnata la Città di Vercelli, & vfando gli espugnatori della licenza militare col saccheggiamento, e con l'incendio: il Vescouo, benché Prelato di gran Virtù, restò inuolto nelle rouine, e nelle fiamme. Per il qual fatto, Ottone dapoi ritornato in Italia, dichiarò Ardoino publico Nimico, e diede molti de' suoi beni in restauro alla Chiesa di Vercelli: come scriuono Aurelio Corbellini, e Giouanni Stefano Ferrero nelle Vite de' Vescoui di Vercelli. Ma questa nuoua Donatione, diede poscia ad Ardoino quando fù Rè, occasione di più sanguinosi risentimenti, che si diranno.

524 Ardoino di vnanime consenso de' Principi Longobardi, ne' Comitij di Pavia, fù eletto, e dichiarato Rè d'Italia.)
Ditmaro, benché parente di Henrico, e capital nimico di Ardoino: pur confessò nella sua *Historia lib. 4. pag. 45.* ch' egli fù creato Rè da tutti i Longobardi; Longobar-

di autem, audito Imperatoris decessu, Harduigum sibi in Regem creant. Ma vn'altra circostanza è notabile nel suo racconto ; cioè , che Ardoino fù creato Rè d' Italia alquanti mesi prima, ch' Enrico fosse creato Rè di Germania , invitato da Arnolfo : come si dirà all' Annotat. 539. Et in oltre, che Ardoino fù creato di vnanime , e libero consentimento de' legitimi Comitij : & Enrico si fè di forza creare contro a' voti della miglior parte, in vn Conuento tumultuoso, come à suo luogo si farà chiaro. Certamente di Ardoino , il più nobile Historico parla così , ma nel Latino Idioma : *Dunque radunato sopra questo soggetto il General Consiglio in Pavia, secondo il costume antico de' Longobardi: di consenso di tutti si delibera, che sia creato il Rè d' Italia.* Nè vi fù dubbio, che l' istesso Ardoino, Autore di quel Congresso, a' voti concordati di tutti i Principi, non douesse eleggersi Rè: e senza dilatione ornarsi delle Insegne Regali. Sigon. lib. 8. sub anno 1002.

525. Arnolfo Arciuescouo di Milano , per feruigi di Otton Terzo abbandonata la Greggia era ito in Grecia .) Era questo Arnolfo, della nobil Famiglia degli Arsaghi, come anco il suo Successore Heriberto, secondo alcuni Storici . Era Prelato di altissimo cuore , e bellicoso alla grandezza dell' animo si aggiūgea la forza dell' armi, la prerogatiua della dignità, l' ampiezza delle temporali Giuridittioni , e sopra ogni cosa il fauor degli Ottoni; alla Fortu-

Fortuna de' quali, etiamdionell' odio pubblico, tenacemente aderiuu. Questi dunque, salito due anni prima per beneficio di Otton Terzo all' Arciuescouado Milanese; poco dopoi ne andò in Grecia per trattar le nozze della Figliuola dell' Imperador di Costantinopoli con Ottone, che molto speraua da quel parentado. *Calch. lib. 6. pagina 120. Defuncto Landulfo Carcano, sufficitur Arnulfus ex Gente (ut quibusdam placet) de Arsago; quem Ottho Vxorem ducturus ex eadem Natione, ex qua Theophaniam Matrem sortitus fuerat: Constantinopolim, paciscendarum nuptiarum gratia misit.* Sicche, quando Otton Terzo morì, Arnolfo si ritrouaua in Grecia, nè poi tornò se non assai appresso alla Incoronatione di Ardoino: punto notabile perciò che si dirà.

526 Per preuenire ogni altra Elettione di Forestieri, i Principi Longobardi vollero, che il nuouo Rè Ardoino, fosse subito in Pauia, per le mani di Guido Vescouo di quella Città, incoronato, & ornato delle Regie Insegne colà trasportate.) L' Autorità de' Comitij Generali era grandissima, & illimitata; peroche rappresentauano tutto il Corpo del Regno; che non douca render conto à niuno, fuori che à Dio, delle sue attioni Reali. E principalmente quando il Regno passaua d' vna ad altra Natione, come da' Goti a' Longobardi: da questi a' Francesi: da' Francesi agl' Italiani: indi agli Alemani: & hora
di

di nuouo agl' Italiani . Peroche allora i Comitij essendo quasi Conquistatori potean formar nuoue Leggi , e nuoui Riti , non sol nelle cose Cerimoniali , ma etiam-
 dio nelle sostantiali ; potendo dire (doue non caggia peccato)

Sic volo, sicutubeo: sit pro ratione voluntas.

Quinci , sicome i Comitij de' Longobardi , che successero a' Goti , istituirono la Cerimoniale inauguratione del loro Rè Alboino con l' Hasta , senza la Corona , in vn Campo all' vso della loro Patria ; come si legge in Paolo Diacono *lib.2.* e si è detto nella Historia d' Hildebrando *pagin.97.* sopra il fatto del Cucco , che gli si venne à posar sopra l' Hasta , nella sua inauguratione . E Carlo Magno , che tolse il Regno a' Longobardi , istituì ne' Comitij Generali la inauguratione con la Corona , e con la Sacra Vntione in vn Tempio , alla Francese ; come narra il Sigonio . E gli Ottoni Alemani , gli inaugurarono con la Corona , e con la Sacra Lancia : come si ritrae da Ditmaro ne' Funerali di Otton Terzo : così , ritornando il Regno dagli Alemani agl' Italiani : i Generali Comitij di Pavia , poteano (principalmente nelle cose cerimoniali della inauguratione del nuouo Rè) istituire , o cangiar forme , secondo il loro prudente arbitrio , senza legarsi à quelle degli passati Conquistatori . Ma Carlo Magno , per sua particolar deuotione verso il Tempio di
 San

San Giouanni Battista di Mogonza Milaneſe, fondato dalla Reina Teodelinda in honor di quel Santo Protettore de' Longobardi: come s'è detto nella ſua Hiftoria: haueua ordinato ne' Comitij Generali tenuti in Milano, che il Rè de' Longobardi legitimamente eletto ne' Comitij, ſ'inauguraſſe con vna Corona di Ferro in quel Tempio di Mogonza, per le mani dell' Arcieſcouo di Milano, Prelato proprio, & Ordinario di quel Luogo: il quale col Santo Olio lo confeccraſſe: come gli Rè di Francia dall' Arcieſcouo di Rens, ſi confeccrauano col Santo Criſma, portato dal Cielo à Clodouco. E con queſta cerimonia volle eſſere egli il primo incoronato. *Sigon. lib. 4. ſub anno 773.* Ma queſte circonſtanze, come ceremoniali, e variabili; non furono da' Succeſſori pontualmente oſſeruate: ma ſi andarono variando ſecondo i tempi, e le occaſioni, ad arbitrio de' Comitij, e degli Rè. Peroche, non la Incoronatione, ma l' Elezione fà il Rè: nè gli accidenti eſterni guaſtano l' Eſſenza. Quinci Vgone, e Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano, traſportandoſi colà di Mogonza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado di mandato di eſſere incoronato in Mogonza, giuſto la iſtitution di Carlo Magno: Heriberto ſucceſſor dell' Arcieſcouo Arnolfo, gli riſpoſe, non eſſere neceſſario: poco importando il prendere la Corona in vn luogo, od in vn' altro.

Sigon.

Sigon. lib. 8. sub ann. 1026. Altri fecero trasportar la Corona in Pauia: come Berengario Primo, & Arnolfo il Borgognone, e l'istesso Henrico, secondo il parer di alcuni, come ad altro luogo si dirà: ritornando à quella Metropoli di tutto il Regno de' Longobardi, l'antica gloria. Anzi della medesima Stirpe di Carlo Magno, alcuni non vollen prendere la Corona d' Italia dalle mani dell' Arciuescouo, ma del Pontefice; come Ludouico II. Pronipote di Carlo, come si è detto all' Annotatione 177. Et altri regnarono in Italia senza essere stati incoronati, come Ludouico Pio, che pur' era Figliuolo di Carlo Magno, il quale, doppo hauere acciecatato, & ucciso Bernardo, non solamente regnò in Italia senza essere incoronato dall' Arciuescouo di Milano; ma fè prigione l' Arciuescouo stesso. Et anche, hoggi gl' Imperadori Alemanni, danno Inuestiture, mandano Eserciti in Lombardia, come Regi d' Italia, senza essere stati incoronati dall' Arciuescouo. Così dunque i Comitij Generali di Pauia, come Vindici del suo Regno dalle mani straniere, hauendo legitimamente, e concordemente eletto per suo Rè Ardoino, benchè nella Inauguratione non fosser ligati ad offeruar la Forma cerimoniale di Carlo Magno, più che quella de' Goti, ò de' Longobardi: si è nondimèno veduto, che vollero offeruarla; se non quanto necessità gli strinse à variarla: peroche
per

per vna parte, essendo forzati à incoronar quanto prima il nuouo Rè Italiano, per preuenir la Elettione degli Alemanni; fecer subito portar la Corona di Ferro in Pauia, secondo gli esempi passati: acciò la Elettione, e la Incoronatione fosser quasi ad vn tempo: come con quella frettolosa parola *Exemplò*, spiegò il Sigonio. *Nec dubium fuit; quin Ardoinus ipse, consentientibus Principum suffragijs, legere- tur: idemque EXEMPLO Regijs insigni- bus ornaretur loc.cit. lib.8. sub Anno 1002.* Ma per altra parte, perche l' Arciuescouo di Milano era in Grecia: e l' affare non ammetteua indugio: essendo il periglio nella tardanza: gli stessi Comitij: ne' quali ancora sedeuano tutti i Prelati Longobardi, giudicarono, ch' ei douesse (in assenza di Arnolfo) essere prestamente incoronato per mano dell' istesso Vescouo di Pauia, come Prelato propio della Reggia de' Longobardi, e tanto assoluto & immediato al Pontefice, quanto l' istesso Arciuescouo in Milano: come più volte fù deciso dalla Santa Sede, appresso il Baronio, *sub Anno 711.* E dall' istesso Prelato riccuè ancora la Sacra Vntione: come scriue Gaudentio Merula *libr.2. de Gallor. Cisalpinor. antiquit. pagina 95.* e Glabro coetaneo dell' istesso Rè Ardoino: *Longobardorum Gens, sibi Regem, Arduinum vngentes instituunt.* Quindi è che si come fu costume degli Rè d' Italia, e degli Imperadori, di donare amplissimi Pri-

Pri-

Priuilegi, e beni à quei Prelati, che gli haueuano incoronati, come nota il Baronio parlando di Henrico Secondo; & il Sigonio di Otton Primo: così fece Ardoino al Vescouo di Pauia: *Et ex eo, cioè, per hauerlo incoronato, ingentia prædia Papiensi Ecclesiæ donauit; cuius tùm Præses Guido nuncupabatur. Trist. Calch. libr. 6.* Dalle quali cose chiaramente si dimostra, che Ardoino non fù vn Rè imaginario, nè furtiuo, nè vsurpatore, nè intruso; come alcuni Scrittori, ò adulant a' Tedeschi, ò inuidiosi a' propri Italiani, ò partiali di Arnolfo suo Nemi- co, calunniosamente han voluto far credere al Vulgo. Certa cosa è, ch'egli fù vero, e legitimo Rè prima di essere incoronato: e dopoi, con sommo giubilo di tutta l'Italia, prese il possesso del Regno, & esercitò la sua Real Potestà molti anni per tutte le Città della Lombardia. Il nostro Historico Arnolfo, che scrisse in que' tempi: doppo hauer parlato della Electione di Ardoino, soggiugne: *Regnum perambulat vniuersum, Regio Iure cuncta pertractans. Et in ogni luogo in ogni Città, spargea gratie, e priuilegi: i quali anche hoggi si leggono in molti Diplomi suoi, conseruati dalle Città, Vescouadi, e Monasteri di Pauia, di Lodi, e Bobbio, e Como, e Vercelli, e Torino, e Modona, e Lucca: con gli suoi Regali, e gloriosissimi Titoli: con gli Anni*
del

del Regno, e i Luoghi differenti doue son
dati: e con la sua Cifra manuale, che con-
tiene due Hastie diritte, con vn trauerso
diagonale, & vn diametrale da vn' Hasta
all'altra, che formano quattro lettere, A.
V.I.N. & vna D. & vna R. intrachiuse, &
inserite nell'Hasta prima: che tutte insie-
me formano il nome ARDVIN. Nè so-
lamente i Longobardi, ma gli altri Italia-
ni, e le Republiche libere, e i Pontefici,
e molti Monarchi Stranieri lo riconobbe-
ro per vero Rè d'Italia, e con lui si confe-
derarono, come si dirà.

527 Vna picciola Lumaca arresta le
Naui felicemente volanti.) Questa è la
Remora, detta da' Latini *Echeneis*, che
da' Naturalisti si descrive simile alla Luma-
ca, lunga mezzo palmo. Lucretio nella
sua *Filosofia lib. 6.*

*Et Puppim retinens, Euro tendente
rudentes,*

In medijs Echeneis aquis.

Nè altra cosa naturale ammirò più di que-
sta Plinio Secondo *lib. 32. capit. 11.* le cui
parole traualte dal Latino Idioma son le
seguenti. Tutte queste marauiglie contiene
in sè vn picciol Pesce, chiamato *Echenei-
de*. Quantunque impetuosi soffino i venti,
& infieriscano le procelle, questo impera
al lor furore, reprime tante forze, e forza
le Naui, a starsi immobili. Ciò che non
puonno i ritorti legami, nè l'irreuocabil
peso delle gittate Ancore; frena l'impe-
to, e doma la rabbia del Mondo senza
fati-

fatica, non afferrando la Naue con le branche, ò co' denti, ma col semplice suo contatto. Questa picciola Cosellina basta contro ad impetir così grandi per togliere il volo a' Vascelli. O humana vanità! se i Rostri ferrati per vrtare, da vn Pesciolino semipalmare vengono imprigionati.

528 Niuna hà così poca forza, che non habbia forza per nuocere.) Allude à quel di Seneca.

Nulli non adducendum satis virium est.

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrovando Ardoino assonto al Trono, arse d'ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, i quali scriuono, che mentre i Principi voleuano eleggere Ardoino, questo Arciuescouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era presente: e fece oppositione alle loro deliberationi, il che harebbe tolto quell'vnanime consenso, che si è detto. E benchè vna sola Rondinella non faccia Primavera: questo nondimeno è vn falso presupposito: perciocchè essendosi radunata l'Assemblea de' Principi Longobardi, subito intesa la morte di Otton Terzo, come parla Ditmaro, lib. 4. pag. 45. Longobardi, *audito Imperatoris decessu, Harduuigum sibi in Regem creant*. Non è verisimile, che in così poco tempo le nouelle della morte fossero giunte in Grecia: e l' Arciuescouo dalla Grecia fosse giunto à Pauia. Meglio dunque il Puricelli, Milanese, *Mem. Eccles. S. Ambros. pag. 332.*

Ar-

Arnulphus Archiepiscopus , quo tempore Arduinus in ea Synodo creatus fuit Rex , nondum Constantinopolitana legatione redierat . Il che concorda con l'Historia di Tristano Calchi, lib.6. pagina 121. sub anno 1002. il quale hauendo premeſſo il fatto di Pauia: Arduinus Nobilis Eporediæ Marchio conuentum Papiæ habuit , atque ibi Longobardorum Rex declaratur . Soggiugne; Quo facto , cum Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli rediſſet , &c. Allora dunque egli ſolo ſi oppoſe al fatto publico , e fece quel gran rumore , che cagionò le atroci guerre , la rouina di molte Città , e la perpetua ſeruitù dell' Italia . Che ſe Arnolfo haueſſe voluto diſſimulare , ò laudare il fatto , e ſoſtenere il Rè Italiano , come haueano fatto gli ſuoi Veſcoui , & il Pontefice iſteſſo : haurebbe l' Italia eſcluſa forſe ſempre l' Alemagna , e pacificamente conſeruata la ſua Corona .

530 Ardoino benchè già Rè , procurò per ogni via di guadagnare , ò raddolcire l' animo di Arnolfo .) *Tristan. loco citato. Cum Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli rediſſet , nullo non officii genere eum ſibi conciliare Arduinus ſtudit . Et allega due ragioni , che lo moucano à procurarlo ; l' vna per la ſperanza di quelle Nozze , che Arnolfo trattaua in Coſtantinopoli per Otton Terzo . L' altra per regnar più pacificamente ; amicandoſi vn Prelato così potente . Ma tutte le ſue*

sue potenze furono vane.

531 Souente l'ire degli animi più celesti, sono eterne come il Cielo.) Allude, à quel di Vergilio sopra l'ira di Giunone, sempre implacabile verso i Troiani: *Tantæ ne Animis Cælestibus iræ?* per significare che l'ire de' Grandi malageuolmente, si diuellono dal petto: e tanto più quelle de' Sauì, come dice Seneca, *lib.2. de Ira cap.8. Nunquam irasci desinet Sapiens, si semel ceperit.* Onde alcuni sogliono paragonarle alle Ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, sono immutabili.

532 La competenza di Souranità co' Pontefici; faceua Arnolfo più pertinace.) Dell'anno 844. Angilberto Arciuescouo di Milano, essendo ito à Roma con Drogo- ne Vescouo di Mers, Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario, doppo alcuni contrasti col Pontefice, totalmente si sottrasse dalla obbedienza della Chiesa Romana, come scriue Anastasio. Il qual errore mescolato con le heresie de' Simoniaci, e Nicolaiti, passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, e nel Clero Milanese; pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron. sub ann. 1059. Sigon. libr. 5. sub ann. 844. Putean. lib. 4. pagina 231. & altri molti.* Ma finalmente, nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano (mandato da Papa Nicolò Quinto) con quella gran Predica *De Primatu Romanæ Ecclesiæ.*

Ff

fise, che sotto nome dell' istesso Papa, è
 accennata nel *Cap. Omnes Dist. 22.* talmen-
 te continse, e punse l'animo di Guido, e
 del Clero, che abiurati quegli errori, si ri-
 conciliarono alla Chiesa Romana. *Baron.*
ibid. Siche Arnolfo si trouò nel tempo del-
 lo Schisma; del qual' egli era tanto tenace,
 che si oppose con armi e con censure ad
 Olderico Fratello del Marchese di Susa, e
 perche al Vescouado di Asti era stato pro-
 mosso dall' istesso Henrico, e consecrato
 dal Pontefice in Roma: & ardendo d'ira
 incredibile (come scriue Tristano, *lib. 6.*
pag. 121. e prima di lui Arnolfo Historico,
 e consanguineo dell' Arcivescouo) citollo
 come Reo di Lesa Maestà; & iscomunica-
 tolo in contumacia, gl' interdissè al Diuin
 Ministero: e strignendo la Città con eser-
 cito, astringe Olderico à farne publica
 emenda. *Quod vbi innotuit Arnulpho Ar-*
chiepiscopo, iusta satis accenditur iracun-
dia; non tantum Regia institutione, quan-
tum Romana (quod deterius videbatur)
indignatus consecratione. Arnulp. Histor.
Puricell. tom. 1. pag. 344. Siche l'esserli Ar-
 nolfo opposto alla Elettione del Rè Ardoi-
 no (dice l' Autore) non fù zelo della Co-
 stitution di Gregorio Quinto: peroch' egli
 non conoscea l' autorità de' Romani Pon-
 tefici sopra sè; anzi egli pretese di esercita-
 re vn' autorità propria, e contraria à quel-
 la Constitutione. Peroche la Constitutione
 ordinaua, che gli Elettori Alemanni eleg-
 gessero il Rè di Germania; e quel medesi-
 mo

mo fosse il Rè d' Italia : ma questo Arciuefcouo, vſurpando col ſuo Clero l' officio Elettorale ; eleſſe per Rè d' Italia, Henrico, prima che gli Alemani haueſſero penſato di eleggerlo Rè di Germania, come ſi dirà.

533 Arnolfo ancor ſi mouea da hereditaria gelofia contro alla Stirpe del Rè Ardoino.) L' Autore accenna Valperto Arciuefcouo, che hauea perſeguitato il Zio, e l'Auo di Ardoino, come ſi è veduto nella loro Hiſtoria; e l'Arciuefcouo Lamberto, hauea perſeguitato Berengario Primo, dal quale egli era ſtato eſaltato.

534 Arnolfo aſpirando alla Temporal Signoria; non ſolo della ſua Patria, ma della Inſubria; non voleua vn Rè Italiano, che ſoggiornando in Italia gli ſteſſe continuamente ſù gli occhi : e gli ſcemaſſe l'autorità: ma vn foreſtiero, che incoronato, partiſſe ſubito d' Italia; e nelle mani di lui laſciaſſe la Corona, & il Regno.) Hebbero gli Arciuefcoui di Milano dopò Carlo Magno alquanti Secoli, vna ſucceſſiua pretenſione del temporal Principato della lor Patria: allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell' Arciuefcouo Pietro Oldrado, Prelato di gran ſantità, e valore; ch' era ſtato l' iſtromento per tirar Carlo in Italia; e perciò à lui molto caro. Della qual donatione per ſè, e ſuoi Succeſſori Arciuefcoui, reſta memoria in vn Libro inti-

tolato *Successores Sancti Barnabæ*, citato dal Puricelli nelle memorie della Basilica Ambrosiana, volum. I. pagina 46. con queste parole: *Hic Archiepiscopus à Carlo Magno in tanto honore, ac reuerentia habitus est; ut ei, & Archiepiscopis successoribus, Urbis Mediolani Dominium & Iurisdictionem conceberit temporalem. Quæ priuilegia & concessiones, usque ad Othonem Vicecomitem durarunt.* La qual donazione tanto valse; quanto il coraggio degli Arciuescoui la potea far valere: e questa daua loro animo di aspirar' etiamdio al Dominio di tutta l' Insubria; e perciò gli Arciuescoui di Milano non amarono (dice l' Autore) vn Rè Italiano, ma vn Forestiero, e principalmente Alemanno; come offeruò il Puteano *de Form. Roman. Imper. pag. 348.* con queste parole tradotte dal suo Latino. *Chè i Pontefici Romani, e gli Arciuescoui di Milano, voleano Imperadori Alemanni: Peroche i Principi della Germania essendo poveri di denari, e lontani dalla Italia: sarebbono Rè di Titolo solamente: & essi ne harebbono, non solo l' usufrutto, ma la proprietà. E che ciò sia il vero: manifestamente il dimostra la prassi: peroche in Roma, & in Milano, molti Cesari, e Rè d' Italia nel procinto dell' essere incoronati, furono astretti à giurare, che riceuuta la Corona, partirebbono subito dall' Italia. Tutto questo è del Puteano. Ma se alcuno Arciuescouo fù di*
alto

alto cuore , e di spiriti signorili: il fù certamente questo Arnolfo: la cui potenza (come fcriuono gli Storiografi) corrispondeua all'animo grande: & in fatti , egli solo bastò à far' Eserciti, e riuoltar le Città della Insubria contra il Rè Ardoino. E doppo il ritiramento di lui, prese occasione di soggiogare Asti , e Cremona ; & alcuni Contadi Longobardi sotromettendogli à Milano, & à sè stesso . *Sigon. lib.8. sub anno 1015.* Indi Hereberto successore & Agnato di Arnolfo co' medesimi spiriti soggiogò Lodi : e cacciò di Milano la Nobiltà, *Idem sub anno 1025.* e così stesero il Principato assoluto per tutta la Lombardia , oltre E'logna .

535 Arnolfo colorò il suo disegno col pretesto di vn'antica Costituzione di San Gregorio Magno ; forse apocrifa : e certamente non praticata .) Per abbattere la Elettione del Rè Ardoino , e l'autorità de' Generali Comitij , e de' Principi; allegò l' Arciuescouo Arnolfo vn Privilegio di San Gregorio Papa , primo di quel Nome ; infin de' tempi di Agilulfo , Quarto Rè de' Longobardi, Marito della Reina Teodelinda . Per il qual Privilegio , o sia Costituzione, pretendeua essere stabilito in perpetuo , che venendo à vacare il Regno de' Longobardi per la morte del Rè : quegli succedesse nel Regno , il qual fosse eletto dall' Arciuescouo di Milano co' suoi Suffraganei . E questa Costituzione si dicea

riferita da certi Annali Milanefi, con
 tali circonftanze; che hauendo la Reina
 Teodelinda fatta fabricare vna Corona di
 Ferro quando dichiarò Rè il fuo Marito
 Agilulfo; con effa l'incoronaffe: & ha-
 uendo poi dedicato il Tempio à San Gio-
 uanni Battifta in Mogonza del Milanefe;
 luogo fuo di delitie, e Reggia eftiua;
 quiui riponeffe quella Corona per inaugu-
 rare al Regno i Succeffori: & otteneffe da
 San Gregorio quel Priuilegio à fauor del-
 l'Arciuefcouo di Milano; non folo d'in-
 coronare, ma di eleggere il Rè de' Longo-
 bardi ad arbitrio fuo e del fuo Clero, e non
 de' Principi. Il Sigonio li. i. *sub ann. 601.*
 dapoi di hauer parlato della Corona di
 Ferro della Reina Teodelinda; foggia-
 gne quefte parole nell' Idioma Latino:
Riferifcono gli Annali Milanefi, che l'Ar-
ciuefcouo di Milano da San Gregorio fù
bonorato di quefta prerogatiua, che vacan-
do il Regno d'Italia, effo Arciuefcouo
doppo quattordici giorni conuochi la Sinodo
de' fuoi Suffraganei; e fecondo il lor voto
coftituifca il Rè. E fopra quefto Decreto
fondò l'Arciuefcouo Arnolfo contro al
Rè Ardoino già eletto, e contra tutti i
Principi Elettori, quella pretenfione, che
fouuertì tutta la Italia. Il noftro Ripa-
monti celebratiffimo Hiftorico, e par-
tialiffimo dell' Arciuefcouo Arnolfo, lib. 9.
Hiftor. Ecclef. Mediolan. pagina 612. fcriue
cofì, Cum Ardoinus Eporediæ Dynafta,
Othone mortuo, Procerum authoritate ac
fa-

favore, Regnum inuafisset: Arnulfus tum suam, tum communem Ecclesie Mediolanensis iniuriam ratus, si alius Italiae Rex fieret, quam quem ipse cum suis Episcopis Suffraganeis, ex vetere Dni Gregorii Pontificis Decreto, in id fastigium assumpsisset; Conuentum habuit Episcoporum, &c. Hora, se ben l'Autore, nella Historia di Agilulfo pagina 112. Annotatione 44. e 47. si sia seruito di questa vulgare, opinione circa la Corona di Ferro di Teodelinda; per fondar qualche scherzo popolare nel corso della sua Historia; quà nondimeno, volendo egli antiporre la verità alla popularità, per chiarir le ragioni di questo Rè, e de' Comitij Elettorali; nella presente Historia, & in vn suo discorso à parte, chiama apocrifo quel Decreto di San Gregorio, e quel racconto della Corona di Ferro, fabricata da Teodelinda, per inaugurare gli Rè Longobardi in Mogonza. Primieramente perche gli Autori che ne parlano, non l'asseriscono; ma dubitativamente si rapportano à quegli Annali: Si *Annalibus Fides*; *Putean. lib. 2. pag. 123.* Dipoi, perche quegli Annali di Milano sono senz'Autore; & iscritti in lingua vulgare Milanese, come affermano coloro che gli han letti: *Annalibus patria Mediolanensium lingua conscriptis*; *Putean. lib. 2. pagina 124.* parlando di questo Decreto di San Gregorio. Argomento chiaro, che non sono antiqui nè autoreuoli, peroche de' tempi di San Gregorio, e di que' primi Longo-

bardi, ogni scrittura pubblica era latina; e la vulgar lingua Milanese non era ancora formata. Sicche queste (dice l' Autore) son popolari traditioni; raccolte poscia in vn fascio con altre cose, ò false, ò vere in forma di Annali; come tanti altri ne veggiamo delle cose d' Italia, della Spagna, e della Francia; mescolati in molte fauole. E principalmente di questi Annali, Leandro Alberti. pag. 414. & altroue in più luoghi; & il nostro Tristano, il Merula, il Corio, & altri Storici Milanesi, riprouano molte cose come fabulose. Aggiugne l' Autore vn' altro forte argomento, che Paolo Diacono, il più antico, e più diligente Scrittore delle cose de' suoi Longobardi; hauendo scritto partitamente di ciascun Rè Longobardo, da Alboino, che fù il primo, fino a' tempi di Desiderio che fù l'ultimo: e particolarmente nel libro secondo, hauendo parlato della Reina Teodelinda, e com' ella elesse il suo Marito Agilulfo al Regno: e come fondò il Tempio in Mogonza appresso Milano; e molte altre singolarità seguite trà questi due Regi, e San Gregorio; non fa di quella Corona di Ferro, nè di quel Decreto, mention niuna. Che se ben fra' Dialettici l' Argomento negatiuamente tirato *ab Auctoritate*, non è concludente: frà gli Storici nondimeno, quando si tratti di cosa importante alla Historia, egli è argomento troppo gagliardo. E qual cosa più importante che il cangiar le Regie Insegne? Si che,

che, doue tutti gli Rè Longobardi, secon-
do l'istesso Diacono, s'inaugurauano (co-
me altroue si è detto) con l'Hasta militare,
che significa vn gouerno dell'anni, hor sia
permesso ad vna Femina d'inaugurarli con
la Corona di Ferro, che significa vn Do-
minio assoluto e rigoroso; come notò il
Puteano *loc. citato Miror Longobardos tam-
citò ab Hastæ insigni ad Ferream Coronam
passos se transferri*. In oltre qual cosa più
essentiale, che il cangiamento degli Elet-
tori? Siche doue la Election degli Rè Lon-
gobardi, sol dipendea da' Comitij de' Prin-
cipi Longobardi, Gouvernatori delle Tren-
ta Prouincie: cominciassè dipoi à dipender
solo dall' Arciuescouo di Milano e dal suo
Clero: sapendosi massime, che i Vescou
erano generalmente tanto esosi a' Longo-
bardi: che al loro arriuo, l' Arciuesco-
uo di Milano fuggì à Genoua; e tutti
gli altri chi quà, chi là: e solamente
sotto il Quarto Rè, cioè Agilulfo, e
Teodelinda, fù lor permesso, à titolo
precario, di riabitar liberamente nelle
loro Chiese, e ne' loro beni. Onde il
Sigonio *libro 1. sub anno 601.* doppo hauer
riferito quel Decreto di San Gregorio ne-
gli Annali precitati, à fauor dell' Arciuesco-
uo di Milano, circa lo eleggere, & inco-
ronare gli Rè Longobardi: soggiugne;
*Quod Ius, in Rege vllò Longobardorum vsur-
patum, Paulus Diaconus nusquam ostendit:
imò morem eis fuisse ait, vt Hastam
Regi declarato porrigerent*. E di fatto

chiunque legge Paolo Diacono , che di que' tempi fu l' vnica Fenice degl' Historici: vedrà in qual maniera tutti quegli Longobardi sian succeduti l' vno all' altro; ò per voto de' Principi ne' Generali Comitij ; ò per dichiarazione de' Padri Regnanti; ò de' le Mogli; con la confirmation de Comitij; ò per forza d' armi. approuata dipoi dagli stessi Comitij; nè mai trouerà , che l' Arciuescouo di Milano, nè altro Prelato, habbia eletto, nè incoronato alcun di loro. Egli è dunque il vero (dice l' Autore) che Carlo Magno dopo di hauere imprigionato il Rè Desiderio, e tirato nella Francia il Regno d' Italia; istituì (come si è detto) la nuoua cerimonia d'inaugurare il Rè d' Italia alla Francese; con la Corona e con la Sacra Vntione, per man di vn Prelato: E perche la Corona della Francia era di Oro; e quella di Germania d' Argento; per serbare ordine e proportionone, volle che quella d' Italia, vltimo acquisto per via di rigorose armi, fosse di Ferro: come notò il Puteano. *De Form. Rom. Imper. pag. 346.* Il che fece credere al Vulgo, che Carlo hauesse appresa quella Cerimonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Cosa, che da Eginardo, Secretario & Historico diligentissimo di Carlo Magno, non fu nè scritta, nè insegnata; essendo quegli Annali, à ragione di linguaggio, e di soggetti; molto posteriori à Carlo Magno. Onde il Sigonio (come si è detto all' Annotat. 28.) parlando di questa Corona di Ferro istituita da Carlo

Ma-

Magnos si rimette alla credulità del Vulgo, quanto alla Gregoriana Costituzione: *Vetus (ut putabatur) Pontificis Gregorii Decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero, che il Rè Carlo donò all' Arcivescouo quella Cerimonial prerogativa d' incoronare il Rè eletto; non gli diede però (dice l' Autore) l' essential potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, e de' suoi Vescoui. Peroche, ancora in Francia i Principi eleggeuano il lor Rè; e l' Arcivescouo di Rens l' incoronaua. Anzi ancora il Rè d' Italia, nel tempo de' Carolinghi, si eleggeua ne' Comitij de' Principi nella Francia; e poi s' inuiua all' Arcivescouo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitij de' Principi in Aquisgrano; col lor consenso elesse, e dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Rè di Francia; e Bernardo suo Nipote per Rè d' Italia: e mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arcivescouo di Milano l' incoronasse in Mogonza alla forma da lui istituita, *Sigon. lib. 4. sub anno 813. In Italia verò Bernardus, IVSSV CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiae coronatus, Regnum administrare, Patris exemplo instituit,* come si è detto nella sua Historia annotatione 110. E similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de' Principi Franchi in Attignacco, eletto Rè d' Italia suo Figliuolo, mandollo à riceuere dall' Arcivescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lothar*

rius, IVSSV PATRIS in Italiam proficiscens frequenti occurſu Populorum excipitur; ac ritè ab Archiepiſcopo Rex, Modoetiæ coronatur. Sigon. lib. 4. ſub anno 822. Anzi così dipendenti da ſè volea gli Arcieſcoui di Milano, che imprigionò, e fece deporre, e radere l'Arcieſcouo Anſelmo, per eſſerſi voluto meſcolare negl'affari di Stato à lui odioſi, come ſ'è detto. Nell'ifteſſo modo gli altri Rè Carolinghi, Alemani, & Italiani, regolarmente furono eletti da' Principi; e poſcia incoronati, & vnti da' Prelati; come ſi è veduto nelle loro Hiftorie. Egli è vero (dice l'Autore) che ſi come in Francia i Veſcoui, e grandi Abbatì, poſſedendo Principati, entrauano fra' Principi ne' Comitij: così ancora in Italia Carlo Magno, cominciò ad inſinuare i Veſcoui ne' Comitij de' Principi Italiani; come ſi è detto all'annotatione 512. il che diede a' Veſcoui taluolta vna ſplendida occaſione d'imbaldanzire. Ma che l'Arcieſcouo di Milano (perochè in Lombardia vierano altri Arcieſcoui, e Veſcoui, da lui non dipendenti) pretendefſe di eleggere col ſuo Clero il Rè d'Italia, & in virtù di quel Decreto di S. Gregorio: queſto (dice l'Autore) fù nuouo, inſtempeſtiuo, & illegittimo, e mal fondato preteſto di Arnolfo; che non douea per quella fauola, mettere la ſua Patria, e tutta l'Italia in combuſtione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di San Gregorio foſſe ſtato vero, e Reale; Arnolfo come

Sciſma-

Scismatico, ne hauria perduta ogni ragione; e la facoltà d'incoronare il Rè, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pavia, Prelato della Reggia de' Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da' Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l'Arciuescouo di Milano.

536 Arnolfo, conuocata vna seditiosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abbatì, elesse per Rè d'Italia Henrico Sassonico chiamato il Santo.) Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton Primo, chiamato Henrico il Quereloso. Egli meritò il Cognome di Santo, per il zelo della Cattolica Religione: onde fù detto l'Apostolo del' Vngheria. E per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito con la Sacra Eucaristia. Et ancora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a' suoi Parenti ancora Vergine. *Fulgos. l. 4. cap. 3. Christian. Matt. in Henrico c. 1. p. 555. Sigon. Bar. Herman. Palmer. Genebrardo.* Hor questa Sinodo dall' Autore è chiamata seditiosa; perche in dispregio de' Generali Comitij, oppose ad vn Rè Italiano tanto illegittimamente eletto, vn' Antirè straniero; mettendo il Regno, e l'Italia sotto sopra. Nè allegar si può (dic' egli) che Arnolfo intendesse di offeruar la Costituzione di Papa Gregorio Quinto: perche, anzi egli s'intese di oprare contra la Costituzione, e contra l'Autorità de' Pontefici, come si è detto all'Annot. 532. Laonde; non poteua egli biasimare che i Principi

cipi d'Italia vnitamente hauesero ripro-
uata la nuoua Constitutione di Gregorio ,
per seguir quella di Papa Adriano già ri-
ceuita, e praticata ; *Che il Regno d'Italia si*
rimanesse frà gl' Italiani.

537 Per resistere ad Henrico temeraria-
mente eletto dall' Arciuescouo , si strigne
vna Lega de' Principi Italiani, e Stranieri.)
Il Fiorentini nella Vita della Contessa Ma-
tilde l. i. hauendo accoppiate in questa Le-
ga le tre Marche, di Toscana, Spoleti, e Li-
guria: tra' Marchesi Toscani nomina Te-
daldo Marchese di Ferrara, Auo della Con-
tessa Matilde . Il Sigonio *sub an. 1003.* no-
mina tra' confederati per Ardoino, Vgone:
da Esti Marchese di Toscana , con due Fi-
gliuoli, Azzone , & Opizzone. Et il Pigna:
l. i. *Hist. Esiense*, dice che questo Vgone ,
temendo ch' Henrico non douesse leuargli
il reggimento della Toscana , *si riualse ad*
accrefcere le forze di Ardoino, procurando
che i Potentati d'Italia si vnissera à dichia-
rarlo Imperadore . Ancora v'entrò il Mar-
chese di Susa: e con Ardoino (di cui era sta-
to Nimico) si strinse contra Arnolfo, come
racconta il Sigonio . Il Piloni ancor nomi-
na la Republica di Lucca: e Cesare Nostra-
damo nella Historia di Prouenza par. i. p.
81. mette in questa Lega la Republica di
Genoua, poco dianzi vindicata da' Sarace-
ni. Ancora i Prouenzali vi entrarono , se-
condo il medesimo; e Ditmaro p. 82. l. 6. vi
annouera Boleslao Rè di Polonia chiamã-
dolo Compadre , e Collega di Ardoino; e
que-

queſſi fece tal diuerſione, che Henrico difficilmente potea venire in Italia, nè ſcher-
nirſi nell' Alemagna, come ſi legge nel *lib.*
5. 6. e 7. del medefimo Ditinaro; il quale
nel li. 7. p. 90. aggiugne il Duca di Borgo-
gna confederato con Boleslao. Effetto dell'
agnatione ch' egli haueua con Ardoino.
Entrò ſimilmente in queſta Lega Roberto
Rè di Francia; ma per le guerre inteſtine
non potè mandargli aiuti, come ſcriue il
Puteano *de Form. Rom. Imper.* Se bene, da-
poi che vide Ardoino in decadenza, pro-
curò per ſè il Regno d'Italia, come ſi è det-
to. Con queſti Principi Temporali entra-
rono ancora molti Prelati, come dice l'i-
ſteſſo Puteano, *ibid.* p. 348. Et il Pontefice
l'autorizzò col ſuo Legato, come ſi è det-
to. Et il Pigna *l.cit.* moſtrando di hauer ſa-
puto il ſecreto dalle Scritture degli Eſten-
ſi, dice che il Pontefice, la cui autorità da
detto Vgone, e dal Rè Roberto, come fa-
noreuoli alla Chieſa, venia ſoſtenuta; ſen-
tiuua male la Eleſtione di Henrico, e temea
la ſua venuta: e che perciò Vgone ſi moſſe
à negotiar quella Lega de' Potentati Italia-
ni per ſoſtenere il Rè Ardoino, & eleggerlo
Imperadore. Siche il Pontefice non amaua
vn Rè d'Italia Alemanò, nè la Gregoriana
Conſtitutione: ſe bene i Pontefici Succeſſo-
ri, quando Henrico incominciò à preuale-
re; & eſſi hebber biſogno di lui contra i Ro-
mani: à lui ricorſero: e lo chiamarono all'
Impeto, come appreſſo ſi vedrà.

538. Nella Città, che dalle Lodi di Pom-
peo

688 TERZO REGNO

peo prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto, & acclamato Imperadore. La Città di Lodi, mezzana trà Milano, e Piacenza ; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi; fù così detta, dalla gloria che si acquistò: Pompeo Strabone, e Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo Popolo ; come giudica il Biondi, e l'Alberti.. In questa Città dunque radunati i Principi, e Prelati Longobardi, e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico, se in Italia fosse venuto; di assenso del Pontefice, per cui beneficio principalmente i Principi Toscani si moueano; elessero, e gridarono Imperadore il Re Ardoino. Il nostro Tristano Calco, nobile Historico Milanese, dappoi di hauer narrata la promotione di Ardoino al Regno in Pauia ; & il ritorno dell'Arciuescouo, & il suo sdegno, e la chiamata di Henrico ; aggiugne la promotione all'Imperio in Lodi: *Tum ad laudem Pompeiam Episcopos finitimarum Ciuitatum, & Proceres amicos* (cioè Confederati) *Ardoinus conuocat: atq; eorum decreto Imperator declaratur.* Ancora il nostro Historico Arnolfo, *De gest. Urb. Mediolanensis c. 1. Arduinus* (mortuo Ottone) *Imporegie Marchio, à Longobardis Papiæ eligitur, & vocatur Caesar ab omnibus.* Il quale Historico era consanguineo dell'Arciuescouo Arnolfo: e la sua Hist. ancor manoscritta si serba nella Certosa di Pauia. Onofrio Panuino nel libro degli Rè, & Imperadori d'Italia:

Ar-

Ardoinus Rex Romanorum, natione Italus, natus in Gallia Transpadana, ex Marchione Mediolanensi à Longobardis contra Henricum, Imperator Augustus appellatur. Ancora trà gli Scrittori Ultramontani, il Puteano De Formula Roman. Imp. p. 248. distingue queste due inaugurationi; l'vna al Regno, l'altra all' Impero. Peroche hauendo già narrata la Regal dignità da lui acquistata in Pauia; soggiugne: Sunt, qui Conuocatis Urbium finitimarum Principibus, atque Sacerdotum Primoribus, Imperatorem quoque salutatum scribant. Il Genebrardo nelle Cronache: Ardoinum Imperatorem salutatum ab Italis. Christiano Mattia, in Theatr. Histor. pagina 558. benche Alemanno, e nimio di Ardoino: pur lo confessa Imperadore dichiarato, oltre al Regio Titolo: Arduinum Marchionem Eporediæ; quem Episcopi, & Nobiles Italie, vt Germanis splendidissimum Regiæ, & Imperatoriæ Dignitatis Titulum eriperent: & ad Italos (vt est inuidia assidua comes eminentis fortunæ) transferrent; Imperatorem declarant. Benche, impropriamente egli adopri quella parola Eriperent; quasi Ardoino hauesse rapito il Titolo Imperiale ad Henrico: là doue Ardoino fù chiamato Imperadore in Lodi, molto prima, che Henrico fosse eletto Rè di Germania; secondo il calcolo del tempo che si è detto. Nobile testimonianza dell' Imperial Dignità di Ardoino, ancor

ci fà

ci fa vn'antica sua Medaglia d'Oro (metallo, in cui, secondo Agathia, non s'improntauano Imagini, se non solo Imperatorie) registrata da Giacomo Strada nel suo Tesoro delle antichità p. 327. il quale hauendo detto; che *Ardoïno Italiano fù eletto Imperadore da' Vescou, e Nobili per merito della sua virtù, e grandi prodezze*; rappresenta il dritto di quella Medaglia d'Oro, con la effigie del medesimo Ardoïno, raso il mento; cō la Clamide Imperiale sopra l'armi, e con la Ghirlanda di Lauro sopra l'Elmetto, tenendo con la destra l'Hasta sacra sopra la Spalla: e d'intorno queste parole: *IMPERATOR CAESAR ARDOINVS, PERPETVO AVGVSTVS*. E nel Riuerso, l'Italia in Figura di Donna, sedente sopra il Globo celeste; tenendo con la sinistra il Corno di abbondanza; e stendendo la destra verso Ardoïno, che le stà innanzi in habito Imperiale. D'intorno hà queste parole, *ITALIA ORBIS REGINA*. E sotto *FIDES PERPETVA*. Dalle quali parole facilmente si può comprendere, che quella Moneta fù fabbricata nella occasione che dall'Italia cōsiderata fù eletto in Lodi Imperadore. Aggiūgono fede le due antiquissime Imagini marmoree di Ardoïno, e di Berta sua Moglie, tre piedi alte, incastrate di quà, e di là nella facciata della Chiesa del Castello di S. Sebastiano, fabricato dall'istesso Ardoïno nel suo Marchionato di Cocconato: doue esso Ardoïno si vede ornato di Paludamento, ò Manto Imperiale, anno.

annodato sopra la spalla con vn gioiello: e Berta in veste pomposa ricamata di arabeschi, e foderata di ermellini. Le quali Statue hauendo il Conte Filippo di Agliè hauute da' Signori di quel Castello, le hà trasportate cō altre antique memorie del sontuoso Castello di Agliè nel Canauese, l'āno 1649. Quindi è, che li come questo grā Rē si mostrò grato verso il Vescouo di Pauia, che l'hauea incoronato Rē: come s'è detto: così doppo essere stato eletto Imperadore in Ledi, altrettanto si mostrò liberale verso Andrea Vescouo di Lodi, che in quella cerimonia hauea fatto le fontioni Episcopali. Onde per vn suo Diploma dato in quella Città l'istesso anno 1002. primo del suo Regno; donò à quel Vescouado le Castella di Cauenago, e Galbagnano spettanti alla Regia Camera. Che se bene in quel Diploma non vfa il Titolo Imperiale, ma sol Regale; *In Nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Ardoinus Dei gratia Rex. Si quis succursu pauperum, & subuentione Ecclesiarum, Sacris & honorabilibus locis, &c.* E nel fine: *Signum Ardoini Serenissimi, & inuictissimi Regis, &c.* già si è detto altroue che niuno vfaua il Titolo d'Imperadore prima di essere dal Pontefice incoronato: come notò il Baronio in Carlo Craſso, & in Arnolfo, e nell'istesso Henrico Riuale di Ardoino. E ciò si conferma per vn'altro suo Diploma dell' anno 1005. di cui si parlerà all'Annot. 548. circa la fondatione dell'Abadia Fruttuariense alla presenza di molti Vescou-

Vescovi. Doue, benchè non s'intitoli Imperadore, ma solamente Rè d'Italia; tuttavia nelle Clausole esecutive usa queste parole: *Omni bus igitur pateat, quod nulli mortali; nō ipsis, etiam nostris Successoribus, Imperatoribus videlicet, ac Regibus aliquam relinquimus potestatem de prefato Monasterio, &c.* E come haurebbe Imperadori, e Regi successori, s'egli non fosse stato Imperadore, e Rè Antecessore? Egli è dunque indubitato, che oltre alla Dignità Regale riceuè l'Imperiale per generale acclamatione di tutta l'Italia collegata, con l'assistenza del Legato Apostolico, siccome si è detto. Nè gli laria certamente mancata la Imperial corona in Roma; se i Pontefici successori non fossero stati astretti à volger la vela verso Settentrione dopo alcun tempo; ricorrendo Papa Benedetto Ottauo alla potenza di Henrico, per ischermirsi da quella de' Romani. Ma nè anco all'ora cessò Ardoino di sostenere le sue ragioni, come si dirà.

539 Henrico rapì, più tosto che riceuè, la disputata Corona di Germania.) Se gli Scrittori Alemani fan tanto romore per iscreditar la promotione di Ardoino al Regno d'Italia: vociferando ch'egli per ambitione, & inuasionc, contra la forma della Costituzione Elettorale di Gregorio Quinto, surrepì quella Corona: con molto maggior ragione possono i Longobardi ritorcere questa Censura contra la promotione di Henrico non ancor Santo, alla
Coro-

Corona di Germania; e per conseguente, riputarlo inuasor del Regno d'Italia. Pero- che se si parla della Elct:ione fatta dall'Ar- ciuescouo Arnolfo, e dal suo Clero; già l' Autore hà dimostrato che fù seditiosa, te- meraria, e nulla; e più se ne dirà all'anno- tation 556. Ma se si parla della Elezione fatta dagli Alemanni; che fù la prima dop- po la Constitutione Gregoriana: tante co- se essentiali, e ceremoniali si fecero con- tra la Forma di quella Constitutione; co- me se gli Alemanni, e l'istesso Henrico, l' haueffero ignorata, ò vilipesa; come si è detto all'annotatione 519. Primieramen- te, giunto il Caduero di Otton Terzo à Polincorte, accompagnato da tutt' i Prin- cipi Germani, per passar oltre à seppellir- lo, e celebrare i Comitij Generali in A- quisgrano; Henrico incominciò à suppli- care ciascan di quei Prencipi con istanze, e promesse grandi à volerlo eleggere Rè di Germania. Questo è tanto chiaramente riferito dal suo Ditmaro, che nulla più. *Quos singulatim, ut se in Dominum, & Re- gem suum eligere voluissent, multis promiss- sionibus hortatur: l. 4. p. 44.* Hor se le prati- che di Ardoino furono ambiziose, questa che cosa è? e se gli Elettori nella Grego- riana Constitutione doueano essere sette soli, secondo San Tomaso, e secondo la verità, sostenuta dal Puteano, più mo- derno, e più erudito degli Scrittori: *De Form. Rom. Imperij. pagina 348. col. 1.* certamente il continuar la pluralità, era
gua-

guastar la essenza della Constitutione . Dice Ditmaro dipoi , che l' Arciuescouo di Colonia , (il quale allora era il primo Elettore secondo l'istessa Constitutione) hauendo appresso di sè ritirate le Regie Insegne , per darle à chi farebbe dalla maggiore , e miglior parte del Popolo eletto Rè: Henrico lo fè prigione , e lo ritenne , finche lasciato il Fratello per sicurtà , non le rimesse nelle sue mani : come scriue l' istesso Ditmaro , *ibidem* . E Sigeberto , e Sigonio osseruano , che Henrico rapì queste Insegne , per hauere il Regno come hereditario , e non come Elettiuo . *Insignia Regia ex manibus eius , vt quæ iure ad se hæreditario pertinerent , extorsit ; Sigon. lib. 8. sub ann. 1002.* Hor questo era contrauenire alla essenza della Constitutione , che facea il Regno liberamente Elettiuo , e non legato à pretensioni hereditarie . Dice Ditmaro di più , che giunto il Cadauero di Ottone in Aquisgrana (Reggia antiqua del Regno Germanico ; sotto la giuridittione dell' Arciuescouo di Colonia , come dice il Puteano *ibidem* pa. 349.) e quiui celebrate l' esequie : la maggior parte de' Principi , fauoriua Hermannno Duca di Alsatia , e gli promesse aiuti per mantenersi al possesso del Regno : dicendo , ch' Henrico per molte , e varie cause n' era incapace . *Maxima pars Procerum , qui iis interfuerunt Exequiis , Hermannno Duci auxilium promittunt ad Regnum acquirendum , & tuendum : dicendo Henricum non esse idoneum propter multas causarum*

farum qualitates, *Ditmar. ibid.* Hermannò adunque douea essere eletto secondo la Costituzione, la qual preferiua il maggior merto al minore, e le più voci alle meno. Soggiugne poi, ch'Henrico per giugnere al suo disegno fè vccidere à sangue freddo il Marchese Ecchiardo, altro suo Riuale: e che con grandi promesse guadagnò alcuni Principi, i quali (per modo di congiura) gridarono, ch'Henrico douea regnare per ragion di successione: *Henricum Iure hereditario regnaturum: hocque dextris manibus eleuatis affirmatur*, lib. 5. pag. 52. e questi pochi, atterrirono gli altri. E pur questo ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Costituzione: Racconta di più; ch'Henrico dopo di hauer rapite le Regie Insegne: si fè da Villigiso Arciuescouo Mogontino, da' suoi Suffraganei solamente, incoronare, & vngere in Mogonza di Alemagna, lib. 5. pag. 54. E pur questo fù contro alla cerimonial prerogatiua della Reggia di Aquilgrano: e dell' Arciuescouo di Colonia, che douea incoronare il Rè: hauendogli Henrico inuolate di fatto le Regie Insegne. Onde il Sigonio, *loc. citat. Quibusdam Principibus sibi conciliatis, Rex Germaniæ lectus, sacram à Villigiso Archiepiscopo Moguntino inunctionem accepit*. Conchiude in somma l' istesso Ditmaro, che tutto il Popolo cantaua questa canzonna; *Domino nolente, voluit Dux Henricus regnare*, lib. 5. pag. 52. Sicche se gli Alemani pretendono di hauer legitimamente eletto Hen-

Henrico per Rè d'Italia, in virtù della Constitution Gregoriana: già si è veduto, ch'essi non l'hanno osseuata: e gl'Italiani non l'han riceuuta: nè i Pontefici di quei tempi approuata. Ma se si circofcriue la Constitutione: egli è certo che vacando il Regal Seggio: l'eleggere il Rè d'Italia s'apparteneua a' Comitij Italiani, come quel di Alemagna agli Alemani. Oltreche, etiamdio secondo la Constitutione, il Rè d'Italia eletto da' Germani, doueua effere approuato da' Longobardi prima d'incoronarsi, come si vede nel Rituale chiamato *Ordo Romanus*, appresso il Sigonio l. 4. *sub ann. 773.* Doue, conformandosi alla ragion delle Genti, si prescriue, che l'Arciuescouo di Milano, prima d'incoronarlo, si volga al Popolo Longobardo: & addimandi se vogliono riceuerlo per lor Rè. *Archiepiscopus Populum alloquutus, interrogabat, num se tali Regi subijcere, atque illius mandatis, & iussionibus constanti fide vellet obtemperare. Vbi verò Populus se velle responderat, &c.* Hora tutti i Principi Longobardi haueuan già dichiarato di non volere altro Rè d'Italia, che l'Italiano Ardoino. Dalle quali cose ciascun può conoscere quanto scioccamente, Ditmaro l. 4. *fin.* chiami Ardoino, *Regem à Longobardis falsò appellatum*, poiche fù creato Rè prima d'Henrico da legitimi Elettori di vnanime cōsentimento, ad esclusione d'ogni Straniero.

540 Il Pomo d'oro dell' Imperio era come il Pomo di Persia, velenoso agli Stranier-

nieri.) Allude à quel Pomo d' oro ornato di Gemme, che Papa Benedetto diede ad Henrico il Santo per Insegna Imperiale, quando l'inaugurò in Roma al Sommo Impero: come riferisce Glabro *lib.2. in fin.* E questo Pomo, è poi stato sempre l'Insegna di tutti gl' Imperadori: nel quale offerua il Puteano, che si descriueua il Tipo delle Tre Parti del Mondo allora conosciute, Asia, Africa, & Europa. *De Form. Imper. pag. 348.* Hora questo Pomo è paragonato dall' Autore al Pomo di Persia, vulgarmente chiamato il Persico: velenoso agli Stranieri, Onde gli Rè del Faro lo trasportarono in Egitto, per attossicare gli Egittiani. *Plin. lib.15. cap.13.*

541 L' Italia era simile alla Hiena, che fingendo la voce humana chiama i Pastori per isbranarli. (*Plinio lib.8. cap.30. parlando di questa Fiera: Multa mira traduntur; sed maximè sermonem humanum inter Pastorum stabula assimulare: nomenque alicuius addiscere, quem euocatum foras, laceret.*

542 Henrico doueva ricordarsi del Ponte di Otton Primo.) Accenna il tragico auuenimento di quell'Imperadore, ch' essendo stato chiamato, e con gran festa incoronato in Roma; poco dopoi perseguitato à furor di Popolo; vide sopra il Ponte del Tebro la strage de' suoi Alemanni; come si è detto al principio del Terzo Regno, Annotat. 8. e nella Historia del Rè Adalberto Secondo, Annotat. 443.

443 Douea fouuenirfi dello Strale del Secondo Ottone.) Accenna la morte di Otton Secondo, per vn colpo di Saetta auuelenata, riceuuto in Italia; come scriue Cristiano Matthia nella Vita di questo Imperadore *cap. 3.*

544 Ancor douea ricordarsi de' Guanti del Terzo Ottone.) Accenna la morte di quell' Imperadore; procuratagli dagl' Italiani, col donatiuo de' Guanti auuelenati, come si è detto di sopra all' Annot. 510.

545 Henrico mandò in Italia il Duca Ottone con vn grandissimo, e rapacissimo Esercito contra il Rè Ardoino.) *Henricus Ardoino antequam se confirmare posset, occurrendum existimans; primo Vere Othonem Ducem aduersus eum in Italiam cum valido Exercitu misit. Sigon. lib. 8. sub anno 1003.* Così ancora scriuono molti altri: ma chi fosse questo Duca Ottone non lo scriuono. Egli è verisimile, ch' ei fosse il Fratello di Henrico Duca d' Austria, di cui fa mentione Ditmaro *lib. 5. pag. 56.* i quali erano allora amicissimi fautori di Henrico il Santo: se ben di poi Henrico d' Austria rimase dal Rè disgustato per il rifiuto della Bauiera. Alcuni scrissero di questa prima battaglia, come se l'istesso Henrico vi si trouasse in persona: confondendo la prima con la seconda venuta. Il vero è, ch' Henrico si trouaua nelli confini dell' Italia. Peroche, siccome dopò hauere inuaso il Regno con la forza, e con l' arte, si diede à perseguitare i suoi Riuali; e principalmente voltò contra Her-

Hermannò tutte le forze: così desolando, e depopolando tutta la Sucuia, e l' Alfatia, venne fino à Costanza, & à Coira, da' Latini detta *Curia*, oltre al Lago di Como; nelli confini della Italia, i cui Vescouì fauorivano Hermannò, come scriue Ditmaro lib. 5. pag. 55. Di colà adunque mandò questo Ottone con Esercito grande contro al Rè Ardoino: il qual' Esercito dall' Autore è chiamato rapace, perochè già si era inferito nel saccheggiamento di tante belle Provincie dell' Alemagna, e dell' Alfatia, conforme al raccòto dell' istesso Ditmaro, *l. cit.*

546 Il Campo delle Fabriche, fù il Campo delle Rouine agli Alemanni.) Il Sigonio l. 8. sub ann. 1003. dice queste parole nel suo idioma latino. *Alla seguente Primavera, Henrico mandò il Duca Ottone contra Ardoino in Italia con grande Esercito. A quegli auuisti, Ardoino che già da tutta la Lombardia hauea raccolto vn grosso numero di Soldati; senza niuna dimora andogli all' opposto vicino alle Alpi: Et auido della battaglia, pugnò nel Campo chiamato delle Fabriche. In sul principio con grande ardor d'animo, e con forze uguali si combattè: ma al fine, piegate, e rotte le squadre di Henrico, tutto il suo Esercito, fù posto in fuga. L'istesso riferisce l'Historia di Borgogna del Vescouo di Alby, lib. 3. aggiugnendo che il Rè Ardoino, oltre alle forze del suo Regno, hebbe in aiuto quelle della Lega di cui s'è parlato all'Annot. 537. Anno seq. (che fù il detto millesimo terzo) Ardoino*

consilium non defuit: sed coacta manu omnium Confederatorum cum proprijs, Alpes versus, obviam proficiscitur; & in Campo Fabricæ constitit: ubi cum esset, pugnandi facultatem fecit. Otho etiam suas copias eduxit: & instructa acie in Hostes impetum fecit, quem fortiter Ardoini Milites sustinere. Pugnatum est ab utrisque diu, atque acriter, ancipiti prælio, tandem Germani Milites prælio defessi, infugam versi sunt. L'istesso succinatamente conferma il Pingone nella sua Augusta, dopò hauer parlato dell'inuito, che fece l'Arcivescovo Arnolfo ad Henrico il Santo dell'an. 1002. Accito Henrico Saxone Cæsare. soggiugne, Qui primo congressu ad Alpes, in Campo Fabricæ ab Ardoino repellitur. L'istesso scriue Tristano Calchi Milanese, lib. 6. pag. 121. Dimicavit autem Henricus cum Ardoino, & acie victus in Germaniam refugit. Il Puricelli Historico anch'esso Milanese tom. 1. pag. 333. sotto l'istesso anno 1003. Eodem anno validus Henrici Exercitus ab ipso in Italiam missus, Othonique Duci ad regendum traditus, in Campo Fabricæ ad Alpes infugam conjicitur ab Ardoino. Pietro Rouerio Borgognone, Hist. Reomen. pagin. 573. numerando tre Expeditioni di Henrico in Italia contro del Rè Ardoino, come si dirà all'annotat. 550. pone per la prima questa di Ottone poco felice. Primam per Othonem Legatum, qui ab Ardoino est profligatus. L'Historia di Provenza di Cesare NostRADAMO, par. 1.

par. I. pag. 81. Le cose andarono tanto avanti, che Henrico spedì in Italia Ottone con vn formidabile Esercito, il qual combattè con Ardoino con tanto infelice fortuna, che tutti gli Alemanni furono disfatti, e posti in fuga.

547 Dopò la Vittoria, Ardoino pacificamente attese ad ornar la sua Sparta, & ordinare il suo Regno.) Allude l' Autore à quel detto di Euripide, souente vsato da Solone, come riferisce Plutarco: *Spartam naetus es? hanc orna, & guberna*. Per significare, che vn sauior Rè hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo, de' procurar di ben reggerlo, e farlo migliore. Così dunque il Rè Ardoino, hauendo assorbito vn Regno turbolento, & inconstante; cò la gloriosa Vittoria messolo in tranquillo stato, procurò di ordinarlo con Ottime Leggi, & operationi, veramente regali, e fante. Et andando subito à tener ragione per tutte le Città d'Italia à lui soggette: fece molte gratie, e molte opere segnalate come si è detto. Trà le altre opere pie di questo medesimo anno della Vittoria, leggesi la donatione di Corte Regia, ò sia Castello di San Giorgio, vicino al fiume Orco; all' Archidiacono d' Iurea: cominciante, *Ardoinus diuina fauente gratia Inuictissimus Rex; si aduentibus dignè postulata largimur, &c.* e nel fine. *Signum Domini Arduini Serenissimi, & Inuictissimi Regis. Cunipertus Vice Petri Episcopi Cumani Archicancellarij, recognouit, & scripsit. Anno Dominice Incarnationis millesimo ter-*

Actum Papiæ in Ticinensi Palatio feliciter . Amen . L'Anno medesimo 1003. si trouò in Modona , e fece quel Diploma accennato dal Sigonio li.8. *init. Ardoino regnante, Tabula scripta Mutinae adhuc legantur.* Ancora dell'istesso anno 1003. fondò la Signorile Abadia Fruttuariense, detta hoggi di S. Benigno , altre volte grandissima, nel Marchesato d'Iurea: quasi rampollo di quella celebre di s. Benigno di Digione, nel Ducato di Borgogna, doue regnaua Otton Guglielmo Consobrino del Rè Ardoino . Fu questa Opera meditata da S. Guglielmo Abate, Sueuo di origine, ma Longobardo di Natali, e Nipote del Rè Ardoino. Perocchè Vibò suo Auo , venuto con molte ricchezze di Sueuia in Lōbardia per qualche rissa ; e compri molti beni nel Marchesato d'Iurea; e fra gli altri il Contado di Vulpiano: fù Padre del Co: Roberto: il quale sposando Perinza Sorella di Ardoino, n'hebbe questo Guglielmo , & altri tre Figliuoli Goffredo, e Nitardo, Guglielmo condotto in Borgogna (forse inuitato dal Duca Otton Guglielmo) fù Abate di S. Benigno di Digione , e poi di questo San Benigno di Fruttuaria: la cui fondatione fù scritta da Glabro contemporaneo di S. Guglielmo . L'Original manoscritto si serba nell'Abadia Digionese: impresso dipoi nel Reoma del Rouerio: in *Vita dic. Sancti* c. 14. p. 134. doue si legge, che mossi dal pietoso esēpio di S. Guglielmo gli duoi suoi Fratelli, Conti di Vulpiano, e valorosi Guerrieri: se stessi, e

fi, e tutti li lor beni dedicarono à Dio. Per-
 ilche, entrando subito in vn santo pensiero
 S. Guglielmo, di fondare vn Monastero ne'
 loro paterni poderi: di comun consiglio e-
 lesse vn luogo assai propio, e solingo, à qua-
 tto miglia dal Pò, chiamato Frutteria: E
 quiui edificò vna Basilica: la quale alla pre-
 senza del Rè Ardoino, fè consacrare all'
 honore della Madre di Dio, e di S. Benigno
 Martire, e di tutt' i Santi, *Ibi namque locari
 præcepit Basilicam, quam presente Ardoino
 Rege, cum aliquibus Episcopis sacrari iussit
 in honorem Genitricis Dei Mariæ, Sanctique
 Benigni Martyris atq; omnium Sanctorum.*
 Soggiugne poi, che in brieve tempo vi cō-
 corse grã numero di Monaci à seruir Dio,
 sotto le Regole di S. Benedetto, le quali S.
 Guglielmo haueua apprese da S. Maggiolo
 nel Monastero Cluniacense. Molto mag-
 giori particolarità se ne leggono nel Con-
 cordato di questo Santo Abate di Digione,
 con Giouanni Abate di Fruttuaria, da lui
 sostituito: e principalmente circa l'Anno
 della fondatione. *Si quis inbianter scire de-
 siderat, quando Sancti Fructuariensis loci ce-
 ptum sit Cenobium: noscat quod anno millesi-
 mo tertio, septimo Calendas Martij, Indi-
 ctione prima, regnate tunc temporis Ardoi-
 no Rege &c.* Ilche concorda con certi anti-
 chi versi incisi à memoria eterna di quella
 fondatione, in rozzo stile.

*Si quis Fructuariæ mauult prænoscere
 quando*

Cenobij ceptum: rite fuisset opus.

*Millenus sublimis erat tunc Tertius Annus
Partus Virginei, Principis Aeterei.*

*Martij Septenæ, seu Indictio prima, Kalendæ,
Tempus vel cursum ambo suum peragunt.*

Rex Ardoinus, Sceptri moderamine fissus.

Regnat in Hesperia, tendit in Ausoniam.

Il qual tempo, riscontrato con quello della battaglia contra Ottonie; e quelle parole, *Tendit in Ausoniam*, che significano il viaggio ch' ei fece dopò la vittoria verso l' Italia per visitare il suo Regno: chiaramēte dimostrano che questa pietosa opera fù da lui fatta in rendimento di gratie del celeste aiuto in quella Vittoria, che tranquillò tutto il Regno. Che se ben paia che Glabro attribuisca la fondatione à San Guglielmo, & alla beneficenza de' suoi Fratelli: non è però, che il Rè Ardoino non vi contribuiffe, oltre alla Regia autorità, molto del suo nella fondatione, e ne' continui alimenti a' Monaci: come accennano gli due Versi che seguono a' precitati.

Adiuuat ipse locum Dominus, quem munere dicit.

Rebus consuluit Fratribus assiduis.

E nel Testamento dell' istesso S. Guglielmo pag. 24. parlandosi di questa Abadia: *Præcipuè Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius adiutorio.* E nel libro de' Priuilegi dell' Abadia pag. 24. *Quod Cænobium, non sine multorum, & maxime Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius, adiutorio, est fundatum.* Ma più d'ogni altro testimonio, basta il Diploma dell' istesso Ardoino, da-

to in Vercelli alli 28. di Gennaro l'anno
 1005. che comincia, *In Nomine Sanctæ
 & Indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Diuina
 ordinante clementia Rex Sanctorum Pa-
 trum Decretis canonica auctoritate: & ex-
 perimento Mundanæ Legis, instruimur,
 vt publici Regni, & Sanctarum Ecclesia-
 rum Causas, æquali lance pensemus: quæ duo
 maxima bona inter se vario sunt ordine di-
 stincta: ita tamen sibi ad inuicem coniuncta,
 Dei dispositione sunt annexa & connexa:
 vt si alterum pereat, alterum pati non sit
 ambiguum. Nouerit igitur omnium Sanctæ
 Dei Ecclesiæ fidelium, præsentium scilicet,
 & futurorum solertia, &c. E finisce così:
 Signum Domini Ardoini Serenissimi & In-
 uictissimi Regis. Cunibertus Cancellarius
 Vice Preti Cumani Episcopi & Archican-
 cellarij, recognouit. Datum Quinto Kal.
 Februarii: Anno Dominicæ Incarnatio-
 nis millesimo quinto Anno nostri Domini
 Ardoini Serenissimi Regis, regnantis 3.
 Actum Vercellis feliciter Amen. In que-
 sto Diploma conferma à San Guglielmo,
 come Rettore, e Dispensatore, & a' suoi
 Successori, la detta Abadia, et tutti i Ca-
 stelli, Giuridittioni, e beni che già era-
 no stati donati à quel Sacro Luogo trà gli
 due Fiumi, Amalone & Orco: e quegli, che
 esso Rè, e la Reina, e qualunq; Fedele doue-
 rebbe esimèdo, e liberando tutti quei beni,
 & huomini, da qualunq; tributo, e da ogni
 altra giuridittione Ecclesiastica ò Laicale,
 etiamdio degl' Imperatori, e Regi suoi Suc-*

efflori; come si è detto all' Annotat. 538.

549 Essendo il Rè Ardoino troppo felice, Iddio gli diede vn Tribolatore, come il Littore a' Trionfanti, per ricordargli sè esser Huomo .) Tanto eccessiua era la gloria degli Trionfatori, che per antidoto della Vanagloria, i Romani facean sedere sopra il medesimo Carro il Littore, che tratto tratto scotendoli, andaua lor ricordando la sua mortal conditione con quelle parole, *MEMENTO TE ESSE HOMINEM*. Il Tuillio in *Comment. ad 29. Emblemata Alciati, Ex Isidorol. 8. cap. 2. Quod verò à Carnifice Triumphantes contingebantur: id erat indicio, vt ad tantum fastigium euecti; mediocritatis humanæ commonerentur*. E questo è chiamato da Plinio, il Medico dell' Inuidia l. 28. ca. 4. *Medicus inuidiæ, iubet eosdem se respicere*. Così trouandosi Ardoino Vittorioso, e pacifico Signor dell' Italia; da tutte le altre Città, e Prouincie Longobarde vbidito & amato: questo solo Arciuescouo (disse l' Autore) gli era contrario; tenendo ferma la Città di Milano à non voler riceuere, nè riconoscere per Rè de' Longobardi altri, che Henrico, benchè da tutti abbandonato. Il Paticelli nella sua *Historia Ambrosiana*, t. 1. n. 205. p. 333. dopò il racconto della Vittoria di Ardoino al Campo delle Fabriche, soggiugne: *Sed interim tamen nihilominus, Henricus se tanquam Regem Italiæ gerèbat: neq; Mediolanenses vnà cum Archiepiscopo alium admittebant*.

549 Arnolfo assediato dal Rè Ardoino
manda.

manda la Corona di Ferro al Rè Henrico per tirarlo in Italia. Il Ripainonti nella vita di Arnolfo. p. 613. *Itaque Legatis in Germaniam ad Henricum missis, ut imminētem Clarissimæ Vrbi Dynastam coercere velit; cum Sceptro & Corona, obtestatur.* E questo fù il ferro calamitato per tirare in Italia tutte l'Armi della Germania. Egli è ben vero, che questa Corona non fù quella Originale, con cui, secondo l'institution di Carlo Magno, s'incoronauano i Rè d'Italia; ma vn simolacro di quella. Peroche la vera, ò si guardaua religiosamente nel Tempio di Mogonza: ouero si lasciaua al Rè incoronato per Regia Insegna: ilche si ritrahe da quel che dice Ditmaro li. 6. pa. 82. Che all'ultima venuta di Henrico in Italia, ne' trattati di pace, il Rè Ardoino si offerse (mediante alcune conditioni) di mandargli la Corona e i Figliuoli in Hostaggio: come si dirà.

550. Ardoino leuato l'assedio da Milano, per combattere contra Henrico; spiega l'Esercito ne' Campi di Verona.) Mentre l'Historia di Ditmaro staua sepolta nelle tenebre, gli altri Storiografi Italiani e Tedeschi, così alla cieca scrissero le cose di Henrico il Santo in Italia, come già si disse; che molti confusero la terza sua venuta con la seconda; & altri la seconda con la prima. Hora col lume di esso Ditmaro, si è chiaramente distinto vn tempo dall'altro, & vn'attione dall'altra; benché per altro; siccome egli è più tosto Encômiasse del suo Hen-

rico, che Historico spassionato; vada palliando i successi poco prosperi, e magnificando i felici: biasimando sempre Ardoino quanto egli può. Tre venute adunque di Henrico, per opprimere Ardoino, ci hà distinte il detto Historico. La prima dell' Anno 1003. quando egli venne alle confini dell' Italia; onde mandò il Duca Ottone che fù vinto à Fauria. La seconda del 1005. quãdo per la via del Tirolo personalmente venne à Verona, e combattè cōtra Ardoino. La terza del 1013. quando ad istanza di Papa Benedetto, venne per la medesima via; e senza combattere andò à Roma. Le quali tre Espeditioni, secondo i medesimi tempi, accuratamente distinse (come si è detto) il Rouerio nel suo Reomaio *pagina* 573. Della prima venuta già si è parlato all' Annotatione 545. Della terza dirassi à suo luogo. Qui si parla della seconda: circa la quale il Ripamonti *lib. 9. pagina* 612. hauendo detto, che Henrico alle preghiere dell' Arciuescouo Arnolfo assediato, senza dimora formò vn' Esercito grande, e scese in Italia con armi infeste: soggiugne: *Contra Ardoinus successu rerum elatus* (per la Vittoria contra Ottone) *tum suapte ferox ingenio; haud cunctanter, ab Urbis obsidione, vertit in ipsum Caesarem arma.* Similmente il Sigonio, dopo di hauer narrato, che Henrico sollicitato da' Legati di Arnolfo à venire al soccorso di Milano assediato; fè subito gli apparecchi necessari à questa guerra; & alla Pri-

ma

mauera s'incaminò verso l'Italia: foggiugne; Ilche hauendo inteso Ardoino: non *fumen diligente*; peroche armato gli si fe' incontro nelle fini di Verona. Se bene, dal Sigonio, questa seconda venuta di Henrico è confusa con la terza. Ma più distintamente Ditmaro nella sua Cronologia, libro 6. pagina 61. sub anno 1005. hauendo raccontato, siccome il Rè Henrico partito di Germania per opprimere Ardoino, giunse à Trento; e quivi celebrò il giorno sacro delle Palme: e lasciò quel dì riposar l'Esercito faticato: foggiugne, che Ardoino accampò il suo Esercito ne' piani campi di Verona; pieno di baldanzosa speranza per la felicità della passata Vittoria contra Ottone. *Ipse autem (cioè Ardoino) collectis agminibus, in Veronensi planicie confidens: sperabat presentia prateritis prosperitatibus forsitan respondere.*

551 Ardoino si oppose ad Henrico alle Chiuse delle Alpi; come Leonida à Serse alle Termopile.) Erano le Termopile appunto le Chiuse, ò sia Passaggio angusto di vn Monte lunghissimo da Leucade all'Egeo; come le Alpi dal Mare al Friuli. E nel passaggio di cui parla qui l'Autore, vi è vn luogo da Geografi chiamato anche hoggi nelle Mappe, *la Chiusa*, frà Trento e Verona, lungo al camino dell'Adige. E come Leonida con trecento Spartani, difese quelle Angustie contra l'innumerabile Eser-

710 TERZO REGNO

Esercito del Rè di Persia ; così Ardoino (dice l'Autore) con poche genti difese quelle Chiuse dell' Adige da tutto l' impeto di Enrico spiegato l'Esercito (come si è detto) nelle Pianure Veronesi, mandò alcuni Capitani fedeli, cō isquadre scelte à munir quel passaggio: il che accennò Ditmaro cō quelle parole del lib. 9. pag. 61. *Quambrem Harduigus Rex, præsiciens, & multum expauescens; ad munitiones supramemoratas Nuntius probatos misit.* Deue si de' offeruare primieramente, che nel suo barbaro stile chiama *Nuntios*, i Capitani che si mandauano à qualche fattione; come i Romani li chiamauano *Legati*. Dipoi, ch'egli benchè nimico di Ardoino; ancor gli dona il Titolo di Rè, che leuar non gli poteua. Et in oltre, ch'egli trà poche righe si contradice; poiche qui tratta Ardoino da pauroso, *Multum expauescens*: e pur poco appresso lo tratta da troppo ardito per la passata prosperità; come parlò ancora il Sigonio, & il Ripamonti: *Ardoinus successu rerum elatus; tam suoptè ferox ingenio: & super omnia, tantæ spei stimulis: haud cunctanter vertit in ipsum Casarem arma: Ripamont. loc. cit.* Et in effetti il successo dimostrò il suo coraggio.

552 Ardoino alle Chiuse delle Alpi di Trento, ruppe in guisa l'Esercito, e li disegni degli Alemanni; che disperato l'ingressò, si trassero indietro.) Che ancora in questa seconda venuta dell' anno 1005. Enrico dal Rè Ardoino al primo incontro lia stato

stato vinto; concordano i migliori Storici
 grafi. Il Puteano de Form. Rom. Imper. pag.
 348. colu. 2. Is (cioè Ardoino) aduenienti
*Henrico obuiam factus, ex itinere praelium
 conseruit; & egregie Hostem vicit. Et il Ri-
 pamonti loc. cit. Haud cunctanter ab Vrhis
 obsidione vertit in Caesarem armis. & dum
 vinci turpe, ac flagitiosum putat, vicit.* E
 fonda il suo detto sopra memorie di Scrit-
 tori coetanei di Henrico & Ardoino: le
 quali senza dubbio in quella famosa Bi-
 blioteca Ambrosiana, copiosa di singola-
 rissi Libri, & antiquissimi manoscritti;
 questo Historico tanto insigne, hà potuto
 à suo agio leggerle, & esaminarle. Certa
 cosa è, che l'istesso Ditmaro tanto scarso di
 parole nelle cose prospere ad Ardoino, quā-
 to magnifico nelle propitie ad Henrico; pur
 si lascia intendere, che il suo Rè, dopò il
 giorno delle Palme venuto da Trento alle
 Chiuse; trouolle tanto ben difese dal Rè
 Ardoino; etanto inespugnabili, che da
 quelle si ritirò. lib. 6. p. 61. *Hunc transitum
 Henricus Rex interclusū, aut vix, aut num-
 quam expugnandum comperit; & alio se ver-
 tens cum suis tractat familiaribus, si Clusas
 hinc longè remotas, Carentanis auxilianti-
 bus, intercipere vllatenus valuisset.* Doue
 l'essere stato ributtato da queste Chiuse; &
 il chiamare in aiuto i Carentani; dimostra
 che gli Alemanni hauean patita quella gran
 rotta, che più chiaramente narrata fu da
 gli altri Historici.

553 Hauendo Henrico per opera de' Ca-
 ren-

712 TERZO REGNO

rentani guadagnato vn'altro Passaggio verso la Brenta; scoprissi vn tradimento, che dagl'Italiani s'era andato machinando contro del Rè Ardoino..) Oh vitio antico, & inemendabile della inco stanza Italiana. ! Henrico per più lungo giro penetrato in Italia per altre Chiuse guadagnate da' Carantani; accampò sopra la riva della Brenta in luogo piano tutto l'Esercito; e lasciandolo otioso per alcuni giorni, mandò i Corridori à riconoscere le forze, e i posti di Ardoino; il quale col solito suo coraggio si mosse all'opposito: ma le sue Squadre, e i Capitani, come viderono che il Rè Henrico era passato di quà dalle Alpi, chi fuggendo, e chi ribellando, l'abbandonarono; lasciando libero il Campo al suo Nimico; & il buon Rè fu costretto à ritirarsi. *Tristan. l. 6. p. 121. Maturè quidem Ardoini occurrit: sed destitutus à suis, omittere in præsens negotium; & mox penitus à belli consilijs recedere, coactus est.* E minore sarebbe stato l'opprobrio, se solamente le Squadre vili, vilmente, come souente accade, oprato haueffero: ma gli stessi Principi Italiani, e le Città confederate, che l'haueano eletto Imperadore; & in virtù della giurata Lega somministrauagli arme ausiliari; inuece di combatter per lui fedelmente, da lui separandosi, seguirono il partito di Henrico. Odi con che religiose parole Ditmaro vada orpellando vna sì nera perfidia. *Harduigus cum suis hactenus in malo vnanimis: diuinæ pietatis instinctu diuiditur; & ab iniusto supplantato.*

tatore *Auxiliaris manus disiuncta*, Domino coronato Regi Henrico securum fuga patefecit ingressum: Ditmar. l. 6. pag. 61. Verona fu la prima à riceuere Henrico quasi in Trionfo, & abiurare Ardoino: e quiui Tedaldo Marchese di Ferrara; quegli, che hauuto hauea tanta parte nello strignere la Lega de' Principi Italiani per il Rè Ardoino suo Consanguineo, e per la publicali bertà; hora fatto condottiere de' riuoltati Auiliari, venne à riconoscere Henrico per Rè d'Italia, & assisterlo nella inuasion di Lombardia. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde, l. 1. p. 11. Tedaldo, vedendo ch' Henrico era entrato vittorioso in Italia: si voltò alle sue parti; per Rè d'Italia riconoscendolo. Ma Ditmaro, che sapeua meglio il secreto, scriue così: Verona primò eundem suscipiens, exultauit in Domino, aduenisse defensorem Patriæ, auctorem verò abiisse totius miserie. Huic occurrit diu expectatus Theobaldus Marchio cum prædictis Auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire. Dalle quali parole (Cum prædictis Auxiliariibus) accenna i Principi di Toscana, e le Città collegate. E per quelle altre (Secretum bonæ voluntatis) ben puoi tu intendere, che i Principi Italiani secondo il costume antico, mentre militauano per Ardoino che in loro si fidaua: secretamente conduceuano i trattati della riuolta contra lui, per

per occulte pratiche dell' Arciuefcouo Arnolfo. E perciò dice, *Diu expectatus*: per-
cioche, quando Henrico per tanti giorni
trattenea l'Efcercito otiofo in fù la riuu del-
la Brenta: daua tempo, che i negotiati del-
la riuolta fi maturaffero. Ancora i Lucche-
fi, come foggugne il Fiorentini *loc. citato*,
attenendofi di mandare i conuenuti foc-
corfi al Rè Ardoino, impiegarongli à loro
profitto contra i Pifani. Et in brieue, tutta
la Lega fi slegò. Ma qual marauiglia, che i
Principi mondani ferbaffero sì poca fede al
fuo Rè, fe i Vefcoui ancora l'abbandonaro-
no, come fi dirà: e l'ifteffo San Guglielmo
fuo Nipote, e Padre di Religiofi dalla Re-
gal mano di lui caramente nutriti: doppo
il fatto di Verona, andò volgendo la vela,
conforme al vento: come fi ritrahe da Gla-
bro fuo Amanuenfe, *cap. 17. Vita S. Villel.*
Cangiamenti veramente incredibili, fe i
paffati cafi contro de fuoi Maggiori, non
toglieffero la nouità, e la marauiglia.

554 Henrico, di Verona venne à Bre-
fcia, & à Bergamo: doue l' Arciuefcouo Ar-
nolfo gli giurò fede.) Ditmaro *ibidem pa-*
gina 61. vā narrando, che trouandofi Hen-
rico rafficurato dall' affiftenza di Tedaldo,
e degli altri Principi riuoltati contra il Rè
Ardoino: da Verona venne à Brefcia, do-
ue dall' Arciuefcouo di Rauenna, e da' fuoi
Vefcoui Prouinciali, fù accolto: e paffato
à Bergamo, l' Arciuefcouo di Milano gli fè
folenne giuramento. *Tunc Rex tali comi-*
tatu Brixiam veniens, ab Archiepifcopo

Ra-

Rauennati, & ab huius Sedis Prouisorè Ethelberone cum Comprovincialibus, suscipitur. Inde Bergomum ex itinere attingens; Mediolanensem Archipræsulem, fide sacramentis firmata recepit: la qual frase da Ditinaro è frequentata, per Giurar fedeltà, e soggettione: così poco si fida-ua vn Rè Alemanno di chi l' hauea tirato in Italia. Indi racconta, che senza fermarsi quiui, passò dirittamente à visitar Pauia; doue con somma festa fù accolto dal Vescouo di quella Città, e da' Principali del Paese: Post hæc, Papiam visitans Urbem ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c. Nelle quali parole si de' notare ch' egli chiama *Archiantistite* il Vescouo di Pauia; Peroche, come Prelato della Città capitale di tutto il Regno, non conosceua niun Superiore fuorchè il Pontefice. Dipoi si vede non esser vero ciò che scriuono alcuni, che Ardoino dopo il ritiramento da Verona, fosse perseguitato da Arnolfo, e discacciato per forza d'armi ancor da Pauia. E molto più esser falso, che in quel conflitto di Pauia fosse stato ucciso Vgone da Estico' due Figliuoli, Azzo, & Opizone pugnando per Ardoino come scriue il Sigonio *libr. 8.* il qual confonde questa venuta di Henrico con l'ultima; e l'anno 1005. col 1013. Ma Tristano Calchi *lib. 6. pagina 121.* scriue, che doppo la morte del Rè Ardoino, questo Vgone co' suoi Figliuoli, furono spogliati da Henrico de' loro beni per ha-
uer

uerseguito le parti di Ardoino. Onde si vede che questi Principi di Toscana, à Verona abbandonarono Ardoino: ma dopò la partita di Henrico ritornarono sotto il suo impero, come si dirà.

555 Henrico ne Comitij de' Principi in Pavia fù eletto Re, e collocato nel Regal Trono.) *Post hæc Papiam visitans Urbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus: cū admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi ELECTIONE sublimatus, in Solium Regale collocatur: Ditmar. loco citat. pag. 61.* Da queste parole chiaramente si giustifica, che Henrico non era vero Rè d'Italia, ma invasore del Regno: e che l'istesso Ditmaro pag. 82. falsamente chiama Ardoino; *Re falso; Boleslai Compar, & Collega Hardunigus, à Longobardis falsò Rex appellatus.* Peroche, se il Regno d'Italia dipendea dalla Elettione de' Principi Longobardi: come qui dice Ditmaro; dunque Ardoino era il vero Rè; essendo concorse alla sua Elettione tutte le circostanze de' Comitij pieni, e legittimi, con giuramento irrevocabile; prima che Henrico fosse pur' eletto Rè di Germania, come si è dimostrato all'annot. 512. e per consequente quest'altra fù Elettione posteriore, tumultuaria, forzata, illegittima, e pergiura. Impropriamente dunque il Sigonio, nel Titolo del libro ottauo scrisse così: *HENRICVS I. REX, ET IMPERATOR: ET ARDOINVS REX ADVERSVS EVM:* douendo dire al contrario, *ARDOLINVS*.

*NVS REX, ET HENRICVS ADVERSVS
EVM*: peroche realmente Ardoino fù il ve-
ro Rè d'Italia, & Henrico Antirè. In oltre
fi vede, che Ditmaro nel suo racconto, non
fonda le ragioni di Henrico al Regno d'Ita-
lia: nè sopra le Elettione che fece Arnolfo
col suo Clero, sotto preteſto del Priuilegio
di S. Gregorio Magno: nè sopra la Coſti-
tutione di Gregorio Quinto à fauor degli
Elettori Alemani: ma sopra la Elettione
de' Comitij Longobardi: *Communi ELEC-
TIONE ſublimatus*. Ma nell'intendimen-
to di queſte altre parole, *In ſolium Regale
collocatur*; vi è fra' gli Storici qualche diuer-
ſità di pareri. Però che alcuni le intendono
coſì, che Henrico, doppo la Elettione nel
Tempio di Pauia, foſſe collocato ſopra il
Trono, & incoronato: la quale collocatio-
ne, & incoronatione dicono eſſere ſtata
fatta per le mani dell'Arcieſcouo Arnolfo,
ſecondo il Priuilegio di Carlo Magno: e
non per le mani del Veſcouo di Pauia: &
allegano le antecedenti Parole, *Papiam vi-
ſitans Urbem, ab Archiantiftite hoc, & à
primis illius Regionis ſuſceptus, cum admi-
rabili laude ad Eccleſiam ducitur: & com-
muni Electione ſublimatus, in Soliam Rega-
le collocatur*. Doue à quel Titolo *Archian-
tiſtite*, aggiūgono, *Mediolanenſi*: ſi che (ſe-
condo queſti) Arnolfo lo riccuè co' Nobili
della Città alla Porta; e lo cōduſſe al Tem-
pio; e lo collocò nel Trono; e l'incoronò.
Ma perche Ditmaro veramente non dice,
che foſſe quiui incoronato, ma ſola-
mente

mente eletto, e collocato nel Trono; làdo-
ue, parlando della promotione dell' istesso
Henrico al Regno di Germania: distinse la
Incoronatione, e l' Vntione, dalla Elettio-
ne: l'intendono così; che in Pauia egli fos-
se eletto, e collocato nel Seggio: ma inco-
ronato poscia in Milano. Et anco frà questi
vi è di sparere: peroche alcuni vogliono che
Henrico fosse incoronato l'istess' anno nel
Tempio di S. Ambrogio, quando, partito, &
fuggito di Pauia, andò (come Ditmaro sog-
giugne) à Milano per adorar quel Santo: &
altri (peroche nè anche all' hora Ditmaro
fà mentione dell' incoronamento) voglio-
no ch'ei fosse incoronato in Milano sì, ma
alcuni anni dopoi; quando andò à Roma
per riceuere la Corona Imperiale. Et anco-
ra in ciò vi è qualche suario; peroche il Si-
gonio, & altri scriuono, che in questo pas-
saggio egli fù incoronato dall' Arciuescouo
Arnolfo: e Galuagno Fiamma; & il Catalo-
go degli Arciuescoui mettono che fù inco-
ronato dall' Arciuescouo Heriberto succes-
sor di Arnolfo: il che in niun modo può es-
ser vero; poiche Heriberto succede molti
anni dopoi. Ma il vero è, che nè anche par-
lando di questa terza venuta di Henrico, nè
in altro luogo della sua Historia, Ditmaro
hà fatto mention niuna, che Henrico fosse
incoronato Re d'Italia mentre che visse,
Ardeino. O sia, che la Corona mandatagli
da Arnolfo in Alemagna, fosse vna tacita
incoronatione. O sia, che la vera Corona
di Ferro ordinata da Carlo Magno, fosse
an-

ancor nelle mani del Rè Ardoino; come si è detto all'annot. 549. & à suo luogo si farà più chiaro. Nè quelle parole *Ab Archiantistite hoc*, possono interpretarsi dell'Arcivescouo di Milano; ma del Vescouo di Pauia, il qual'egli chiama *Archiantistite* per la ragion che si è detta poco sopra. Peroche l'intenderel' *Arcivescouo di Milano*, non ha punto del verisimile, se attentamente si considerano le parole dell' Historico: il quale, dopò hauer detto che l'Arcivescouo di Milano hauea giurato fedeltà ad Henrico in Bergamo, luogo di sua Giuriditione: foggiugne, *Pest hæc Papiam visitans Urbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus*, &c. doue l'articolo dimostratiuo *Hoc*, non si dee riferire all'Arcivescouo di Milano, che da Bergamo con altri Principi l'accompagnò: ma al Vescouo di Pauia che co' Nobili Pavesi venne à riceuerlo. E così corre il senso ordinato di questo Historico, che Henrico, dall'Arcivescouo di Rauenna fù riceuuto à Brescia; dall'Arcivescouo di Milano, à Bergamo, e dal Vescouo di Pauia, à Pauia. Altrimenti, l'Arcivescouo di Milano hauria fatto due Personaggi; e quel di Pauia, niuno.

556 Ardoino, benchè ritiratosi in Iurea, meditaua di liberar di nuouo l'Italia, quando le sciagure le hauessero seruito di Ellebora.) Allude per auuentura l'Autore a quel di Luciano *libr. 2. Verar. narrat.* doue Radamanto comanda, che Aiace non sia liberato dal bando, finche non habbia beuuto

beuuto l'Elleboro . Peroche questa Pianta (chiamata Veratto quando è bianca , e Melampodio quand'è nera) purgando l'atrabile ; sana dalla pazzia . Volendo l'Auttore significare , ch'il Rè Ardoino benchè depresso , ancor meditaua di liberar l'Italia dal giogo degli Stranieri , quando i cattiuu trattamenti degli Alemani, l'haueffero purgata dal delirio : secondo quel detto Vulgare : *Vexatio dat intellectum* .

557 Ancor non era spirato il Giorno del Trionfo di Henrico , inalzato al Regal Trono in Pauia : ch'i Pauesi mutando le giouiali acclamations in horribili conclamations , corsero all'armi .) Il fatto è così viuamente rappresentato da Ditmaro , che basta di trasportar le sue parole dal latino al nostro idioma . L'istesso Giorno (dice egli) dimostrò con quai vicende l'instabil corso del Mondo sempre si volga al precipitio . Peroche frà tante allegrezze , in vn subito si frameffe la Discordia nimica della Pace : & il superchio vino per vili cagioni miserabilmente troncò il legame de' giuramenti e della fede . Si armano i Cittadini contra il Rè nouellamente eletto : corrono al palagio Reale : e principalmente coloro a' quali spiaceua la rigorosa giustitia di Henrico , la relaxatione di Ardoino pare a più dolce . Vdendo il Re le publiche grida , mandò subito à riconoscere ciò che fosse : à cui fu riferito, che la Plebe da subito furore infiammata , da seruil profectione inanimata , hauea cominciata quella commotione ; e dopoi tutti gli altri eran corsi
con

con animo di offenderlo nella vita, e nell' honore. In tanto affollandosi già il Popolo armato alle porte del Palagio, Heriberto Arcivescovo di Colonia (questi è numerato fra' Santi) egregio personaggio, mentrecche per sedare il lor furore, dal balcone domanda la cagione di quella inuasion, da vn nembo di sassi, e di saette vien risospinto. Fù da' Nemici graueamente oppugnato tutto il Palagio; ma da' Dimeslici del Rè, che facilmente si potean numerare, fù virilmente difeso: peroche essendo gli altri disgregati per diuerse bisogno, crebbe la forza agli auuersari. Ma vditol' immenso strepito delle grida, radunatisi tutti à difesa del Rè reprimono alquanto l' impeto di quegli insani: ma dalla notte imminente, e dalla copia delle saette, e de' sassi, venendo ritardati; per farsi chiaro, danno il fuoco alle mura. In tanto quegli ch' era fuori, sagliono fortemente sopra i propugnacoli della Città: a' qualicoloro maggiormente resistono i Quini Gisilberto Giouine valoroso Fratello della Reina, de' Longobardi ferito, morì; e sommamente accrebbe la mestitia de' nostri: la cui morte fù però vindicata da Vulfera, brauo Soldato, che lanciatosi arditamente frà la truppa nimica, con vn gagliardo fendente spaccò il capo ad vn de' loro, dalla celata infino al collo. Così in tutta quella notte l' amica quiete si cangiò in aspri conflitti; & alcuni presi da' nostri, erano condotti viui dauanti al Rè. All' hora vna casa nella quale alcuni de' nostri, faticati dalla pugna, si erano ricouerati, fù da' Longobardi abbruc-

Hh

ciata.

ciata: il che rese coloro più animosi à combattere perdendo la speranza del perdono . Questo è il vero racconto del fatto di Pauia, che da alcuni Storiografi marauigliosamente viene alterato, come se Arnolfo, od Henrico, espugnassero Ardoino dentro à quella Città. Et altri scrissero, che Ardoino in quella battaglia fù ucciso, e trucidato da Henrico: come Genebrardo, Panuino, & altri imbrogliatori di questa Historia, dall'isperienza conuinti.

558 Henrico per fuggir la morte, cercò il precipitio; e storpiatosi nella caduta, fù poscia chiamato Henrico il Zoppo) Genebrardo lib. 4. Chron. pag. 577. Claudus est appellatus, quòd in bello contra Ardoinum Marchionem, quem Nobiles, & Episcopi Itali Imperatorem Mediolani declararant, captis, & deceptis custodibus elapsus, de muro se precipitans, luxato fractoue crure, deinceps claudicauerit. E Cristiano Mattia nel Teatro Historico. In Hen. 2. cap. 1. pag. 555. Claudus dictus est, à luxato femore; quòd in bello Italico, cum Papiæ in tumultu aliquamdiu obsessus esset, de muro se precipitavit, & crus fregerit. Et il Libro della Repubblica, e Stato dell'Impero pagina. 235. dice il medesimo.

559 Henrico prouò l'odio di vn Popolo: & il Popolo prouò lo sdegno di vn Santo.) Accenna l' Autore l' incendio di Pauia in vendetta; descritto in due sole parole da Tristano Calchi, lib. 6. pag. 121. Papiam profectus; cum Cives in rebellionem diutius per-

perseuerarent, vno Urbem cremauit incendio. Ma Ditmaro più distintamente, e nondimeno modestamente narra il successo, pag. 62. dicendo, che mentre frà Pouesi, e Germani si riscaldaua la zuffa: le truppe di Alemagna (cioè della Sucuia) e di Fr. nconia, e di Lorena, rompendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de' Cittadini osaua vscir degli alberghi; ma dalla sommità delle case trafiggendo i nostri con le saette, perirono con l'incendio. Sarebbe cosa molto difficile il raccontar la strage, che in varie guise colà si fece. I Soldati del Rè già vincitori, senza offesa niuna acquistano le spoglie de' morti. Da questo miserabile aspetto il Rè commosso, comandando sotto pena della vita, che al resto de' Cittadini si perdonasse ritirossi al Castello di San Pietro: e misericordiosamente concedette il perdono a' Nemici, che supplicheuolmente l'implorauano. Fin qui i Ditmaro.

560 Henrico entrò in Milano: e sol tanto vi si fermò, che al Sepolchro di Santo Ambrogio sciogliesse i voti.) Ditmaro pag. ead. *Sedatis tunc Papiæ calamitatibus, Rex ad Pontem Longum venit* (si accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pavia, per tener ragione: come v'sauano gli Rè d' Italia) *Longobardorumque residuum agmen per manus suscipit*, (ch'era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani fra le mani del Rè) *habitoque ibidem cum non omnibus eloquio* (tenne i Comitij Generali, come scriue Sigonio; e l'istesso Henrico in

vn Diploma: dice, ch'in quegli Comitij interuennero Vescoui, Marchesi, Conti, & altri molti) *rebusque maximis prudenter ordinatis*) fece due Leggi generali col parere di quegli Comitij; l'vna d: Veneficij, l'altra delle Nozze illecite, come scriue il Sigonio, benché confonda i tempi) *Mediolanum, Sanctissimi Praesulis Ambrosij amore petiit: moxque ad Prata praedicti Pontis reuersus, &c.* Dalle quali parole si vede chiaro, che in questa andata à Milano, Henrico non fu incoronato dall' Arcivescouo nel Tempio di S. Ambrogio, cō: ra ciò che scriuono alcuni: peroche questo Historico ne haurebbe fatto vn pomposo racconto .

561 Henrico, non ritardato dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali: nè dal desio dell'Imperial Corona: detestando l'Italia, ritornò subito in Alemagna.) Scriuono alcuni, che quando Henrico andò à Milano alla deuotione di Sant' Ambrogio: i Milanesi presentendo, ch'egli se ne voleua incontanente ritorare in Germania ne prefer tanto ramarico per timore del Rè Ardoino da loro offeso; che con passe chion: & habiti lugubri, come in publico lutto, lo supplicarono à non volergli abbandonare: ma da Henrico furono confortati con vane speranze del veloce ritorno à riuederli. Il che concorda con le seguenti parole di Dicmaro, pag. 62. *Præsentem populum de subito eius conuerentem discessu, promissa celeri suimet reuersione, cæterisque consolationibus multis, placavit: ma-*

egli

egli non ritornò finche viſſe Ardoino.

562 Ardoino ricuperò il Regno, quando il Regno ricuperò il ſenno.) Allude l' Autore à quel che hauea detto innanzi, all' annotat. 556. che Ardoino benchè abbandonato, e ritirato in Iurea: meditaua di liberar di nuouo l' Italia quando le ſciagure le haueſſero ſeruito di E. L. boro. Et in fatti, ſicome i barbari trattamenti, che gl' Italiani hauean riceuuto dagli Aleman nel Regno degli tre Ottoni, fecero raueder l' Italia, & vnirſi ad eleggere vn Rè Italiano, come ſi è detto all' annotatione 522. Coſi la barbarie de' medefimi Tedefchi, ſperimentata dagl' Italiani da poi, che Ardoino fù abbandonato à Verona: fù la cagione, che appena partito Henrico, molte Città Longobarde aprirono le porte al Rè Ardoino. *Trifan. Calch. lib. 6. pag. 121. Ardoinus ad Subalpinos Populos ſe contulit: & collecta quam maxima poterat armatorum manu; per occaſiones, interimque rogatus ab iis quibus inſolentia Germanorum Militum grauſ erat; heſtilem adhuc animum intendebat.* Et allora i Principi di Toſcana abbandonato Henrico, e ritornarono al loro Rè.

563 Ardoino fece godere all' Italia per otto anni ſequenti vn dolce frutto d' il ſuo tranquillo Governo.) Vn moderno Hiftorico Alemanno, eſaltando il ſuo Henrico, e' ſuoi ſucceſſi in Italia; chiama Ardoino *Regem vnius diei*. Più ſi farebbe accoſtato al vero, ſe haueſſe coſi chiamato Henrico,

in quanto al Regno d'Italia; nella quale, alla prima sua venuta fino à Coira; egli non si fermò punto: peroche il suo Esercito à Fauria fù disfatto; & egli d'niun Principe Italiano fù riceuuto, come si è detto. In questa seconda venuta del 1005. Henrico non si fermò in Italia se non da Pasqua à Pentecoste; come si legge appresso Ditinaro, p. 62. il quale contando vn giorno dopò l'altro dalla venuta alla partenza; dice, ch'ei fece il giorno delle Palme à Trento: la Pasqua alla riuà della Brenta: e la Pentecoste à Gromino, ritornando in Alemagna. E da quell'hora, il Rè Ardoino tornò à regnare con maggior quiete fino alla terza venuta d'Henrico del 1014. che per pochi, e torbidi giorni si fermò in Italia; & Ardoino di nuouo regnò fino al suo spontaneo ritiramento dal Mondo, che fù del 1015. come si dirà. Sicche, dopò la seconda partita di Henrico, Ardoino uscito d'Iurea; tornò alla sua Reggia di Pauia, che gli haueua, ancor trà le stragi, serbato intero il cuore. E quiui riparò le rouine della Città, e del Patagio; se ben di nuouo fù poi demolito in odio di Corrado successore di Henrico. *Glabro l. 4. pref.* Allora le altre Città Longobarde lietamente lo riceuertero, fuorchè Milano, che dall'Arciuescouo astretto à persistere sotto Henrico, portonne le pene con la depopulatione della Campagna Sigon. l. 8. sub anno 1012. *Per hos interim annos Ardoinus prospero successu inflatus, atque Henrici occupationibus inuitatus, Mediolanensem agrum*

*agrum populationibus, atque alijs detrimen-
tis, afficere non destitit. Sicche Ardoino ri-
tornato nella sua pacifica possessione, re-
gnò senza disturbo vn'ottennio; siccome
appare per le Historie, e per gli suoi Diplo-
mi, e Scritture pubbliche, dou'egli per quegli
anni è trattato da Rè attualmente regnan-
te; In Promptuar. Episc. ab Eccles. Frà gli
altri si legge vn'Instrumento, per il quale il
Conte Ottone, Figliuolo del Rè Ardoino
del 1007. dona alla Chiesa di S. Ciro di Pa-
uia tutte le Possessioni, ch'egli haueua trà
due fiumi, Ticino, e Grauelone: la qual do-
natione è approuata, e sottoscritta dal Rè
Ardoino. In Nomine Dei, & Salvatoris
Nostri Iesu Christi. Ardoinus Diuina tri-
buente gratia Pissimus Rex. Anno Regni
eius Deo propitio Septimo, Indictione septi-
ma. Nos Otto Comes Filius eiusdem Sere-
nissimi Domini, & metuendissimi Patris
mei Domini Ardoini Regis. Ipso namque
Domino Patre meo mihi consentiente, at-
que iubente, &c. Et vn' altro suo Diploma
si legge, dato nella Città di Bobbio dell'
anno 1011. per il quale l'istesso Rè dona, e
conferma molti beni, e Castelli, alla Chic-
sa di San Stefano, e Ciro. In Nomine San-
ctæ & Indiuidue Trinitatis, Ardoinus Di-
uina largitione Rex, &c. Tribuimus supra-
dictæ Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis, San-
ctorumque Stephani, Cyrique Episcopi
Martyrum; omnem districtum, Mercata,
Teloneum, Cum omnibus rehibitionibus ad
eandem Curtem, & Casum Rosaschi, vel*

728 TERZO REGNO

ad prefatas Villas, & loca Sylveregie, & Pontefelli, pertinentibus, & de nostro Iure & Dominio Italici Regni nostri, &c. Datum anno Dominicæ Incarnationis millesimo undecimo: tertio Calendas Aprilis Indictione nona. Anno verò Domini Arduini Regis invictissimi Regnantis nono. Actum Bobij in Episcopali Palatio.

564 A quest'aura scorse il magnanimo Leone dell'Adria, spiegando l'ale de' lini, portò soccorsi all'Aptiglia contro a' Saraceni.) Sigon. lib. 8. sub finem anni 1005. Ecdè anno Sarracenis in Apulia Barrium obsidentibus, Petrus Dux Venetiarum Classem cò a' duxit: accibaria, quorum premi Civitas angustius ceperat, importavit: ac Georgio Capano magna ad pellendos in se Sarracenos, & l. b. randen Barrium ad nrenta subministravit.

565 Cominciò fiorire in Terra ferma trà le ceneri di Fiesole il Principato de' fiorentini.) Il Biondi Dec. 2. lib. 3. parlando di questi anni. *Vetustam Urbem Fesulanam a Florentinis captam: ex cuius Populo, ac ruinis Florentia crescere, ac se attollere primum cepit.* Sigonio lo mette sotto l'anno 1010.

566 Alzarono il capo, e il grido nel mar Tirreno i Pisani, &c.) Sigon. lib. 8. sub ann. 1012. Pisani ab Ostiensi Episcopo, Legato Pontificis incitati: rursus arma Sardinia intulerunt; atque insula in potestatem adducta. Musatum Regem indè se ad suos proripere coegerunt.

567 Enel mar Ligustico i Genovesi.)

Narra

Narra l'istesso Sigonio , che hauendo il Pontefice per vn Diploma publicato, e cōcesso, che chiunque de' Christiani liberasse la Sardegna, e la Corsica dalla Tirannia de' Saraceni, fosse Padrone, e Rè di quell'Isola: e soggiugne; *Quo edicto incitati, Pisani Sardiniam, Genuenses Cors. cum inuaserunt.* Et dice, che in questo tēpo cominciò la Republica di Genova à cangiar l'arte mercantile, nella militare, & acquistar chiaro nome.

568 Varcarono dall'Occaso all'Oriente inuiti Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio, &c.) *Gl'abro l. 3. 4. 7.* raccòta, che dell'anno 1000. Amurat- to Principe di Babilonia, per gran perfidia di alcuni Giudei di Orleans col mezzo di vno Apostata; insospetti de' Christiani, che concorressano à visitare il Tempio fabricato sopra il Santo Sepolcro di Christo; e fecelo rouinare da' fondamenti; e che del medesimo anno, e la Madre dell'istesso Amurato, Principessa Christianissima, cominciò à re- lificare il medesimo tēpio di pietre quadre, e pulite: e da tutto il Mondo concorsero vna incredibil moltitudine di Christiani à Gierusalemme, con aiuti, e donatiui. *Tunc quoque de. r. n. u. e. r. s. o. F. e. r. r. a. r. u. m. O. r. b. e. i. n. r. e. d. i. b. i. l. i. s. h. o. m. i. n. u. m. m. u. l. t. i. t. u. d. o. e. x. u. l. t. a. n. t. e. r. H. i. e. r. o. s. o. l. y. m. a. n. p. a. r. g. e. n. t. e. s. D. o. m. u. i. D. e. i. r. e. s. t. a. u. i. a. n. d. e. p. l. u. r. i. m. a. d. e. t. u. l. e. r. u. n. t. m. u. n. e. r. a.*

569 La Fortuna, per quell'Atteuio, fauoreuole ad Ardoino, cangiando natura, nō cangiò vela; correndo vn sol vento che ce-

perciò pericoloso.) Allude à ciò, che hà detto nella Historia di Adalgiso annotat. 31. che la Fortuna secondo il suo natural costume volge fouente la vela, e fa il caro à modo de' Piloti, correndo vn vento contrario. Ma qui aggiugne, ch'egli è cosa più pericolosa quando la Fortuna, contro al suo costume, senza cangiar vela corre vn sol vento lungamente felice: secondo quel detto di Alesside;

*Fortuna quando fit tibi prosperrima,
Semper aliquid timeto: diffidens ei..*

570 Le cose peggiori sempre insidiano alle migliori.) Allude à quel Problema del Crisostomo sopra la Historia di Esau il peruerso, che sempre insidiaua à Giacobbe il Santo: *Cur semper deterius meliori insidietur.* E così appunto Benedetto Ottauo, Pontefice legitimo, e degno di quel Nome fù cacciato di Roma da Gregorio, Antipapa creato dal Popolo Romano. *Baron. Epit. sub anno 1012. Aduersus Benedictum contra Sacros Canones creatus est Gregorius, qui pollens potentia Romanorum, eum ab Vrbe expulit.* E questi ricorse alla protezione di Enrico in Sassonia. *Baron. sub eod. anno.*

571 Ritornando Enrico in Italia, il Rè Ardoino preueggendo l'infedeltà degl'Italiani, lascia aperte le Alpi, e manda Ambasciatori ad Enrico contrattati di pace; aspettando intanto i successi dal suo Castello d'Iurea.) Si come la turba degli Storici confonde questa Terza venuta di Enrico

rico del 1013. con la seconda del 1005. così vanno esagerando in questo ingresso vna fierissima rotta, & altri la morte del Rè Ardoino à Verona. Ma il successo è tãto chiaramente descritto da Dinmaro l. 6. p. 82. che basta egli solo per mille Historie, come ancora giudicò il Baronio *sub ann. 1013.* Se bene il discreto Lettore dubba (come si è detto) se parat dalla verità dell'Historia, la maledicenza dello Historico, capital nimico del Rè Ardoino. Hauendo egli dunque accennata la occasione, che mosse dopo tanti anni il suo Rè à ritornare in Italia; si per rimettere nella Saggia il discacciato Pontefice, e ricouer da lui la promessa Corona Imperiale: come ancora per abbattere il Rè Ardoino, che gli pareua l'unico inoppo all'Imperio: *Rex autem ad Occidentales pergens Regiones: iter suum ad Longobardum disposuit: & iterum ad nos repeda- uit: perciocchè tanto poco si fermò in Italia, che il venire, & il ritornarsene parue vn solo viaggio.* Dipoi, con poche parole narra come Henrico, per quella espeditione da tutte le parti raccogliendo le sue genti d'arme, formò vn'Esercito numerosissimo; e senza inoppo, nè combattimento niuno, dirittamente passòsene a Roma con la Reina. *Hic exercitus undique confluit: & hinc vsq; ad Romam Rex sine omni scrupulo Regina comitate venit.* Seguendo dipoi, come il Rè di Polonia Boleslao, si pacificò, ma fu in apparenza, con Henrico; Ardoino suo Collegato, atterrito dalle grandi forze del-

l'Auerfario; e fconfidato di potergli refi-
 fiere; fi ritira per tempo al fuo Caftello d'
 Iurea: di ciò folamente rammaricandofi,
 che Henrico foſſe dal Pontefice chiamato
 alla fuprema Dignità d' Impero, che già
 era fuo. *Huius Boleslai Compar, & quon-*
dam Collega Harduigus, a Longobardis
falsò Rex appellatus; aduentum magni Re-
gis, & potentiam Exercitus doluit: & quia
fuis viribus huic ad nocendum diffidit: in
Caſtelli munitionem ſe protinus recepit: hoc
ſolum ingemifcens, quod Rex ad maiorem
tunc vocatus acceſſit honorem. In li raccon-
 ta, che Ardoino mandò Ambaſciadori ad
 Henrico, per fargli alcune propoſitioni di
 pace, offerendogli la ſua Corona Regale,
 & i Figliuoli ſteſſi in Hoſtaggio: purch' ei
 poteſſe ſicuramente goſere il ſuo Conado
 del Canauſe. *Post longam animi ex. eſtu. in-*
vis deliberationem; Legatos ad Regem miſit;
qui Comitatum quemdam ſibi dari peterent:
& Coronam ſuam, cum Filijs, & reſditu-
rum veraciter promitterent. Si duole di-
 poſt' iſteſſo Ditmaro, che quelle propoſi-
 tioni non foſſero ſtate accettate, per colpa
 di alcuni ſciochi Conſiglieri: e che perciò
 ne ſia ſeguito molto male a' Familiari di
 Henrico; motteggiando il ſucceſſo di Ro-
 ma, che ſi dirà. *Hoc, cum conſilio quorum-*
dam acquieſcens facere Rex noluiſſet (vt in
ſequentibus enucleabo.) ad magnum ſuis
Familiaribus prouenire damnum id poſtea
perſenſit. Ma l'Hiſtorico non ſapeua, che
 la ritirata del Rè Ardoino, e le propoſi-
 tioni

zioni di pace; altro non erano, che finezze, per cedere al primo impeto; e dar tempo à ciò, ch'egli ordinò contra Henrico, in Italia per mezzo de' Romani; & in Germania per mezzo di Boleslao. Così gli conueniua di raggiugnere la pelle di Volpe, doue mancava quella di Leone, contra vn' Esercito tanto potente, e Sudditi tanto infedeli.

572 Entrato Henrico in Italia, ancor da lungi, prima col terror, che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rinesse il vero.) Gregorio Antipapa, intesa la venuta di Henrico, e le grandi sue forze; venne ad incontrarlo, & à richiederlo del suo patrocinio: & Henrico adoperando maggior destrezza, che violenza; fingendosi di non volere, prima d'entrare in Roma, vdire, nè terminarla controuersia di lui con Papa Benedetto, venuto seco di Germania: per modo di momentaneo temperamento, pregollo à voler frattanto lasciare nelle sue mani la Croce, & astenersi dalle altre Insegne Pontificali: e nel medesimo tempo mandò à Roma Benedetto, che da' Romani impauriti fu riceuuto come vero Papa.

573 Henrico entrato in Roma, come in trionfo; riceuè dal Pontefice la promessa Corona, e dal Popolo le consuete adorazioni.) Prima, ch' Henrico fosse ammesso à riceuere la Corona di San Pietro; due grandi azioni furono fatte. L' vna dal Papa à fauor di Henrico; cioè vna Costituzione;

tione che niuno presuma di chiamarsi Imperadore, se non colui, che dal Pontefice eletto, & approuato, riceverà l'Insegna Imperiale: cioè la Corona, & il Pomo d'Oro. Baron. sub. anno 1013. ex Glabr. Il qual Decreto fu fatto ad esclusione di Ardoino: che era stato eletto Imperadore; ma non haueua ancora dal Papa riceuuto il Pomo d'Oro. L'altra attione fu fatta da Henrico à beneficio del Pontefice; cioè, il solenne giuramento, di voler essere fedele Auvocato, e difensore della Chiesa Romana: & in ogni cosa fedele à Lui, & a' suoi Successori, Dittmar. l. 7. p. 85. Le quali cose giurate, & istabilite, il Pontefice impose ad Henrico, & alla Moglie, l'Imperial Corona: e con vn solenne Conuito finì l'allegrezza di quel gran Giorno. Ibid.

574. Vn giorno così festiuo, hebbe vna tragica Ottaua. Apputo nell'Ottauo giorno della Incoronatione di Henrico, il Popolo Romano corse alle armi per ammazzar'lo: & in sul Ponte del Tebro, d'auanti al Castello, si rinouò il massacro che già si vide dopo l'Incoronatione di Otton Primo: nè finì l'uccisione senon con la notte. Dittmar. l. 7. p. 85. In Octauo nerò die, inter Romanos & Noftrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino, & vtrinq; multi corruerunt; nocte eos ad vltimum dirimente..

575. Henrico, per placare il Popolo, destinò tre Alemanni come Vittime al sacrificio. Fu veramente la solleuation del Popolo cagionata dall'insolenza degli Alemanni; e pic-

e piccola occasione bastaua per far correre alle armi quel Popolo, che serbaua contra Henrico vn'odio intestino. Ma l'Imperadore usò molta prudenza à scaricar la colpa sopra tre de' suoi Aleman, Hugo, Ecil, & Ecilino, liquali imprigionati, mostrò di volerne fare publico esemplo: ma il primo fuggì di prigione, gli altri due fur mandati in due Castelli in Alemagna. *Ditm. p. ead.*

576 Henrico conoscendo che per lui tutta Italia era Pavia; tornossene tosto in Alemagna.) Dalle parole del medesimo Historico si conosce, che non in Roma solamente: ma in altre parti d'Italia seguirono sollevationi contra gli Alemanni: e tutti i Popoli con armi, o co' cenni, mostrauan gli vn'odio implacabile. *Dominicam Resurrectionem Imperator in Papia Ciuitate celebrans: instabilem Longobardorum mentem, caritate cunctis exhibita firmavit. Dehinc sedatis tumultibus vniuersis, reuersus est ab Italia. E poi soggiugne: Quia aeris, & habitatorum qualitates nostris non concordant partibus: multae sunt (proh dolor) in Romania, & Longobardia infidiae; cunctis hic aduenientibus exigua patet caritas omne quod ibi hospites exigunt, venale est: & hoc cum dolo; multique toxico pereunt adhibito. Ditmar. pag. 89.* Dalle quali parole si può veder chiaro, che se bene Henrico haueua acquistata la Corona dell'Impero: non hauea perciò acquistato il cuor degl'Italiani: e la sperienza del male, & il timor di peggio (trouandosi quel suo formidabile Esercito

oro indebolito) latè partir bene in fretta . E che ciò sia il vero , da questo si può conoscere : che se ben' egli hauea rifiutate le proposizioni del Rè Ardoino , per esserminarlo al suo ritorno di Roma ; nondimeno partì d' Italia senza astaccarlo , e senza far contra lui niun motiuo : peroche vedea gl' Italiani affezionati al suo Signore , che dal suo Castello facea giocare quelle riuolte . Il che , più chiaramente si vide per l' effetto che ne seguì .

577 Partito Enrico , Ardoino fece veder all' Italia , ch' egli hauea ceduto al Tempo , e non al Regno : e l' Italia fece conoscere à lui , ch' ell' hauea piegate le ginocchia ad Enrico , ma il cuor non mai .) Non senza cagione Dietmaro deplore la incostanza degl' Italiani : hauendo veduto , che ancor questa volta appena Enrico voltò all' Italia le spalle , che l' Italia le voltò à lui , e se mille fiate fosse venuto ; sempre alla sua partita habbe fatto il medesimo , ricorrendo di nuouo il Rè Ardoino ; il qual' entrato nella sua Reggia di Pavia ; & in Verona ; si vindicò contra Vercelli , & alcune Città ; che da' loro Vescou , adherenti ad Arnolfo , ò gli fecero qualche resistenza : ò l' haueano offeso . *Debina sedatis tumultibus vniuersis ; dice egli eodem lib. 7. pag. 85.) reuersus est ab Italia & Harduicus ob hoc admodum gauisus ; Vercellensem inuasit Civitatem ; Leone eiusdem Episcopo vix effugiente ; omnem quæque*

*que hanc Ciuitatem comprehendens, iterum superbire cepit. Hanc questo Vescouo, oltre all'aderenza con Arnolfo, tenute sempre segrete pratiche, hor con Henrico, hora col Rè Roberto, hora col Rè di Aquitania, contra il Rè Ardoino; come si è detto sopra; e ne portò le pene. Ma per ciò che scriue l'istesso Dittiro, che Henrico prima di partire, hauea sedati tutti i tumulti: Epidano nelle Cronache di San Gallo in versi heroici: al Tomo quarto *Histor. Franc.* pagina 447. accenna nel suo stile, che realmente Roma lo vide mal volentieri: nè l'Italia fu mai bene affetta verso di lui; e che il suo diparto, immediatamente dal suo Impero si sottrasse per seguire il suo legittimo Rè.*

Henrich in Italiam, lecto quoque milite, Romam.

(Ægrè spectatus) fertur: Caesarque creatur.

Compositis rebus (velut æstimat) inde reuersus.

Ipsius & Terræ Populus mox deficit à se.

Pars post Hartuinum; &c. Dice Pars; perche alcune poche Città (come si è detto) per fecondare il genio dell' Arcivescouo, sempre più ricalcitante, vollero aspettare la forza: cioè Vercelli, Novara, &c.

Como. Sigonio lib. 8. sub eod. anno 1014. *Ardoinus Henrici absentia ereſius, ingenti collecta militum manu, nouum bellum molitur: atque Eporedia egreſſus, Vercellas occupat: Nouariam obſidione. Comum oppugnatione: atque ad extremum Mediolanum ipſum hoſtilibus incurſionibus premit.* Et il medefimo ſcriue Triftano lib. 6. pag. 121. E ne' libri di Vercelli, intitolati *Bifcioni*; ſi legge, che Ardoino oppugnò Como, e diſegnò d'impadronirſi del paſſo de' Laghi per aſſediar Milano.

578 Ardoino, inſinche viſſe, troncò ad Henrico le ſperanze di ripaſſar di quà dalle Alpi: e quanto à ſè liberò la ſua Lombardia dal giogo degli Stranieri) Che l'Imperador Henrico, dell'anno 1022. cioè quattro anni dopò la morte del Rè Ardoino; ad iſtanza di Papa Benedetto, ſia ritornato perſonalmente in Italia, per diſcacciare i Greci dalla Calabria, e dall'Apuglia: fù ſcritto da Leon Oſtienze, da Mariano Scoro, e dall'Vſpergenſe. Ma mentre Ardoino hebbe vita: egli è certiffimo, che mai non ritornò, benchè gli ſi foſſero preſentate vrgentiſſime occaſioni, e fatte iſtanze grandi da Papa Benedetto per la Guerra Sacra contro a' Saraceni nella Spiaggia Romana dell'anno 1016. Che ſe bene alcuni Alemani, confondendo queſta vittoria con quella del 1032. l'attribuiſcano al valor di Henrico perſonalmente à quella Santa Eſpeditione interuenuto; nondimeno il Baronio, *sub eo anno*, ne canta tutte le laudi à quel generoſo

fo Pontefice, che fece da Pontefice, e da Capitano: e l'istesso Ditmaro, che numerò tutti i momenti, e misurò tutti i passi del suo Henrico; ne conta con la sua maravigliosa breuità singolarissime circostanze; lib. 7. p. 96. Che hauendo questo Papa intesa la venuta di que' Mori Africani: e la distruzione della Città di Luna (doue hoggi è Massa di Carrara) pregò, e comandò a tutti i Prelati reggitori, e Principi difensori della Chiesa, che douessero seguirlo. per assalire, & uccidere i Nimici di Christo, i quali ardiuano di far quelle crudeltà. E oltre ciò premandò vn'indicibil numero di Navi per trauersar loro il ritorno. Che il Rè de' Saraceni atterrito, con poca comitua scappò sopra vna piccota birchetta: gli altri tutti con vna continua strage di giorno e di notte, furono tagliati in pezzi mentre fuggiuano: ne apena si potea numerare la quantità delle spoglie. La Reina, fatta prigioniera, fu per la sua superbia, decapitata. Il Pontefice prese per se l'ornamento del suo capo, ricchissimo di oro e di gemme: & all'Imperadore in Germania mandò la sua parte delle spoglie, che saluano al prezzo di mille libbre di oro. V'aggiugne poscia vna ridicola braua di qu. I. e fuggitiuo; mandando presentare al Pontefice vn Sacco di Castagne; con dire, che l'Estate seguente ritornerebbe à lui con altrettanti Soldati. & il Pontefice per vicenda, mandò à lui vn Sacco di Miglio: dicendo, ch'egli verrebbe à incontrarlo con altrettanti huomini d'arme.

Così

Così le minaccie del Barbaro, furono rintuzzate con le argutezze di vn Santo. Dal qual racconto euidentemente si ritrahe, che Henrico non si trouò in Italia in quel fatto. Anzi l'istesso Ditmaro, scusa il suo Henrico di non esser venuto in Italia in quella occasione, incolpandone la difficoltà del camino, pag. 98. *Iter Imperatoris ad Occidentem dispositum, ob rix asperitatem est dilatatum.* Me c'è che ancor fresca egli hauea la memoria delle perigliose sollevationi à fauor di Ardoino: & il Rè di Polonia suo confederato, gli hauea continuo la lancia ne' fianchi, come v'è raccontando l'istesso Historico. Conchiude insomma Tristano Calchi lib. 6. pagin. 121. che l'Italia non fu obediante ad Henrico, se non dappoi che il Rè Ardoino abbandonò il Mondo; anzi, dappoi che fu morto.

579 Poiche il Rè Ardoino hebbe, quanto a se, liberata la Lombardia, liberò alla fine se stesso: e per salire à più alto Regno, il Regno e tutto il Mondo si pose sotto i piedi.) A così fiera invidia fu sottoposto questo gran Rè; che doue abbatte non potè con l'arme il suo inuito valore; procurò di denigrar con gl'inchiostri la Gloria delle sue sante Virtù: e principalmente quell'ultimo, & generoso atto, di darsi tutto à Dio nel Sacro Monastero di Frutuarina: usando alcuni maleuoli quella frase, *In Cœnobium Fructuarie abdedit se:* come se, a guisa di vna timida Lepre, hauesse cercato vn latibolo da giacer sicuro: &

v.n.

vn'Oratorio da pregar Dio. Anzi il Sigonio, ingannato da certi Storici partiali dell'Arciuescouo Arnolfo, benchè da loro non conosciuto se non per fama, assai appresso alla sua morte: narrando il ritiro del Rè Ardoino dalle glorie del Regno, alla Santa Solitudine: par che l'ascriua ad vna disperata necessità, per non poter resistere alle armi dell' Arciuescouo stesso; fieramente stizzato contra lui, perchè egli hauesse promosso al Vescouato di Asti Olderico Fratello del Marchese di Susa, di cui si è parlato all'annotation. 532. Hora tralasciando che il fatto di questo Olderico secondo l'istesso Sigonio seguì sotto l'Arciuescouo Heriberto, ilquale dopo la morte del Rè Ardoino successe ad Arnolfo; e secondo il Corio seguì sotto l'Arciuescouo Anselmo, gran tempo appresso alla morte di Heriberto: & ammettendo per vero, che seguisse pur ne' tempi di questo Arnolfo: nè Sigonio, nè Corio, nè altro Huomo del Mondo, potè meglio sapere come si passasse questo affare, se non l'Historico Arnolfo, coetaneo & agnato dell' istesso Arciuescouo Arnolfo: e principalmente nel secondo libro, professa di scriuer solamente le cose, che egli ha vedute, cominciandolo così, *Superiori volumine audita tantum ex sufflare tentauimus: nunc autem ea quæ ipsi videndo cognouimus, ex abundanti eruicare studeamus.* Costui dunque nell'istesso libro secondo, ragionando di questo successo: chiamamente

ramente afferma, che quello Olderico fu
 promosso al Vescouado di Asti dal Rè Hen-
 rico: e che l'Arciuescouo si sdegnò (non
 contra Ardoino,) ma cōtra l'istesso Henri-
 co: & in odio di lui, e del Pontefice, che ha-
 uet consecrato il Vescouo, prese le arme
 contra gli Astegiani. *Dederat enim Impera-
 tor Henricus Episcopatum cuidam Olderico
 Fratri Mamfredi Marchionis eximij: quod
 factum Archipræsul Arnulfus vehementer
 exhorrens: consecrationem, quæ sibi compe-
 tebat, uniuino vetuit, &c.* Le quali parole già
 da noi citate all'annot. 532. il Puricelli pag.
 344. afferma hauet lette nel suo Original
 manoscritto. Siche questo sdegno di Ar-
 nolfo, e questa guerra Astense, seguì dapoì,
 che il Rè Ardoino fuito in Cielo; ò alme-
 no uscito dal Mondo: il che vien confer-
 mato dal nostro Tristano Calchi l. 6. p. 121.
 doue hauendo narrato, che il Rè Ardoino,
 satollo delle mondane vanità, e stanco del-
 le graui fatiche, depose spontaneamente l'
 Impero; e menando vita priuata inuecchiò
 nel sacro Chioffro di Fruttuaria, e che da-
 poi Henrico hebbe veramente l'Italia in
 suo potere; soggiugne il fatto di Olderico,
 il quale dall'Arciuescouo Arnolfo fù rimof-
 so dal Vescouado di Asti, e tenuto come di-
 sterrato in Milano; peroche contra sua vo-
 glia era stato eletto à quel Vescouado dall'
 istesso Henrico. *Cuius dignitatem Henricus
 deferri curauit Olderico, Mamfredi clarissi-
 mi Marchionis Fratri; inuito tamen, & vs-
 quequaque recusante Arnulfo Mediolanen-*
 si

si Antistite. Siche, quando Ardoino si ritirò nel Monastero; non potea temer di Enrico suo Riuale; peroche questi non tornò in Italia finche Ardoino non fù passato al Cielo, come si è detto. Et assai meno potea temer dell'armi di Arnolfo, il qual'esso, doppo l'espugnation di Vercelli, Nouara, e Como, tenea ristretto in Milano con fiero assedio, come similmente si è dimostrato. Siche questo gran Rè, non per altro, che per attédere alla salute dell'anima sua (poiche il voler sostenere la libertà dell'Italia cō tãta incostãza degl'Italiani, era faticare inuano) lopò hauer maneggiato lo Scettro, e la Spada quattordici anni intieri, circa l'anno 1015. (come offeruò il Rouerio nelle illustrationi della Historia Reomaense, p. 574.) lasciò che l'Italia si maneggiasse da sè: e si ritirò nel Monastero di Fruttuaria.

580 Ardoino ad esempio di molti Rè cangiò con humil Saio il Regio Manto.) Offeruò Tristano Calchi l. 6. p. 121. che il Rè Ardoino in quella heroica resolutione, imitò Diocletiano, e Massimiano: i quali spontaneamente si abdicarono dall'Impero: *Ardoinus, more Diocletiani, & Maximiani Caesarum deposuit Imperium, priuatamque deinceps vitam agens, consenuit in Cenobio Fructeriae*. Che se ben gli esempi di questi due Imperadori, non siano adequati; quanto alle persone; non douendosi paragonar due Principi Pagani, con vn Principe Christiano; ma più tosto con Lotario, & Vgone Imperodori, e Regi d'Italia.

lia; e con Rachisio, e Pipino Primogenito di Carlo Magno; Regi anch'essi de' Longobardi: oltre à molti Imperadori, e Regi di Francia, di Spagna, e di altre Prouincie dell'Europa. L'esempio nondimeno è molto proprio quanto all'attione; la qual parue, cosa nuoua, e marauigliosa, che due Imperadori vi toriosi, non ancora grauari dalla vecchiezza; nè oppressi dalla gran mole dell'Impero; in vn'istesso giorno, l'vno in Nicomedia, e l'altro in Milano, dal fastigio Regale voluntariamente scendessero: come offeruò Egnatio nella vita di Diocletiano, e Massimiano, l.2. *Rom. Princ. Rem miram & ad hanc ætatem incognitam; vt spontè, nec prægrauante saltem senectâ, vel rerum mole: vterque in ordinem se redegerit.* Ma pur Diocletiano, se abbandonò il Regno humano, non abbandonò gli humani piaceri; lasciando di regnare, per goderli l'amenità de' voluttuosi giardini, dicendo, che il Sole giammai non hauea per lui partoriti gli più bei giorni; & à Massimiano, dopoi di hauer deposto l'Impero ritornò tanta voglia di ripigliarlo, che mètre tesse insidie à Costanzo Cloro suo Genero, à cui l'hauea rinonziato; da lui (che se ne auuide) fù fatto uccidere. *Egnat. ib.* Ma questo Catolico, e virtuoso Rè, nel colmo delle sue forze, e nel corso delle Vittorie: da vera pietà stimolato, per maggior suo merito, e maggior gloria di Dio, appese la Spada, e la Corona a' piè del Crocifisso; e cangiò le Trombe di Marte nel Salterio di Dauide; quasi dicendo,

Adio

Adio Italia: ti lascio libera da' Stranieri; sappiti conservare.

581 Ardoino nel ritirarsi tra' Santi Religiosi, diede csempio à più altri Rè, e principalmente al suo Nimico.) Così appunto offeruò S. Agostino l. 8. *Confess. c. 4.* che Iddio hà chiamato alla Sacra Solitudine alcuni Principi grandi: accioche, si come son conosciuti da molti; à molti siano autori della salute: *Cum multis noti sint, multi sunt auctoritati; & multis praeunt secuturis.* E di fatto, l'istesso Nimico del Rè Ardoino (come accēna l'Autore) fatollo anch'esso delle glorie mondane, che tanto gli hauean costato, seguì pochi anni appresso il suo esempio: benchè in differente guisa. Peroche, ambi deposero l'Impero; e si ritrassero ne' Sacri Chiostri; ma Ardoino serui à Dio senza monastico Voto; come si dirà; & Hērico si fece Monaco. Peroche hauēdo chiamati à sè i Parēti dell'Imperadrice sua Moglie; nelle lor mani la rassegnò; giurando, che come Vergine l'hauea riceuuta, Vergine la rendea loro, e deposto l'Impero, qual tanto hauea desiato; con solenne Votò professò la Regola di San Benedetto di Monte Cassino, come si legge anco nel Volume degli cento Heroi Benedettini di M. Antonio da Piacēza nel proprio suo Elogio assai elegāte: e per tale dalla S. Chiesa è adorato. Quinci sicome vn vitioso fà molti vitiosi, & vn Santo fà molti Sāti; così dopo tali esēpli, vna moltitudine di Principi, riēpiè i Seminari di quella santa Religione. Talche se S. Paolo scrisse 1. Cor. 1. ch'Iddio non chiama

li mol-

molti Nobili, nè molti Sapiienti; ma i più spregiati dal Mondo, per confondere i Potenti: pur S. Bernardo, per gran marauiglia, afferma, che nel suo Secolo vedea il contrario nelle Sacre Mura di quell' Ordine Religioso. *Legeram non multos Nobiles, nō multos Sapiētes, non multos Potentes elegit Deus: at nunc, præter regulam, mira Dei potentia, talium conuertitur multitudo. Epist. 109. ad Nobiles Nouitios Cistercienses.*

582 Mentreche il Rè Ardoino, pareua vn fiero Marte nelle guerre; aspiraua con l'animo alla imperturbabile, & alma pace della solitudine:) Già si è veduto che dell' anno 1003. che fu l'anno delle sue maggiori Vittorie, & il secondo del suo Regno; fondò questa Abadia di Fruttuaria: e nella fondatione, professò di mouersi à quell' opra per salute dell'anima sua.

583 Mentreche pareua più auido di gloria, quìui apparecchiaua la Tomba à sè, alla Moglie, & a' figliuoli.) Glabro nella Vita di S. Guglielmo, parlando della Basilica di S. Benigno Fruttuariense: *Rege quoque Ardoino, qui ibi postmodum quieuit sua cura Coniuge.* E la Cronaca di S. Benigno di Digione, replica le medesime parole: e l'istesso scriuono il Vignero, il Pingone, e molti altri. Hora, che questa Reina si chiamasse Berta, resta euidente nel Diploma dell'istesso Ardoino, à fauor di Cuniberto Preuosto di Vercelli: *Interuentu & petitione Bertæ Carissimæ Consortis Regni nostri.* E nel Diploma della donatione del Castello di S. Giorgio al Diaconato d'Iurea: & in più altri suoi

Di-

Diplomi: e nella fondatione dell' Abadia Fruttuariense preaccennata all' annot. 547. così la nomina. Ma che questa Berta fosse quella medesima, che nata di Corrado Rè di Borgogna, era stata Moglie di Roberto Rè di Francia: e dappoi (secondo Elgardo nella Vita di quel Rè) fu ripudiata, come sua Consanguinea e Comadre, per ammonitione di Papa Gregor. V. & à persuasione di S. Abbone Abate Floriacense: fù scritto dal Paradino nel libro de' Maritaggi della Francia; e da altri più moderni Storiografi. Ma perche quel ripudio non segui se non dell' anno 998 come scrisse il Baronio; nel qual tempo il Rè Ardoino hauea già Figliuoli di buona età, che cō lui militarono poco dappoi contra Henrico: & vn di loro, che Ardoino si chiamaua, fin del tempo di Otton III. fù citato da quell' Imperadore per il fatto di Vercelli, nel Diploma della donatione de' beni di Ardoino à quel Vescouado: perciò, conuien più tosto credere à Ludouico della Chiesa nel discorso della origine de' Principi di Sauoia, & all' Eninges, eruditissimo Genealogico: ch' ella fosse Berta, Figliuola del Marchese Vberto di Toscana. Onde non è marauiglia, se que' Marchesi di Toscana, sì strettamente con lui congiunti; furono autori della Lega in fauor suo contra Henrico: la quale, conforme a' fauori de' Politici, durò finche durò l' interesse, e la fortuna.

584. Ardoino tra' Santi Religiosi, senza legame di religioso voto: simile à loro negli habiti virtuosi, e nō nell' habito, visse à Dio

& à sè stesso.) La Cronaca di Noualesa, che con alcune verità mesce di molte simplicità: narra che il Rè Ardoino li fece Monaco Fruttuariense di voti, e di habito: seguita poscia dal Pingone, Delbene, Nostradamo: & il prenominato Monaco Piacentino, ripone ancor questo Rè frà ceto Heroi della Famiglia Benedittina: celebrandolo cō proprio Elogio, molto arguto, se nō hauesse raccolto alcune cose dalle Historie già riprouate de' Partigiani di Arnolfo, e di Henrico. Hor benchè questa opinione non farebbe men gloriosa al Re Ardoino, che à tãti altri Rè, e principalmente al suo Auuersario, che d'Imperadore si fece Monaco Cassinense: tuttavia per seguir la verità, l'Autore si attiene all'opiniõ di altri Storici meglio informati: cioè, che questo Rè, spontaneamente deposte l'armi, & il maneggio del Regno: vestì veramente vn'habito positiuo, & humile, ma non la tonaca: e visse frà' Monaci Fruttuariensi, senza esser Monaco: nella guisa che altri Rè, deposto il gouerno del Regno; ma non il Regio Nome; si son ritirati ne' Sacri Chiostri, per attendere con opere diuote, e sante, alla propria salute. Così ne scriue la Cronaca della stessa Abadia di S. Benigno di Fruttuaria, dou'egli si ritirò: e l'Oringiano nel fin dell' vltimo libro: & il Baldeffani l. 20. *Hist. Eccles.* e la tradizione di molti Secoli. Nè discorda la forma di parlare di nobili Storici più antichi: come Tristano Calchi nelle precitate parole: *Morre Diocletiani, & Maximiani Caesarum*, (i quali non si fecer Monaci) *deposuit Imperium*:

rum:

rium: priuatamque deinceps vitam agens, in Cænobio Fructeriae consenuit. E così ancora parla il Sigonio, & il Rouerio nell'Historia di S. Benigno di Digione. Ma più chiaramente si proua, percioche se ben'egli lasciò l'Italia in gouerno à sè medesima: nondimeno; per poter maggiormente giouare a' pouerelli, & alla stessa Religione; e far opere magnifiche à gloria di Dio: & ancora per conseruar l'vbbidienza, e la concordia fra' suoi figliuoli; ritenne la proprietà, & vso de' suoi beni, e del suo Marchesato d'Iurea, e del Canauese: cosa ripugnante al Voto Monacale. Quinci, dopò il suo ritiramento al Monastero, cō le proprie sue facultà fondò, e dotò molte Chiese con magnificenza regale. E nella detta Cronaca Frutuariense, e nel Baldeffani, *l.cit. pag. 171.* si legge, ch'essend'egli caduto infermo nel Monastero fè fè portare nel suo Castello d'Iurea per la salubrità dell'aria natia: donde la B. Vergine, essendogli apparita con S. Benedetto, commendò la pietà di lui nella erettione di alcuni Santi Luoghi, à Riuarossa, & à Fiscano, hoggi detto Lombardore: & esortollo à fondarne altri tre ad honor di Lei; l'vno nel Monte di Crea, ò Creta, doue solca sequestrarsi Santo Eusebio per gli spirituali Eserciti; l'altro in Torino; & in Belmonte del Canauese sotto il Titolo della sua Santa Natiuità. E soggiugne, che subito risanato, & accinto alla fabrica di Belmonte; gittò nelle fondamenta vna Medaglia di trenta Ducati d'oro; in cui, dall'vna parte fece improntare la sua effigie con queste lettere:

ARDOINVS REX, e dall'altra, l'effigie di
S. Guglielmo Abate con queste; **VILLEL-**
MVSSERVVS SERVORVM DEI. Et il Pin-
 gon. *In Augusta, sub ann. 1016.* scriue che à
 queste sue Chiese **Benedetto Ottauo** all'ora
 Pontefice, concedè grandissimi priuilegi.
 Aggiungasi per più euidente proua, l'essere
 stato da' suoi Figliuoli cō sontuose Esequie
 sepellito come Rè, non come Monaco; sì
 come tosto si dirà. Dalle quali cose più si
 conferma, che questo gran Rè, non fù for-
 zato dalle armi hostili à ceder l'Impero
 ad Henrico, e disperatamente nascondersi
 sotto vna cocolla, e morirsi di melanconia:
 come scriue vn moderno Historico, insigne
 per altro ma tutto parziale dell'Arciuescouo
 Arnolfo. Essendo certo, che niun'atto si leg-
 ge di tal rinontia: e come altroue si è detto,
 mentre Ardoino visse trà que'Santi Ceno-
 biti, Henrico non riuolse il Piè nell'Italia;
 e delle Città, e Principi Italiani, nessuno gli
 vbbidì, se non chi volle: ma il Rè Ardoino,
 lasciando l'Italia in libertà, non lasciò di
 oprar cose degne di vn gran Santo, e di vn
 gran Rè: personalmēte portandosi douūque
 al Diuin seruigio, e dalla propria beneficēza
 venisse chiamato. Siche, quei medesimi
 che l'hauean perseguitato, & odiato à mor-
 te, l'ebbero poscia in sōma veneratione.
 585 Ardoino, dapoi di hauer goduto il
 Cielo in Terra, felicemente cangiò la Terra
 in Cielo) Spirò questo pio, e magnanimo
 Rè nelle braccia del sãto Abate Guglielmo;
 alli 2. di Marzo 1018. dopò vn felice trien-
 nio di quella santa, e tranquilla vita; hauen-
 do

do potuto con tante deuote, e pie opere approuate dal Pontefice, e dalla Vergine istessa; espiare ogni passata sua colpa. E pochi mesi appresso morì l'Arciuescouo suo Nemico; sollecito forse di riconciliarsi con lui nel Paradiso. Morì in Valperga nel suo Marchesato: indefessamente inteso alle spirituali magnificenze, che si son dette: & il suo corpo fu da' figliuoli con esequie regali sepellito nella Basilica di S. Benigno di Fruttaria: nel luogo appunto, ch'egli, come dicemmo, s'hauea preparato. Il Pingone sotto l'anno 1018. *secunda die Martij, Ardoinus mortem obiit Valpergia: sepultus in Frutuariensi Canobio.* E riproua l'opinion d'altri, ch'egli morisse in Grazano, della Diocesi di Alba: equiuocando forse con Ardoino suo Figliuolo à lui premorto. Ma ch'egli fosse quiui sepellito da Rè, e non da Monaco, indubbia fede ne fece la visita del Cardinale Bonifacio Ferrero, Abate Cōmendatario della stessa Abadia Fruttuariense; il quale (come scriue il Baldeffani suo Contemporaneo, al libro precitato: e le testimonianze de' Monaci, e vecchi habitatori di San Benigno per atto publico delli 19. di Ottobre 1658.) sapendo, che quel gran Rè (come parlano le Historie preallegate) era sepulto in quel Tempio, dietro l'Altare; in vna Tomba di marmo bianco, la quale anche hoggi si vede; aprì la Tomba; e trouato lo Scheletro di quel Rè, ornato delle Regie Insegne: portonne la Corona, lo Scettro, e l'Anello nel Castello di Creuacore; per ornamento di vna sua Galeria, ricca di molte belle, e pel-

legrine curiosità; le quali, quando quel Castello fù espugnato da Vittorio Amedeo allora Principe di Piemōte, furono saccheggiate, e sinarrite. Potcua egli per auventura esser mosso à ciò da quella nobil curiosità, che mosse l'Imperadore Ottone ad aprire il sepolcro di Carlo Magno, e prēderne il suo Anello per eterna memoria: se hauesse lasciato riposar quelle Ossa Regali nel proprio luogo. Ma sì come quel buon Prelato, hauea letto il Diploma cōtumaciale di Otton III. e qualche memoria de' maleuoli Scrittori, circa la morte del Vescouo di Vercelli quando Ardoino ancor nō era Rè: come si è detto all' annot. 525. così seguendo l'error popolare, di quel Secolo mal' informato che il Rè Ardoino fosse stato punito della Santa Chiesa; sentendo certo scrupoloso zelo, che niun Antecessore per tãt' Secoli hauea sentito: fè nascōdere quelle Ossa in terra poco di lungi; accioche non fossero in niuna veneratione. Ma in questo secolo, che delle historiche verità gode vn lume più chiaro: il Principe Eugenio di Savoia, mentr'era Abate di quel luogo; e poi l'Abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo suo Successore; meglio informati di quel fatto, e delle Cristiane virtù, e santo fine di quel grã Rè; il quale etiamdio la Religione istessa di San Benedetto; si gloria di numerare fra' più venerabili loro Heroi: cōcedettero al Conte Filippo di Agliè, di trasportar quell'Ossa nel detto suo Castello: per collocarle cō maggior decoro di esse, & della Famiglia, in luogo più degno: come si legge
 nelle

nelle preaccennate Testimoniali del 1658.

Questa fine sortì l'ultimo Rè Italiano. Rè veramente memorabile: vguualmente feroce in guerra, e pietoso in pace. Fortunato in tanti sanguinosi cōfitti, ò vincendo felice, ò campando illeso: ma sfortunato per esser nato nel peggiore di tutti i Secoli: ostando al suo valore la possanza degli Auversari, l'infedeltà de' Sudditi, l'incostanza de' Collegati, e la mutation de' Pontefici. Sēpre nondimeno riuerente alla Santa Sede; ò favorito, ò disfavorito: e sempre costante nelle sfortune, e più vigoroso nelle cadute. Rè finalmente glorioso nel ricuperare vn Regno rapito agli Aui; e nel sostenerlo ricuperato. Ma più glorioso nel deporlo sostenuto: e nel terminare vn'armigera vita cō tanto Fine.

P E R O R A T I O N E.

O Mille volte infelice Italia! à te riuolgo il mio Stile pria di posarlo. A qual termine se' tu stata condotta dalle intestine discordie. O improuide menti de' Mortali da immortal' odio acciecate: non considerādo, che l'esito degli odi priuati, è l'esitio comune. Morì quel tuo fedele, e valoroso Ardoino; degli Rè d'Italia l'Ottimo, & il Massimo; e perciò 587 l'Ultimo: poiche Natura inuidiando se stessa, doppo vna perfettissima Opera, rōpe il modello. Ma 588 seco morì la tua libertà, la tua gloria, e la tua pace. Non senza Diuin Giudicio: accioche, sì come vguualmente a' Barbari, & a' tuoi, fosti infedele: così seruendo tu alla Germania crudele: e la Germania,

imperando alla Italia ricalcitante; l'vna l'altra punisse, e fosse punita. Ma Original cagione de tuoi mali fù la durezza di Arnolfo, che a' suoi Cittadini, e à tutti gl'Italiani, ne fè portare vna lūga pena. Prouonne prima di verun' altro i lagrimeuoli effetti 589 l' Arciuescouo Hereberto successor di Arnolfo; imprigionato à tradigione con tre Vescoui, dall' Imperador Corrado il Salico successore di Henrico il Santo. Prouogli 590 la Città di Milano, da Corrado, e suoi Successori oppugnata, espugnata, abbruciata, e al fin sepulta sotto sè stessa: cominciando i suoi Cittadini à desiare Ardoino, quando il perderono. Prouargli tutte l' altre tue Città sempretremanti quando scendeuano gli Henrici, e Federici; mandandosi auanti per Corridori, il Fuoco, la Morte, il Terremoto: siche non pareano Imperadori Christiani vscir della Germania; ma Demonj infuriati vscir della Gehenna. Prouarono i 591 Pontefici stessi l' amaro frutto della Gregoriana Constitutione, con successiue tragedie; altri carcerati, altri fugati, altri deposti da' Settentrionali Tiranni, che cangiando la giurata Protettione in barbara persecutione; riceueano l' autorità da' Pontefici come suoi Superiori; e l' eserceuano sopra loro, come suoi Schiaui. Anzi infiammarono per priuate passioni le pubbliche fattioni de' 592 Cefariani contra Pontifici; come se fosse incōpatibile l' esser amico di Cefare, e non esser inimico di Dio. Così rabbiando non sol l' Alemagna contra te, ma tu contra te stessa; qualunque sangue

spar.

Spargessi, spargeni il tuo.

Ma quantunque grandissimi, & innumerevoli siano stati i tuoi mali: tergi pur nondimeno le lagrime, e ti consola con la speranza di futuri Secoli tanto felici, che bacierai le tue catene, e più ti vanterai di esser Serua, che di essere stata Reina. Fur necessarie quelle fiamme Alemane, per purgar l'oro delle tue Virtù dalla sordida scoria di tanti viti, che ti rendeano odiosa à tutto il Mondo. Egli è stile di Dio il trociscar veneni; & ispegnere vna barbarie con l'altra. Come il barbaro Regno de' Goti, scacciò da te il Gentilesimo: & il barbaro Regno de' Longobardi, scacciò da te l'Heresia; così il barbaro Impero di que' crudeli Alemani, ti fù giouenole per estirpar la pestifera gramigna de' Saraceni, de' Principi Tusculani, e di tanti altri tuoi Figliuoli, che affliggeuano i tuoi Popoli, tiranneggiavano la tua Roma, e calpestavano i tuoi Pontefici. Ma quella Diuina mano, che volgendo i Globi celesti, riuolge le cose humane; dopò vna lunga, e pauentosa Schiera di Cesari sanguinolenti, e crudeli, farà sorgere dal medesimo Sangue Alemano clementissimi Imperadori, che mutando le tue procelle in vn perpetuo sereno, ti farai marauiglia, che dal rigido Settentrione spirino salutarì Fauoni; e dalla patria di Marte esca la Pace. Vedrai dagli antiqui Regi dell' Austria salire all'Impero vn 593 Pio Ridolfo, e molti dopò lui della medesima Stirpe, e della medesima Pietà legittimi Heredi; così riuerenti alla Romana Chiesa; così benemeriti

della Christiana Republica ; e così formidabili a' tuoi Ninuci ; che mille fiate benedirai la Gregoriana Costituzione : ne per vn'altro voto farai , 594. se non che siano eterni. Vedrai gran parte della Lombardia e tutto quel gran Regno dell'vna , e l'altra Cicilia, doue il Vesouo, e l'Etna con lo strepito dell'armi di Vulcano , sempre turbauano il tuo riposo: e dalle auuampanti fornaci , sempre vomitauano sopra te belliche fiamme : hora con somma tranquillità , e pace, gouernato da quei benignissimi Regi Austriaci , che imperando à due Mondi cō le 595 douitie del Nuouo , faranno il Vecchio più bello. Vedrai dall'antico ceppo de' Sassoni feroci fiorire il nobil Tralcio de' gloriosi 596 Sabaudi, vigilanti Custodi dell'italico Regno, e faldi Propognacoli della Cattolica Fede : che reggendo la più fiorita parte della Transalpina, e della Cisalpina Gallia ; 597 ciò che molti Duchi Longobardi, e molte Republichette trà lor discordi ; sempre tiranneggiavano , con vn sol Principato faran felice. Vedrai nelle altre tue Prouincie, regnar con placide Leggi gl' inuiti Estensi, e i generosi Gonzaghi: quegli per il Materno, e questi per il Paterno sangue Alemani . I trionfali Farnesi, e Medici potenti, ambi con l' Augusto sangue Alemano altamente congiunti . Le due maggiori tue Republiche di sourane prerogatiue dal Germanico Impero esaltate : l'vna fermo sostegno dell'italiana libertà, e duro freno della Ottomana barbarie : l'altra, terror dell'Africa, e Tesoro dell'Europa .

pa. Ma ciò che della tua felicità sarà il fermamento; nel S. Vaticano, dalle Cesaree, e Popolari violenze; e per conseguente, dalle diaboliche Scisme purgato, e sgombro; vedrai succedere vna beata Serie di Romani, assai migliori di queglii, che ne i corrotti tempi leggeffi. Santi veramente adorabili: degni Pastori di vn Gregge Divino: alla cui Sacra Verga, amata insieme, e temuta; possente insieme, & innocente; i Christiani Monarchi, e il Popolo Romano, hor tanto calcitroso, e restio; recheràssi à maggior felicità l'vbbidire à tai Principi, che l'esser libero. Allora vedrai risorgere come nouelle Fenici le tue Città nella barbara fiamma incencrite: e nelle Città riuolar dagli Astri la candida Astrea, la cordiale Concordia, la Religione, la Pace, e le belle Arti: e Tur, cangiata la Corona del Ferro in verde Ghirlanda di pacifico Vliuo; considerando te medesima, qual tu sarai, al confronto di quella, che hora sei, nello Specchio non adulante di queste Pagine; renderai gratie à Dio di esser tornata dal Secolo di Ferro, all'antico tuo Secolo d' Oro.

A N N O T A T I O N I.

Sopra la Peroratione dell' Autore.

SICOME nelle priuate persone, così nelle Prouincie, e ne' Regni si veggiono taluolta marauigliosi cangiamenti di male in bene. Vn tal cangiamento offerua l'Autore nella ITALIA; la qual, siccome fù occupata da' Barbari, che in lei trasfusero gli lor

co-

costumi: così da alcuni Secoli in quà, per la pacifica possession de' Pontefici, e per la bontà de' Principi spogliati d'ogni barbarie, si troua tanto Religiosa, e pia, quāto fù barbara, & infedele. Et il medesimo cangiamēto offerua nella GERMANIA, per la pietà successiuamente cōtinuata negl' Imperadori Austriaci, formati di metallo diuerso da quegli Antecessori, per lo più, nemici della publica pace. Siche l'vna, e l'altra Prouincia, specchiandosi nella presente Historia, deono rallegrarsi di esser diuerse da lor medime: e quei biasimi, che allora vdirono da tutti gli Scrittori, più non potendole hora offēdere: deono seruir loro di stimolo à conseruarsi longamente la gloria, ch'ellegodono di presente.

587 Ardoino degli Rè Italiani fù l'ottimo, e perciò l'ultimo: peroche la Natura dopò vna perfettissima opera rompe il modello.) Allude à quel di Seneca *consolat. ad Martiam. c. 3. Quicquid ad summum peruenit, ad exitium properat: eripit se, aufertque oculis. perfecta Virtus: nam vbi incrementolocus non est, vicinus occasus est.*

588 Con il Rè Ardoino, morì la libertà, la gloria, e la pace dell'Italia.) Percioche dopò lui essendo agl'Italiani caduto il cuore, e passando in habito la seruitù: la Constitution di Gregorio V. prese vigore: onde l'Imperio hà dopoi senza cōtrouersia continuato frà gli Alemani. E perciò dice l'Autore, l'original cagione de' mali d'Italia essere stata la durezza di Arnolfo: peroche, hauendo tirato in Italia Henrico, benchè San-

Santo, molti maluagi Imperadori à lui succedettero: douc, se Arnolfo, che haueua vna grande autorità: e i Milanesi, che haueano grandissime forze; si fossero vniti à sostenere il loro Rè; la Corona d'Italia mai più non harebbe cinto capo Straniero:

589 Prouonne prima di niun'altro i lagrimeuoli effetti il Successor di Arnolfo.) Morro l'Arciuescouo Arnolfo dell'anno 1019. Hereberto suo agnato, per opera dell'Imperadore Henrico, fu assunto à quell'alta Seggia. Prelato, che come del medesimo sangue: così de' medesimi spiriti, sostenne l'autorità di Henrico, e dopo la morte di lui senza Figliuoli del 1024. continuando egli la nouella peetensione del priuilegio di S. Gregorio Magno: conuocò i suoi Vescouij, & alcuni Principi, per eleggere il Rè d'Italia: e proponendo egli che si eleggesse Corrado Duca di Franconia, già da' Germani eletto Rè di Germania: e per altra parte, insistendo molti altri, che si eleggesse vn'altro Italiano, Successore del Rè Ardoino; Hereberto, seguēdo i vestigi di Arnolfo, in dispetto de' Comitij, ne andò in Germania: e di propria autorità cōdusse in Italia Corrado: il quale, da lui incoronato in Milano: ancora in Roma (tacendo tutti gli Auersari, e soffrendo) riceuè le Insegne dell'Impero. Ma hauendo egli poscia grauate le Città Longobarde di strane impositioni: tutte, con publica solleuatione, frà lor giurarono: (consentendo, ò nō dissentendo Hereberto.) *di non soffrire alcun Rè, il qual comandasse loro, altro che quello, che*

che a lor piaceſſe. Ilche riſputoſi da Corrado, e già veggendoſi da tutto il Popolo Milanefe odiato, e vilipeſo: fattoſi forte in Pavia, inuitò Hereberto: ilqual vi andò, accompagnato da' Veſcoui di Cremona, Vercelli, e Piacenza: ma citato dall' Imperadore in giudicio à giorno certo: non ſi volendo ſommettere ad vn Foro Laicale, e nimico, come contumace fù carcerato co' ſuoi Veſcoui: prouando acerbo frutto della ſua partialità verſo i Stranieri. Onde ſeguirono crudeliſſime guerre, che ſi diranno.

590 Prouogli la Città di Milano, da Corrado, e ſuoi Succeſſori oppugnata, eſpugnata, abbruciata, e al fin ſepulta ſotto ſe ſteſſa.) Eſſendo l' Arcieſcouo Hereberto fugito della prigione, Corrado gli tolſe la Dignità, traſferendola in vn Canonico Milanefe, chiamato Ambrogio. Per la qual coſa tutt' i Milaneſi contro di Ambrogio, e di Corrado prefero l' Armi: & Hereberto Arcieſcouo, diuenuto Capitan Generale, inarborata ſopra vn grā Carro vn' alta Croce, & appeſoui da vn' antenna lo Stendardo di Milano à guiſa di vela: guidaua l' Eſercito, come ad vna Sacra Eſpeditione. Ilqual Carro, in tutte le ſeguenti guerre de' Milaneſi, come vn Sacro Palladio, propugnato fino all' vltimo ſangue, ſi chiamaua il Carroccio: recandoſi à grande honore l' hauer ſaluata, & à gran diſhonore l' hauer perduta quella Machina fatale. Corrado intanto diede il guaſto à tutto il Contado: abbruciò i Borghi della Città, e de' Cittadini, molti veciſe, molti ſpogliò de' beni, e molti

ti confinò in Alemagna: abbattendo coloro, che l'haucano esaltato. Ne migliori trattamenti riceuè quella gran Città da Henrico Terzo, per non voler soffrire l' Antiarciuescouo Gotifredo da lui promosso: dalla cui fattione gran parte delle Case fù data alle fiamme. Ma totalmente fù Milano desolato da Federigo Primo, chiamato dagl' Italiani, per dispregio, il *Barbarossa*, che hauendo prima fatto di fuori la guerra agli arbori, troncandogli, ò scorticandoli tutti: affamò i Cittadini dentro le mura con lungo assedio: intanto, che hauendogli astretti ad vscir tutti senz' armi: dauanti agli occhi loro, distrusse la lor Patria cara, co' ferri, e con le fiamme, in guisa, che più non apparendo vestigio di Milano, in Milano: come in vn raso, e squalido Campo di mesfitia, seminò il sale. Rinacque di poi dalle sue rouine con maggior fama, non con fortuna migliore: assediato di nuouo, & oppugnato da' Successori di Federigo, sicome ne piangono le sue Historie.

591 Prouarono i Pontefici stessi l'amaro frutto della Gregoriana Costituzione.)
 Allude l'Autore alle afflittioni della Santa Chiesa: & alle oppressioni, che i Romani Pontefici soffrirono da molti Imperadori Alemanni, creati dagli Elettori, secondo il priuilegio della Gregoriana Costituzione. Essendone principal cagione l'arroganza loro, nel volere à lor beneplacito, eleggere, deporre, mutare, giudicare, e punire i Vesco-

Vescoui, e gli stessi Vicari di Christo da quali hauean riceuuta la Dignità Imperiale. La qual petulanza fù chiamata *Heresia Henriciana*; peroche Henrico II. Figliuolo, e Successor di Corrado, fù il primo à darne scandaloso esempio: forzando Gregorio VI. à deporre il Pontificato per subrogargli Sindigero di Sassonia, che fù chiamato Clemente II. *Qui quidem pernicax error, transijt in Hæresim, dictam Henricianam; communem cum impijs nostri temporis Politicis, qui volunt Imperatoribus, siue Regibus, non temporalia tantum, sed spiritualia esse subiecta: ipsamque adeò Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam Romanam omnium Matrem atque Magistram.* Epit. Baron. sub anno 1045. num. 2. In seguito di che, Henrico Terzo, inuolto in ogni sceleratezza, pretese deporre Papa Gregorio Settimo; e perciò scomunicato, turbò tutta l'Italia, e l'Alemagna: e finalmente fù imprigionato dal proprio Figliuolo Henrico Quarto. Ma questo istesso, che si mostrò zelante contro al Padre seguì à mostrarsi empio contro a' Pontefici: peroche facendo prigione Papa Pasquale, si fe per forza incoronare; & iscomunicato da molti Sinodi; depose Papa Gelasio, e creò Bordinò Antipapa: E seguendo questi pessimi esempi, Ruggieri Duca di Sicilia, imprigionando Papa Innocenzo Secondo à tradigione; si fe di forza dichiarar Rè. Indi Federigo Primo, necessitando Papa Alessandro Terzo à fuggir di Roma, e andarsi occultando come ramingo; fece Antipapa

ti papa Ottauiano, che hauea rubato il Mantu ad Alessandro. Et Henrico Quinto per il dispregio della Pontificale autorità scomunicato, tribulò Celestino Terzo, & Innocenzo Terzo Pontefici, impenitente fino alla morte. Nè diuersi da lui si mostrarono il suo Figliuolo, & il Nipote Federico Secondo persecutor di più Pontefici. E così per alcuni Secoli, gl' Imperadori Alemanni con la Spada di Marte; & i Pontefici col coltello di Pietro, trà lor duellarono, protetti sempre dalle pie Città collegate: ma più volte la Virtù, e l'Innocenza rimase oppressa: e cento volte l'Italia (ma troppo tardi) desiderò vn'altro Rè Ardoino.

592 S'infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de' Cesariani, e Pontificij.) Allude l' Autore alla fattion de' Guelfi, e Ghibellini: la qu il' hebbe origine in Alemagna frà due nobilissime Famiglie, di Henrici di Gueibelinga, e de' Guelfi di Altdorf, Sueui, e Bauari: e per le loro emulationi rouinò l' vna, e l'altra Prouincia, e tutta la Germania messe in confusione. Ma pur cessò colà questa peste col Matrimonio di Federico il Zoppo Duca di Sueuia; il qual di origine Ghibellina prese Moglie di origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo, che fù Federigo Barbarossi, finirono quelle fattiose rivalità nella Germania; ma per estermio di tutta l'Italia, passarono di quà dalle Alpi que' barbari nomi, nelle preaccennate còtese trà gl'Imperadori Alemanni; affinche l'Italia per sè medesima si distruggesse. O fosse ne' tempi dell'istesso Fede-

Federico Barbarossa , persecutor di Papa Alessandro Sesto come crede il Puteano , *de Form. Rom. Imper. pagina 351.* ouero ne' tempi di Federigo Secondo , nimico , e persecutor di Honorio Terzo , e Gregorio Nono , & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici: come crede il Baronio , *sub anno 1228.* l'vno , e l'altro allegando della loro credenza testimoni autoreuoli . Certa cosa è , che in quelle contese essendosi tutte le Città Italiane divise in parti : quelle che per disacciar gli Alemanni pugnauano per il Pontefice , si chiamauano Guelfe : e quelle che in odio de' Pontefici si uniuano con l'Imperadore chiamauansi Ghibelline . Et an' oltre passarono quelle nimistà , che non solamente , vna Città contra l'altra ; ma vna Famiglia contra l'altra Famiglia ; & in vna stessa Famiglia , Fratelli contra Fratelli ; etiamdio spente le pubbliche controuersie ; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi , infino ne' nostri tempi , frà loro si estermiarono .

593 Dagli antiqui Regi dell'Austria salì all'Impero il Pio Rodolfo , &c.) Trà le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina , l'eruditissimo Lipsio , numera questa , che l'Imperio Romano , Dignità così vfata à vagare hor in vna , & hora in altra Famiglia : ò per mancanza di Prole , ò per arbitrio degli Elettori ; habbia fermato lo Scettro nell'Au-

l' Austriaca Stirpe. Peroche tralasciando
 Ridolfo Primo, Federigo Bello, & Alber-
 to Primo, Imperadori di quell' Augusto
 Sangue: mà preceduti, e seguiti da qual-
 che Imperadore d' altro lignaggio: certo
 è, che dal Secondo Alberto, fino al pre-
 sente Cesare: per più di dugento anni, nu-
 merati si sono vndeci Imperadori Austria-
 ci, senza intramettimento di forastiera
 famiglia. Chiaro testimonio (dice quel
 Sauio Huomo) che l' istesso Iddio maraui-
 gliosamente hà mandati dal Cielo in terra
 questi Heroi, per far felice l' Impero: *Ite-
 rum dico, mirabile: & quid nisi à Deo taci-
 ta vox, & testimonium; data hanc Familiã,
 & demissam è Cælo in terras esse ad Impe-
 ria Terrarum? Lips. Pref. a 1. de Magnitud.*
Rom. Et in effetti, cominciando da Ridolfo
 I. chiamato il Pio, per quel grãde atto di ri-
 uerenza verso il Santissimo Sacram. per il
 cui merto, fù predetta la grandezza di lui, e
 de' suoi Posterì: e cōtinuando l' inclita serie
 de' Cesari suoi Successori, Federigo III. Al-
 berto I. e II. Federigo IV. Massimiliano I.
 Carlo V. Ferdinando I. Massimiliano II.
 Ridolfo II. Mattia, e gli trè vltimi Ferdinã-
 di: egli è stata vna celeste benedittione, che
 tutti nascessero dotati, quãto à se, di anime
 pie, e d' innocente, e pacifica indole, come
 gli Rè delle Api: tutti riuerenti alla Santa
 Sede: e benche circondati da vn general cō-
 taggio dell' Heresia: tutti però incōtamina-
 ti, e tenaci della Catolica Religione: niuno
 di spiriti turbolenti: niun Tiranno, niun
 Barbaro, niun crudele: niun trasportato dalla
 in-

ingorda voglia ad vsurpar la Spirituale Autorità, nè à turbare il Mondo, per cōquistare illegitimi Imperi. Che se le ribellioni de' Popoli, ò le prouocationi de gli esterni, ò il santo zelo della violata Religione gli hà tal volta necessitati ad impugnar l'armi, ancora in mezzo all'armi sempre conseruaron la pietà, la clemenza, e l'amor della pace. Si che, se la ferezza di que' barbari Cefari, che si son detti, facea mille volte detestare il Germanico Impero: per contrario, niuna cosa giamai comprouò tanto la equità della Gregoriana Constitutione; quanto la hereditaria bontà di tanti Religiosissimi, & per altro potentissimi Imperadori.

594 Nè verun' altro voto farà l'Italia, se non, che siano eterni.) Allude l'Autore à quel di Seneca *de Clem. c. i.* parlàdo di que' primi anni di Nerone, che furono tanto felici all'Impero: *Omibus nunc Ciuibus tuis hæc confessio exprimitur esse se felices: & nihil iam his accedere bonis posse, nisi vt perpetua sint.*

595 Celsarono le belliche fiamme dell'Etna, e del Veseuo sotto gli Regi Austriaci; che imperando à due Mondi, con le douitie dell'vno, fan l'altro felice) Allude alla tranquillità, che godono i Regni di Napoli, e di Cicilia sotto gli Rè di Spagna; le quali Prouincie per gli Secoli addietro, erano il fomite di guerre, e di turbationi à tutta l'Italia, come l'Etna à Cicilia, & il Veseuo à Napoli, son fomite perpetui di fiamme. Et in oltre possedendo le Indie Occidentali, che dal Colombo furono chiamate, Mon-

Mondo nuovo, con le douitie del Perù, forniscono di oro tutta l'Europa.

596 Dall'antico Ceppo de' Sassoni feroci, fiorì il nobil Tralcio de' benigni Sabaudi.) Che la Real Casa di Sauoia, sia vn diritto Tralcio di quella di Sigueardo Rè di Sassonia, e di Vindechindo il Grande suo Pronipote; e per consequente, nata dall'istesso Ceppo, onde nacquero gl'Ottoni Imperadori: oltre alla perpetua traditione di tanti Secoli: & al concorde racconto di tutti gli Annali, e Genealogie Italiane, Francesi, & Alemane, delle Famiglie loro diligentissime offeruatrici: basta per irrefragabil testimonianza la reciproca, & antiquissima corrispondenza con la Casa Elettorale, come agnate Stirpi di vno Stipite: e la inuiolabile prerogatiua del luogo, nel cōfesso de' Comitij Imperiali. E finalmente, egli è chiaro, che si come nella Constitution dell'Impero Germanico (offeruation dell'Autore delle Republiche) non fu inferito niun Principe nel Corpo dell'Impero, se non di legittima, e Real Famiglia: e perciò conosciuta, e famosa: così questa di Sauoia, non potrebbe esser venuta da vn'altra: che per publica fama, e per le Historie, precisamente non si sapesse. Mà oltre à ciò, indubbia fede ne fa lo Scudo delle Armi gentilitie: nel quale (oltre alla Croce bianca in Campo rosso, che dal Conte Amadeo Quarto con permission dell'Imperadore, fu affonto doppo la Vittoria di Rodi) si vede l'Arma Sassonica antiquissima: cioè il Canal bianco, il qual nel tempo del Rè Siguear-

gueardo, essendo stato nero; da Carlo Magno fù fatto bianco; quando il Rè Videchindo, nella Fonte Battesimale depose ogni macchia del Gentilefimo, come scriue il Cranzio. Vi si veggiono in oltre l'Arme di Anglia ò sia Angria, Prouincia della Sassonia Settentrionale sopra l'Oceano Britannico: cioè gli tre *Puntali di Guaina rossi, in campo di argento*; li quali alzaua Vigiberto Duca di Anglia, Figliuolo di Videchindo, e da Vertegiro furono poscia vniti in vno Scudo partito, con gli Leopardi d'oro della Gran Bretagna, quando egli conquistò quella Isola famosa: & a memoria eterna della sua Vittoria, le cangiò il nome: chiamandola, non più Bretagna, ma *Anglia*, facendo, che quel gran Regno, dimenticando il suo Nome, prendesse quello del suo Ducato, come scriue il medesimo Historico. Ancor si veggiono nell'Arme di Sauoia quelle di Anale; cioè le *Sbarre nere, e gialle*, le quali furono assunte da Otton Sassonico Conte di Analt, per augurarsi con vna nuoua diuisa, vna nuoua fortuna. Si vede di più attrauerso di queste Sbarre la *Corona di verde Ruta*, che fù l'Arme di Bernardo di Analt, Duca di Sassonia, Nipote del detto Ottone: allora che porgendo à Federigo Primo il suo Scudo con le Sbarre di Analt per riceuerne anch'esso qualche differenza dagli altri: l'Imperadore, ponendo à trauerso di quello Scudo, vna Corona di Ruta, ch'egli hauea in capo: gliela diè per diuisa: volendo forse accennare, che le humane dignità altro

non

non sono, che honorate amarezze. Essendo adunque certissimo, che questa Real Famiglia scende da quel medesimo Tronco, che da principio produsse Cesari tanto feroci, & all'Italia formidabili: egli è stata Opra Diuina (dice l'Autore) che per felicitar l'Italia, e gli Allobrogi: Principe non sia nato di questo Regio Sangue, se non clementissimo, & amatissimo da' suoi Popoli, come osseruò Giouanni Tosi Milanese nella Vita del Duca Emanuel Filiberto. *Principes boni omnes; bonos item, fidelesque nacti sunt Populos, &c.*

597 I Principi di Sauoia, reggendo la più fiorita parte della Cisalpina, e Transalpina Gallia: ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette fra lor discordi sempre tirannegiauano con vn sol Principato, fanno felice. Chiunque leggerà le Historic, e le Cronologie di Piemonte: rimarrà stupefatto come ne i Secoli passati restasse vn'huomo in vita, o pietra sopra pietra nelle Città: mentre che questo fioritissimo lato della Italia, come lo chiamò Plinio era posseduto da molti Principi, e Comuni: che trà le loro contese hostilmente lo lacerauano: e le intestine fattioni de' Guelfi, e Ghibellini, rabbiosamente intra loro si distruggeuano. Le quali maledittioni finalmente cessarono dappoi che tutti que' piccoli Imperi, consolidati si sono nel solo Impero di questa Casa Regale. Tutto ciò che possedeano quattro potentissimi Marchesi, d'Iurea, di Susa,

di Saluzzo, e del Vasto : e gran parte di quello del Monferrato : ciascun de' quali sempre con l'arme in mano, nè riposaua, nè altrui lasciaua in riposo : E tutto il distretto delle antiquissime Città di Torino, Asti, e Vercelli, ciascuna delle quali retta da Duchi Longobardi, e poi reggendosi in guisa di Republica, l'vna contro l'altra metteua continui Eserciti in campo : E tutto ciò che gli Angioini, e la Reina Giovana occupaua, ò possedea di quà dal Varo, incluso il nobil Contado di Nizza, perpetuo fomento di crudelissime Guerre, contra i Principi Cispalini ; E tutto quel Ducato de' Salassi, per tanti Secoli infesto al Romano Impero; e tutto quel tratto dalle Alpi maritime fino alle Retie, che fè sudar la fronte al grande Augusto. Et di là dalle Alpi, trè Ducati, et tante Marche, e nobili Signorie, nel più bello della Galia Narbonese, de gli Allobrogi, e della Borgogna: le quali altre volte possedute da Regoli sempre inquieti, e frà loro adastati, mai non vedeuano vn giorno tranquillo; hora vbedendo ad vn sol Principe di questo benignissimo Sangue, e sol bellicoso per difendere i suoi popoli, godono veramente vna dolce Pace.

..

IN-



INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nell' Opera.

*Il primo numero Indica l' Historia , il
secondo l' Annotationi .*



ABADIA Fruttuariense , hoggi di San Benigno Pag.597. *in Annotat.* 479. Donatione fattale da Henrico I. Imperadore *iii.* Da Oton Guglielmo Marchese d'Iurea , e Duca di Borgogna 596.*annot.* 480. & 622. *annotat.* 505. Sua Foundatione da Ardoino Rè d'Italia 704. *annot.* 677. Meditata da San Guglielmo *iii.* Sua Consecratione *iii.* Scelta per ritiramento del medesimo Ardoino 745. & 742. *annot.* 579.

Abbadia della Noualesa, fondata da' Marchesi di Susa 468. *annot.*

Achille, e suo ardire 401 & 407. *annot.*

Acrisio chiude la Figlia in vna Torre, e perche 542. *annot* 408

Adalberga Figlia di Desiderio, e Moglie di Aragiso , 204. *annot.* 13

Adalberto Marchese d'Iurea, Angelo di costumi nella sua giouinezza 454. *annot.* 303. 370. E peruer- tito da vna Donna *iii.* Sue doti naturali *iii.* Sposa Gisilla Figlia di Berengario *iii.* Sua pietà verso i poveri *iii.* Religione, e fedeltà verso il suo Principe *iii.* Morta Gisilla , passa a seconde Nozze con Ermengarda 455. E instigato dalla Suocera alla

Kk

2

Ti

Tirannia *ini.* & *annot* 308. 372. Conspira ingratemente contra Berengario 457. & *annot.* 508. Sorpreso, fugge dalle mani degli Hungari *ini.* & *annot* 202. 361. Muore senza Regno, e senza honore *ini.* E prouerbiato, e ton qual' improprio *ini.* & 469. *Annot.* 311.

Adalberto II. Primogenito di Berengario è assunto al Regno in compagnia del Padre 527. E destinato dal padre alle Nozze della Reina Adelaide, *ini.* N'è rifiutato da ella, e perche 528. Si rimette col padre alla Clemenza di Ottone, e gli giura fedeltà 532. E assediato dal medesimo nel Frassinetto 534. E deposto dal Regno dall'Arcivescovo di Milano 553. Abbandonato da'suoi; fugge à Spoleti *ini.* Nauiga in Corsica, e perche 557. acclamato da' Longobardi, ritorna di nuouo al Regno *ini.* E assalito, & debellato da Burcardo Duca di Sueuia, 558. *ini.* Tradito, fugge in Puglia, *ini.*

Adalgiso, e suoi nomi diuersi *annot.* 15. 215. e assediato in Verona da Carlo Magno 187. Fugge in Grecia *ini.* È la prima origine delle riuolutioni d'Italia de' suoi tempi, e perche 206. E combattuto da' Stranieri *ini.* paragonato al lume che si serba à canto dell'Altare nella Settimana santa 209. e assunto dal Padre per collega del Regno 182. Sue buone qualità 210. e accolto dall'Imperadore in Grecia, e ne vien creato patritio Romano 212. & *annot* 125. I Principi Longobardi trattano di restituirlo al Regno 212. e tradito da'suoi congiunti 214. sue infelicità *ini.* suo coraggio *ini.* e ucciso 215.

Adaloaldo Figlio, e Teodelinda Madre, Regi Longobardi. 106. Lor Concordia nella Reggenza. *ini.* Pace dell'Italia sotto il lor gouerno *ini.* n. 55. Loro virtù, & pietà verso i Poueri, e Religiosi. 107. donano ampli poderi à S. Gio. Battista. *ini.* Transferiscono

scano la Reggia in Torino. *iii. num. 57.* Adaloaldo vien maleficiato in vna beuanda, e ne diuen furioso. *108. num. 58.* Fà morir dodici Principi Longobardi ad instigatione del malefico *iii.* E scacciato dal Regno con la Madre. *iii.* Ricupera il senno, ma non il Regno. *iii.* Muoiono ambo infelici. *iii.*

Adalulfo Principe Longobardo tenta l'honestà della Reina Gundeberga. *113. num. 64.* Ributtato, l'accusa al Marito di adulterio, e di congiura. *iii.* Resta ucciso in duello. *iii.*

Adelaide, Vedoua del Rè Lotario, Signora di Pauia. *527: & 539. Annotatione 406.* Inuidiata da Berengario *540.* Suo valore, ricchezze, e bellezza. *iii.* E desiderata da Berengario per moglie del Figlio Adalberto. *iii.* Sua auersione al medesimo Adalberto. *iii.* E assediata in Pauia. *iii.* Espugnata la Città, fugge à Milano. *iii.* E tentata in vano con lusinghe, e promesse. *iii.* E rinchiusa nella Rocca di Guarda *528. & 542. Annot. 409.* Sua ostinata resolutione *iii.* Fugge à Canossa, & si affida ad Attono suo Zio. *iii. & 543. Annot. 412.* Chiamata da Berengario, gli vien negata. *iii.* Di nuouo assediata, vien consolata da Ottone Rè di Germania. *531.* E liberata, e sposata dal medesimo. *iii.* Odiata da Figliastri. *532.*

Adriano I. & III. e lor Constitutioni circa l'Imperio. *419. & 425. Annot. 262.*

Aforismo de' Barbari qual sia. *43.*

Agamennone idea della Regia Liberalità. *401. & 407. Annot. 239.* Sacrifica vna Donzella per placar i venti. *417. & 424. Annot. 256.*

Agapito II. Papa, e sue qualità. *551. & 558. Annotation. 430.* Chiama Ottone contra Berengario II. & Adalberto *iii.*

Agaue infuriata sbrana il proprio Figlio. *491.*

Agilulfo Duca di Torino, & IV. Rè de' Longobardi
 100. Idea degli ottimi Rè. 100. Protegge la Religion Catolica, benchè Gentile. *iii* Riscatta i Longobardi da' Francesi, e da essi ottien la pace. 101. & *iii. num* 42. È chiamato à Pauia da Teodelinda e perche. *iii*. Da essa vien assunto alle Nozze, & alla Corona *iii*. Si conuertere alla Religion Catolica: *iii*. Prende il nome di Paolo nel Battesimo, *iii*. Trahe co'l suo esempio gli altri Principi Longobardi alla vera Religione, *iii* Racqueta l'Italia, *iii*. Gli vien inuidiata la Dignità, e turbata la pace da' suoi federati, 102. Debballati gli uccide, *iii*. Occupa Cremona, Mantoua, e Brisello all'Esarca di Rauenna, e perche *iii*. Prende per Tutelare San Gio: Battista. *iii*. Gli drizza vn Tempio in Mogōza, doue transferisce la Reggia *iii*. Ne dedica vn' altro in Torino 103. Primo de' Rè Longobardi à morir à suo letto *iii*.

S Agostino, Vedi Corpo di S. Agostino.

Aiace, Idea de' Pusillanimi appresso Homero. 247.

Alachisio Duca di Trento debella Grauione Bauaro 138. Ribella da Bertarido *iii* Ne vien assediato nella propria Città di Trento *iii*. Vscito batte gli assediatori *iii*. *Annot.* 113. Ritorna in gratia di Bertarido *iii*. Ribella da Cuniberto, e sorprende Pauia 141. Suo fasto, rapacità, & empietà odiosa a' popoli *iii. annot.* 117. S'inimica Aldone, & come 142 Ne vien cacciato dal Regno, e ricondotto Cuniberto *iii*. Si riuolta contra lo Stato Veneto, 143. Sfidato à duello da Cuniberto, il rifiuta *iii*. Si concita l'odio de' suoi per la sua codardia. *iii*. Ucciso, e drizzato sopra vn' antenna co'l capo, e piedi tronchi *iii*. Suo cadauero, simbolo della Tirannia, e perche *iii*.

Alarico Rè de' Vigoti, primo distruggitor dell'Italia 37. Assale la Tessalia, Macedonia, Tracia, Italia, &

& Honorio in Rauenna 38. Da esso accetta la Gallia Transalpina *iii*. Vien sorpreso, e battuto da Stilicone *iii*. Fà strage de' Romani 39. và contro Roma *iii*. Se ne ritira, per riuerenza de Santi Apostoli *iii*. muore in Calauria *iii*.

Alberico figlio di Marocia di Toscana è percosso d'una guanciata da Vgone 492. & 503. *annot.* 365. Per vendetta concita i Romani contro di lui *iii*. E creato Console *iii*. comparato à Giunio Bruto *iii*. & *num.* 366 Imprigiona la Madre, & fà morir il Papa *iii*. *annot.* 367.

Albero marauiglioso della Bretagna 591.

Albero partorisce armi nel foro di Megara 393. & 495. *annot.* 232. Suo presagio *iii*.

Alberto il Ricco stimolato dalla Moglie alla Tirannia contra Berengario 470. *annotat.* 312. ridicola promessa dell'istessa sua Moglie, verificata *iii*.

Alboino, primo Rè de' Longobardi in Italia 84. Sua ferezza *iii*. Vccide Cunimondo Rè de' Gepidi, e gli prende la Figlia per moglie, & il Regno per dote *iii*. Beue nel cranio del Suocero *iii*. & 88. *num.* 12. Lascia il Regno d'Vngheria, per quello d'Italia 85. mette gl'Italiani, e Greci in spauento, e l'Esarca di Rauenna in fuga *iii*. *num.* 14. Sua mansuetudine verso i vinti *iii*. Prende Milano, & altre Città dell'Insubria, dello Stato Veneto, e del Triuigiano *iii*. E acclamato Re d'Italia *iii*. & 89. *nu.* 17. Fonda l'Impero de Longobardi, e ne fà capo Pauia *iii*. giura d'ucciderne tutti i Cittadini *iii*. Prodigio occorsogli nell'entrar in Pauia *iii*. & 89. *num.* 18. Cangia in clemenza lo sdegno *iii*. Cancella le Leggi Cesaree. Sbandisce le Lettere humane *iii*. Pio verso la Chiesa *iii*. & 87. *num.* 20. E fatto vccider dalla Moglie, per man d'Helmige Adultero 88. & 89. *num.* 21.

Alcide. Vedi Hercole.

Aldone, e Glaufone fratelli spalleggiano Alachisio per vsurpar il Regno 142. restano offesi dal medesimo, & come 143. Aldone gabba Alachisio cō vn giuramento equiuoco *iii.* lo caccia dal Regno, e vi riconduce Cuniberto *iii.* 144. lor congiura scoperta al medesimo *iii.* Sono auuifati del pericolo da vn demonio *iii.* & 146. *nu.* 120. Si ricouerano all'Altare di San Romano *iii.* gli è perdonato da Cuniberto *iii.*

Alemanni ingranditi per la caduta de' Carolinghi, 193. possono depredar l'Italia, ma non difenderla 628.

Alessandro, successor di Belisario, e combattuto da Ildobaldo 64. prouoca l'odio degl'Italiani per la sua auaritia. 65.

A'fonso il Casto, Rè di Gallicia, & Asturia, manda à Carlo Magno, e spoglie di Lisbona 272. *annot.* 77.

Alpi, Termopile dell'Italia 186.

Amalefuenta Madre d' Atanarico 55. Sua prudenza nel Gouerno del Regno *iii.* Stimola alle Virtù il figlio dissoluto 56. ne vien da lui odiata, e rampognata da' Capitani *iii.* Sostiene il Regno de' Goti già cadente *iii.* Infetta dell'Heresia Arriana. *iii.* Chiama al Regno Teodato, e con quali conditioni 58. Vien esclusa dal Regno, e rinchiusa nell'Isola di Bolseno 59. E uccisa in vn bagno *iii.* & 60. *num.* 51.

Ambasciatori di Ludouico, e loro prodigiosa proua appresso Carlo Caluo. 357. *annot.* 200.

Ambitione cresce con la prosperità. 153.

S. Ambrogio anima contra i Goti l'Imperador Grattiano 10.

Anceo, e preditione fattagli da vn'Astrologo verificata 546. *annot.* 419

Ancona, e Treuigi, erette in Marchesati da' Longobardi. *annot.* 228

An-

Andabati, Gladiatori combattenti alla 'cieca 196. & 10. num. 3.

Andromeda destinata all'Orca Marina, e liberata da Perseo. 471. *annot.* 315.

Anghiara, già famosa Città de' Longobardi 206.

Angleria Città, & suo antico dominio 365. Suoi vestigi presso al Lago maggiore 374. *annot.* 227. varietà de' pareri circa la sua fondatione 375. E data all' Arciuescouo di Milano 379. & *annot.* 227.

Anglosassoni chi sieno 20. passano nella gran Bretagna, e l'occupano, *ivi*. Vengono in Italia co' Longobardi 375. Fondano Angleria 376

Anima non si conosce, se non quando è partita 327.

Annibale supera le Alpi con l'aceto, e col fuoco, 186.

Suo stratagemma per vincer gli Africani 190.

Ansa moglie del Rè Desiderio, e sue qualità 204. *annot.* 13 Fonda la Chiesa, e Monastero di S. Giulia in Brescia *ivi*. Vi fa trasferir il Corpo di detta S. *ivi*. E assediata co'l marito in Pauia, 205.

Anscario Marchese d'Iurea, e Duca di Spoleti, 512.

E tassato ingiustamente da Vgone, *ivi*. promosso al Ducato di Spoleti, *ivi*. è insidiato dal medesimo co'l mezzo di Sarlione, 513. & 521. *annot.* 388. E

assalito da Attone ribelle, *ivi*. Consigliato da Arcodo ad attaccar Sarlione 514 & 522. *annot.* 392.

N'è dissuaso da Viberto, *ivi*. Viene à sanguinosa battaglia, *ivi*. Suo marauiglioso valore *ivi*. Vccide

Attone co'l tronco della Lancia 515. gli cade il Cauallo in vn fosso, *ivi*. & 523. *annot.* 395 Vi resta vcciso *ivi*. E comparato à Curtio, 524. & *ann.* 396.

Ansprando, Conte d'Alti, e dato Tutore al Rè Luitberto Pupillo, 148. Suo valore, e bontà, *ivi* E messo

in fuga da Ragomberto, 151. debellato da Ariberto, si salua in Como, 154. Fugge in Bauiera *ivi*. sua

moglie, & Figlie rampognano Ariberto, e ne son punite 155. ritorna in Italia, assistito dal Zio

Kk 5 Teo,

Teodoberto 158. sfida Ariberto à battaglia sotto
 Pauia 159 E battuto in vna sanguinosa giornata,
ini. muore Ariberto, & egli è incoronato Rè, *ini.*
 Suo trionfo reso funesto, e come 160. sue qualità
 Regali, *ini* Dopò trè mesi di Regno, muore, *ini.* &
 161. *num.* 144.

Antario III. Re de' Longobardi 95. E spogliato del
 Regno, *ini.* Gli vien restituito, e se gli cangia il
 nome 96. migliora i costumi, *ini.* Abbraccia la
 vera Religione, *ini.* scaccia dalla Lombardia i
 Stranieri *ini.* Fà strage de' Francesi 98. *num.* 37. Sue
 fortune e progressi nell'Italia 96. Stabilisce Reg-
 gio per termine del Regno Longobardo 97. & 99.
 Sposa Teodelinda di Bauiera 97. Di primo Cato-
 lico de' Re Longobardi si fa primo Heretico *ini.*
 Proibisce il Battefimo secondo il Rito Romano,
ini. & 99. *num.* 39. muore auvelenato *ini.*

Antinoo deluso nelle Nozze di Penelope, 546. *an-*
not. 419.

Antioco rende gratie a' Romani, e di che 330. & 336.
annot. 170.

Antonio. Vedi Marc'Antonio.

Aquile si diuidono trà loro i termini della caccia,
 430. & 442. *annot.* 272

Aquileia oppressa da Attila 40.

Aquisgrano Città delitiosa, Seggia di Carlo Ma-
 gno 278. *annot.* 85

Aragiso, e Tassilone stimolati dalle mogli contro
 Carlo Magno, 213. Se gli ribellano *ini.* Aragiso si
 fa onger Rè, *ini.* Intimorito, fugge à Salerno, *ini.*
 Compra la Libertà, e gli dà ostaggi i Figliuoli. *ini.*
 muore di affanno *ini.*

Ararico Principe de' Rughi, & VII. Rè d'Italia 67.
 Breuità del suo Regno *ini* Vien ucciso da' Goti, *ini*
 Caso memorabile per non hauer lasciate memorie
 di se, *ini.*

Ar-

Arcadio Imperador dell' Oriente 26. Irrita per imprudenza i Goti contra l'Impero 37.

Arciuescouo di Milano , e lor competenza di sovranità co' Pontefici 631. *annot.* 52. Affettano il Principato dell'Insubria, *ivi.* & 614. *annot.* 534. Vogliono vn Rè forastiero, e perche 615.

Arco Trionfale d'Augusto Cesare in Augusta Pretoria, 369. *annot.*

Arcodo traditore d'Anscario, lo consiglia proditoriamente 514. & 522. *annot.* 392. si ribella, e fugge al Nemico 523. *annot.* 394

Ardoino, Vltimo Rè d'Italia Italiano , Imperador eletto 627. & 625. *annot.* Autore, e propugnatore della publica libertà *ivi.* Destinato Liberator dell'Italia 627. Parole dettegli, mentr'era ancor fanciullo, dal Padre *ivi.* Sue doti naturali, ricchezze, & adherenze 630. Suo valore *ivi.* Espugna, & saccheggia Vercelli, e perche *ivi.* Sua emulatione nel Regno con Henrico di Bauiera 643. *annot.* Suoi maggiori 645. *annot.* 508. & 509. Principale de' Marchesi Cisalpini 650. Congresso de' Principi per la sua Elettione , legittimo per ogni titolo , 652. *annot.* 512. Sue ragioni per aspirar al Regno . *ivi.* *annot.* E dichiarato in Pauia Rè d'Italia 629. Calunnia de' Scrittori stranieri contro la di lui elettione 670. Applausi del popolo nella sua Coronatione 529. gratie , e priuileggi da lui fatti à molte Città di Lombardia *ivi.* Sua Cifra 668. Gli si oppone Arnolfo Arciuescouo di Milano, 631. Con qual pretesto, 678. *annot.* 535. Procura di radolcirlo ma in vano, 672. *annot.* 530. Sua Elettione iniquamente dichiarata illegittima dal medesimo 632. Sostenuta da Pontefici 660. *annot.* 518. Vien eletto Henrico di Bauiera suo Competitore, 685. *annot.* 136. Lega de' Principi Italiani , e Stranieri per sostener Ardoino 686. *annot.* 537. E con-

fermato Rè, & eletto Imperadore in Lodi 632. & 638 *annot.* 538. medaglia d'oro con il suo imprò-
to Imperiale 690. sua Statua Marmorea, & di Ber-
ta sua moglie, trasportate in Agliè dal Conte Fi-
lippo 691. Dona al Vescouo di Lodi il Castello
di Cauenago, e di Calbagnano *iu.* Va incontro all'
Esercito di Henrico 633. lo debella, e mette in fu-
ga al Campo di Fauria, *iu.* & 700 *annot.* 546. Sue
Regie Virtù 633. Dona il Castello di S. Giorgio
all'Archidiaconato d'Iurea 703. *annot.* Irritato
dall'Arciuescouo Arnolfo, lo assedia in Milano .
634 & 708. *annot.* 550 Rompe l'Esercito di Hen-
rico alle Alpi di Trento, *iu.* & 712. *annot.* 552.
Tradito da'suoi, e forzato à ritirarsi in Iurea. 713.
annot. 553. Sua intrepidezza nelle auuersità . 634.
partito Henrico, recupera il Regno 637. & 726.
annot. 562. Felicità e progressi dell'Italia sotto il
suo Regno. *iu.* *annot.* 563. Dona molti beni, e Ca-
stelli alla Chiesa di S. Steffano, e Ciro di Pauia 731
al ritorno di Henrico, di nuouo si ritira in Iurea ,
639 & 732. *annot.* 571. gli propone la pace . *iu.*
parte Henrico, & egli risale al Trono 738. *ann.* 577
prende l'armi contra Vercelli, Nouara, e Como,
contumaci 640. & 738. *ann.* 577. Si ritira nel Mo-
nastero di S. Benigno, da lui eretto 640. & 742. *an-
not.* 579 Fonda, e dota molte Chiese 751. *annot.*
584. caduto infermo si fà trasferire à Iurea , 752.
gli apparue la B. Vergine con S. Benedetto. *iu.* Lo
esorta à fondar tre Monasteri nel Monte di Atea,
in Torino, & in Belmonte *iu.* *annot.* risanato, in-
traprende quello di Belmonte, e vi gitta nelle fon-
damenta vna medaglia d'oro. *iu.* E venerato an-
che da'suoi Nimici *iu.* muore santamente trà le
braccia di S. Guglielmo 642. & 754. *annot.* 515. E
sepolto con magnifiche esequie nella Chiesa istes-
sa di S. Benigno *iu.* Sua Corona, Scettro, & An-
nello

nello à Creuacuore dal Cardinal Ferrero . *iii.* suo Cadauero rimosso dal medesimo, e perche 755. *ann.* Trasportato nel Castello d'Agliè dal Conte Filippo 755. epilogo della sua Vita 756. Ottimo, e Massimo de gli Rè Italiani. *iii.*

Areopagiti, e loro integrità ne' giudicij 335. *ann.* 167 Arfrido tenta la sorpresa di Pauia 143. Vi si conduce legato, prigione in Verona. *iii.* E acciecato *iii.*

Arriani son cacciati di Bergamo dal Vescouo Giovanni, 125. & 126. *num.* 88. Di Milano, dall' Arciue-
scouo Bono, *iii.* & *num.* 89. loro Setta venuta d'A-
frica 47. propagata da Gèserico Rè de' Vandali. *iii.*

Ariberto IX. Rè de' Longobardi, e sue Virtù, 124. suo nome, che significhi *iii.* & 126. *n.* 86. Tranquillità del Regno sotto il suo gouerno, 125. sua più libertà verso la Religione *iii.* Fauorisce la Chiesa Catolica contra gli Arriani, *iii.* muore *iii.*

Ariberto II. Rè XVI. de' Longobardi, 153 Non si contenta della metà del Regno lasciatogli dal Padre, *iii.* Moue guerra à Liutberto per cacciarlo di Seggia, *iii.* sua battaglia sanguinosa sotto Pauia, *iii.* assedia Rotari; gli rade il capo, e mento: il manda à Torino, e l'uccide, 154. & 155. *numero* 131. Assale Ansprando, e batte la Rocca di Como, 154. Tronca le nari, e le orecchie à Teudarada, & Aurna, Moglie, e Figlia di Ansprando, *iii.* & 156. *num.* 133. Cauagli occhi à Sigebando Figlio del medesimo, 155. Uccide Liutberto in vn bagno, 157. *num.* 34. Comparato à Nerone, *iii.* al Cocodrillo. *iii.* Rende al Pontefice le Alpi Cottie, 155. *numero* 35. Diuiente, su'l fin del Regno, altrettanto buono, quanto fù scelerato al principio, 156. & *numero* 136. E sfidato à battaglia da Ansprando 158. Lo batte in vn sanguinoso conflitto, *iii.* Dopò la Vittoria, imprudentemente si ritira, *iii.* Si solleva

leua contro di lui l'Esercito, & il popolo *ini.* & 161. *num.* 141. Delibera di fuggirsene in Francia, 159. S'annega nel passar il Ticino, *ini.* Suo cadauero pomposamente sepolto in Pauia 160 *n.* 143.

Arioaldo Duca di Torino VI. Rè de' Longobardi 111. Sue qualità, *ini.* Vien creato Rè in luogo di Adaloaldo, *ini.* Sua Elettione da diuersi approuata, e riprouata, e perche, *ini.* Sua saggia risposta al Vescouo di Tortona, *ini.* & 114. *n.* 63. Prudenza nel gouerno del Regno 113.

Ariosto Poeta. Vedi Ludouico Ariosto.

Aristeo, per auuiso della Madre, lega Proteo, 587. *annot.* 469

Arme de' Duchi di Sauoia 771. *annot.* 596. De' Duchi di Sassonia, *ini.* De' Marchesi d'Iurea, *annot.* 477.

Arnoldo Duca di Bauiera, chiamato in Italia contro Vgone, 492. Debellato ritorna in Bauiera 493.

Arnolfo Arciuescouo di Milano, & sue qualità, 665. *annot.* 525. Và in Grecia per seruitio di Ortone Imperadore, 630. Ritornato s'opponne alla Elettione di Ardoino 631. *annot.* 529. Con qual pretesto 677. *annot.* 535. Sua pertinacia, *ini.* Competenza di souranità co'l Pontefice 631. & 674. *annot.* 532. Partialità verso gli Ottoni di Alemagna, e perche 630. Scommunica il Vescouo d'Asti, e perche, *ini.* Affetta il Principato dell'Insubria, 675. *annot.* 534. S'arroga l'arbitrio della Elettione de'Re Longobardi, e con qual pretesto, 633. Soggioga Asti, Cremona, &c. 670. *annot.* Dichiarà illegitima la Elettione di Ardoino, 632. Elege Henrico Bauaro, *ini.* & 685. *annot.* 536. Nemico dell'Italiana libertà, 634. E assediato in Milano da Ardoino, *ini.* manda da Henrico la Corona di ferro, *ini.* Gli giura la fede, & l'accompagna a Paia 636. Sua durezza, & origine de' mali d'Italia, 43. & 762. muore poco dopò Ardoino, 753.

Ar-

Arnolfo Re di Germania, rimette Berengario nel Regno 432. E chiamato in aiuto dal Pontefice contra Lamberto Tiranno, 433. Entra in Roma nemico con la scorta di vna Lepre, *iii*. Sua fieraZZa contra quella Città, *iii*. Si fa incoronar Imperadore, *iii*. Assedia in Fermo la Madre di Lamberto *iii*. Abbeuerato dal suo Cameriere, diuenta stupido, *iii*. Delibera di acciecar Berengario, 434. Sbigottito, ritorna in Alemagna, e vi muore *iii*.

Aronne Rè di Persia procura con doni l'amicitia di Carlo Magno, 378. *annot. 77*

Aronte alletta i Francesi contra la Toscana, 81.

Arte, & sua definitione 537. *annot. 402.*

Asino sotto la pelle del Leone atterrisce i Cumani, 690. *annot. 446.*

Assedio senza soccorso è vna lunga morte, 475.

Astolfo assale il Rè Luitprando, 172. Gli è ottenuto il perdono dal Fratello Rachisio. *iii*. Succede nel Regno à Rachisio, 178. Conferma le donationi alle Chiese, e la pace all'Italia, *iii*. Morto il Papa, occupa l'Esarcato di Rauenna 179. & 181. n. 178. Aggiunge a' suoi titoli quello d'Esarca de' Greci. *iii*. Minaccia Roma *iii*. Rifiuta i doni, e le preghiere del Pontefice, *iii*. Assedia il Papa in Roma. 180. Si ritira in Pauia, intimorito da Pipino, *iii*. Giura di restituir il tolto alla Chiesa, e gli è perdonato, *iii*. Sua perfidia, *iii*. Assediato da Pipino in Pauia è costretto à restituir le Città rapite, *iii*. S'arma di nuouo contra il Pontefice, *iii*. muore in caccia, ferito da vn Cinghiale, 141. & 142. n. 184.

Atanarico Rè de' Goti. III Rè d'Italia, 55. Degenere da' suoi maggiori, *iii*. Prudenza di sua Madre, *iii*. Odia i saggi auisi della Madre, e de' Maestri, *iii*. E fatto incorrigibile. *iii*. Si querela della Madre appresso i suoi Capitani, 55. Si dà in preda a i vitij, 56. Doloroso alla Madre, e più all'Italia, *iii*.

Arc

Ate, Dea della Discordia 193. & 195. *annot.* 1. Lancia il pomo d'oro in mezo a' Conuitati. *iii.*

Attila Rè degli Hunni parte della Scitia con cinquecento mila Barbari, per depredar l'Italia, 40. Abbatte la Selua Hercinia per far ponti, e naui, *iii.* mette à fuoco, e sangue parte della Fiandra, e della Francia, 41. Se gli oppongono i Romani, Francesi e Visigoti *iii.* passa le Alpi Iulie, *iii.* Rouina Milano, Padoua, & altre Città dell'Emilia, e dell'Aurelia, *iii.* perdona a' Tricastini, alle preghiere di S. Lupo *iii.* A' Romani, per quelle di S. Leone, *iii.* sua clemenza prouerbiata dal proprio esercito. 41. Sua Vittoria, e felicità maggior di quella d'Alarico, e perche, 42. regna pacificamente nella Pannonia, *iii.* Vien ucciso da' suoi, *iii.*

Attone Anscario Marchese d'Iurea, 401. Virtù Regali in lui epilogate, *iii.* Sua liberalità, e ricchezze *iii.* E lodato anche da vn suo Nimico, 410. *annot.* 241. Sua facondia, 402. & 411. *annot.* 242. E comparato ad Hercole Gallico, *iii.* Sua sagacità ne' Consigli, *iii.* & 412. *annot.* 244. marita suo Figlio con la Figlia di Berengario, *iii.* Sua fedeltà verso il suo Rè, e verso gli amici, 402. S'opponne ad Arnolfo Tiranno, per difesa del Rè, 403. & 412. *ann.* 245. Calunnia di Luitprando Vescouo di Cremona, contro di lui, *iii.* E vn compendio delle virtù di Agamennone, di Nestore, di Ulisse, e di Achille, *iii.* Suo sepolcro, e fragmento dell'Epitaffio, 407. *anno.* Sue ossa trasportate nel Castello d'Agliè dal Conte Filippo, *iii.*

Attone Malespini, Luchese, ricouera la Reina Adelaide fuggitiua, 529. & 543. *annot.* 412. La rifiuta à Berengario, 531. E assediato dal medesimo in Canossa, *iii.* Sua fedeltà verso la Nipote *iii.* Scrive ad Ottone Rè di Germania, per liberarla *iii.*

Attone, ribelle di Anscario, l'assale con le armi di Sar-

Sarlione 513. E' ucciso col tronco della lancia da medesimo Anscario 515.

Auari, popoli, che sieno, e da chi fosser così chiamati, 28. Habitano la Scitia, l'Hungheria, e la Schia uonia *iii*.

Augelli pellegrini, infestati da gli altri 592.

Augusto Cesare s'arroga il Principato de' Romani.

273. ann. 79. suo nome, veneno della Republica Romana *iii*. Trionfa degl'Alpini, e ne drizza l'Arco in Augusta Pretoria, 368, ann primo, & ottimo degl'Imperadori 564. ann. 437.

B

B Aleari Isole, hoggi Maiorica , e Minorica 266. ann. 61.

Barba, e chioma, ornamento virile, bellissimo , e di poco costo 245. annot.

Barbari, e da chi fosser chiamati 8. ann. 2.

Baibarismo , qual sia, onde, e perche così detto 195. ann. 2.

Barcellona presa da Carlo Magno, 265. ann. 65.

Bari occupato da Mori 336. sua oppugnatione più longa, e faticosa della Troiana 349. ann. 189 Ricuperato da Ludouico II e distrutto 341. & 349.

Battaglia sanguinosa di Ariberto à Pauia 153 di Ansprando col medesimo 158. di Lotario co' fratelli 328. di Anscario con Sarlione 429 de Romani con gli Alemanni 513.

Bauari, ò Baioarij chi sieno, 28. fondano il Regno di Bauiera, *iii*. Passano in Italia *iii*.

Belisario mandato in Italia per castigar Teodato 58. contende l'Italia con Vitige, 59 Lo debella , imprigiona, e conduce in Costantinopoli *iii*. rifiuta il Regno offertoli da Ildobaldo 64. E richiama o in Oriente *iii*. torna in Italia contra Totila 69. vien debellato con stratagemma , *iii*. Impedisce l'estermínio di Roma 70. Vi entra per le mura rotte da Totila ,

Totila, e la difende, *ini*, E' richiamato in Leuante, *ini*.

Benedetto V. Papa, e sue ottime qualità 546. Infelissimo per la sua obediienza *ini*. E sacrilegamente deposto dall'Antipapa Leone *ini*. E condotto da Ottone in Alemagna, 557.

Benedetto VIII. infestato da Gregorio Antipapa. Cacciato di Roma, ricorre ad Henrico in Germania *ini*.

Beneficiar altrui, quanto sia honorata attione, 516 *ann.* 381.

Beneficij fatti con mal'animo, son maleficij, 512. & 517. *ann.* 383.

Beneuento assediato da Costante Imperadore, 131. Liberato da Grimoaldo *ini*. Conteso trà Sinocolfo, & Adalgiso 339. Suo nome cangiatogli da Romani *ini*, & *ann.* 180. E' occupato da Mori 339. Liberato da Ludouico II. *ini*. Fondato da Diomedes, 344

Berardo Duca di Septimania; accusato di adulterio, 316. Si salua con la fuga, *ini* Si giustifica *ini*.

Bernaca, albero marauiglioso di Bretagna. 591. & 595 *ann.* 477.

Berégario Rè d'Italia, & Imperadore 429. Suoi Maggiori chi fossero, *ini*. Assistito da Anscario, e dal Pontefice, vien coronato Rè d'Italia, *ini*, *ann.* 269. Sue virtù, *ini*. Diuide le spoglie di Carlo Grosso con Guido Duca di Spoleti. 430. 440. *ann.* 270. E' al salito dal medesimo Guido alla Trebbia 431. Vinto fugge à Verona, & in Bauiera *ini*. Ritorna in Italia riposto nel Regno da Arnolfo Rè di Germania 432: Infestato da Lamberto Figliol di Guido, di nuouo si ritira in Verona *ini*. Vi si ricouera la terza volta fuggendo da Arnolfo 434. Ritorna al Regno, & ordina le Leggi *ini*. Fugge nuouamente in Verona, perseguitato da Lamberto *ini*. Ritornato

nato al Trono, di nuouo ne vié inquietato da Lodouico Conte di Prouenza 435. Hauutolo in suo potere gli perdona, *ini*. Di nuouo perseguitato dal medesimo, rifugge in Verona, e rihautolo nelle mani, lo accieca *ini*, e 468. *ann.* 288. Caccia i Mori dall'Italia 436. Vien coronato Imperadore *ini*. E' insidiato da' congiurati *ini*. Gli cadono nelle mani trè capi della congiura 449. *ann.* 291. Vinto da Rinaldo, ritornò à Verona. 437. Vicende marauigliose della sua fortuna *ini*. E' ucciso proditoriamente da vn fauorito *ini*, & 450. *ann.* 293 Pietra in Verona ancor hoggi tinta del suo sangue 363. *ann.* 294. Berengario II. Rè d'Italia, 526. e 535. *ann.* 400. Tranquillità d'Italia sotto il suo Regno, *ini*. Assume il figlio Adalberto Collega del Regno, 527. & 535. Inuidia alla Vedoua Adelaide, & in vano la desidera per moglie di Adalberto, e l'assedia in Pauia, *ini*. Espugna la Città, mà non Adelaide, *ini*. La rinchiude nella Rocca di Guarda, *ini*. Fuggita ad Attone suo Zio, di nuouo l'assedia, 529. Atterrito dalle armi di Ottone Rè di Germania, si ritira, 531. Di nuouo esce in campo cōtra Corrado, *ini*. E tradito dagl'Italiani, *ini*. Si rende per vinto col figlio Adalberto alla clemenza d'Ottone, 531. Gli giura fedeltà, e gli chiede perdono 532. Per guadagnare vna Città, perde vn Regno, *ini* Rompe la fede contra Ottone, e raquista il perduto, 533. Assale i vicini, e con lerouine altrui accresce il suo Regno, *ini*. Punisce il Pontefice, Sarlione, & i Spoletini *ini* E di nouo assalito da Ottone 534. Sua Moglie è assediata al Lago Verbano, il figlio Guido al lago Lario; Adalberto in Frassineto, & egli in Montefeltro è preso, e mandato in Bauiera 535.

Bernardo, Nipote di Carlo Magno Rè d'Italia 295. Torto fattogli da Carlo Magno suo Auolo, *ini*, & 302. *ann.* 109. Gli è occupata la Francia, *ini*. E stimò.

molato à prender l'armi, 299. gli si riuolgono contro, la Francia, la Germania, e l'Italia *iii.* abbandonato, ricorre a'suoi nemici, *iii.* è condannato à morte *iii.* viene acciecatto *iii.*, & 310. *ann.* 122. Uccide se stesso. 301. suo Epitaffio posto in Milano, 311. *ann.* 129.

Bernardo Marchese d'Iurea, 364. è condotto captiuo in Francia col Rè Desiderio suo Padre, *iii.* liberato ritorna in Lombardia 365. sua prigionia, e liberatione seguita per Prouidenza Celeste, e perche. *iii.* Regge il Marchesato d'Iurea, *iii.* E' adoprato in grandi affari de i Rè di Francia. 366. & 310. *ann.* 229. sue ragioni alla Corona d'Italia. 388. *ann.* 230. Tipo genealogico della sua discendenza, fino al Rè Ardoino 391. *ann.*

Berta moglie di Adalberto il ricco, donna scelerata 454. peruertere il genero Adalberto 455. & 399. *ann.* 307. sue empie qualità, *iii.* Instiga il genero, il marito, & i figliuoli alla tirannia, 455. 461. *ann.* 308. giura di far suo marito vn gran Rè, ò vn gran giumento 456. & 470. *ann.* 312. Si verifica il giurato vaticinio, *iii.* Invidia, col figlio Guido, alla vita di Berengario 456. son carcerati in Mantoua 457. & 471. *ann.* 314.

Berta, ò Gisberga figlia di Desidetio sposata à Carlomanno 204. *ann.* 13. Ricorre alla protection del Padre contra Carlo Magno *iii.* si ritira in Verona col fratello, *iii.* Cade nelle mani di Carlo Magno, *iii.* E mandata in Francia co' figliuoli. *iii.*

Berta, moglie del Rè Ardoino. 549: *ann.* 583.

Bertarido, e Gundeberto, X. & XI. Rè de' Longobardi 127: Loro discordia nel Regno, *iii.* Regna vno in Pauia, e l'altro in Milano, *iii.* Bertarido insidiato da Gundeberto *iii.* si ritira nell' Ungheria, 128. sua moglie, & figlio Cuniberto
man.

mandati prigionieri à Beneuento *iii*. Suo affetto verso la moglie, e figlio, *iii*. si soggetta à Grimoaldo, e perche, *iii*. vien destinato à morte per gelosia del medesimo 129. fugge in Francia in habito di seruo, *iii*. E' soccorso da Francesi 131. combatte con Grimoaldo, *iii*. ne vien debellato dal medesimo, e con qual stratagemma, *iii*, è marauigliosamente auuistato della morte di Grimoaldo 136. *num* 109. Ritorna dalla Bretagna in Italia acclamato da Longobardi, *iii*. Risale al perduto Regno, *iii*. Sua moglie, & figlio Cuniberto ritornano da Beneuento, *iii*. Erge vn Tempio in Pauia, d'onde era scampato, *iii*. sua liberalità verso la Chiesa, *iii*. Felicità del Regno sotto il suo gouerno, *iii*. gli è mossa guerra da Alachisio Duca di Trento, *iii*, & *num*. 112. lo assedia in Trento, *iii*. è battuto, e messo in fuga dal medesimo, *iii*. & *num*. 113. Muore felicemente, 137.

Biblioteca Ambrosiana, copiosa di singolarissimi libri 275. *ann*. 552.

Bologna, desolata da Ludouico II. 244. *annotatione* 178.

Bonifacio, quinto genito di Bernardo Marchese d'Istria, e suo valore, 319. *annot*. 233.

Bonifacio, Prefetto dell'Africa, chiama colà i Vandali, Da essi vien debellato nella Numidia, & assediato in Hippona, 47.

Bonifacio Ferrero Cardinale visita il cadauero del Rè Ardoino nella Chiesa di S. Benigno 753. *ann*. 585. ne asporta à Creuacuore la Corona, lo Scettro, e l'anello 755. lo fa rimouere, e perche, *iii*. *annot*.

Bono Arciuescouo di Milano, ne scaccia gli arriani. 125.

Bosone Marchese di Toscana incarcerato dal fratello Vgo-

Vgone, 493. & 505. *annot.* 371. E spogliato della Toscana, e de' Tesori, 493.

Bulgari, ò Volgari, perche così chiamati 29. passano in Europa, e vengono in Italia, *ivi*.

Burcardo Duca di Sueuia mandato da Ottone in Italia contra Adalberto, 434. Fa vna sanguinosa battaglia vicino al Pò, *ivi*. Lo vince, & mette in fuga, *ivi*. Sua sciocca iattanza in Milano 491. Rouna la vittoria à Rodolfo, *ivi* E ucciso, *ivi*.

Burgundi chi sieno, 27. Vanno nella Germania, e di là, nella Retia, 28. Entrano nella Francia, & occupano il paese da lor chiamato Surgundia, *ivi*.

Bretagna, perche detta Anglia, 30.

Bruto uccide se stesso, 319. *annot.* 131. Sue vltime parole, *ivi*.

C

C Alai, e Zete, mandati da Giove contro le Harpie 395.

Caluezza, propria solamente dell huomo 416. & 422. *annot.* 249.

Campo di Leutre, fatale à gli Spartani 159. & 161.

Campo Bugiardo, onde così detto 318. & 325. *annot.* 150.

Cane d'Esopo lascia la carne per l'ombra, 494. *annot.* 346.

Carto Martello inuita Luitprando in Prouenza contro i Saracini, F63. Gli manda Pipino suo figlio, & à che fine, *ivi*. & 166. *annot.* 150.

Carlo Magno Rè di Francia rifiuta le Nozze di Bertha figlia di Desiderio, e perche 185. Giura la guerra al medesimo Desiderio, in fauor del Pontefice. 186. Supera le Alpi, e batte l'Esercito fuggitiuo di Desiderio, *ivi*. Ne fa fiera strage à Mortara, *ivi*. Assedia il medesimo in Pavia, & Adalgiso in Verona, e le altre Città Longobarde, 187. Dona al Pontefice il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di

Be-

Beneuento; La Cicilia, Corsica, e Sardegna, *iii.* & 190. *annot.* 196. Assedia Pauia, *iii.* Se gli rende la Città, e Desiderio con la famiglia 187. Gli conduce prigionieri in Francia, *iii.* Sua moderazione nel maneggio del Regno Longobardo. 211. E auisato dal Papa delle riuolutioni de' Longobardi, 212. Manca di parola all'Imperadrice Irene, e la irrita à sdegno, *iii.* Viene in Italia contro Rogauto, & uccisolo, torna in Francia, 213. Moue contro Aragiso ribelle, 214. Lo mette in fuga, e li vende la libertà. *iii.* Và contra Tassifone ribellatosi in Bauiera, *iii.* Gli perdona, e lo costringe à Monacarsi, *iii.* 248. Primo de' Francesi ad esser creato Imperadore 215. Sua smisurata statura 243. Sue fattezze, *iii.*, & 247. *ann.* 48. Grandezza delle sue Vittorie, *iii.* Ancor fanciullo intraprende, & in 9 giorni termina la guerra d'Aquitania 244. Perseguita Humoldo, e s'impadronisce della Guascogna *iii.* Assale la Sassonia, e ne cancella l'Idolatria 244. Ne fa strage horribile. *iii.* Fà pace con Videchindo, e co' i Sassoni 245. Torna contra l'Italia ribellante, 246. Assale i Mori nella Spagna, *iii.* Sman-tella Pamplona, & espugna Barcellona, *iii.* Vindica da Mori il Regno di Nauarra, *iii.* Contrahe l'amicitia del Rè Galafione in Toledo, *iii.* Libera da Mori la Corsica, la Sardegna, Maiorica, e Minorica. *iii.* Và contra la Bauiera, la Bretagna, e l'Austria tumultuanti, 248. Debella trè Regi nell'Hungheria *iii.* Vince gli Schiauoni, Liunij, Bulgari, Veneti, Dalmati, e Boemi *iii.* Gli si oppone Gotifredo Rè della Dania *iii.* S'appressa alla guerra, *iii.* Fà nuoue Leggi 251. *ann.* 83. Paralello tra lui, e Pompeo Magno. 270. Non fù mai ferito, nè infermo, nè vinto, *iii.* Miracoli fatti da Dio a suo fauore 271. *ann.* 76. Sue Virtù, *iii.* 250. Riporta il titolo di Protettor della Chiesa, *iii.*, & 284. *ann.*

90. suoi difetti 251. muore settuagenario, fortunatissimo 285. Sua stirpe degenera in pazzi *iui*. *annot.* 7. sua Vita, soggetto marauiglioso delle Historie 110. *ann.* 50. fu Poeta Ottimo 250. *ann.* 51. maggior di tutti gl'Imperadori passati 269. *ann.* 71. gran fautore delle lettere humane 246. *ann.* 83. Vniuersità di Parigi, di Pauia, e di Bologna da lui fondate, *iui*. suo zelo per l'immunità Ecclesiastica, *iui*, *ann.* 83. sua Reggia, officina de' nobili costumi 275. *ann.* 85. sue guerre confuse prima con Dio, e con i Consiglieri 279. *ann.* 86. vinta la Sassonia, la dedica à S. Pietro 280. *annot.* 87. sue elemosine per soccorso de' fedeli, *iui*. Rifiuta d'esser Giudice del Papa, *iui*, *ann.* 88. Gli è concesso priuilegio d'elegger Vescouì 282. *ann.* 89. spontaneamente lo rinontia, 286. *ann.* 92. Affetta l'Impero Occidentale, 287. *ann.* 94. Mogli da lui sposate, e repudiate 290. *ann.* 98. Sua Penitenza *iui* *ann.* 100. Morte, 293. *ann.* 102. Vuol esser sepolto co'l cilicio *iui*. *ann.* 101. suo Sepolcro in Aquisgrano, descritto 294. *annot.* 103. Epitaffio *iui*. Il Rè Desiderio sepolto à suoi piedi, 295. è canonizzato per Santo 296. *ann.* 104.

Carlo Caluo Rè d'Italia, & Imperadore 352. sue qualità, *iui*. È paragonato al Gallo, e tiraneggia la Francia, *iui*. Rapisce la Lotaringia à suo Nipote 353. & 356. *ann.* 198. Occupa l'Imperio al Rè di Germania suo fratel maggiore *iui* *ann.* 199. Et il Regno di Germania a' Nepoti, *iui*. sua fortunata codardia, *iui*. è debellato da Lodouico, presso Ardennaco 357. *ann.* 200. fugge da Carlomanno, e si asconde nell'Alpi 353. è chiamato all'Imperio, *iui*. è anteposto al fratello nella Sinodo di Pauia 354. sua elezione canonizzata per diuina, e presagitaagli dal Pontefice *iui*. cangia in meglio i costumi 355. sue Virtù, *iui*. ordina le leggi 362. *ann.* 214. s'arma con-

contra i Mori, *iii.* è auuelenato da vn Medico Giudeo *iii.*, & 362. *ann.* 218. fù pessimo Rè, & ottimo Imperadore, *iii.*

Carlo Grasso Rè d'Italia, & Imperadore 416. & 420. *ann.* 247. sua descrittione, *iii.* per sua codardia, di Cesare diuien nulla, *iii.*, & 422. *ann.* 250. auuerra in se stesso il prouerbio, ò Rè, ò fatto, anzi è l'vn'e l'altro 417. fatto Rè di Germania, d'Italia, di Fràcia, & Imperadore, *iii.* lascia l'Italia in preda de' Barbari *iii.* fa vn'ignominiosa pace co' i Normandi, *iii.*, dà per moglie, la figlia del Rè Lotario à Goffredo Capitano de' Normandi, e la Frisia per dote 418 dà a' Normandi la Neustria, *iii.* Infama la moglie per adultera, per far diuortio *iii.* & 424. *ann.* 259. è spogliato dell'Impero, e del Regno. 418. & 427. *ann.* 264. Gh'è sostituito Arnolfo illegitimo, *iii.* è costretto à limosinar il vitto 419. & 428. è fatto strangolare *iii.*

Carolinghi, e loro stolidezza 360.

Castel S'Angelo. Vedi Mole di Adriano.

Castore, e Polluce, militano per Postumio Dittatore contra i Tarquinij 399.

Catalogna, onde così detta 255. suo contado fondato da Carlo Magno *iii.*

Caua nero, già Arme de Principi di Sassonia 253. *ann.* 57. & 781. *ann.* 596. da chi, e perche cangiato in bianco, *iii.*, portato nell'Arme da Principi di Sa-uoia *iii.*

Cecia, Vento, ritorce in se stesso le nubi, e tempeste, 585.

Ceneo, inuulnerabile, & incantator della Morte 250 & 271. *ann.* 75.

Centenarie periodi, fatali à Regni. 533. & 549. *ann.* 423.

Cerua bianca, Consigliera di Sertorio 180. & 182. *n.* 180.

Cesare, onde si mouesse à passar il Rubicone 92 e 94.
num. 28. è ucciso da Bruto *num.* 83. vuol esser,
 ò Cesare, ò nulla 416. contende con Pompeo la co-
 rona d'Italia 202.

Cesare Borgia, e sua Diuisa 422. *ann.* 250.

Cesena assediata da Teia 73.

Chiesa di s. Andrea di Torino, donata a' Monaci Be-
 nedittini della Noualesa 465. *ann.*

Chiaue d'oro apre ogni porta 529.

Chilperico Re di Francia, vltimo de Merouingi. *nn.*
 573. è priuato del Regno da Pipino, e rinchiuso in
 vn Monastero *iii*.

Christina di Borbone Duchessa di Sauoia, e sua diuisa
 scritta sù le Bombarde 385.

Circe, e sue Metamorfosi 434.

Cicuta Marsigliese a qual effetto si serbasse 138. e 139
num. 114

Ciriade s'vsurpa la tirannide dell'Imperio Romano.
num. 317.

Città Longobarde si rendono à Carlo Magno, e le
 Pontificie al Papa 187.

Cleffo II. Rè de' Longobardi, e sue male qualità 91.
 suo nome, che significhi *iii*. sua ferezza, libidine,
 auaritia, e rapacità *iii*. dall'auaritia è stimolato
 à honorate imprese *iii*. espugna Imola, e la rende
 forte 92. & 94. *num.* 29. occupa, e saccheggia la
 Toscana, *iii*. opprime la Romagna, e minaccia
 Roma, vien ucciso da vn suo domestico *iii*, & 96
num. 30.

Cleopatra effemina M. Antonio 450. & *ann.* 300. S'-
 uccide per non esser condotta in trionfo 489. *ann.*
 345

Clodoueo Rè di Francia spoglia il sepolcro di s. Dio-
 nigi 125 & *num.* 87. diuenta pazzo, & è spogliato
 del Regno da suoi ministri *iii*.

Combatter alla guisa degl'Andabati, che significhi,
 197. Con-

Constitutione di San Gregorio Magno circa l'elet-
tione de' Re Longobardi, apocrifa, e non pratica-
ta 631. di Gregorio V. circa l'elettione degl'Impe-
ratori 202. & 624. *ann.* 506. di Adriano Terzo,
iii.

Conte Filippo S. Martino fa trasferir nel suo Castello
d'Aglie le ossa di Attone Anscario Marchese d'Iu-
rea 437.

Conti Palatini onde sian detti 277. *ann.* 85.

Conti Tusculani congiurano contro il Papa, e per-
che, 360. *annotatione* 209: & 362. *annotatione*
214.

Conti di Angleria Principi di Milano 367. loro con-
tado distrutto da gli Alemanni *iii.*

Conti, onde sian detti, 383. *annot.* loro dignità,
izii.

Conti di Borgogna già possessori delle Fiandre, &
independenti dalla Francia 609. *ann.* 464.

Corona di Ferro de' Re Longobardi serbata in Ma-
ganza, perche fabricata di ferro 194. instituita da
Teodelinda *iii.*

Corpo di Sant'Agostino riscattato da Saracini per
Luitprando 164. & 167. *num.* 155. portato à
Geroua, non può indi esser rimosso, *iii.* per
vn Voto di Luitprando si lascia condurre à Pavia,
iii.

Corpi heroici quali sieno, 247.

Corrado genero d'Ottone, lasciato in Italia per finir
la guerra contra Berengario, 531 si solleva con-
tra Ottone in compagnia di Litolfo 532. Muore,
535.

Corrado Duca di Lorena cede ad Henrico le sue ra-
gioni all'Impero 201.

Corruptioni delle Repubbliche non si possion curar che
co'l taglio 328.

Cose humane sono vn circolo, e come, 364.

LL 2 Costan.

Costante Imperador heretico , fà imprigionar' il Papa 122. & 123. *n* 80. Moue guerra a Grimoaldo, & allodia Beneuento 132. prende Gesualdo da Grimoaldo, *iii*. gli minaccia la morte, se non inganna gli allodia. *i iii*. è ingannato dal medesimo, *iii*, gli fà troncar' il capo, *iii*. Vinto se ne ritorna in Grecia *iii*. è ucciso da vn suo dimestico 122.

Costantino diuide in quattro parti l'Impero Romano. 32.

Costantino Copronimo , distruggitor delle Imagini de' Santi, e scomunicato 182.

Craſſo moteggia Pompeo sopra il cognome di Magno 243. pretende il Regno, e non l'ottiene, 416. fà guerra à Parti, contra gl'auspicij 417. & 229. è vinto, & ucciso 420. & 425. *ann.* 257.

Crescentio Console Romano, e sua tirannia, 624. cagiona scisma in Roma, e crea vn'Antipapa, *iii*. è assediato da Ottone III. *iii*. vien proditoriamente ucciso , *iii*. sua moglie presenta vn paio di guanti uenenati à Ottone, & ei ne muore 647. *ann.* 510.

Cremona, occupata da Agilulfo 102.

Cucolo vā à posarsi sù l'halsta Regale d'Hildebrando 169 e 170. *ann.* 526. suo canto prenuntio di Primauera, *iii*, & *numero* 162. è soggetto , per la sua timidità , alle ingiurie anche de' piccioli uccelli *iii*, & *num.* 173. simbolo dell'huomo timido, *iii*.

Culeo , &c. supplicio de' parricidi 317. *annotazione* 146.

Cuniberito , figlio di Bertarido , fatto prigionie con la madre , e mandato à Beneuento 227. ritorna in patria 138. sue continue infelicità 140. è inuolto ancor giouine negli affari del Regno, *iii*. morto il padre , intraprende il gouerno *iii*. prigionia di Beneuento à lui gioueuole, e come, *iii*.

Ipo-

spola Hermelinda di Sassonia *iii*. S'inuaghisce di Teodata, incautamente lodatagli dalla moglie *iii*. & 145. *num.* 115 gode il frutto de suoi amori, *iii*. Tumulti della Corte per tale adulterio *iii*. rinchiude l'adultera in vn Monastero. *iii* & 145. *nu.* 116. è tradito da Alachisio mentre delitia in villa 142. Abbandonato, fugge all'Isola di Como *iii*. è ricondotto alla Reggia, *iii*. Perseguita Alachisio suo ribelle *iii*. Lo sfida à duello, & egli il rifiuta *iii*. Lo uccide, e ne inalbera il tronco cadauero sopra vn'antenna, *iii* & 145. *num.* 119. fè acciecar Arfrido, che tentò sorprender Pauia. 144 e insidiato da Aldone, e Graufone fratelli, *iii*. scoperta la lor congiura, cerca d'uccidergli, *iii*. Vn Demonio cangiato in mosca gli auuifa *iii*, & 146 *num.* 120 gli perdona per riuerenza di S. Romano *iii*.

Cuore, perche dalla Natura fabricato nella parte finisira 617.

D

DAnae, e sua Torre espugnata con l'oro 528. *ann.* 408.

Dania, hoggi Iuria, quanto Paese comprenda 24.

Dani oriundi da i Goti, onde così chiamati 24. scacciano gli Heruli dalla Scandia *iii*. diuersità de'lor nomi appresso i Poeti 25.

Danubio onde così nomato, *iii*.

Decio Magio ricorre alla statua di Tolomeo, & è liberato. 309. *annot* 122.

Delfini di Vienna discesi da Otton Guglielmo *ann.* 495.

Delitti de' Pontefici non sottoposti all'humano giudicio 431.

Demonio cangiato in mosca, auuifa Aldone, e Graufone del loro pericolo 144. & 146. *num.* 120

Desiderio Re vltimo de' Longobardi 183. fatto Con-
 testabile d'Astolfo, e Duca di Toscana *iii*. morto
 Astolfo, aspira al Regno *iii*. Ne vien escluso da'
 Longobardi con l'elettione di Rachisio, *iii*. Ri-
 corre al Papa, e da esso è dichiarato Rè 184. sua
 perfidia contra il medesimo *iii*. Suborna Totone
 Duca di Neppe per creare vn'Antipapa *iii*. & 189
nu. 187. sotto pretesto di deuotione, v' a Roma, e
 chiude il Pontefice in S. Pietro *iii*. uccide i par-
 teggiani del Papa *iii*. prende Rauenna, e vi mette
 vn Pseudoarciuescouo *iii*. Dà in matrimonio Ber-
 ta sua figlia à Carlo Re di Francia, & à qual fine,
iii. & *num.* 190. Carlo auuifato dal Pontefice la ri-
 fiuta 186. Desiderio moue contra il Papa *iii*. s'ar-
 ma contra Carlo Magno. 187. Intimorito, fugge, e
 vien debellato à Mortara 188. s'asconde in Pauia,
 e manda il figlio Adalgiso in Verona, *iii*. Ambi
 son assediati da Carlo, *iii*. Desiderio si rende con
 la famiglia 188. è condotto prigione in Francia,
iii. & *num.* 197. vien mandato à Liegi 230. *ann.* 24
 Sua Stirpe paragonata all'Vliuo di Megara 393. &
 394. presagisce la caduta all'Impero de Carolin-
 ghi *iii*. controuersia sopra le sue virtù, e vitij 217
 monasteri da lui fondati, & altre pie opere 218.
 Città da lui riparate, & edificate, 219. difende Pa-
 pa Stefano IV. da congiurati *iii*. sua ambitione, &
 astutezza nell'affettar la Tirannia d'Italia *iii* *ann.*
 suo corpo sepolto à piedi di Carlo Magno 296.
Digione Città capitale di Borgogna 607. assalita da
 Roberto Rè di Francia, e valorosamente difesa
 da' Borgognoni, *iii*. Non mai stata espugnata *iii*,
 suo Castello miracolosamente difeso da S. Germa-
 no *iii*. suo Contado dato da vn Prete à Roberto.
 609.
Dignità Marchionale, Comitale, e Ducale, e lor gradi
 493. *annot.*

Dio

Dio geloso della sua foveranità 31. toglie il senno à chi vuol toglier il Regno 185. & 190.

Diocletiano, e Massimiano spontaneamente si abdicano dall'Impero 746.

Dionigi Siracusano, e sua Corte piena di Spioni 519 *ann.* 387. orecchio di pietra da lui fatto, & à qual fine *ivi*.

Disperatione apre gli occhi, quando la Speranza gli chiude 530. & 544.

Dodone Marchese d'Iurea 617. & 618. *ann.* 490 sua prudenza *ivi* & 620. *ann.* 503. più glorioso di Otton Guglielmo *ivi*. salva la sua vita da Tiranni con la prudenza 619, & 620. *ann.* 502. 503. Rattiene il suo Marchesato d'Iurea 617. & 622. *annotatione* 505.

Dola, capo del Contado di Borgogna *ann.* 490.

Donatiui quanta forza habbino 173. sono gl'ultimi approchi alle fortezze femminili 529.

Donatione d'Iurea, e Territorio al Vescono di Vercelli da Ottone *ann.* 523. di Milano a gl'Arcivescovi da Carlo Magno *ann.* 534.

Donne non fanno dissimular il lor dolore 554. loro forza nell'espugnar i cuori 445. son dette naufragio de'Mariti, e Turbine delle case 454. & 459. *annot.* 305. attissime al magistero de'vizij *ivi*. Arsenale ineshausto di fraudi 477. loro fortezze, con quai armi si espugnino 529. lor'ostinatione, parapetto insuperabile alle speranze, *ivi*, & 442. *ann.* 409. tiranneggiano gli huomini 458. *annotatione* 297

Druso Nerone soggioga la Germania, e ne acquista il nome di Germanico 528.

Ducale dignità già minore della Marchionale 583. *annot.*

Ducati fondati da Longobardi nel loro Regno 380. *ann.* 228.

Duchi di Savoia, e suoi lodi, [760](#) Oriundi da Saffo-
ni *iii.* loro insegne, *iii.* reggono la più fiorita
parte della Gallia Transalpina, e Cisalpina *iii.*
& [774.](#) *annotatione* [597.](#) perche si chiamino Mar-
chesi in Italia [382](#) *ann.* & [377.](#) loro Dominio [771](#)
ann. [596.](#)

Duchi di Bauiera, e loro origine [443.](#) *annot.* [275.](#)

Duello, oservato da' Longobardi per purgar l'innocenza [113.](#)

E

E Ante fiume, mandato in aiuto à gli Apolonij [160](#)
& [161.](#) *n.* [142.](#)

Eginardo Historico di gran grido, scriue la Vita di
Carlo Magno [249.](#) *annot.* [50.](#)

Elemento simbolo non si cangia immediatamente in
disimbolo. [503.](#) *annot.* [364.](#)

Elettione de' Pastori Ecclesiastici non deue esser re-
golata da' secolari [551:](#) & [560.](#) *annot.* [43 l. danni](#)
che seguono da sì fatte electioni *iii.*

Elleboro purga l'atrabile, e sana dalla pazzia, [721.](#)
annot. [556.](#)

Epitaffio di Carlo Magno [293.](#) *ann.* [103.](#) di Bernardo
Rè d'Italia [31 l.](#) *ann.* [129.](#) di Gio. Galeazzo Vis-
conte primo Duca di Milano [374.](#) *annot.* di Otton
Guglielmo Marchese d'Iurea, & [c. 609.](#) *annotat.*

Erisitone vende più volte sua figlia per fattolarsi,
[489](#) & [494.](#) *annot.* [348](#)

Ermengarda, cognominata la bella, sposata con Adal-
berto Marchese d'Iurea [480.](#) resta vedoua [473.](#) è
mosa dall'ambitione, e dall'amore à prender l'ar-
mi *iii.* Sue carità verso il figliastro Berengario, in-
solita alle Matrigne [373.](#) & [481.](#) Assolda genti *iii.*
suoi stratagemmi donneschi, e lor forza [474.](#) pren-
de Pavia, *iii.* sale in Trono con la Clamide Re-
gale *iii.* accende gelosia ne' Cittadini *iii.* & [482.](#)
ann. [327.](#) Motteggiamenti publici sopra di lei. *iii.*

Sua

Sua poca honestà 482. *ann.* 327. E' assediata in
 Pauia da Ridolfo *iii.* Suo heroico valore nella di-
 fesa *iii.* suo stratagemma, e frode per leuar l'assedio
iii. alletta furtiuamente Ridolfo à venir in Pauia.
iii. lo prende per marito 477. è infestata dal fra-
 tello Vgone 468. fuggitiua s'asconde nell'Alpi *iii.*
 Muore *iii.*

Ermentrude figlia del Rè Desiderio, sposata, e ri-
 pudiata da Carlo Magno 204. *ann.* 13. rimandata
 in Italia, muore in vn Monastero *iii.*

Errori de'Sauì, quanto sien grandi 127.

Esarea di Rauenna rapisce Parma. e la figlia ad Agi-
 lulfo 102. gli vien mossa guerra, & occupata Man-
 toua, Cremona, e Briselo, *iii.*

Esarcato di Rauenna finito in Astolfo 179.

Esemplificattui, più facili ad apprendersi, che i buo-
 ni 173

Esperienza Maestra de' Principi, e de' fanciulli 56.

Eudossa Imperadrice vendica la morte di Valenti-
 niano marito con quella di Massimo 47. E con-
 dotta captiua da Genferico Rè de' Vandali 47.

Euerardo Gezone congiura contra Vgone 498. *ann.*
 357.

Eusebio Ambasciador di Heraclio, e sua perfidia 147

F

Famiglia de' Cesari terminata in vn matto 199.
ann. 7.

Famiglie nobili coì tempo van degenerando 199.
ann. 7

Far bene, & voler male sono incompatibili 512.

Felicità in questo mondo non ritien che le prime no-
 te 527 & 539. vien amareggiata da ogni picciolo
 desiderio, *iii.*

Fellonia, odiata anche da chi la parteggia 469. *ann.*
 311.

Fermo, assediato da Arnolfo tiranno 433, liberato cō

LL 5 lra.

stratagemma della madre di Lamberto *ivi*.

Feudi, e loro leggi introdotte *da' Barbari* [544. annot.](#)
414 Ordinati, da Carlo Magno, e riordinati da
Ottone [589. annot. 473.](#)

Figliuoli non debbon patir per l'iniquità del Padre ,
[364 & 373. annotat](#) 225.

Filippo Macedone consulta l'Oracolo Pithio, e qual
risposta ne riceua [505. annot. 368.](#)

Finnimarca oue sia, [3.](#)

Finni, Scrifinni, e Lappij, Popoli miserabili , e perche
Annotat. num. [17.](#)

Fiorentini, e lor Principato quando cominciassero à
fiorire [637. & 730. annot.](#) 565.

Formoso Papa, oppresso da Lamberto Tiranno , [423.](#)
corre ad Arnolfo Rè di Germania, e n'è tradito, *ivi*
E forzato à coronarlo Imperadore , & à cassar la
Constitutione di Adriano. *ivi*. Suo Cadauero ci-
tato in giudicio , e condannato, vien gittato nel
Teuere da Stefano suo Successore [434.](#)

Fortezza da che proceda, [518. annot.](#) [386](#)

Forti han l'animo aperto, e perche, [515. 518. annot.](#)
[386.](#)

Fortuna, miracolosa ne' casi estremi 416. Amica de
più [fatti, 423. annot](#) [253.](#) pericolosa quando è
lungamente felice, [790. annot.](#) [569.](#)

Fraate uccide il Padre con trenta fratelli, per regnar
solo, [127. & 128. num.](#) 95.

Francia congiurata contra i Longobardi à fauor del
Papa, [185. & 190. num.](#) 192.

Francesi prendono Marsiglia, [29.](#) S'impadroniscono
della Gallia Transalpina, *ivi*. Inuitati da' Goti in
Italia, *ivi* Son debellati da Grimoaldo presso Asti,
[131.](#) Ingelosiscono l'Imperador d'Oriente, [211.](#)
proteiliano contra la Constitution di Gregorio V.
circa l'Imperio Romano , [628.](#) Odiati da gli an-
tichi Romani, [273. Annot.](#) 78.

Fra.

- Fratelli quanto difficilmente regnino insieme [127.](#)
 Fraternal amore come degeneri in odio grandissimo,
[111.](#) Esempi d'odio fraterno [127. & 129. n. 92.](#)
 Friuli eretto in Marchesato, 382. *annot.*
 Friulesi sedotti da Lupo, 133.
 Fuggir dal visco al calappio, che significhi, 555. &
[543. annot. 413.](#)
 Fuggitiui poco si fidano ad altrui, [159.](#)
 Funerali de' Grandi, già honorati col combatter de'
 Gladiatori, 358. *annot. 201.*

G

- G** Alba adotta Pisone, per sostituirlo all'Imperio,
 203. *annot. 12.* E ucciso 204.
 Gallo, formidabile à Leoni [164](#) & [166. num. 154.](#)
 Rompe lo specchio, per non veder la sua imagine,
 352. & 355. *annot. 195.* nato per inquietar chi
 dorme [436](#) & [446. annot. 284.](#) odia i Compagni,
 355. *ann. 195.*
 Garipaldo, e suo tradimento, [140. n. 96.](#)
 Gemini Dioscuri, presaghi di calma nelle tempeste,
 395.
 Genealogia del Rè Desiderio fino al Rè Ardoino,
 391. *ann.*
 Generatione d'huomini prudenti degenera in stolidi,
 e quella de' Bellicosi in matti, [199. annot. 7.](#)
 Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, e come,
[579. ann. 454.](#)
 Genouesi tolgono la Corsica à Mori [637. & 731. annot. 567.](#)
 Genserico Rè de' Vandali, IV. distruggitor dell'Italia
[46.](#) E cacciato dalla Francia, e dalla Spagna, *iii.*
 Vien chiamato in Africa da Bonifacio Prefetto,
iii. La opprime, e distrugge, *iii.* Vince Cartagine,
iii. Debella il medesimo Bonifacio 'nella Numidia,
 e l'assedia in Hippona, *iii.* Infesta la Chiesa

per propagar la Setta Arriana, [47.](#) suo secolo, famoso, per l'empietà, le Virtù, *iii.* Viene in Italia, *iii.* Uccide Massimo Tiranno *iii.* saccheggia Roma per quattordici giorni, e la rouina, *iii.* Ne asporta via le Statue [48.](#) Fa captiua Eudossia Imperadrice *iii.* Torna in Africa, e vi muore, *iii.* Famoso insieme, & infame, e perche *iii.*

Gerione chi fosse, e perche finto di tre corpi [266.](#) *annotatione 62.*

Germania soggiogata da Druso Nerone [628.](#) & *annot. 513.*

Gerfinda moglie di Adalberto fugge in Digione, [592.](#) Si rimarita con Henrico Duca di Borgogna, *iii.*

Giano primo Rè d'Italia [440.](#) & [496.](#) *annot. 350.* perche finto di due faccie, *iii.*

Giansenio, e scopo, delle sue dottrine [548.](#) *ann. 422.*

Giglio, Fior alto, ma caduco [419.](#) suo odore offende il capo, [431.](#)

Gioue percosso nel capo da Vulcano, partorisce Pallade [480.](#) *annot. 319.* Chiama in aiuto i Titani in difesa dell'Olimpo, e da essi n'è scacciato [553.](#) & [565.](#) *anno. 439.*

Giouanni XII. Papa, e suoi vitij [552.](#) & [560.](#) *annot. 431.* primo de' Papi à cangiarsi il nome [552.](#) & [563.](#) *annot. 437.* Chiama Ottone contra Adalberto, *iii.* & [198.](#) *annot.* giura di non sostener mai più l'autorità di Adalberto [553.](#) Si pente del giuramento *iii.* & [201.](#) *ann. 8.* Richiama Adalberto contra Ottone [553.](#) Intimorito delle armi di Ottone, fugge da Roma. *iii.* Sua Ereptione seguita nella sua fanciullezza per fauor popolare [561.](#) *annot. 432.* & [563.](#) *ann. 435.* E paragonato alla Statua di Policreto [551.](#) *ann. 434.* Vien condannato, e deposto dalla falsa Sinodo di Ottone [554.](#) Fuggito da Roma vi è ricondotto con applausi [555.](#) *condanna*

- danna i suoi condannatori, & Leone Antipapa *iii*.
Muore. *iii*. pernicioso al mondo anche dopò
morte, e perche *iii*.
- Gio: Galeazzo Visconte inuestito del Ducato d'An-
gleria da Vinceslao Rè de' Romani 375.
- Gisilla, figlia di Berengario, e sue rare qualità 454. E
spofata con Adalberto Marchese d'Iuea *iii*. ann.
244. conserua la pace trà il padre, & il marito, 455.
muore, *iii*.
- Giuditta moglie di Ludouico Pio, accusata d'impu-
dicitia 315. & 326. annot. 153. E astretta à mona-
carsi *iii*. Vien condannata iniquamente per adul-
tera *iii*. giustifica la sua innocenza & è assolta 317
- Giulio Nepote, Imperadore fa Oreste Gotico capo
dell'armi Romane 49. Dal medesimo vien spo-
gliato dell'Impero per inuestire il figlio Momillo,
iii.
- Giunio Bruto caccia di Roma Tarquinio Superbo,
504. ann. 366. e creato Console *iii*.
- Giustiniano Imperadore manda Belisario in Italia
per castigar Teodato 58. Occupa la Sicilia, *iii*.
Assale l'Italia *iii*. procura di riunire i due Impe-
ri, Orientale, & Occidentale 61.
- Gonsoli, hoggi Gunse, donata a' Monaci Beneditti-
ni, 465.
- Goti, e loro qualità 13. primi ad uscir dal Settentrio-
ne per venire in Europa *iii*. Diuersità de' Nomi
co' quali sono stati appellati *iii*. S'impadronisco-
no della Chersoneso 13. Dell'Inghilterra *iii*. scē-
dono nell'Alemagna *iii*. occupano l'Isola Ennin-
ga, hoggi Gotlanda *iii*. passano nella Sarmatia, e
Scitia *iii*. Vanno contra Roma in numero di 320.
mila *iii*. Estorquono il tributo dall'Impero, *iii*.
- Occupando la Tracia, Tessalia, Grecia, Istria, e
Pannonia 15. Si dilatano nella Francia, Spagna, A-
frica, & Italia, *iii*. origine del loro Regno in Ita-
lia,

lia, 31. Son serbati per stromento della diuina vè
detta, 35. Infetti dell'heresia Arriana, *iii.* Vtili all'
Italia, e perche *iii.* Costumati più all'armi, che ai
libri. § 6. Rinonciano il Regno all'Imperador d'O-
riente, e con quai patti, 75 gli vengono assegnate
le Città di Milano, e Pauia, *iii.* Cangiano gli eser-
citij militari in rurali, *iii.*

Grandi, son capaci di grandi vitij, e di grandi virtù ,
573. Dio permette, che sien soggetti à qualche vi-
tio, e perche 287. *anno. 93.*

Grandi di corpo son piccoli di spirito, e perche, 247.
ann. 47.

Grassi. sono sterili, 42. *ann. 258.*

Greci, infedeli, e bugiardi, 585. *ann. 465.* Simili al lor
vento Cecia, *iii.* *ann. 466.*

Gregorio V. Papa trasferisce la Dignità Imperiale
negli Alemanni, 628. & 623. *ann. 506.* Sua Consti-
tutione non accettata da' Romani , e riprouata da
Francesi, *iii.*

Grimoaldo Duca di Beneuento, e sue qualità 127. Và
in aiuto di Gundeberto à Pauia, *iii.* Lo uccide
proditoriamente, e spoglia del Regno, *iii.* & 139.
nu. 96. Cerca à morte il di lui figlio Regimberto ,
iii. Imprigiona la moglie, e figlio di Bertarido , e
gli manda à Beneuento, *iii.* Sposa la Sorella di
Gundeberto, *iii.* Destina Bertarido alla morte , &
ei si salua, *iii.* Debella i Francesi presso Asti, e con
qual stratagemma, 130. Batte l'Imperador Costante ,
e libera dall'assedio Beneuento . 190. prouoca gli
Hungari contra Lupo reo di fellonia, 132. suo stra-
tagemma per cacciar gli Hungari, *iii.* & 135. *num.*
107. Lascia la setta Arriana , e si fa Catolico, *iii.*
Sua prudenza nel gouerno del Regno. iii. Si rom-
pe la vena d'vn braccio nel tender l'arco, e muore,
iii. & 135. *z. 108.*

Guglielmo figlio di Ottone , Arciuescouo di Metz
Ful-

Fulmina Censure contra il Padre, e perche 533. & 547. *ann.* 421. Dichiarata incestuosa le di lui Nozze con Adelaide *iii* E imprigionato dal Padre, 333. Liberato, non vuol vscir di carcere, prima d'hauer scritto il Salterio, *ann.* 421. cita il Padre inanti al Tribunale d'Ildio *iii* muore *iii*.

Guiglielmo II. Conte di Borgogna, e suoi gloriosi Figliuoli 613. *ann.* 497.

Guido Marchese d'Iurea, e suo animoso valore 393. 394. & 397. *ann.* 234 preme i Mori à Roma, à Bari & à Beneuento. *iii* Riporta il titolo di Grande. 398. Egli, e Guido di Spoleti comparati a i due Scipioni 394. A Castore, e Polluce *iii* & 399. *annot.* A Calai, e Zete *iii*. A i Gemini Dioscure, *iii*. Soccorrono Roma agonizante. *iii*.

Guido Duca di Spoleti vā contra i Mori con Guido Marchese d'Iurea 394. Diuide con Berengario le spoglie di Carlo Grasso 430. & 440. *ann.* 270. Gli tocca per accordo il Regno di Francia *iii*. Ne vien escluso per la sordidezza d'vn suo Ministro. *iii* & 441. Risolue di rapir perfidamente l'Italia à Berengario 442. *annot.* 274. messolo in fuga, si fa coronar Imperadore in Roma. 443. & 444. *ann.* 277. Perseguita Arnolfo, e perche 432. Si rompe vna vena del petto, e muore 348. & 357. *annotatione* 277.

Gundeberga moglie di Arinaldo Rè de' Longobardi. 111. E incolpata d'adulterio, e di congiura. 112. Vien carcerata dal Marito. *iii*. E difesa in duello da Clotario Re di Francia. *iii*. Sua innocenza riconosciuta. *iii*, Fonda il Tempio di S. Giouanni delle Dame in Pauia. 113. & 114. *n.* 67. E fatta arbitra dell'Elettione d'vn nuouo Rè, 116. elegge Rotario Principe degli Arodij, *iii*.

Gundeberto insidia alla Vita di Bertarido suo fratello 127. chiama in suo aiuto Grimoaldo Duca di

di Beneuento. 128 gli promette sua Sorella per Sposa, *iii.* E ucciso proditoriamente da Grimoaldo. *iii.* Vedi Bertarido.

Hassa di Romolo cangiata in Corniolo. 475. suo parallelo con quella di Berengario. *iii.* & 482. *Annot.* 328.

Hecatombe che cosa sia 349. *annot.* 192.

Helmige, Adultero, uccide Alboino 87. & 90. *num.* 21. ne sposa la di lui moglie Rosimonda. *iii.* S'auelenano reciprocamente 90. *n.* 22.

Henrico di Bauiera eletto Rè de' Longobardi contro Ardoino 632. sue qualità *iii.* gli s'oppongono i Principi Italiani, &c. 686. *annot.* 537. manda il Duca Ottone contra il medesimo 632 & 699. *ann.* 545. E debellato a Fantia *iii.* & 200. *annot.* 546. Desiste dall'intrapreso Regno *iii.* gli è mandata dall'Arciuescouo di Milano la Corona di Ferro *iii.* Viene in Italia. *iii.* E respinto da Ardoino *iii.* Vien accolto in Verona, Brescia, e Bergamo 635. Entra trionfante in Pauia, acclamato Rè *iii.* & 669. *nn.* 555. e perseguitato a morte dal popolo 637. *annot.* 557. Cercando scampo, si precipita, e si storpia *iii.* *ann.* 558. E chiamato per scherno il Zoppo *iii.* Di nuouo con vn'Esercito ritorna in Italia per rimetter in Saggia il Papa *ann.* 571. Entra in Roma trionfante, & rinuncia all'Impero, e si fa Monaco. 448. *ann.* 581. e adorato per Santo *iii.*

Henrico I Vcellatore, figlio di Ottone, e suo valore 200. *ann.* 7. Acclamato Rè da Corrado di Haffia. *iii.* esortato da Carlo il semplice ad occupare il Regno di Francia. *iii.*

Heraclia fondata da gli Opitergini 116.

Herachio Imperador d'Oriente, e sua frode 107.

Hercole, domato da vna Donna 453. & 458. *ann.* 299 sua statura, misurata dalla lunghezza del piede,

253. *ann.* 46, Sue dodici fatiche, cosa significhino ,
254. *ann.* 59.

Hereberto Arciuescouo di Milano, imprigionato
con trè Vescoui dall'Imperador Corrado 764. &
763. *ann.* Fuggito di prigione , vien spogliato del-
la dignità, *iii. ann.* 590.

Heresia Henriciana qual fosse 795. *ann.* 591.

Hermelinda di Sassonia, moglie di Cuniberto, e sua
semplicità presso al marito, 140. & 145. *n.* 115.

Hermondo della Rouere fatto Gouvernator di Tori-
no, 151. & 152. *n.* 127.

Heruli, perche così chiamati? 27. Vanno nella Bata-
uia, nella Sarmatia, nella Polonia, e nell'Italia, *iii.*

Hildebrando creato Duca di Rauenna 163. & 168 E
fatto prigione da' Venetiani, *iii.* & 170. *nu.* 159.
posto in libertà da Orso Hipato Duce di Venetia,
iii. E dichiarato successore di Luitprando, *iii.* Ri-
ceue l'Ha sta Regale, & vn Cucolo vi si posa su-
pra 169. Infausto presagio trattone da' Longobar-
di *iii.* E fatto compagno del Regno da Luitpran-
do *iii.* & 170. *n.* 163. Regna solo dopò il medesi-
mo. *iii.* sua stupidezza ne' consigli, e codardia nel-
le guerre *iii.* E spogliato delle Insegne Regali da'
Sudditi 169. & 171. *n.* 165. Muore senza gloria, *iii.*

Hinno d'Archiloco 596. *annot.* 444.

Historia risuegliata dalle Vittorie di Carlo Magno ,
244. E diletteuole, ancorche incolta 249. *ann.* 50.

Homero, e sua Filologica poesia, 246. *ann.* 47.

Honorar la Virtù è vn riceuer' honore 266.

Honori humani sono vn lampo fugace, 67.

Honorio fatto Imperador dell'Occidente 33.

Honorio Papa procura di rimetter nel Regno Ada-
loaldo, e Teodelinda 111. & 114. *n.* 62.

Hospitalità, e sue leggi 543. *ann.* 414.

Hospite, & Holte, chiamati co l'istesso vocabolo, 593

Humoldo, ribelle à Carlo Magno, & alla Chiesa 244
Fug.

fuggito nella Guascogna cade in poter di Carlo ,
ivi.

Hungheria,perche cosi chiamata 228.

Hunni, chi, e perche cosi detti 20. & 27:perche chia-
mati Gothunni *ivi.* Vengono in Italia 27. occu-
pano la Pannonia , e la chiamano Hungheria, *ivi.*
Huomo, più fiero delle fiere stesse. 69. E vna fauola da
Teatro, 436.

Huomini forti han l'animo aperto, e perche? 513. &
518.

I

Idolatria, & Heresia estinta in Italia da' Longobar-
di, 188.

Ilebrando, e Grimoaldo si collegano con Carlo
Magno contra Adalgiso 214.

Ildobaldo fatto Rè de'Goti 64. offerisce il Regno à
Belisario, & ei lo rifiuta *ivi.* S'arma contro Alef-
sandro successor di Belisario, *ivi.* Ricupera lo Sta-
to Veneto, l'Insubria , e la Liguria 65. Debella
il nemico à Treuigi, *ivi.* Rimette in piedi lo Sta-
to , e con prudenza lo gouerna *ivi.* uccide Vraia
Capitan famoso, e perche, *ivi.* Vien' anch'egli uc-
ciso per vn'occasion vilissima *ivi.*

Imola, quando, e da chi fosse detta 92.

Imperiale Dignità diuene arbitraria del Pontefice
doppo la Coronation di Carlo Caluo 355. & 362
ann. 213.

Imperadori Austriaci, e lodi loro 768. & 769. *annot.*

Imperio Romano passa à gli Alemani , e come 623.
ann. 506. Si ferma marauigliosamente nella Casa
Austriaca, 768. *ann.* 593. constitutione di Grego-
rio V. pregiudiciale, è riprouata da Romani, &c.
ann. 518. non è legitima , e perche *ann.* 516. con-
traria à quella di Adriano III: 655 *ann.* 515. for-
ma dell'Elettione 659. *ann.* 519. Elettori Imperia-
li, e lor numero 654.

Im.

- Imperio Occidentale** finito in Momillo, ricomincia in Carlo Magno 215.
- Incostanza** persuasa dalla ragione, e lodeuole 612. *ann.* 466. Iniqua politica d'alcuni, per non mostrarsi incostanti, *ivi*.
- Ingannar** chi non inganna, e cosa facile 148.
- Ingegno humano**, proclive alle interpretazioni peggiori 168.
- Inghilterra** inuasa da' Gotti 20. perche era detta Anglia 30.
- Ingiuria** grande è stimolo d'vna maggiore 333.
- Insegnar** dottrine, più facile che praticarle 117.
- Infetti** quai sieno 208. *ann.* 14. Se ben tronchi, si strisciano 136.
- Insubria**, ò Gallia Cisalpina, giardin dell'Italia 86.
- Invidia** nata da' Fratelli 127. Nimica della disuguaglianza tra gl' eguali, *198*. *annot* 5.
- Ionia**, e Corinto: nobili per gli due suoi ordini d'Architettura 343. *ann.* 175.
- Irene Imperadrice** delusa da Carlo Magno 211. Ne medita la vendetta, è come 213.
- Irmingarda** Reina, moglie di Ludouico Pio, 266.
- Isauri**, e lor fellonia 70.
- Italia** fatta preda de' Barbari 69. Quanto sia delitiosa, 81. Sua feracità à lei noceuole, *ivi*, Infelice per la troppa sua felicità. *ivi*. chiama al suo Regno i Forastieri 191. contende con la Germania, *ivi*. Odia i Rè stranieri, & invidia i Natiui 193. Sua incostanza nella Elettione de' suoi Rè, *ivi*. Impaziente di libertà, e di seruitù, *ivi*. comparata alla figlia di Erisittone 489. & 577. maestra delle Sirene, *ivi*. & 495. *ann.* 340. Sua infedeltà, & incostanza. *ivi*. Paragonata à Giano, *ivi*. *ann.* ad Agave 490. à Proteo, 577. all'Hiena, 632. & 697. *ann.* 541. Sue infelicità 757, necessarie alla sua esaltatione, 758.

Iurea, e suo Marchesato, [374. annot. 227.](#) & [384.](#) Miniere d'oro nel suo Territorio, [434.](#) *Annot. 249.* Sua origine, nome, e sito [367. annot. 220.](#) Fondata per auiso de' Libri Sibillini, *iii.* Cade in poter de' Longobardi [366.](#) Espugnata da Carlo Magno, *iii.* E lasciata dal medesimo à Pipino, à Carlo, & à Bernardo co'l resto della Lombardia, *iii.*

L

L Aghi famosi nel Marchesato d'Iurea, [374.](#) *Annotatione 227.*

Laide famosa meretrice, sua autorità, e ricchezze, [500. annot. 360.](#)

Lamberto, figlio di Guido, dichiarato Rè d'Italia, [433.](#) prouoca Berengario all'armi, *iii.* Sua Tirannia contra il Pontefice, [434.](#) cacciato dal Regno da Arnolfo, vi è riposto dal Papa, *iii.* perseguita di nuouo Berengario *iii.* E ucciso, dormendo dalla sua guardia, *iii.* & [445. annot. 283.](#)

Lamberto, figlio di Alberto Duca di Toscana aspira al Regno, & all'Impero [457.](#) E accecato. *iii.*

Lamberto, Arcivescovo di Milano, arbitro della Corona d'Italia [477.](#) chiama Vgone, Conte di Prouenza, contro Ermengarda, e Ridolfo, *iii.* Incolpato di Simonia nella sua promotione, [467.](#) *annot. 308.*

Lapponia, oue sia [4.](#)

Lauro, e sua forza contro il fulmine fauolosa, [435.](#) & [448.](#) *Annot. 289.*

Legge vniuersale non è ciò, che segue frà pochi [628.](#) Nè vn Priuilegio surrepito, *iii.*

Lentezza nelle grandi Imprese, quanto sia nociua, [213.](#) Leone Imperadore scomunicato dal Pontefice [165.](#) & [166.](#) *Annot. 153.* Sua statua portata da Rauenna à Pauia, [177. num. 148.](#) Gli si ribella Roma, la Toscana, e la Campagna [166. num. 154.](#)

Leone III Papa, barbaramente trattato da' suoi Prelati,

lati, 287. *Annot.* 88. E miracolosamente saluato, e
ripolto in Soggia da Carlo Magno, *ini.* giustifica se
stesso delle false imputationi, *ini.*

Leone IX. Papa, e sua risposta a' Vescouï Africani ,
390. Anno tat.

Leone Antipapa, condannato da Giouanni XII. 430.
comparato al Leon mascherato de gli Apologi ,
ini. Deriso, e dileggiato dalla plebe come il Leon
morto dalle Lepri, *ini.* sua morte , cagione del ra-
uedimento di Ottone, 573.

Leone non inferisce contra i prostrati, 300. & 309.
Annotatione 121.

Leonida s'opponne à Serse alle Termopile, 635. &
710. annot. 551.

Lepre serue di scorta à gli Alemanni per l'espugna-
tion di Roma 444.

Lepri strappano i peli al Leon morto, 430. & 568.
annot. 447.

Libertà fouerchia delle Repubbliche , degenera in
seruitù, 95.

Libia infestata dalle Locuste, 46.

Liguria, e suo Marchesato, 381. *annot.*

Lingua Italiana , e sua origine 53. Fiorisce sotto il
Regno di Berengario, *ini.*

Litolfo, figlio di Ottone , vien co'l Padre in Italia
contra Berengario, per liberar Adelaide, 532. Si
solleua contro il medesimo Padre, e perche 532.
pentito se gli riconcilia, 534.

Littori posti insieme con gli Trionfanti , e perche
633. & 706. annot. 548.

Luitberto, XIV Rè de' Longobardi, 148. suo Nome
che significhi , *ini.* E lasciato dal Padre sotto la
tutela di Aniprando Conte d'Alti, *ini.* gli è mossa
guerra da Ragomberto 150 e spogliato d'vna par-
te del Regno 151. gli si moue guerra da Ariberto,
a 53 suo esercito debellato a Pauia 154. perde in
bat-

battaglia tre de'suoi Principi . Egli vi rimane prigione, *ivi*.

Lodi, Città, onde così chiamata [687.annot.538.](#)

Lombardia, giardin dell'Italia [87. Perché](#) così detta *ivi*.suoi [marchesati,382.annot.](#)

Longino Esarca, sostituito à Narsete [80.](#)

Longobardi, chi,& onde così nomati,22. scacciano i Vandali, *ivi*. Debellano i Geti, e Bulgari,*ivi* Occupano la Pannonia,e vengono in Italia [26.](#) Origine del loro Regno in Italia [77.](#) peggiori di tutti i Barbari, *ivi*, Lor progressi in Europa, *ivi*. Aboliscono il Regno, e si mettono in libertà [95.](#) Rimettono il Regno ad Antario,e perché,*ivi*. giurano di voler più tosto vn superbo Rè Italiano, che vn'ottimo forastiero [433.](#) Fondano quattro Ducati nel Regno [380.ann.](#)

Lorena,e vna sola parte dell'antica Lotaringia, ? [35. annot.169.](#)

Lorica,Pettorale degli Rè in guerra [565.annot 442.](#)

Lotario Rè d'Italia,& Imperadore [327.](#) contende il Regno co'proprij fratelli, *ivi*. Auido di posseder l'altrui, *ivi*. Fa vn'aspra battaglia nel Campo Bugiardo *ivi*. & [327. annot. 162.](#) E trauagliato da' fratelli minori [328.](#) vinto, fugge in Aquisgrano, e di là à Lione, & all'Api *ivi*. Rimane con vna parte dell'Austria, da lui detta Lotaringia: e co'l Regno d'Italia [319.cede il](#) Regno, e l'Impero al figlio Ludouico [330](#) si fa Monaco, *ivi*.

Lotario, figlio di Vgone, assunto Collega del Regno dal Padre [493.](#) sposa la figlia di Ridolfo, *ivi*.

• Depone insieme co'l padre la Tirannia à piè di Berengario, 494. Dà in frenesia per rammarico, *ivi*.

Ludouico Pio, Rè d'Italia, & Imperadore [313.](#) Sua pietà, & infelicità *ivi*. Inclinatione alla Religione [319.ann. 132.](#) liberalità verso la Chiesa [320.](#)

ann.

ann 133. libera i Romani carcerati dal Padre 330. & 364. Riſtore le Leggi, e dà norma al Clero 313. & 320. *ann.* 134. Rinchiude ne' chioſtri le Sorelle, e nelle carceri i lor Drudi 314. ſon uccifi i medefimi, & egli ne accieca gli uccifori, *iii.* Fà monacari i Fratelli illegitimi *iii.* & 321. *annot.* 138. Si pente, e co' medefimi ſi riconcilia *iii.* *annot.* 139. Cecità del Rè Bernardo gli coſta cara, *iii.* Reſta- to Vedouo, tenta di farſi Monaco, *iii.* & *iii.* *ann.* 142. Deſiſte, à preghiere del popolo, *iii.* Si rima- rita con Giuditta 315. gli naſce vn figlio, cagion della ſua rouina, *iii.* E infeſtato, con la moglie, da gli altri figliuoli, *iii.* Pudicitia di ſua moglie, incolpata, *iii.* Ella è condannata per adultera, egli per pazzo 316. gli è moſſa guerra da' Figliuoli, *iii.* E carcerato, & priuato del Regno, *iii.* Barbarie de' medefimi figliuoli contro di lui 317. & 324. *ann.* 149. E ri-poſto in Seggia, *iii.* Perdona a' Figliuoli, 318. muore, *iii.* Paragonato all'anima in vn corpo. 315. Tipo della ſua diſcendenza 234. *ann* 197.

Ludouico II. Rè d'Italia, & Imperadore 338. Libera Roma da' Mori 339. gli debella, e fà morire con il lor Capitano à Beneuento, *iii.* paſſa in Francia per conſolar il Padre 340. Ritorna in Italia contro i Mori tumultuanti à Bari *iii.* Chiama in ſoccorſo Lotario, mà infruttuoſamente, 341. Sua generoſa coſtanza in quella guerra penoſa, *iii.* Ot- tiene la Vittoria, e diſtrugge Bari 342. perſeguita, & uccide il reſto de' Mori à Capua *iii.* E coronato Imperadore dal Papa, *iii.*

Ludouico, Conte di Prouenza, chiamato per Tiran- no d'Italia 434. Muoue guerra à L'erengario. *iii.* cade in poter del medefimo, e gli vien perdonato, 435. Ripiglia l'armi, e di nuouo il perſeguita, *iii.* Improuiſamente ſorpreſo, vien acciecato dal medefimo. 490

Ludouico Ariosto, Poeta e suo capriccioso Entusiasmo intorno i fatti di Carlo Magno 207. ann. Suo poema sarebbe più famoso, se fosse men fauoloso, *iii.*

Luiduardo Vescouo di Vercelli, primo Ministro di Carlo Graffo calunniato dal medesimo 424. anno. tatione 259.

Luitprando Vescouo di Cremona, e sua calunnia contra Anscario Marchese d'Iurea, 409. ann. 45.

Luitprando XVIII. Rè de' Longobardi 162. E mandato in esiglio di Bauiera, co'l Padre, *iii.* prende per moglie la Figlia del Duca di Bauiera, *iii.* & 165. nu. 146. Viene in Italia, e succede al Regno dopò il Padre, *iii.* Suoi sagi di faulezza insieme, e di sciocchezza, *iii.* corregge le constitutioni di Rotari. 151. Rompe scioccamente la pace con gli Esarchi, *iii.* Suo nome che significhi 163. & 165. nu. 147. Espugna Rauenna, e ne caccia l'Esarca *iii.* Ne toglie la statua dell'Imperador Leone, e la conduce à Pauia, *iii.* & *iii. num. 148.* Soggioga Rotari, & altri Principi rubelli, *iii.* caccia i Saracini dalla Provenza 163. sue sfortune, *iii.* gli si ribellano le Città conquistate *iii.* Sua Religione *iii.* professa il titolo d'eccellentissimo Christiano, e di Catolico *iii.* & 165. num. 151. Fonda Monasteri, e Chiese, *iii.* Và in aiuto del Pontefice, contro l'Imperador Leone, 164. & 166. num. 153. moue co'l suo esempio Romani, Toscani, e Campani à render omaggio al Pontefice, *iii.* riscatta da' Saracini il Corpo di Sant'Agostino, e lo conduce à Pauia. 164. & 166. num. 155. rapisce alla Chiesa la Sabina, e le Alpi Cottie *iii.* Và à Roma per imprigionar il Pontefice *iii.* Saccheggia S. Pietro in Vaticano *iii.* rende alla Chiesa le cose tolte, e gli dona vn patrimonio, *iii.* Dedica à S. Pietro le Insegne Regali iii. & 166. num. 157. Suo pericoloso acci-

cidente, 167. risanato, incorona Hildebrando per compagno del Regno *iii.* & 170. *num.* 163. muore *iii.*

Lupo Duca del Friuli, e sua fellonia 131. vien debellato da gli Hungari, *iii.*

M

MAiorica, e Minorica, Isole, perche dette Baleari, 266.

Manfredo Duca di Milano, ucciso da Lamberto Duca di Spoleti 445

Mantoua, presa da Agilulfo 101.

Marc'Antonio, vinto dagl'amori di Cleopatra, 453. & 458. *annot.* 300.

Marchesato d'Iurea, e suo distretto 365. & 381. *ann.*

Vno de' più antichi de' Longobardi 507 estinto da gl'Imperadori, e ridotto à Contado del Canauese 585. suoi Marchesi già Signori di Angleria, *iii.*

Marchiona' e dignità anticamente quanto fosse grande 384 già maggiore della Ducale *iii.* Onde così chiamata 480.

Margite, idea de' sciocchi, e codardi 422.

Marocia di Toscana, e sue male qualità 491. & 499. si usurpa la tirannia di Roma. sposa incestuosamente Vgone, *iii.*

Masilgia presa da Francesi 29.

Martino Papa, fatto prigionie dall'Esarca di Rauenna, 121, 122 *n.* 80.

Matrigne naturalmente crudeli à figliastri 475. *ann.* 323:

Medea con prestigi incanta Giasone 453. & 468. *ann.* 296. peggiore de' suoi veneni, *iii.*

Megaresi interrogan l'oracolo, qual sia il destino della lor Republica 393. risposta dell'oracolo da essi mal'intesa, *iii.* vliuo nella lor piazza à che seruisse, *iii.*

Merouingi degenerano in pazzi 195. *annotatione* 7.

MM

Mer-

Mersberg, Metropoli di Sallonia, che significhi 251.
annotatione 53.

Metra figlia d'Erisittone, e sua inconstanza 489. 494
ann 348:

Mieslau Re di Polonia con tutto il Regno si fa Cristiano 577.

Milano con altre Città dell'Emilia, & Aurelia abbattuto da Attila 41. rouinato da Odoacre 49. assegnato per stanza a'Goti con Pauia 75. arso, e demolito da Corrado, e successori 764. estermiato da Federico Barbarossa *iii*.

Miniere d'oro &c. presso ad Iurea 409.

Mirmillone, hoggi detto Capitan Spauento, chi fosse 320.

Mitridate infestato dal proprio figlio 317. & 324.
annotatione 147.

Modona, Reggio, & altre Città della Flaminia rouinate da Odoacre 49. è assalita dall'Esarca di Rauenna 116.

Mogonza in Lombardia, eletta per Reggia d'Agilulfo 220.

Mole d'Adriano, hoggi castel S. Angelo, e sua magnificenza 501. fabricata da Antonino Pio per Mausoleo d'Adriano 502. annouerata trà i maggiori miracoli di Roma, *iii*. ridotta in Fortezza da Pontefici, *iii*. perche chiamata Castel Sant'Angelo *iii*.

Monastero Cassinense arso, e saccheggiato da' Saraceni 424. *annot.* 255. di S. Benigno. Vedi Abbadia Fruttuariense.

Monoceronte si placa in seno d'vna Vergine 477. & 486.

Mori chiamati in Italia da Adalgiso contra Sinocolfo, e da Sinocolfo contra Adalgiso 339. Occupano Bari, e Beneuento *iii* saccheggiano Roma, *iii*. son debeatati da Ludouico II. *iii*. son vinti à Bari, e tru-

e trucidati à Capua [341.](#) loro naufragio [348. ann.](#)
[186.](#) & [187.](#)

Mortara, onde così chiamata [187](#) & [190. num. 195.](#)

Morto descritto [327.](#)

Mosè da Dio conseruato per rouina di Faraone [374.](#)
annot. 226.

Mutationi delle Republiche, di uerse dalle naturali, e
perche [503.](#)

N

N Apoli, espugnata da Totila [69.](#)

Narbona, &c. vindicata dalle mani de' Mori da
Carlo Magno [265.](#)

Nasfete Eunuco viene contro [Totila 71.](#) N. vien de-
rifo *iii.* lo debella, & uccide sù l' Apennino *iii.* v.à
à Cuma per predar il tesoro di Totila, *iii.* Vien
precorso, combattuto da Teia *iii.* lo vince, e ne fa
rizzar' il capo sopra vn' asta [73. Accetta](#) il Regno
da Goti, e con quai patti, *iii.* sua comparazione
con Teia *iii.* è inquirito di priuato peculio [78](#) ac-
cerbamente motteggiato da Sofia Imperadrice, e
sua risposta, *iii.* sdegnato, machina la rouina d'Ita-
lia, e come [81](#) muore di rammarico, e perche, *iii.*
Paragonato à Temistocle [77. & 81.](#)

Natura, doppo vna perfettissima opera, ne rompe il
modello [761. & 768.](#)

Nauarra, presa da Carlo Magno [265.](#)

Nerone, e suo lodeuol gouerno nel principio del suo
Impero [225.](#) motteggiato nella sua statua per par-
ricida [323.](#)

Nestore, e sua facondia [403.](#)

Niceforo Imperador Greco, e sua perfidia contr' Ot-
[tone 575.](#) n'è fieramente punito *iii.* è fatto ucci-
der dalla propria moglie *iii.* suo tradimento dete-
stato dagli stessi suoi Greci *iii.*

Nobiltà senza lettere, sprezzata da Carlo Magno [219](#)
ann. 84.

Nocera sorpresa da Teia [73.](#)

Noruegia, oue sia [26. suol](#) popoli, chi, & come chiamati dagli antichi, e perche detti Normanni, *iii.* Danno il nome alla Normandia, hauuta per accordo dal Re di Francia *iii.* S'impadroniscono dell'Inghilterra, *iii.* Sgombrano i Greci dalla Puglia, e l'occupano con la Calabria, e Sicilia *iii.* scendono in Alemagna, e danno il nome al Norico [27.](#) lor fierezza in prouerbio all'Italia *iii.*

Numa cattiuo Cittadino, e buon Rè [363.](#)

Nuocer vn solo à tutti, più facile, che giouar tutti ad vn solo [63](#) i.

Nouità genera marauiglia, e diletto [604.](#)

O

O Di priuati han per esito l'esitio commune [764](#)
Odoacre Rè degli Heruli, primo Rè d'Italia, [49.](#) Viene contro Roma, *iii.* è riceuuto in quella vincitore, *iii.* perdona à Giulio Nepote, datogli da' Romani in preda, *iii.* lo manda à delitiar nella Campagna, *iii.* dà fine all'Impero d'Oriente. [51.](#) Vien'acclamato primo Rè di Rauenna *iii.* Fà pace con Teoderico *iii.* Con esso diuide il Regno *iii.* muore, fatto uccidere à tradimento da Teoderico, *iii.*

Onfale fa filar Hercole in habito donnesco [458.](#)

Orca Marina si auuenta contra l'ombra di Perseo, [457.](#) & [471.](#) *annot.* [315.](#) è sommersa dal medesimo *iii.*

Orecchia di Pietra in Corte di Dionigi, à che fine fatta [519.](#)

Orfeo, e suo voto à Gemini Dioscuri [400.](#)

Orlando, vedi Rolando.

Oro, e sua forza [529.](#)

Orsa minore, constellatione di otto stelle, perche cosi detta [203. ann.](#) [11.](#) sua sympathia con la Calamita, *iii.*

Orso

Orso Hipato III. Duce di Venetia 168. 170. libera di prigione il Rè Hildebrando *iii* .

Ostrogotti chi sieno, e perche così detti 18.

Ottone Magno Rè di Germania 573. e 578. *ann*. 454 intraprende la liberatione di Adelaide per sposarla , 530. le manda vn'anello per arra, e la consola con vna lettera. *iii*. viene col figlio Litolfo contro Berengario *iii*. Libera, e sposa Adelaide , *iii*, Lascia Corrado in Italia, e ritorna con la Sposa in Alemagna *iii*. si fa giurar fedeligia da Berengario & Adalberto datisi in preda , *iii*. è infestato da' proprij figliuoli , e perche 532. minacciato di scomunica da Guglielmo Arciuescouo suo figlio, *iii* . 547 *ann* 421. sue nozze dichiarate incestuose dal medesimo Guglielmo, 533. fugge in Sassonia *iii*: corre l'istesso infortunio di Ludouico Pio, *iii*. sopite le dimestiche discordie assale Berengario 534. Gli è promesso dal Papa l'Imperio Romano , *iii* . assedia la moglie di Berengario al Lago Urbano; il figlio Guido nell'Isola del Lago Lario , & Adalberto nel Frassinetto, *iii*. Scaccia Guido, e Corrado *iii* assedia Berengario in Monte Feltro, *iii*. Imprigionato lo manda in Bauiera con la moglie . E' chiamato dal Papa contra Adalberto 553. D. scaccia l'vno, e l'altro da' la Seggia *iii* . è coronato Rè d'Italia in Milano, *iii*. Riceue dal Papa la Corona Imperiale *iii* & 622. *ann*. 506. giura di sostenere sempre l'auttorità del Papa, *iii*. Si pente del giuramento, e fomenta i ribelli del Pontefice, *iii* . va con vn'esercito à Roma , *iii*. fa pace simulata col Papa 554. congrega contro di lui vna falsa Sinodo , *iii* . ritorna à Roma contra Benedetto V. Papa per rimetter l'Antipapa 556. prende Roma, & vfa clemenza à Cittadini, *iii*. Fa deponer il medesimo Benedetto, *iii* . Lo conduce in Alemagna . 557. si pregia del nome di Cesare da lui meritato,

e perche, iui. manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia contra Adalberto, iui. suo ritratto simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio 573. Accopia in se qualità estremamente contrarie, iui. di violento tiranno diuenta ottimo Rè, &c. iui. cagion della sua mutatione qual sia, iui. castiga i Romani sollevati contra il Papa 574. & 582. *annot.* 459. diuide col Mar Ionio l'Impero Orientale, & Occidentale, iui. Richiede a Niceforo la figliastra per moglie di Ottone suo figlio, & a che fine, iui. Ne rimane deluso, e tradito, iui. ne fa fier a vendetta 575. ottien in preda la Calautia, e la Puglia, e la sposa al figlio, iui. possiede intieramente il regno d'Italia, e suo felice gouerno, iui, instituisce ordini di Cauaileri, e publiche Accademie, 577. & 589 *annotatione* 474. promuoue la fede Catolica, iui. Riduce alla Religion Christiana Heroldo Rè della Dania, &c. 577. Prouede la Chiesa di buoni Pastori, iui. Muore iui.

Otton Guglielmo il Pellegrino, Marchese d'Iurea, e Duca di Borgogna 595. *ann.* 478. è spogliato del Regno, e rinchiuso in vn Monastero da Ottone Magno, iui & 598. *ann.* 481. è furtiuamente asportato à sua madre 593. & 601. *ann.* 485. vien addottato da Henrico Duca di Borgogna suo Padrigno, iui *ann.* 488. è promosso al Ducato della Borgogna, iui. sue ricchezze, e valor militare, 605 *ann.* 491, è infestato da Roberto Rè di Francia, 593. si difende valorosamente, iui. S'accorda co'l medesimo, iui, & 608. *ann.* 494. acquista al suo Ducato la Lorena, &c. iui. & 611. *ann.* 495. sua prole, e felici progressi de' suoi descendenti 612. *ann.* 496. è sepolto in Digione 608. suo epitaffio, iui.

Otton e II. detto il Sanguenario, e perche 196. sua

manità contro i suoi conuitati 619. è ucciso 698.
ann 543.

Ottone III. elegge Pontefice Brunone suo agnato, e
perche 200. *annot.* 8. & 658. *ann.* 517. Ne surrepi-
sce la Confrutitione à fauor degl' Alemanni circa
l'Impero, *iii.* entra nel sepolcro di Carlo Magno
per vederlo 293. *annot.* 193. è fatto morire con vn
paio di guanti auuelenati 647. *ann.* 510. suo ca-
duero perseguitato dagl' Italiani per isbranarlo,
660. *ann.* 521.

P

P Ace contraria à se stessa 141.

Padoua abbatuta da Attila, 41. si ribella da
Agilulfo, 102. viene smantellata dal medesimo,
iii.

Paladini di Francia, e loro prodezze 277. *annot.*
85.

Pallade nata dal percosso ceruel di Giove 473. e 479.
annot. 319.

Pampelona presa a patti da Carlo Magno 265. *ann.*
60.

Pandone Gouvernator di Bari, ucciso da' Mori 345.
ann. 182.

Pannonia, perche chiamata Hungheria 28.

Paolo Diacono, Segretario, & Historiografo de' Rè
Desiderio 217. *ann.* e condannato ad essergli tron-
cate le mani, e perche, *iii.* è relegato all' Isola di
Diomede, *iii.* è guadagnato da Carlo Magno 249.
ann. 50. suo stile semplice, e grosso, *iii.*

Paride, Giudice delle tre Dee 361.

Paro, Isola nobile per la bellezza de marmi 342. *ann.*
174.

Parrasio dipinge il Genio degl' Ateniesi, e come 573.
ann. 454.

Parricidi, e lor castigo 323.

Patritij Romani, e lor grado quanto fosse grande 211
& 182.

824 *Indice delle Cose più Notabili.*

& **231.** *annotatione 26.* instituiti da Costantino Magno iui.

Pauesi debellati da Torinesi **151.**

Pauià rouinata da Odoacre **49.** assegnata per stanza à Goti con Milano **74.** si difende contra Alboino **85.** è fatta capo del Regno, iui. suo campo, fatale à molti Rè **158.** affalita dalla peste **187.** vnica spe-
me del Regno Longobardo, iui. assediata da Car-
lo Magno se gli rende **188.** vien'arsa dagl' Huaga-
ri 376. sorpresa da Ermengarda iui. Inuasa da Ri-
dolfo **474.** & **475.** e sciolta d'assedio iui. abbrug-
giata da gl' Alemanni **637**

Peccare è cosa da Huomo; l'ostinarsi da Demonio;
l'emendarsi da Santo 579.

Pemnone oppressor del' a Chiesa **172.** & **176.** si ri-
concilia col Rè Luitprando per intercession del
figlio iui.

Penteo Re di Tebe sbranato da Agaue sua madre,
497.

Perfidia de' prencipi Longobardi contro Adalgiso.
214.

Pericle, e sua facondia 411. *ann.* 243.

Perideo Duca di Vicenza, Gouvernator di Rauenna,
ucciso, **163.**

Perorazione dell' Historia 757.

Perseo sommerge l'Orca marina **457.** & **471.** libera
Andromeda, e la ottien per moglie **546.** *annotat.*
418.

Persico velenoso à gli stranieri **632.**

Phoco assassinato da suoi Conuitati **418.** & **526** *ann.*
163.

Piante, nel suol natiuo più crescono **365.**

Piemonte parte più fiorita della Gallia Cisalpina, e
Transalpina **760.** & **773.** *ann.* 597. sue intestine
guerre, iui. afflitto dalle fattioni Guelfe, e Ghibel-
line, iui. sua felicità sotto i Duchi di Sauoia, iui.
Pie--

Pietà come degeneri in zelo indiscretto [314.](#) rare volte congiunta con la Fortuna [319. ann. 131.](#)

Pietre hanno l'orecchie in casa de' Tiranni [516. ann. 387.](#)

S Pier Damiano riconcilia la Chiesa Ambrosiana alla Romana [672. ann. 532.](#)

Pipino mandato dal Padre à Luitprando, & à qual fine [163.](#) & [166. num. 150.](#) E' giudicato Re di Francia dal Papa [169.](#) s'accinge alla difesa della Chiesa, *ivi.* Fa voto di donar alla Chiesa l'Ombria, e l'Esarcato se'l racquista da' Longobardi *ivi.* spauenta Astolfo, e lo fa ritirare in Pavia *ivi.* lo astringe alla restitution delle città tolte *ivi.* adempie il voto *ivi.*, & [182.](#) Mette fine all'Esarcato di Rauenna [177.](#)

Pipino, figliuolo naturale di Carlo Magno insidia alla vita del Padre [290. annotatione 97.](#) E' astretto à vestirsi da Monaco, *ivi* *Annotatione* [415.](#)

Piramo, e Tisbe osseruano la fessura nella parete [545. ann. 415.](#)

Pisani tolgono l'Isola di Sardegna dalle mani de Mori [637.](#)

Pitagoia misura dal piede la statura di Herco'e, [243.](#)

Poesia honorata da Carlo Magno [244.](#) suo oggetto è il mirabile [250.](#)

Poetico ingegno più fecondo d'ogni suolo, *ivi.* *ann.* [51.](#)

Policreto, sue statue [351. & 561. ann. 434.](#)

Politiche Massime quanto sien fallaci [534.](#)

Pomo d'oro, insegna de gl'Imperadori [510.](#) donato da Benedetto Papa ad Henrico il Santo [697. annotatione 540.](#) paragonato al persico, *ivi.*

Pompeo Magno moteggiato da Marco Grasso [826.](#)
Mm 5 Vit-

Vittoria Africana, misura di sua grandezza, *ivi*.
delle spoglie de' popoli fonda il Tempio di Mi-
nerua 213. *ann.* Acquista molti Regni alla patria,
e niuno à se 270. *ann.* 73. inuidiato, & incolpato di
affettar il Principato, *ivi*. sua infelice depressione,
ivi.

Pontefice, doppo Dio, non hà Giudice, che se mede-
simo 280.

Popolo, infano ne' suoi giudicij 560.

Porco grasso vittima di Bacco 423.

Prefetto di Roma degradato, e fatto morir da Otto-
ne 480.

Premio piccolo à vn gran merito è vna grand'ingiu-
ria 512.

Principato diuiso, pericoloso 298.

Principi s'ammaestran con l'esperienza 55. son più
facilmente adorati, che amati 659. loro qualità più
importante, qual sia, 402. debbon temer anche le
mosche, 144. loro perfettioni quai debbano es-
sere, 402. pochi si trouano che le possengano *ivi*.

Priuilegio surrepito non hà forza di legge libera,
628.

Prodigi della Statua di Teodorico, e suoi significati,
59. altri veduti in aria predicono la desolation d'
Italia 81.

Profetia d'Ezechiele sopra il Prencipe di Gog, inter-
pretata da S. Ambrogio per il Rè de' Goti 34.

Proteo legato da Aristeo 586. *ann.* 469.

Protettor della Chiesa, Titolo donato à Carlo Ma-
gno, Abusato dagl'indegni, *ivi*.

Prouerbio, *Home longus rare sapiens*, di chi debba in-
tenderli 247. *ann.* 47.

Piuidenza humana poco vale contra la fatalità, 252.
ann. 172.

Puglia, e Calabria, le più vaste, e felici Prouincie dell'
Italia 374.

Qua-

Q

Qualità più importante in vn Principe qual sia ,
401.

Quadri optici come sieno 573. & 579. *ann.* 455.

Quinquennio di Nerone, prouerbio , che significhi,
224 ann. 17.

R

Rachisio , XX. Rè de' Longobardi si vanta d'esser
stato allieuo di Luitprando 172. è promosso al
Ducato del Friuli , *lui*. Salua la vita al Rè Luit-
prando , & ottien' il perdono ad Astolfo, *lui* . fuo-
valor militare , *lui* . con vna Claua arresta l'eser-
cito de' Schiauoni *lui*, & 176. num. 199. vien elet-
to alla Corona, *lui*, s'arma contra l'Esa: ca 173. per
riuerenza del Pontefice, desiste dalla Guerra, *lui*, &
lui num. 170. sua liberalità verso la Chiesa , *lui*.
Preme Perugia, e minaccia Roma, *lui* . si racqueta
col Pontefice , che inerme gli vā incontro , *lui* .
vien' esortato alla vita spirituale , *lui* . si fa Mo-
naco, *lui*. sua Moglie, e Figlia al di lui esempio si
dedicano à Dio, 174. ritornato al secolo, di nuo-
uo vien' eletto Rè, 183. è richiamato al Monastero
dal Papa, *lui* .

Ragomberto, XV. Rè de' Longobardi 150. è furtiua-
mente alleuato da suoi domestici , *lui* . è pro-
motto al Ducato di Torino , *lui* . Dissimula le
sue ragioni alla Corona, *lui*. commette ad Ariberto
suo figlio il Ducato , *lui* . ne lascia Governato-
rere Hermondo della Rouere , *lui* & 151. *num.*
127. assolda vn' essercito di Torinesi , *lui* . Vā
contro quello di Cuniberto , per la recuperatione
del Regno , *lui*. lo debella presso à Nouara , *lui* .
spoglia Liutberto d'vna parte del Regno, *lui*. muo-
re dopo la vittoria *lui* .

Raterio Vescouo di Verona condotto captiuo à Pa-
uia , e perche? 506.

Mm

6

Ra-

Rationale, pettorale de' Papi [349. ann. 442.](#)

Rauenna, Cartagine di Pauia, espugnata da Luitprando [163.](#)

Rè dell'Api senz'aculeo [148.](#)

Rea Siluia, madre di Romolo, incestuosa 500. *annot.* [361.](#)

Reggere se stesso, è vn felicissimo Regno [178. & 181.](#) *num.* [176.](#)

Reggio. e Modona, rouinate da [Odoacre. 49.](#) è stabilito per termine del Regno Longobardo [96.](#)

Regi di Francia, difensori della Sede Apostolica [628.](#) si consacrano col Sant'Oglio portato dal Cielo a Clodoueo [669.](#)

Regi di Spagna, e sue lodi 750.

Regnare s'apprende col commandare [65.](#) Arte nobile, mà difficile, e fallace [526. & 538. annot. 401.](#) regolata dal caso più, che dall'ingegno. iui.

Regno, quanto difficilmente venghi gouernato da due Regi [138.](#) dispensa dalle leggi dell'amicitia, [138.](#)

Regno Longobardo comparato al Mar'Egeo [158.](#) fondato di nulla, ritorna al nulla [183.](#) passa à forastieri [527.](#)

Remondo, & Henrico di Borgogna, e lor valore à Toledo [614.](#)

Remora, e sua forza nell'arrestar le nauì [630.](#)

Republiche di Venetia, e di Genoua, lodate [806.](#)

Ricciarda moglie di Carlo Grasso calunniata d'adulterio dal Marito 425. si giustifica, iui.

Ricimero principe de' Vandali, fatto Capo dell'armi Romane [43.](#) rende l'Impero à Seuerio in Rauenna, tolto ad Auito in Piacenza, & à Maiorano in Tortona, iui. ne lo spoglia in Roma, iui. si marita con Ascella figlia di Antemio, iui. Assedia, impri-
giona, & uccide il Suocero in Roma, iui. muore
anch'egli doppo quaranta giorni iui.

Ri-

Ridolfo Tiranno della Borgogna, chiamato al Regno d'Italia [436.](#) & [448.](#) *annot.* [290.](#) debella Berengario, & è coronato in Pauia, *iii.* n'è cacciato da Ermengarda, [387.](#) vi mette l'assedio, & medita l'assalto [480.](#) è adescato da Ermengarda *iii.* è accolto furtiuamente in Pauia, *iii.* sposa Ermengarda, superstita ancor la prima moglie [476.](#) *ann.* [329.](#) sua effeminatezza *iii.* comparato al Monocerote, *iii.* suo amore verso i figliuoli d'Ermengarda, *iii.* Sbigottito da Vgone fugge nella Sueuia *iii.*, [487.](#) *ann.* [344.](#) è richiamato in Italia contra Vgone [490](#) [491.](#) guadagnato con doni dal medesimo, desiste, *iii.*

Rimini liberato da Teia [73.](#)

Rinaldo figlio d'Otton Guglielmo Conte di Borgogna [612.](#) scuote la dipendenza da i Rè di Francia, [602.](#) Ripiglia il titolo di Rè della Borgogna *iii.*

Risposta libera d'un fauorito al suo Principe [77.](#) saggia d'Arioaldo al Vescouo di Tortona sopra l'immunità Ecclesiastica [112.](#) & [113](#)

Roberto Rè di Francia assale infruttuosamente Otton Guglielmo per il Ducato di Borgogna [593.](#) & [606.](#) assedia Digione, e a'è ributtato dal castello. [607.](#) viene ad accordo col medesimo [593.](#)

Rocca di Como battuta da Ariberto, e perche [154.](#) Rodelinda col figlio Cuniberto, prigionieri in Beneuentto [127.](#) ritornano al perduto Regno [136.](#) erge vn Tempio alla Vergine fuori delle mura di Pauia, [104.](#)

Rodoardo VIII. Rè de Longobardi, e sue sceleratezze [121.](#) perseguita la Fede Catolica, e fa morir gli Ecclesiastici, *iii.* viola l'honestà d'vna Matrona Longobarda [122.](#) & [123.](#) ne vien'ucciso dal di lei marito, *iii.*

Rogauda Duca di Forli recupera molte Città di Lombardia [190.](#) è ucciso da Carlo Magno, *iii.*

Ro-

Rolando, & Oliuiero Capitani di Carlo Magno, 190.

Roma inuasa da Alarico 39. riceue Odoacre vittorioso 49. Allalita da Totila 70. Affannata con la fame, iui. Difesa da Belisario, iui. Arsa da Totila, e dal medemo rifabricata, e perche, iui. Fenice delle Città 71. Inuasa da Mori, e liberata dal Rè Ludouico II. 339. rinoua il gouerno popolare sotto i Consoli 504.

Romani non hebber nemici più crudeli de' Goti Scythij 16. Loro antipathia co' Francesi 272. *annotat.* 78. Rotti alla Trebbia da Annibale 443. *annotat.* 276.

Romano Impero, diuiso in quattro parti da Costantino 32. in due da Teodosio, iui. sua rouina pronosticata da Geremia, iui. permessa da Dio per beneficio della Chiesa 35.

Romoaldo assediato da Costante in Beneuento 111.

Romolo fonda la sua reggia nel monte Palatino 277 *ann.* 85. dedica à Giove Feretio le spoglie de' Ceniuesi 280. g i fabrica vn Tempio in Campidoglio iui. sua halta cangiata in Corniolo 474.

Rosimonda figlia di Cunimondo, e moglie di Alboino, è forzata à bere nel cranio paterno 88. Fà vccider il marito. iui & 89. n. 21. sposa Halmige suo Adultero, iui. Reciprocamente si auuelenano, iui n. 22.

Rotario Duca di Bergamo, vinto fugge al suo Ducato 154 proclama se stesso Rè de' Longobardi 155. è assediato da Ariberto, iui. gli vien raso il capo, & il mento, & è mandato à Torino, 154. & 156. n. 131. è vcciso, iui.

Rotario, Principe degl'Arodij, VII. Rè de' Longobardi 116. suo valore nell'armi, e nelle lettere, iui. Vien' eletto da Gundeberga per marito, e per Rè, iui. occupa il Triuigiano all'esarca di Rauenna,

na, e l'Alpi Ligustiche alla Chiesa , iui . rouina
Opitergio, iui. debella l'Esarco, & uccide i Cesa-
riani à Modona 117. stabilisce le leggi à Longo-
bardi, iui. confonde la Religion Catolica con l'Ar-
riana iui . crea Vescoui Arriani contra i Catolici,
iui. muore, iui .

Rotrude figlia di Carlo Magno promessa, e negata al
figlio dell'Imperadrice Irene 214.

Rughi, ò Rugij, perche cosi chiamati 28. passano in
Scitia, & in Germania 29. occupano la Prouincia ,
da lor chiamati Rugilanda, iui vengono in Italia
iui .

Ruine delle Repubbliche prima decretate in Cielo ,
che succedute in Terra 59.65 originate da piccole
occasioni .

S.

Sacerdoti non debbono esser giudicati da prencipi
secolari 112. & 113. n. 63.

Salassi popoli , fan guerra co' Romani per causa delle
miniere d'oro 408. ann. 240.

Salomone più sauo di tutti i Rè 453. dedica il Tem-
pio à Dio, iui. Acciecato d'amore, idolatra, iui , &
459.

Sangue humano tosto si accende, e tosto si raffredda ,
575 per natural antipathia , si muoue nelle ferite
dell'ucciso alla presenza dell'uccisore 293. annot.
103.

Sanfone vinto, e venduto da Dalida 453. & 459. ann.
301.

Sarlione, mandato da Vgone per solleuar i Spoletini
contra Anscario 500. & 521. ann. 388. sua codar-
dia, iui . viene à battaglia con Anscario, iui . Man-
da soccorfo à'suoi, iui .

Sarnati , chi sieno 29. vengono co' Goti in Italia .
iui .

Sasso di Sciro, e sua natura 298.

Sasso-

Sassoni vengono à depredar l'Italia 184. n'escono, e perche *iii*, sono assaliti da Carlo Magno 184. lor durezza, & inconstanza, *iii*. strage horribile d'essi fatta da Carlo Magno. *iii*. son fomentati da Videchindo, e perche, *iii*. più coraggiosi, che pratici della Militia 252.

Saturno Rè d'Italia diuora *i* proprij figliuoli 490. & 496. annot. 362. scacciato dal Cielo viene in Italia *iii*.

Scandia, e sue prouincie 8. ann. 1. suo sito, & figura, *iii* num. 5. già signoreggiata da tredici Rè, *iii*. sua descrittione 6. feconda di popolo *iii*. suo costume di sposar tante Moglie, quante ciascun poteua, *iii*. Officina delle genti, e Vagina di feroci Nationi 34. Madre di valorosi Soldati, 37.

Sceleratezze ricadono sopra *i* loro Autori 3 17.

Schisma in Roma, per la creation di due Antipapi, 184. altro sotto l'Imperio di Ottone 424. pessimo di tutti i mali, 455. annot. 445. & 558. ann. 450.

Scienze, occhi de'prencipi, e principal ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana 274. ann. 84.

Sciti, chi lieno 22 5. vengono in Italia *iii*.

Scotia, onde cosi detta 17.

Sdegno d'Amanti è fomento d'amore 534. de'Grandi, difficilmente placabile 633. ann. 531.

Semiramide, sotto habito virile conserua il Regno al figlio di Nino, 475 più bella, e impudica di tutte le Donne, *iii*,

Senno, e non sesso gouerna *i* Regni 475.

Serpe, e sua antipathia al frassino 528.

Sepolture de'Marchesi d'Iurea nell'Insubria 3 85.

Seruiio Tullio, di Seruo diuicuto Re 169. & 171. nu. 166.

Ser-

Seruitù estrema si cangia in estrema libertà , e perche [503.](#) *annotatione* [364.](#)

Sinocolfo contende con Adalgiso la tirannia di Beneuento [338.](#) & [344.](#) *annot.* [179.](#) Chiama i Mori dalla Spagna, *ivi.*

Sigebrando, primogenito di Ansprando acciecatato da Ariberto [155.](#) & [156.](#) *num* [156.](#)

Simile ama il suo simile [507.](#) *annotatione* [374](#)

Simonia apposta à Berengario nella promotione di vn' Arciescouo di Milano [460.](#) *annotatione* [308.](#)

Sirene onde sien dette [494.](#) *annotatione* [346.](#) Oue habitassero, *ivi.*

Slauì, ò Sclauì, chi sieno [26.](#) soggiogati da Noruegi, *ivi.* Occupano la Schiauonia da lor così chiamata, *ivi.*

Soffia Imperadrice, moteggia aspramente Narsete, vedi Narsete.

Soffocle, e suo detto riprouato [336.](#) *annotatione* [171.](#)

Solone, e sua legge circa le guerre Ciuili, [617.](#) & [621.](#) *annotatione* [504.](#) circa il non dir male de' Morti [418.](#) *annotatione* [247.](#)

Spioneria, e sua definitione [519.](#) *annotatione* [387.](#) Arte infame, e perche, *ivi.* suoi mali effetti *ivi.*

Spioni frequenti nel Regno de' tiranni *ivi* *ann.* [387.](#)

Spirito grande in vn gran corpo, è vn raro miracolo [243.](#)

Statua di bronzo dell'Imperador Leone portata da Rauenna à Pauia, [163.](#) & [156.](#) *num.* [148.](#) Di Teodorico [59.](#) suoi prodigi *ivi.* di Policlete [551.](#)

Statue Regali, & immunità di chi vi accorreua [309.](#) *annotatione* [122.](#)

Stefano Papa di trè soli giorni, [178.](#) & [182.](#) *n.* [177](#)

Stilicone traditor doppiamente infame, e perche, [38.](#) *Affale* Alarico, *ivi.* Machina la ribellione contra l'Impero [39.](#)

Strage

Strage di Francesi al Campo Bugiardo 318.

Sudgoti, onde si chiamino 17.

Suetia, oue sia 4. ferace d'argento, e d'altri metalli, *iii.*
 suoi popoli felici trà Settentrionali 6. vengono in
 Germania 23. entrano nella Francia, e di là, nella
 Spagna, *iii.*

T

TArquinio superbo cacciato di Roma 493. & 504
ann. 306.

Tassilone si ribella da Carlo Magno 213. infesta i
 Francesi *iii.* sua incostanza nelle risoluzioni 214.
 è condannato à morte dal Consiglio Regio *iii.* gli
 è perdonato, e vien costretto à farsi Monaco 238.

Teia principe de' Goti, vltimo Rè d'Italia Goto 73.
 è abbandonato da Francesi. & Italiani *iii.* Aletta i
 Goti con l'oro di Totila, *iii.* corrono in suo aiuto i
 Francesi, e Borgognoni *iii.* anima i Soldati contra
 Narsete, e gli occupa i passi verso Cuma 74. sor-
 prende Nocera, sua magnanimità nella pugna *iii.*
 ferito in vn piede, muore *iii.* suo capo alzato sopra
 vn hasta sgomenta i suoi *iii.* suo parallelo con
 Narsete *iii.*

Temistocle, e suo valore 77. inuidiato per le sue ric-
 chezze, *iii.* viene ingratamente scacciato d'Atene
iii. è accolto in Persia dal suo nemico *iii.*, muoue
 l'armi contra la Patria, *iii.* s'uccide, e perche 81.

Tempo sottoposto alle crisi 558 ann. 429.

Teodata Donzella Romana, e sue bellezze 140. lod-
 ta da Hermelinda al marito Cuniberto, *iii.* Egli se
 n'accende, *iii.* è goduta tal medesimo 140. vien
 rinchiusa in vn Monastero 147. piange il suo fallo
 & è pianta da Cuniberto 148.

Teodato Rè de' Goti empio, & iniquo 58. è chiama-
 to al Regno da Amalefunta, e con quai conditio-
 ni *iii.* odioso à Toscani *iii.* sua perfidia verso di
 Amalefunta, *iii.* esclusa dal Regno la confina in
 Bol.

Bolseno 59 la fa uccider in vn bagno *iii.* è persecuitato da Giustiniano, *iii.* ucciso da i Goti *iii.*

Teodelinda moglie di Antario, e fue rare qualità 83 è fatta arbitra nell' election d'vn nuouo Rè . 101.

Chiama a' Pauia Agilulfo Duca di Torino *iii.* lo elegge per marito, e lo incorona per Rè, *iii.* & 103 num. 43. & 44. lo trahe alla Religion Catolica con tutti gli altri prencipi Longobardi 101. & 104. n. 45. vedoua regna concordemente co'l figlio Adalardo 104. tranquillità d'Italia sotto la lor reggenza, *iii.* muore di rammarico, e perche *iii.*

Teodorico Rè de' Goti II. Rè d'Italia 52. s'offre a Zenone Imperatore per liberar Roma, *iii.* viene in Italia, & oppugna gl'Heruli, *iii.* auido più di preda, che di strage *iii.* vien adottato da Zenone *iii.* batte Odoacre al Natifone, all'Atesi, e all'Adda 52 sotto nome di pace lo fa uccider a tradimento *iii.* s'adatta a' costumi de' Romani, e ne vien fatto Rè, *iii.* racquista la Spagna, la Francia, e la Sicilia *iii.* racqueta l'Italia, *iii.* Fa morir Boetio, Simmaco, e Papa Giouanni I. 53. & 54. n. 42. spauentato da L'ruue muore, *iii.* prodigi della sua statua in Napoli 59.

Teodosio, e Valentiniano compran vetgognosamēle la pace da Alarico 41.

Teuderada moglie di Ansprando, con la figlia rampognano Ariberto 155. per castigo le vengon mozzate le nari, e l'orecchie *iii.*

Tiberio, e sua sciocchezza in coronarsi d'alloro contra il fulmine 435

Tigrane imprigionato dal proprio figlio 319. & 324. ann. 148.

Timidi, son i più temerari, quando si senton vantaggiosi 518.

Timidità da che proceda *iii.*

Timor vile, proprio de' scelerati 137.

Tir-

Tirrania comparata al cadauero di Alachisio. 142.

All'hidropisia 513. suo estremo è principio di libertà 493. & 503. *annotatione* 364.

Tirannia laicale contro i Pontefici, introdotta da Longobardi 188. & 503. *annot* 219.

Tiranni, sempre esposti al castigo 92. più si fidan de' serui, che de' nobili, *ivi.* temono tutto ciò, che vedono, &c. 155. abbondano di spie 573. loro proprietà inseparabili 359. *Annot.* 203.

Titani, chiamati da Giove per difesa dell'Olimpo, lo discaecian da quello 553. & 565. *Annot.* 439.

Toledo assediato da Alfonso il Brauo 614. *annot.*

Torino, Città Augusta, figlia de' Cesari, e madre de' Regi 111. Celebra con lieti giuochi la Festa di S. Gio. Battista suo tutelare 102. Adaloaldo, e Teodelinda vi trasportano la lor Reggia 107. eretto in Ducea da' Longobardi 390. *annotat.* seggia del Marchesato di Susa 381.

Torinesi debellano i Pauesi 150

Torre Acrisia espugnata con l'oro 529.

Totila Principe de' Goti, e sue qualità 69. *Prologo* to, espugna, e saccheggia Verona *ivi.* depreda crudelmente l'Italia, *ivi.* espugna, e smantella Napoli, e perche *ivi.* preme Roma d'assedio *ivi.* risolve di spianarla, *ivi.* impedito da Belisario, e come, *ivi.* La incende, e di nuouo riedifica, e perche *ivi.* deride Narsete, che gli si oppone 70. ne vien debellato, & ucciso sù l'Appennino, *ivi.* Totone Duca di Nepe, crea suo fratello Antipapa 184.

Trafimondo Duca di Spoleto è necessitato à farsi Chierico 163.

Trebbia, fiume infame nel fauorir l'armi più inique, 431.

Treuigi eretto in Marchesato da Longobardi 380. *ann.* 228.

Tri-

Tribolatori posti da Dio insieme co' felici 633.

Tribuni di Roma, fatti impiccar da Ottone 583. ann.
459.

Tribuni della plebe, & abuso della lor potestà 275.
ann. 91.

Tricerbero sopito co'l boccon melato 542.

Trionfanti Romani, perche fosser'accompagnati dal
littore 705.

Turci, ò Turcilingi vengono à predar l'Italia 29. oc-
cupano la Persia, la Tracia, e l'Impero Orientale,
iii.

Turno, e sua eccedente altezza 244.

Turpino, Romanziere di Carlo Magno 250. annot.
51.

V

VAlente Imperadore Arriano 27.

Va'entiniano compra vergognosamente la pa-
ce da Alarico 43. ricorre à Vandali per aiuto cou-
tra gli Hunni, iii. Fà morir Aetio suo Capitano
e gli sostituisce Ricimero Prencipe de' Vandali,
iii. E' ucciso da Massimo tiranno, e perche 47.

Vallonia, e Valloni, chi, & onde così chiamati 25.

Vandali, chi sieno 25. son cacciati dalla Francia, e
dalla Spagna. 46. Ion chiamati nell'Africa da' Bo-
nifacio, e la opprimono, debellano l'istesso Boni-
facio nella Numidia, e lo assedianò in Hippona iii.

Vandalucia, onde si chiama 21

Vendetta, più dolce della Vittoria 533. & 549. ann.
425. E' il nettare de' Tiranni, iii. Necessaria
à Reggi, e perche, 535. seminario di nuoue in-
giurie, iii.

Venedi, ò Veneti, onde così nomati 21.

Venere, e Pazzia chiamate con vn'istesso nome ap-
presso i Greci 436. ann. 298.

Veneno Marsigliese, à qual'effetto si serbasse. 137. &
138. num. 14.

Vene.

Venetia, la più gloria Città d'Italia 41. Asilo della Italiana libertà *ivi*.

Venetiani soccorrono la Puglia contra i Saraceni, 637.

Verona, contesa da Greci, presa, e saccheggiata da Totila 66. Fedele, & infedele à Berengario, 437.

Veronesi si rendono à Carlo Magno 187. già fedeli à Berengario, poi l'uccidono 458.

Vescovi, onde così chiamati 308.

Vescovi piemontesi, e lor fattioni circa l'elezione del Rè Arioaldo 171.

Vespasiano, idea della clemenza 90.

Vesgotti chi sieno 14.

Vestfalia, onde così chiamata 252.

Vgone Conte di Prouenza, chiamato contro la sorella Ermengarda, e Ridolfo tiranno 478. abbandona la Prouenza per l'Italia 489. sbarcato à Pisa, e inuitato al Regno 490. & 497. *ann.* 354. più fortunato, che saggio, *ivi*, fa lega col Papa *ivi*, & *ann.* 35. è insidiato da congiurati *ivi*. affetta l'Imperio e l'ottiene 492. dà vna guanciata al figliastro Alberico 493. & 501. perseguitato da Romani, fugge per le mura di Roma. *ivi* manda donati *ivi* à Ridolfo per allontanarlo dall'Italia, *ivi*, & 505. *ann.* 368. debella Arnoldo, *ivi*. prende per collega Lotario suo figlio, *ivi* Lo marita con la figlia di Ridolfo, *ivi*. sua crudeltà contra i proprij fratelli. 493. & 506. *ann.* 374. è assalito da Berengario, & infestato dall'ombra di Anscario, *ivi* paragonato al Cane di Esopo 510. tassa iniquamente da ingrato il figlio d'Anscario 513. lo promoue al Ducato di Spoleti *ivi*, & 517. *ann.* 383. sua crudeltà verso i parenti *ann.* 385.

Viberto Consigliero di Anscario 514 & 522. *annot.* 392. è ucciso *ivi*.

Vide-

- Videchindo Rè di Sassonia, fomenta i Sassoni contra Carlo Magno, e perche 244. suo valore 256. *annotatione* 55. si fa Christiano, e ne segue la pace con Carlo iui, & iui. *annot.* 56. sua santità di vita. *iui.*
- Vindelici, onde così chiamati 24.
- Vini, e frutti Italiani allettan' Aboino al regno d'Italia 81.
- Violenze non durabili 91.
- Visconti lodati, e lor'origine 378.
- Vitige vien' eletto Re de' Goti 61. sposa per forza Matafuenta figlia di Amalefuenta *iui.* contende l'Italia con Belisario *iui.* dal medesimo vien con inganno debellato, preso, e condotto a Costantinopoli 62. è consegnato a Giustiniano per esser ucciso *iui.* gli è perdonato *iui.* è fatto patritio, & honorato del comando della Persia, *iui.*
- Vitij grandi, compagni delle grandi virtù 251. più facili ad apprendersi, che le virtù 454.
- Vittoria Africana, misura della grandezza di Pompeo 243.
- Vittorie, compasso de' prencipi, *iui.*
- Vliuo prodigioso nel foro di Megara 393
- Vlisse, e sua accortezza 401. espresso per Idea degli ingegnosi 246. si ottura le orecchie al canto delle Sirene 363.
- Vniuersità di Parigi, di Pauia, e di Bologna fondate da Carlo Magno 275.
- Volpe ritorna all'ingegno antico 184. mai non cambia il pelo 349
- Voragine aperta in Roma, e chiusa con la morte di Curtio 525
- Vraia, famoso Capitano, ucciso da Ildobaldo, e perche 65.

Z

Z Acharia Pontefice acqueta Rachisio dalla Guerra d'Italia [173.](#) & [176.](#) num. [175.](#) v'ad incontrarlo, e con doni se lo riconcilia, *ivi*. lo esorta alla pace, & alla vita spirituale, *ivi*. Giudica Chilperico indegno del Regno, e l'aggiudica à Pipino [174.](#) & [176.](#) num. [173.](#)

Zemiscès, acclamato Imperador Greco [585.](#) annot. 467.

Zenobia, Reina de' Palmireni, sua bellezza, e valore [473.](#) & [480.](#) annotatione 318. rimasta vedova, v'surpa l'Impero per i Figliuoli [480.](#) annotat. 321. prende il Manto, & Insegne Imperiali [482.](#) annotatione [326.](#) E' condotta in Triciso da Aureliano [384.](#) annotatione [324.](#) & [488.](#) annotatione [345.](#)

Zenone Imperadore commette à Teoderico la liberation di Roma 52. lo adotta [53.](#)

I L F I N E.



